Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME VENTIDUESIMO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814

del Conte M. Dumas

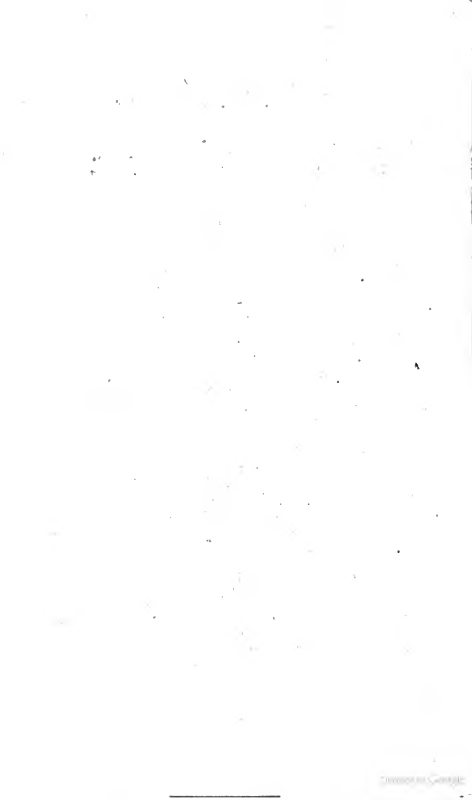
CONTINUAZIONE DEGLI EDITORI E TRADUTTORI ITALIANI
RICAVATA DALLE OPERE DI NAPIER, MONTONWAL,
SEGUR, GORGHEAU, BEAUCHAMP E ALTRI.

CAMPAGNA DEL 1809

TOMO VENTIDUESIMO.

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE

MDCCCXL.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

Campagna del 1809.

CAPITOLO PRIMO.

Occhiata sul teatro di guerra nel 1809.

Non mai le operazioni militari, condotte per effetto di un solo disegno, e tendenti ad uno stesso scopo, hanno abbracciato una sì vasta estensione di terreno. L'intera Europa è sotto alle armi, da per ogni dove veggonsi campi e preparativi di guerra, dalle rive del Baltico a quelle del Mediterraneo e dell'Oceano, dai porti dell'Inghilterra alle sponde della Dwina e del Boristene. Convien dare una rapida occhiata su questo immenso teatro, affin di comprendere le relazioni generali del gran progetto dell'alleanza; se non che tratteremo più minutamente il terreno dove ebbero luogo le operazioni dei grandi eserciti.

O che si considerino le capitali come centri di azione delle potenze militanti, o che si risguardino come scopo delle operazioni dei loro nemici, esse hanno al presente un grande ascendente sulle bisogne della guerra (1). Esaminia-

(1) Questo argomento è stato anche trattato dal tenente-generale Dumas, e ne ha formato l'oggetto di una apposita nota. Vedetela nel Vol. V. pag. 240.

mo sotto a questo doppio rapporto la positura di Parigi, la quale, principalmente dopo la rivoluzione, è, più di ogni altra capitale di Europa, il centro dell'ordinamento, delle richezze, del commercio, della vita infine dello stato, e contro alla quale ha diretti sempre i suoi attacchi l'alleanza europea.

Parigi è ben lungi dall'essere al centro del regno; essa si stende verso al settentrione a tre quarti della lunghezza di una linea tirata da Dunkerque a Perpignano, sta vicinissima alle coste della Manica, e dista quarantacinque leghe dalla frontiera attuale del Belgio, ciò che rende al presente tanto sfavorevole e difficile la difesa della Francia. Nel 1809 ben diversa era la condizione di Parigi, avvegnacchè la distanza che da essa intercedeva alle frontiere dell'Alemagna e della Svizzera essendo di circa cento leghe su tutti i punti (Nimegue, Coblentez, Strasburgo, Genova), i limiti quasi regolarmente la circuivano; ma abbiamo osservato che la sua lontananza dall'antica frontiera del settentrione era poco meno della metà. Vi sono da Parigi a Baionna ed a Nizza (porte della Spagna e dell'Italia), egualmente che ad Augsburgo, a Gotha e ad Embden centosessanta leghe incirca: da Parigi a Madrid si contano duecentosessanta leghe, come da Parigi a Roma, Vienna, Breslau (porta della Russia), Stralsund, e Berlino e Dresda trovansi un poco più vicini. Finalmente la distanza da Parigi a Londra è di ottanta leghe, ed altrettante se ne numerano da Anversa, da Nantes e dai paesi dell'antica Vandea.

Sicchè Parigi stava in mezzo a molti cerchi, i quali passavano sia sopra le frontiere o sopra le linee che dovevano covrirla, sia sopra le capitali dell'alleanza. Gli eserciti francesi avevano il vantaggio di un sito centrale, finchè potevano far fronte da diversi lati; ma a seconda che le linee di operazioni dei numerosi eserciti nemici si moltiplicavano e si allontanavano, l'offensiva addiveniva per noi più difficile. Abbisognava opporre degli eserciti dappertutto, e se le nostre forze principali si avanzavano sopra un punto, per necessità rimanevano a scoperto il resto dello Impero. Dovevamo dunque trovarci successivamente ridotti alla difesa, ed in fine circoscritti sulla linea della frontiera del

settentrione, la quale, prolungata circolarmente verso Lione ed il Cantal, abbandonava al nemico le provincie del mezzogiorno. L'alleanza finì per calcolare sopra questi dati il suo progetto d' invasione, ed attaccò Napoleone sopra diversi punti ad un tempo, per vincerlo là dove non poteva personalmente comandare. In questa epoca essa stabiliva due metodi di operazioni diametralmente opposti, in Alemagna e nella Spagna, mentre che assediava la Francia per le coste, pel Belgio, o mediante ribellioni preparate al di fuori. Una osservazione gloriosa per la Francia di allora è, che l'Inghilterra, così vicina a noi ed in grado di giungere con le sue numerose squadre fino a trentacinque leghe da Parigi per cacciarvi degli eserciti, non ardì mai, non ostante le sue corrispondenze segrete, approssimarsi più in qua di Flessingue, nell'atto che le nostre truppe erano tutte in Austria, nell'Andalusia ed in Napoli; tanto il suolo francese, anche sguernito di soldati, imponeva timore e rispetto ai nostri nemici!

Dal Baltico al Mediterraneo, l'alleanza voleva attaccare, nel 1809, sopra un fronte quasi continuo, le nostre frontiere del levante, destinando, l' Austria in prima linea, la Prussia alla dritta, la Russia in riserva, l'Inghilterra in marcia dal fondo della Penisola italica, contra la Lombardia ed anche contra la Provenza. Innanzi alla frontiera del Reno vi erano degli alleati titubanti, colmi de'nostri beneficii, che il più lieve rovescio rivolse contro di noi nel 1813; verso l'occidente ed il settentrione gli Inglesi minacciavano le nostre coste e Parigi a traverso del Belgio; al mezzoggiorno i nostri eserciti combattevano gli Inglesi e gli Spagnuoli, ma trovavansi essi stessi scossi nella fedeltà e nell'attaccamento loro. Questa vasta zona di nemici, che circondò e minacciò la Francia per ventidue anni, hà sempre avuto per scopo delle sue operazioni la conquista di Parigi: il che ne induce a produrre in appresso la nostra opinione intorno alle provvidenze occorrenti per conservare questa capitale.

Tale è la scacchiera della guerra che ci occupa, la quale effettivamente abbracciava una gran parte dell'Europa. In mezzo a tanti nemici dichiarati o segreti, Napoleone, le cui forze stavano nel cennato modo disunite, guarderassi be-

ne dal maggiormente disgregarle. Il suo primo progetto è di piombare rapidamente sul più prossimo e minaccioso avversario, di schiacciarlo di lancio, affine di ritornare sugli altri, se pure le prime vittorie non hanno distrutto le loro linee sempre rinascenti. Per lungo tempo è stato questo il vantaggio avuto sull'alleanza, separata da grandi distanze, e a dippiù scissa dai rispettivi interessi. Egli la guadagnava sempre per celerità e disperdeva successivamente le sue forze allorchè riusciva a raggiungnerle; ma dovea finire per succumbere un giorno.

Di presente il nemico più vicino era l'Austria, per cui da essa bisognava cominciare. Esaminiamo i rapporti strategici di questa potenza e della Francia di allora, soprattutto quelli dei rispettivi centri di azione. Noi, di fatti, occupavamo colle nostre truppe o con quelle dei nostri alleati, sempre perplessi, il gran ducato di Varsavia, la Sassonia, la Baviera, la Lombardìa, talune piazze nella Silesia. Ma tali rapporti, lungi dal potersi stabilire sopra occupazioni precarie o lontane, debbono assodarsi tra le frontiere e le capitali delle potenze, regola la quale diveniva tanto più essenziale in quanto che la Francia si trovava impegnata in una guerra sparsa su tutta la Spagna, ed era minacciata da una invasione generale, che non le permetteva di disseminare le sue forze al di là di un certo raggio. Per un fallo dunque che poco si concepisce, quantunque frequente in questa epoca, principalmente presso ai nostri nemici, parve che gli Austriaci supponessero nei loro calcoli, e persistessero a considerare il teatro delle operazioni principali, comprensivo di tutta la superficie dei bacini dell'Elba e del Danubio, ovvero dal Baltico fino all'Adriatico; in conseguenza sulla direzione reale da Parigi a Vienna, o poco lungi a dritta ed a manca, bisognava stabilire i concerti, operare gran mezzi, decidere la sorte dei paesi più lontani.

La frontiera dell'Austria, direttamente di rincontro a noi, estendendosi dalla punta occidentale della Boemia all'imboccatura dell'Isonzo, cominciava dall'esser quasi paralella alla parte meridionale dell'Alsacia, e poscia, discendendo verso mezzogiorno, si scostava obliquamente dalla nostra frontiera orientale. Impertanto, essa trovavasi collo-

cata in faccia al centro di quest'ultima, la quale sorpassavala al settentrione ed al mezzogiorno. L'Austria sporgeva verso l'occidente mediante due grandi angoli, circondati da alte montagne : la Boemia, coverta da una giogaia, prosegue verso il Palatinato, la Sassonia e la Silesia, è fortificatissima nello interno e presenta dai tre lati una gran massa di resistenza : il paese di Salzburgo e la Carintia, appoggiati alle Grandi-Alpi ed all'ubidiente Tirolo, del pari forti, riescono di traversa tanto sulla Baviera quanto sull'Italia, e son forniti di svariate formidande linee di difesa dal lato dell'Isonzo. Tra i detti due angoli giaceva il basso Inn, formante un marcatissimo rientrante, avente alle spalle una gola prolungata fino a Vienna. Usciremmo interamente dal presente quadro occupandoci della Moravia e dell'Ungheria, poste di rincontro al settentrione, sulle quali il loro governo aveva rivolta tutta l'attenzione, e speso tesori per rizzare una piazza centrale a Comorn, nel mentre che le nostre truppe stanziavano nella Silesia.

La frontiera dello Impero seguiva allora la natura del terreno con un sistema di difesa facile, regolare, ed il meglio appropriato ad un giusto equilibrio dell'Europa, per cui solo per accidente la Francia menava la guerra al di fuori. Abbiamo veduto che il Reno formava una cintura intorno a Parigi, la quale era sorretta da moltissime fortezze, in parte nuove e notevolissime per costruzione, create dalla comprovata previdenza dell'Imperatore, le cui sollecitudini estendevansi pure alla conservazione ed all'immegliamento dell'antica frontiera di Vauban. Una seconda linea veniva costituita dallo stesso Reno, fasciato indietro da diversi altri fiumi e dai Vosgi. Verso il Jura la frontiera si arrotondava, era difesa da queste montagne, dal Doubas, da molte piazze, non meno che tutelata dalla neutralità ancora intatta della Svizzera. Essa diveniva a gradi a gradi più forte secondo che allontanavasi maggiormente dalla capitale, e fino al mare costava dalla gran catena delle Alpi, preceduta dal Piemonte, divenuto il campo militare della Francia verso l'Italia e l'Austria meridionale. Questo campo aveva per ridotto le ammirevoli fortificazioni di Alessandria, congiunte a quelle non meno notevoli di Mantova, di Peschiera, di Legnago, di Rocca d'Anfo, ec.,

tutte fatte sorgere da Napoleone. Fra il lago di Genova e le bocche del Vahal la frontiera sportava verso l'Alemagna, massimamente a Manheim dove s'imbocca il Necker, quasi a rincontro del sagliente della Boemia, settanta leghe distante; mentre che la parte dell'antica Francia, posta indietro verso le rive del Varo, allontanavasi obbliquamente dall'Isónzo, a cento cinquanta leghe.

I paesi giacenti tra le frontiere dei due imperi erano sotto l'ascendente politico della Francia per effetto dei nostri precedenti trionfi, della loro positura e maggiormente de' loro interessi di tutti i tempi; ma non si sentivano ad essa egualmente affezionati. Gli antichi possedimenti della Prussia, taluni cantoni della Svevia, manifestavano la loro avversione per noi. Il Tirolo ed il Voralberga avevano conservato il loro antico attaccamento per la casa di Austria, ed impazientemente soffrivano di vedersi riuniti alla Baviera. La Svizzera, contermina al Tirolo, debitrice di tanti beneficii alla Francia, noverava, nella sua aristocrazia, degli ardenti seguaci dell' oligarchia feudale. Questi paesi mezzani, i quali naturalmente andavano a servir di arena alle parti militanti, sono traversati, dall' occidente a levante, da due catene di montagne, che li scompartono in tre particolari teatri di operazioni; cioè le Alpi, che presentano i più grandi ostacoli e ben rari passaggi, i monti della Turingia e della Hesse, che sono intercisi da fiumi diretti tutti verso al settentrione, ed hanno pochissime strade maestre delle quali nessuna quasi da levante ad occidente. Il teatro della guerra al settentrione di queste montagne si estende verso la Vestfalia, l' Yssel ed il basso Reno, per cui minacciava la Olanda, ma prestava il fianco al centro delle nostre frontiere, ed avendo una direzione obliqua e divergente, era accessorio e di secondaria importanza. Il teatro al mezzogiorno delle Alpi comprendeva le pianure della Lombardia, le quali in tutti i tempi hanno forte incitato l'avidità dell' Austria, perchè offerenti una ricca conquista e potenti soccorsi, se non che la invasione si operava verso la estremità meridionale del nostro territorio. Tra le due giogaie di montagne dilatavasi il vero teatro della guerra di Alemagna nei bacini cioè del Danubio, del Necker, del Meno e dell' alto Elba.

Consideriamo adesso con più minutezza il gran campo di battaglia dell'Alemagna, dove vanno a decidersi novellamente i destini del continente, dove vanno a lottare due gran capitani, avvegnacchè nelle file nemiche il principe Carlo è il solo che abbia meritato, quantunque sotto lontani rapporti, un tal paragone. Nella campagna del 1809 le operazioni abbracciarono l'Alemagna meridionale e limitaronsi al settentrione, non come abbiam già veduto, per la linea di neutralità stabilita un tempo sotto alla prevalenza prussiana, ma dalla sola natura del terreno montagnoso e difficile. Tali erano dunque, fino al momento della dichiarazione della Prussia, i limiti di questo vasto teatro di guerra, val dire al settentrione ed al mezzogiorno le grandi Alpi e le montagne della Turingia, in grado le une e le altre, quantunque di ben diversa natura, di servir da barriera alle operazioni militari; ed all'occidente ed oriente le stesse frontiere dei due stati col Reno ed il Jura da un lato, dall'altro la linea formata dagli angoli sporgenti della Boemia e del Tirolo e dall'angolo rientrante dell'Inn.

Questi limiti diversi, settentrione e mezzogiorno, levante e ponente, cingevano il teatro di guerra e formavano una specie di quadrato. Tra la frontiera di Francia e l'Iller (col Raulie-Alp), il paese è montuoso e sommamente proprio alla difesa. Ma di là al basso Inn, si apre una vasta pianura, lunga sessanta leghe e larga cinquanta verso alla metà, la quale vedesi circondata di montagne e chiusa allo ingresso ed alla uscita (ad Ulma ed a Passau) da due grandi gole dove passa il Danubio, e dove dirigonsi la maggior parte delle strade maestre. A traverso di questa pianura il terreno presenta una notevolissima varietà formata dal Danubio, il quale la divide in due teatri differenti per la estensione del suo letto, per l'impeto ed il volume delle sue acque, pel numero dei suoi affluenti. La larghezza, la profondità, la celerità del Danubio variano di molto; così che nella parte superiore verso Ulma, dove nessun fiume vi si scarica ancora, ha cinquanta tese di larghezza; a Ratisbona se ne contano circa settanta; a Lintz ve ne sono quasi cento; a Vienna e nei contorni la corsia in generale è di dugento a dugento cinquanta tese, e per lo spesso il fiume si suddivide in molte braccia, talune volte

in un letto della larghezza maggiore di una lega. Verso la parte superiore si trovano moltissimi ponti, i più cospicui dei quali stanno ad Ulma, Lavingen, Donawerth, Neuburgo, Ingolstadt, Neustadt, Kelheim (portato via dai ghiacci), Ratisbona, bel ponte in pietra, Straubing, Passau, Lintz e Vienna. Il corso di questo fiume deve essere attentissimamente studiato. Entrando ad Ulma nella pianura, esso la taglia obbliquamente da mezzodì-ponente a levante-settentrione fino a Ratisbona. Quivi, cangiando direzione, scorre in senso opposto, e produce verso questa città un angolo meno lontano dalle montagne del settentrione che da quelle del mezzogiorno, e soprattutto molto prossimo all'angolo sagliente della Boemia. La catena del Rauhe-Alp, la quale distaccasi dalla foresta Nera, costeggia e rinserra la manca riva del Danubio, e poscia se ne allontana dopo aver circuito l' Altmuhl, dirigendosi sull' angolo sagliente di Egra, dove si congiunge, per mezzo del Schnee-Berg, alle montagne della Boemia e della Turingia. Questa catena di alte colline, traversa obbliquamente il teatro di guerra e lo divide in due gran bacini: quello del Danubio sul meridionale pendìo; quello del Meno e del Necker sul settentrionale declivio. Impertanto, la stessa catena, poco elevata, incrociata da molte strade, forma ostacolo solo come grande argine del Danubio, e scomparisce in certa maniera nella vasta pianura che ci occupa, la quale, ruotabile in tutti i sensi, è intersecata da una quantità di buone strade. Ma in questo teatro, tra le due basi francese ed austriaca, trovansi due sole direzioni principali di strade per *grandi linee di operazioni*, l' una del bacino del Meno per la Boemia sopra Vienna, l'altra del bacino del Danubio. Nella seconda di queste direzioni, da Ulma a Lintz, si può avanzare sulla riva meridionale del fiume in linea diretta, ed anche per molte strade; mentre che sulla opposta riva converrebbe fare un gran giro per cattivi sentieri, i quali, quasi intieramente rotti all' ingiù di Ratisbona, immettono nella Boemia, mancante di una buona comunicazione, arrivando sul Danubio, tra Ratisbona e Lintz. Verso il settentrione tutte le strade metton capo nella strada maestra da Dresda a Magonza e son pure rare e scabrose. Verso il mezzogiorno si trovano le Alpi da traversare, e per comunicare col

teatro di guerra in Italia vi sono le sole strade rotabili della Carintia e del Tirolo, per Klagenfurth e Villach, per Inspruck, il Brenner e Trento. Inspruck è un punto di riunione di strade, le quali, partendo dal Danubio e da Ulma fino a Lintz, si dilatano egualmente nel bacino del Po.

In questo teatro di guerra di Alemagna tutto si rannoda al Danubio, perchè su di esso e su gli affluenti suoi si stabiliscono tutti i concerti. Questo ampio fiume riceve, per la riva dritta, un gran numero di tributari molto considerevoli, i quali scorrono dalla china settentrionale delle Grandi Alpi: l' Iller, la Gunz, il Lech, traversando per la Baviera, presentano molte buone linee di difesa, e cadono direttamente nel suo letto; e l'Iser, l' Inn, la Traun hanno la parte bassa del loro corso quasi parallela al suo, e formano una specie di angolo nell'entrare nella pianura. Ciò posto, questi fiumi non possono difendersi in linea continua, ed alla imboccatura hanno dei grandi angiporti, dove gli eserciti possono essere acculati, ma dove possono egualmente appoggiare le loro ali dai due lati. La stessa particolarità e gli stessi risultati si osservano nel bacino del Po, per effetto della contrappendenza del suo letto e delle Alpi, e gli affluenti della manca riva prendono simmetricamente le medesime direzioni di quelli della dritta riva del Danubio. Sulla manca riva di quest' ultimo fiume non altro si veggono che ruscelli scorrenti dalle vicine vette della Svevia. Al settentrione, tra il Danubio e le montagne della Turingia, trovasi il bacino del Menò, da per tutto accessibile, traversato da molte buone strade, e limitato a levante dalla catena della Boemia.

Se i paesi compresi nei limiti della Francia andavano soggetti alla sua politica, non lo erano tutti egualmente sotto ai rapporti militari. Potevasi considerare come annesso al suo sistema di guerra circa la metà del terreno fino all' Iller e Rauhe-Alp, od anche fino al Lech e Rednitz, quantunque sulla dritta della linea del Lech riuscisse di traversa il Tirolo cominciando da Inspruck. Questi due fiumi, cioè il Lech e l'Iller, formavano le nostre prime basi di operazioni, fasciate alle spalle dalla foresta Nera e dal Reno. Avevamo a nostra disposizione le fortezze create in questo paese per una specie di azzardo, le quali non soggette ad un

disegno regolare di difesa, assicuravano almeno l' occupazione del terreno: Augsburgo e Rain, due porte del Lech; Ingolstadt e Donawerth, punti rilevanti del Danubio, ai quali si lavorava; Forcheim, posto sulla Rednitz; Amberga, nodo delle strade sulla Vils, prolungamento della Nab; Kronach sopra una delle strade dalla Turingia a Bamberga; Wurtzburgo, riunione delle strade principali e ponte sul Meno; Kufstein, nella valle dell' Ion, all'ingresso del Tirolo, lontana dalle grandi comunicazioni, considerata intanto come la cittadella di questo paese. All' estremità di questa pianura avevamo una guerigione bavera a Passau, chiave dei confluenti del Danubio, dell' Inn e dell' Ilm.

L' Austria esercitava dal suo canto un ascendente militare più diretto ancora sulla maggior parte delle campagne della Baviera a causa dei saglienti della Boemia, di Salzburgo ed anche del Tirolo, che avrebbe ben presto ribellato. Un tale ascendente estendevasi sulla Nab, sull' alto e basso Iser, e fino ad una linea tirata da Weyden, Ratisbona e Monaco; giacchè i saglienti riuscivano di traversa su tutti i paesi componenti il distretto per modo da mettere in repentaglio le truppe che vi si trovavano. Da un altro canto noi potevamo avanzare in essi solo usando grandi riguardi, affine di non precipitare la dichiarazione di guerra, di non incorrere in risponsabilità, di aspettare la riunione di tutte le nostre truppe. Ma se all'Austria tornava facile di invadere quei paesi, le era altrettanto difficile il conservarli, a causa della obliquità di tutti gli affluenti del Danubio, i quali, scorrendo parallelamente a questo gran fiume, non si prestano affatto a quelle lunghe linee che impiegano gli Austriaci ed i loro imitatori, capaci di esser difese unicamente per mezzo di attive evoluzioni, purchè non si fossero addotti sulle linee del Lech e Rednitz, o Iller e Rauhe-Alp. Tali svantaggi delle pianure della Baviera per la difesa estendevansi ancora dalla parte dell' Austria ed indietro alla sua frontiera. Lo stesso Inn, non ostante la larghezza del suo letto e la rapidità del suo corso, che in questa parte gareggia col Danubio, non poteva servire di barriera, perchè alla sua foce la fortezza bavara di Passau, dove facevasi operosamente lavorare, ci dava una doppia testa di ponte sulla dritta riva dell' Inn

e sulla manca riva del Danubio, a cinquanta leghe da Vienna, mentre la piazza austriaca di Braunau era stata diroccata. Passata questa prima linea di difesa, sembra difficile stabilirne delle nuove parallele, almeno sopra una stessa estensione. Impertanto, si trova, andando a Vienna, una specie di linea formata dalla Moldava e dall'Ens, a cominciare dall' Elba fino alle Alpi; linea di comunicazione e di difesa che tornerebbe utile di fortificare, al di là della quale sono le posizioni della Trasen e del Riederberg. Ma da Passau, e soprattutto da Lintz a Vienna, la gola dove scorre il Danubio, che comprende l' unica strada di questa capitale, e vien rinchiusa dalle montagne della Boemia e dal prolungamento delle Alpi, è talmente stretta, sì fattamente intercisa da riviere, da torrenti, da contrafforti, che un esercito ad ogni passo vi trova posizioni vantaggiosissime per difendere il terreno palmo a palmo. Qui appunto deve essere stabilito il vero sistema di difesa, destinato a tutelare il centro dell' Austria.

Questa potenza non aveva per se nessuna piazza nè al di sopra, nè fuori i suoi confini, e nei progetti di offesa che formava pareva che sdegnasse crearsi dei posti o dei campi trincerati per rimpiazzarle. Qualche tempo prima essa erasi non per tanto occupata a fortificare la sua frontiera occidentale; ma gl' intrighi della corte e dello stato-maggiore avevano contrariato i diversi sistemi. Volevasi allora rizzare, al confluente dell'Ens, una piazza di primo ordine, con una testa di ponte a Mauthausen, sulla manca riva del Danubio, ed un forte nell'isola di Spilberga, ad oggetto di signoreggiare congiuntamente il fiume, le due rive, la principale linea di operazioni contro Vienna, e di formare un centro generale di difesa tra la Boemia e la Stiria. Al nostro arrivo nella Baviera sentimmo parlar molto di questo progetto, e credemmo che avesse già ricevuto un principio di esecuzione, il che contribuì alle operazioni del quarto corpo in questa parte. L'Austria intendeva dippiù costruire una fortezza di secondo ordine a Bruck, confluente della Mur e della Murz, inevitabile riunione delle strade della Carniola, della Carintia, della Stiria sopra Vienna, e linea principale di comunicazione dell'Italia con questa capitale. Finalmente erasi progettato

un forte posto a Contrabruck presso di Altenmarck, nella valle dell'Ens, ad egual distanza da Ens e da Bruck, nello scopo di occupare la sola strada che fa comunicare queste due piazze tra loro e l'Austria colla Stiria, e di intercettare talune delle gole di Salzburgo. Questo posto avrebbe congiunto le piazze di Ens e di Bruck, per mezzo del corso dell' Ens e delle montagne che lo attorneggiano, separando gli eserciti nemici concordemente operanti nei bacini del Danubio e della Mur. Un tal sistema di fortificazione benissimo conceputo, prolungato dal castello di Gratz sulla Mur, chiudeva i paesi tra la Ungheria e le fortezze della Boemia. Esso fa onore allo ingegno del general Mayer, il quale se ne è dichiarato l'autore. Questo generale, oppostosi sulle prime alla fortificazione di Salzburgo, come troppo isolata, principalmente dopo la demolizione di Braunau, proponeva dei posti a Valsee ed a Tuln, visitando i luoghi coll' arciduca Giovanni. Ma il governo rivolgeva tutta la sua attenzione alla difesa del settentrione, dove faceva lavorare, soprattutto a Comorn, piazza che creava per rinforzare questa frontiera, anzi che per formare un ridotto centrale, giacchè, sotto questo secondo aspetto, pareva preferibile scegliere Vienna per molti riguardi. Bisogna osservare, per istruzione di tutti, che trent' anni prima, la mancanza di prevegenza di Giuseppe II, aveva fatta distruggere Comorn, sola piazza che i Turchi non eran mai riusciti a prendere. Conviene insistere sopra questo esempio, in un' epoca nella quale veggonsi degl' imprevidenti ed incapaci di comprendere tali materie, proporre con molta leggerezza l' adequamento delle nostre fortezze. Vedremo in appresso quali servizi Comorn rendette all' Austria, e faremo notare che, in tempi molto vicini, tre miserabili bicocche, Landrecies, Soisson e Vitry, decisero della sorte della Francia.

La prevalenza offensiva dei due saglienti della Boemia e del Voralberga, non si estende al di là della pianura del Danubio. Se dessi minacciano molto da vicino la nostra frontiera, sono paesi montuosi e difficili, il secondo dei quali è a dippiù povero e poco atto a grandi riunioni di truppe. Le linee di operazioni che partono da questi due saglienti, per mezzo di gole, sono troppo lontane, sepa-

rate da quelle del basso Inn, e difficilmente possono esser congiunte e concertate, anche giovandosi di quest' ultimo, il che forma un gravissimo inconveniente. Finalmente queste linee lasciano inoccupate delle pianure facili ad essere attaccate ed impedite a corrispondersi tra loro.

Le *basi reciproche di operazioni* tra la Francia e l'Austria, sono stabilite così: le prime, che potrebbonsi nomare *fondamentali*, si hanno sulle frontiere di ciascuna potenza; le seconde, da dirsi *accidentali*, trovansi nei paesi intermedi, secondo i progressi dell'uno o dell'altro esercito. Bisogna marcare nelle prime questa differenza, che la base della Francia, molto estesa, abbraccia gran quantità di terreno mediante un fronte vasto e continuo, dove le nostre gole sono in grandissimo numero; mentre che la base dell' Austria, assai meno lunga, trovasi rinchiusa al centro nella gola del Danubio, fiancheggiata dalle montagne del Tirolo e della Boemia, formando così una specie di fronte bastionato. Queste due conformazioni del terreno avevano vantaggi diversi, perchè la prima era più favorevole all' offesa, e la seconda rendevasi sì atta alla difesa, che difficilmente si comprende come mai un esercito superiore in numero non abbia saputo avervi la meglio.

Per istabilire con maggiore accerto le *linee di operazioni* dei due eserciti in questo teatro di guerra, bisogna investigare quale era *l' oggetto* che ciascuno di essi si proponeva. Il nemico annunzia che il suo tendeva a battere lo esercito francese, ad avanzarsi tra il Meno e la foresta Nera, *ed operare da colà secondo le forze e le occorrenze*, val dire a menare in Francia la guerra d'invasione e le conseguenze di essa. Il nostro si riponeva a riunire di colpo i corpi di esercito quanto più innanzi si poteva sul Danubio, a Donawerth, Ingolsladt o Ratisbona, ed a profittar poscia di Passau per traghettare l' Inn ed andare a cercare la pace in Vienna. L' Austria teneva tutti questi punti del Danubio sotto alla mano, e la Francia era riuscita a guadagnarli con molto accorgimento. Abbiamo veduto in qual modo il Danubio divide il teatro della guerra nell' Alemagna meridionale in due parti ben destinte e molto ineguali, ciascuna delle quali presenta la sua *linea di operazioni*.

Quella del *settentrione*, lunga circa ottanta leghe, la quale

mena nella Boemia, nel basso Palatinato del Reno, tra le bocche del Meno e del Necker, può seguire due strade; l' una da Egra a Bareuth, Bamberga, Wurtzburgo e Manheim; l' altra da Teinitz a Valdmunchen, Amberga, Nuremberga, Mergentheim e Manheim; la prima traversa le svariate sinuosità del Meno; la seconda la Vitz, la Rednitz, e tutte due un paese molto buono. Il prolungamento di questa linea di operazioni sopra Vienna è obliquo, e passa in mezzo a difficoltosi paesi nella Boemia, ciò che impedisce di farla divenire linea d' invasione contro questa capitale. La linea del settentrione non può comunicare con l' alto Danubio e con la linea del mezzogiorno che a partire da Ratisbona, perchè le montagne della Boemia hanno cattivi sentieri a rincontro dell' intervallo da Ratisbona a Lintz. Prima di quest' ultima città, trovansi le strade di Stadt-Gmund e Stadt-Zwettel, sul Melk e sul Krems.

La *linea di operazioni del mezzogiorno* adduce direttamente a traverso della Boemia e della Svevia nel Brisgau e nell' Alsacia. Ristretta nelle due gole del Danubio, verso Ulma e Passau, essa si divide nella pianura in molte altre vie, dalla Chiemsee e l' Ammersee sino a Ratisbona, e può passare per Landshut, Haag, Wasserburgo o Rosenheim. La strada più breve è quella da Ulma ad Augsburgo, Monaco, Braunau e Lintz. Questa linea di operazioni del mezzogiorno, forma la linea dei gran movimenti da Vienna sopra l' alto Reno, tra Basilea e Strasburgo; e reciprocamente lo scopo principale della campagna in questo teatro di guerra è di signoreggiare la detta linea per mezzo di disposizioni e di evoluzioni, e non già a forza aperta i risultati della quale sono sempre incerti, e di assicurarsi nel medesimo tempo e dei ponti del Danubio e del Danubio stesso come barriera e appoggio, affine di non rimanere straniero alle operazioni che possono aver luogo sull' altra linea.

Tra queste due linee di operazioni trovansi *delle strade trasversali*, le quali, facendole comunicare, recidono i bacini del Danubio. Le principali sono quelle da Budweiss, per l' Intz, a Salzburgo; da Egra e da Bareuth, per Ratisbona, a Monaco; da Bamberga e Nuremberga, per Donawerth, ad Augsburgo e Landsberg. Hannovi in oltre talune *strade*

obblique che ligano le due grandi linee, o che le prolungano nell' una e nell'altra direzione, tali che quelle da Donawerth a Stutgard, Heilbron, o Wurzburgo; da Ingolstadt sugli stessi punti e sopra Nuremberga (nodo principale delle strade che vanno sopra Francoforte, Manheim o Carlsruhe e che comunicano con tutte quelle della Boemia); da Passau a Ratisbona e Nuremberga; finalmente da Braunau a Landshut, Neustadt, Beilengries sull'Altmuhl, Nuremberga, ec., strada di posta, che pare di essere stata la linea di operazioni dell' Arciduca in questa campagna.

Sono queste le principali indicazioni dello scacchiere militare del paese che ci intertiene, per compiere il quale conviene esaminare i rapporti *delle distanze* delle più rilevanti sue parti. Allora si osserverà che la metà della strada dal basso Inn al Reno, di novanta leghe, sta sul Lech, e quella del sagliente da Egra al Reno, di settanta leghe, è verso Schweinfurt; per conseguente e l' una e l' altra si trovavano nei terreni sottomessi alla nostra militare preponderanza. Da un altro canto la distanza è infinitamente minore da Passau sul basso Inn, frontiera di Baviera, a Vienna, cioè cinquanta leghe, che da Passau al Reno, e medesimamente che da Egra, punto il più sporgente del paese austriaco, al Reno, finalmente quasi non più lontano dalla estremità del Voralberga al territorio francese, ossia quarantacinque leghe. Dal Lech, prima base di operazioni di Napoleone sopra Vienna, la distanza di novanta leghe è la stessa di quella dal basso Inn al Reno; solamente più lunga di un terzo dell' altra da Egra al Reno. Dal Lech al basso Inn, val dire da Augsburgo a Scharding, intercedono quarantadue leghe, Landshut sull' Iser trovandosi alla metà della strada, mentre che da Landsberg a Rosenheim si contano una ventina di leghe, e che più sopra le sorgenti del Lech e dell' Iser toccano all' Inn superiore, la qual cosa indica abbastanza la divergenza verso il levante di queste due ultime riviere.

Notiamo di più che dal campo di battaglia tra Landshut e Ratisbona, la distanza è la stessa a Magonza e ad Huningue; che questi tre punti formano quasi un triangolo equilatero, il quale, secondo i *metodisti*, porge la più solida base di operazioni; che questo triangolo si apre sem-

pre più, e per conseguente i vantaggi crescono secondo si sta più vicino a Donawert o ad Ulma; che da Vienna a Magonza passa quasi la stessa distanza che da questa capitale a Mantova; e che il triangolo quasi equilatero formato da questi tre punti è uguale da quello costituito da Vienna, Landshut e Tarvis, alla metà della strada di Mantova.

Dietro tutte queste relazioni si vede che gli eserciti francesi avevano una strada molto più breve a fare di quella degli eserciti austriaci per penetrare sul territorio nemico, ed anche per avvicinarsi alla capitale scopo di tutte le operazioni. Questa poteva essere direttamente minacciata mediante un concerto solidamente stabilito; e ciò nello stesso spazio di tempo nel quale gli eserciti austriaci, marciando dal loro canto a traverso della Franconia, liberamente, ma non così solidamente, avrebbero potuto arrivare soltanto sulla nostra frontiera del Reno. Vienna poteva esser l' *oggetto* di operazioni concertate in Alemagna ed in Italia, sia dal Reno e dal Mincio, sia dall' Isonzo e dall' Iser. L' estremità di Voralberga è stata, in questa campagna, la parte nemica più vicina alla nostra frontiera; ma questa punta dell' antico territorio austriaco non presentava mezzi sufficienti per una invasione. Sicchè, tutti i rapporti del terreno, per la configurazione, per le distanze, pei calcoli strategici, tornavano in questa epoca a vantaggio della Francia e contro all' Austria.

Le due grandi *linee di operazioni del settentrione e del mezzogiorno*, sono lontane tra Augsburgo e Norimberga una trentina di leghe di distanza media, la quale si estenderebbe molto al di là, se si abbracciasse tutto il terreno, dalle montagne della Turingia fino alle falde delle Alpi. Si può operare sopra ciascuna di queste linee, e passare dall' una all' altra, e solo riesce pericoloso il giovarsi congiuntamente di entrambe, perchè quello dei due eserciti pugnanti che perverrebbe a riunirsi in mezzo ad esse, correrebbe l' evento di distruggere, con forze inferiori, le due parti dell' esercito opposto successivamente, od almanco diverrebbe arbitro delle operazioni. Questi inconvenienti sono tanto più grandi in quanto che le due linee, trovandosi separate da un ostacolo così considerevole come il Danubio, l' esercito concentrato sulle rive del medesimo

ed in facoltà di passarlo, arresta le mosse del suo nemico, alle spalle del quale può eseguire le sue evoluzioni.

Da ciò che precede risulta che i *punti militari* più rilevanti di questo teatro sono quelli che occupano i passaggi del Danubio, precipuamente là dove metton capo le strade maestre, e dove trovansi i confluenti delle riviere, i quali formano naturalmente ostacolo o servono di linee di difesa. Poscia vengono i principali passaggi sui grandi affluenti del Danubio, le capitali, le piazze fortificate, le città più cospicue, i luoghi di congiunzione delle strade, gli accidenti del terreno di maggior rilievo, ec. Tra questi punti bisogna distinguere primieramente *Ratisbona*, centro di tutta la scacchiera, *Ulma e Passau*, le quali signoreggiano le due gole del levante e dell' occidente, alle due estremità della gran linea di operazioni sopra Vienna, egualmente che la difesa dell' Iller e dell' Inn; *Donawert*, punto mezzano tra Ratisbona ed Ulma, testa di ponte sulla manca riva del Danubio, il quale congiunge la difesa del Lech con quella della Rednitz; *Ingolstadt*, altra scala di operazioni sul Danubio, e doppia testa di ponte sulle due rive del medesimo; *Augsburgo*, principal passaggio sulla linea del Lech, centro della sua difesa e di quella del paese tra l' Iller, l' Iser, il Danubio ed il Tirolo; *Rhain*, altro piccolo passaggio sull' importante linea del Lech; *Landshut*, principal passaggio sull' Iser, il quale determina la direzione delle operazioni tra questa riviera ed il Danubio, ec. (1).

Il trattato di Presburgo aveva alterati i rapporti militari tra i teatri di guerra in Italia e nell' Alemagna meridionale, per cui trovandosi la frontiera del regno d' Italia portata fino all' Isonzo ed al colle di Tarvis, distava da Vienna quanto Landshut e Straubing, in conseguenza era più vicina a questa capitale della base militare del Lech.

Dal regno d' Italia si poteva marciare direttamente con-

(1) Nel fine di non defraudare i militari del gradimento che incontrano in particolari di simil fatta, il general Pelet ha consegnato in una nota ciò che concerne questi principali punti strategici, e sarà riportata alla fine del volume. (*Nota degli Editori e Traduttori.*)

tro Vienna, per Villach e Bruck, o per Laybach, Gratz ed OEdemburgo. Intercedeva questa essenziale differenza tra gli eserciti francesi ed austriaci, operanti sui due teatri di guerra, che i primi erano necessariamente e direttamente convergenti sopra Vienna, mentre che gli altri, rivolti contro alla Francia, potevano riunirsi soltanto nella Svizzera ovvero al di là di questo paese. Le Alpi elvetiche e tirolesi separavano i due teatri di guerra colle loro masse, colla sterilità e colla difficoltà dei passaggi. Si è osato pretendere intanto che dette montagne dovevano servire a congiungere le operazioni sul Danubio e sul Po. Ma la guerra di Alemagna può esser terminata nelle sue vaste pianure se virilmente si operi prima che gli eserciti abbiano oltrepassata l'immensa catena delle Alpi. Vedremo la pruova di ciò nella condotta di Napoleone, il quale ne ha tenuto costantemente lontano il suo esercito durante le sue campagne, anzi annunzia nella sua corrispondenza del 1809 che tale era il metodo cui si attenne, e che se fece traversare il Tirolo vi si calò soltanto per riaprire la comunicazione e tranquillare i paesi che si lasciava alle spalle.

Nel 1809 la guerra doveva estendersi sopra tutta l'Italia, la cui superficie, dall'estremità della Penisola fino a quella del Piemonte, era abbracciata dai progetti e dai maneggi dell'Austria e dell'Inghilterra.

Non giova per ora il prolungare questa descrizione e cercare rapporti militari in mezzo alle pianure della Polonia per la *punta* che vi faceva l'Austria. Interessa ora il dire che questa potenza marciava sopra Varsavia e sopra Thorn affine d'invadere ed insorgere quei paesi. Se non avesse avuto speranze fondate di determinare la dichiarazione delle corti di Russia e di Prussia, questa linea, sì divergente delle operazioni principali, sarebbe stata la maggiore di tutte le assurdità. Impertanto, era più conveniente, in tutte le supposizioni, di dirigere il principe Ferdinando a traverso la Sassonia e menarlo sopra Berlino, per ribellare la Prussia, anche malgrado il re, pel quale non si aveva alcun riguardo. Gli Austriaci credettero terminar tutto insignorendosi del gran-ducato, occupando Varsavia, e ributtando l'esercito polacco dall'altro lato della Vistola, tra questo fiume, la Narew e la frontiera della Galizia, la

quale allora si sporgeva in fuori di quattro o cinque leghe. Convien badare particolarmente a questo piccolo triangolo di terreno, su cui la previdenza di Napoleone aveva rizzato, al confluente della Vistola e della Narew, la fortezza di Modlin, vera chiave della Polonia e delle operazioni militari in quel vasto e spianato teatro, da lungo tempo meditato dal maresciallo di Sassonia. Esso era stato sostenuto da Sierosk al confluente del Bug, e la testa fortificata di Praga era la porta di questa specie di campo trincerato.

Ecco lo scacchiere strategico sul quale i due eserciti si accingevano a cominciare il terribile gioco della guerra, i cui tratti principali determinavano in una maniera molto precisa la loro marcia e le grandi eventualità da corrersi. Il genio è obbligato di sottomettersi qualche volta alle regole; ma gli è dato pure di oltrepassarle e di piegarle ai suoi divisamenti. L'arte consiste ad insignorirsi dei vantaggi del terreno per trarne tutto il partito possibile, ed opporne gli ostacoli al suo avversario.

CAPITOLO II.

Composizione degli eserciti francesi ed austriaci.

Al principiare del 1809 tutte le probalità, tutte le eventualità della guerra e della politica, pareva che fossero contro alla Francia. Fin dal mese di febbraio, l'Austria teneva sotto le armi dugento sessanta tre battaglioni e dugento cinquanta due squadroni, i quali, a ragione di mille e cento uomini per battaglione e di cento venti per squadrone, valutavansi a 200,900 fanti e 30,000 cavalli, in tutto 230,000 uomini, senza comprendervi le truppe di artiglieria ed altre accessorie, con settecento ottanta cannoni, e fra essi cento trentuno obici. L'arciduca Carlo, ministro della guerra, da lungo tempo erasi seriamente occupato di questo esercito, dividendolo, al pari di quello dei Francesi, in corpi separati, i quali, composti di truppe di diverse armi, avevano in essi tutti i mezzi di esecuzione e di amministrazione, in maniera da potere operare segregatamente o di concerto con gli altri: questi corpi sommavano a nove e vi erano ancora due riserve. Dietro a queste forze, interamente disponibili e formate in linea sulle frontiere, eravi una imponente riserva, da lunga pezza preparata, non del tutto ordinata, ma che durante la guerra somministrò ai reggimenti abbondanti rinforzi. I landwehrs, o difensori della patria, dovevano formare cento cinquantaquattro battaglioni, i depositi di fanteria e di cavalleria cento sessantadue compagnie e trentaquattro squadroni; finalmente l'insurrezione ungarese contava diecianove battaglioni e novantotto squadroni; in tutto 224,000 uomini. Sicchè l'Austria aveva, per principiar la campagna, un esercito di più di 320,000 combattenti, ed in totale una massa di 544,000 uomini pronti ad entrare a parte delle operazioni; giacchè sperava che i suoi primi trionfi le darebbero i mezzi di terminare l'ordinamento della riserva. Secondo il generale Sutterheim, gli uffizi della guerra austriaca facevano sommare i battaglioni e gli squadroni

già indicati a 302,869 fanti e 32,799 cavalli, non compresa l' artiglieria e gli altri corpi pel servizio interno dello esercito; calcolo che il detto generale pretendeva doversi soggettare ad una gran diminuzione.

Il principe ministro della guerra era stato nominato generalisrimo, colla facoltà di operare a sua voglia, senza aspettare nuovi ordini della corte, potere concesso rarissimamente in Austria. I tre eserciti di Alemagna, d'Italia e di Polonia, furono comandati da tre arciduchi; avvegnacchè tutti i principi reali presero una viva parte alla guerra.

Il principe Carlo regolava il principale esercito, destinato ad operare nell' Alemagna, formato di otto corpi, dei quali ecco la composizione, colla indicazione del primo luogo dell' assembramento fin dal 20 marzo, e di quello che fu destinato agli 8 aprile. Il *primo* corpo, agli ordini del generale di cavalleria conte di Bellegarde (ventiquattro battaglioni, quattordici squadroni, 25,700 fanti e 6,100 cavalli), riunito a Saatz in Boemia, poscia a Kolten, Tachen e Fravenreith; il *secondo*, generale di artiglieria conte di Kollowrath (diciannove battaglioni, venti squadroni, 23,300 fanti, 2,700 cavalli), verso Pilsen, in seguito a Frauenberg, Santa-Catterina e Rosshaupt: il conte di Bellegarde comandava questi due corpi formanti la dritta del grande esercito in Boemia. Il *terzo*, luogotenente generale principe di Hohenzollern (ventitre battaglioni, otto squadroni, 23, 913 fanti, 1,010 cavalli), essendo stato riunito a Praga, marciava indi verso Antishofen, Reigenberg, ec.; il *quarto*, luogotenente generale principe di Rosemberg (ventidue battaglioni, ventiquattro squadroni, 24,914 fanti, 2,894 cavalli), verso Piseck e quindi nei dintorni di Schardiug: il *quinto*, arciduca Luigi (ventitre battaglioni, sedici squadroni, 24,393 fanti, e 2,042 cavalli), sulle prime verso Budweis, in appresso fra Obernberga e Braunau: il *sesto*, generale Hiller (venti battaglioni, sedici squadroni, 23,374 fanti, 2,139 cavalli), primieramente verso Wels, e poi a Braunau: il *primo corpo di riserva*, generale di cavalleria principe Giovanni di Lichtenstein (dodici battaglioni di granatieri e ventiquattro squadroni di corazzieri, 12,998 granatieri e 2,564 cavalli), a Iglau e Neuhauss, poi a Tufkirchen: *il secondo corpo di ri-*

serva, generale Kienmayer (cinque battaglioni di granatieri, ventiquattro squadroni di cui la metà corazzieri, 6,950 granatieri, 2,460 cavalli), prima vicino Ens, finalmente presso Braunau. Il generale Jellachich teneva presso Salzburgo una *divisione* di otto battaglioni ed otto squadroni (9,962 fanti, 1,009 cavalli), dipendente dal sesto corpo, ma malamente diretta verso Monaco; la sua vanguardia stava già a Dittmauing, doveva tenere di più sei battaglioni di landwehrs, e la sua prima destinazione era stata di marciare verso Inspruck. Il generale Hiller comandava, separatamente fino al cadere di marzo, il sesto corpo ed il secondo di riserva sulla dritta riva del Danubio, ed in prosieguo il quinto, del principe Luigi, fu posto sotto ai suoi ordini. Gli altri corpi, all' immediato imperio dell' arciduca Carlo, dovevano operare dapprima dalla Boemia nel Palatinato, ed al termine di marzo passarono, dopo un lungo giro, il Danubio a Lintz, per trasferirsi dalle sponde dell' Inn nella Baviera. Il totale di questo esercito ascendeva a 156,576 uomini di fanteria, e 18,918 di cavalleria, insieme 175,494 combattenti, de' quali 126,494 sotto l' arciduca Carlo alla riva dritta del Danubio, nel principiar di aprile, oltre a 12,976 artiglieri, e 518 cannoni.

L' Arciduca Giovanni ebbe la condotta dello esercito d'Italia, composto dell' ottavo e nono corpo, dandoglisi sulle prime l' ordine di mandare un corpo separato nel Tirolo, ed indi di postarsi a difesa sulla frontiera del Friuli, fino a che non avesse creduto di potere assumere la offesa con prospero successo. Il principe Giovanni, vedendo il momento favorevole, dimandò di penetrare nella Italia per Predil, Caporetto e Cividale, mentre che mediante un distaccamento attirerebbe l' attenzione de' Francesi sulla strada della Ponteba. L' *ottavo* corpo, guidato dal generale marchese di Chateler, indi dal luogotenente-generale conte Alberto Giulay, riunito a Klangenfurth ed a Vellach, infine presso Tarvis (diciotto battaglioni e sedici squadroni 18,250 fanti e 1,942 cavalli), aveva tre battaglioni e due squadroni distaccati nella valle della Fella, per marciare sopra Venzone. Il *nono*, retto del luogotenente-generale Ignazio Giulay, ban di Croatia, riunito vicino Laybach, poi presso Wurgen e Kronau (ventuno battaglioni e venti-

quattro squadroni, 24,,348 fanti e 2,758 cavalli) teneva cinque battaglioni e due squadroni alla condotta del generale Cavassini, verso l'Isonzo e Goricia, e quattro battaglioni a Saya e Caporetto. L'esercito d'Italia giungeva a 47,298 uomini, con cento quarantotto cannoni, tra i quali otto da dodici e venti obici. Bisogna unire a questa forza trentatre battaglioni, 26,000 uomini di landwehrs di Corintia, Carniola ed Istria, destinati dapprima ai lavori di Tarvis, Malborghetto, Predil, Laybach, Sachsenburgo, ec., i quali si incorporarono all'esercito in Italia o nel Tirolo, per cui il principe Giovanni imperava a 73,278 uomini. La brigata del generale Stoïchevitz (sei battaglioni e quattro squadroni), distaccata dal nono corpo in Croatia, per agire contro la Dalmazia, trovavasi il 27 marzo presso Gratchacz con quattro batterie di artiglieria.

Il marchese di Chateler fu incaricato di entrare nel Tirolo e di sorreggerlo, con un corpo particolare di nove battaglioni, tre squadroni e diciassette pezzi di artiglieria, postato ad Oberdrauburgo nel Pustherthal. L'Austria contava molto sulle occulte pratiche preparate da lungo tempo in questo paese, le quali non tarderebbero ad apertamente manifestarsi. Molti battaglioni di landwehrs andiedero a sussidiare le operazioni di Chateler, il quale aveva il carico di marciare sopra Brixen, e di mozzare la più corta comunicazione dei nostri eserciti di Alemagna e d'Italia per addursi poscia verso l'uno o l'altro paese. E poichè si è veduto che Jellachich doveva muovere verso Inspruck, avveniva che in tal guisa riunivansi nel Tirolo più di 20,000 uomini di truppe di linea, le quali, aiutate dai landwehrs e dalle insurrezioni, erano probabilmente destinate ad addursi pel Voralberga alle spalle del grande esercito; progetto che non ebbesi il tempo di compiere, siccome sempre accade, quando voglionsi concertare operazioni con corpi distaccati e lontani.

Il *settimo* corpo di esercito austriaco doveva invadere il gran-ducato di Varsavia, al comando dell'arciduca Ferdinando, e fu prima riunito a Cracovia, Konski e Radom, ed indi ad Odrzywol per passare la Pilica a Novemiasto. Esso era composto di venticinque battaglioni, quarantaquattro squadroni (30,200 fanti e 5,200 cavalli), con no-

vantaquattro pezzi di artiglieria: una brigata distaccata ad Olfutz e Slaukovo (due battaglioni, otto squadroni) marciava sopra Czenstochaw. La forza di questo corpo, per nessun riguardo in rapporto con l'oggetto apparente cui credevasi tendesse, prova che aveva lo scopo segreto rivelatoci da Schoell, di far dichiarare la Prussia. Ferdinando comincia il giorno 15 aprile il suo movimento, epoca in cui Carlo dovevasi trovar padrone dei passaggi del Danubio. Gli Austriaci pensarono anzi di non incontrare lo esercito polacco, che credevano si dovesse congiungere al grande esercito con i Sassoni.

La recapitolazione generale degli eserciti austriaci in truppe di linea, all' apertura della campagna, presenta duque ducento trentotto battaglioni, duecento quarantatre squadroni (265,092 fanti, 29,488 cavalli); nè bisogna perdere di mira, soprattutto per i corpi d' Italia e di Polonia, che gli Austriaci contano sempre separatamente gli artiglieri, i zappatori, ec. Comprese queste truppe, Stutterheim fa ammontare il numero totale dello esercito offensivo di Austria al di là di 300,000 uomini, con quasi 800 cannoni.

Indipendentemente da queste forze nell' interno dell'Austria si intendeva ad ammassare, al principiar della guerra, le truppe di riserva già mentovate e da Stutterheim portate a 188,528 fanti, 3,318 cavalli. L'esercito dell'insurrezione ungarese, agli ordini dell' arciduca palatino Giuseppe, avrebbe dovuto costare, nei suoi quattro distretti, di diciotto battaglioni, più due reggimenti di fanteria e novantotto squadroni, ossia 22,844 fanti, 15,107 cavalli, i più vicini de' quali erano in premura di riunirsi all' istante, ed i più lontani al più tardi a mezza distanza, epperò non lo furono intieramente all' approssimarsi dei Francesi. Questo calcolo presenta, per totale generale della riserva, 229,794 uomini, e per totale generale delle forze austriache, tanto in prima quanto in seconda linea, più di 500,000 uomini. Vedremo qual partito si seppe trarre da tale massa imponente, così nel progetto generale delle operazioni, come nella esecuzione dei movimenti.

I principali eserciti della casa di Austria, dovevano opera-

re in Alemagna, perchè là andavano a dicidersi le grandi faccende; tutto il resto era accessorio come che tutto fosse offensivo. Le truppe francesi in nissuna parte trovavansi in grado di resistere a simili forze. In Alemagna, dove vi era più a temere, principalmente pe' sentimenti e gli interessi dei popoli vicini alla nostra frontiera e del Belgio, non altro vi fu, per lungo tempo, che il corpo del maresciallo Davout, il quale aveva preso il nome di *esercito del Reno*. Esso passò l'inverno nella Prussia, nell'Annover, nella Turingia e nel principato di Bareuth, e nei mesi di gennaio e febbraio rimase col quartier-generale ad Erfurth, con la prima divisione a Magdeburgo, la seconda a Bareuth, la terza ad Annover, la quarta a Stettino. In gennaio questo esercito sommava ad 80,032 uomini, sopra un effettivo di 93,570, ed alla fine di febbraio contava 93,114 uomini presenti, effettivi 108,458 fanti e 26,933 cavalli, essendovi 88,866 Francesi tra i presenti. Il *corpo di osservazione del Baltico*, ossia *del governo delle città anseatiche*, agli ordini del principe Bernadotte, costava di due divisioni, delle quali una francese a Lubecca, l' altra olandese a Bremen. Questo corpo, poderoso di 12,933 uomini presenti al principio di gennaio, alla fine di febbraio numerava 11,507 uomini presenti, de'quali 4,936 Francesi alla guida del generale Dupas, e' 5,958 Olandesi. Esso fu dapprima destinato ad operare contro alla Svezia, unitamente ai Danesi ed alle truppe spagnuole della Romana, il quale, in mezzo alle più calde proteste di attaccamento verso al re Giuseppe, fuggì ed imbarcossi sopra una squadra inglese per ritornare nella Spagna (1). Dovette al certo recar meraviglia la diserzione di un corpo molto considerevole, alla non saputa del di lui comandante in capo e dei Danesi nostri alleati, ma forse un giorno saprassi come ciò accade. La rivoluzione militare, che all' avvicinarsi delle truppe russe, aveva detronizzato il re Gustavo, cognato dello imperatore di Russia, e cangiato l'ordine di successione in questo regno, terminando la guerra da quella parte, lasciava libero il cor-

(1) Questo fatto è sviluppato da Napier. Ved. il V. XX, pag. 282.

po di Bernadotte. La *riserva di cavalleria*, la cui forza trovavasi compresa nel calcolo dello esercito del Reno, era composta di tre divisioni di cavalleria grave, stando le due prime a Verden sul basso Weser, e la terza ad Erlang in Baviera, e di tre brigate di cavalleria leggiera due delle quali trovavansi ad Erfurth ed Ascherleben. *Il corpo di riserva* (*o di osservazione*) del generale Oudinot, fin dal mese di gennaio teneva il quartier-generale ad Hanau, e le tre divisioni che lo formavano avevano a partire verso la metà di febbraio da Darmstadt, per trovarsi, al cadere del mese, ad Augsburgo. Questa riserva costava allora di 26,480 uomini presenti, sopra un effettivo di 28,861 fanti e di 2,646 cavalli, e doveva esser raggiunta dalla terza divisione di cavalleria grave e dalla terza brigata di cavalleria leggiera. Alla fine di detto mese, il totale generale delle truppe francesi nell' Alemagna ascendeva in *presenti* a 131,103 uomini e 34,281 cavalli, (cioè 120,897 Francesi ed 8,421 fra Polacchi, Olandesi e Sassoni); in *effettivo* 149,742 uomini, dei quali 8,636 distaccati, 9,997 agli ospedali e 6 prigionieri di guerra. Questo esercito era molto disgregato, soprattutto per la forza che lo componeva, poichè estendevasi su tutta l' Alemagna settentrionale, dall' Oder ed anche dalla Vistola, fino al Baltico, al mare del Nord ed al Danubio.

In questa epoca noi occupavamo pure alcune piazze della Prussia e della Vestfalia, e lo esercito del Reno ne formava le guernigioni. Verso il mese di marzo, allorchè Davout si pose in movimento, queste guernigioni furono ridotte come segue: quella di Danzica, la più considerevole di tutte, generale Rapp governatore, 4,751 uomini presenti, di diverse nazioni; Magdeburgo, general Michaud, 599 uomini; Glogau, generale Rhinwald, 156 uomini; Custrino, colonnello Armand, 168 uomini; Stettino, generale Liebert, 202 uomini; Stralsund, generale Candras, 748 uomini. Parte dei corpi alleati dovettero corroborare questi deboli distaccamenti, composti per la maggior parte di cannonieri necessari al servizio della piazze, in guisa che le truppe del principe di Macklenburgo furono destinate a guardare la Pomerania svedese.

Noi troviamo la forza degli eserciti della confederazione

del Reno stabilita solo sommariamente: quella di Baviera, di trentaquattro battaglioni e ventiquattro squadroni, formanti 30,800 uomini, in tre divisioni di undici battaglioni, otto squadroni, con diciotto pezzi di artiglieria, era collocata così: quartier-generale e prima divisione Deroy, a Monaco; seconda divisione de Wrede, ad Augsburgo; terza divisione Sieben, poi principe reale, ad Altdorf; dodici bocche da fuoco stavano in riserva, e tre battaglioni scompartiti nelle piazze. L' esescito sassone, di 15,800 uomini, in due divisioni di otto battaglioni, otto squadroni, con diciotto cannoni ed otto in riserva, era riunito intorno a Dresda. L' esercito polacco, di 16,200 uomini, in tre divisioni di sei battaglioni, otto squadroni con quattordici cannoni ed una riserva di dieci pezzi, trovavasi intorno a Varsavia e nel gran-ducato. L' esercito wesfaliano, di 15,000 uomini, teneva due divisioni di otto battaglioni, otto squadroni e quattordici cannoni, con una riserva di otto pezzi. Quello di Vurtemberga contava 12,000 uomini. Tutti questi corpi alleati avevano, coi loro parchi di artiglieria, delle provvisioni di conserva. Finalmente le truppe dei piccoli principi, dovevano sulle prime formare un *corpo di esercito della confederazione del Reno*, che si fece ascendere a 29,240 uomini in tre divisioni, la prima di Badesi, la seconda addetta al quarto corpo, la terza al comando del generale Rouyer. Ma una porzione delle truppe della seconda divisione trovandosi nella Spagna non fu riunita. Vi sono grandi deduzioni a fare sopra queste truppe alleate, la cui recapitolazione sommaria ascenderebbe a 121,040 uomini; ma un tal numero non potette mai compirsi perchè la guerra interruppe la formazione dei corpi. Alcuni anche presero parte ben tardi alle operazioni della campagna, od occuparono soltanto le spalle, come i Sassoni, i Westfaliani, la divisione Rouyer, i Meklenburghesi, ec. Finalmente i principi alemanni si ritenevano presso di loro il maggior numero di truppe che potevano.

È quasi inutile di fare entrare in calcolo il corpo russo che operò nella Galizia. Secondo il rapporto del ministro degli affari esteri del 21 giugno 1812, le cui asserzioni saranno abbastanza dimostrate nel corso della presente cam-

pagna : « Questo corpo, contro il testo preciso dei trat-
» tati, non fu di alcun soccorso alla Francia. Invece di
» 150,000 uomini, che la Russia poteva far marciare, e
» che dovevano secondare l'esercito francese, 15,000 uo-
» mini soltanto entrarono in campagna, e quando oltre-
» passarono la frontiera russa, la sorte della guerra era già
» decisa ». Noi vedremo in effetto quale fu la condotta di
questo corpo, contro del quale sembra che l' Austria non
prendesse disposizione alcuna, poichè l' arciduca Ferdi-
nando era molto occupato dai Polacchi.

In appresso, verso la fine del mese di aprile, fu riu-
nito ad Hanau il corpo di osservazione dell' Elba, il qua-
le ascese a 13,788 uomini, composto come in appresso
diremo.

In Italia le truppe francesi erano disseminate dall'Ison-
zo e le Grandi-Alpi fino al Piemonte ed alla punta estrema
del regno di Napoli. Un esercito doveva formarsi agli or-
dini del principe Eugenio, il quale poteva opporre all' ar-
ciduca Giovanni le sole divisioni Broussier e Serras, la
prima sulla Loedra, la secooda tra Udine e Cividale. Del
resto non era svantaggioso al progetto generale delle ope-
razioni, che il principe Giovanni si lasciasse trasportare
dall' esca di questa ricca conquista, e quanto più si fosse
avanzato verso l' Adige, più la sua ritirata sarebbe stata
difficile, e meno avrebbe potuto prender parte ai grandi
avvenimenti.

Bentosto giunsero rinforzi da tutte le parti alle truppe
stanziate in Alemagna ed in Italia. I reggimenti che tro-
vavansi nello interno, e che erano stati impediti sulla Meur-
the e sulla Saona, andarono direttamente a raggiugnere gli
eserciti del Levante, i quali furono divisi in corpi sepa-
rati, secondo le disposizioni qui appresso progettate, po-
scia sottoposti a diversi cangiamenti. Non vi fu corpo col
numero *primo*. Il *secondo*, ai comandi del maresciallo
Lannes ed in seguito del generale Oudinot, costò di di-
ciotto battaglioni di granatieri vecchi e nuovi, frammi-
sti a molti soldati di linea ed anche a descritti, formanti
le divisioni Claparede e Conroux, e stazionati ad Hanau
e sul Meno : dalla divisione Dupas, la quale arrivò dal
Baltico ; da 2000 Portoghesi provegnenti da Tolosa ; da

3000 uomini di cavalleria leggiera, agli ordini del generale Colbert. L'esercito del Reno, divisioni Morand, Friant, Gudin e Saint-Hilaire, divisione di riserva Demont, composta dei quarti battaglioni delle tre prime divisioni, cavalleria leggiera Montbrun, formarono il *terzo* corpo all'imperio del maresciallo Davout. Il *quarto* comprendeva le divisioni Legrand, Saint-Cyr, Molitor, già appartenenti all'antico quarto corpo dello esercito di Alemagna, la divisione Boudet, del corpo di esercito di Bernadotte, e la cavalleria leggiera di Marulaz. Questo corpo, comandato dal maresciallo Massena, fu rinforzato dai contingenti di Hesse e di Bade. La riserva di cavalleria grave, la quale comprendeva i due reggimenti di carabinieri ed i dodici di corazzieri, scompartiti nelle divisioni Nansouty, Espagne e Saint-Sulpice, obbediva al maresciallo Bessieres. Una delle divisioni di cavalleria grave fu addetta alternativamente al secondo e quarto corpo. La divisione Dupas, rimasta lungo tempo indietro, fu surrogata nel secondo corpo dalla divisione Saint-Hilaire.

La Confederazione del Reno, direttamente minacciata dagli Austriaci, fedele in questa epoca ai trattati che la univano alla Francia sua antica protettrire contro ai suoi antichi nemici, teneva fin dall' anno precedente le sue truppe pronte ad entrare in campagna. Il *settimo* corpo si formò da tre divisioni bavaresi, Principe reale, de Wrede e Deroy, ai comandi del maresciallo Lefebvre, portate in prima linea a Straubing, Landshut, Monaco. L'*ottavo* corpo, di Wurtemberghesi, comandato dal generale Vandamme, si riuniva a Neresheim, Elvangen ed Aallen. La politica e la ragione di guerra non avevano permesso a Napoleone di lasciare che gli alleati si avvanzassero maggiormente nello interno degli angoli saglienti di Boemia e di Salzburgo, occupati dall' Austria: e perchè mai non si vide allora ciò che accadde in ottobre 1813? Impertanto, i sovrani della Confederazione erano al pari di Napoleone interessati nella querela, come nuovamente rivestiti, e per opera sua, della porpora reale. I Sassoni formarono quindi *il nono* corpo, alla guida del maresciallo principe Bernadotte, e si trattò momentaneamente di riunirvi i Polacchi, il che fece credere al nemico che costoro abban-

donassero il gran-ducato per aggregarsi allo esercito di Alemagna. Finalmente il *decimo* corpo, composto di truppe westfaliane e di 4000 Francesi, non abbandonò il suo regno e la Franconia: desso formava la guernigione delle piazze, ovvero difendeva il paese contro agli insorgenti ed ai distaccamenti austriaci. Il nostro esercito, assai meno forte di quello del nemico, non aveva tutti i suoi corpi in linea; la guardia giunse appena sull'Inn e la cavalleria rimase presso Essling. Si dà per certo che Napoleone avesse circa quarantamila uomini di meno del suo avversario quando cominciarono le operazioni nella Baviera. Il generale Stutterheim fa ammontare le truppe austriache a 175,000 uomini, e quelle dei Francesi, ovvero dei confederati, soltanto a 140,000.

In Italia, il principe Eugenio doveva avere quattro divisioni di fanteria francese ed una italiana, con tre divisioni di cavalleria, al più 60,000 uomini; ma poco tempo dopo cominciate le ostilità poteva solo disporre di 45,000 combattenti, perchè i rimanenti trovavansi in Napoli, nel Piemonte o nell'interno della Francia. L'*undicesimo* corpo in Dalmazia era di 12,000 uomini, di tal che l' arciduca Giovanni non ebbe innanzi a lui più di 57,000 uomini. In Polonia il principe Poniatowski teneva appena 18,000 uomini disponibili da opporre al settimo corpo austriaco, assai più numeroso, per cui affrettatamente si levarono 9,000 descritti ed una guardia a cavallo, senza che tornassero di grande utilità in questa campagna. I soli eserciti d' Italia e di Polonia conservarono il loro nome.

Dobbiamo osservare che nei quadri dei nostri reggimenti di fanteria figuravano moltissimi descritti, usciti in leva pochi mesi prima, i quali non avevano mai veduto il fuoco. Il nerbo del nostro esercito, i nostri veterani del campo di Bologna, d'Austerlitz, di Jena trovavansi allora nella Spagna. Furono organizzati del pari, per le bisogne pressanti del servizio, molti nuovi corpi. Sarebbe stato necessario di sostenere mediante buona artiglieria delle truppe ancora molte giovani; ed impertanto l'esercito francese possedeva in tutto quattrocento ventotto pezzi di ogni calibro, numero assai inferiore a quello dello esercito austriaco, epperò proporzionato nei rapporti ordinari; quindi bisognava sup-

plire eziandìo alla inferiorità numerica dei cannoni che dovevano entrare in linea con tenerli ben disposti, con renderli all' eccessivo mobili, e con affidarli a coraggiosi artiglieri.

CAPITOLO III.

Progetto di operazioni concernenti rispettivamente gli eserciti francesi ed austriaci.

Abbiamo veduta, nel progetto generale dell'alleanza, la parte destinata al grande esercito austriaco; ora è necessario di spiegare con una certa particolarità le operazioni del medesimo. L'Austria aveva conservate delle relazioni col Belgio e con i paesi alemanni di oltre Reno, ceduti da lungo tempo alla Francia. Tenendo essa al suo servizio molti membri dell' ordine equestre e dell'alta nobiltà alemanna, avendo mantenuto con i sovrani privati del trono ed altri sovrani *mediatizzati* una parte dei vincoli coi quali erano rimasti attaccati alla casa imperiale, credeva sommuovere facilmente, contro alla Francia, i paesi dove farebbe entrare gli eserciti suoi. A questo fine, fermato il primo disegno, le principali forze austriache, sboccando dalla Boemia, seguivano la linea di operazioni del settentrione per la Franconia. In quindici o diciotto marce, dovevano agevolmente pervenire alla imboccatura del Reno, e penetrando in mezzo agli accantonamenti dello esercito francese del Reno, sperar potevano di batterlo alla spicciolata, perchè superiori in numero, ed impedire la riunione degli altri corpi del settentrione e del mezzogiorno. Questo trionfo essenziale sarebbe tornato altresì vantaggioso per guadagnar terreno, far dichiarare i sovrani della Confederazione ed insorgere i popoli.

Rammentiamo innanzi tratto i punti e le epoche dell'assembramento dei corpi austriaci. Durante il mese di febbraio, questo esercito incamminavasi quasi per intero nella Boemia; ed in fatti il primo corpo giunse a Saatz nel 10 marzo, il secondo a Pilsen il 1° dello stesso mese, il terzo a Praga nel 18, il quarto doveva essere a Piseck il 27 ed arrivare a Budweiss, dove stava il quinto fin dal 19, il primo corpo di riserva teneva Iglau e Neuhauss il 17. Alla dritta riva del Danubio, il sesto corpo ed il secondo di riserva si riunivano a Wels e presso Enns il 18, all'imperio del generale Hiller, e nel 19 tutti i corpi stavano in

linea, ad eccezione del quarto. Il grande esercito austriaco doveva avere, al cadere di marzo, centocinquantasette battaglioni e centocinquanta quattro squadroni sulla frontiera della Boemia. Ma fin dal 10 marzo, esso teneva, a Saatz ed a Pilsen, cinquantaquattro battaglioni e trentadue squadroni, i quali minacciavano la Franconia; e potevano esser prontamente raggiunti dai ventotto battaglioni e sedici squadroni del terzo corpo a Praga, e dai ventotto battaglioni e sedici squadroni del quinto corpo a Budweiss; forze ascendenti nella Boemia a centodieci battaglioni e sessantaquattro squadroni ovvero 128, 000 uomini. In questo stesso giorno trentasei battaglioni e quarantotto squadroni stavano sulla Traun; di tal che, nel 17 marzo al più tardi, l' Austria aveva centoquarantasei battaglioni e centododici squadroni, ossia 174,000 uomini sulle due rive del Danubio, a sei od otto marce da Ratisbona, dove potevano trasferirsi tutti in altrettanti giorni, e la loro testa nella metà del tempo. Nel 17, Davout toglieva gli accantonamenti dal settentrione, Massena traghettava il Reno, Oudinot si trovava solo ad Augsburgo, i Bavaresi stavano sull' Iser. Era dunque facile pel nemico di prevenirci a Ratisbona, ed anche sulla Reduitz per impedire la riunione de' nostri corpi.

Pareva che l'arciduca fosse altamente scosso dai vantaggi della posizione centrale della Boemia, paese il quale rappresenta una gran parte in questa campagna al principio ed alla fine. Infatti, situato al centro dell' Alemagna, di cui ne è come il ridotto, simile ad un vasto campo trincerato di montagne e di fortezze, donde puossi, per tutti i lati, andar contro la Polonia, la Prussia, la Francia, la Baviera, antico campo di battaglia della casa d'Austria, talvolta avventuroso contro Federico, la Boemia presentava inoltre delle considerazioni politiche, le quali andavano a congiungersi ai calcoli militari. L'Austria aveva sempre dirette le sue principali mire in Alemagna, sacrificando per ingrandirvisi tutti i suoi lontani possedimenti, ed ora faceva la guerra per riacquistarvi l' ascendente e l'impero, dei quali erasi essa stessa spogliata. Il suo orgoglio metteva i suoi possedimenti ereditari all' insù della corona elettiva di Ungheria spesso disputata, non ostante i gran

vantaggi che le si offrivano dalla parte di Oriente, dove del rimanente teneva due terribili avversari, la Russia e la Turchia, quasi sempre vittoriose degli eserciti suoi.

La Boemia fu il campo scelto per la riunione degli eserciti austriaci, tra l'Eger, l'Elba, la Moldava e la Wittawa, come punto centrale dell' Alemagna dal quale erano in arbitrio di uscire per tutte le direzioni; mentre che le nostre truppe occupavano estesi accantonamenti, dall' Oder e dal Baltico fino al di là del Danubio. In questo terreno, assolutamente passeggiero, il cui centro era momentaneamente sull'Elba, perchè da un istante all' altro variabile, l' Austria stabilì il suo disegno di operazioni, e non già sopra di una vera base e sopra le fondamentali relazioni tra i due stati. Il principale scopo dello esercito austriaco, da esso stesso confessato, consisteva nell'avanzarsi rapidamente nel paese di Bareuth verso alle nostre frontiere, e nel proccurare di farsi addosso allo esercito del maresciallo Davout, battendolo prima che avesse ricevuti aiuti dalla Francia. Gli Austriaci calcolavano che, su questa vasta linea, il maresciallo avesse a scegliere tra molti sistemi di concentrazione, val dire se sull' Elba, nella Sassonia; se tra l' Elba e le montagne della Turingia, lunghesso le rive della Saal; se sull' Alto-Meno, verso Bamberga o Bareuth; se sulla Nab, innanzi Amberga; finalmente se sul Danubio, intorno a Ratisbona. Non sapremmo astenerci dall' osservare che le due prime supposizioni avevano poca probabilità in loro favore, perchè tali linee di operazioni potevano congiungersi con noi, e molto obliquamente, soltanto per la estrema frontiera del Reno, lasciando del tutto scoperta la parte al mezzogiorno di Magonza. Altronde questi teatri distavano troppo dal bacino del Danubio e del Po, che sommamente interessava di occupare e di tenere in relazione con noi. Se nel 1813 difendemmo le due rive dell' Elba, fu per necessità e non per elezione, e pure convenne abbandonarle, appena cominciarono le ostilità nella Baviera. Non si ravvisa in queti concerti il savio autore dei *Principii della Strategia*, scienza per altro ben difficile a ridurre in assiomi. Non ostante i suoi quasi illimitati poteri, l' arciduca era contraddetto, se non signoreggiato, dagli intrighi della corte

di Vienna, il perchè nelle corti si trovano sempre degli uomini affatto ignari del mestiere della guerra, i quali vogliono di esso ingerirsi e dirigerne le operazioni. Può stare anche che la squisita politica dell'Austria sperasse trarre i nostri eserciti su quelle lontane terre, affine di esercitare con più libertà il suo ascendente sulla Baviera, e costringerla, come in altre epoche, a dichiararsi contro di noi.

Lo sviluppo di questo progetto generale tendeva a far rapidamente marciare l'esercito austriaco contro alla più gran massa delle truppe francesi, ad oggetto di combatterla sia che si riunisse sull'Elba o sull'Alto-Meno, sia sulla Nab o sul Danubio, nell'atto che un corpo distaccato operava secondariamente nei paesi non occupati da noi. Dato che un corpo francese entrasse nella Baviera, il grande esercito austriaco doveva continuare a tenerne la estremità, sperando di impedirgli ogni operazione mediante una mossa in fianco sopra Ratisbona o Donawerth. Finalmente, quando il maresciallo Davout si ritirasse, per ischivare di affrontarsi prima dell'arrivo dei rinforzi, l'esercito austriaco facevalo seguire da un corpo di osservazione, e continuava il suo « movimento con celerità per andare » ad assumere un sito centrale tra la foresta Nera ed il » il Meno » (val dire a rincontro di Manheim). « Il » generale austriaco calcolò allora di regolare la sua con» dotta a seconda degli eventi e dei concerti occorrenti » prodotti dalle mosse del nemico, dal risultato delle pri» me operazioni, finalmente dal *computo generale delle* » *forze che avrebbe a sua disposizione*, *tanto in Alema*» *gna quanto nel Tirolo e nella Italia* ». Qui il segreto della politica è conservato; ma facilmente si preconizza che trattasi di forze che le insurrezioni e le disfatte avrebbero somministrate all'arciduca. Altronde, troviamo nella corrispondenza del conte di Grunne, che « l'esercito au» striaco, uscendo dalla Baviera, stendeva le mani ai mal» contenti di Bareuth, affrenava la Sassonia, e che l'esito » di questa guerra era calcolato sulla prima vittoria, e » su gli armamenti, in favore dell'Austria, della Con» federazione del Reno, la quale si era dichiarata contro » di essa ».

Scorgesi che questo progetto era stato fermato con troppa

precipitanza e nella supposizione di un solo esercito francese del Reno nel caso di esser direttamente rinforzato, o sussidiato più tardi da un corpo mandato nella Baviera. L'arrivo del generale Oudinot sul Lech, al cader di febbraio, e soprattutto gli ordini dati per la riunione del corpo del maresciallo Massena e delle truppe alleate nel 20 marzo, fecero cangiare le disposizioni di un tale disegno. Se desso intanto fosse stato virilmente eseguito verso la metà di marzo, quando l'esercito austriaco trovavasi in linea, o quando andava a collocarvisi, le truppe francesi avrebbero incontrata molta pena a raggiungersi sulla Rednitz o sul Lech; ma in questa epoca l'arciduca stava ancora in Vienna, ed abbisognava che l'esercito aspettasse i suoi ordini. Assunta l'offesa e poste le truppe in moto, l'Austria avrebbe dovuto spiegare maggiore operosità, e pure lungi dal ciò fare questa potenza cercava solo di rimediare alle sue lentezze per mezzo di ripieghi ai quali era ausata.

Il progetto del nemico coordinava le operazioni della Italia con quelle dell'Alemagna, così che le truppe destinate pel primo dei detti paesi » dovevano concentrarsi tra » Willach e Klagenfurth ed avanzarsi sopra due colonne, » l'una pel Purtherthal, nel Tirolo, sul Brenner e sul » Trento, l'altra per la Ponteba sopra Bassano; mentre » che la insurrezione di Croatia e la landwehr d'Istria » terranno esplorato il basso Isonzo. Gli Austriaci si affi» davano alla sommossa del Tirolo (dove vi erano appe» na 4,000 Bavaresi), per secondare potentemente le ope» razioni dei due corpi dei quali abbiamo parlato (1) ». Si è veduto che l'arciduca Carlo aspettava egualmente la cooperazione delle forze del Tirolo quando sarebbe giunto in cospetto del Reno. Questa parte del progetto degli Austriaci in Italia dove esser soggiaciuta ad alterazioni, attribuite alla poca armonia tra l'arciduca Giovanni ed il fratello, secondo si pretende. Del resto, che che ne dicano certi strategisti moderni, qualunque concerto era bene illusorio, tra gli eserciti discendenti dai saglienti della Boemia e del Tirolo (e maggiormente con quelli della Lom-

(1) Guerra del 1809, Vienna 1811, opera attribuita al generale Stutterheim. (*Nota di Pelet.*)

bardia), congiunti soltanto nella pianura del Danubio, per mezzo di due deboli corpi, e tale era pure la opinione del general Mayer. Fin dal principio abbisognava fare il contrario di ciò che fu eseguito; conveniva riunire le due masse austriache intorno ai detti due saglienti, minacciando il paese posto direttamente innanzi a loro; farli ragginngere obliquamente tra il Danubio e l'Iser da Ratisbona a Landshut, o da Ingolstadt a Monaco, conducendo lungo il Danubio l'artiglieria grave, e marciando poscia verso al Reno volendolo : questa concentrazione ebbe effetto, a dir vero, ma troppo tardi ed a capo di ben lunghi giri.

Il settimo corpo di venticinque battaglioni e quarantadue squadroni, ovvero esercito di Polonia, stanziava nella nuova Galizia, all'imperio dell'arciduca Ferdinando, ed era destinato ad occupare Varsavia, « affine di tenere questo paese in rispetto, e di impedire le turbolenze che i Polacchi volessero suscitare nella Galizia; questo esercito doveva operare colla massima celerità, ad oggetto di prevenire le diverse complicazioni forse occorrenti, ed essere impiegato poscia secondo giudicherebbesi convenevole. L'esercito russo, assembrato a Dubno, dava giuste cagioni di sbigottimento alla corte di Vienna, per cui il comandante del settimo corpo austriaco ricevette istruzioni a tal riguardo ». Sarebbe curioso di conoscere il tenore di queste istruzioni, e quali relazioni potessero esservi tra il corpo di Ferdinando, che si estendeva da Varsavia sul Thorn verso il settentrione, ed i Russi collocati a Dubno, a centocinquanta leghe di distanza, ed in direzioni del tutto opposte. Vedrassi che lo *sbigottimento* dell'Austria non era ben valutato, o piuttosto conoscerassi da qual sentimento venivano animate queste due potenze.

Attribuisconsi al general conte de Grunne le cennate disposizioni militari, le quali ricevettero un principio di esecuzione, perchè trovandosi i corpi di esercito di già nella Boemia, mentre che due soltanto stavano in faccia alla Baviera, un tal disegno, buono in se stesso, sarebbe forse riuscito se fosse stato senza indugio eseguito. Non è difficile formar progetti e riconoscerne i difetti; l'ingegno che decide della loro esecuzione e supera le difficoltà, è il più raro e manca il più spesso. Il disegno aveva imper-

tanto delle inconvenienze che non potevano sfuggire ad un generale tanto abile quanto il principe Carlo, il quale conosceva perfettamente il suo terreno ed il suo avversario. Mentre che il grande esercito austriaco avrebbe marciato, per la linea di operazioni del settentrione, contro alle frontiere di Francia, lontane settanta leghe, dove sarebbesi abbattuto nelle nostre riserve e nella difesa nazionale, il centro della monarchìa austriaca con la stessa capitale rimanevano denudate dalla parte della linea del mezzogiorno lunga cinquanta leghe, innanzi ad un nemico tanto attivo. L'Imperatore poteva dirigere a quella volta, congiuntamente all'esercito riunito nella Baviera, un secondo esercito per le Alpi noriche, il quale compier doveva un cammino eguale a quello del primo. L'arciduca non avrebbe per certo impedito o distolto Napoleone molestandolo sui fianchi, soprattutto allorchè schiudevasi una nuova linea per Bruck e Klagenfurth. Per le grandi relazioni del terreno già stabilite, tra le frontiere e le capitali rispettive di Austria e di Francia, per la gran piegatura del Danubio, l'esercito austriaco trovavasi maggiormente esposto alle evoluzioni di Napoleone; il perchè, signore egli della dritta riva del fiume, poteva marciare contro l'unica linea di operazioni della Boemia, sia per Straubing, dopo aver battuto il corpo di Hiller, sia per uno dei ponti del Danubio, sulle direzioni di Bamberga, di Wurtzburgo, di Hanau. Gli eventi non erano eguali, il perchè allo esercito francese rimaneva sempre la linea di ritirata per l'alto Danubio ed Huningue, mentre l'esercito austriaco sarebbe stato facilmente reciso dal sagliente isolato della Boemia. Il principe Carlo non aveva obliato la persecuzione del Tagliamento fino al di là di Leoben nel 1796; la presa di Vienna una ventina di giorni dopo la capitolazione di Ulma nel 1805; la distruzione degli eserciti prussiani a Jena, operata in pochi istanti e per effetto di una sola mossa in fianco. Egli non voleva collocarsi quasi su lo stesso terreno e nella stessa positura dei Prussiani, e ben conosceva che non trovavasi in presenza del general Moreau, il quale, senza muoversi, lo lasciava tranquillamente andare dall'Iser sul basso Reno.

Questi inconvenienti del progetto del general Grunne era-

no reali; ma forse ne sarebbero derivati maggiori a cangiarlo nel momento della esecuzione. Nella guerra una delle cose molte ordinarie e più sicure è di operare con vigoria anche contro alle regole dell'arte. Abbisognava far sboccare dalla Boemia l'esercito austriaco nel 18, o nel 20 marzo, trasferendolo rapidamente sull'alta Rednitz, ed occupare Ratisbona, ed Iugolstadt o Donawerth, col corpo della riva dritta del Danubio, insignorendosi di questo fiume. Invece di una risoluzione tanto energica, la cui esecuzione avrebbe trovato l'esercito francese inferiore in numero intorno ai punti di Wurtzburgo, Ulma ed Augsburgo, il principe Carlo seguì i consigli della prudenza, o piuttosto le prescrizioni del ministero. Egli fece una mossa per ripassare il Danubio a Lintz colla maggior parte del suo esercito, non altro lasciando nella Boemia che il primo ed il secondo corpo. Egli aveva intesa la necessità di occupare prima di tutto la linea di operazioni su la riva dritta del Danubio, per cui ritornò al progetto di una offesa diretta, che lo teneva sulla strada della capitale, e che era in realtà meglio appropriato al terreno ed alle regole dell'arte; ma avendo percorso un considerevole circolo, perdette un tempo prezioso da Napoleone bene impiegato, e finì per non mantenersi sulla occupata linea, lasciandosi respingere nella Boemia che avea testè abbandonata.

Gli Austriaci pretendono essersi decisi alle mutazioni fatte al loro primo progetto, dopo gli avvisi della concentrazione delle forze francesi alla dritta riva del Danubio, credendo a dippiù che queste avessero a riunirsi sul Lech. Se tanto è vero, essi dovettero aver comunicazione degli ordini dati ai nostri corpi ed ai nostri alleati, il perchè il generale Oudinot non prima del cader di febbraio giunse ad Augsburgo, nè altra mossa fuvvi nella positura dello esercito bavarese, che quella della divisione de Wrede, mandata da Augsburgo a Stranbing. Il corpo di Massena si assembrò ad Ulma negli ultimi giorni di marzo, e quello di Davout metteva piede in Franconia alla stessa epoca. Questi rapporti e gli ordini avrebbero dovuto andare e ritornare dalla Boemia a Vienna, e la contrammarcia dell'esercito nemico cominciò il giorno 19 con sommo pregiudizio degl'interessi della casa d'Austria. Questa potenza pare fosse

caduta nel lacciuolo che voleva tendere al suo avversario. Essa spese ventuno giorni ad eseguire sedici marce per cangiare nel momento della esecuzione un progetto la cui riuscita dipendeva dalla celerità.

Il nuovo disegno degli Austriaci non è annunziato colla stessa chiarezza del precedente. Ecco ciò che ne dice Stutterheim. « L'esercito austriaco di Alemagna » (formato dal 3°, 4°, 5°, 6° corpo, 1ª, e 2ª, riserve), « doveva » passare l'Inn, entrare in Baviera ed operare lungo il Da» nubio. Due corpi di esercito « (1° e 2°) » avevano a » sboccare dalla Boemia nell'alto Palatinato, avanzarsi ed » attaccare gli eserciti francesi che incontrerebbero; ma in » tutti i casi regolarsi in maniera da non allontanarsi trop» po dal Danubio. Questi corpi erano principalmente de» stinati a tutelare la Boemia, e ad assicurarsi delle co» municazioni che adducono verso al Danubio . . . . Quella » delle due parti che s'insignoriva delle due rive del fiu» me, da Ratisbona fino a Donawerth, diveniva del pari » arbitra della Baviera . . . . L'arciduca aveva compresa, » nel 1796, la importanza di Donawerth, chiave di una » parte dell'Alemagna . . . . Lo scopo dei due corpi au» striaci, assembrati sull'Inn e sulla frontiera della Boe» mia, il 9 aprile, doveva essere di riunirsi sul Danubio, » cercando di battere in marcia i diversi corpi dello eser» cito francese nei quali si avvenivano lungo il cammino ». Del resto l'Austria si affidava per modo alla riuscita dell'assunta offesa, che nessuna precauzione aveva adottata per assicurare i diversi punti della frontiera. Soltanto a Lintz trovammo le alture di occidente guernite d'informi trinceramenti, forse cominciati dietro i primi rovesci dello esercito austriaco. I suoi generali han fatto menzione di campi trincerati, ma appena abozzati, nel paese di Salzburgo, nella Carintia, nella Carniola, ec. L'esercito di riserva, il quale doveva occuparli, non ebbe intanto neppure il tempo di formarsi.

Così fatti ritardi tornarono funesti tanto alla esecuzione del progetto generale dell'alleanza, quanto alla riuscita delle parziali imprese dell'Austria; giacchè le ribellioni scoppiate nel mese di aprile nell'Alemagna, le quali potevano incendiare il settentrione dell'Europa, trovaronsi senza ap-

poggio. La partenza della gran spedizione inglese, i cui preparativi erano terminati fin dal mese di aprile, fu egualmente differita. Non si sa se questi cangiamenti nella esecuzione delle due parti del gran progetto facessero riagire l'una sull'altra, e chi degli alleati esercitasse maggior preponderanza e mancasse agli obblighi assunti; ma l'alleanza poteva sperar di meglio quando violava tutti i trattati che aveva fatti? quando nello stabilito accordo bisognava conciliare gl'interessi colle mire private, e riunire gli sforzi di tante potenze e di tanti gabinetti?

Fin dal principio della campagna ci tornò facile il ravvisare i divisamenti di Napoleone, il quale, avendo risoluto di battere il grande esercito austriaco, e di ritornare a Vienna per disciogliervi la nuova alleanza, punire un attacco ingiusto e dettare un'altra volta la pace, distacca successivamente i suoi corpi di esercito dalla linea di operazioni del mezzogiorno e dalle rive del Danubio; concentrasi sull'una o sull'altra riva quanto più innanzi gli riesce, tra Donawerth e Ratisbona; e di là, signoreggiando il terreno e le mosse concertate, va a cercare il nemico ed in poco tempo termina la lotta. Son questi i segreti della sua strategìa, per effetto de' quali, partendo dal Danubio verso il basso Iser, basterà un solo movimento in fianco; e se si fosse messo dalle basi del Reno o dalla foresta Nera, sarebbero abbisognate dieci operazioni di fronte ed altrettante battaglie. Egli aspetta a Parigi che l'aggressione sia bene accertata, e che i progetti del generale nemico vengano a smascherarsi, per andare alla testa delle sue truppe a dare gli ultimi ordini, e coglierlo, secondo disse egli stesso, *in flagrante delitto*. Contro alle idee abbracciate, abbandona del tutto le montagne, delle quali si renderà padrone quando lo sarà delle pianure, e perchè colà è la strada di Vienna, tosto che avrà disperse le masse nemiche a quella volta farà volare le sue. Senza darsi pena della forza e della composizione del suo esercito, di moltissimi descritti che vi si trovano, de' corpi alemanni coi quali dovrà operare, egli si è determinato a non togliere un solo uomo dalle vecchie schiere di Spagna, dove combatte più direttamente i nostri veri nemici, gli Inglesi.

Ecco impertanto le disposizioni successive che si rinven-

gono nella sua corrispondenza. Nel 4 marzo aveva posti in ordine i suoi corpi; nel 6 diede sesto ai magazzini ad Ulma, Donawerth, Ingolstadt; nel 7 ordinò si affrettassero le fortificazioni di Passau, si rizzassero le teste di ponte del Lech, si riunisse il corpo di Massena ad Ulma, in Sassonia, Dresda, ec; agli 11 prescrisse il movimento generale di concentrazione dello esercito sulle due rive del Danubio, a Ingolstadt, o Donawert. Fino al 27 marzo, la corrispondenza ci ha provato che l' Imperatore non credeva ancora alla guerra; epperò, avendo a premunirsi, indirige i seguenti ordini ai marescialli Davout, Massena, Lefebvre ed al generale Oudinot, in caso di non preveduta aggressione. Nel 20 marzo, il terzo corpo deve trovarsi in tal guisa collocato: il quartier-generale a Wurtzburgo; la divisione Friant, che non aveva ancora lasciato Bareuth fin dal cadere del 1808, tutelava da colà tutte le mosse dello esercito del Reno; il generale Morand era passato da Magdeburgo a Bamberga; il generale Gudin erasi dall'Annover trasferito ad Amberga e Nuremberga; la divisione Saint-Hilaire giugneva da Stettino e doveva colla cavalleria grave estendersi, come una riserva nascosta al nemico, da Nuremberga fino al Danubio, verso Ingolstadt. Di tal che questo corpo di esercito occupava le due strade della Boemia verso Francforte e Manheim, le sue forze principali erano riunite verso la sinistra sulla strada da Egra a Vurtzburgo per Bareuth, le piazze di Kronach, Forcheim, Amburgo, Wurtzburgo trovavansi armate e provvedute di vettovaglie, i depositi ed i magazzini stavano in Wurtzburgo. Il terzo corpo aveva ordine di riunirsi a Bamberga verso il 1° di aprile, con la dritta sprolungata dal lato del Danubio, con la divisione Friant sempre fissa a Bareuth in cospetto di Egra, affine d'intimorire il nemico nel caso di un improvviso attacco. Il maresciallo Davout teneva istruzione di porre ogni cura a mantener libera la sua comunicazione col Danubio, ed a far tali mosse concertate da congiungersi alle truppe della riva dritta, ad Ingolstadt od a Donawerth.

Alla riva dritta del Danubio i corpi occupavano le seguenti posizioni. I Bavaresi, accantonati a Straubing, Landshut e Monaco, in caso di attacco, dovevansi concentrare

sul Lech, al di sotto di Augsburgo. Il corpo del generale Oudinot erasi trasferito da Hanau ad Augsburgo. Quello del maresciallo Massena doveva giungere nei dintorni di Ulma, tenendo il quartier-generale ed una divisione in questa città, una divisione a Memmingen, una al di là di Gunzburgo strada di Augsburgo, una dal lato di Donawerth; e questa disposizione fu adottata dallo Imperatore affinchè la testa dei corpi guadagnasse una marcia da qualunque lato dovessero addursi. I Wurtemberghesi stavano sempre dietro Ulma, ad Heidenheim, Neresheim, Elwangen, ec. Tutti questi corpi dovevano operare in maniera da congiungersi sul Danubio con quelli della riva sinistra verso i punti già indicati. Sicchè l'esercito francese, il quale dapprima estendevasi dal Baltico alle rive del Rodano, ristringendosi successivamente dalle montagne della Turingia alle falde delle Alpi, e le cui due principali sue masse guardavano in ultimo luogo le linee di operazioni del settentrione e del mezzogiorno nella Franconia e nella Svevia, trovavasi anticipatamente sottomesso, fin dagli 11 di marzo, ad un progetto generale di concentrazione sul Danubio, là dove poteva meglio operare sull'una o sull'altra riva il suo movimento a seconda delle occorrenze.

Nel giorno 21 Napoleone prescrisse novellamente ai marescialli Davout e Massena di ripiegarsi in caso di aggressione sulle due rive del Danubio, all'altezza del Lech, mettendo la dritta ad Augsburgo e la manca a Neuburgo, affine di concentrar così l'esercito e presentare una massa di diciotto mila uomini. L'arresto del corriere francese a Braunau, facendo temere all'Imperatore imminenti le ostilità, lo indusse ad ordinare, nel giorno 24, di star pronti, ma di non attaccare. Nel dì seguente 25 e nel 27 fece rinnovare al maresciallo Davout le istruzioni per la marcia sul Danubio verso Ratisbona o Danawerth, secondo gli avvenimenti. « Poco importa, scrisse il maggior-generale, che » il nemico sbocchi nella Silesia, in Sassonia, nell'Annover od altrove; il punto importante si è di riunirsi » sul Danubio: che Davout non distacchi un solo uomo » sopra Dresda, affinchè, se il nemico venga ad insignorirsi di questo paese, non possa far prigioniero alcun » Francese ». Il maggior-generale discute i progetti de-

gli Austriaci, e soprattutto raccomanda di evitare che costoro si pongano tra il Danubio ed il terzo corpo. Previene il maresciallo Davout che si formavano il secondo corpo, i Bavaresi e la riserva di cavalleria. Prescrive al maresciallo Massena di tener pronti al trasporto otto giorni di viveri, e di non sciupare i foraggi del Lech, il quale dovrà forse esser difeso.

Ma nelle istruzioni dell' Imperatore al maggior-generale (1), del 3o marzo, bisogna cercare il vero progetto di campagna, dove tutto è anticipatamente annunziato, preparato, sviluppato. Le basi delle istruzioni erano eventualmente fermate pel principio delle operazioni al 15 aprile, poichè « gli Austriaci non avevano ancora dichiarata la » guerra, e dovevano essere affrenati dalla Russia ». Nel 15 aprile una parte soltanto della guardia con gli equipaggi dell' Imperatore potevano addursi a Strasburgo. » Nel 1° » aprile, dice Napoleone, il corpo di Davout (posto in » marica verso il 15 o 17 marzo dalle sponde dell' Oder » e del basso Elba), potrà trovarsi tra Norimberga, » Bamberga e Bareuth; la divisione Saint-Hilaire stare » tra Nuremberga e Ratisbona; il corpo di Massèna essere intorno ad Ulma; l' altro di Oudinot aver stanza » tra Augsburgo e Donawerth. Dal 1° al 15, vi saranno » dunque tre corpi di esercito di 130,000 Francesi e 10,000 » alleati » (senza calcolare i Bavaresi in prima linea sull' Iser, ed i Wurtemberghesi ancora in riserva), « in tutto » 140,000 uomini, che sarà mestieri riunire sul Danubio, » sia a Ratisbona, sia ad Ingolstadt . . . . Conviene far » lavorare ad Augsburgo, alle teste di ponte del Lech, » ad Ingolstadt, affine di poter sboccare sulla manca riva » del Danubio; e soprattutto a Passau, ad oggetto che » questa rilevante piazza venga in facoltà di resistere due » altri mesi . . . . . Occorre riunire molti magazzini a Donawerth, la quale sarà il quartier-generale dell' esercito, » se il nemico verrà immediatamente alle mani . . . . Questo quartier-generale e la positura a prendersi sul Lech, » riguardano il caso che lo Imperatore fosse prevenuto da-

(1) Vedete i documenti giustificativi.

» gli Austriaci. Il suo scopo è di porre il quartier-gene» rale a Ratisbona, e farla centro dello esercito ... Saint» Hilaire ed Oudinot debbono trovarsi colà verso il gior» no 10 » (ossia il secondo corpo). Il maresciallo Bessieres arrivava a Ratisbona lo stesso giorno e vi riuniva la riserva di cavalleria; il maresciallo Davout veniva a Nuremberga, ed occupava Bareuth con la estrema manca; il maresciallo Massena giungneva ad Augsburgo; il maresciallo Lefebvre si metteva ad una o due giornate da Ratisbona, ec, ec. « Il quartier-generale si troverà allora in » questa città, in mezzo a 200,000 uomini, a cavaliere so» pra un gran fiume, ed in custodia, da Ratisbona fino » a Passau, della dritta riva del Danubio, il quale me» nerà sollecitamente allo esercito tutto il necessario ». Che cosa farà allora il nemico? marcerà forse a Cham, a Nuremberga, sopra Dresda, nel Tirolo? dappertutto sarà affrenato, preciso o inseguito. « Se il nemico volesse ope» rare per le punte della manca o della dritta, fa duopo » badare al centro ed avere la ritirata sul Lech ed Aug» sburgo .... Che può mai imprendere oggi che sta prepa» rato . . . ? ». Trasferirsi forse dalla Boemia sopra Ratisbona? Allora Davout e Lefebvre rinculano sopra Ingolstadt e Donawerth, dove si stabilisce il quartier-generale, ec. Vengono poscia gli ordini pei magazzini, pei diversi servizi, pel genio, pei riconoscimenti del Danubio, dei ponti, delle posizioni intorno a Ratisbona, per la formazione dei corpi di esercito in tutti i loro particolari, la destinazione di tutti quelli distaccati, ec. È necessario osservare questa abile disposizione dello esercito, collocato in triangolo a Ratisbona, Augsburgo e Nuremberga, in facoltà di riunirsi in tre marce sullo sporgentissimo sagliente di Ratisbona. Esso faceva fronte nel tempo stesso, per le coste, alla Boemia ed all'Iser, coglieva di rovescio tutto ciò che avrebbe marciato al di là dell'uno e dell'altro, giugneva fino a Passau per la dritta riva del Danubio, schiudevasi da quel lato la strada di Vienna.

Tali erano le istruzioni che il maggior-generale portò seco nel partire da Parigi, le quali, chiare e precise, riposavano sopra due supposizioni: il nemico attaccherà o pur no prima del 15 aprile; l'esercito può occupare o pur no,

prima delle ostilità, i paesi intorno a Ratisbona? Nella supposizione delle aggressioni prima del 15, l' esercito, non ancora rendutosi a Ratisbona, doveva concentrarsi intorno a Donawerth ed al Lech. Una delle principali condizioni di questi problemi era sempre la presenza dell' Imperatore per dar moto alle masse, il quale calcolava di recarsi in breve al quartier-generale. Nel frattempo, essendo probabile che gli Austriaci comincerebbero la guerra, il principe Berthier doveva passare ad ispezione gli accantonamenti, ed era stato autorizzato a formare due gran comandi sulle rive del Danubio, consegnandoli ai marescialli Massena e Davout.

L'Austria, intercettando i nostri corrieri, aveva voluto occultare i suoi ultimi movimenti. L' Imperatore dovette venire in chiaro dei medesimi, anche imperfettamente, nei primi giorni di aprile. Il maggior-generale era partito colle istruzioni, ed intanto la direzione degli affari veniva sempre da Parigi. La corrispondenza di Napoleone prosiegue ad affrettare la esecuzione dei dati ordini. Egli fa prescrivere successivamente al maresciallo Davout, di mandare le divisioni Saint-Hilaire, Nansouty e Montbrun a Ratisbona, di trasferire il quartier-generale a Noremberga, di stabilire il suo corpo di esercito tra questa città e Ratisbona, lasciando la divisione Friant a Bareuth, sempre destinata a sussidiare il suo movimento. Egli accelera la marcia delle truppe sopra Ratisbona, ed il giorno 6 aprile dispone che il terzo corpo si avvicini a questo rilevante punto, in maniera da potervisi recare in un giorno. Quando Ratisbona sarà occupata dalle truppe di Saint-Hilaire e dalla cavalleria, il quartier-generale ed i parchi si recheranno ad Ingolstadt ed a Donawert. Finalmente il giorno 8 Napoleone decide che, a cominciare dal 1° aprile, le truppe prendano il titolo di esercito di Alemagna: il deposito generale stia a Strasburgo; il secondo trovisi ad Ulma con le comunicazioni sopra Noremberga ed Augsburgo; il terzo e quarto deposito siano a Donawerth ed Ingolstadt. Quest' ordine del giorno 8 fu spedito ai corpi di esercito, dal maggior generale, il giorno 11 da Strasburgo, ed è l' ultimo che dovette egli ricevere prima del cominciamento delle ostilità.

Furon queste le disposizioni prescritte, dalla lettura delle quali, nei documenti giustificativi, potrà sorgere il convincimento che esse nulla lasciavano a desiderare e ad interpretare, e che tutto vi si uniformava ai veri principii dell' arte, non ostante le asserzioni dei superficiali o parziali scrittori. Ecco quale era, nelle indicate diverse epoche, la precisa positura delle divisioni dell' esercito francese. Nel 1° aprile, il quartier-generale del terzo corpo stava a Bamberga, colla prima divisione sulla strada da Nuremberga a Ratisbona e la manca alla prima di queste città; colla seconda divisione a Bareuth, Turnau e Culmbach, avente per punti di assembramento Bareuth e Berneck; colla terza divisione a Forcheim, Erlang e Bamberga; colla quarta tra Bamberga Forcheim e Mulhausen; colla divisione di riserva ad Anspach; colla grossa cavalleria verso Schwabach e Schweinfurth. Il quartier-generale del maresciallo Davout era stato trasferito a Nuremberga fin dal giorno 7 aprile, colla divisione Morand in via per Ratisbona e Neumarck, colla divisione Friant nelle prese stanze, colla divisione Gudin in marcia sopra Amberga; colla divisione Saint-Hilaire tra Kelheim, Irnzing, Kosching, ed in cammino, meno il decimo reggimento a Ratisbona; colla cavalleria grave a Monheim e Neukircheim, ec. Nel 10 aprile trovavansi, la prima divisione sulla Nab, tra Penck e la Vils; la seconda verso Amberga, dove andava a concentrarsi momentaneamente; la terza tra Neumarck ed Amberga; la quarta intorno a Ratisbona; la cavalleria grave a Vilkehausen e Salzkirchen; la cavalleria leggiera a Nittenau, Hirschau e Mulhausen.

Mentre che il terzo corpo tendeva ad avvicinarsi in questo modo al Danubio, i corpi della riva dritta rimanevano nei loro quartieri. Dal 1° al 10 aprile, i Bavaresi non si mossero da Straubing, Landshut e Monaco, il corpo di Oudinot occupava Augsburgo alla dritta riva del Lech, le divisioni di Massena tenevano Ulma, Gunzburgo, Gundelfigen e Memmingen. Queste ultime, corraborate dai corpi alleati di Bade e di Darmstadt, si posero in marcia il giorno 11, ed il giorno 12 si trovarono a Schwabmunchen, Zusmarshausen, Ursberga e Landsberga, dove stava una parte della

cavalleria leggiera, ed il maresciallo pose il quartier-generale ad Augsburgo.

Esaminiamo la positura dello esercito austriaco alle epoche corrispondenti. Abbiamo veduto che nel 19 marzo esso aveva nella Boemia: il primo corpo a Saatz, il secondo a Pilsen, il terzo a Praga, il quarto a Wodnian, al mezzogiorno di Piscch, il quinto a Budweis, il primo corpo di riserva ad Iglau; e nell' Austria teneva il sesto corpo a Wels, il secondo di riserva ad Enns. Nell' indicato giorno cominciò la mossa operata dal centro sopra Lintz, per la strada di Freistadt. Nel 1° aprile stavano, il primo ed il secondo corpo ancora a Saatz e Pilsen, donde partirono i giorni 5 ed 8; il terzo a Lint; il quarto a Gulluenkirchen, (una marcia prima di Lintz); il primo corpo di riserva a Sandl; il quinto a Lambach; il sesto ed il secondo di riserva a Vocklabruck. Il giorno 6, essendosi questo esercito approssimato all' Inn, trovanvasi: col sesto, e secondo corpo di riserva a Mattighoffen, col quinto ad Aurolz e Munster, col quarto a Riedau, col primo e col secondo di riserva a Weizenkirchen ed Haag, con le vanguardie che esploravano l' Inn, a rincontro del territorio bavarese. Il giorno 8, lo stesso esercito rasentava l'Inn a Braunau, Obernberg e Scharding; e cominciò il passaggio e gli ultimi apparecchi dei ponti: i corpi di Bellegarde si estendevano lungo le frontiere della Boemia.

CAPITOLO IV.

Cominciano le ostilità: il principe Berthier si trova opposto al principe Carlo.

Come prima il grande esercito austriaco di Alemagna ebbe compiuto il suo movimento circolare, e le sue vanguardie giunsero sull'Inn, cominciarono le ostilità, senza far precedere alcuna di quelle formole in uso presso le nazioni incivilite. Bisogna dire dippiù che ciò fu senza ragione, perchè il manifesto pubblicato, non annunciava alcuna doglianza positiva, la quale fosse stata posta in discussione. Nel 1° di aprile l'arciduca Carlo lasciò Vienna, e nel giorno 6 denunziò la guerra in un proclama allo esercito austriaco, le cui vanguardie in tal giorno circuivano l'Inn, e cominciavano gli apparecchi del passaggio. « La salvezza del» la patria ci chiama a nuove imprese, disse l'arciduca; » la libertà dell'Europa si è ricoverata sotto i vostri ves» silli..... Gli Alemanni vostri fratelli, che sono obbliga» ti di collocarsi nelle file nemiche, attendono da voi di » esser liberati.... Il nostro monarca non vuole opprimere » i popoli vicini, ma svincolarli dal loro oppressore...... » Bentosto delle truppe straniere, strettamente collegate a » noi, combatteranno il nemico comune, ec». Qual lungo comentario meriterebbero queste parole! Non andò guari ed i principi della Confederazione vi risposero per noi. Il giorno 8, l'imperatore Francesco lasciò sollennemente la sua capitale, annunziando che andava a porsi *alla testa dei difensori della patria.* In questo giorno il quatiergenerale dell'arciduca stava a Ried, distante da Monaco una quarantina di leghe. Il giorno appresso uno dei suoi aiutanti di campo consegna al re di Baviera ed al maresciallo Lefebvre, a Monaco, taluni dispacci, in data del 9, probabilmente scritti sul territorio bavarese. Il biglietto del principe al general francese è così conceputo: « In » conseguenza di una dichiarazione di sua Maestà l'Im» peratore d'Austria all'imperatore Napoleone, io preven» go il generale in capo dell'esercito francese, che ho or-

» dine di condurmi innanzi, con le truppe alle quali comando, e di trattar da nemici tutti coloro che mi faran resistenza». La dichiarazione di cui trattasi in questo biglietto, debbe esser quella del 27 marzo, la quale, siccome abbiam veduto, non aveva potuto ancora giugnere a Parigi, e non esprimeva nè lagnanze nè volontà di far la guerra. Simili biglietti furono inviati, dagli arciduchi comandanti gli eserciti d'Italia e di Polonia, ai posti avanzati che erano loro a rincontro. La lettera indiretta al re di Baviera, lo impegnava ad assentire al preteso voto del suo popolo, « il quale vede solo dei liberatori nello » esercito austriaco, ed a non far piombare sopra i suoi Sta» ti, le gravezze di una guerra impresa per la libertà ge» nerale ». Il Re rispose, col seguente proclama, indiretto ai Bavaresi, nel 17 aprile, da Dillingen: « Senza dichiara» zione di guerra, senza alcuna precedente spiegazione, è » stato invaso il nostro territorio, il giorno 9 di questo » mese; e ci siamo veduti costretti di lasciare la nostra » capitale, la quale è stata occupata dalle truppe austria» che.... Questa violazione del dritto delle genti verrà pu» nita.... I loro progetti ingiusti od insensati saranno con» fusi... Noi risponderemo con vittorie, ai proclami in» sidiosi sparsi nella Baviera, tendenti a distruggere i di» ritti dei sovrani, ed a fomentare da per ogni dove uno » spirito di vertigine distruttivo dell'ordine sociale, ec. ». Ciascun sovrano della Confederazione protestò contro sì fatta aggressione e simili provocazioni, per mezzo di proclami non meno vigorosi.

Il giorno 8, l'Austria, violando la fede dei trattati, cominciò la guerra assumendo la offesa su tutti i punti, e facendo invadere la Baviera, la Franconia, il Tirolo, l'Italia e la Polonia. L'imperator Francesco giungeva a Lintz, appresso al suo esercito; nè si comprende per quale mancanza di rispetto, per quale oblìo di tutti i doveri e di tutte le convenienze, il generale Stutterheim non abbia, almanco nella prima parte della sua istoria, menzionata una simile circostanza, la presenza cioè del suo sovrano allo esercito, quantunque sia abbastanza comprovata e divulgata dai manifesti e dai bullettini uffiziali, come se tutti i monarchi avessero avuto l'obbligo di mettersi ai posti a-

vanzati, e di andare ad esporre la loro sacra persona, ai colpi di fucile e di lancia, ad imitazione di Napoleone.

Quanto a noi, penetrati dalla severità dei doveri che ci stringono, ci crediamo obbligati di dinotare tutte le occorrenze, e di giudicare gli uomini indipendentemente dal grado che occupano nel mondo. Ci vediamo a'dippiù tenuti di esaminar non solo la condotta e le azioni dei capi, ma eziandio i loro metodi e le loro teorie; avvegnacchè, se le prime fondano la riputazione dei medesimi, gli altri servono di base alla scienza della guerra, composta più di esperienze ed osservazioni, che di regole e di principii. Siamo dunque costretti di manifestare la nostra opinione, secondo che i generali si presentano sulla scena anche per brevi istanti. Qui il principe Berthier è momentaneamente opposto al principe Carlo, ed alla fine di questo capitolo si troveranno le osservazioni intorno alla maniera con cui il maggior-generale esercitò per cinque giorni il comando. Le nostre riflessioni sulla condotta dell'arciduca hanno sede in seguito delle giornate di Eckmuhl; intanto ricordiamo che il generalissimo era stato, fin dal principio, opposto alla guerra; che egli non aveva nè approvati i mezzi adottati, nè divise le speranze di riunire le potenze di Europa; che per effetto di tali sentimenti, aveva dovuto scegliere il metodo di operazioni meno azzardoso. L' arciduca ha dunque potuto trovarsi, durante questa campagna, costantemente combattuto fra le sue teorie militari ed il suo patriottismo; desso ha potuto lasciarsi dominare dal desiderio di conservare per quanto era possibile questo esercito, al quale era attaccata la sorte dello impero. Ma i nostri rigorosi doveri ci permettono soltanto di annunziare tali onorevoli motivi, senza poterli far entrare nella bilancia delle operazioni militari.

Saggiamo al presente di penetrare nei calcoli del principe Carlo, e di esaminare gli ordini che dà, per la esecuzione del progetto di cui abbiamo indicate le principali disposizioni. Sappiamo che questo principe, rinunziando ad operare per la linea del settentrione, ed essendosi condotto verso quella del mezzogiorno, va a porsi in azione pel centro, affine di rendersi padrone del Danubio, fra Ratisbona e Donawerth. Di là, senza dubbio, si accinge a

compiere l'ultima parte del primo disegno; e dopo essersi avanzato fra la foresta Nera ed il Meno, è pronto a compiere ed a cominciare un nuovo metodo di operazioni. L' Austria ha presi tutti gli espedienti per nascondere lo attacco e piombare sui corpi francesi durante l' assenza di Napoleone. In questo caso essa non saprà impiegare soverchia celerità e vigoria nelle sue prime operazioni, dopo aver guadagnato il Danubio e disperse le nostre truppe, per far sì che lo Imperatore non possa esserne prevenuto e venire da Parigi.

Il principe Carlo conosceva che le due grandi masse dello esercito francese stavano, nel 1° aprile, a Bamberga e ad Ulma, con i posti avanzati ad Augsburgo e Bareuth. Al cominciamento delle ostilità, egli doveva crederle presso a poco nella medesima positura; perchè il quartier-generale del maresciallo Davout non prima del giorno 7 si pose a Nuremberga. L' arciduca sta sul basso Inn, più prossimo dei marescialli Davout e Massena, al Danubio al di sopra di Ratisbona, là dove passa la sua nuova linea di operazioni, dove ha tanto interesse di giugnere a questo fiume, dove trovasi tanto più vicino perchè ha delle truppe a rincontro di Waldmunchen. I diversi corpi francesi i quali, per le mosse che da un mese facevano, costantemente tendevano verso il Danubio ed il Lech, dovevano aver necessariamente per istruzione di ricongiungersi su questo fiume, verso la imboccatura del Lech. Napoleone, il quale trovasi tuttavia a Parigi, va a porsi alla testa di una delle grandi masse, ovvero sul punto indicato pel loro congiungimento. L' arciduca tiene solo innanzi a lui i Bavaresi, per cui deve trasferirsi affrettatamente sull' Iser, passarlo col suo esercito a Landshut, guadagnare rapidamente i due ponti di Kelheim e di Neustadt sul Danubio, e di là marciare su l' Altmuhl, verso il quale dirigerà Bellegarde e Kollowrath, tenendo Tirchenreidt e Waldmunchen, ed assicurandosi del rilevante punto di Ratisbona. Da questa nuova base dell' Altmuhl, fasciata dal Danubio, egli opererà sulla Rednitz e sulla strada da Nuremberga a Donawerth, affine di penetrare pel centro tra i marescialli Massena e Davout. Forse non rimarrà a costoro altra probabilità di riunirsi verso il Dinkels-

buhl, allorquando il suo esercito sarà intieramente assembrato, e la Baviera occupata dalle sue truppe congiunte ai corpi ed ai ribellati del Tirolo. Supponghiamo dippiù che l' arciduca giunga troppo tardi e trovi i marescialli francesi intorno a Donawert: or siccome ei signoreggia i varchi del basso Danubio, a cominciare da Neustadt o da Ingolstadt, così sarà pure padrone della pianura fino alla dritta riva del Lech, e può divenirlo maggiormente delle operazioni.

Per ottenere tanti vantaggi l' arciduca deve percorrere meno di trenta leghe (ossia cinque marce di guerra): gli abbisognano sole quattro marce di guerra, cinque al più, per giugnere agli importanti punti di Landshut, di Neustadt e di Kehlleim. Gli è sommamente giovevole di dar luogo ad un' impresa ardita all' aprirsi della guerra, affine di trarre a se gli alleati incerti ed i popoli preparati alla insurrezione. Nulladimeno, fin dal principio della campagna, dopo aver tutto disposto a propria volontà, l' esercito austriaco trovasi talmente imbrogliato pei *magazzini mobili*, per gli equipaggi, per l'ordinaria pesantezza, desso va a marciare con tanta lentezza che, l'ottavo giorno dopo il cominciamento delle ostilità e del passaggio dell' Inn, avrà fatto appena diciotto leghe, e non prima della sera del giorno 15 arriverà sulle rive dell' Iser.

Abbiamo veduto che il generale Stutterheim porta a centocinquantasette battaglioni e centocinquantaquattro squadroni, ovvero 175,494 uomini di cui 18,000 di cavalleria, le forze austriache in Alemagna: cioè 126, 494, compresi 14,000 cavalli, sotto l'arciduca, 49,000 al comando di Bellegarde. Questo stesso generale fa ascendere a 100,000 Francesi e 30,000 confederati, le truppe obbedienti alla prima agli ordini di Napoleone, le quali stavano ancora stanziate a Bamberga e ad Ulma, quando nel 6 aprile le vanguardie austriache tenevano la frontiera e terminavano i preparativi della invasione. Nel giorno 8, l' esercito nemico è sull' Inn e si comincia il passaggio. Si è detto che, questo stesso giorno, il ponte di Mulheim, verso Ehring, era già costruito. Nel giorno 9 *si dà soggiorno*. Nel giorno 10 i corpi passano l' Inn a Braunau, cioè il sesto di venti battaglioni e sedici squadroni, il quinto

di ventitre battaglioni e sedici squadroni, il secondo corpo di riserva di cinque battaglioni e ventiquattro squadroni. Dal lato di Weissemburgo sta la divisioue di otto battaglioni ed otto squadroni agli ordini del generale Jellachich, partita da Salzburgo e diretta alla volta di Monaco. Il terzo corpo, di ventitre battaglioni ed otto squadroni, passa al ponte di Mulheim, il quarto corpo di ventidue battaglioni e ventiquattro squadroni, il primo di riserva, di dodici battaglioni di granatieri e ventiquattro squadroni, traghettano a Scharding. Tutte le truppe che passano l'Inn il giorno 8 ascendono a centotredici battaglioni e centoventi squadroni. In questo stesso giorno il primo corpo era a Plan, ed il giorno 10 traversava la frontiera a Tirchenreidt, ed il secondo la oltrepassava a Frauenberga, dove prendeva la strada di Veinberga.

Nel giorno 12, il sesto corpo, ritardato dalla ricostruzione del ponte di N-OEting, trovavasi sulle rive dell'Isen; il quinto col quartier-generale stava a N-OEting; il terzo si teneva a Turnstein; il quarto era ad Eggenfelden; il primo di riserva stanziava a Pfarkirchen; sicchè il giorno 12 l'esercito austriaco era ancora su la Rott, colle vanguardie circa tre leghe innanzi, colla brigata Veczay destinata ad esplorare la strada ed a stabilire la comunicazione con Bellegarde ad Euchendorf, con taluni distaccamenti di questa brigata sul basso Iser, e con tre battaglioni destinati a bloccare la piazza di Passau. Il giorno appresso 13, sesto delle ostilità, l'esercito austriaco, avendo fatto circa sei leghe in paese nemico, prese metodicamente un nuovo *soggiorno*, che attribuì alle cattive strade ed alla necessità di aspettare i *magazzini mobili*, che dovevano seguirlo. Tanto metodo sconcertò interamente la esecuzione del formato progetto.

Mentre che gli Austriaci credevano di aver trattenuto Napoleone lontano dal suo esercito, egli nello stesso giorno 13 trovavasi già a mezza strada da Strasburgo. Si è per noi veduto che, calcolando egli sulla Russia, aveva prestato fede alla guerra nell'ultimo momento, ed erasi rimasto a Parigi affine di comprovare l'ingiusta aggresione dei suoi nemici. Per qualunque altro, i frapposti ritardi potevano tornar funesti; ma, egli avvertito dal telegrafo alle

otto della sera del giorno 12, parte due ore dopo, senza equipaggio, senza guardia, senza corteo, unitamente alla imperatrice Giuseppina, la quale accompagnollo fino a Strasburgo, dove rimase durante una parte della campagna.

Napoleone si fece precedere da un dispaccio, il quale rinnovava i pristini ordini di riunire l'esercito sul Lech. Il maggior-generale stava ancora a Strasburgo il giorno 11, quando fu avvertito del passaggio dell'Inn. Egli annunziollo allo Imperatore, e spedì ai marisciallì Davout e Massena il precetto di assumere il comando delle forze poste sulle due rive del Danubio, e di congregarle da un lato sul Lech, colla dritta ad Augsburgo, e dall'altro ad Ingolstadt, la concentrazione generale dovendo aver luogo verso Donawerth, secondo la prima prescrione del 21 marzo. Il principe Berthier giunse in questa città la sera del 13 aprile, e l'esercito francese erasi già avvicinato a dritta ed a manca del Danubio. Il maresciallo Davout, comandante di tutte le truppe alla manca riva, da Nuremberga, dove stava il giorno 7, si trasferì ad Ingolstadt, passando per Neumarck. La quarta divisione stava in Ratisbona, aspettandovi l'ultimo reggimento da Emau dove aveva pernottato; la prima divisione di cavalleria grave, fin dal giorno 10, erasi trasferita innanzi Ratisbona, sulle due rive del Danubio; la prima e la terza divisione di fanteria con la divisione di riserva Demont avevan sito intorno ad Ingolstadt; la seconda, lasciata Bareuth, concentravasi sopra Amberga; nei giorni 11 e 13 erasi due volte affrontata col nemico ad Hirschau ed Amberga, e per effettto del movimento generale sopra Ingolstadt metteva la dritta a Neumarck e la manca a Castel. Lo stesso giorno 13, il maresciallo Massena pigliava il comando delle truppe alla dritta riva, e giungeva ad Augsburgo col quarto corpo, le cui divisioni erano stanziate, la prima e la cavalleria leggiera a Schwabmunchen, la seconda a Zusmarhausen, la terza ad Usberga, la quarta con la cavalleria leggiera, a Landsberg. Il corpo del generale Oudinot, dalle sponde del Lech, fu mandato poscia ad Aicha, colla cavalleria a Dachau. I Wurttemberghesi occupavano Rain e la imboccatura del Lech. I Bavaresi tenevano la prima linea dello esercito, a Monaco,

Landshut e Straubing, ed avevano ricevuto dapprima ordine di marciare sopra Augsburgo, e poscia sopra l'Abens.

In tal guisa il giorno 13, le due masse dell'esercito francese si trovavano, secondo le prime disposizioni dello Imperatore, ad Ingolstadt e Augsburgo. L'importante punto di Ratisbona, occupato all'estrema sinistra da una divisione di fanteria ed una di cavalleria, era molto esposto per effetto della direzione generale del nerbo dello esercito nemico e del corpo di dritta. Impertanto, alla divisione Saint-Hilaire rimaneva ancora, per ritirarsi sullo esercito, la scelta di una strada per l'una e l'altra riva del Danubio, quantunque quelle della manca fossero cattivissime fino a Wohburgo. Poteva essere utile di conservare Ratisbona fino all'ultimo istante; imperocchè se il principe Carlo se ne impadroniva, ci precedeva sul Danubio, vi riuniva tutte le sue forze, diveniva arbitro di operare sull'una e l'altra riva; di tal che rimaneva solo lo scampo, sempre incerto, di una battaglia generale per decidere delle bisogne e recarsi in potestà le piazze della Baviera. Da un altro canto, lasciando colà una divisione, si correva il rischio di metterla a repentaglio, e, rinforzandola si disgregava lo esercito, e lo si esponeva a combattimenti parziali. L'occupazione di Ratisbona doveva dunque esser subordinata alla celerità delle mosse del nemico sulle due rive, alla possibilità di difendere questa città e Stadt-am-hof, non meno che il corso del Danubio fino al Lech. In sostanza, tale accupazione era contraria alle istruzioni dello Imperatore, il quale aveva voluto concentrare lo esercito sopra Ratisbona, ovvero sopra Danawerth, per averlo sotto alla mano e cominciare subito le grandi operazioni.

L'esercito austriaco avrebbe dovuto giungere prima del giorno 13 nei dintorni di Ratisbona pel basso Iser e soprattutto per la Boemia. Il giorno 14 soltanto i corpi dell'arciduca, ricominciando la loro mossa, si adducono a Neumarck e Gankofen, e mandano posti sulla Vils. La vanguardia di Veczay e quella di Stutterheim, quarto corpo, entrano in Landau e Dingelfing sull' Iser, attraversano questa riviera la mattina del giorno 15, ed inseguono una mano di cavalleggieri bavaresi, incaricati di tagliare i pon-

ti; e così ebbe luogo la prima affrontata della campagna da questo lato, per effetto della quale il nemico seppe che il corpo di esercito del maresciallo Davout marciava nel tempo stesso sopra Ratisbona e sopra Ingolstadt.

Il giorno 15, lo esercito austriaco andò ad accantonare sulla gran Vils, da Valden fino a Frontenhausen, con le riserve in addietro, col quinto corpo al di là sulla regia strada di Landshut, con le vanguardie sulle rive dell'Iser, avendo a dritta i ponti di Dingelfing e di Landau ed a manca quello di Mosburgo. L'Iser in se stesso facile ad attraversarsi, soprattutto nelle vicinanze di Landshut, a causa della moltiplicità dei ponti, non tutti stati rotti, nè molto ruinati, e delle colline della dritta riva, le quali dominano di molto la opposta riva. Impertanto a Landshut, il letto del fiume è largo duemila tese; da una riva all'altra l'Iser ne ha almeno sessanta, ma è diviso in due bracci, circuenti una parte della città, uno dei quali, cioè il più largo, sta alla dritta riva, dove trovasi pure la parte più considerevole di Landshut. Il castello di Trausnitz corona le alture. Il sobborgo di Seiligenthal esce fuori la manca riva, di molto estesa, bassa, piena di alluvioni e di paludose praterie, traversata da due rialti molto elevati, che formano due gole di mille ottocento tese. Alla estremità di queste ultime giacciono i villaggi di Ergoltingen e di Altdorf, alle falde delle colline che attorneggiano la manca riva dell'Iser. Il general bavarese Deroi, incaricato della difesa di Landshut, aveva schierata la sua divisione in battaglia sulla loro cresta, e fatti occupare dai reggimenti d'Isenburgo e di Presing gli approcci del gran ponte, unitamente a Seiligenthal.

Ecco quali furono le disposizioni del principe Carlo per la mattina del giorno 16: alla dritta il quarto corpo sbocca da Dingelfing, invia la vanguardia sopra Erbelsbach, minaccia le spalle del generale Deroi, e gli taglia la comunicazione con Ratisbona. Veczay si estende per Mengkofen fin verso la Laber, e riconosce il ponte di Straubing per comunicare con Bellegarde. Alla sinistra Hiller ha ordine di avanzarsi per Mosburgo, di tenere osservata la strada di Monaco, di acquistar notizia del nemico. Il principe Carlo marcia al centro, alla testa delle colonne del quin-

to corpo, del terzo e delle due riserve, per la strada di Landshut. La vanguardia era giunta di buon mattino presso la città, e non prima delle undici il principe ordinò di attaccare, affine di ricostruire il ponte. L'artiglieria degli Austriaci, superante in numero ed in calibro, vantaggiosamente postata sulle alture, fece tacere i cannoni bavaresi e sloggiò la infanteria posta a difesa delle case attigue al ponte. Alcune compagnie di *Gradiscans* traghettano, favoriti da questo cannonamento, e bentosto fu accomodato il ponte. Verso le due la vanguardia lo traversò seguita dal quinto corpo, e tanto l'una quanto l'altra spiegaronsi in colonne sulla strada e stabilirono la loro artiglieria. Dopo un breve trar di grosse e minute armi, il generale Deroi, prevenuto delle mosse che faceva il nemico sulla sua manca, giovandosi del ponte di Dingelfing, minacciato per quello di Wedt, che era molto più vicino, ritirossi in ordine ed a scacchiera per brigate, sullla strada di Pfeffenhausen. La cavalleria austriaca seguì sua mossa, ed egli pose la vanguandia a Pfetrach, ed i posti a Weichmihl. Il quinto corpo stava a Seiligenthal ed Ergoltingen; il terzo trovavasi a Landsuht; le riserve erano indietro. Il quarto corpo aveva traghettato l'Iser a Dingelfing, e risaliva questa riviera per la strada di Worth, ad oggetto di andare a stabilirsi ad Och, con la vanguardia che lo costeggiava per la strada di Straubing, cacciava da Weng un distaccamento di cavalleria bavarese, e; giugnendo nella sera ad Altheim, mandava partite fino ad Erbelsbach. Lo stesso giorno, Hiller col sesto corpo non aveva potuto giungnere a Mosburgo, stato già oltrepassato dai suoi esploratori, e Jellachich entrava a Monaco, al quale si è rimproverato di non aver battuto il paese fino al Lech.

L'arciduca doveva, più di ogni altro, soffrire da tutti questi ritardi, e sentir la necessità di darsi premura. Ma egli avea a temere che, per troppa attività, non disordinasse quella pesante macchina, avvezza a muoversi soltanto con lentezza. Nel giorno 17, questo principe fece seguire al suo esercito una marcia di circa tre leghe, e si addusse col quarto corpo a Weichmilh, sulla strada da Landshut a Nuremberga, per Pfeffenhausen ed il ponte di Neustadt; il terzo e il quarto corpo, seguendo la strada di Kelheim,

per Rottenburgo, fermaronsi l'uno a Hohentham, l'altro ad Essebach; le riserve giunsero ad Aldorf ed Ergoltingen; le vanguardie pervennero verso le due Laber. Gli esploratori del quinto corpo si affrontarono con i Bavaresi verso Hornpach, ed avanzaronsi fin sulle alture di Siegenburgo; e quelli del terzo corpo, approssimatisi a tre leghe da Ratisbona, annunziarono che il corpo del maresciallo Davout stava in questa città, e ciò per aver trovato delle truppe francesi a Koffering. Tali rilevanti rapporti furono spediti ai quartieri-generali dei corpi di esercito nel giorno 17, quando il sesto corpo, arrivato a Mosburgo, estendeva le sue vanguardie fino a Mainburgo, Nandlstadt e Zollin, e spingeva un forte distaccamento sopra Pfaffenhofen. Questo corpo, il quale dirigevasi ad Au, affine di affrenare e tenere osservate le truppe che uscirebbero da Augsburgo, doveva esser raggiunto da Jellachich, secondo che si avanzerebbe verso al basso Lech.

Siffatte mosse del giorno 17 e quelle del giorno precedente, avevano chiaramente a scopo di dirigere l'esercito austriaco sul Danubio, per le due strade e su pei due ponti di Neustadt e di Kelkeim, sia che l'arciduca volesse addursi poscia sulla Rednitz, sia piuttosto che desiderasse riunirsi sulle rive dell'Altmuhl, ad oggetto di consolidare il suo stabilimento nella Baviera, e di vedere da qual lato dovesse in appresso rivolgere le sue operazioni. Una lettera indritta a Bellegarde, indica per « ragione di questa mossa, la dispersione dei corpi nemici; e per iscopo, il » penetrare in mezzo ai medesimi, affine di traversare il » Danubio tra Ingolstadt e Ratisbona, e di prendere la » direzione di Eichstedt, dove si addurranno il secondo » corpo per Beilengries, ed il primo per Neumarch ». Questo ordine aveva dovuto esser dato dopo la notizia della positura del maresciallo Davout, il giorno 12, verso Noremberga, prima della di lui partenza per Ingolstadt. Nel giorno 18, l'esercito austriaco doveva continuare a dirigersi sopra l'Abens, per le due strade maestre di Neustadt e di Kelcheim; quando lo inaspettato annunzio della concentrazione di Davout in Ratisbona, o piuttosto dell'arrivo di Napoleone, determinò il nemico a fare una falsa mossa verso la sua dritta.

Fortunatamente per lo esercito francese gli Austriaci marciavano contro al medesimo a passo di tartaruga, impiegando nove giorni a percorrere la strada che avrebbero dovuto compiere in due o tre, per cui diedero a Napoleone il tempo di venire da Parigi, e di riparare i falli che il maggior-generale moltiplicava giorno per giorno. Il male avrebbe potuto esser senza rimedio con altri nemici, ma costoro pareva che rigettassero tutti i vantaggi derivanti dalla loro buona fortuna e dalla insufficienza del principe Berthier.

Fermiamoci qui per pochi istanti, e senza dar luogo a pusillanimi considerazioni, diciamo delle verità dure, ma necessarie. Conviene che si sappia quanti pericoli corrono gli eserciti, allorchè i comandi cadono, anche per brevi momenti in mani debili od inesperte; quanto poco l' abitudine ai grandi affari supplisce alle qualità sì rare del generale in capo; infine che i re ed i popoli debbouo apprezzare la spada che può difendere e salvare lo Stato. Non mai queste verità possono ripetersi abbastanza, perchè ora precipuamente non sono troppo conosciute e troppo sentite. Esaminiamo dunque la riputazione militare di un uomo il quale, tanto presso l' estero quanto in Francia, per leggerezza, per malevolenza, o per cieca amicizia, è stato non solamente paragonato a Napoleone, ma innalzato anche al di là e tenuto come il consigliere delle grandi azioni, come il profeta delle catastrofi da costui sofferte; e giudichiamo dagli atti e dalla condotta il principe Berthier lasciato a se stesso. Il suo generalato di cinque giorni, del quale la nostra cattiva fortuna avevalo rivestito contra tutte le apparenze e probabilmente contro le intenzioni dello Imperatore, poteva mettere in pericolo l'Impero, se i nostri nemici avessero mostrato eguale operosità ed accanimento.

Il maggior-generale il quale doveva soltanto percorrere gli accantonamenti e visitare lo esercito, assunse il comando di questo, senza che si rinvenga alcun ordine che lo abbia a ciò autorizzato. Ma egli sperava di veder giugnere prontamente lo Imperatore, credeva inoltre che gli Austriaci marcerebbero con minor lentezza di quello che fecero. Arrivato a Donawerth la sera del 15, ebbe con-

tezza della precisa positura dei due corpi di esercito, e comprese che le formali disposizioni dello Imperatore, le chiare e precise istruzioni del medesimo, la ragion della guerra, il terreno, le occorrenze, tutto voleva che l'esercito fosse concentrato tra Augsburgo e Neuburgo od Ingolstadt. Impertanto il maggior-generale spedisce a Davout e ad Oudinot l'ordine di marciare sopra Ratisbona, lamenta che Lefebvre non siasi colà renduto, lo manda a Landshut, quantunque supponga questa città occupata dal nemico, intende dirigervi pure Saint-Hilaire, cui ad ogni istante dà ordini diversi, si mostra in questa giornata pieno del desiderio di venire alle mani col nemico.

Ma nel giorno 14, trovandosi Berthier senza nuova direzione da Parigi, piega già sotto al fardello di poche ore. Giammai altri ha tanto scritto e sì poco fatto; ciascuna delle sue lettere attesta la gran differenza che intercedeva tra la corrispondenza propria e quella che gli era dettata (1). Gli spedizionieri mandavano in tutte le parti una quantità di dispacci, ed in quel giorno non meno di quattro ne furono indiritti al maresciallo Davout ad Ingolstadt per obbligarlo di trasferirsi a Ratisbona, non ostante le sagge osservazioni di costui. Nel tempo stesso dava ordine al maresciallo Massena, come se avesse a difendere le sponde del Lech, per effetto delle disposizioni del nemico sul mezzano Inn. In questo modo il maggior-generale allontanava i due corpi di esercito francesi, spingendoli alle estremità di una linea di trentacinque leghe, quando le masse del nemico, riunite in faccia al centro, lo minacciavano di un pronto attacco. Nel momento che il maggior-generale partiva per Augsburgo, l'apparita di un distaccamento austriaco a veggente di Ratisbona, sulla manca riva del Danubio, lo fa correre a Neustadt per conferire col maresciallo Davout. Egli persiste non di me-

(1) Il maggior-generale ordinariamente estraeva e copiava con la maggiore scrupolosità le lettere di ordine che riceveva dallo Imperatore o che scriveva sotto alla dettatura del medesimo, del che puossi aver convincimento nei documenti giustificativi, trovandovisi taluni ordini da lui dati nel corso del suo breve comando.

no a voler separati e disgregati i due gran corpi di esercito. Nel giorno 16, cangia gli ordini dati a Lefebvre, de Wrede ed Oudinot, collocandoli sopra tre linee con la dritta nudata e molto esposta.

Tutte queste disposizioni erano talmente false, meravigliarono talmente i capi dello esercito, che fino a poco tempo fa si è inteso uno dei marescialli comandanti attribuirle ad una diffalta, la quale pretendeva non esser nuova (1). Il maggior-generale ebbe infine degli ordini dello Imperatore, i quali gli mostravano « la speranza di tro» var l'esercito riunito sul Lech, ed il quartier-generale » ad Augsburgo ». Il principe affrettossi ad andare in questa città, dopo aver date nuove ingiunzioni ai marescialli Davout e Lefebvre, sempre nello stesso metodo.

Nel giorno 16 lo vedemmo giungere al quartier-generale del maresciallo Massena. Non mai uomo mostrossi tanto estraneo ai gran comandi. Molto inquieto di alcune leggiere mosse del nemico sull' alto Lech, verso Schongau e Landsberg, poca pena provava di ciò che avveniva verso Neustadt e Ratisbona, a più di sei marce da Augsburgo. Qui appunto il principe Carlo poteva farci tristo giuoco, dividere lo esercito, distruggere uno dei corpi del medesimo, e, caldamente vantaggiandosi, rincacciarci sul Reno e ribellare tutto il paese alle sue spalle.

Grave è il dispiacere che proviamo nel trattare così severamente un uomo che ha occupato una delle prime cariche nello esercito imperiale, che non essendo sfornito di eminenti qualità, ha meritata la fiducia e l' amicizia di un grande uomo, sapendo conservarsi l' affetto dei suoi antichi amici, e che nei gradi secondarii ha renduto molti servigii, e si è trovato in mezzo a tante grandi cose; ma avremmo tradita la meta che ci siamo propo-

(1) L' attaccamento del principe Berthier non fu malignato da questo maresciallo soltanto: vi ebbero, a dir vero, delle lettere scritte e delle parole dette; ma il principe pare che si sottragga da simili incolpazioni. Egli aveva molta indecisione ed insufficienza per le alte parti della guerra; e noi l' abbiam veduto per poche ore, a Chalons nel 1814, anche più imbarazzato che a Donawert. Così il generale Pelet. Vedete ciò che del principe di Vagram dice il generale Dumas nella nota VII, del Vol. III, pag. 215.

sta se ci fossimo lasciati sfuggire questa occasione unica di giudicare il principe Berthier, non mai rivestito di un simile comando in presenza del nemico. Irresoluto e debole nel gabinetto, lo era di vantaggio sul campo di battaglia, quantunque di una sperimentata prodezza che spiegava in mezzo ai più grandi pericoli. Da un altro canto, se confessiamo che il principe aveva, al fisico ed al morale, tutte le qualità speciali per essere il capo dello stato-maggiore dello Imperatore, lo spedizioniere dei suoi ordini, e che sarebbe stato difficile trovarne altro migliore; bisogna altresì rispondere al rimprovero rivolto spesso a Napoleone, di aver voluto, per calcolo di amor proprio, mettersi vicino un uomo mediocre. Si esca dall' inganno: i grandi meriti militari sono assai meno comuni di quello che si pensa in un grado di perfezione, nel quale occorre una considerevole riunione di eminenti doti e di alto ingegno. Nella storia dei due ultimi secoli possono numerarsene pochi, in quella delle nostre guerre il nemico ci darà numerose pruove di ciò che avanziamo; e nei nostri eserciti vedremo moltiplicarsene gli esempi dovunque Napoleone non regolò da se stesso le operazioni. Non potendo accusare lo Imperatore della scelta fatta del principe Berthier, il quale fu da lui diligentemente tenuto lontano dai grandi comandi, lo si vorrà forse rimbrottare perchè colmò di favori il suo più fedele e costante compagno, quello che non cessò, per tanti anni, di contribuire ai miracoli della nostra epoca, per quanto da esso dipendeva, e sul campo di battaglia, dove mostravasi così prode, e nel gabinetto, dove lavorava quasi senza provar riposo? Domanderemmo chi mai in Europa ha meritato tante ricompense meglio del maggior-generale dei nostri grandi eserciti? Finalmente, accuserassi Napoleone d' ingratitudine verso Berthier, per quel giudizio che l'amicizia ha pronunziato a conto di quest'ultimo, e che si è con tanta severità biasimato? Fontainebleau ha deciso chi dei due fu l' ingrato.

I generali ed i soldati facevan voti per la presenza dello Imperatore, avvegnacchè nei momenti di crisi tutti gli rendevano giustizia, tutti ben sapevano che lui solo era capace di dar moto ad un tale esercito. I gran pericoli

fanno sempre tacere le rivalità e le pretensioni. Finalmente Napoleone giunse in tre giorni da Parigi a Stuttgard. Era tempo che andasse a metter l'ordine ne' corpi sconvolti dal maggior-generale. Per ciò disse ad uno de' suoi ministri che lo raggiunse pochi giorni dopo: *Voi non potete immaginarvi in quale stato si trovava l'esercito, ed a quante sventure eravamo esposti se avessimo avuto a fare con un nemico ardimentoso. Non sarò più colto così alla non pensata.* Da Stuttgard, dove pose piede la notte del giorno 16, lagnossi amaramente col maggior-generale delle mosse ordinate ad Oudinot sopra Ratisbona, a Lefebvre a Saint-Hilaire sopra Landshut. Egli ricordò le disposizioni date in tutti i tempi, per tenere l'esercito sotto alla mano, per riunirlo tra Ratisbona, Ingolstatd ed Augsburgo. Napoleone manda direttamente le sue prescrizioni ai marescialli; ma è ancora rattenuto dall'incertezza delle mosse del nemico. Nella sera va a Dillingen, affida il re di Baviera, promettendogli di collocarlo tra poco di bel nuovo sul trono, e di farlo più grande di qualunque altro suo antenato. Nel giorno 17, alle due del mattino, arriva a Donawerth e non vi trova il maggior-generale. Questi, andato ad Augsburgo, dove l'Imperatore aveva avuto la idea di recarsi, ritorna immediatamente. Napoleone manca di rapporti positivi intorno allo stato de' due eserciti, ignora dove sta il terzo corpo, e solo Vandamme assicura che il nemico è signore di Ratisbona. Da tutti i lati l'Imperatore aveva chiesto notizie dello esercito austriaco. « Qual » corpo è sboccato da Landshut? Dove sono le altre co» lonne? ec, ». Egli aspetta rischiaramenti, ne dimanda da per ogni dove, e rimane a Donawerth, indicato sempre per punto di concentrazione delle nostre truppe.

Abbiam veduto momentaneamente, alla testa di due eserciti opposti, un principe, sapiente tattico, già divenuto illustre per alte gesta, per un lungo generalato; ed un uomo che accoppiava ad una consumata esperienza più teoria e capacità della maggior parte de'generali in capo; ma che, privo delle qualità proprie al comando, stava già per far sconfiggere o schiacciare il migliore di tutti gli eserciti. Un altro spettacolo, il più brillante delle nostre guerre, va a presentarsi agli occhi nostri, avveguachè,

delle campagne da noi sostenute, la presente è la sola stata disputata tra forze quasi eguali. Contempleremo la lotta del più bel genio militare che abbia esistito dal principiar de' secoli, compatente sul campo di battaglia come il nume della vittoria, contro ad uno de' più periti e più sapienti guerrieri de' tempi moderni, che spendeva i suoi sforzi ed il suo onore a difendersi ed a conservare i proprî soldati, per salvare la patria dai falli della corte e de' ministri; contro ad un esercito passionato per la gloria, pieno di sentimenti generosi, avvezzo a vincere, il quale sa resistere alle rotte ed ai rovesci, incapace di scuorarsi e scevro di passioni e d' interessi individuali, per effetto dei vincoli di una maschia e vigorosa disciplina. Vedremo la pugna di una politica leale, magnanima, sempre provocata, sempre pronta a perdonare, la quale dopo di aver trionfato sì lungo tempo, finì pur soggiacere, contro ad una politica piena di tergiversazioni e d' intrighi, non mai disanimata, la quale finì per ischiacciare la sua rivale. Diremmo il combattimento tra il genio del bene ed il genio del male, se non avessimo riconosciuto, nello esercito a noi opposto e nel popolo da noi vinto, una riunione di virtù, di prerogative e di amor di patria soprattutto, più intensi di quello che si doveva sperare sotto un simile governo. Questo spettacolo, tanto imponente, torna ancora maggiormente istruttivo: il militare ed il politico, le nazioni e coloro che le reggono, troveranno in esso grandi ed utili lezioni.

CAPITOLO V.

L'imperatore arriva a Donawerth il giorno 17, e dà i suoi primi ordini.

Il tattico e l'uomo ordinario veggono nella guerra soltanto i minuti particolari e l'ordinamento degli eserciti, le mosse e lo impiego di forze cieche, di calcoli o di linee strategiche; l'uomo di genio ed il filosofo vi scoprono inoltre il più vasto campo di concerti morali, la cui base è la natura umana con le sue passioni, i suoi interessi: per gli uni, la guerra è una scienza soggetta a norme fisse, a metodi regolari; per gli altri è l'arte la più estesa, la più sublime, nella quale bisogna entrare con lo spazio, gli elementi, la variabile politica, il mondo fisico e morale. Con le ordinanze e con gli anni, il tattico forma de' soldati, macchine sufficienti pe' tempi ordinarii; con le passioni, il genio crea gli eroi, e perchè desse son passaggiere al pari di tutto ciò che è eccessivo, non debbono trascurarsi i soccorsi di una disciplina generosa, la quale, formando e reggendo gli eserciti, vi mette in essere l'eroismo.

La guerra è difatti un immenso giuoco di passioni umane, nella quale si sviluppano con maggiore impetuosità; e l'uomo essendo, in tutti i gradi, la molla delle operazioni della medesima, l'istrumento dei rovesci e delle vittorie che vi hanno luogo, i risultati dipendono di necessità dalla forza con cui egli procede, e per conseguenza dalla maniera con cui è impressionato. Su di lui adunque e sulla di lui natura tutto deve esser basato; e perciò bisogna studiar primamente in tutte le sue passioni questo fenomeno inesplicabile, il quale, nato con l'istinto del coraggio, diviene per emulazione capace dei miracoli dell'attaccamento e dell'audacia, sorpassando qualunque intoppo, quantunque l'istante dopo, possa cadere nell'estremo scuoramento. È mestieri conoscere ed il potere che si assume su di questo essere di sì ondeggiante natura, e l'azione che esso esercita sopra i suoi simili, azione prodigiosamente cre-

scente in ragione della grandezza delle masse, nelle quali le passioni sono assai più violenti.

Ogni secolo ha la sua particolar passione; ma quest'ultima, signoreggiando le altre, si fa sentire ed obbedire come se ne esistesse una sola; e sia, oppur no, generosa, essa produce sempre la stessa esaltazione. Fortunata la nostra epoca per averci ispirate due passioni, le quali confondendosi nel nostro cuore ci fecero versare tanto sangue! Certamente, se, scrivendo questi righi, i nostri sentimenti ci traviano, se generaliziamo troppo tali asserzioni, almanco possiamo affermare, che mai altro esercito si è mostrato, quanto quello dei Francesi, suscettivo di passioni generose, capace di eroismo, vedendosi i soldati gareggiare di affezione con gli uffiziali di più alto grado, ed offrire sì spesso la pruova che essi preferivano l' onore alla vita.

Per la natura stessa delle cose, la guerra ha poco cangiato fin dalla esistenza delle società. Il grande uomo lo diceva sono già molti anni (1811): *la guerra è stata sempre la stessa.* Tranne ben poche eccezioni, noi, tenghiamo per costante questa verità, non ostante la diversità dei costumi, delle armi, dei sistemi; giacchè la base fondamentale, l' uomo, non cangia e rimane soggetta alla preponderanza delle stesse passioni e degli stessi bisogni. Siccome egli è sempre lo strumento della guerra, il cui scopo è la vittoria, e la tattica e l'audacia ne sono i mezzi; così il genio ha potuto modificare questi ultimi a seconda dei tempi e dei luoghi, senza che per altro la sostanza sia cangiata. Di fatti, quantunque la guerra, dietro i progressi dello spirito umano, abbia rendute a se tributarie tutte le scienze, quantunque abbia singolarmente perfezionate tutte le molli, pur nondimeno i diversi popoli, avanzandosi verso la civiltà con immegliamenti presso a poco eguali, e le relazioni tra gli uomini rimanendo le stesse, la guerra, per aver operato istrumenti più perfetti, non ha fatto mutazioni nel suo principio. Ai nostri giorni, in mezzo a quelle lunghe linee di fuoco, le quali muovonsi e vomitano la morte con tanta precisione, l'ardimento e l' affezione determinano la vittoria. Il genio, arbitro di dirigere tutte le mosse di questa macchina sì regolare, nel momento decisivo può meglio elettrizzare e

precipitare le masse che rovesciano le masse opposte. Sono eziandio le passioni dell'uomo le quali, sì dall'una come dall'altra parte, decidono dei trionfi o delle rotte, per cui bisogna alle medesime primieramente rivolgersi. L'invenzione della polvere, la quale ha tutto ridotto al semplice ed a regole nel mestiere della guerra, vi ha prodotta una rivoluzione immensa, che deve avere le più estese conseguenze. Lo spirito ed i mezzi militari hanno ottenuta tale popolarità, e principalmente durante le lunghe lotte nelle quali le nazioni sono intervenute, che queste potranno, quando il vorranno, prender parte alle guerre e divenire smisurati e veri eserciti, non più tementi le invasioni e gli eserciti regolari. È questa una verità che tutto il mondo dovrebbe profondamente ponderare, e che è stata provata da un troppo memorabile esempio per non aver bisogno di svilupparla.

Si è quistionato se faccia di mestieri esser passionato per dar passione agli altri. Noi non esistiamo a pronunciarci per l'affermativa. È mestieri che un capo superiore abbia la passione del grande e del bello, e che sia inanimito da tutti i sentimenti generosi. L'uomo freddo e sprovveduto di elevatezza di mente, nulla di trascendente farà mai nel nostro nobile mestiere. Occorre, innanzi tutto, negli alti gradi, un umore caldo, un'anima di fuoco, signoreggiati da una testa fredda. Occorre poscia, come ha detto il *Maestro*, il perfetto *equilibrio tra lo spirito e l'indole ovvero il coraggio*. Se a tutto ciò, se al genio dell'arte che si consegue dalla natura, uniscansi le fondamentali cognizioni della scienza, le teorie dei principali suoi rami, le qualità fisiche che possono sviluppare tali doni; se infine incontransi favorevoli incidenti, allora comparisce su la scena del mondo uno di quei prodigi che si mostrano in rare epoche, e che tramandano tanto splendore.

Tale era Napoleone, e da ciò derivava precipuamente l'enorme distanza tra lui ed i generali dei tempi moderni. Maestro delle parti sublimi della guerra, conoscitore profondo di tutti i particolari della medesima, fu il più passionato di ogni altro, ed è un grande errore l'averlo creduto freddo ed insensibile. Infelici coloro che lo avvicinarono e che non seppero leggere in quell'anima ardente,

dove era il sacro fuoco che spargeva sulle masse. Meglio di qualunque guerriero, ei seppe, con una parola, con uno sguardo, infiammare le passioni, e con i suoi ordini del giorno che serviranno da modelli, mantenere e dirigere l'ardore degli eserciti. Signoreggiando i cuori e le menti, egli ingrandiva, a propria volontà, gli sforzi del soldato, secondo la necessità e la resistenza. Nessuno prese mai un tale ascendente sulle truppe nazionali straniere ed anche nemiche. Nessuno ha potuto, al pari di lui, stabilire e conservare nei nostri corpi, quella disciplina degna del nome francese, che aveva l'onore per principio e la gloria per ricompensa.

Non mai l'alto ingegno di Napoleone manifestossi con tanto splendore, quanto nel 1809. Egli stesso ci prevenne molte volte che, *le battaglie di Abensberg, di Landshut, di Evkmuhl, sono le più belle, le più ardite le più sapienti mie evoluzioni.* Nessuna epoca di fatti ha presentati così luminosi esempi, così utili lezioni, un corso così compiuto dell'arte della guerra, e, se osiamo dirlo, di teoria morale delle passioni militari. Noi dobbiamo diligentemente sviluppare questa maravigliosa campagna di cinque giorni, ciascuno dei quali è contraddistinto da un tratto di genio, da una brillante disposizione, da un nuovo trionfo.

L'Imperatore, giugnendo a Donawerth, estende i suoi concerti sugli eserciti in presenza; sullo spirito che li anima, sopra tutti gli elementi che li compongono, dai soldati fino ai capi. Egli conosce perfettamente il suo avversario, lo ha giudicato in brevi istanti di abboccamento nel 1805 a Vienna, sa pure la maggior parte dei generali del suo esercito. In mezzo al caos, che ha sconcertato tutti i nostri corpi, Napoleone riconduce l'ordine e la vittoria.

Non è fuor di proposito lo gittare una rapida occhiata, sulla scacchiera particolare del paese posto fra l'Iser e l'Altmuhl, il quale circonda le due rive del Danubio e va a servire di teatro alle operazioni d'immortali giornate; il che faremo annodandolo a questo gran fiume, base di tutto il sistema militare dell'Alemagna meridionale (1).

---

(1) Nella nota terza son consegnati i particolari di questo campo di battaglia, i quali possono interessare i soli militari.

Abbiam veduto che il Danubio forma a Ratisbona un angolo di centotrenta gradi aperto al mezzogiorno dove il Lech si adduce in linea diretta, mentre che l'Iser, presso Monaco, scorre ad esso parallelamente prima di scaricarvisi all'ingiù di Ratisbona, e l'Inn segue le stesse inflessioni. Ne risultano, alla riva dritta del Danubio, ed alla imboccatura di ciascuno dei detti due fiumi, dei grandi angiporti larghi una decina di leghe. Noi ci occuperemo pel momento di quello del basso Iser, perchè un esercito alle prese al di là di questo fiume, principalmente al di sotto di Freysing, non può altrimenti avanzarsi, dal levante all'occidente, che traversando il Danubio ed il Lech.

La linea costituita dall' Iser, in opposizione a quella del Danubio, è curva, più propria alla concentrazione, più breve dell' altra, e Landshut sta al centro di essa, la quale tiene le maree di Erding dalla parte superiore. Da Landshut, la strada diretta da Braunau e da OEtting si prolunga verso Neustadt, ed è quella di Nurembérga. Altre strade menano a Kelheim, a Ratisbona, a Monaco, e nessuna direttamente sopra Ingolstadt. Il terreno tra l' Iser ed il Danubio è molto boscoso ed interciso da piccole valli; ma la collina di Rohr sporge, senza presentare ostacoli, tra la Laber e l'Abens, fino al ponte di Kelheim.

Da Neustadt a Ratisbona e Landshut, la distanza è presso a poco la stessa; ma fino, ad Augsburgo, è quasi tripla. Sicchè le masse dell' arciduca, che avevano oltrepassato Landshut il giorno 16, erano più vicine a Neustadt, punto obbligatorio di congiunzione sulla dritta riva del Danubio, che il corpo di Davout, postato nei dintorni di Ratisbona, dalla quale quello di Massena distava una trentina di leghe verso Augsburgo.

Sulla manca riva del Danubio, l'Altmuhl, ruscello di facile difesa, si scarica in un profondo ed inaccessibile vallone, quasi parallelamente al fiume, al quale si approssima ad Eichstedt, si allontana a Beilngies, e si getta in esso a Kelheim; a quattro leghe al di sopra di Ratisbona. L' arciduca contava di riunire i suoi corpi dietro l' Altmuhl, donde avrebbe minacciato tutti i punti dei bacini del Meno e del Necker. Presso Kelheim si scaricano del pari la Laber, la Nab, la Regenz, i di cui

corsi estendonsi a ventaglio verso il settentrione. Il loro avvicinamento rende la manca riva del Danubio difficile a percorrersi, e costringe la strada fra Ratisbona ed Ingolstad a fare un lungo giro per Diertfurth ed Hemau.

Nel risultato, i vantaggi del terreno erano per l'arciduca, egualmente che quelli della posizione reciproca dei due eserciti. Abbiamo veduto che impiegando un poco più di operosità, l'arciduca poteva, fin dal giorno 13 o dal 14, insignorirsi del ponte del Danubio, e trovarsi sulle sponde del fiume, anche passando l'Iser nel giorno 16, con che si sarebbe renduto padrone delle operazioni della campagna. Sicchè tutti i mezzi di felice riuscita riunivansi in favore dell' arciduca, per trarre il miglior partito dagli accidenti del terreno, i quali gli recarono intanto maggior nocumento. Crediamo inutile lo investigare, che sarebbe stato preferibile di stabilire le linee di operazioni dell' arciduca sulla dritta riva del Danubio, a cagione dei rapporti che pel suo progetto doveva necessariamente avere con la manca riva. Vedremo con quale rapidità, audacia e precisione Napoleone s'impossessò degli accidenti e sormontò gli ostacoli.

Fin dai primi preparativi di questa guerra, tutte le cure dello Imperatore avevano avuto per iscopo di concentrare il suo esercito sopra uno dei punti del Danubio, affine di tenerlo sotto alla mano, prevenir dappertutto il nemico ed operare contro ai corpi dello stesso, in mezzo alle mosse che farebbero sia contro ai fianchi, sia contro al centro. Impertanto nello arrivare la notte del 16 al 17, trovò lo esercito spartito in due masse, quasi eguali, lontane trentacinque leghe l'una dall' altra, con uno spaventevole vuoto in mezzo, il quale offriva la facilità di far mozzare la linea. Queste masse erano collocate, come testè abbiamo indicato, intorno ad Augsburgo ed a Ratisbona. Nel giorno 15, Berthier avendo fatto partir di nuovo il terzo corpo dalle vicinanze d' Ingolstadt e di Vohburgo, dove erasi recato il giorno prima, dalle rive della Regens, era stato costretto a fare un' altra volta quel lungo giro per le malagevoli strade di Dierfurt ed Hemau, di Riedenburgo e Pointen. La sera del giorno 16 trovavansi: il quartier-generale e la quarta divisione a Ratisbona; la cavalleria grave intorno a questa città; la prima divisione a Heterhau-

sen e Nittendorf sulla Nab; la terza ad Hemau; la seconda a Dasswang, proveniente da Castel e prima da Amberga. Il nemico, avendo indarno tentato di precedere la divisione Friant, erasi cacciato poscia sulla Regens e l'Altmhul; ed oltre a ciò, nel giorno 14, un' altra affrontata, avvenuta ad Amberga, tornò vana al pari delle precedenti. La divisione ducale, comandata dal generale Rouyer, era rimasta col gran parco ad Ingolstadt, dove adducevasi la divisione Demont. Le truppe della dritta, riunite agli ordini di Massena, stavano nelle posizioni già specificate intorno ad Augsburgo. Contro a tutte le ragioni politiche e militari, gli alleati guardavano il solo centro della linea francese garantita dal Danubio e dal Lech; ed i Bavaresi, ricevuto nuovamente l'ordine di ritirarsi, si accingevano a ripassare il fiume.

Nel giorno 17, Napoleone ebbe congiuntamente dei rapporti sulla positura del suo esercito e taluni rischiaramenti sulla positura del nemico. Egli viene a sapere che gli Austriaci han determinato il loro movimento, tra la riva dritta del Danubio ed il basso Iser, per cui potevano uscire da quel vasto angiporto e toccare la manca riva del Danubio, solo forzando il passaggio di questo fiume o del Lech, i cui ponti erano stati dallo esercito francese o trincerati od occupati a Landsberg, Augsburgo, Rain, Ingolstadt e Ratisbona. Il nemico si mostra sopra ad una estesa linea, da Landau fino a Monaco, e sbocca con poderose forze nel basso Iser per Landshut, in faccia al centro della nostra linea sì sguernita e molto rilevante per l'uno e l'altro esercito. Alla manca riva del Danubio, Bellegarde, con due considerevoli corpi, concentrato prima a Wernberg, poscia a Schwandorf e Schwarzenfecs, minaccia l'Altmhul unitamente alla linea di comunicazione dello esercito, e fa battere dai suoi esploratori la strada da Norembergа a Neustadt. L'arciduca Carlo, marciando dal suo canto sulla stessa direzione, per le due strade di Neustadt e di Kelheim, trovasi già a Weinting ed Essebach, più prossimo al primo di questi due punti della massa francese di sinistra, la quale, giugnendo a Ratisbona, trovasi tra i arciduca e Bellegarde, mentre la nostra massa di dritta sta interamente disgregata ad Augsburgo. Tutto

dipende dalla riunione delle forze e dalla concentrazione dei due eserciti sulle rive del Danubio. Gli Austriaci sono sul punto di conseguire questo risultamento. Ma siamo noi in tempo da far lo stesso dal canto nostro? Possiamo sperare di riuscirci per la dritta riva, ed oseremo tentarlo soltanto? Non fa di mestieri forse opporsi primamente a Bellegarde, il quale, sulla manca riva, minaccia le spalle ed i depositi dell' esercito nostro? Operando su questa riva, converrà eseguire un considerevole giro per Hemau, abbandonare il paese fino al Lech, e più tardi eseguire un gran passaggio del fiume innanzi alle forze austriache riunite. Impertanto l' arciduca, oltre ai vantaggi dell' avvicinamento, si avanza mediante una di quelle marce di fronte, sempre solide e regolari, nell' atto che Napoleone può far raggiungere le sue ali unicamente giovandosi di marce in fianco, ordine sì debole e sì slegato.

In mezzo a tanti sfavorevoli incidenti, Napoleone rapidamente ravvisa gli svariati eventi, di riuscita e di rovescio, la positura dei due eserciti, l' indole principalmente e la composizione loro; conta sull' operosità e l' attaccamento del soldato francese, sulla lentezza del nemico, del quale da otto giorni misura il progresso; calcola che nella giornata del 18 Davout può fare otto leghe da Ratisbona a Neustadt, che Massena è in grado di percorrerne tredici da Augsburgo presso Pfaffenhofen; ed aggiugnendo a questi concerti l' effetto sul nemico della sua inaspettata presenza, non esita più ed ordina ai due marescialli il movimento generale di concentrazione, per la riva dritta marciando di fianco. Egli stesso si adduce al centro, al posto del pericolo e delle difficoltà, alla testa dei confederati alemanni, per arrestare le colonne austriache, e dare il tempo alle sue rapide ali di raggiungersi. In petto a chiunque altro, e con altre truppe, una tal mossa concertata sarebbe stata medesimamente difficile e pericolosa; ma rispetto a Napoleone ed a quei soldati *è un calcolo di ore*, secondo egli diceva; ed è anche un calcolo di terreno, nel quale non bisogna equivocare sia di un minuto sia di una tesa, perchè trattasi della salute dello esercito e dell' Alemagna; finalmente, e sopra ogni altra cosa, è un calcolo morale.

Mediante le sue ben sentite provvidenze, Napoleone renderassi perfettamente sicuro un sì audace movimento. Se il nemico si avanza contro al centro guadagnerà del tempo con opportune disposizioni in un paese difficile, per aspettare una parte del suo esercito; e commetterà una di quelle sapienti battaglie, nelle quali è quasi certo della vittoria. Se l'arciduca Carlo cerca di circuirlo per Augsburgo, questa piazza è fortificata in maniera da resistere allo intero suo esercito. Se vuol toccare Ratisbona, debbe trovarla anche in difesa. In queste due ultime supposizioni, Napoleone piombava alle spalle del principe, e lo spingeva sul Danubio o sulle Alpi; cosicchè, la mossa concertata contra il duce austriaco, il quale finì per dirigersi sopra Ratisbona, sarà del pari disastrosa per lui e brillante per noi, il perchè Napoleone, conducendo il suo esercito fra il Danubio e l'Iser, va a rincacciare, nell'angiporto fra le due riviere, il nemico che in esso si è imprudentemente intromesso; e poteva anche risultarne la intera distruzione dello esercito del medesimo, se i ponti di Ratisbona e di Landshut non si fossero trovati liberi.

Tali dovettero essere i calcoli dello Imperatore, e ne daremo la pruova, riferendo gli ordini che fece spedire ai suoi marescialli. Il giorno 17, alle due del mattino, scrisse a Davout « di porsi in marcia verso Ingolstadt, per » la dritta riva, passando a Neustadt, dove può trovarsi » il giorno 18, e dove riceverà nuovi ordini ... In tutti » i casi, si sprolungherà sopra Geissenfels... Essendo og» getto della mossa lo avvicinare lo esercito al Lech, co» me ne aveva avuta sempre l'intenzione, ed il riunirlo » tra Ingolstadt ed Augsburgo ». Quest'ordine fu alle undici nuovamente inviato per un uffiziale di ordinanza. Finalmente il maggior-generale a mezzogiorno fecelo passare anche al general de Wrede. Questi era in piena ritirata sopra Vohburgo, ed ebbe a fermarsi a Neustadt per disposizione dello Imperatore, che gli ingiungeva di ripigliare la sua posizione dietro l'Abens. A Lefebvre, il quale ritiravasi egualmente, fu imposto, « di seguire de Wrede a » Biburgo, di riunir colà i corpi bavaresi, e di operare » fra l'Iser e Neustadt, per dare intoppo alla testa delle » colonne nemiche, e proteggere la marcia di Davout so-

» pra Ingolstadt ». Napoleone, affine di guadagnare il maggior tempo possibile, avvisò di queste disposizioni Massena, il quale doveva tenersi pronto a marciare.

Fino allora trattossi solo di riunire le due ali dello esercito, eseguendo una lunga ed audace marcia, tutelata dalle truppe alleate, dall' azzardo poste nel centro, sotto alla mano di Napoleone. I due punti di direzione indicati alle due ali erano Giessenfels e Pfaffenhofen, dove lo esercito andava a concentrarsi dietro l' Ilm, di rimpetto alle gole dell' Iser. Questi ordini, partiti rapidamente, non potevano essere con pari celerità eseguiti, imperocchè, in quel momento, la divisione Friant, del terzo corpo, marciava da Dasswang sopra Heman ; e la divisione Boudet, del quarto corpo, trovavasi a Landsberg e Schongau, otto o dieci leghe distante da Augsburgo.

Il giorno 17, alle dodici, Napoleone previene di nuovo Massena, « di tenersi pronto a marciare con quattro gior-» ni di viveri, per fare una mossa concertata col resto » dello esercito.... Gli raccomanda caldamente Augsbur-» go, che doveva esser messa in istato di resistere allo in-» tero esercito austriaco ». Alle sette della sera, il maggior-generale sviluppa a Massena la mossa, e gli annunzia « che deve condursi frettolosamente per Aicha sopra » Pfaffenhofen, che Davout sbocca sopra Neustadt, e » che i Bavaresi sono fra Biburgo e Pfeffenhaufen ». Il generale Vandamme è precettato « di partire il giorno 18 » da Donaverth per Augsburgo ... Egli deve lasciare un » reggimento di cavallería wartembërghese a custodia » dello Imperatore .... e consegnare i posti di Donawert » al generale Rouyer che arrivava, con ordine di ripas-» sare il Danubio e di dare alle fiamme i ponti, se il ne-» mico si presentasse ». Il maggior-generale prescrive al generale Marion, che conduce un distaccamento di otto battaglioni, di prendere la via di Augsburgo, e ad un uffiziale che comandava Dillingen di diriger tutto, senza distinzione, alla volta della stessa Augsburgo.

I progetti degli Austriaci si volgevano ancora nella incertezza. L' Imperatore sapeva soltanto che essi, sboccati da Landshüt e da Freysing, si adducevano verso al Danubio. Abbisognava scovrire il resto della mossa, e pre-

cipuamente la vera direzione della medesima. Cotali congetture non sono molto difficili, quando dalle due parti si opera in regola; ma nel caso in esame divenivano malagevoli pei falli che si commettevano dall'uno e dall'altro canto. Nella notte del 17 al 18, l'Imperatore, per nuovi rischiarimenti ricevuti, conosce esattamente dove si trovano le colonne nemiche, e come e per dove marciano. Non ostante tutte le apparenze, egli giudica l'operazione sopra Neustadt e sul nostro centro troppo ardita dopo il suo arrivo pei suoi avversari, troppo estesa per la loro lentezza, indovina che l'arciduca si addurrà sopra Ratisbona, esamina le mosse di Bellegarde e le riduce al loro giusto valore. Vedendo con una occhiata ciò che deve fare, tutto ciò che può tentare, Napoleone ingrandisce la già cominciata operazione; e quindi non trattasi più di riunir soltanto l'esercito francese, sibbene di guadagnar combattendo la manca, le spalle e la base del nemico.

Lasciamo che lo stesso Imperatore dia la dimostrazione di ciò che esponiamo, e che si spieghi in maniera da togliere tutti i dubbi. Egli fa scrivere a Massena da Donawerth nel giorno 18: « In una sola parola voi com-
» prenderete quello di cui si tratta: l'arciduca Carlo è sboc-
» cato da Landshut sopra Ratisbona con tre corpi valutati
» ad 80,000 uomini .... Davout, partito da Ratisbona,
» marcia verso Neustadt..... Questo maresciallo opererà
» insieme ai Bavaresi contro all'esercito austriaco, e può
» uscirne con onore ... Ma il nemico è perduto, se il vo-
» stro corpo e quello di Oudinot irrompono prima del
» giorno per Pfaffenhofen, e piombano alle spalle del-
» l'arciduca, ovvero sulle truppe che escono da Frey-
» sing ... *A questo modo, tra i giorni 18, 19 e 20, tutti*
» *gli affari dell'Alemagna saranno decisi* ... «. Napoleone fa aggiunger dippiù, « l'importanza di questo mo-
» vimento è tale, che egli potrà andarsi a mettere alla
» testa del vostro corpo ». Poi scrive di suo pugno in piedi di questa lettera: *operosità*, *operosità*, *prestezza*; *mi raccomando a voi*. Fa passare l'ordine a Nansouty di recarsi da Donawert ad Ingolstadt, e di affrettarsi se sente il cannone. Indi parte per quest' ultima città, scortato dal reggimento wurtemberghese e dai cacciatori del duca Luigi.

L'arrivo di Napoleone fu annunziato allo esercito per mezzo del seguente bel proclama :

» Soldati,

» Il territorio della Confederazione è stato violato. Il
» generale austriaco vuole che noi fuggiamo allo aspetto
» dei suoi eserciti, e che gli abbandoniamo i nostri alleati.
» Io giungo con la rapidità del fulmine.

» Soldati! io era circondato da voi quando il sovrano
» dell' Austria venne al mio bivacco di Moravia : voi lo
» sentiste dimandare la mia condiscendenza, e giurarmi un'a-
» micizia eterna. Vincitori in tre guerre, l'Austria ha dovu-
» to tutto alla nostra generosità : tre volte essa ha mancato
» alla promessa!!! I nostri passati trionfi sono una certa
» guarentigia della vittoria che ci attende.

» Marciamo dunque, ed al nostro aspetto riconoscerà il
» nemico il suo vincitore ».

Se i corpi dell' arciduca Carlo e soprattutto quelli di Bellegarde, fossero giunti anche il 14 aprile a Ratisbona, avrebbero rinvenuto talmente sguernito questo punto, da non poter esser difeso contro una delle due masse austriache. L'arciduca sarebbe giunto prima del giorno 16 sul Danubio, verso Neustadt e Kelheim, avrebbe sopppreso col suo esercito riunito, le truppe francesi ancora disperse. Più questo principe metteva lentezza nei suoi movimenti, più erano grandi i cangiamenti che operavansi intorno a lui, nella rispettiva positura delle due parti. L'intervallo tra Massena e Davout, in mezzo al quale l'arciduca contava operare, ad ogni istante si ristringeva e rinforzava, cosicchè avrebbe dovuto pensare che poco tempo gli rimaneva per profittare dell' assenza del suo formidando avversario. Ma Carlo presuppose che Napoleone, ingannato dai negoziati di Metternich, ritenuto dai propri preparativi e da quelli della sua guardia, andrebbe poscia a porsi alla testa di una delle due masse francesi, e doveva aspettarsi di trovarlo dappertutto, fuorchè nel centro e con le truppe alemanne.

La vanguardia del quinto corpo austriaco aveva inseguite il giorno 17, al di là di Schwambach, le truppe della divisione de Wrede, la quale proteggeva la ritirata del generale Deroi. I Bavaresi, avendo ricevuto ordine di ritirar-

si sopra Vohburgo, gli Austriaci occuparono Siegenburgo la sera, e si trasferirono al di là dell'Abens fino a Mulhausen. Se invece di una piccola vanguardia, l'arciduca avesse spinto su questo punto un corpo di esercito od una sola divisione, forse sarebbe stato d'uopo rinunziare alla riunione dell'esercito francese sulla dritta riva del Danubio, forse si sarebbe riuscito in ciò lungi da questo fiume. Noi perdemmo molto terreno e grandi vantaggi, ed il nemico assicurossi un utile maggiore.

Nel giorno 18, terzo dopo il passaggio di Landshut, lo esercito austriaco distava ancora circa otto leghe dall'Iser, ed aveva continuato sua mossa da Veichmuhl ed Hohenthan, verso il Danubio e l'Abens. Il quinto corpo e le due riserve dirigevansi sopra Pfeffenhausen. Il terzo ed il quarto tenevano le vie di Rottenburgo. Durante la marcia, un nuovo avviso dell'arrivo del corpo di Davout a Ratisbona, produsse dei cangiamenti alle prime disposizioni. Le due riserve, col terzo e quarto corpo, andarono a Rohr. Il quinto corpo, rimasto solo sulla strada di Siegenburgo, prese sito sulle alture dinanzi a questo borgo. Il general Mesko fu mandato a Mainburgo, ad incontrare Hiller, che aveva ordine di sussidiare il principe Luigi. Undici battaglioni erano stati disgregati dal quinto corpo ed aggiunti al primo di riserva.

Le truppe accampate a Rohr tenevano delle vanguardie a Langquait e Bachel, con distaccamenti che si accostarono a Ratisbona e si condussero sulla strada da questa città ad Abensberga. Tali distaccamenti s'insignorirono ad Abach di un'ambulanza del terzo corpo, la quale recavasi verso Neustadt, ed a Reising ebbero nelle mani un dispaccio del maresciallo Lefebvre al maresciallo Davout, col quale l'uno preveniva l'altro « del suo arrivo a Neu» stadt e sopra l'Abens, per sostenerlo e chiamare l'atten» zione del nemico . . . ». Questa lettera, la quale doveva al certo contenere l'avviso dell'arrivo dell'Imperatore, fece cangiare tutte le disposizioni dell'arciduca. I generali austriaci, riuniti al quartier-generale di Rohr, avevano già ricevuti ordini per continuare il giorno seguente la loro mossa, per uno spazio di circa due leghe al di là di questo villaggio, nella direzione di Kelheim, « fra l'Abens ed

» il Danubio, per impedire la unione dei Francesi e dei Ba-
» varesi ». Lo esercito doveva disporsi sopra tre linee, la
prima delle quali circonderebbe la strada da Ratisbona ad
Abensberga, per ligarsi così al quinto corpo. Questi or-
dini furono ritirati; ed il 19, di buon mattino, marciossi
in tre colonne per Tengen, Dinzling ed Eglofsheim alla
volta di Ratisbona.

L'arciduca, nella sera del giorno 18, teneva dinanzi a se
non altro che il corpo bavarese, il quale, dopo aver di-
sputato il terreno e ritardati i progressi al nemico, trova-
vasi sostenuto dai soli Wurtemberghesi, nel mentre che i
cinque corpi austriaci erano riuniti a Rohr e Siegenburgo
circa tre leghe in distanza. L'arciduca adunque aveva in
questo momento sopra di noi la superiorità del numero ed
il vantaggio delle linee interne, e poteva a suo piacimento
attaccare il debole corpo del centro per giugnere al Danubio
e condursi sia contro Massena sia contro Davout. Come
mai avvenne che il principe Carlo, giungnendo sì vicino ai
ponti di Kelheim e di Neustadt, sui quali erasi fino allo-
ra diretto, meno di tre leghe distante dal Danubio, nello
intervallo dei due corpi francesi, divide la maggior parte
dello esercito che ha colà seco addotto, e cangia subito di-
rezione per marciare verso Ratisbona? Volle forse questo
principe, che scorgeremo tanto valoroso, evitare una bat-
taglia generale, terrore e scoglio delle grandi riputazioni,
vera pietra di paragone dell'ingegno del capo superiore,
dove nulla di straniero può supplire agli ordini i quali,
ad ogni istante, debbono partire direttamente da costui? L'ar-
ciduca ha per avventura timore, secondo scrive nella gior-
nata del 19 al principe Luigi, *di essere attaccato da Da-
vout sopra tutti i punti*, mentre che egli forzerebbe il centro
della linea ed eseguirebbe il passaggio del Danubio? Ha
voluto forse profittare della disgregazione della nostra man-
ca, dell' allontanamento della medesima dalla dritta, per
circuirla sulle due rive? Allora perchè non avanzarsi rapi-
damente contro Davout, perche non attaccarlo all'istante,
batterlo, ed indi ritornare sull'altra ala, come tanto bene
fece Napoleone? Carlo avvertito che Ratisbona era stata
abbandonata ha inteso forse insignorirsene? Ma con quale
scopo, se egli non si è servito del ponte di questa città, sia

per operare sia per concentrare il suo esercito? Il principe aveva forse avuto sempre il pensiero di recarsi in questa direzione? Avrebbe allora marciato per la strada di Eckmuhl, ed inviata una colonna per Plattling e Straubing. Non è per avventura più conveniente il credere che alla prima notizia dell'arrivo di Napoleone, l'arciduca avesse sospeso ogni progetto di offesa; che questa volta, come tutte le altre, scegliesse il partito più prudente e più sicuro per conservare il suo esercito in mezzo a tante mosse concertate; che finalmente, prima di continuare la sua operazione, calcolata sull'assenza di Napoleone, si fosse voluto almanco assicurare di un punto tanto rilevante quanto quello di Ratisbona e della sua comunicazione col corpo di Bellegarde? Che che ne sia, gli Austriaci al torto di aver fermato il movimento allorchè toccava il suo termine, come fecero un mese prima, vi aggiunsero l'altro di ricominciare tal movimento, lasciando ancora il loro esercito separato dal Danubio, in vece di riunirlo sopra una delle due rive.

Non ostante la precauzione di Napoleone di prevenire i suoi corpi di ciò che far dovevano, gli ordini provarono qualche ritardo. Davout ebbe ad aspettare la seconda divisione del generale Friant, la quale giunse da Hemau a Ratisbona nella sera del giorno 18, poco prima dell'attacco degli Austriaci, ed andò immediatamente a prender posto dinanzi la città, sulle strade di Neustadt e di Landshut; la quarta divisione era in Ratisbona; la prima e la terza trovavansi già una piccola lega distante, di Grassau e Weinting; la cavalleria leggiera stava al di là di Eglofsheim; le divisioni di Massena essendo a otto leghe di distanza dietro Augsburgo, non potevano colà riunirsi nella notte del 18 al 19, e si condussero a Pfaffenhofen dal giorno 19 al 20, perchè ebbero a percorrere una ventina di leghe; il corpo di Oudinot di già accampato ad Aicha, potette pervenire il mattino del giorno 19 a Pfaffenhofen, dove formò la testa del quarto corpo.

Il generale de Wrede eseguì il giorno 18 gli ordini ricevuti il giorno innanzi, si pose alla testa delle sue truppe leggiere, attaccò una vanguardia austriaca, di già postata sulle alture di Mulhausen, fra l'Abens e Neustadt,

la respinse dall'altro lato del ruscello, ripigliò il ponte di Siegenburgo, e si stabilì a Biburgo, rasentando la manca riva con la intera sua divisione. Lefebvre non tardò a seguirlo, e lo sostenne con le due altre divisioni postate a Neustadt. Questa operazione era importantissima affin di sgomberare ed ingrandire il terreno, dove, durante la notte, aveva a seguire la riunione del terzo corpo.

Il nemico probabilmente comprese l'errore commesso di non assicurare questo punto tanto essenziale, conducendovi delle forze più considerevoli; quindi tentò nel corso della stessa notte, taluni attacchi per ripassare l'Abens e riguadagnare la perduta posizione, ma fu dappertutto respinto.

CAPITOLO VI.

Lo esercito francese si riunisce combattendo il giorno 19 a Thann, Arnhofen, e Pfaffenhofen.

L' INASPETTATO arrivo di Napoleone ebbe molto ascendente sulle operazioni degli Austriaci, i quali trovaronsi battuti in certa maniera, od almanco disordinati nel loro progetto, prima di essere stati attaccati. Puossi misurare questo ascendente dalla cura che si presero di nascondere il momento nel quale ebbero contezza della di lui presenza. Stutterheim, che sviluppa diligentemente tutti i particolari, non ne dà alcuno intorno a questa importante notizia. Il conte di Grunne indica per epoca, » il giorno 19 » sul campo di battaglia ». Impertanto, sembra impossibile che la lettera del maresciallo Lefebvre al maresciallo Davout, scritta dietro gli ordini dal primo ricevuti, nelle giornate del 17 e 18, ed intercettata nella notte del giorno 18 al giorno 19, non abbia fatta menzione della presenza di Napoleone, e che l'arciduca non ne fosse venuto in chiaro sia dall'ambulanza catturata ad Abbach, sia dai diversi prigionieri, mentre che era stata annunziata allo esercito col proclama del giorno 17. La subita apparita dello Imperatore produsse l'effetto della testa di Medusa, sconcertò il nemico, e provò quanto le potenze alleate si erano confidate nei vantaggi che troverebbero nella sua assenza, e tutto ciò che potettero operare i diversi gabinetti per trattenerlo a Parigi.

Noi seguiremo Napoleone passo a passo, ed in certa maniera ora per ora, soprattutto durante le cinque memorande giornate che formarono la presente campagna. A qual generale ha potuto la storia chieder conto di tutti i suoi istanti, di ciascuno dei suoi movimenti? L'Imperatore era stato infine prevenuto da una lettera di Davout, che il terzo corpo metterebbesi in marcia il giorno 18 alle nove della sera, e siccome il maresciallo aveva solo sei leghe a fare per giugnere, alle rive dell' Abens, così doveva colà trovarsi il giorno seguente di buona ora. Da un

altro canto Napoleone mancava ancora di notizie di Massena e di Oudinot, i quali, per esser giunti il giorno 19 per tempissimo a Pfaffenhofen, tenevano innanzi il nemico. Sicchè Napoleone trovossi ad Ingolstadt, al centro della evoluzione generale che eseguiva lo esercito sopra Abensberga e Pfaffenhofen, nell' attenzione di sapere da qual parte dovesse trasferirsi dove avessero luogo le prime e più interessanti affrontate col nemico. Quantunque fin dal giorno innanzi egli indovinasse, secondo abbiam veduto, i progetti dell' arciduca, pure, poichè il movimento del nemico operavasi dietro l'Abens e la cortina del quinto corpo, e poichè gli esploratori di Bellegarde, nell' attaccare i nostri posti dall' altra parte del Danubio, si avvicinavano ad Altmuhl, l'attenzione doveva estendersi su questi diversi punti.

A mezza notte del 18 al 19 il maggior-generale scrisse a Massena in nome dello Imperatore, « di operare » nel doppio scopo, in quello cioè di menar rinforzi ad » Abensberga, e di dirigersi sopra Landshut ». Alle tre del mattino Napoleone ordina a Lefebvre « di assu» mere un buon sito per combattere il nemico a numero » eguale, di porre in uso al bisogno i suoi settantadue » pezzi di artiglieria . . . Gli aununzia che arriverà al pri» mo colpo di cannone, con i Wurtemberghesi, i corazzieri e la divisione Demont. . . . Gli raccomanda di far » costruire dei ponti sull'Abens all'ingiù di Abensberga, di » tener vigorosamente e ad ogni costo il ponte di questo » borgo, sul quale deve operarsi la unione del maresciallo Davout, di combattere in massa e riuniti . . . , di at» taccar virilmente quando vedrassi la testa del terzo » corpo, la quale giugnerà di buona ora ». Egli rinnova ripetute volte gli stessi ordini, ed all' una, informando Lefebvre e de Wrede del piccolo trionfo della dritta a Pfaffenhofen, si lagna di mancar di notizie e di non sentire il cannone. Impertanto, verso le dodici del mattino del giorno 19, Napoleone prescrive a Massena, il quale dalle sei stava a Pfaffenhofen, « di mandare una divisione » di Oudinot sopra Neustadt « (e fu la divisione Boudet del quarto corpo, la quale colà recossi perchè la più vicina), « e l' altra divisione sopra Freysing . . . , di te-

» nere le sue quattro divisioni intorno a Pfaffenhofen, nelle
» direzioni di Neustadt, Freysing ed Au, per modo da
» guadagnar tempo e terreno da diversi lati, e da far ser-
» vire ciascuna come testa di colonna ».

L'Imperatore ci additerà egli stesso lo stato degli affari e l'essenza delle mosse concertate che esegue: « Le ope-
» razioni si disegnano (dice egli a Massena nella stessa
» lettera): ecco il vero stato delle cose. Il principe Carlo
» trovavasi questa mattina con tutto il suo esercito ad una
» giornata da Ratisbona, ed aveva la sua linea di opera-
» zione sopra Landshut . . . Davout ha lasciato Ratisbona
» per addursi sopra Neustadt e riunirsi ai Bavaresi. Io dun-
» que mi aspettava oggi un fatto d'armi; ma è mezzo
» giorno ed il cannone non si fa sentire . . . Voi vedete
» che, con questa mossa, io ritiro la mia sinistra, perchè
» voglio avanzare la dritta formata da voi, la quale fin
» da ora entra in giuoco . . . Mandate Oudinot sopra Au
» e Freysing »; (nel *post scriptum* fa marciare Oudinot verso Neustadt per rinforzare il centro) « di colà, secon-
» do i chiarimenti che riceverò, dirigerò il quarto cor-
» po sopra Landshut; ed allora il principe Carlo, attacca-
» to sulla manca, troverassi aver perduto la sua linea di
» operazioni e la sua protezione che è l'Iser . . . Vi dico
» di spedire una divisione verso Au, perchè se la manca
» fosse alle prese più di quello che desidero, questa di-
» visione *avrà fatta una marcia per addursi in soccorso*
» *della manca* . . . Tutto ciò deve venire in chiaro nella
» giornata; i momenti sono preziosi; qui tutto è calcolo
» di ore. Dodici o quindicimila uomini delle truppe,
» *che avete battute questa mattina*, debbono essere attac-
» cate a visiera calata da seimila dei nostri . . . « Questa lettera sì notevole è piena di correzioni fattevi dallo Imperatore (1).

Dopo aver provveduto a ciò che richiede la parte dello esercito che mette in movimento, Napoleone scrive da Dresda ad M. Bourgoing e gli annuncia, « prima di sette od

(1) Vedetela ne' documenti giustificativi: le parole in corsivo sono di pugno di Napoleone.

» otto giorni, degli avvenimenti che confonderanno l'or-
» goglio e la ingratitudine dell'Austria ». Spedisce a Bernadotte degli ordini sni quali dovremo ritornare in appresso. All'una, monta a cavallo, e percorre e studia quel terreno difficile e montagnoso, prossimo a divenire il teatro di rilevanti operazioni, nel quale il nemico mostra ancora teste di colonne sopra ogni strada, lungo l'Abens, da Pfaffenhofen fino ad Abensberg, ed anche da Dauchau fino alla strada di Kelheim.

Non tutti i generali danno, al pari di Napoleone, degli ordini che formano il programma circostanziato delle loro operazioni, e che indicano chiaramente le ragioni sulle quali si appoggiano. È difficile il conoscere quelle che fanno operare i comandanti in capo in qualunque occasione, e principalmente quando sono stati battuti. Noi ignoriamo dunque ciò che potette determinare il cangiamento di direzione del principe Carlo; se non che pare il nuovo progetto gli presentasse ancora delle speranze di riuscita. Egli alla prima teneva dinanzi al centro il solo maresciallo Lefebvre colle truppe bavaresi, e diede le disposizioni in conformitàdi questa supposizione, opponendo loro i corpi di Luigi e di Hiller. Cacciandosi verso alla dritta allontanavasi dai corpi francesi provenienti dal lato di Augsburgo, credendo così di renderli inutili. L'esercito nemico marciava a guisa di canne d'organo, con la colonna dritta innanzi, e le teste delle altre colonne successivamente indietro, formanti un fronte obliquo. Il principe Carlo manteneva, per quanto gli tornava possibile, la linea di operazioni e la base dello esercito sopra Landshut; epperò non senza rimaner l'una e l'altra esposti agli attacchi del nostro centro, e principalmeute della dritta; mentre nella supposizione possibile della ritirata del quinto corpo, avrebbesi dovuto cangiar linea e base, trasferendole sopra Dingelfing, Landau e Plattling, per rimediare a tutto. Due cose hanno mancato agli Austriaoi, l'utile impiego del tempo, sì prezioso alla guerra, elemento di trionfi e di rovesci, che l'attività raddoppia e sembra fissare; la stabilità del preso partito, per eseguire le fermate disposizioni secondo il terreno e le mosse. Giammai si vide un esempio più toccante di tutto ciò che possono l'opportunità, l'indole

e l' occhio perito. Pochi minuti, poche tese di terreno, decisero della sorte delle due monarchie. Gli eserciti andavano l'uno verso l'altro, in un angusto spazio, minore di quattro leghe, tra il Danubio e la Laber, su le stesse direzioni, quasi verso gli stessi punti di partenza, e lungo un ostacolo che non offriva alcuna uscita. Essendo i corpi dell' arciduca due volte più poderosi dell' ala manca di Napoleone, questi affrettatamente marciò durante la notte, ed al momento che il nemico cominciava a muoversi, la testa delle nostre colonne era già arrivata, la congiunzione già operata dalla dritta. Il resto del terzo corpo ebbe facoltà di porsi sopra una linea, la quale prolungò il centro dello esercito francese. Questo mattino vide le nostre forze riunite e più trionfi ottenuti marciando, a Pfaffenhofen, Arnhofen, e Thann. Sviluppiamo questi avvenimenti, meritevoli di essere parzialmente esaminati.

Abbiamo osservato che l'esercito francese avanzavasi per le sue due ali, da Ratisbona e da Augsburgo, od anche da Dasswang e da Schongau, affine di ammassarsi al centro, sia sull' Abens, tra Abensberga ed Au, sia sull' Ilm tra Geissenfeld e Pfaffenhofen. Napoleone aveva presi i giusti compensi perchè questa congiunzione, soprattutto dalla parte della manca, la quale era la più esposta, fosse cominciata fin dal giorno 18, e trovossi ritardata di poche ore, a causa della lontananza della divisione Friant, e delle cure dimandate dalla marcia difficile del maresciallo Davout in mezzo ai corpi austriaci. Questo maresciallo aveva fatto riconoscere il nemico sulla strada di Landshut, dalla vanguardia del generale Montbrun, la quale, abbattutasi in forze superiori, ad una lega da Eglofsheim, fermossi e prese sito. Un altro riconoscimento dell' undicesimo di cacciatori, mandato sulla strada di Straubing, perdette diciassette prigionieri. Il maresciallo Davout aveva lasciato a Ratisbona il sessantacinquesimo reggimento, di tre battaglioni formanti mille ottocento uomini, per custodire il ponte fino a che non fosse eseguito il suo movimento. Aveva fatto pure occupare da un battaglione l'importante gola di Abach, ristretta per lo spazio di due leghe tra il Danubio e delle colline ripide e boscose; gola nel cui mezzo passa la strada da Ratisbona a Neustadt, ed era la chiave del terreno e delle mosse concertate.

Nella notte del 18 al 19, il terzo corpo si pose in marcia sopra quattro colonne; quella delle bagaglie e del parco, ossia la quarta, seguì la strada da Ratisbona a Neustadt; la terza, composta dalle divisioni Moraud e Saint-Hilaire, si diresse da Grass, per Gebraching, Peising, Tengen e Feeking; la seconda, formata dalle divisioni Gudin e Friant, da Weinting avviossi per Weichenloe, Salhaupt ed Ober-Feeking; la prima, ovvero la vanguardia agli ordini del generale Montbrun, costituita dalla cavalleria leggiera Paja le Joquinot, con due battaglioni del diciassettesimo leggiero, partita da Eglofsheim, tutelava la mossa sulla dritta per Lukepoint e Dinzling; la cavalleria leggiera del corpo di esercito e la divisione di corazzieri, erano scompartite intorno alla seconda e terza colonna, per ispeculare il paese innanzi ed indietro. La quarta colonna e la testa della terza e della seconda, divisioni Morand e Gudin, col primo e secondo reggimento di cacciatori, e colla divisione di corazzieri Saint-Sulpice, verso le sei del mattino erano arrivate poco lungi dall' Abens; le divisioni Friant e Saint-Hilaire venivano dopo, ma essendo uscite il giorno prima da Ratisbona, non potettero avanzarsi tanto, ed alle nove incontrarono il nemico. Verso quest'ora, l'esercito bavarese stava collocato così: la seconda divisione presso Biburgo, sulle rive dell' Abens; la prima innanzi a Mulhausen; la terza vicino Neustadt. Il maresciallo Lefebvre trovavasi ancora ad Altdurnbach, per aver dovuto sboccare da Abensberg, con la prima e terza divisione. Le truppe wurtemberghesi stavano indietro Neustadt, all' intersecamento delle strade di Munschmunster. La divisione Demont teneva Vohburgo. Il general Nansouty era innanzi a questa città.

Nel giorno 19, alle sei del mattino, i corpi del principe Carlo eseguirono il nuovo ordine che li trasferiva verso Ratisbona, nella stessa direzione che tenevano dal loro canto le truppe del generale Davout, ma quando questi aveva terminata la metà del suo movimento. L'esercito austriaco procedeva sopra tre colonne: quella della manca, terzo corpo di diciannovemila uomini; si adduceva da Rohr e Bachel verso le alture di Abach, per Grosmuss, Thaun, Hausen e Tengen, dove doveva dividersi

ed attaccare Abach, per Duetchhof e Peising; il principe Hohenzollern distaccava il generale Thierry, con 6000 uomini, sulle colline a rincontro di Abensberg, per vegliare questa uscita ed assicurare la comunicazione coll' arciduca Luigi; la colonna del centro agli ordini del principe Rosemberg, quarto corpo, con i dodici battaglioni di granatieri della prima riserva, 28,300 uomini, marciava da Rohr, per Langquaid, sopra Dinzling e Weichenloe; la terza colonna, divisione Lindenau del quinto corpo e corazzieri della riserva, all' imperio del principe di Liechtenstein, 20,000 uomini, si dirigeva per Langquaid, Schierling, Eckmuhl ed Eglofsheim, sulla strada da Landshut a Ratisbona. Sicchè 73,300 Austriaci avrebbero potuto operare contro al terzo corpo, il quale aveva poco più della metà di questa forza da opporre loro. L' arciduca Luigi, rimasto in cospetto di Siegenburgo, destinato a contenere le truppe bavaresi, non teneva meglio di 14,000 uomini, senza calcolare le truppe mandate a Mainburgo, e la seconda riserva che lo sussidiava a Pfeffenhausen era di 4,200 uomini. Una massa di 92,000 Austriaci, secondo i calcoli di Stutterheim, trovavasi dunque riunita, nella sera del giorno 18, tra Rohr e Siegenburgo, senza che siasi ricavato da cotale incidenza alcuno degl' immensi vantaggi che offriva. Queste forze potevano essere anche accresciute dal sesto corpo partito da Mosburgo per Au, il quale aveva ricevuto ordine di raggiungere al più presto il quinto corpo tenendo Lutmansdorf. Il generale Hiller doveva assumere il comando dei due corpi e della riserva. In caso di ritirata, queste forze avevano a dirigersi sopra Landshut, il principe Luigi per la strada di Pfeffenhausen, il generale Hiller pel più breve cammino. Alla manca riva del Danubio, il secondo corpo era in quel momento innanzi Ratisbona che attaccava; ed il primo stava ad Amberga, pronto a marciare il giorno seguente sopra Neumarkt; ma gli venne indiritto l' ordine di recarsi pure a Ratisbona.

Per tal modo preparavasi su tutta la linea dell' Abens un' affrontata generale, la quale era il preludio di più rilevanti fatti d' armi, e lo sviluppo delle prime disposizioni di Napoleone, per la concentrazione del suo esercito, e per

la mossa che eseguiva per la sua dritta, contro alla manca ed alle spalle dell'arciduca, secondo che scorgeva che questi ammassavasi sopra Ratisbona. Davout già resisteva gloriosamente, con due divisioni, alla maggior parte dello esercito austriaco. Lefebvre spingeva il corpo di Thierry al di là di Offenstetten, e cominciava la separazione del centro e della manca nemica. Massena, alla testa delle divisioni di Oudinot, disperdeva i fiancheggiatori del generale Hiller, li rigettava sul sesto corpo fermato ad Au, e costituiva così l' *ala marciante* di questa grande operazione, la quale andava dal primo scontro ad isignorirsi delle basi del principe Carlo ed a ributtarlo tra l' Iser ed il Danubio.

Il maresciallo Davout aveva abilmente messe a scaglioni le sue colonne, con la dritta innanzi, lungo il Danubio e la gola di Abach. L'arciduca, per combattere, avrebbe dovuto porsi anch' egli a scaglioni, in un ordine inverso, ma questo movimento di tattica sarebbe stato contraddittorio al suo movimento di strategia, o, per parlare più semplicemente, alla disposizione particolare, in opposizione alla disposizione generale, sempre sottoposta, nei calcoli dell' arciduca, alla base di Landshut. Questo principe lasciava dunque aperta al suo avversario la gola di Postsaal, e dippiù il tempo di precedere la marcia. La sua colonna della manca stava ancora molto indietro, e quella della dritta era già molto innanzi, quando al centro, verso le nove, ebbe luogo il primo scontro.

Taluni esploratori della seconda colonna austriaca, avendo scoverto verso Schneidert delle pattuglie francesi, ingaggiossi la fucileria e rapidamente si accrebbe. Il quarto corpo, dove stava l'arciduca, fermossi sulle alture di Grub, ed attese lunga pezza l'arrivo della colonna di manca, ossia terzo corpo, la quale comparve finalmente innanzi Hausen, sboccando da Thann, villaggio che diede il suo nome al fatto d' armi colà occorso, senza alcuna ragione. Il maresciallo Davout prevenuto, verso Salhaupt, dai suoi esploratori, che il nemico avvicinavasi, si addusse innanzi, postò la divisione Saint-Hilaire sulle alture di Tengen, con in potere Hausen, ed a misura che la divisione Friant, la più in ritardo di tutte, giungeva, faceva

entrare in linea i reggimenti della stessa alla mancâ di Saint-Hilaire, preparandosi a sostenere una pugna, più difficile in apparenza che in realtà, i cui particolari sono stati sfigurati e nell'estero ed in Francia. Il nemico aveva il maggiore impegno a convertire questo scontro in un importante fatto di armi, affin di coprire gli errori commessi durante la giornata. Nel nostro paese si è voluta esagerare la gloria del maresciallo Davout, a spese di Napoleone, il quale, sebbene non trovavasi di persona sul campo di battaglia, pure regolava l'azione colle sue disposizioni. Si è preteso ancora che il maresciallo operasse a suo consiglio; ma noi abbiamo veduti gli ordini che egli ricevette, i quali, se fossero stati da lui eseguiti il giorno 18, od anche la sera, appena giunto Friant, sarebbe arrivato con tutto il terzo corpo, od almeno con tre divisioni, senza trarre un sol colpo di fucile; e se, è vero, secondo la fatta osservazione, che questo comandante teneva il Danubio alle spalle, o piuttosto alla dritta, è vero altresì che, giusta i limiti del fiume e la forma del terreno, poteva facilmente guadagnar di nuovo, mediante una semplicissima mossa, il ponte di Ratisbona, o la gola di Postsaal. Altronde, le divisioni Morand, Gudin e Saint-Sulpice, che avevano oltrepassato Fecking e Sailbach, minacciavano la manca del nemico, e si congiungevano ai Bavaresi, facendo parte così della linea francese, la quale prolungavasi da Tengen ad Abensberga. Il campo di battaglia era pure in favore del maresciallo, il perchè, essendo esso non più di mille passi, occupava un'altura poco ripida, boscosa, atta alla difesa, e per la quale la nostra dritta poteva facilmente spiegarsi, poichè la catena di montagne dilungavasi in tale direzione.

Verso le undici, il terzo corpo austriaco e la metà del terzo corpo francese, quasi di egual forza, erano virilmente alle prese. Il villaggio di Hausen, difeso da poca truppa, fu guadagnato dal nemico, mentre veniva accerchiato verso la manca dal generale Wukassowich, che non cessò mai di operare da quel lato, con la vanguardia, in tutta la giornata. Non tornava tanto facile di impadronirsi delle sommità coverte di boschi, sulle quali stabilivasi la nostra linea. Gli Austriaci le assalirono con ardore, e benchè re-

spinti, ritornarono alla carica e sforzaronsi sopra tutt' i punti dove furono più volte menati dai loro generali. Si pugnò dalle due parti col maggiore accanamento, soffrendo gli Austriaci una considerevole perdita, per essere stati costantemente cacciati da quei siti del bosco che assegnirono di occupare. Davout il quale era rimasto in comunicazione con le divisioni Gudin e Morand passate dall'altro lato della valle di Postsaal, fece ritornare una brigata della prima, la collocò alla sua dritta, attaccò dal suo canto il nemico, e respinse la vanguardia di Wukassowich, cogliendola pel fianco sinistro, dove assegnì momentosi vantaggi, nella posizione in cui trovavansi i due corpi opposti. Hohenzollern fu obbligato di ripiegare con la sua vanguardia, e di menarla sulle alture di Buch, affin di tutelare la sua manca. Il generale Stutterheim, attore brillante e degno istorico di queste giornate, condusse dal lato di Schneidert, in sostegno di Hohenzollern, la vanguardia del principe di Rosemberg. L'artiglieria, inceppata dai boschi, prestò da ambe le parti pochi servigi, ma la nostra ebbe sempre il vantaggio. Tutti i reggimenti del terzo corpo austriaco vennero successivamente alle prese; tutti i generali si distinsero alla testa dei medesimi e quasi tutti rimasero feriti.

Durante una sì calda azione, il generalissimo si fermò a mezza lega sulle alture di Grub, con i dodici battaglioni di granatieri. Al cader della sera solamente, egli ne distaccò quattro agli ordini del principe Vittorio di Rohan, in soccorso di Hohenzollern il quale era vivamente incalzato. Alle sei cessò il combattimento per un orribile temporale sopravvenuto, ed ognuno rimase pel momento nelle posizioni che occupava. L'arciduca aveva fatto continuare al quarto corpo la strada nella prima direzione di Dinzling, dove, a capo di un lieve fatto d'armi con la piccola vanguardia di Montbrun, bivaccò ad una buona lega dal campo di battaglia, senza pigliar parte alcuna all'azione. La colonna di Lichteinstein continuò sua marcia, similmente a dritta fino ad Eckmuhl, tenendo la vanguardia ad Eglofsheim, ed i posti avanzati verso Lukepoint, e rimanendo del tutto estranea alle pugne occorse nella giornata.

Dalle altura di Grub, dove trovavasi la riserva di gra-

natieri, vedevasi perfettamente, il campo di battaglia lontano una mezza lega sul declivio opposto della valle. L'arciduca rimase colà senza disporre delle numerore truppe che teneva intorno a se per ischiacciare Davout. Quale potette essere la causa della inazione di questo principe durante l'avvenuto combattimento? Il generale Stutterheim non ne dà spiegazione alcuna. Il general Grunne la dissimula nella sua corrispondenza, dove pretende che l'azione fu animatissima, che Davout, combattendo colla pervicacia della disperazione, salvossi col solo benefizio della notte, sacrificando la guernigione di Ratisbona; asserzione del tutto incsatta, poichè il maresciallo conservò il terreno fino al giorno 23, ed il principe Carlo ritirò le sue truppe nella notte del 19. Il general Grunne pretende inoltre, contro ogni apparenza, che sul campo di battaglia si seppe l'arrivo di Napoleone. L'arciduca non ne aveva forse già ricevuto dei rapporti, o conoscinto dai fatti prigionieri, ciò che succedeva nel nostro esercito? Non dovette forse dall'ardita mossa dello esercito francese indovinare la presenza del suo avversario? Poteva mai credere questo principe che incontrerebbe delle colonne nemiche verso Ratisbona, quando aveva lasciato al maresciallo per sboccare tutto lo spazio fra Tengen ed il Danubio; mentre che gli sarebbe convenuto di appoggiare tostamente la sua mossa al fiume?

L'Imperatore aveva dati a Lefebvre premurosi ordini, ripetute volte rinnovati e spiegati. Impertanto, il maresciallo uscì molto tardi da Abensberga, con la prima e la terza divisione, rinforzate dal sesto reggimento della divisione de Wrede, e perchè le divisioni Gudin, Morand, e Saint-Sulpice, erano arrivate nei dintorni di Arnhofen, formaronsi in linea con lui. Se dietro gli ordini ricevuti, il maresciallo Lefebvre si fosse un poco più accostato alla gola di Postsaal, i Bavaresi avrebbero potuto operare contro il fianco di Hohenzollern ed aiutare potentemente il maresciallo Davout, mentre innanzi Abensberga si sarebbero scontrati nel solo generale Thierry, il quale, partito da Rohr alle sei del mattino, si trasferiva, per Kirchdorf, dirimpetto l'Abens, si estendeva con i suoi 6,000 uomini molto al di là di quello che doveva, sulle alture di Kirchdorf e di Pruk, e marciava pure nella direzione di Arnhofen, verso la strada

di Abach. Prevenuto Tierry della mossa dei Bavaresi, che precedevano le divisioni provenienti da Ratisbona, volle molestarla od impedirla. Incontrati quindi i cavalleggieri bavaresi sulle alture fra il ruscello di Falingber e la strada di Arnhofen, li cannoneggiò, ma fu ben tosto caricato egli stesso ed attaccato dalla parte di un bosco a sinistra. A capo di uno scollegato battagliare, verso le quattro, il generale austriaco, debolissimo per occupare un gran terreno, venne respinto al di là di Offenstetten, sorreggendosi ad un distaccamento del general Pfanzelter, dall' arciduca Carlo collocato a Bachel, per iscorgere ciò che succedeva alla manca. I Bavaresi, sorretti dalle divisioni Morand e Gudin, avanzaronsi fino ad Offenstetten. Così cominciò la esecuzione degli ordini dello Imperatore, per operare la separazione del centro e della manca dello esercito nemico.

L' arciduca Luigi, inquieto pel fuoco che sentiva verso Abensberga, aveva inviata a rinforzare il generale Thierry la brigata di dritta del generale Bianchi, il quale, saputa la disfatta del corpo austriaco dinanzi al ponte di Biburgo, dove trovò la divisione de Wrede che sboccava dal ponte sull' Abens, si stabilì di riucontro alla medesima, ponendo mano ad un vivissimo trarre di cannoni, di molto protratto nella notte.

Il giorno 19, alle sei del mattino, Massena, il quale durante la notte aveva tenuto il quartier-generale a Schrobenhausen, giunse a Pfaffenhofen con la testa delle divisioni Oudinot, dove incontrò un corpo austriaco poderoso dir circa 5000 uomini (1), che respinse dietro un breve combattimento, e fece inseguire caldamente cagionandogli grave perdita in ispenti e prigionieri. Le divisioni del quarto corpo, le quali avevano passata la notte collocate a scaglioni sulla strada di Augsburgo, raggiunsero Massena nella sera, e bivaccarono innanzi Pfaffenhofen, nella direzione di Au. Il generale Hiller, trovandosi in questo borgo, vi

(1) Il generale Stutterheim parla di un corpo del maggiore Scheibler, il quale aveva due battaglioni e tre squadroni. Intanto il corpo battuto dal maresciallo Massena costava dei reggimenti Kleber, arciduca Carlo fanteria, Croati, dragoni di Schwartzemberg, ussari di Liechtenstein, e numerava effettivamente circa 5000 uomini.

rimase durante il combattimento, e continuò sua mossa sopra Mainburgo al cadere della giornata, pel timore di vedersi attaccato nel corso della marcia. Massena gli tolse, nel raffigurato modo, i mezzi di soccorrere a tempo il quinto corpo, e si schiuse la strada per arrivare a Landshut sulla base dello esercito austriaco.

Questo grande rumoreggiar di artiglieria verso la manca se non illuminò l'Arciduca sulla mossa concertata che operavasi innanzi alla sua linea dovette almeno dargli notizia dei generali Thierry e Pfanzelter, che si erano avvicinati combattendo alla sua posizione a meno di due leghe. Epperò non ostante gli avvisi che riceveva da tutti i lati, durante la notte e la giornata, pure scrisse al principe Luigi, alle tre pomeridiane, dalle alture di Grub: « Si è » incontrato il nemico, il quale si è molto ingolfato nella » pugna; si annunzia esser volontà del maresciallo Davout » di attaccare su tutti i punti; il quinto corpo ha mar- » ciato durante la notte alla volta di Rohr e Longqwaid, af- » fine di sorreggerlo; se tuttavolta non abbiate a temere » voi stesso innanzi Liegenburgo, dove il generale Hiller » deve surrogarvi al più presto ». Il principe Luigi ricevette la sera questo ordine, e non potette obbedirvi stante ciò che accadeva intorno a lui.

Il nemico sperimentò una perdita di duemila morti e settecento prigionieri nel combattimento di Thann, che era affatto inutile dopo la unione delle divisioni di Davout, e che l'Arciduca, superiore in forze, poteva far cessare, ritirando le sue truppe verso la dritta. Tutti i generali nemici ed i principali uffiziali si distinsero in questo combattimento, nel quale furono feriti i principi di Lusignan, Luigi e Maurizio di Lichtenstein. Da ciò scorgesi quanta pervicacia ed attaccamento le truppe austriache mostrarono in questa prima azione; ma le considerevoli perdite fatte erano poca cosa in paragone delle conseguenze tornate assai più funeste.

I due eserciti occuparono la sera le seguenti posizioni: il maresciallo Davout rimase a Tengen; le divisioni Friant e Saint-Hilaire bivaccarono sulle alture innanzi a questo villaggio; Morand, Gudin e Saint-Sulpice si posero sulle colline d'Arnhofen; Lefebvre collocossi ad Offenstetten; de Wrede

si pose a Biburgo; Vandamme occupò le spalle di Neustadt; Nansouty si mise poco lungi di là; Massena stanziossi a Pfaffenhofen; Oudinot accampò sulla strada di Freysing. Massena aveva inviati sulle strade di Monaco degli esploratori, che intercidevano qualunque comunicazione fra Jellachich e l'arciduca Carlo. L'esercito austriaco era così collocato: il corpo di Liechtenstein verso Eglofsheim; il quarto dinanzi Dinzling; il terzo sulle alture indietro Hausen, occupando il villaggio colla sua vanguardia, e Bachel col distaccamento di Pfanzelter durante la notte, dove, ricevuto l'ordine di ritirarsi dall'altra parte della Laber tenendo Leieradorf, all'apparir del giorno si pose in marcia; la riserva dei granatieri sulle alture di Grub; Thierry presso Offenstetten; Bianchi innanzi Biburgo; il quinto a rincontro di Siegenburgo; il sesto a Mainburgo; il secondo di riserva, a Lutmandorf. Il principe Luigi, saputa la rotta del generale Thierry, aveva condotto il generale Schusteck sopra Rohr, con quattro squadroni di Kienmayer, per guardare questo importante punto della linea di operazioni ed unirsi col centro dell'Arciduca. Si è già veduto che alla manca del Danubio il primo e secondo corpo stavano in tal giorno ad Ausberga ed innanzi Stadt-am-hof.

Sicchè l'esercito francese, assembrato sopra una linea lunga circa dieci leghe, la quale entrava nello stesso sistema di evoluzioni, poteva concentrarsi in poche ore e pugnaudo; quantunque presentasse ancora due masse, e quella a manca fosse a rincontro del centro della linea austriaca. L'Imperatore aveva, in una sola giornata, non ostante tanti falli anteriori, ricondotti tutti i corpi al sistema di concentrazione per esso sempre progettato, e già minacciava le spalle del nemico. L'esercito dell'Arciduca, per contrario, costretto, fin dal principio, a circoscriversi nella gran gola del Danubio prima di arrivare sull'Inn, non cessò poscia dallo estendersi, secondo che il terreno si dilatava, di tal che ora occupava uno spazio triplo del nostro, se voglionsi numerare i corpi posti al di là dal Danubio. La massa riunita sotto all'arciduca Carlo era separata da un intervallo di quattro a cinque leghe dai corpi del generale Hiller, i quali sprolungavansi di lontano in

una debolissima linea. Questa pericolosa via trovavasi tra l'Abens ed il ruscello di Postsaal, propriamente al punto convenuto, incontro alle colonne francesi provenienti da Ingolstadt e da Ratisbona, ed era dippiù in faccia alla stessa strada da Kelheim a Landshut, una delle linee di operazioni dell'Arciduca, testè da esso scelta a nuova base, la quale, dirigendosi per Brauuau verso Liutz, piombava sulla vera linea di operazioni dell'Alemagna meridionale per Augsburgo. Era questa la linea che aveva fatto sacrificare al principe Carlo tanti giorni ed imprendere tanto cammino, ora rimasta intieramente scoverta innanzi al centro dello esercito francese già riunito sotto alla mano di Napoleone, e minacciata da vicino a vicino dal maresciallo Massena: questa strada andava a divenire la nostra linea d'invasione sopra Vienna.

È difficile assegnar vere ragioni per ispiegare il corso delle operazioni dello esercito austriaco, e le particolari considerazioni che potettero determinare la condotta dell'Arciduca in questa giornata. In qualunque modo, potrebbe sempre da qualcuno replicarsi: 1° di non aver egli marciato con maggior rapidità sopra Neustadt o sopra Ratisbona, per le due rive del Danubio, anche dopo il passaggio dell'Iser; 2° di essersi ristato dall'operare per la linea del centro, sui ponti di Neustadt e di Kelheim, ributtando i Bavaresi al di là dell'Ilm o del Danubio, la sera del 18 od all'apparire del giorno 19, 3° di non avere attaccato Davout a visiera calata con i tre corpi del centro, tosto che erasi deciso ad operare sulla dritta, facendo contenere i Bavaresi dalle truppe del generale Hiller; 4° finalmente di non aver riunito tutto lo esercito austriaco dopo la presa di Ratisbona. Giammai il principe Carlo ebbe una più bella occasione e maggiori ragioni per combattere da un lato o dall'altro, giacchè quasi tutti i suoi corpi, assembrati a Rohr ed a Siegenburgo, componenti meglio di 92,000 uomini, secondo abbiamo detto, trovavansi tra quelli dei marescialli Davout e Lefebvre; mentre che i suoi esploratori, mandati verso Pfaffenhofen, avevano dovuto dirgli che nessuna porzione dei corpi del maresciallo Massena e del generale Oudinot era comparsa da quel lato prima della mattina del 19. In questo mo-

mento le ragioni della guerra e quelle della politica, qualunque si fosse l'adottato progetto, i consigli della prudenza e quelli dell'audacia, tutto pareva dovesse determinare l'Arciduca a persistere nel metodo di concentrazione, a far ogni sacrifizio possibile per impedire la riunione dei corpi francesi, a profittare della loro separazione per ottenere quei gran trionfi sui quali l'alleanza aveva contato fin dal cominciamento della guerra.

CAPITOLO VII.

Napoleone, il giorno 20, alla battaglia di Abensberga, rompe la linea dell'Arciduca, e minaccia la base di operazioni del medesimo.

Sonovi delle epoche nelle quali un solo uomo esercita il più grande ascendente sulla sorte del mondo, ed indarno il nostro orgoglio lotta contro a siffatta verità; giacchè la storia è parata per opporre a tutti i ragionamenti in contrario la sua autorità e la esperienza dei secoli, misurando il merito di sì rari uomini dalla estensione dell' esercitata preponderanza e dalla magnanimità della loro condotta, anzi che dai conseguiti trionfi non sempre da essi dipendenti. Nessun uomo ha forse fatto tanto comprendere quanto Napoleone di qual peso è il merito nella bilancia dei destini, e noi ne abbiamo veduti gli effetti nel corso dell'alto suo potere, ed abbiamo dovuto confessarli ancora avvenuta la sua caduta, allorquando, incatenato su di uno scoglio in fondo dell' Oceano, teneva in perpetua perplessità l' universo.

Nel periodo delle prosperità di Napoleone, la forza magica della di lui presenza non si è per avventura manifestata tanto vivamente, quanto negli avvenimenti di questa campagna. L'esercito austriaco, pieno di ardore e di fiducia, avanzavasi in massa con progetti offensivi da lungo tempo preparati; una parte dell' Alemagna era pronta a sollevarsi; l' Europa spiava attentamente il momento favorevole per piombare sulla Francia; il nostro esercito disgregato sul Danubio rimaneva esposto ai più grandi pericoli. L' imperatore comparisce il giorno 17 a Donawert, e lo stato morale dei due eserciti, lo spirito dei popoli e delle corti, l' aspetto dell' Europa soggiacciono ad un subito mutamento. Napoleone ordina la riunione dei corpi verso il centro mediante la più ardimentosa mossa concertata, facendo cioè marciare la dritta, che tiene sempre a giusta distanza da lui, contro alla base ed alla linea di operazioni degli Austriaci. Appena tali ordini hanno il tempo di giun-

gere, e già nella mattina del giorno 19 il nemico è stato sconfitto e lo esercito si è riunito con la dritta alle spalle dello Arciduca, il quale sta nel procinto di essere interciso dalla sua linea di comunicazione con Vienna e dalla sua base: in cinque giorni dunque la guerra sarà terminata, se le disposizioni dello Imperatore verranno eseguite.

Abbiamo raccolta nella corrispondenza di Napoleone la invincibile prova, che avendo egli giudicato perfettamente la positura e l'indole dei due eserciti opposti, la condotta ed i progetti del principe Carlo fino a quel momento, l'effetto che doveva produrre su questo capitano il suo arrivo, era venuto a capo d'indovinare il cangiamento che accadrebbe nelle disposizioni dello esercito austriaco e la marcia del medesimo sopra Ratisbona. Impertanto, poichè le truppe nemiche mostravansi nel tempo stesso su tutta la linea da Au ad Abach; poichè la maggior parte delle medesime erasi assembrata nella notte del 18 al 19 a Rohr; poichè la direzione generale della mossa che operavano, dal cominciamento delle ostilità, le menava verso Neustadt e Kelheim; poichè in fine gli ordini dati ai diversi corpi dello esercito francese tendevano a farli riunire combattendo fra Abensberga e Pfaffenhofen, Napoleone ebbe a rimanere tra l'Abens ed Ingolstadt, al centro generale delle mosse concertate dei due opposti eserciti; e siccome alle dodici meridiane del giorno 19 il cannone non si era ancora fatto sentire ad Ingolstadt, così egli all'una, privo di notizie di Davout e di Lefebvre, monta a cavallo, precede i rapporti, si trasferisce sulla linea dell'Abens, percorre e studia accuratamente quel complicato terreno cosperso di foreste ed interciso da valloni, da ruscelli, da gole, poste tra il Danubio e l'Abens, esamina lungo le rive di questo ruscello le uscite e le chine della montagna di Rohr, prepara dall'alto delle colline di Abensberga le vittorie del giorno vegnente, e ritorna nella sera a Vohbourgo dove si stabilisce il suo quartier-generale durante la notte del 19 al 20.

I rapporti della sera e della notte informarono Napoleone che il nemico intendeva a nuovi movimenti; che Davout aveva combattuto contro a forze considerevoli, la maggior parte delle quali eransi sprolungate verso la sua

manca, e coronava tutte le alture di Dinzling e di Eglofsheim con la vanguardia del generale Montbrun; che nella notte il corpo di esercito nemico che aveva pugnato a Tengen erasi ritirato dietro la Laber a Lewerndorf; che il resto della linea austriaca estendevasi lungo l'Abens fino a Mainburgo, dove il sesto corpo aveva passato la notte; e che vi erano delle forze a Siegenburgo, a Biburgo ed anche ad Offenstetten, dove stava il corpo del generale Thierry sconfitto il giorno innanzi. Tutte queste forze costituivano, in faccia al centro dello esercito francese, una lunga linea di una quarantina di battaglioni e di una trentina di squadroni, del quinto e sesto corpo e del secondo di riserva; mentre che le masse principali dell'arciduca Carlo, separate dal generale Hiller mediante un intervallo di circa cinque leghe, tenevansi all'estrema dritta nella direzione di Ratisbona. In tal guisa Napoleone vedeva giustificati i suoi calcoli ed avverate le sue predizioni.

L'Imperatore avendo conseguito nella prima giornata, mercè i combattimenti di Thann, Arnhofen e Pfaffenhofen, la concentrazione del suo esercito, ha di già ottenuto un gran vantaggio, e trovasi in istato di tutto intraprendere. Comprendendo ad un tratto tutte le conseguenze del falso movimento dell'Arciduca, si accinge a profittare dello spazio che questo principe ha lasciato tra i suoi corpi e quelli del generale Hiller, a compire la totale separazione di queste due parti dello esercito austriaco già esse stesse disgiunte dal generale Bellegarde, a distruggere medesimamente la manca di questo esercito, ad occupare Landshut. Con ciò egli consegue ad un punto: d'insignorirsi degl'immensi magazzini formati in questa città, non meno che della base e della linea nemica, particolarmente raccomandate dall'Arciduca nelle ultime disposizioni; di chiudere alle spalle di costui la uscita dell'angiporto del basso Iser, nel quale si è con tanta imprudenza ingolfato; di liberare la Baviera, e di aprirsi la strada di Vienna mediante un sol colpo ed in pochi istanti. Affine di ottenere questi risultamenti, Napoleone scelse per la nuova direzione dei suoi movimenti la strada da Kelheim a Landshut, tenendo Rohr e Rotemburgo, formante l'intervallo tra i corpi dell'Arciduca e del generale Hiller, e trascura l'attacco

per Siegenburgo e Pfeffenhausen, perchè avrebbe potuto rigettare una parte delle forze di Hiller sopra quelle dell'Arciduca, od almanco permetter loro di ricongiungersi. Vuole che la sua operazione fosse compiuta, commettendo al corpo di Massena, di già avanzato il giorno precedente, di mozzare ed accerchiare sull' Iser la manca dello esercito austriaco. Fa premura che la seconda riunione del nostro esercito si effettuisca a Landshut, per ritornare con la intera massa a sconfiggere l'esercito dell'Arciduca.

Napoleone fece ordinare in conseguenza a Davout, il quale trovavasi a Tengen, di operare dinanzi al principe Carlo « in modo da tribolarlo e contenerlo nelle sue posizioni » sulle due rive della Laber, lasciando innanzi alle gole » di Postsaal la divisione Saint-Sulpice, per custodirle e » congiungere le truppe di esso Davout con quelle che » egli stesso si accingeva a menarvi »; fa prescrivere a Lefebvre, postato innanzi Abensberga, « di sboccare e se» condare le disposizioni del terzo corpo »; ingiunge a Massena, « di far marciare Oudinot per Au e Geissenfels, » affine di sussidiare le operazioni dello esercito e concer» tarsi col medesimo ». Alle sei e mezzo antimeridiane scrisse allo stesso Massena « che monta a cavallo per inse» guire il nemico; che lo prega di non perdere un momento » per soprapprendere Hiller al passaggio dell'Iser; che quanto » più vicino a Landshut passerà tanto più sarà vantaggioso; » che questo punto è il migliore, ma che Mosbourgo è » anche buono ». Da ciò si scorge che la mossa di Massena, preveduta lungo tempo prima, non era l'effetto dell'azzardo, secondo sembra indicarlo Stutterheim.

Napoleone si adduce al di là di Abensberga per regolare le mosse delle truppe alleate e della parte del terzo corpo che trovavasi colà. Mette pel momento agli ordini di Lannes le divisioni Morand, Gudin e Nansouty; Lefebvre aveva riunite le divisioni Principe reale e Deroi; de Wrede occupava sempre con la sua divisione le posizioni a rincontro di Biburgo e Siegenburgo. In questa guerra, impresa per gl' interessi della Confederazione del Reno, non meno che per quelli della Francia, Napoleone aveva risoluto di dare nella prima battaglia che commetterebbe la maggior pruova di confidenza ai soldati

alemanni, che da tutte le parti e con ogni studio cercavasi di ribellare contro di lui. Egli volle combattere in mezzo a loro, in mezzo a quelle armi più di una volta dirette da inimicizie personali; quindi, fermandosi alla testa delle divisioni bavaresi, chiamò intorno a se tutti gli ufficiali ed indiresse loro la seguente allocuzione, la quale, tradotta dal principe reale di Baviera, fu poscia ripetuta alle compagnie.

» Soldati bavaresi.

» Io non vengo tra voi quale imperatore dei Francesi, » ma qual protettore della vostra patria e della Confede- » razione alemanna!

» Bavaresi, di presente voi combattete soli contro agli » Austriaci, nè un Francese trovasi nei primi ordini vo- » stri, mentre stanno nei corpi di riserva, ed il nemico ne » ignora la presenza.

» Io ripongo una intiera fiducia nella vostra valentìa. » Ho già ampliati i limiti del vostro paese. Veggo adesso » che non ho fatto abbastanza, e che in appresso vi ren- » derò sì grandi, che per far la guerra contro gli Au- » striaci non avrete bisogno del mio soccorso. Dopo due- » cento anni le bandiere bavaresi, protette dalla Francia, » resisteranno all'Austria. Andiamo intanto a punirla del » male che ha prodotto alla vostra patria, *trasferendoci* » *in Vienna dove da qui a poco saremo.*

» L'Austria voleva scompartire il vostro paese in ba- » ronie, dividervi e distribuirvi nei suoi reggimenti. Ba- » varesi! questa guerra è l'ultima che sosterrete contro » ai vostri nemici. Attaccateli con la baionetta, annien- » tateli ».

I Bavaresi, infiammati dalla presenza e dalle parole del grande uomo, dimandarono di marciare e gli promisero la vittoria.

Napoleone aveva dato ordine ai Wurtemberghesi di addursi da Siegenburgo al di là di Abensberga. Ogni corpo oltrepassata la gola si dirigeva sopra un' altura dove stava l'Imperatore, il quale parlò loro al paro dei Bavaresi. Egli ricordò ad essi le vittorie che avevan riportate contro gli

Austriaci sotto al gran Federico, e gli allori che si erano acquistati due anni prima nella Silesia, terminando così: « È » giunto l'istante di vincere di nuovo e di rigettare la guerra » sul suolo austriaco ». Il luogotenente generale di Neubroun tradusse il discorso di lui ai Wurtemberghesi, i quali, prodi soldati, si mostrarono, al pari degli Alemanni, degni del magnanimo capo che si abbandonava alla loro fedeltà e presedeva alle loro mosse.

Napoleone faceva dunque conto di affezionarsi, mediante tutti i vincoli sacri fra gli uomini di guerra, cioè l'onore la gloria e soprattutto la estrema fiducia che la posterità ammirerà, lo esercito alemanno, al quale insegnava l'arte delle battaglie ed i segreti della vittoria, per cui lo induceva a manifestare allora sentimenti talmente esaltati, che la storia non saprebbe in modo alcuno definire se realmente non avessero avuta sede nel fondo dei cuori. Funesta generosità che armava degli ingrati, e che è costata tanto cara all' Europa ed alla Francia! In qual guisa si giustificheranno le disfatte sofferte nel 1813? Che cosa era mai accaduto tra quest'epoca ed il 1809? La Baviera non era forse la stessa che sotto Luigi XIV e Luigi XV? Da chi ripeteva essa la corona reale ed i nuovi ingrandimenti?

Napoleone fece situare i corpi sulle alture a levante di Arnhofen e della strada di Ratisbona; quello del maresciallo Lannes a manca sulla strada da Kelheim a Landshut; i Wurtemberghesi al centro; i Bavaresi alla dritta, quasi cadente sull'Abens. Alle nove, diede il segnale del combattimento, e pose in moto la sua linea. Il general de Wrede, che trovavasi all' estrema dritta, sboccava sulla strada di Pfeffenhausen, pel ponte di Siegenburgo che bisognò accomodare. Il maresciallo Lannes aveva ricevuto ordine di marciare verso Alzhausen sulla Laber, per la strada di Rohr, di rispingere verso la manca le truppe del principe Carlo che incontrerebbe, di intercettar loro la comunicazione col generale Hiller, e di impedire che arrivasse qualunque soccorso ai corpi attaccati. Napoleone menò egli stesso al centro i Wurtemberghesi ed i Bavaresi, i primi per Offenstetten contro Rohr, ed i secondi per Pruck contro Kirchdorf. La direzione generale di tutti questi corpi era sopra Rottemburgo.

La linea nemica, di una quarantina di battaglioni e di venticinque squadroni, debole di per se stessa contro alle descritte forze francesi riunite, estendevasi di troppo. Dessa costava: 1° del corpo del general Thierry, il quale, battuto il giorno innanzi, erasi ritirato sopra Offenstetten, sostenuto prima a Bachel dal generale Pfanzelter, che aveva abbandonato questo posto per raggiungere il principe Hohenzollern, ed indi a Rohr dal generale Schusteck con quattro squadroni di Kienmayer; 2° del corpo del general Bianchi, il quale stava innanzi Biburgo fin dal giorno prima; 3° della brigata del general Reuss, mandata alla manca del general Bianchi per sussidiarlo; 4° del resto del quinto corpo, postato a Siegenburgo, con la seconda riserva che vi era giunta durante la notte. Il sesto corpo era partito da Mainburgo al far del giorno; quindi per giungere a Siegenburgo non aveva più di tre leghe a fare, e poteva arrivarvi di buona ora, seguendo la strada da Freysing a Ratisbona per la manca dell' Abens, od un cammino di traversa per la riva dritta; epperò questo corpo volle andare a passare a Pfeffenhausen, percorrendo una doppia distanza, il che fu per altro vantaggioso, mentre trovossi per caso utilmente postato, essendosi avvicinato a Rottemburgo.

Le divisioni francesi sulle prime ebbero a marciare soltanto; ed il generale Thierry, il quale stava più innanzi, appena scoprì i preparativi dello attacco, cominciò a ritrarsi. Egli si avvenne negli esploratori del maresciallo Lannes invece del generale Pfauzelter che doveva sorreggerlo, per cui, caricato alla testa ed in fianco, fu ributtato sopra Rohr, e virilmente inseguito.

L' Imperatore menò i Bavaresi contro al corpo del general Bianchi, quasi a rincontro di Biburgo, il quale fu tosto rispinto sopra quello del principe di Reuss, che occupava un buon sito sulle alture di Kirchdorf, tenute da otto battaglioni con un reggimento di cavalleria. I Bavaresi, elettrizzati dalla presenza dell' Imperatore, attaccarono col più vivo ardore, non senza incontrare una vigorosa resistenza. I Wurtemberghesi, diretti contro al fianco diritto nemico, insignorironsi, a capo di molti sforzi, di un villaggio, al quale questo si appoggiava. Il principe

di Reuss ed il general Bianchi, sorpassati e quasi circuiti, pugnarono con una costanza, la quale fa loro tanto più onore, in quanto che, in questa memorabile occasione, i Bavaresi ed i Wurtemberghesi superarono loro stessi. L'affrontata prolungossi lungo tempo dopo la occupazione di Rohr, giacente una lega verso la dritta, alle spalle del corpo austriaco.

L'arciduca Luigi, fin dal mattino, folgoreggiava con pezzi da dodici il ponte di Siegenburgo, ad oggetto che la divisione de Wrede non lo riparasse e sboccasse pel medesimo. Epperò, alle due, essendo il ponte rifatto, i Bavaresi avanzaronsi in due colonne pe' due lati della strada, aggirando così il corpo del principe e minacciando di mozzargli il ritorno. Questi allora, o che vi fosse costretto, o che vi si determinasse da ciò che avveniva a Rohr, si pose in movimento, e perchè aveva fatte già occupare, da taluni battaglioni di granatieri, le alture di Lutmansdorf, rinculò sulle medesime, costeggiato dai Bavaresi.

La fanteria del generale Thierry erasi ritirata in disordine, a traverso i boschi, sulla riserva del generale Schusteck collocata innanzi a Rohr, presso alla quale aveva pure trovato ricovero il reggimento di dragoni di Levenher.

Il maresciallo Lannes arrivò in quello istante con la cavalleria e si diede da fare contro alla dritta della posizione del general Schusteck. I corazzieri rovesciarono gli ussari di Kienmayer e li fugarono a traverso Rohr, non ostante che fossero sostenuti dalla fanteria del generale Thierry. Il generale Schusteck avendo ricondotto in Rohr, dove la resistenza era poco gagliarda, gli ussari di Kienmayer ed i dragoni di Levenher per arginare i nostri attacchi, furono costoro di nuovo rigettati ed inseguìti con la spada ai reni fino a Rottemburgo. Il general Thierry, al vedere la sua fanteria assalita da tutti i lati e nel maggior disordine, discese da cavallo per rattenerla e ricomporla; ma non ostante i di lui sforzi, il maresciallo Lannes, incalzandola da presso, la fece quasi tutta cattiva, ed entrò in Rohr dove rinvenne dei feriti e de' parchi del corpo di Hohenzollern.

In tal guisa si scorge la progressiva delineazione dei con-

certi strategici dell' Imperatore, il quale fa affrenare l'Arciduca dal maresciallo Davout; mette alla sua manca l' intrepido maresciallo Lannes con tre divisioni francesi, e questi insignoritosi di Rohr muove per addursi sulla Laber; ed egli, marciando col centro, mena lentamente questa parte della linea, fa circuire il nemico a sinistra dai Wurtemberghesi, affrena a Kirchdorf il combattimento, che il più lieve movimento di Lannes poteva far cessare, adduce indietro la sua dritta ed ordina al general de Wrede, venuto a prendere le sue istruzioni, di sboccare per le due innanzi Siegenburgo. L' imperatore mirava mercè tali disposizioni, ad oltrepassare, con *la sua ala marciante*, la dritta del principe Luigi, a prevenirlo sulla Laber ed a Landshut, se fosse alquanto in ritardo, ed a porlo sempre nella impossibilità di ricongiungersi al principe Carlo. Fin dalla sera del giorno innanzi, le divisioni di Lannes han penetrato in questa linea, della quale esse acciugonsi a separare intieramente le due parti.

Giunto alla fine il generale Hiller, con la testa della sua colonna, a Niderhornpach, verso alle otto del mattino, dovette colà aver qualche notizia dei combattimenti del giorno innanzi alla estrema dritta, per cui molto a proposito fece sostare il sesto corpo, ed egli si recò di persona a Siegenburgo, donde scorse i nostri preparativi di attacco dal lato di Abensberga. Venuto così a conoscere che la strada di Rohr era particolarmente minacciata, spedì ordine al generale Vincent di marciare à quella volta con le brigate Weissenvolf ed Hofmeister, e con quattro squadroni di cavalleggieri. La cavalleria, che formava la vanguardia di queste truppe, avvicinandosi a Rottemburgo, vide le strade cosperse di una massa di fuggenti, di equipaggi, di parchi, di feriti. Postasi al gran trotto, appena riuscì a tutelare le alture, a cacciare alcune compagnie nella città, a raccogliere le reliquie dei corpi di Thierry e di Schusteck, ma non fu a tempo di mettersi a custodia del ponte e delle paludose rive della Laber, altramente avrebbe potuto arrestare i nostri reggimenti, i quali le attraversavano alla mescolata co' fuggenti, co' parchi, con gli equipaggi, facendo gran preda di tutto. I Bavaresi ed i Francesi non tardano ad avanzarsi gli uni e

gli altri dal proprio canto sopra Rottemburgo, dove trovando in linea le due brigate Hofmeister e Weissenvolf del sesto corpo, ingaggiossi un vivissimo trarre di cannoni. Il generale Hiller si reca egli stesso a Rottemburgo, e manda a Weissenwolf l'ordine di attaccare il corpo che teneva dinanzi, e che si pretendeva fosse un piccolo distaccamento. Wiessenvolf penetra in un bosco, donde scaccia i Bavaresi; ma bentosto è respinto alla sua volta con molta perdita. Non ostante la fitta tenebria della notte la moschetteria continua per qualche altro tempo. Immediatamente Hiller si dispone alla ritirata, che maschera con abilità, e si pone in marcia col nerbo di sue truppe, tenendo Turkenfeld, dove passa parte della notte dietro la piccola Laber.

Impertanto, i generali Bianchi e Reuss avevano, dalle dodici meridiane, prolungata di soverchio la loro resistenza sulle alture di Kirchdorf, quantunque contassero molta gente perduta, e fossero di già oltrepassati sui due fianchi. Dicesi che il principe Luigi mandasse l'ordine ai generali Bianchi e Reuss di batter ritirata per Birwang, e vuolsi osservare che questo corpo sarebbesi trovato esposto ai maggiori disastri se avesse resistito qualche altro tempo. I due generali ritiraronsi intanto nella direzione di Pfeffenhausen per le gole di Birwang che proseguirono a difendere, essendo questa la sola strada libera pel momento, mentre quella di Rottemburgo era occupata dal maresciallo Lannes. Il principe Luigi indietreggiò dal suo canto con molto ordine, sostenuto dalla riserva, collocata anticipatamente sulle alture di Lutmansdorf; riserva cui essendosi unito il generale Radetzki venne a formarsi una retroguardia, la quale, assieme alla retroguardia di Bianchi, oppose una certa resistenza, e così ebbe costui il tempo di passare la gola di Pfeffenhausen con i suoi parchi.

L'Imperatore regolava dal centro le mosse di questa linea assai più estesa dell'ordinario, ed eseguiva una gran caccia la quale spingevasi dinnanzi i corpi dispersi del generale Hiller e del principe Luigi. La pugna proseguiva intanto con somma caldura a rincontro di Rottemburgo, per cui Napoleone, non volendo lasciare ai corpi nemici la possibilità di raggiungersi sopra una delle due strade, mandò

l'ordine al general de Wrede, il quale arrivava sulle alture di Schweimbach, di ributtare la retroguardia del principe Luigi al di là della gola di Pfeffenhausen e di inseguirla traversando la Laber. Il generale bavarese fece marciare due battaglioni nel bosco, non ostante un vivissimo fuoco, diede sopra al nemico con la baionetta, lo cacciò da sito in sito, e giunto al luogo indicatogli, si avanzò egli stesso alla testa di un battaglione del sesto leggiero, attaccò i posti che tutelavano la città di Pfeffenhausen, e penetrò nella medesima alla mescolata con essi, nel momento che si intendeva a distruggere il ponte.

Napoleone fermò il centro dello esercito sopra i seguenti punti: de Wrede a Pfeffenhausen; Lefebvre presso a questa città lunghesso la gran Laber; Lannes tra Rottemburgo ed Alzausen; il gran quartier-generale a Rohr. Al cadere della giornata Napoleone attestò la sua soddisfazione, nella più commovente, maniera alle truppe confederate con le quali aveva combattuto. Egli disse ai loro uffiziali: « Sono » sensibilmente dispiaciuto di non conoscere abbastanza la » lingua alemanna, per poter ringraziare da me stesso questi » valorosi soldati nel loro materno linguaggio ». Indi complimentò ed abbracciò il principe reale di Baviera innanzi al fronte delle sue truppe.

Intanto i fiancheggiatori di Lannes, oltrepassata la manca della strada di Rohr, eransi avvicinati alla Laber, ed alla metà della giornata avevano attaccato, dal lato di Langqwaid, i posti del terzo corpo austriaco, incalzandoli siffattamente che il principe di Hohenzollern mandò soccorsi alla sua manca e fece occupare Langqwaid dal generale Pfanzelter, già prima messo a custodia di Bachel. Non ostante le difficoltà che presentava la Laber i fiancheggiatori la traghettarono, e perchè sprolungaronsi molto al di là e minacciarono le spalle di Hohenzollern, questi affrettossi a far sfilare le sue bagaglie ed il parco per la strada da Eckmuhl a Ratisbona. Cotali truppe di Lannes tendevano, con la loro mossa, a congiungersi con i posti del maresciallo Davout, a far rinculare la estrema manca del principe Carlo, ed a mozzargli la comunicazione che teneva col principe Luigi.

Abbiamo veduto che il maresciallo Davout aveva ricevu-

to l'ordine di molestare i corpi rimasti in faccia a lui, sulle due rive della Laber, pertinenti all' Arciduca, il quale, al sorger dell'alba, aveva tolto dalle alture di Hausen il terzo corpo, dove si era illustrato il giorno precedente sostenendo un infelice conflitto, per metterlo all' altra riva della Laber verso Leierndorf, sia che temesse di vedersi attaccato il dì seguente, secondo annuncia la sua lettera al fratello, sia che il facesse per collocare questo corpo sul punto dove poteva dirigersi il principe Luigi; così pretendendo Stutterheim, sia infine che volesse guernire la dritta riva della Laber per tutelare la linea di operazione sopra Landshut. Il principe di Hohenzollern, avendo rimasta presso Hausen la retroguardia del generale Wukassowich, sostenuta da un corpo collocato a Ditenhoffen, il maresciallo Davout la fece attaccare, ed il combattimento durò la intiera mattina. L'esercito austriaco era realmente tribolato dalle dimostrazioni di questo maresciallo; imperocchè, oltre a diverse vive cariche di cavalleria occorse, la retroguardia di Wukassowich fu rispinta fino a Leierndorf dove giunse la notte. Il maresciallo Davout tenne la stessa positura, col quartier-generale a Tengen, le due divisioni sulle alture innanzi, e la cavalleria leggiera lungo la linea sopra Peising, conservando così dei mezzi di comunicare col reggimento rimasto a Ratisbona, e di mantenere questo rilevante passaggio. Oltre a ciò la divisione di riserva Demont da Vohburgo erasi addotta sulle alture innanzi Abensberga, il parco di artiglieria rimaneva a Vohburgo, una catena di posti congiungeva questo corpo di esercito co' fiancheggiatori del maresciallo Lannes e del rimanente esercito, la divisione Saint-Sulpice proseguiva a star pure in riserva tra lo stesso corpo del maresciallo Davout e le truppe dell' Imperatore.

Mentre che il centro dell'esercito otteneva sì rilevanti prosperi successi, e la sinistra, guidata dal maresciallo Davout, affrenava le masse dell'Arciduca, la dritta, all' imperio del maresciallo Massena, proseguiva sua marcia forzata verso la base dello esercito nemico a Landshut, movendo da Pfaffenhoffen sopra Freysing, dove giunse di buonissima ora con la cavalleria leggiera e le divisioni Claparede e Legrand, e dove avendo ricevuto l'ordine di mandare il gene-

rale Oudinot col suo corpo ad Abensberga, il fece tosto partire unitamente alla divisione Boudet, la quale trovavasi alla coda della colonna, l'altra divisione del generale Tarreau essendosi già incamminata sopra Neustadt. Nella sera il maresciallo Massena ordinò si accomodasse il ponte di Freysing distrutto dal maresciallo Lefebvre, e pose i dragoni badesi in antiguardo sopra la strada di Mosburgo, dove non fu possibile di arrivare. Le divisioni del quarto corpo, non ostante che fossero trafelate di fatiga, pure divoravano la via, per partecipare ai trionfi dello esercito, le prime notizie del quale giunsero loro a Freysing.

In questa giornata, 20, ebbero luogo moltissime affrontate innanzi Abensberga, Kirchdorf, Rohr, Rottemburgo, Siegenburgo, Birwang, Langqwaid, Teugen. L'Imperatore commetteva una battaglia con uno spiegamento di forze assai più considerevoli dell'ordinario suo costume. Questa serie di combattimenti prese il nome di battaglia di Abensberga, dall'azione che fu la più calda, la più rilevante, e che, successe al centro tra il borgo di questo nome e Kirchdorf.

Pare che non solo il sesto ed il quinto corpo austriaco rimanessero senza notizie del quartier-generale ad Eglofsheim (quantunque fino alla metà del giorno 20 le due rive della Laber fossero state interamente libere); ma eziandio che lo stesso principe di Hohenzollern non avesse ricevuto ordini nel detto giorno. In tali congetture, il generale Hiller, trovandosi a Rottemburgo ed a Turkenfeld, caldamente stretto sul fronte, temeva di esser totalmente ributtato nella sua mossa retrograda. E se mai si fosse ostinato a volere difendere la Laber, poteva esser prevenuto sopra Landshut da uno dei corpi dello Imperatore, ovvero da quello di Massena procedente da Pfaffenhofen sopra l' Iser. Quantunque il generale Hiller potesse ancora sperare di raggiungere il principe Carlo per la dritta, perchè vi erano svariati sentieri, pure affrettossi a muovere per alla volta di Landshut, affine di assicurarsi il ritorno e la riunione dei suoi tre corpi di esercito.

Tornava sempre più importante per l'Arciduca la occupazione di Ratisbona, nello scopo di operare la sua congiunzione, e di concertare le mosse con i corpi posti dall' altro lato del Danubio. In questo proponimento, nella

mattina del giorno 20, egli spedì all' altra riva del detto fiume il corpo del generale Lichtenstein, il quale per tal modo trovossi impiegato, unitamente al secondo corpo, contro ad un solo reggimento francese. Una tal mossa del capitano austriaco manca ancora di una ragione conosciuta, nè lascia scorgere alcun ligamento con quelle che la precessero e seguirono; avvegnacchè, nel giorno 19, non di altro trattavasi, secondo i rapporti austriaci, che di attaccare il maresciallo Davout, ed il giorno 21 i corpi della dritta, invece di approssimarsi al centro, si allontanarono di bel nuovo.

Gettiamo al presente un' occhiata su ciò che accadeva all' altra parte del Danubio. Nel 17, giorno consecutivo al fatto d' armi di Landshut, Bellegarde aveva ricevuto a Schwarzenfels, dove stava fin dal giorno 15, l' ordine di dirigersi col primo corpo sopra Eichstedt per Neumarck, mentre che il secondo corpo recherebbesi colà per Hemau e Beilngries. Questi corpi dovevano concertarsi col grande esercito in procinto di marciare tra i corpi francesi, e di passare il Danubio ad Ingolstadt e Ratisbona, per muovere poscia alla volta di Eichstedt. Ma il principe Carlo, nella notte del 18 aprile, avendo ricevuto notizie del nostro esercito, invece di persistere con maggiore asseveranza nella prima risoluzione, atta a produrre i più grandi risultati, prescrisse al secondo corpo del generale Kollowrath di assalire Ratisbona per la manca riva, mentre che egli attaccherebbe dal suo lato, e di prevenirne Bellegarde. Questi, in esecuzione degli ordini ricevuti, nel giorno 19 stava ad Amburgo, e nel giorno 20 trovavasi a Nuemarck, dove la sua vanguardia ebbe un lieve scontro coi fiancheggiatori francesi, i quali furono respinti sopra Beilngries ed annunziarono al quartiere imperiale l' apparita di questo corpo.

Il generale Kollowrath marciò dal suo canto per Kirn e Regenstauf, seguìto da un equipaggio di ponte, destinato dapprima a passare il Danubio all' insù od all' ingiù di Ratisbona. Fin dal giorno 16 il general Klenau, giunto con la vanguardia del secondo corpo a Rheinhausen, al confluente della Regen, vi rizzò delle batterie che tribolarono gli approcci di Stadt-am-hof ed il passaggio del gran

ponte, ed il giorno 18 tentò indarno di recarsi in potere il villaggio di Rheinhausen. Nel corso di quest' ultima azione, la divisione Friant, proveniente da Hemau, traversava il ponte di Ratisbona, per andare ad accamparsi dall' altro lato. Il generale Kollowrath, volendo attaccare la città nel corso della notte, chiamò una parte della vanguardia del general Klenau, e nel mattino del 19 diresse le sue colonne verso le alture di Karrerh ed il ponte di Ettershausen. Questo generale credeva senza fallo di essere a tempo per precidere una parte delle truppe francesi provenienti da Hemau, le quali per altro fin dal giorno precedente avevan cessato di difilare.

Il maresciallo Davout aveva tolti tutti i posti di Rheinhausen e delle alture di Karrerh, per cui rimaneva in Ratisbona il solo sessantacinquesimo reggimento. Dei trinceramenti erano stati cominciati sul monte della Trinità, ma non si poteva pensare a difenderli. Sarebbe abbisognato barricare l' ultima porta di Stadt-am-hof, e porre questa parte dalla città in istato di resistenza. Cotali precauzioni non avendo avuto luogo, la vanguardia austriaca, scambiate talune fucilate sul recinto di questa piccola città, penetrò in essa in colonna serrata, per la strada maestra adducente al ponte. Le nostre truppe potettero appena cacciarsi nelle case, ed intesero a trarre dalle finestre delle medesime. Fortunatamente la testa del gran ponte del Danubio era occupata da una torre con un ponte levatoio. Gli Austriaci, costretti a ritrarsi con perdita pel fuoco di moschetteria partito da questa opera, presero sito intorno a Stadt-am-hof.

Nel 20 aprile, il generale Kollowrath, prevenuto dal generale Veczay che l' esercito austriaco si avvicinava, fece chiamare alla resa il sessantacinquesimo reggimento. Questi dimandò tempo fino alle quattro, momento nel quale dichiarò che gli si erano promessi dei soccorsi. Il generale Kollowrath, inabilitato a tentare alcuna impresa dall' altro lato del fiume, fu costretto a contentarsi di una tale offerta. Impertanto il corpo del principe di Lichtenstein giugneva per la riva dritta innanzi a Ratisbona, scemato di forza pei distaccamenti rimasti a manca, nel fine di tutelarsi nella marcia a dritta, e di assicurarsi, benchè inu-

tilmente, la strada di Straubing. Questo principe aveva appena poche ore per operare contro alla città, e poichè nel corso della notte fu chiamato dall'Arciduca, inquieto per le mosse del maresciallo Davout, fece intimarla dal comandante della sua vanguardia. Dietro la riposta di ciò che era stato convenuto col generale Kollowrath, rinnovò la interpellazione, e prescrisse si avanzasse dell'artiglieria con due battaglioni del reggimento Hiller, minacciando di dare l'assalto.

Abbiamo veduto in che consistevano i mezzi di resistenza di Ratisbona, città di somma importanza pel momento, perchè separava i corpi dello esercito austriaco, e chiudeva, dopo la presa di Landshut, qualunque retirata all'Arciduca, il quale sarebbe stato prevenuto sui ponti del basso Iser. Quale occasione di gloria pel reggimento rimasto in Ratisbona, che poteva compiere i trionfi di sì memorabili battaglie, ed assicurar la fine di una guerra di cinque giorni! Qual dispiacere per non aver resistito pochi altri istanti, giovevoli a far cangiare del tutto l'aspetto degli affari in quelle occorrenze, per non avere imitata la guernigione austriaca, cedente, due giorni più tardi, senza grande utilità, dietro un terribile e vano folgoreggiar di cannoni ed un furioso assalto! Era quello il caso di far saltare il ponte del Danubio, di cinure i bastioni di Ratisbona, di barricare le porte, di difendersi fino all'ultimo estremo. Che cosa mai avrebbero fatto il principe di Lichtenstein con la sua cavalleria e pochi battaglioni, ed il generale Kollowrath all'altra riva del Danubio? Sarebbe bisognato del tempo per eseguire il passaggio e per mettere mano all'attacco. In mezzo alle operazioni dei due eserciti ed ai combattimenti, la notizia dei quali dovette giugnere fino a Ratisbona, poteva bastare di tenere per poche ore le porte chiuse ed i bastioni custoditi. Se il principe Carlo avesse inviato rinforzi a Lichtenstein per attaccare questa piazza, le altre truppe rimaste dinanzi Davout nella giornata del 21 sarebberò state al certo compiutamente battute. Da tutti i lati vi erano molte occasioni di acquistar gloria e di rendere segnalati servigi; ma il colonnello Coutard, che aveva consumata il giorno innanzi una porzione delle sue munizioni, andò al nemico con-

pochi dei suoi uffiziali, per cedergli la città, ed il sessantacinquesimo uscì della medesima alle sei della sera deponendo le armi, dopo di che i soldati rimasero prigionieri e gli uffiziali furono lasciati in libertà sulla parola. Il principe di Lichtenstein fu obbligato di partire durante la notte, per cui, se fosse indugiato poche ore dippiù, quel punto importante sarebbe stato conservato. Vedesi che Ratisbona soggiacque per effetto di un avvenimento del tutto independente dalle disposizioni generali, e pure gli Austriaci hanno preteso che il maresciallo Davout salvossi sacrificando la guernigione di questa città.

Impertanto l'Arciduca, non ostante la presa di Ratisbona, non ostante quello accadeva alla sua manca ed intorno a lui, ritornò ai suoi primi progetti. Il generale Kollowrath erasi recato, nella sera del giorno 20, al quartier-generale di Eglofsheim, dove ricevette ordine di continuar subito il suo primo movimento sopra Beilngries, e di mettersi in marcia nella notte del 20 al 21 da Stadt-am-hof sopra Hemau.

Recapitoliamo la positura dello esercito austriaco nella notte del 20 al 21. Alla dritta, i due corpi stavano, il primo a Neumarck con la vanguardia a Beilngries, il secondo sulla strada di Hemau, marciando pure verso Beilngries, strada di Eichstedt. Al centro, il primo corpo di riserva ritornava nella notte da Ratisbona verso Volkering; il quarto corpo accampavasi a Dinzling; il terzo a Leierndorf; la riserva di granatieri fra Hoheberg ed Eglofsheim. Alla manca, il quinto e sesto corpo e secondo di riserva, erano in piena ritirata sopra Landshut, per le due strade di Rottemburgo e di Pfeffenhausen, nel mentre che l'arciduca Carlo, malgrado tanti indizi del contrario, persisteva ad aspettarli per la strada di Rottemburgo. Lo esercito austriaco aveva perduto, nella giornata del 20, solo alla manca, venticinque uffiziali e quattrocento sessantasette soldati morti; sessantatre uffiziali e duemilacento cinquanta soldati feriti, e circa quattromila prigionieri. Noi avemmo un numero assai minore di feriti e di morti; e se è vero che la guernigione di Ratisbona rimase prigioniera, una parte però salvossi, nascondendosi nelle case della città fino al nostro arrivo.

CAPITOLO VIII.

Nel giorno 21, al combattimento di Landshut, Napoleone occupa la base del nemico, e mette in fuga la manca del medesimo.

Nella notte del 20 al 21, la linea dello esercito austriaco estendevasi da Pfeffenhausen a Ratisbona, e comprendendovisi i corpi a dritta ed a manca, dilungavasi da Neumarck fino a Ratisbona e Monaco. Questa linea, la quale rasentava in parte la Laber, era trapassata dai fiancheggiatori del maresciallo Lannes, traghettati all'altra parte del fiume per le disposizioni dei due eserciti. I Francesi stavano riuniti verso al centro scompartiti in tre masse, agli ordini di Davout, dell'Imperatore e di Massena. Ma queste masse venivano congiunte da corpi mezzani, e soprattutto da un sistema di mosse concentriche, avente a scopo una seconda riunione dello esercito sopra Landshut. È mestieri fermarsi ad ogni passo se vuolsi disaminare l'oggetto che si proponevano i generali nemici. Stando sì vicino e formando, secondo il loro metodo, una catena di numerosi distaccamenti, come mai ignorarono il giorno 20 quello che avveniva da un capo all'altro della linea, quello che il cannone di Rohr e di Rottemburgo e l'attacco di Langqwaid fece conoscere al quartier-generale del principe Carlo? Il generale Hiller sapeva almanco il nemico che teneva dinanzi al fronte, ed i fiancheggiatori della manca gli avevano renduta palese la mossa del maresciallo Massena. Come mai il pensiere in lui non venne, come mai non gli si diede l'ordine sia di raggiugnere sulla sua dritta il corpo principale, sia di guadagnare a Neufarn la strada maestra di Eckmuhl, sia di dirigersi per vie traverse sopra Schierling, mediante una marcia di quattro a cinque leghe? Come mai non si sentì da tutti i lati la necessità di assembrare, contro ad un esercito che assumeva sì caldamente l'offesa, i corpi disgregati dello esercito austriaco, di cangiare nel tempo stesso la linea di battaglia e quella di operazione o di ritirata, trasferendo quest'ul-

tima sopra Plattling ovvero Landau, il che tornava facile quand' anche si fossero avviati alla volta di Landshut gli equipaggi ed i parchi tutelati da un retroguardo? Come mai i due corpi austriaci non presero il partito di marciar l' uno verso dell' altro e di riunirsi tra Eckmuhl e Neufarn, conservando le loro linee di operazioni sopra Ratisbona, sopra Straubing e sopra Plattling? Come mai finalmente l'Arciduca non pensò di richiamare i due corpi della dritta e di riunirli in massa in vece di allontanarli di nuovo?

Napoleone aveva preconizzate queste svariate mosse, ed erasi posto nel grado di accorrere dovunque l' uopo il chiedesse; quindi non senza ragione nel giorno 20 ordinò congiuntamente, a Lannes di spingersi vivamente innanzi, a Davout di limitarsi a sembianze di guerra per mantenere il principe Carlo nell' assunto sito. Se in vece di addurre la principal massa sulla strada di Rohr e Rottemburgo, l' Imperatore l'avesse diretta sopra quella di Pfeffenhausen, il generale Hiller sarebbesi trovato libero sulla dritta, e nel caso di congiungersi all' Arciduca mediante un fortunoso azzardo. Di presente Napoleone si accinge, senza prender riposo alcuno, a compiere la prefinita operazione, nel fine di scindere le due grandi parti dello esercito nemico, di rinchiudere il principe Carlo nell' angiporto dell' Iser, separandolo dalla punta estrema di questo fiume, e di restringerlo nei contorni del Danubio dinanzi a Ratisbona, che credeva di tenere ancora e che preparavasi a far soccorrere. Nell' atto che l' Imperatore sta per addursi alla volta di Landshut, dove fa marciare Massena per la estrema dritta, manda Davout e Lefebvre alla manca dell'Arciduca, col proposito di farlo rinculare lungo la gran Laber e di obbligarlo a concentrare le sue truppe, per distoglierlo in tal guisa da una mossa verso Landshut o verso Ratisbona.

Sviluppiamo questi così brillanti concerti, diamo l'estratto degli ordini autentici, i quali provano il modo secondo che furono combinati e preparati. La sera del giorno precedente fu ingiunto al maresciallo Davout « di attaccare » l'Arciduca e di limitarsi a tenerlo il più lontano pos» sibile da Landshut. La parola d' ordine, dice il mag» gior-generale, è di distruggere il nemico là dove si trova.

» La giornata del 20 è una seconda Jena. L'Imperatore
» fa chieder positive notizie della positura dell'Arciduca.
» La cooperazione delle truppe bavaresi è annunziata a
» Davout ». Alle cinque del mattino del giorno 21, il
maresciallo Lefebvre viene avvertito « della mossa di Na-
» poleone sopra Landshut, per cui deve lasciare a Rot-
» temburgo la divisione Principe reale formante una spe-
» cie di riserva, e marciare sulla direzione di Langqwaid,
» colle divisioni Demont, Deroi, la brigata Saint-Germain,
» e la cavalleria bavarese. Quindi procederà alla testa del-
» la divisione Demont, scontrerà il nemico con tutto
» l'empito francese, si impadronirà dei parchi e delle ba-
» gaglie, farà attaccare la cavalleria bavarese, sostenuta dai
» corazzieri di Saint-Germain, manderà chiarimenti sulle
» posizioni e le mosse del principe Carlo verso Ratisbona,
» Stranbing e Landshut. Se questi è già alle prese sulla
» strada di Landshut e giunto al di qua di Eckmuhl, sarà
» mozzato sull' Iser. Lefebvre si porrà di concerto con
» Davout, ec ». Da ciò si ravvisa che l'Imperatore aveva
provveduto alle diverse mosse dell'Arciduca per concentrarsi
sulla Laber o sull' Iser. Le divisioni Tarreau e Boudet,
state avviate il giorno 20 da Pfaffenhofen sopra Neustadt,
in appoggio dei corpi del centro, ebbero ordine « di
» marciare alla volta di Abensberga e sulla strada di Ra-
» tisbona, di dipendere dal maresciallo Davout in caso
» che avesse bisogno di esser sostenuto, di affrettare il passo
» se sentissero il cannone ». Per tal modo, i rinforzi veni-
vano diretti sopra tutti i punti necessari, ed in conseguenza,
nel caso il corpo della manca, composto allora di quattro
divisioni di fanti e di molte divisioni di cavalli, fosse stato
incalzato dal principe Carlo, il maresciallo Davout avrebbe
trovato due buone divisioni francesi pronte a sorreggerlo, nè
la linea delle operazioni dello Imperatore sopra l'Abens, Neu-
stadt e Wohburgo poteva esser cimentata prima del termine
della sua spedizione sopra Landshut. Che se Davout fosse
stato respinto sulla riva dritta della Laber ed anche al di
qua, avremmo avuto minor cammino a percorrere il giorno
seguente per combattere l'arciduca Carlo, il quale, rima-
nendo privo dei soccorsi del generale Kollowrath, si sarebbe
trovato a fronte il corpo del maresciallo Massena; e se,

andando le cose alla peggio, Davout fosse stato rigettato dall' altro lato del Danubio o del Lech, sopra Ingolstadt o Donawerth, non rimaneva forse allo Imperatore, a cominciare da Landshut, la linea che teneva Massena, per Mosburgo e Freysing, sopra Landsberga od Augsburgo? L'ingiustizia e la ignoranza delle bisogne hanno potuto solo far dire che, durante le giornate che ci occupano, la sorte dello esercito e delle operazioni era dipesa dalla condotta del maresciallo Davout.

Napoleone prepara, con la maggiore attività, nel corso della notte, l'operazione che intende di guidare egli stesso. Quindi fa rinnovare a Massena l'ordine « di avere un ponte » sull' Iser e soprattutto a Landshut ». Questo maresciallo, di buon mattino, trovavasi a Mosburgo colla testa del suo corpo di esercito, unitamente ai corazzieri di Espagne, e già moveva per Landshut. L'Imperatore prescrive a de Wrede, di marciare al primo albore per questa città, « e » se nell' arrivare a Sachsenhausen si assicura che il nemico » resiste ancora innanzi Rottemburgo, vuole che piombi » alle spalle del medesimo ». Ingiugne a Vandamme di seguire con le truppe wurtemberghesi la divisione de Wrede; impone a Nansouty di prendere le vie di Rohr; ed egli, allo spuntar del giorno, mette in moto le divisioni di Lannes, le quali si erano fermate innanzi Rottemburgo.

L'Imperatore va dunque ad operare contro al generale Hiller col centro e con la dritta costituiti da otto divisioni di fanti, prosegue a menare il principale suo sforzo sulla strada di Rottemburgo, e lascia in riserva sulla Laber, presso a questa città, la divisione del Principe reale, per custodire la linea, esplorare e contenere la manca dell'Arciduca, comunicare col maresciallo Davout. Se le truppe del maresciallo Massena avessero potuto giugnere a tempo da Landshut, sia per l'una, sia per l'altra via dell' Iser, il corpo del generale Hiller sarebbe stato spacciato; e l'esercito francese avrebbe operata nel giorno 21 la sua seconda riunione su questo fiume, formato in due nuove masse, divise appena da sei leghe d'intervallo, il quale sarebbe scomparso in poche ore, marciando per l'uno o per l'altro fianco. Ma queste due masse dovevano esser

congiunte mediante l' invisibile filo dei concerti, il quale facevale tendere senza posa verso agli stessi risultati.

Il generale Hiller erasi fermato per qualche tempo a Turkenfeld, donde gli era facilissimo di guadagnare la strada di Eckmuhl, ma egli pensò solo a garentirsi dietro l' Iser; e non ostante i mezzi di difesa presentatigli dal terreno, sopratutto da Klosterhols presso Oberglain fino a Veichmuhl, proseguì a ritrarsi allo spuntar dell'aurora, tutelato dai cavalleggieri di Rossemberg, i quali, sempre rispinti, a cominciare da Rottemburgo, rinculavano combattendo. Il retroguardo del principe Luigi, assalito svariate volte durante la notte, aveva dovuto far testa a Pfeffenhausen nel fine di bruciare il ponte; ma circuito per la dritta tosto si ritrasse sopra Furth ed Arth, sostenuto dagli olani dell' arciduca Carlo. Queste strade, soprattutto quella di Rottemburgo, erano cosperse di bagaglie e di parchi, per cui le mosse divenivano lunghe e difficili. Il disordine e l' imbarazzo crescevano a misura che la valle dell' Iser ed i ponti di Landshut si facevano più vicini. La pianura a ridosso di Ergolting e di Altdorf è piena di alluvioni, di canali e di paludi. Le due strade che le attraversano formano due lunghe ed anguste gole, ingombre allora da carri, da cannoni, da bagaglie e da pontoni. Landshut, essendo stato il deposito generale di tutti i servigi dello esercito nemico, ogni cosa aveva affluito sopra questa città. Gli Austriaci provarono la maggior pena per passare in mezzo a tanti ostacoli, e principalmente per conservare qualche ordine, difficile in tutti i tempi ed allora quasi impossibile per la foga di un impetuoso attacco. Le truppe del quinto e del sesto corpo unitamente alla riserva si trovavano impegnate nella mischia. Il generale Hiller ordinò al generale Vincent di schierare la sua cavalleria, e di tener sodo finchè egli farebbe sgombrar le gole e collocare la fanteria sulle alture della dritta riva, dove tre o quattro battaglioni del secondo corpo di riserva si erano già postati.

Nell' atto che Hiller intendeva a svincolar le sue colonne, Napoleone comparisce sulle alture colle prime truppe che inseguivano le nemiche schiere battute. Egli fa avvicinare dell'artiglieria, la quale accresce terribilmente il disordine,

e scaglia il maresciallo Bessieres, con i corazzieri di Nansonty e gli alleati, contro alla cavalleria di Vincent. In un istante tutto è arrovesciato, per modo che i cavalieri nemici traggono a rotta il resto dei corpi di fanteria che stavano ancora sulla manca riva dell'Iser, e per salvarsi scompigliano e disperdono cannoni, battelli e bagaglie, producendo un vero caos, il più orribile trambusto non prima veduto. Gli ussari di Hesse-Homburgo e gli olani, rimasti gli ultimi, perdettero molta gente, e le reliquie di loro fuggirono a traverso dell'Iser.

Prima dell'alba del giorno 21 il maresciallo Massena fa partire la sua cavalleria leggiera, la quale, adducendosi rapidamente sopra Mosburgo, prende prigionieri uno squadrone e quattrocento fanti, posti a custodia del ponte sull'Iser. Il maresciallo segue tosto la cavalleria leggiera, ed occupa convenientemente quel rilevante confluente e quel triplo ponte sull'Amer, l'Iser ed il Sempt. Poscia manda immediatamente a Landshut, per la dritta riva dell'Iser, il generale Marulaz con la sua cavalleria leggiera, e destina a sostegno della medesima la divisione Claparede, la quale, surrogata alla divisione Boudet, prosegue a costituir la vanguardia. Il quarto corpo, in marcia forzata da che aveva lasciati gli accantonamenti al di là di Augsburgo, facendo circa trentasei leghe in tre giorni, giunse nella mattina del 21 a Mosburgo.

Il generale Marulaz affrettatamente cacciavasi dinanzi il corpo del generale Nordman, composto di quattro squadroni ed un battaglione, dal generale Hiller distaccato per sopravvedere la strada di Mosburgo. Epperò giunto il generale Marulaz alle porte di Landshut, è arrestato alle prime case del villaggio di Altdorf, specie di sobborgo della città, dal fuoco del battaglione del generale Nordman. Egli fa chiamare la fanteria che marciava in suo appoggio, ed il general di brigata Cohorn si affretta ad accorrere. Un aiutante di campo del maresciallo Massena, il quale trovavasi col generale Marulaz, si reca a prevenir della cosa il general Claparede, comandante della divisione che distava già una piccola mezza lega da Landshut. Ma questo generale crede di non attaccare senza un ordine del maresciallo Massena, e chiama il generale Cohorn, non

ostante il terribile trar di cannoni che sentiva sulla manca riva dell' Iser. La occorrenza richiedeva forse che si assumesse la risponsabilità dell'azione per profittare della propizia congiuntura. In quel momento vi erano appena in Landshut tre o quattro battaglioni del secondo di riserva austriaco, e tutto vi si avvolgeva nel maggior disordine. Se la fanteria francese avesse seguito l' esempio della cavalleria, se si fosse indotta a secondare il violento attacco che Napoleone commetteva sulla manca riva, al generale Hiller poteva rimaner mozzato del tutto il ritorno; e quando ciò fosse mancato, il comandante nemico sarebbe stato ben tribolato e costretto a soffrire più considerevoli perdite. Obbligato il maresciallo Massena ad aspettare la maggior parte del suo corpo a Mosburgo, tenne la riva dritta e giunse dopo mezzo giorno innanzi Landshut. Egli aveva spedito anche una brigata per la manca riva, col disegno di assalire da questo lato il sobborgo di Landshut e comunicare col grande esercito, il quale non pensava affatto che si trovasse tanto vicino. Nello scorgere presso Altdorf grandi linee di truppe alemanne, credemmo di esser caduti in mezzo allo esercito nemico, per avere inteso non lo spesso, ma il rado trar di cannone di Landshut.

Napoleone aveva fatta avanzare la divisione Morand per sostenere le cariche della cavalleria ed insultare i sobborghi. Quello chiamato Seiligenthal, situato alla manca riva, difeso dai granatieri di Scharlachet de Puteani, virilmente assalito, fu preso, quantunque aspramente disputato dal nemico, il quale voleva tutelare gli approcci del ponte. Innanzi a Landshut l' Iser si spartisce in due braccia, chiudenti nel mezzo una parte della città, e di questi due bracci il più piccolo tenevasi pe' Francesi. Ingaggiatasi la moschetteria da una riva all' altra, convenne finirla e forzare il passaggio del ponte, prima che non fosse distrutto. Il generale Mouton, aiutante di campo dell' Imperatore, postosi alla testa del diciassettesimo di linea, guadagna il primo ponte, e s' insignorisce dell' isola, difesa dai battaglioni di Duka e di Giulay. Il nemico, terribilmente stretto da presso, vuol bruciare il gran ponte di legno, chiuso da una porta. Il generale Mouton si avanza co' granatieri esposto ad un fuoco mortale, proveniente dalle case, da

una chiesa e dalla torre del ponte, occupata da truppe regolari. Egli grida ai granatieri, con voce di tuono: *non tirate e marciate*, traversa alla loro testa il ponte che cominciava ad andare in fiamme, e fa sfondare la porta a colpi di scure. Penetrato così l'audace generale in Landshut, comincia un arduo combattimento contro a truppe superiori in numero.

Questo bel fatto di armi eccita l' ammirazione degli alleati ed anche dei nemici (1). Mentre che il generale Mouton disputa la sua conquista, il generale Lecour passa col tredicesimo di fanteria leggiera ed è seguito dai Bavaresi del general de Wrede. Il generale Hiller, stretto da tutti i lati, aveva il maggiore interesse a prolungare la sua difesa, affin di fare uscire l' artiglieria che ingombrava la città, e di tutelare quella che già trovavasi in marcia. Egli si adduce, col principe Luigi, sui punti più esposti, anima i suoi alla resistenza, dispone la riserva dei granatieri, fa presidiare il castello di Trausnits e le alture vantaggiosamente disposte. Il generale Mouton prende il comando delle diverse truppe che sono in Landshut e carica vigorosamente gli Austriaci. Il generale de Wrede fa il servizio del cannoniere, e tira egli stesso un pezzo da tre contro al nemico. Questi è finalmente attaccato sulla manca dalla testa della divisione del general Claparede. Il maresciallo Massena, informato di ciò che avveniva, correndo a tutta fretta, aveva posto in moto questa divisione. Il generale Hiller abbandona allora la difesa di Landshut, e si ritrae sopra l' Inn per Neumarck ed Altoetting. Gran numero di bagaglie, di vetture e di uomini furono presi in Landshut. Tre battaglioni di volontari di Vienna, trovandosi in questo scontro, rimasero dimenticati alla estremità della dritta in mezzo al disordine. Aspramente ributtati nella loro ritirata, salvaronsi, a traverso i boschi, sulle rive dell' Inn. Essi erano comandati dal colonnello Steigentesch, probabilmente quello stesso che troveremo

(1) L' Imperatore fece consacrare una sì clamorosa azione del suo aiutante di campo in un quadro dipinto da Hersent. — Vedete il rapporto del generale de Wrede nei documenti.

più avventuroso nelle sue spedizioni diplomatiche a Berlino. L' istoria deve conservare la rimembranza di un sublime attaccamento di un granatiere austriaco. Nelle nostre ultime guerre, tanto animate, si è troppo obliata quella nobile fratellanza dei prodi di tutti i paesi, la quale li associa a qualunque clamorosa azione. Due compagnie di granatieri di Teuchmeister, incalzate alle terga dalla nostra cavalleria, stavano sul punto di essere accerchiate. Un granatiere corre ad un cassone di munizione rivolto verso i nostri soldati e vi attacca il fuoco; egli salta col medesimo, e col benefizio di una sì terribile esplosione salva i suoi, ispirando dell' ammirazione ai nostri cavalieri.

Il corpo di Lannes, quello di Massena, la divisione de Wrede, la cavalleria erano assembrate sulle due rive dell'Iser. La divisione Tarreau del corpo di Oudinot, non avendo ricevuto l' ordine che prescrivevale di andare a Neustadt, giunse a Nandelstadt fu quivi fermata. In tal guisa operossi il terzo giorno, sulla dritta, la seconda riunione dei diversi corpi di esercito, in mezzo a quelli del nemico quasi interamente disgregati.

L' Imperatore imprimeva ai corpi alemanni la vivacità delle mosse francesi, tra i quali meritano sempre distinzione quelli più vicini alle nostre frontiere, i Wurtemberghesi, fatti illustri in tutte le guerre. La stessa sera del descritto combattimento, Napoleone mandò la brigata leggiera wurtemberghese ad insignorirsi di un distaccamento nemico ad Ergolsbach, con che mozzava qualunque comunicazione coi corpi del principe Carlo, toglieva al medesimo la conoscenza di ciò che avveniva a Landshut, ed apriva allo esercito la strada di Eckmuhl.

Verso alla manca il maresciallo Davout aveva eseguiti gli ordini ricevuti nella notte. Noi vedremo giustificate le previdenze dello Imperatore. Manchiamo intanto di rischiaramenti sulle disposizioni prese dal nemico, perchè inviluppate nel mistero, e Stutterheim con tutte gli altri hanno accomodato l'affare a loro piacimento. Dopo aver renduto conto degli avvenimenti, potremo meglio giudicare quali furono le provvidenze realmente prescritte dall'Arciduca.

Ecco sulle prime quale era la positura dei due corpi

opposti: il maresciallo Davout stava ancora a Tengen, con le sue due divisioni di fanteria al centro, sulle alture innanzi, col corpo di Lefebvre, il quale dovendo, insieme alla brigata Saint-Sulpice, appoggiarlo, tenevasi alla sua dritta, nella direzione da Rohr a Longqwaid, e con la cavalleria leggiera di Montbrun alla sua manca, dirimpetto Dinzling, forze tutte che non giungevano a superare 30,000 uomini. Dalla parte del nemico, il terzo corpo di Hohenzollern stava all'estrema manca, sulla riva dritta della gran Laber, di rincontro a Leierdorf, con la vanguardia sulla altura al di là di questa riviera; il quarto corpo occupava le colline boscose alle spalle di Dinzling; i granatieri accampavano verso Hoheberg; il corpo del principe di Lichtenstein stanziava verso Ratisbona; il quinto e sesto corpo di riserva erano ancora aspettati al quartier-generale austriaco; il quale pareva non aver avuta la più lieve idea di ciò che accadeva da questo lato.

Fatto giorno, il maresciallo Davout, mettendosi in moto, a seconda degli ordini ricevuti, per secondare l'operazione dello Imperatore, dovette sulle prime far rinculare tutta la gente che trovavasi sulla manca riva della Laber, appoggiarsi a questo fiume, e la vanguardia nemica essendo debole, venne tosto rigettata all'altra riva. Il paese che fu il teatro dei combattimenti di quest'ala è boscoso ed irregolare, per cui bisognava indovinare piuttosto che vedere le mosse del nemico. Pare che un terreno di tal fatta singolarmente contribuì ad ingannare l'Arciduca. Dopo i sanguinosi conflitti del 19, ed anche dopo il riposo del 20, l'attacco di Davout, con due sole divisioni, fece svanire tutte le immaginazioni austriache. Il principe di Hohenzollern, senza notizie del suo Generalissimo, vedendosi assalito nella sua eccellente positura, protetta da un paludoso fiume, credesi troppo disgiunto dal nerbo dello esercito, e marcia in ritirata obliquamente senza aver avuto ordine alcuno. Il principe di Rosemberg, il quale nissuna molestia riceveva, si reputò esposto sulle alture vantaggiose di Dinzling, tutelate dal Pfaterbach, ed affrettatamente si avvicina alla strada maestra, senza che molto meno ne fosse stato avvertito. Il generale Stutterheim, comandante della vanguardia di questo corpo, ritor-

na ad ogni istante, nelle sue memorie, sui pericoli che esso correva. Finalmente lo stesso Generalissimo dovè stimarsi minacciato dallo intero esercito francese, secondo il provano ad evidenza tutte le sue prescrizioni. Questo principe ha dato forse un ordine generale ed a quale ora? Era per avventura intenzionato di aspettare i corpi della manca e pigliare di persona l' offesa, oppure rispondere all' attacco che aveva sofferto? Ciò che avvi di sicuro è che la mossa in ritirata dei corpi austriaci si effettuì prima che questo ordine fosse stato spedito, od almeno ricevuto; che tutte le disposizioni del principe Carlo non furono eseguite; che la condotta di lui dimostra di aver costantemente temuto di veder rotto il centro della sua linea.

Consideriamo adesso ciò che avvenne dal lato dell' Arciduca, anche seguendo il racconto degli Austriaci. Al sorgere del giorno, il maresciallo Davout attacca, e durante tutta la pugna mostra un ingegno ed una vigoria degni di elogi. La sua vanguardia marcia da Hausen sopra Leierndorf, ed egli trovavasi con essa. Tosto viene a conoscere che Ratisbona era caduta, e che una gran parte dello esercito nemico stava in movimento contro di lui. La divisione Saint-Hilaire marciava a dritta dinanzi ad Hausen, e la divisione Friant a manca dinanzi a Tengen. I posti di Hohenzollern sono sì vivamente attaccati e rovesciati, che questo principe, senza alcun ordine, passa di nuovo la Laber, e ritirasi obliquamente, col suo terzo corpo, lungo questo fiume, sopra Schierling, dove si stabilì, invece di dirigersi alle spalle di Unter-Laichling, secondo la disposizione generale. Nello stesso tempo, il principe di Rosemberg fa riconoscere la mossa del maresciallo Davout verso Schneidert, e si affretta, prima che gli pervengano degli ordini, ad evacuare le sue posizioni di Dinzling, per condursi non sul luogo indicato, ma sulle alture di Unter-Laichling, facendosi tutelare dalla sua vanguardia, la quale, dopo un lungo scontro, viene a postarsi tra questo villaggio e Schierling, dall' altro lato del burrone.

Erano le otto, e per questa mossa di due divisioni francesi, ecco due corpi di esercito austriaci alla ventura, i quali ricevettero l' ordine generale durante la loro marcia.

Il maresciallo Davout si avvicina intanto alla Laber per eseguire l'operazione prescrittagli, e perchè circa alla stessa ora seppe che il maresciallo Lefebvre, con la divisione Demont ed i Bavaresi, dirigevasi sopra Langqwaid, voltò le teste delle sue colonne verso la dritta del nemico, ossia contro al quarto corpo. Il distaccamento dal quale questo veniva affidato prolungò la resistenza, ed operò con abilità innanzi alla cavalleria del terzo corpo francese, protetta da quella dei Bavaresi, per cui lasciò al principe di Rosemberg il tempo di formarsi sulle alture di Laichling, e di estendersi per la dritta fino al bosco di Hoheberg. Sulle rive della Laber, il maresciallo Lefebvre aveva ributtata la retroguardia di Hohenzollern, protetta da una batteria di grossi cannoni, costringendola a passar di nuovo il fiume ed a rinculare sul proprio corpo di esercito. Non ostante questa artiglieria che lo coglieva sul fianco, Lefebvre seguiva la mossa che faceva innanzi la linea di Davout, ed insultava il villaggio di Schierling, del quale infine s'insignoriva vincendo la caldissima resistenza in esso incontrata.

Impertanto il Generalissimo austriaco, sempre più inquieto per questi attacchi, ordina al principe di Hohenzollern di precipitare la marcia, di andare in soccorso del principe di Rosemberg, di rompere i ponti della Laber, di passar questo fiume ad Echmuhl, di collocarsi tra la strada e Laichling, di lasciare verso Lintach una brigata di fanteria a custodia della riva dritta della Laber; ingiunge al principe di Lichtenstein, il quale marciava fin dalla notte per le disposizioni dategli, di rimanere la vanguardia nella direzione prescritta verso Abach, e di recarsi rapidamente in soccorso del quarto corpo, minacciando, per Volkering e Weichenloe, ovvero per Lukepoint, il fianco sinistro del corpo francese, vale dire, di postare i granatieri fra Hoheberg e Moskof verso la dritta dirimpetto Lukepoint, dove l'Arciduca temeva che penetrassero le nostre truppe. Il corpo di Lichtenstein intanto, che doveva essere non più di tre leghe distante, arrivò sul campo di battaglia ad alta notte.

Verso le undici, le truppe dei marescialli francesi erano così disposte: a dritta della linea, i Bavaresi occupava-

no Schierling; la cavalleria francese e bavarese estendevasi fra questo villaggio ed il bosco dello stesso nome, nel quale stava la fanteria bavarese; le tre divisioni francesi Demont, Saint-Hilaire e Friant formavano la manca; la divisione Montbrun terminava ed appoggiava quest'ala verso Dinzling, la quale rimaneva separata dallo esercito austriaco dal basso fondo del vallone di Laichling, sfornito di boschi, nel mentre che le alture ne sono coronate.

Il cannonamento incaggiossi tra le undici e le dodici e continuò per tutto il resto della giornata. Il maresciallo Davout fece attaccare vivamente la manca del nemico nell'atto che la divisione Friant, avanzandosi a scaglioni, minacciava di sorpassare la dritta. Un battaglione del prode quarantottesimo s'impadronì, nel forte della mischia, del villaggio di Santig, dietro al quale si stabilì il generale Hervo, con grave perdita degli Austriaci. L'Arciduca accorse in mezzo al fuoco, temendo che la sua linea fosse trapassata in qnesto punto, e si pose fra il quarto corpo e la riserva che era in marcia. Egli fece giugnere colà, in tutta fretta, uno dei reggimenti del corpo di Lichtenstein, diresse sopra Eglofsheim una brigata di Hohenzollern che sboccava da Eckmuhl, e collocò l'altra brigata indietro al centro del corpo di Rosemberg. Gli Austriaci avanzandosi allo attacco, tentarono molte volte di traversare la valle di Laichling, e di occupare le opposte alture; ma furono dappertutto affrenati e rispinti sia alla baionetta, sia da nn fuoco ministrato a quindici passi di distanza. Il maresciallo Davout faceva attaccare nello stesso tempo la manca del nemico, verso Unter-Laichling, ed il centro, dove il reggimento Deuchtbanater operò in guisa da riaversi, con la sua condotta, dei rimproveri che aveva meritati due giorni innanzi. Gli Austriaci in pochissimo numero, in ragione delle truppe che l'Arciduca poteva mettere in azione, opposero dappertutto una viva ed onorevole resistenza alle tre divisioni francesi, che essi credevano molto più forti. I Bavaresi presero poca parte al combattimento verso la dritta, ma vi prestarono un appoggio molto utile. Venuta la notte la pugna terminò con diversi attacchi di fianco inutilmente commessi dai rinforzi nemici, i

quali giunsero sulla loro dritta. La moschetteria continuò fino alle dieci della sera. I fuochi de' nostri bivacchi mostrarono all'Arciduca la nostra ferma risoluzione di conservare le acquistate posizioni.

La natura del paese boscoso e le abili disposizioni del maresciallo Davout, avventuroso aggregato di audacia e di prudenza, nascosero al principe Carlo il preciso numero delle truppe che teneva in presenza, e gli fecero temere un attacco per la sua dritta, nel fine di separarlo da Ratisbona e dai corpi che trovavansi dall'altra parte del Danubio. Davout obbligò in tal guisa il principe a dilungarsi verso quest' ala sguernendo la manca, ed a tenere in riserva dei corpi, i quali, bene impiegati, avrebbero dato al maresciallo molto imbarazzo, anche con forze superiori a quelle che comandava.

Il nemico confessa di aver avuto undici uffiziali e quattrocento quindici soldati morti, cinquantasei uffiziali e duemila quattrocento cinquantasette soldati feriti, con pochi prigionieri, val dire una perdita di più di ottomila uomini nella descritta giornata, sulla Laber ed a Landshut, perdita cui ebbe ad eguagliarsi quella sofferta dal maresciallo Davout. Questi, la sera stabilì la sua linea, come abbiamo indicato, con la manca cioè un poco avanzata verso Santing; e poichè taluni squadroni bavaresi passarono sulla riva dritta della Laber, innanzi Schierling, si congiunsero così alla divisione del Principe reale restata in riserva a Rottemburgo. Il nemico barricò durante la notte il villaggio di Unter-Laichling; il principe di Rosemberg conservò la posizione indietro, col villaggio e la collina verso Schierling, tenendo una brigata del terzo corpo alla gola di Eckmuhl per affidare la sua manca; i granatieri rimasero sulla strada di Eckmuhl presso i boschi di Eglofsheim; il terzo corpo bivaccò sulle alture di questo villaggio, che il quartier-generale dell'Arciduca non aveva lasciato da tre giorni, con la divisione Lindenau a Gebelkofen; i corazzieri a Traubling e Koffering; la brigata Weczay ad Abach, e la vanguardia ancora a Lintach sulla dritta riva della Laber, aspettando sempre i corpi di Hiller, i quali fuggivano al di là dell' Iser, e giunsero quella stessa notte a circa quindici leghe di distanza,

dalla parte di Geissenhaussen. In tal guisa il centro dello esercito austriaco, postato fra Abach ed Eckmuhl, formava una specie di semicerchio dal Danubio alla Laber, in mezzo al quale stavano le due divisioni di Davout, ed alle spalle di costui una porzione del corpo del maresciallo Lefebvre.

Ecco impertanto i particolari dell' ordine dato dall' Arciduca nella mattina del 21, del quale Stutterheim si guarda di indicare l' ora e di sviluppare le ragioni. Essi precettavano che il principe di Lichtenstein inviasse la divisione Veczay sopra Abach, e la divisione Lindenau tra Wolchering ed Hinkofen, facendo fronte verso Abach; che i corazzieri si mettessero tra Weinting e Koffering; che i granatieri occupassero le alture di Eglofsheim; che il quarto corpo si portasse indietro Dinzling, covrendo la strada di Eckmuhl, facendo occupare dalla sua vanguardia Dinzling e Veichenloe, e comunicando con Veczay verso Abach; che il terzo corpo stasse indietro Unter-Laichling, con la vanguardia da Lierndorf verso Pairing ed un distaccamento sulla riva dritta della Laber per aspettarvi onninamente il generale Hiller; che il secondo corpo ritornasse da Hemau a Ratisbona, e quest' ordine gli era pervenuto alle sei della sera; che il primo corpo andasse di nuovo sopra Hemau, per tener guardata la strada di Kelheim. Ricordisi che il terzo ed il quarto corpo, essendo stati attaccati, fecero un movimento contrario a quello indicato; e se si riflette che da Eglofsheim a Ratisbona vi son solo tre buone leghe, e da questa città a Gebelkofen due leghe egualmente lunghe (per cui vi era il tempo di addurre fin dal mattino sulla posizione il corpo di Lichtenstein, il quale vi giunse la notte), devesi credere che una tal disposizione sia stata prescritta ben tardi, che fu posteriore alla mossa di attacco del maresciallo Davout, e che venne data nella persuasione che l' Imperatore si trovasse con tutto l' esercito francese fra l' Abens e la gran Laber. L' Arciduca pensò forse che Napoleone volesse operare contro Ratisbona, od anche per le due rive del Danubio, perchè il primo corpo francese aveva ordine di sopravvedere la gola di Kelheim. È possibile egualmente che queste diverse disposizioni siano state prescritte successi-

vamente: del resto dagli Austriaci non si dice nè l' uno nè l' altro, e si presentano queste provvidenze del tutto difensive come dirette ad uno scopo offensivo. Che che ne sia, il risultato al fare dei conti torna sempre allo stesso, val dire: una giornata perduta dagli Austriaci, nella quale si poteva saggiare di rivendicare in parte i disastri di Landshut e de' giorni precedenti; l' inutile impiego di tutto lo esercito austriaco innanzi a due divisioni di fanteria francese, più tardi sostenute da due altre, l' una francese di giovani soldati, e l' altra bavarese, con taluni cavalieri delle due nazioni. Oltre a ciò puossi rimproverare allo stesso esercito austriaco una pesantezza nei suoi movimenti, mentre aveva tempo per andare dovunque sopra un campo di battaglia di due a tre leghe in qualunque senso, e con una certa energia era nel caso di rispingere tutta l' oste che gli si opponeva.

Dalla parte nostra l' attività di Napoleone abbreviava il tempo, divorava lo spazio e gli ostacoli, moltiplicava dappertutto i mezzi di vincere. Di buonissima ora ogni cosa è finita a Landshut, giacchè i tre corpi di esercito agli ordini di Hiller trovavansi colà positivamente inceppati, e per gran pezza messi fuori stato di combattere; la linea di operazione del principe Carlo è in nostro potere, e va a divenire per noi la linea d' invasione contro la sua capitale; l'ordinamento del principale esercito del Generalissimo austriaco estremamente alterato per la perdita d' una porzione del parco, delle bagaglie, dei pontoni, dei magazzini, degli ospedali e della vera base sulla quale doveva operare. Tutto ciò è poco per Napoleone, perchè appena una parte del suo progetto ha avuta esecuzione. Il resto dello esercito austriaco trovasi in quell' angiporto, tra il Danubio e l'Iser dove ha voluto rinserrarlo, e si è postato sulle alture di Eckmuhl, ad undici leghe da Landshut, donde potrebbe tentare di riassumere la linea di operazione per Straubing e Plattling, sulla quale avrebbe dovuto stare il giorno innanzi, chiamando alla manca i corpi di Hiller. Napoleone corre contro al centro di questo esercito, per impedirne la mossa e compierne la disfatta, guadagnando dopo le dodici meridiane la battaglia di Eckmuhl. Questa vittoria, se Ratisbona fosse sta-

ta conservata, avrebbe fatta avverare la predizione del giorno 18, e vedere il totale annientamento dello esercito Austriaco.

Alla manca non si ottennero eguali e grandi risultamenti; pur nondimeno le sagge mosse fatte eseguire dal maresciallo Davout contribuirono ai raccolti frutti. Epperò se tali mosse furono prescritte a questo maresciallo, la gloria che acquistò nella parte secondaria sostenuta, ebbe anche un grande ascendente sul sentimento dei due eserciti.

CAPITOLO IX.

Il giorno 22 Napoleone batte ad Eckmuhl la maggior parte dello esercito austriaco.

Che fa Napoleone nella notte del 20 al 21? Lo troveremo forse quale lo dipingono i detrattori della sua gloria, ebro dei conseguiti felici successi, trasportato dall' ardore presso al nemico che gli fuggiva dinanzi per la strada di Vienna? Nella incapacità di seguire il volo del suo genio e di indovinare le molli delle sue vittorie, vi sono stati di coloro che hanno tutto attribuito alla sua stella, agli slanci della sua immaginazione, al valore ed all' attaccamento de' suoi soldati.

Napoleone, prima di volare a nuovi trionfi, occupasi, nel corso della notte, di ciò che riguarda *la sua base e la sua linea di operazioni.* Egli non sempre si è dato la pena di spiegare i suoi progetti ed i suoi movimenti a coloro che gli stavano d'intorno, e neppure ne ha data alcuna dimostrazione nei bullettini. Per coloro che non hanno voluto leggere nei suoi brillanti concerti di Eckmuhl, troveranno nelle lettere seguenti la spiegazione del più importante punto. I metodisti si sono fatti a credere, che Napoleone andava ad esser *preciso, accerchiato,* che mancava ormai *di base e di linea di operazioni.* Ma eccoli convinti sopra quei punti che non volemmo discernere, e che il capitano francese ebbe la previdenza di tenere in mira fin dai primi preparativi della guerra. Egli ha trasferita la sua base dalla manca riva del Danubio sul Lech, e la sua linea da Ingolstadt sopra Augsburgo. Appena toccato il punto di Landshut vi si stabilisce solidamente e fa scrivere al generale Moulin, governatore di Augsburgo (il giorno 21 alle tre del mattino) « di assicura» re la strada dello esercito per Augsburgo e Landshut, » inviando a Dachau un buon corpo ed un buon genera» le, o con i battaglioni del generale Marion, o con i reggi» menti della Confederazione. Queste truppe si trasferiran» no poscia a Monaco, allorquando sarà lasciata dal ge» nerale Jellachich, e guarderanno l' Iser fino a Freysing.

» L'Imperatore scaglia l'ultimo colpo, ed allontana tutto » l'oste da Augsburgo, ec. ». Fa scrivere eziandio al generale Rouyer ad Ingolstadt, comandante la divisione ducale di Sassonia: » L'Imperatore non si occupa più » del Danubio. Il maresciallo Davout ha inviato la divi- » sione Boudet ad Ingolstadt, sufficiente per difendere » l'Altmuhl. Tutte le genti sul Danubio, da Donawerth a » Vohburgo, sono agli ordini di Rouyer, il quale deve » disporre di ogni cosa. Se il nemico forzasse la linea a » Donawerth, questo generale taglierà i ponti e concen- » trerà tutto l'esercito sopra Ingolstadt, senza dimenti- » care le truppe che sono a Neuburgo, e se fare ciò non » potesse si condurrà sopra Augsburgo.... » Ai corpi della manca vi erano state delle inquietudini per l'Altmuhl e per le mosse di Bellegarde, la cui sorte andavasi a decidere sulle pianure di Eckmuhl. Queste disposizioni non hanno bisogno di commentari; ma è uopo darsi la pena di cercarle e di scovrirle in lettere, le quali sulle prime nulla annunziano d'interessante.

Ecco in qual modo si disegnavano progressivamente i progetti dello Imperatore. La sua marcia è oramai perfettamente assicurata; indietro, per Augsburgo che ha fatto porre in eccellente stato di difesa e fiancheggiare dai corpi di Duchau o di Monaco; innanzi, per la linea di operazione del mezzogiorno, da Landshut sopra Passau, e di là sopra Vienna. Questa linea era preparata fin dal cominciamento della campagna, e per marciare contro alla capitale bisognava solo schiacciare i corpi di esercito dell'Arciduca. Napoleone aveva chiamate successivamente a se delle forze più che sufficienti a tale scopo. In simil guisa, il suo genio assoggettavasi alle regole della guerra, o piuttosto egli tracciavale per ispirazione, senza che coloro che han censurate le sue operazioni abbiano voluto discernere le grandi cose eseguite sotto ai loro occhi.

Dal bivacco di Landshut, l'Imperatore dà anche una mentita a chi lo ha accusato d'ingratitudine e d'invidia. Egli si premura, fin dalla sera del giorno 21, di attestare al maresciallo Davout, la sua viva soddisfazione per la giornata di Laichling, gli annunzia i futuri trionfi di Landshut, e poi gli addita le truppe di cui può dispor-

re, se il nemico attaccasse prima del suo arrivo; cioè, del corpo del maresciallo Lefebvre con la divisione di Demont, di quello del generale Oudinot con la divisione Boudet, e della divisione del Principe reale rimasta in riserva a Rottemburgo. In conseguenza, ingiunge a questi generali di ubbidire al maresciallo Davout; fa fermare all' insù di Ergolting la divisione Gudin, inutile a Landshut, per servire da testa di colonna il giorno seguente, e mette ad Essebach la divisione Saint-Sulpice. Alle due del mattino ordina al maresciallo Lannes « di far partire Gudin » alle quattro affinchè si trovi alle nove ad Ergolsbach, e Mo» rand alle cinque, perchè possa giungere nella stessa ora a » Martinshaum. Gli dice che la divisione Saint-Sulpice » è messa a di lui disposizione, che la divisione Van» damme deve partire prima di giorno, formare la va» guardia, vincere i posti nemici di Ergolsbach, affida» re l' esercito verso Straubing, e rendere conto esatto di » tutto ciò che accade; che una porzione del corpo wur» temburghese fa da guernigione a Landshut... ». Finalmente il maresciallo Massena « deve tener riunite per le » sei tre divisioni di fanteria sulla strada di Ergolting, e » lasciare una divisione in riserva a Landshut, perchè » l'Imperatore marcia colle sue truppe sopra Eckmuhl per » accerchiarvi il nemico ». De Wrede ricevette l' incarico « di partire il giorno per Geisenhausen, dove il mare» sciallo Bessieres ha passata la notte, affin di sorregger» lo e spingere il generale Hiller il più lontano possibile » verso l' Inn ». Così aprivasi la linea di operazione sopra Vienna.

Mentre che Napoleone spiegava tanta attività, e moltiplicavasi sui campi di battaglia di Thann, dell' Abens, della Laber, di Landshut, mentre che allacciava il nemico e lo raggiungeva da tutte le parti, che cosa faceva l' arciduca Carlo nelle stesse giornate del 20 e 21 aprile? Recapitoliamo ciò che abbiamo veduto. Questo principe operava con i suoi tre corpi di esercito, disputava il terreno che occupava dapprima a fronte di due divisioni di fanteria del maresciallo Davout, poscia sostenute da due altre divisioni, e dirigeva, per le due rive del Danubio, uno di questi corpi, con quello di Kollowrath, contro

un sol reggimento francese rinchiuso in Ratisbona. L'Arciduca ottenne, prendendo questa città, un qualche risarcimento alle grandi perdite per lui saggiate, risarcimento che al momento gli servì solo per far passare un corpo di esercito dippiù sulla riva dritta del Danubio, senza alcun risultato vantaggioso.

Nella giornata del 21, tutti gli espedienti dell'Arciduca ci parvero difensivi, giacchè fondavasi ancora sulla riunione del generale Hiller, che avrebbe dovuto reputare impossibile dopo la sera del 20 e l'affrontata verso Langqwaid. Finalmente il giorno 22 va a ripigliare l'offesa, e si decide ad attaccare, sia perchè ha conosciuto, per mezzo di prigionieri francesi o disertori bavaresi, che teneva dinanzi, una porzione soltanto dei corpi di Davout e di Lefebvre, sia perchè ebbe dei chiarimenti dalla sua manca e dai suoi esploratori verso Landshut. La mattina del giorno 22, aspettando pure il secondo corpo, che passava il Danubio a Ratisbona al fare del giorno, e che avrebbe potuto formare la sua riserva, se avesse con celerità agito, questo principe risolve di prendere le disposizioni seguenti: « La prima colonna, secondo corpo, marcia a » mezzogiorno sulla strada di Abahc e vince questo po» sto, avente il general Veczay di vanguardia (26,600 » uomini): la seconda colonna, corpo di Lichtenstein, » marcia all'una per Veichenloe sopra Peising (12,600 uo» uomini): la terza colonna, corpo di Hohenzollern » (8000 uomini), marcia a mezzogiorno per Lukepoint » e Dinzling verso Peising: il quarto corpo (12,400 uo» mini) difende la posizione di Laichling, durante l'at» tacco delle colonne; se vien stretto da presso si riti» rerà per Laichlig verso Hauss, a fin di tutelare la manca » dello esercito: i granatieri (9000 uomini), formati in » colonna, aspettano ordini: i corazzieri (3000 uomini) » si piazzano a Talmassing e Kofferring: la vanguardia » di Wukassowich (5,800 uomini) rimane presso Eckmuhl, » tutelando questa gola, al comando del principe di Ro» semberg ». Il primo corpo di Bellegarde arrivava ad Hemau per effetto dell'ordine del giorno precedente. Stutterheim presenta queste disposizioni e calcola le dette forze ad 80,400 uomini, dei quali l'Arciduca ne aveva sotto alla ma-

no meglio che 54,000 durante la notte, per isconfiggere al levarsi del dì le genti del maresciallo Davout, tanto più che in due o tre ore il secondo corpo poteva arrivare da Ratisbona e servirgli di appoggio o di riserva.

L'esercito austriaco spese tutta la mattina in prepararsi alla marcia. Fino alle otto regnò una sì densa nebbia, che non fece vedere, dall'una e dall'altra parte, quali disposizioni potevano aver avuto luogo. Quando la nebbia si dileguò le truppe in presenza si riconobbero quasi sullo stesso terreno della sera precedente. Gli Austriaci avevano postato un reggimento di fanteria sull'altura tra Schierling e Laichling. Il maresciallo Davout fece piegare la cavalleria in linea un poco obliqua verso Schierling. Le mosse del nemico alla manca, cominciando a farsi scorgere, inquietarono il maresciallo, il quale sommamente impaziente di non veder giugner soccorsi, per ispirar timore diede diverse disposizioni. Dal suo canto il principe di Rosemberg fu in una grande ansietà fino a che le colonne austriache attaccarono. Laonde, da una parte e dall'altra, s'intendeva ad un'accurata vigilanza; allorchè alla manca del maresciallo si udirono de'colpi di fucile. Erano i bersaglieri austriaci, i quali, precedendo le altre truppe, sprolungavano il corpo del generale Montbrun, si avanzavano metodicamente nel più bell'ordine, marciavano a passo di tartaruga, e si occupavano più del loro allineamento che del nemico, come se fossero destinati a non giunger mai sul punto decisivo.

Ad un tratto il cannone sfolgoreggia verso la nostra dritta, ed annunzia all'arciduca Carlo l'arrivo del suo formidando avversario, che credeva ancora a Landshut, e che vede piombare come il fulmine su di un punto dove non si attendeva di combattere, del tutto opposto alla direzione che egli aveva data alle sue colonne. Mentre che il secondo corpo di Kollowrath faceva meno di tre leghe per arrivare a Ratisbona, Napoleone ne percorreva più di undici nella mattina, dopo aver combattuto la sera del giorno precedente sull'Iser, per venire a battere sulla bassa Laber le reliquie delle forze austriache. Il capitano francese dunque, in sì poco tempo, ha camminato più dello esercito nemico ne'giorni 17, 18 e 19, quando aveva tanta premura di giungere sulle rive del Danubio.

Napoleone, avendo posto in via il corpo del maresciallo Lannes, preceduto dalle truppe wurtemberghesi, erasi mosso con tre divisioni del quarto corpo e con la divisione di corazzieri del generale Espagne. Questa giunse sola fin sopra al campo di battaglia, e le altre rimasero in riserva un poco indietro, unitamente al corpo del generale Oudinot, al quale fu data questa nuova direzione per non aver potuto arrivare a Landshut. Ma il maresciallo Massena non lasciò l'Imperatore: questo antico compagno delle sue prime imprese non gli si mosse dai fianchi, e lo secondò con zelo nella descritta immortale giornata.

Wukassowich non tardò ad annunziare all'Arciduca che i suoi posti avanzati avevan dovuto rinculare sulla strada di Landshut. Egli intanto cercò di difendere i villaggi di Buchausen e di Lintach, guernì le alture coll' artiglieria; ma non fu possibile di resistere, perchè in pochi minuti la vanguardia venne cacciata sulla gola di Eckmuhl, custodita da due battaglioni di Peterwardin e dalla brigata Biber. Il principe di Rosemberg, scovrendo le colonne di Napoleone sprolungate sulla strada di Landshut, e vedendosi esposto ad un terribile attacco, si affrettò, nella speranza di essere soccorso dall'Arciduca, a retrocedere alle spalle del villaggio di Laichling, con le truppe postate innanzi, e ad occupare le alture di Eckmuhl, per difendere la strada di Ratisbona unitamente agli approcci di questa città. Le dette alture erano fornite di artiglieria, la quale batteva i dintorni di Eckmuhl, la Laber e la comunicazione diggià aperta tra le truppe francesi che giugnevano a Lintach e Schierling, donde una porzione della cavalleria passava alla riva dritta della Laber.

Dall' alto delle colline di Lintach noi scovrivamo, a traverso della sua lunghezza, quel campo di battaglia dolcemente sorgente a guisa di anfiteatro. Le sommità erano coronate di belle foreste, ed i valloni aprivansi dinanzi a noi, spogli è vero di alberi, ma coltivati e separati da poggi poco sporgenti. Scorgevansi soprattutto il vallone di Eckmuhl, nel cui mezzo saliva serpeggiando la strada di Ratisbona, e quello di Laichling, dove si trovano questi due villaggi divisi da un gruppo di alberi. La carta ci indicava la posizione di Ratisbona, oggetto dei nostri voti,

e la sua pianura, la quale si prostende sulla china delle sommità, che hanno le falde rasentate dal prolungamento della strada di Eckmuhl, ed un lato cosperso di paludose praterie. Ai nostri piedi vedevamo la Laber, che esce a manca dal grosso villaggio di Schierling, scorrere in mezzo ad irrigate e verdi pasture, e seguivamo le sinuosità del suo letto, piantato di salici e di pioppi, in fondo di una valle larga duemila tese, ornata di bei villaggi, frastagliata da piccoli canali ed attraversata da ombrosi sentieri, le cui alture sono leggiermente inclinate. Verso la nostra dritta ravvisavamo queste alture equipararsi alle boscose colline di Roking, che signoreggiano potentemente i dintorni, e che parevano destinate a rappresentare una parte rilevantissima nella battaglia. Cotali prospettive ci presentavano de' paesaggi di una estrema freschezza; ma una valle così piacevole era maggiormente difficile e pericolosa a passarsi dinanzi a noi. In mezzo a quei ridenti quadri, tra quegli svariati gruppi di alberi, scorgevamo gran movimenti di truppe, collocamenti di batterie, preparativi ed apparecchi di battaglia. La vista di un terreno tanto difforme e di disposizioni nuove per noi date dai due marescialli Davout e Lefebvre; la linea nemica che formava una specie di squadra con la nostra, e che coronava la molto sinuosa vetta delle alture a rincontro di Laichling; il miscuglio che ne risultava di truppe francesi, alleate ed austriache, tutto pareva riunito per far smarrire gli occhi più esercitati. Alle spalle della parte occupata da Napoleone si discuteva sulla natura di quelle diverse disposizioni e sulla formazione de' due eserciti; nè in questa occasione il maggior-generale mostrossi il più chiaroveggente. Intanto potevasi con molta facilità discernere la linea bianca del corpo del principe di Rosemberg, che si prostendeva sul lato manco della valle di Laichling, e che venne successivamente a svolgersi, a simiglianza di un nastro, lungo la Laber, per occupare Eckmuhl, e guadagnare un appoggio sulle boscose colline di Roking.

Napoleone, ravvisando con un'occhiata gli accidenti di un sì difforme terreno, le disposizioni dei corpi nemici e la vera strada della vittoria, immantinente determinò i vari attacchi ed il punto di riunione. Si discuteva an-

cora, e gli uffiziali di ordinanza, partiti da tutti i lati, eran già lontani trasmettendo le ricevute disposizioni. L'Imperatore farà che il maresciallo Davout investa il centro del nemico, gli sforzi la manca a Eckmuhl, e si prolunghi snlla strada di Ratisbona, la quale circuisce l'esercito del principe Carlo. In cotal guisa, egli rincaccia quest' ultimo sopra Ratisbona e su la Boemia, lo intercide dai ponti che può avere sul basso Iser o sul Danubio e dai magazzini snll' Inn, gli toglie le comunicazioni dirette con Vienna, la cui strada appartiene ormai all' esercito francese.

Non passa gran fatto e principia il fuoco, il quale, impegnandosi dai dne lati e sprolungandosi su tutta la linea, marca perfettamente le posizioni degli opposti eserciti, mediante due globi di un vapore leggiero, rischiarati di tratto in tratto dai fumi biancastri e dai lampi delle batterie. Allora gli eserciti si mostrano come per incanto in mezzo a quei bei paesaggi, ed ogni discussione cessa innanti a sì imponente spettacolo, che anima i più alti interessi, a sì magnifico campo di battaglia, che vedrà decisa la sorte di due eserciti e dell' Alemagna.

L' imperatore fa assalire, sotto ai proprî occhi, dalle truppe wurtemberghesi, il ponte ed il villaggio di Eckmuhl, i cui approcci, vivamente difesi dalla fanteria nemica, son sfolgoreggiati da una formidanda artiglieria. Le schiere assalitrici, più volte respinte e ributtate, vengon ricondotte alla carica da uffiziali francesi. In questo mentre la manca della linea nemica faceva cammino, cercando, pel suo fianco, un appoggio, che già trovava sulle boscose alture cingenti il melmoso vallone della Laber. Essa poteva renderle inespugnabili coronandole di artiglieria, e guernendo i boschi e le colline di Roking giacenti alle spalle delle medesime. Rendevasi dunque importantissimo prevenire il nemico snlle dette alture, per cui le prime compagnie di volteggiatori del corpo di Lannes giungono all' estrema dritta; ma si fermano sopra un piccol fiume per aspettare il resto della divisione Gudin. Un fortunoso accidente volle che colà si trovasse un aiutante di campo intento a riconoscere il terreno ed il movimento (1). Senza incumbenza,

(1) L' uffiziale di cui qui si parla era il general Pelet dalla cui

straniero al detto corpo, si mette egli alla testa delle compagnie, traversa la Laber a Stanglmuhl, ascende l'altura, si fa seguire dai primi battaglioni, rovescia le truppe del nemico che colà trova, ed occupa il limite dei boschi di Roking, che le masse austriache non possono più ripigliare. La divisione Gudin segue questo movimento, al quale il bullettino francese pare che attribuisca qualche parte nel risultato della presente giornata. Poco tempo dopo il general Savary ed il principe Berthier visitarono le posizioni guadagnate dalle truppe del generale Gudin.

Dal suo canto, la divisione Morand traversa la Laber ed abborda il nemico. La cavalleria si mette in linea tra Schierling ed Eckmuhl, dalle truppe wurtemberghesi guadagnati non senza molta pena. Allora il maresciallo Lannes fa marciare i corpi della dritta contro alla linea nemica. La divisione Gudin, proseguendo a vantaggiarsi, aveva aggirato Eckmuhl, e prestata spalla nella presa di questo villaggio. Dopo ciò venne alle mani nei boschi di Roking con la vanguardia di Wukassowick e con la brigata di Biber in essi penetrate dal loro canto. Il generale Morand porge sostegno a manca agli attacchi del general Gudin. La cavalleria così formata, i Francesi a dritta, i Wuttemberghesi al centro, ed i Bavaresi a manca, carica sulla china delle alture che le s'innalzano davanti, e prepara i brillanti fatti d'armi che dovevano coronare questa giornata.

All'ala manca, il maresciallo Davout dà principio al fuoco, appena sente i primi colpi di cannone dello Imperatore. Facendo giuocar l'artiglieria che guerniva le alture, attacca Unter-Laichling, potentemente trincerato, ed il bosco che è indietro difeso da barricate di alberi. L'uno e l'altro, calorosamente disputati, cessero solo ad un'au-

---

opera si è tratta la reazione di questa campagna, allora capitano aiutante di campo del maresciallo Massena. Egli libero, per l'assenza del quarto corpo, percorreva il campo di battaglia, cercando la occasione di rendersi utile. Il giorno precedente trovavasi con la vanguardia alle porte di Landshut, ed il giorno dopo 23 catturò un considerevole convoglio e la scorta di esso a cinque leghe innanzi Straubing. Pochi giorni dopo fu ferito al terribile combattimento di Ebersberg e vi guadagnò il grado di capo di battaglione; ma raggiunse subito il suo corpo di esercito per assistere al passaggio del Danubio ed alla battaglia di Esslng.

dacissima carica in massa del decimo reggimento, il quale s' insignorì del villaggio covrendosi di gloria. Questo reggimento fu virilmente sostenuto dal *terribile* cinquantasettesimo, che aveva prostrati sei reggimenti austriaci il giorno 13, e dal settantaduesimo, che si era egualmente distinto in questo memorabile combattimento. La divisione Friant si trovò degna della sua brillante riputazione, oltrepassando alla manca Unter-Laichling, penetrando nella foresta di Santing, ed obbligando i reggimenti di Chateler e Reuss-Graits a ritrarsi verso Ober-Santing.

La manca del principe di Rosemberg resiste con pertinacia, non ostante che questo corpo dovesse far fronte da due lati, verso Laichling e verso Eckmuhl. La divisione Saint-Hilaire, dopo aver lungamente disputato al nemico il bosco di Laichling, lo caccia dal medesimo, sbocca a traverso delle colline, e si avanza sulla strada. Una carica di cavalleria austriaca l' arresta per pochi istanti, sì preziosi in tali occorrenze. Il maresciallo Davout fa spingere nuovamente innanzi questa divisione, la quale marcia di colle in colle, i suoi bersaglieri già s' insignorivano dell' artiglieria tolta affrettatamente da Eckmuhl, ma la cavalleria austriaca commette altro assalto e salva i suoi pezzi.

La cavalleria bavarese, vigorosamente caricando ed ascendendo le alture, già s'impossessava di una batteria, la quale è pure salvata dalla cavalleria nemica. Epperò la nostra si adduce in sostegno dei Bavaresi, e sconfigge gli ussari ed i cavalleggieri austriaci. Questi attacchi se tornarono onorifici per le due parti, il furono maggiormente per noi a causa degli scoscendimenti del terreno; ma nulla producevano ancora di decisivo. Ben presto la cavalleria francese, rovesciato il reggimento Stipsciz alle spalle di Unter-Laichling, si adduce innanzi, rinnova le sue cariche e si comporta con tanto brio, che la fanteria di Lannes, la quale sprolungava l' altura, si arresta per applaudirla battendo le mani e gridando: *vivano i corazzieri!*

La natura del terreno, per tanti versi interciso, aveva dato luogo ad attacchi separati, e la battaglia cominciava da una seguela di combattimenti particolari di diversi corpi, i quali, giusta il disegno di Napoleone, dovevano concentrarsi intorno alla strada di Ratisbona. Alla dritta, il

maresciallo Lannes, posto dall' Imperatore sul punto decisivo del campo di battaglia, spingeva vigorosamente gli Austriaci, mentre che le truppe del maresciallo Davout, con la loro valentìa, prostravano tutti i battaglioni che tenevano dinnanzi. Vivamente inseguito da tutti i lati, il nemico fu costretto di abbandonare una buona porzione della sua artiglieria, lasciandone cadere in nostro potere sedici pezzi, i cui cannonieri erano gloriosamente soccumbuti intorno ai medesimi.

L' Imperatore, mettendo a peso i mezzi delle due parti, si librava sul complesso delle disposizioni, dirigeva egli stesso le mosse dei corpi, ed appoggiava fortemente a dritta, dove animava colla sua presenza l'attacco di Lannes, togliendo così all'Arciduca ogni via di rimediare alle perdite della battaglia. Egli inviava in massa sulla strada, pronta a sboccare dal centro, la cavalleria che fino a quel punto aveva potuto solo ripartitamente caricare. Indi faceva avanzare la intera sua linea, cioè Davout a manca per Santing, Montbrun un poco più indietro, Lefebvre con i Bavaresi e la divisione Demont fra la strada e Davout, la cavalleria al centro, Lannes a dritta per Felkofen e Galspach. Infine avvicinava nel tempo stesso i corpi di Massena e di Oudinot dalle rive della Laber, per assicurarsi una riserva capace di riparare a tutti i possibili avvenimenti.

I corpi nemici tentarono indarno di arrestare i progressi dei nostri attacchi; ed abbenchè il principe di Rosemberg ed i suoi generali si mettessero alla loro testa, e cercassero di mantenerli sul terreno, pure non potettero resistere ai nostri reitirati scontri. Abbandonato a se stesso durante tre ore di combattimenti, con pochi rinforzi, il principe di Rosemberg, essendo vigorosamente spinto di fronte e sui due fianchi, mostrò un attaccamento ed una fermezza degni di sorte migliore. Non ostante ciò egli dovette finalmente cedere al valore ed al numero, e facendo menare la sua fanteria a traverso ai boschi, da Santing sopra Eglofsheim, si ritirò sulla strada, tutelando la sua mossa con poca cavalleria, e con dell'artiglieria sulle alture, indietro alla gola di Hoheberg.

Impertanto, a capo di tre ore, spese in tali combatti-

menti, che avevano mai fatto i tre altri corpi dello esercito austriaco, per giugnere in soccorso della manca, che si sacrificava in un modo così onorevole? Essendosi messi in marcia poco tempo prima del trarre dei cannoni, dessi non avevan dovuto percorrere un lungo cammino. Che erasi operato dai loro generali per la salvezza di queste valorose truppe, e per assicurare l'interessante linea di operazione sopra Ratisbona, mentre trovavansi tutto al più due leghe distante dalla strada di Eckmühl? Stutterheim ed i bullettini di nulla ci informano, ed il primo ci dice che l'Arciduca fece cessare la mossa generale, ed ordinò al principe di Rosemberg di rinculare dietro il Pfetterbach; ma questi era troppo fortemente impegnato per ritirarsi a suo volere.

Stutterheim ci indica pure le seguenti disposizioni prescritte dall'Arciduca. La prima colonna, di Kollowrath, ritornò sopra i suoi passi, e pigliò posto tra Isling ed il Galgenberg sotto Ratisbona; la seconda colonna andò tra Gebelkofen e Thalmassing; la terza colonna, agli ordini del principe di Hoherzollern, si addusse fra Thalmassing e Santing, con una brigata verso Eglofsheim. Quest' ultimo corpo trovossi per ciò impegnato con la manca del maresciallo Davout, la quale sboccava tra Laichling e Lukepoint. Un bell' attacco degli ussari di Ferdinando arrestò pochi istanti i nostri bersaglieri, e permise al principe di Hohenzollern di fare le sue disposizioni e di porre taluni battaglioni dinanzi Thalmassing. I granatieri si ritirarono per Eglofsheim e Koffering. La brigata dei corazzieri dell'Imperatore Francesco e di Gottesheim fu collocata innanzi Eglofsheim, a manca della strada di Ratisbona per ricevere il quarto corpo. In tal guisa l'Arciduca forma i suoi corpi di esercito a scaglioni da Santing a Thalmaissing, Gebelkofen e Isling, in una specie di colonna parallela alla strada, e distante una piccola lega da quest' ultima, sulla quale lasciò solamente i granatieri molto indietro e la brigata dei corazzieri.

Scorgesi che l'arciduca Carlo in questo momento occupavasi molto più di conservare le sue truppe che di guadagnare la battaglia, e tale lo troveremo in tutte le occorrenze. Le sue disposizioni possono esser lodate e lo saranno,

ma con esse se si schiva una compiuta disfatta è difficile di riuscir taluna fiata vincitore, giacchè ordinariamente i più ostinati ottengono la vittoria. L'esercito austriaco doveva forse prender l'offesa in generale per tenersi costantemente sulla difesa in tutti i minuti fatti d'armi? L'osservazione deve essere fatta nell'interesse dell'arte, quantunque siasi ben lungi dal disapprovare le ragioni che l'Arciduca potette avere per operare nel divisato modo.

Il principe di Rosemberg resistette qualche tempo sulla posizione di Hoheberg molto favorevole, ma inclinata e nudata sul fianco sinistro. Le nostre colonne facevano da ogni parte progressi, e sboccavano dai boschi non ostante le cariche tentate per arrestarle. La nostra cavalleria marciava in massa pel Galsbach, sostenuta a dritta, dagli attacchi di Lannes che traversava i boschi, ed a manca da quelli di Davout. La linea di Hoheberg, circuita pei fianchi, fu ributtata sul fronte. La cavalleria, per assicurarsi la ritirata a traverso le gole di Hagelstadt, continuò ad avanzarsi prostrando dinanzi a se tutti gli scaglioni che il nemico disponeva fra le alture boscose ed i ruscelli. I reggimenti di Vincent, di Stipsciz e di Ferdinando, i quali avevano già molto sofferto, andarono a riunirsi ai corazzieri, dinanzi Eglofsheim. Napoleone riformava la sua linea sui confini della pianura, a misura che le truppe sboccavano dai boschi per Galsbach, Hagelstadt, Eglofsheim, Santing e Lukepoint, ed inviava la cavalleria leggiera fino alla strada di Straubing, per impedire i corpi nemici che avrebbero voluto cacciarvisi.

La fanteria austriaca, molto maltrattata dalla nostra, ritiravasi da tutte le parti nel maggior disordine, ed inseguita in modo da non poter rimettere le file. L'Arciduca volle garentirla, mettendola a scaglioni sulle vie traverse, a manca della strada. Per giovarsi della notte che avvicinavasi, e per arrestar la impetuosità colla quale inseguivamo le schiere perdenti, in mezzo a quelle pianure che estendevansi fino al Danubio, l'Arciduca aveva collocato al loro ingresso, per ultima riserva, dodici squadroni di corazzieri dello Imperatore e di Gottesheim, con alla manca i venti squadroni di ussari di Stipsciz o di Ferdinando, e taluni cavalleggieri di Vincent. Questa linea

di cavalleria, formata dinanzi Eglofsheim ed a manca della strada, era protetta da molte batterie e da taluni battaglioni di granatieri, collocati in Eglofsheim o sulle alture boscose.

Verso le sette della sera, Napoleone fece addurre innanzi la cavalleria leggiera, le ordinò di prolungarsi sempre verso la dritta nella direzione del Danubio, e le diede in sostegno le divisioni di corazzieri Nansouty e Saint-Sulpice. Dopo talune cariche, nelle quali la cavalleria leggiera da ambo le parti mostrò molta valentia ed animosità, i corazzieri austriaci, che avrebbero dovuto limitarsi a guadagnar tempo, slanciaronsi sulla nostra linea con un coraggio che equipatava il furore onde furono spinti i nostri corazzieri per affrontarli. Le due masse urtaronsi con violenza e si ruppero in più punti, risultandone una della più affoltate mischie da lungo tempo non vedute. L'artiglieria nemica erasi salvata al nostro avvicinarsi. Ogni strepito di fuoco cessò sulle prime. Era da sentirsi l'orribil romore di un combattimento ad arma bianca, nel quale le sciable percuotevano i caschi e le corazze come il martello la incudine, l'acuto suono delle trombette, gli spaventevoli gridi dei combattenti. Dei colpi di cannone della fanteria di tratto in tratto mischiavano il bagliore del fulmine ai sordi muggiti della tempesta. Il ferro ripercuotendo il ferro tramandava un masso di scintille luccicanti in mezzo alla oscurità. Sorta tra non molto la luna, rischiara quella terribile ed imponente scena. I corazzieri austriaci, coverto solo il petto, soffrivano gravi perdite, nè perciò mostravansi meno valorosi, ricevendo crudeli ferite alle spalle ed ai reni, quasi senza potersi vendicare. I nostri corazzieri, per contrario, coverti l'intero corpo, pensano solo a scagliar colpi sicuri. Là fu decisa, senza appello, una quistione dibattuta nella cavalleria, quella della necessità delle doppie corazze. Il numero dei morti si trovò nel rapporto, di tredici Austriaci e quello dei feriti di otto Austriaci per ogni Francese. Là fu pure giudicata la quistione, lungo tempo impugnata, della superiorità tra le due cavallerie. Quella del nemico, inabilitata a resistere lunga pezza, salvossi nella maggior confusione vivamente inseguita sulla strada, dove i fuggenti correvano

alla mescolata coi vincitori. Un gran numero venne precipitato nelle paludi a manca della strada stessa. Due grossi carri di granatieri austriaci caddero nelle mani dei nostri corazzieri presso Koffering. Durante la pugna, il generale dei corazzieri nemici, Schneller, rimase ferito, il generale Stutterheim corse pericolo di cader prigioniero. Si è dato per certo che l'Arciduca si trovasse colà vicino, e che regolasse da se stesso la mossa retrograda del corpo del principe di Rosemberg.

Il terreno si dilata da Eglofsheim fino a Ratisbona ed al Danubio, e le montagne scompariscono quasi del tutto. L'Imperatore trovavasi presso alla cavalleria unitamente ai suoi marescialli. Dicesi che Lannes proponesse di continuare a marciare fino al Danubio, d'inseguire con la spada ai reni lo esercito nemico, e di profittar del disordine nel quale questo avvolgevasi, per terminare la guerra sotto alle mura di Ratisbona. Gli altri marescialli impugnarono il partito per la estrema stanchezza delle masse della fanteria, buona parte della quale giugneva da Landshut in quel giorno, per la composizione dello esercito, contandosi in esso gran corpi di truppe alemanne, pei pericoli ed i rischi dei combattimenti di notte, per la risolutezza mostrata dagli Austriaci, finalmente pei mezzi di resistenza e di salvezza che l'Arciduca doveva trovare dietro ai bastioni di Ratisbona. Le nostre truppe, a dir vero, erano trafelate di stanchezza e di fame; e l'Imperatore, appigliandosi al più saggio consiglio, ordinò che si formassero i bivacchi.

CAPITOLO X.

Napoleone, nel giorno 23, si insignorisce di Ratisbona; l'Arciduca si ritira in Boemia.

La battaglia di Eckmuhl terminò nell'alta notte, altramente la nostra valente cavalleria, prolungando l'inseguimento fino al Danubio ed alle porte di Ratisbona, avrebbe arrecato al nemico un irreparabile male. Epperò fu inoltre mestieri affrenarla in un paese molto difficile, ed aspettare la fanteria, il cui ardore non poteva pertanto eguagliare l'impetuosità della cavalleria. I corpi austriaci, disposti a scaglioni sul fianco della strada, successivamente attaccati di fronte e sorpassati ai fianchi, ritiravansi col favor dei boschi e della notte. Il corpo del principe di Hohenzollern, che voleva guadagnare la grande strada a Koffering, perdette nella mossa una batteria. La cavalleria del principe di Lichtenstein, la quale dirigevasi sopra Traubling, precedendo la sua fanteria, incontrò una delle nostre vanguardie presso questo villaggio, e, mediante una carica che ricevette sul fianco, in mezzo alla oscurità, arrestò le teste delle colonne. Il quarto corpo, più vivamente stretto dappresso, scappò, col beneficio della notte, a traverso dei passaggi del Pfetterbach, e raggiunse il terzo corpo.

Secondo la confessione dei nemici e l'esame delle disposizioni prescritte loro, diversi reggimenti trovaronsi nella maggior confusione. Molti, traviati a causa di quel terreno sì interciso, si riunirono agli altri nel volger della notte, ed un sol fatto indica abbastanza la condizione che correvano. Il colonnello Gueheneux, aiutante di campo del maresciallo Lannes, portatore di ordini, cadde in un reggimento nemico errante in mezzo ai nostri bivacchi. Stanco di cercare in vano uno scampo, il colonnello austriaco gli disse: « Voi eravate mio prigioniero, ora io » sono il vostro; andiamo al quartier-generale francese ». Il giorno appresso, dopo una lunga notte di dieci ore,

facemmo pure molti prigionieri, sulla strada di Ratisbona e nei villaggi circostanti.

L'Arciduca rientrò la sera in Ratisbona, fortunato per non essersi imbattuto nella guernigione francese, e per avervi trovato un asilo, un passaggio per traghettare l'impetuoso Danubio, ed i mezzi di costruire un nuovo ponte. La mattina del giorno appresso egli poteva essere attaccato, non solo dai corpi vittoriosi, ma eziandìo da quelli di Massena e di Oudinot, i quali, stando in riserva molto colà vicini, non trassero un colpo di fucile nella giornata del 22.

La perdita degli Austriaci alla battaglia di Eckmuhl si fa ascendere a cinquemila morti, quindicimila prigionieri, dodici bandiere e sedici cannoni; perdita, per altro, poco considerevole a confronto di quella che avrebbero dovuto provare, e che Grunne, nella sua corrispondenza, somma nei riferiti fatti d'arme a ventimila uomini e cento cannoni. Lo esercito francese perdette una quantità assai minore di gente, il perchè Napoleone gli assicurò sempre la superiorità del numero, non ebbe prigionieri e conservò tutti i feriti; se non che gli fu mestieri contristarsi per diversi commendevoli generali. Fin dal cominciamento dell'azione, il generale Cervoni, nel mentre esaminava, col maresciallo Lannes, una carta che ciascuno teneva da un lato, una palla da cannone trapassa la carta e lo stende esanime al suolo. Il maresciallo, non ostante il sensibile dispiacere che sentì, per la loro antica amicizia e per la perdita che faceva la Francia di uno dei suoi difensori, pur nondimeno esclamò, « *Avventurosa morte!* » In effetti Cervoni non aveva sofferto un solo istante nel ricevere il colpo. Chi meglio di Lannes meritava di ottenere un tal favore dalla fortuna guerriera! E pure, poco tempo trascorse, ed egli stesso morì in mezzo a crudeli dolori. Il generale Hervo, di reputata bravura, intelligenza ed operosità, soggiacque nel combattimento di Peising. Il general Clement, uffiziale di coraggio e di merito estimato, ebbe un braccio portato via. Il generale Schramm riportò una ferita. Il valoroso colonnello Sachs fu ucciso alla testa del suo quattordicesimo reggimento di cacciatori, nell'insignorirsi di una batteria nemica. Il bullettino calcolò la nostra perdita a mille-

dugento uomini morti e quattromila feriti, la quale avrebbe dovuto esser più considerevole; ma era inutile di farla conoscere ai nemici ed anche e de' titubanti alleati. Del resto è la sola alterazione portata alla precisa verità; ed al presente, paragonando i bullettini dei due eserciti, puossi vedere chi sono coloro che maggiormente si allontanavano dalla realtà.

L'Imperatore rimpiazzò l'Arciduca nel quartier-generale di Eglofsheim, e l'esercito bivaccò innanzi a questo villaggio ed a Koffering, estendendosi per la dritta fino al Danubio, ad oggetto d'intercidere ogni ritirata per le strade di Straubing. L'esercito nemico si schierò nella pianura intorno a Ratisbona, e l'Arciduca spese tutta la notte a far passare le sue bagaglie e le sue truppe pel ponte di questa città, e per un altro costruito all'ingiù del confluente della Regenz a fine di dar luogo al transito della gran quantità de' carreggi. Intanto dispose che la cavalleria arginasse la nostra persecuzione, e che la fanteria presidiasse Ratisbona.

La clamorosa vittoria di Eckmuhl, la ritirata dell'Arciduca, la vicina conquista di Ratisbona, non fanno perdere di mira allo Imperatore i suoi ulteriori progetti, e la necessità di profittare dei vantaggi che aveva ottenuti. Compiuta questa prima parte della campagna, egli prepara la seconda, ed il giorno 23, prima di marciare contro a Ratisbona, dà ordine a Massena, la cui presenza è inutile su questo punto, » di trasferirsi al più presto » possibile col suo corpo di esercito sopra Straubing, per » custodirvi il ponte di battelli, e per inviare esplora» tori sulle due rive del Danubio ». Massena, nella sera stessa, riattava il ponte di Straubing stato distrutto, ed i suoi uffiziali andarono fin vicino all'Iser, facendo considerevoli catture a danno del nemico. In tre giorni il maresciallo, traversato l'Iser e la Vils aventi i ponti tagliati, liberava dal blocco Passau, la quale assicurava la linea di operazione sopra Vienna, s'impadroniva del ponte dell'Inn e trovavasi signore di un sì rilevante passaggio, cui tendevano da lungo tempo le operazioni determinate dello Imperatore.

Napoleone dirigeva, nel tempo stesso, al maresciallo Bessic-

res l' ordine di passare l'Inn e di recarsi in potere Braunau, affin di signoreggiare tutto il basso Inn, di estendere la sua base e di liberare interamente la Baviera; faceva sorreggere questo maresciallo dai corpi di Lefebvre, di Oudinot, di Vandamme e dalla divisione Saint-Hilaire, dandó loro, nella sera o nella notte, il precetto di marciare verso Landshut, spiando e nettando il paese ancora pieno di soldati appartenenti ai corpi austriaci, dove la cavalleria doveva recarsi la stessa sera del 24 e la fanteria estendersi quanto più lontano potrebbe; finalmente ingiungeva ai primi corpi della guardia che arrivavano, di dirigersi sullo istesso punto. Dopo avere in tal modo disposte le truppe che non gli erano più necessarie innanzi al principe Carlo, Napoleone, nel prefinito scopo di ingrandire maggiormente il frutto delle ottenute vittorie, si dà, con la cavalleria, i corpi di Lannes e di Davout, all'inseguimento del nemico.

Il general Stutterheim valuta a 66,000 uomini le forze che rimanevano all'Arciduca sotto le mura di Ratisbona, e con i quali questi non credette dover ricominciare il combattimento. Il generale Grunne riduce a 50,000 uomini quelli che giunsero alla manca riva col principe, il quale ordinò a Bellegarde di addursi da Hemau a Stadt-am-hof. Il ponte di battelli fu terminato ed intieramente praticabile alle otto del mattino, pel quale, il primo corpo di riserva passò con la brigata del generale Mayer che lo tutelava, e col secondo corpo di Kollowrath che ne proteggeva la ritirata. La cavalleria austriaca, sostenuta dalla fanteria, estendevasi innanzi a Ratisbona, dalla strada di Straubing fino a quella di Abach; un battaglione di granatieri occupava Veinting dove fu fatto prigioniero; il generale Klenau andò, con gli ulani di Merweldt, a surrogare il generale Stutterheim ai posti avanzati. La cavalleria francese avanzossi alle nove circa, e colle prime cariche respinse tosto gli ulani, e rovesciò egualmente gli ussari di Stipsciz e di Ferdinando con i cavalleggieri di Klenau. I corazzieri di Hohenzollern e di Ferdinando non potettero resistere per lungo tempo agli attacchi dei nostri corazzieri. Tutti furono successivamente battuti.

Ma la cavalleria austriaca, la cui ritirata effettuivasi per

la porta d'Abach, attirò da questo lato le nostre truppe che intendevano ad inseguire i fuggenti, e non fece veder loro sulle prime il ponte di battelli, il quale fu molto tardi scoverto. Allora Lannes, traendone profitto, vi giunse molto a tempo per tribolare il corpo di riserva, e danneggiarlo di troppo con la sua artiglieria, diretta sul ponte molto stretto, e donde buona mano di Austriaci furono precipitati nel Danubio. Il nemico confessa, che trovossi in gran disordine nella sua mossa in ritirata, non ostante che l'Arciduca facesse coronare di artiglieria le alture della manca riva, per rispondere al nostro fuoco e guarentire il passaggio. Epperò egli non potette togliere e conservare il suo ponte, la maggior parte del quale cadde in nostro potere. La cavalleria, inseguita fino alla porta di Ratisbona, sperimentò gravi perdite, valutate a mille uomini dal generale Stutterheim. L'ardore dei nostri era tale, e le loro cariche così animate, che mancò poco non entrassero in Ratisbona unitamente al nemico. Molti carabinieri vennero a farsi spegnere presso i fossati della città.

Verso mezzogiorno, il generale Flosheis, lasciato in Ratisbona con sei battaglioni, sbarrò la porta di Abach al pari delle altre, e guernì di fanteria i bastioni. L'Imperatore, il quale marciava con la cavalleria, fece avanzare i pezzi da dodici con gli obici della riserva, e collocolli a suo modo assieme alla fanteria. Intanto l'artiglieria del ricinto di Ratisbona, per impedire gli approcci cui intendevamo, calorosamente traeva e la nostra rispondeva. Questa sventurata città, sempre la più esposta per la sua positura alle stragi della guerra, ne fu di bel nuovo la vittima. Il fuoco si apprese a diversi punti nello interno, epperò i nostri cannoni traevano senza effetto contro alle muraglie, nè potevano aprire o fracassare le porte. Napoleone fece approssimare fino ad ottocento passi la fanteria, la quale fu disposta così: il maresciallo Lannes a dritta a rincontro delle porte di Straubing e di Eckmuhl; il maresciallo Davout a manca; il generale Montbrun si avanzò in faccia alla porta di Abach; i bersaglieri, intromettendosi a traverso dei giardini, molestarono di molto la fanteria nemica, messa a custodia della cresta del parapetto. Ma tutto ciò a nulla valeva per la presa

di Ratisbona; imperocchè, per penetrarsi nella medesima bisognava discendere con le scale nel fossato profondo e rivestito di una buona controscarpa, passarlo, scalare la muraglia, e venire ad un attacco a forza aperta. Questo attacco era difficile a causa dell' altezza del ricinto e dei suoi diversi angoli che si fiancheggiano tra loro. Mentre che l' artiglieria continuava il suo fuoco, e che si preparava l' assalto, il maresciallo Lannes faceva avanzare le truppe a coverto, e portar delle scale prese nei villaggi circostanti.

In mezzo a tali trionfi ed alle più clamorose imprese della vita di Napoleone, quando la vittoria lo coronava dei più belli allori, una palla di carabina il colpì, come per avvertir tutti della instabilità delle cose umane. Quanti destini quella palla poteva rovesciare! Napoleone erasi fermato sopra una collina scoverta, a rincontro delle case di Kirchof, dopo aver fatto allegramente colezione, invitando coloro che gli erano dintorno. Trovandosi un momento solo col maresciallo Lannes, si sentì toccato al piede dritto. Immediatamente vien circondato, lo stivale è tolto, e si ravvisa una forte contusione al piede. La voce rapidamente si sparge di lontano che l' Imperatore è ferito. I soldati accorrono da tutte le parti, i fanti abbandonando i fasci d' armi, i cavalieri i cavalli, ed in un istante quindicimila uomini ciugono il loro padre, non ostante il cannone nemico che raccoglie i suoi tiri su quell' immenso gruppo. Il primo bisogno di Napoleone è di rispondere a tanto amore, e di andare a tranquillare l' inquietudine dello esercito; per cui, montato a cavallo, il rullo dei tamburi, prolungato su tutta la linea, chiama i soldati nelle file che egli percorre successivamente, ricevendo dovunque l' espressione della più viva gioia, del più sentito attaccamento.

Nel giorno precedente, l' Imperatore, con le palle che gli frullavano dintorno diceva: *non sembra che queste palle ci riconoscano?* In quello stesso giorno, nel esser chiamato ad osservare che egli esponeva troppo una esistenza preziosa per tutti, rispose: *è mestieri ch' io vegga ciò che accade*. I continuati pericoli di morte che correva Napoleone, non han formato uno dei più lievi dati

dei calcoli dei nostri nemici, bastando una palla per distruggere tutto presso di noi; mentre che dalla parte avversa non si correva un egual rischio.

Il maresciallo Lannes intanto, avendo veduta una gran casa addossata ai bastioni di Ratisbona, vicinissima alla porta di Straubing, ordina di dirigersi contro alla medesima il fuoco dell' artiglieria, ed in breve diroccata, i suoi rottami, cadendo nel fossato, formano una specie di rampa molto accessibile. Il maresciallo si avvicina ai battaglioni messi a coverto nelle case circostanti, e di là, per giungere in faccia alla rampa che si era formata, bisognava percorrere poco più di dugento passi, sulla passeggiata esterna che circonda la città. Egli manda taluni soldati a portare le scale sull' orlo del fossato, e tutti cadono sotto alla mitraglia del nemico. Chiede altri uomini di buona volontà, i quali vengono e succumbono egualmente. Ad una seconda domanda, esitandosi di ubbidire, il maresciallo si distacca dal petto la legion di onore, la mostra ai Francesi, e cento si precipitano, tra i quali molti uffiziali. Nessuna scala intanto può giungere fino al funesto luogo indicato. Alla terza chiamata non si ha risposta, perchè i più prodi son tutti sbalorditi. Allora l' impetuoso Lannes esclama: *vedrete che il vostro maresciallo è ancora granatiere*, e prendendo una scala va per collocarla egli stesso; ma i suoi aiutanti di campo lo fermano e lottano con lui. All' aspetto di questo nobile dibattimento la folla dei soldati si precipita, prende le scale e supera lo spazio, preceduta dagli aiutanti di campo e tartassata da un vivissimo fuoco. Ad un girar di ciglio, le scale son poggiate, il fossato vien superato, la breccia è vinta. Sulla cima della stessa compariscono, tenendosi per mano, gli aiutanti Labedoyere e Marbot, seguiti dai granatieri. Nel veder ciò il nemico si spaventa, e soli pochi granatieri ungaresi osano resistere, ma son ributtati dall' alto dei bastioni. L' audace gruppo si adduce tosto alla vicina porta di Straubing, dinanzi alla quale trovano una massa di nemici stivati sotto ad una lunga volta. Spaventati dal vedersi circuiti a quel modo, gli Austriaci, chiamati a deporre le armi, ubbidiscono, la porta viene aperta, ed il maresciallo Lannes, trovandosi ad essa vi-

ciuó, la passa pel primo alla testa dei battaglioni. Solo l'ardore di questo eroe, la presenza dello Imperatore testè ferito, la valentìa ed impetuosità dei Francesi potevano far riuscire un tale attacco.

Il maresciallo Lannes manda delle truppe al ponte del Danubio col disegno di prenderne possesso, senza che per altro si conosca la strada. Una donna francese, stando colà per azzardo, serve di guida ai soldati, e marcia coi primi, in mezzo al più vivo fuoco, in acquisto di gloria. Le porte del ponte sono sbarrate, e l'artiglieria nemica, posta sull'altra sponda, tuona con tal fracasso che è d'uopo rinunciare alla speranza di forzare il ponte. Erano circa le sette e Lannes faceva occupare i bastioni, le porte, le piazze, ed intanto continuava la pugna in alcuni siti, dove il nemico opponeva calda resistenza tra l'incendio che rapidamente progrediva. In una delle strade principali, in mezzo alle case in fiamme, trovavasi un parco di cassoni austriaci, verso del quale avanzandosi Lannes alla testa di un drappello di soldati, il comandante nemico, pel pericolo di vita, gli grida: *è polvere! noi salteremo tutti in aria.* La grande anima del maresciallo non potette non fremere a tale annunzio! In sì terribile periglio, comune a tutti, Francesi ed Austriaci, sospendono la pugna, si scagliano sui cassoni e li levano da mezzo alle fiamme.

Da tutti i lati i nostri uffiziali fanno lavorare per impedire i progressi del fuoco che divorava Ratisbona. Al presente l'artiglieria nemica è quella che produce in essa la strage, a vendetta degli infelici Bavaresi e delle perdite sofferte nelle pugne. Pochi soldati scamparon la vita dei sei battaglioni rimasti nella città, i quali dovettero metter basso le armi. L'Arciduca conservò per una parte della notte il ponte e Stadt-am-hof, i quali divennero del pari la preda delle fiamme. Il quartier-generale fu collocato nella certosa di Prull sotto alle mura di Ratisbona, donde partirono gli ordini ai diversi corpi di esercito.

Il giorno 24, al sorger dell'alba, non si vedeva più un Austriaco al di là di Stadt-am-hof, essendo il principe Carlo in piena ritirata sopra Cham e Waldmunchen. Il giorno 23, il terzo corpo ed il primo di riserva eransi

postati sopra Nittenau, il quarto corpo sopra Kirn, ed il secondo, proteggendo la mossa, doveva lasciar Ratisbona alle sei della sera; di fatti quest'ultimo, dopo aver bruciato i ponti di Regenz, marciò alla volta di Regentauf sopra Nittenau, surrogato sul monte della Trinità, dalla retroguardia di Creneville, partita prima di giorno. Bellegarde, ricevuto l'ordine di avanzarsi col primo corpo da Hemau sopra Ratisbona, trovò ad Eterhausen quello di recarsi a Burglenfeld, sulla strada principale della Boemia, dove giunse la stessa sera, ed il giorno appresso 24, la ritirata continuò per queste due strade sulla Boemia.

Nelle giornate del 23 e del 24 Napoleone passò a rassegna i corpi di esercito che stavano presso di lui, e distribuì loro ricompense ben meritate, quai pegni di nuovi trionfi. In tale occasione creò egli le prime baronìe ed i primi cavalerati, che conferì ai più valorosi uffiziali e soldati di ogni reggimento, con le dotazioni di 4,000 ovvero di 1,200 franchi, trasmissibili ai discendenti loro. Queste distinzioni tutte nazionali, concesse nello entusiasmo e come monumenti di sì luminose vittorie, si davano in concorso alla presenza dei corpi, e venivano giudicate colla più severa imparzialità. Destinate a perpetuare le dinastie eroiche, in un tempo nel quale vedevamo di troppo quanto esse degeneravano, costituivano le ricompense al più sperimentato valore. Queste istituzioni potranno per avventura trovar grazia innanzi ad uomini orgogliosi, i quali, seguaci di qualsisia opinione, sonosi dichiarati i nemici delle illustrazioni pagate a sì caro prezzo dagli uomini di guerra?

Alla testa di ogni reggimento, l'Imperatore domandava ad alta voce, tra gli uffiziali dal grado di sotto luogotenente, e tra i soldati o sotto uffiziali, quelli che avessero maggiormente meritato. Costoro venivangli presentati dai capi superiori; ma però ciascheduno si recava a reclamare e disputare, con la maggior libertà, i suoi dritti. Napoleone giudicava e decideva solo, e spesso l'ultimo dei soldati la vinceva al cospetto di questo giudice che voleva assicurare i dritti di tutti. L'Imperatore, dava loro qualche volta un amichevole leggiero colpo di mano sulla gota, di-

cendo: *Io ti fò barone*, ovvero *cavaliere*. Uno di costoro al quale domandava il nome, gli rispose: *Dovete ben saperlo!* — Come? — *Io fui quello il quale, nei deserti della Siria, al momento del più stringente bisogno, vi diedi un cocomero*. Allora Napoleone lo riconobbe perfettamente e gli disse. *Ti ho fatto cavaliere, con 1,200 franchi di dotazione, che tu riceverai ogni anno.* — *Molto bene, Sire.* — *E che cosa ne farai?* — *Li beverò con i miei camerati alla vostra salute, acciò il cielo conservi lungo tempo la vostra vita a noi tanto necessaria.*

Questo granatiere esprimeva i sentimenti di tutto lo esercito, partecipati anche dalle truppe della confederazione del Reno, colmate eziandìo di ricompense, il principale merito delle quali, era per tutti, di riceverle dalla mano del grande uomo. I rapporti dei confederati sono pieni di espressioni del loro attaccamento ed ammirazione (1), e manifestavano la più sentita riconoscenza per la fiducia che Napoleone in essi riponeva; mentre, in assenza della sua guardia, lo avevano circondato durante una parte delle descritte giornate. Solo avvenimenti molto straordinari potevano alterare questi sentimenti; ma le rimembranze se ne conservano vive ed animate in tutti i cuori generosi.

Gli abitanti di Ratisbona si meritarono per la loro condotta i ringraziamenti dello Imperatore e dello esercito, e specialmente perchè contribuirono con sollecite cure a salvar parte dei soldati del sessantacinquesimo reggimento, i quali, nascostisi nelle loro case e riunitisi ai fratelli d'armi durante il combattimento, comportaronsi per modo da cancellare i rimproveri che avevano meritati tre giorni innanzi. Dicesi che il colonnello Coutard, avendo conservata l'aquila del suo reggimento, presentossi con essa allo Imperatore, il quale contentossi di dirgli che gli uffiziali non debbono mai separare la loro sorte da quella della propria truppa. Nessun altro meglio di Napoleone seppe comportare gli accidenti e le traversìe della guerra, ed accettare i risultamenti tali quali erano e non tali quali li aveva preparati. Egli porgeva incuoramenti, anche consolazioni e mezzi

(1) Vedeteli nei documenti giustificativi.

di far meglio a coloro che si erano ingannati. Il sessantacinquesimo reggimento ebbe da lui quanto gli occorreva per formarsi di nuovo in quattro battaglioni e per rifarsi del danno sofferto a Ratisbona, volle che se ne avesse particolar cura nelle guernigioni di Augsburgo e di Lindau, e finalmente diede ai soldati la più onorifica delle ricompense, quella che veniva reclamata dai prodi tra i prodi, ammettendo nella vecchia guardia quaranta dei più antichi, aventi almanco dieci anni di servizio. L'Imperatore ordinò pure che i guasti della città di Ratisbona, soprattutto le case incendiate, fossero riparate a sue spese.

Napoleone indiresse le sue congratulazioni ed i suoi ringraziamenti all'esercito vittorioso: « Soldati, ei disse loro, » voi avete giustificata la mia aspettativa, avete supplito al » numero con la vostra prodezza, avete gloriosamente se» gnata la differenza che intercede tra i soldati di Cesare e » le caterve armate di Serse.

» In pochi giorni abbiam trionfato nelle tre battaglie di » Thann, di Abensberga e di Eckmuhl, e nei combatti» menti di Peissing, di Landshut e di Ratisbona: cento » cannoni, quaranta bandiere, 50,000 prigionieri, tre equi» paggi compiuti, tremila vetture da equipaggi con le mu» te, tutte le casse dei reggimenti; ecco il frutto della ce» lerità delle vostre marce e del vostro coraggio.

» Il nemico pareva che non conservasse più alcuna ri» membranza di voi. Esso si è prontamente risvegliato e » vi siete a lui mostrati più terribili di prima. Non guari » ha traversato l'Inn ed invaso il territorio dei nostri al» leati; non guari si prometteva di menar la guerra in » seno alla nostra patria; oggi, disfatto, spaventato, si ri» tira in disordine. Già la mia vanguardia ha traghettato » l'Inn; prima di un mese saremo a Vienna ».

Questo proclama, spedito ai principi Eugenio e Bernadotte, agli eserciti, ai gabinetti, annunziò tanto agli amici quanto ai nemici della Francia le vittorie ed i progetti dello Imperatore, il quale nel giorno appresso fece partire le truppe alla volta di Landshut, ed il giorno 26 lasciò Ratisbona per marciare alla loro testa sopra Vienna, commettendo al maresciallo Davout di porsi innanzi a Stadtam-hof, col proposito di speculare le mosse dell' Arciduca.

CAPITOLO XI.

Osservazioni sui sostenuti cinque giorni di battaglia e sulla condotta dei due generali.

Il primo dovere di una storia inflessibile è quello di far costare la necessità e la giustizia delle guerre, senza le quali potenti ragioni, non evvene una sola che, agli occhi della politica e della morale, non formi un gran misfatto per le sventure che seco strascina; e, come dice Bossuet « le guerre ingiuste sono i maggiori peccati dei regnan- » ti ». L'istoria deve quindi giudicare i capi e gli eserciti, scrutando la loro condotta, più che gli effetti spesso non preveduti. Prima di concedere gli allori del trionfo, essa deve esaminare a fondo se tali onori erano meritati, e verificare, consultando gli autentici documenti, gli avvenimenti, le disposizioni, i preparativi, le forze di ciascuno, la rispettiva situazione fisica e morale. Imperocchè, quante battaglie, quante operazioni, quante guerre ancora accomodate dopo tutto! Quanti progetti corretti il giorno appresso, quanti felici eventi dovuti alla più cieca combinazione, quante rotte cangiate in vittorie! Quanti trionfi ed eroi immaginarii! Quanti allori acquistati senza combattimento, e qualche fiata anche senza combattenti!

Crediamo avere abbastanza provato essere la Francia al coverto di ogni rimprovero, per la origine di questa guerra. Riguardo all'autenticità dei fatti lo storico è in questo momento dispensato di comprovarla. La metà dell'Europa combatteva contrò di noi; l'altra metà, il mondo intero, era spettatore della lotta, e ne aspettava i risultamenti per decidersi. Dalle due parti 150,000 uomini pugnarono tra loro, e quasi 300,000 se si comprendono le forze di tutta la linea. Molte sanguinolenti battaglie si commisero, una porzione dei combattenti soggiacque, l'uno e l'altro capo erano da lungo tempo illustri, amici e nemici coronarono a vicenda il vincitore. Vidersi allora, in cinque giorni di combattimenti e di mosse concertate, compiersi i destini dello esercito austriaco, di quello esercito

il più bello, *il più fiero*, *il più numeroso* che avesse avuto la corte di Vienna, *animato di uno spirito e di un inudito entusiasmo* (1). Rispetto al nostro esercito, non eravi per certo paragone alcuno a farsi fra esso e le truppe infinitamente superiori di Austerlitz e di Friedland; ma il valore dei nostri giovani soldati acquistò in questa guerra un lustro maggiore.

Il più bel monumento che può la storia elevare è, per la gloria del nostro esercito, il racconto delle pugne che sostenne, la lista dei trofei che conseguì; e, per il lustro del trionfatore, la pubblicazione dei suoi ordini e della sua corrispondenza. In questi titoli vedrassi come tutto fu preveduto e preparato, e soprattutto vi si ravviserà il vincitore perdonar coloro che menômarono la sua vittoria, prolugando una guerra che sarebbe finita in un colpo di fulmine. Napoleone, nelle sue istruzioni, aveva tutto disposto con ammirevole chiarezza e precisione, e non ostante ciò, al suo arrivo, trovò l'esercito nella maggior confusione. Dà i primi ordini ed i falli son riparati; il progetto della gran battaglia è posto insieme; assicura la difesa dei punti interessanti; fa riconoscere il terreno innanzi Augsburgo, nella direzione sulla quale pareva dovesse avanzarsi il nemico; riunisce le sue forze al centro, mediante la più audace e difficile evoluzione sotto al cannone del nemico; profitta delle false mosse e del più lieve errore; si mette a giusta distanza di battere il suo avversario da qualunque parte rivolgerà i passi.

Il giorno 17, alle due del mattino, Napoleone, nel giungere a Donawerth, spedisce i suoi ordini, manifestamente fondati nelle disposizioni del mese precedente, ed a mezzogiorno li rinnova e li estende. Il giorno 18 comincia la esecuzione di tali ordini, ed annunzia che in *tre giorni* tutto deve esser finito. Se la sua predizione sperimenta un ritardo di poche ore, avviene perchè il suo giovane esercito, composto in parte di descritti, non ha la rapidità delle truppe del campo di Bologna. Il giorno 19 il congiungimento dello esercito si opera combat-

(1) Corrispondenza di Grunne.

tendo sotto agli occhi dell'Arciduca, la cui base è già minacciata. Nel giorno 20, Napoleone, ad Abensberga e sulle rive della Laber, rompe la linea austriaca, separa totalmente il centro dalla manca, fa circuir la seconda da Massena. Il giorno 21, distrugge a Landshut questa manca, si impadronisce dei magazzini, del parco, di tutti gli equipaggi e delle comunicazioni del grande esercito nemico, stabilisce regolarmente la sua linea di operazione, e già la dirige sopra Vienna. Il giorno 22, ritorna sulla Laber ad Eckmuhl, per dar l'ultima disfatta ai corpi austriaci, le cui reliquie si salvano in Ratisbona. Il giorno 23, guadagna questa piazza ed obbliga il suo avversario a trovare un rifuggio nelle montagne della Boemia, avendo già fin dal mattino inviato Massena sopra l' Inn. Queste cinque memorandi giornate formano una campagna compiuta nelle operazioni, un sol combattimento, ma ben lungo e ben complicato. Se Landshut fosse stata attaccata dalla riva dritta dell' Iser, e, come l'Imperatore ne aveva espresso il desiderio, Hiller fosse stato soprappreso al passaggio del fiume, questo generale non avrebbe potuto più ritirarsi, perchè mozzato ed intieramente schiacciato a Landshut. Se Ratisbona non fosse stata abbandonata al principe Carlo, gli avanzi degli eserciti del medesimo, oppressati sulle sponde del Danubio dall' esercito francese riunito, tagliati da Straubing, privati di ogni mezzo di costruire dei ponti, sarebbero stati ridotti agli ultimi estremi. Senza questi due controtempi, il grande esercito austriaco era compiutamente distrutto; Vienna abbandonata ad uno dei nostri distaccamenti ed al nostro esercito di Italia; la guerra finita in cinque giorni. Chi mai può fissar dei limiti ai risultati di tali avvenimenti, allorquando Napoleone, illuminato sulle mire dell' alleanza, sarebbesi trovato al centro dell' Alemagna, con un esercito vittorioso fin dal primo istante, per nulla staneo, pronto ad imprender tutto, capace di mandar tutto ad effetto?

A nessuna epoca della storia si è veduta simile battaglia, il cui felice successo è annunziato e quasi proclamato anticipatamente; data in un grande spazio ed in direzioni interamente opposte; preparata da ordini sì chiari e sì autentici; diretta sul terreno ed a veggente di chi

la concepiva; eseguita dalle stesse braccia, con una sì rigorosa precisione, con tanta rapidità, e col migliore impiego di tutti i mezzi. Tuttavolta, bisogna eccettuarne l'incesso delle battaglie di Napoleone in Italia, a Castiglione, ad Arcole, a Rivoli principalmente, dove il genio aveva superato l' esperienza. Le operazioni eseguite sopra un sì esteso teatro, ma derivanti sempre da un centro unico, da una grande e bella idea, sottoposte ad una regolare serie di concerti, non debbono andar confuse con il metodo opposto, di corpi sparpagliati a lunghe distanze, di combattimenti disgregati sopra linee smisuratamente estese, dove le più considerevoli forze scompariscono, dove manca dappertutto la superiore direzione. Il primo è il metodo di Daun, di Moreau; l'altro quello di Federico, di Napoleone.

Durante queste battaglie abbiamo vedùte tutte le mosse, per concentrarsi e dilatarsi, subordinate ad uno stesso progetto, farsi alla minuta, a tese, e nelle occorrenze le più favorevoli. Il terzo e quarto corpo, sulle prime lontani meglio di quaranta leghe, si trovano, fin dal secondo giorno delle operazioni, riuniti mercè la più audace mossa concertata, per entrare sulla stessa linea di battaglia, ed è a notarsi che il quarto corpo, in maggior distanza di tutti, percorre, nello spazio di tre giorni, trentasei leghe, bramoso di quegli allori che altri corpi venivano a cogliere prima di lui, ma dei quali esso assicurava la conquista. Napoleone forma de' distaccamenti a seconda dei bisogni di quel vasto campo di battaglia, che egli abbraccia in tutti i suoi punti. Nel mentre che Davout giugne sopra Neustadt, l' Imperatore ne fa sostenere la mossa da Lefebvre ed egli stesso attacca il centro e la manca del nemico sopra l'Abens, distaccando lo stesso Davout, con la metà del suo corpo, per rattenere tre corpi dell' Arciduca. Prima di trasferirsi sopra Landshut, dove va ad incontrare il corpo di Massena in marcia forzata fin dal 19, spedisce Lefebvre in aiuto di Davout, al quale invia il corpo di Oudinot. Prima di andare a combattere ad Eckmuhl, dà carico a Bessieres, d' inseguire il generale Hiller. Prima di farsi contro a Ratisbona, dirige Massena sul basso Danubio e sul basso Inn, ed i granatieri di Oudinot e di

Lefebvre sopra Landshut per sostenere Bessieres. Appena Ratisbona è presa, fa partire il corpo di Lannes per l'Iser e l'Inn, dove dovea formare la testa dello esercito, il quale precederà il principe Carlo sopra Vienna. Impertanto, non ha lasciato dubbiosa un solo istante la riuscita di sì bei concerti. Quantunque inferiore in numero, pure si prepara sempre la superiorità sui punti interessanti, disponendo alternativamente le sue masse nello scopo di servirgli o da teste di colonne per una parte, o di riserva per l'altra. Massena ed Oudinot, che han costantemente accerchiata la manca del nemico, e che erano destinati a prevenirla al passaggio dell'Iser, sono sempre a giusta distanza per dare spalla ai corpi impegnati nelle pugne. Nelle giornate del 20, 21 e 22, Davout, facendo testa alla maggior parte dello esercito nemico, riceveva a proposito i soccorsi che gli erano necessari, e teneva alle spalle riserve pronte a sorreggerlo. Quando anche il giorno 21 fosse stato alquanto respinto, l'esercito, dovendo fare il giorno 22 qualche lega di meno, avrebbe avuto maggiori forze e maggiori probabilità di riuscita.

Giammai l'ascendente del comando superiore brillò tanto quanto in queste battaglie; giammai si è meglio veduto in qual modo gli avvenimenti dipendano da un solo uomo; giammai han mostrato tutto ciò che possono la previdenza, il colpo d'occhio, l'attività insieme. Questa lunga operazione fu come una partita giuocata tra i due generali in capo, con la differenza che il nostro, col suo occhio di aquila, si solleva sullo *scacchiere*, vede nel gioco dell'avversario, ne penetra i calcoli, ne indovina le intenzioni, ed agisce non solo secondo la mossa dei pezzi, ma secondo la conoscenza che ha del genere d'ingegno e dell'indole del medesimo, per cui, fatto padrone degli eventi, dirige la partita a sua volontà. In quell'immenso teatro non erano perduti nè un soldato, nè un momento, nè il menomo vantaggio del terreno, al cospetto di nemici che non badavano a trar partito, sia dalle forze, sia dal tempo, sia dalle situazioni. Non si commetteva una sol pugna senza scopo determinato e spesso decisivo; quindi ne risultava una somma gloria per lo esercito assalitore, e soprattutto un gran profitto per la umanità; imperocchè, nelle guerre

mal condotte, perdesi inutilmente più della metà di uomini, o per combattimenti dati controtempo, o per le malattie, conseguenze delle campagne prolungate. Quì Napoleone giugne superiore in forze su tutti i campi di battaglia, quantunque avente a sua disposizione minori truppe dell' avversario. Egli ottiene, pel valore delle masse e per quella superiorità numerica che si è proccurata, non meno che per l'abilità delle disposizioni, trionfi meno contrastati, a prezzo non caro per la umanità, molto più decisivi. Presso il nemico accade tutto al contrario, il perchè, quasi sempre inferiore in numero nelle azioni, sperimenta perdite molto più considerevoli. Nessuno al par di Napoleone ha risparmiato il proprio esercito; nessuno se ne è tanto occupato; nessuno ha meritato come lui, malgrado tutte le critiche (e ne avremo delle pruove ad ogni passo), i titoli, di conservatore e di padre dei propri soldati, i quali sono i primi ed i più belli per un generale. Infelice colui che non sa risparmiare il sangue dei suoi concittadini e che prodiga quello del nemico! Infelici quegli allori tinti di un sangue inutilmente versato! Anche in mezzo ai più furiosi combattimenti, il guerriero magnanimo non sa obliare i sacri dritti della umanità.

Gli ammirevoli concerti di Napoleone debbono servire di lezione e non di modello; e bisogna studiarli e non copiarli. Colui il quale saggiasse di eseguirne dei simili, anche in casi del tutto analoghi, perderebbe al certo l'onore e l'esercito. Per osarne il tentativo e per riuscirvi, bisognerebbe avere la onnipossanza del genio e del comando, unitamente alla più assoluta devozione ed alla più intera fidanza per parte delle truppe. Le occorse giornate presentano in particolare preziosi esempi circa una delle parti più difficili della guerra. Si imparerà in esse in qual modo puossi arrestare l'esecuzione di una operazione incominciata, e distruggere i tanto decantati vantaggi della iniziativa. In effetti, l'Arciduca, quando venne Napoleone, era in piena mossa, ed andava a raggiungere lo scopo che da lungo tempo si proponeva. Se i due capi avessero avuta egual forza, anche nella prima classe dei generali moderni, l'Imperatore si sarebbe affrettato a guadagnar di nuovo, per Donawerth e Ratisbona, la manca riva del Da-

nubio, ed avrebbe guardate queste due teste di ponte, riunendo le due ali del suo esercito tra Neustadt e Neuburgo, obbligando l'esercito nemico a far lunghe mosse senza passare il Danubio. Così praticando, sarebbero scorse settimane e mesi senza darsi luogo a nulla di decisivo, vedendosi una campagna alla Daun o alla Moreau. Se i due eserciti fossero stati egualmente superiori, l'esercito austriaco avrebbe continuata la sua punta in mezzo alla nostra operazione; sarebbesi precipitato sul corpo di Davout e l'avrebbe ributtato in Ratisbona, donde, commettendolo ai corpi della manca riva (ed al cannone delle alture di Stadt-am-hof, se la città sostenevasi ancora), sarebbe ritornato a piombare successivamente ed in massa sul centro e sulla manca dello esercito francese, probabilmente battendoli. Debbesi supporre che Napoleone avrebbe operato con minore audacia, se l'esercito nemico fosse stato tanto forte. Egli disse, fin dal principio della sua carriera: *la guerra è un affare di tatto*. La prima cosa è di sapersi contro chi e con chi si guerreggia. Quanto a noi malgrado tutte le asserzioni, dichiariamo che fino a tanto che non ci si presenterà una dimostrazione in contrario, riguarderemo questa operazione dello Imperatore come la più bella stata eseguita nei tempi antichi e moderni, quella i cui progetti sono più autenticamente provati, i cui calcoli sono i più maravigliosi ed i più positivi.

O campi di Laber! campi illustrati dalle più clamorose vittorie, dove i primi capitani della nostra epoca disputavano la sorte del continente! terra classica di grandi operazioni, ben altramente notevole che tanti campi di battaglia oggetti di un rispettoso culto! Voi siete il più bel monumento del valore e del genio; sulle vostre immortali pianure sta scritta pei secoli la gloria degli eserciti francesi! Finchè si leggerà nella storia che delle battaglie sono state commesse dallo stesso generale e dalle stesse truppe contro ad eserciti superiori, il 19 a Thann e ad Arnhofen, il 20 a Rohr e Rottemburgo, il 21 a Landshut il 22 ad Eckmuhl, il 23 a Ratisbona, la posterità rimarrà colpita d'ammirazione. Allorquando saranno i risentimenti calmati, e le passioni smortite, allorquando saranno dissipate le nubi onde il vostro splendore

è avvolto, vedrete accorrere da tutti i paesi dell'Europa i militari e soprattutto i giovani francesi per visitare religiosamente tutte le vostre posizioni. Con la corrispondenza di Napoleone alla mano, assai più preziosa di qualunque altro *Commentario*, essi andranno a studiare la teoria delle operazioni strategiche, la conoscenza del terreno, la pratica dell'insieme, l'uso delle forze, l'opportunità dei distaccamenti, tutti i secreti delle battaglie e delle grandi mosse concertate, l'arte infine di dilatarsi o di concentrarsi a proposito, di dirigere le mosse sullo scacchiere secondo le disposizioni del nemico. L'ammirazione loro crescerà senza misura allorchè riconosceranno che tutto fu anticipatamente preveduto e disposto, allorchè leggeranno nelle lettere il programma degli avvenimenti. Avventurosi se, garentiti da questa corrispondenza, i nostri scritti possano conservarsi per ottenere qualche interesse! Fortunati quando ci sarà permesso di rivedere un' altra volta le colline di Pfeffenhofen, il ponte di Landshut, l'altro di Eckmuhl, il molino di Stangl, i boschi di Roking, infine tante posizioni impresse nella nostra rimembranza di quel magnifico teatro della gloria nazionale!

Massena, sempre grande in mezzo alle battaglie, sempre degno di occupare il secondo posto, dopo il primo di tutti, Davout di giorno in giorno più capace del comando, diedero a Napoleone pruove di zelo e di attaccamento, qualità che cominciavano a divenir molto rare per esser lodate, e che questi marescialli non seppero mai smentire! Ma Lannes fu l'*Achille dello esercito*, *la sua spada sterminatrice*, nelle cinque descritte giornate, avvegnachè egli, con le stesse truppe, pugnò a sì grandi distanze, ad Ernhofen, a Rottemburgo, a Landshut, ad Eckmuhl a Ratisbona. Perchè mai dovevano con tanta prestezza terminare quei destini che con tanto splendore si sviluppavano, che toccavano la maturità del più sublime ingegno, che avrebbero potuto tornar tanto utili alla Francia nei giorni di prosperità o di sventure? Presso un capo così illustre, i generali, gli uffiziali, l'esercito intero, giovani e vecchi soldati, cavalieri e fanti, Francesi ed Alemanni, tutti mostraronsi degni del gran capitano. Tali

prodigiose vittorie, il genio che manifestava a tutti gli occhi il suo potere, incatenavano le focose e vili passioni, che in tutti i tempi, anche sotto alla repubblica, eran divampate tra i comandanti dei corpi di esercito, e che si facevano sentire ancora lontano dagli sguardi del trionfatore...... Ma non oscuriamo anticipatamente i bei momenti di gloria e di prosperità che ci occupano.

Le vittorie di Napoleone, ammirevoli in se stesse, furono coronate dai più grandi risultati, cioè, il disordinamento degli eserciti austriaci, il possesso delle strade della capitale, la invasione del paese e la distruzione dei contrari preparativi, dei magazzini, delle landwehrs, delle milizie, infine, la perdita delle efimere conquiste degli arciduchi Giovanni e Ferdinando. L' Austria era violentemente scossa e più che a metà vinta; ma il terribile colpo ricevuto sentivasi anche più di lontano in tutta l' Alemagna ed eziandio in tutta l' Europa. » Queste giornate, dice il generale Stutterheim, attiepidirono o cangiarono le disposizioni morali e politiche che potevano giovare all' Austria, e sconcertarono il progetto generale della guerra .... ». Prima di aver potuto comparire tutta intera sul campo di battaglia, l' alleanza del 1809 fu battuta e dispersa nelle pianure della Laber. I progetti della stessa dipendevano dalla riuscita del primo affrontamento, il quale, se fosse stato dubbioso, e soprattutto contrario a Napoleone; se soltanto questi, postergando l' attacco, avesse aspettati i suoi nemici o scagliati colpi meno sicuri, immediatamente sarebbe stato rigettato dall' altro lato del Reno e schiacciato dall' Europa armata.

In quello stesso momento scoppiavano da tutti i lati, nel Tirolo, nella Vestfalia, nella Prussia, ec., ec., le insurrezioni da lungo tempo preparate. Gli Austriaci aspettavano con impazienza quelle d' Italia, sulle quali avevano stabilito, come vedremo più appresso, molte speranze. I trionfi di Eckmuhl smorzarono l' incendio pronto a dilatarsi dal Baltico al Tirolo ed al Mediterraneo, consolidarono, pel momento, la fede vacillante della Prussia e della Russia, ritardarono la partenza della spedizione inglese, scompigliarono il progetto concertato contro il Belgico e la Olanda, finalmente, compressero e distolsero, nel-

l'interno della Francia e nei suoi eserciti, quegli intrighi che avrebbero potuto avere funeste conseguenze. Alleati o nemici, tutti videro gli affari dell'Austria e della alleanza interamente decisi, e Vienna occupata tra poco dai Francesi.

Lo storico sarà mai ridotto a vani scuse se, dopo aver lodato, forse con eccesso secondo talune persone, vedrassi costretto a spander qualche biasimo? Ma perchè tanti riguardi allorchè è forza confessare, che, trovandosi fra le fortunose potenze del secolo e la più terribile di tutte le avversità, ha dovuto obbedire alla onnipossente voce della verità! Che diverrebbe mai la storia, se fosse obbligata di approvar tutto, senza poter mettere delle ombre al chiaro dei suoi quadri? Quale uomo sarebbe così poco dilicato da assumersi tanto vergognosa meta? La storia limitata ad un' arida cronologia, non avrebbe nè utilità nè interesse, se non si attenesse a dipingere i principali personaggi più per le loro azioni che per le loro parole.

Non basta che lo storico, sotto al manto della giustizia e della imparzialità, racconti i fatti con esattezza; ma deve pure specificarli, sia pei loro rapporti colla morale, la giustizia e la umanità, sia pei risultati e per la gloria che li accompagnano. Nelle azioni dubbiose ed eziandìo in qualche caso, ei non può lasciare incerte le opinioni. Senza l'adempimento di questi doveri, la storia mancherebbe al suo scopo principale, non presenterebbe nè esempi nè lezioni, ogni emulazione sarebbe spenta nelle grandi anime, ogni previdenza diverrebbe impossibile per l'avvenire, ogni giudizio nullo per la posterità. Il genere di memorie per noi adottato, pubblicate in presenza dei contemporanei, lasciano maggior libertà per le ricerche, più latitudine nelle decisioni che su di esse si fanno, non sono pronunziate in ultima e diffinitiva istanza, ognuno può appellarne. I *memorialisti* raccolgono i documenti e danno le prime relazioni; quelli che hanno assistito agli avvenimenti producono la loro testimonianza; la storia, giugnendo in seguito, pronunzia la decisione terminativa.

Il militare che scrive memorie sulla guerra, ha pure dei doveri non meno rigorosi, dai quali non potrebbe esi-

mersi senza rendersi colpevole di una inescusabile debolezza, e senza esporsi ad essere rimproverato di ignoranza nell' arte che professa. Egli deve non solo presentare con chiarezza e verità le azioni dei generali, ma pronunziare eziandìo il proprio giudizio sui loro metodi, sulle loro teorie, sulle loro disposizioni; il perchè in una scienza la quale non può avere principii ben fissati e riposa sulla esperienza e sulla osservazione, i fatti sono citati o come esempi o come lezioni, i trionfi come autorità. Neppure è permesso allo storico militare di separare le azioni dei generali dalle gravi ragioni che le hanno determinati, per quanto lodevoli le seconde possano essere; e tutto ciò che egli può fare è di annunziarle.

Napoleone, spiegando i suoi progetti, le sue ragioni, le sue disposizioni, si presenta egli stesso innanzi ai suoi giudici; ma ci vediamo molto più imbarazzati per esporre la condotta del principe Carlo. Sulle prime dobbiamo far distinguere la differenza dei materiali e dei mezzi che dalle due parti sono in nostro potere. Lavorando sui numerosi documenti dello esercito francese, sul nostro giornale molto circonstanziato, osando sperare di indovinare mercè le regole dell' arte, mercè uno studio non interrotto del metodo di guerra di Napoleone, quelle disposizioni metodiche che possono esser rimaste celate od anche quelle ispirazioni del genio non raccolte; possediamo solo per l'esercito austriaco relazioni uffiziali e memorie dal cominciamento di questa compagnia fino alla battaglia di Eckmuhl, ed inoltre la conoscenza dei fatti e dei risultati sufficientemente comprovati. Impertanto, l' esercito nemico essendosi trovato, fin dal principio delle operazioni, sotto l' ascendente delle mosse di Napoleone, riesce più difficile lo specificare le ragioni che il diressero, e per iscoprirle abbisognerebbe che non vi fossero stati nè errori, nè controtempi, il che non si potrebbe ammettere. Laonde, da un lato, gli ordini, le corrispondenze, i rapporti sono ben conosciuti; dall' altro, tutto è nascosto, tutto è incerto. Fra i rovesci sperimentati dagli Austriaci e fra le dissenzioni che li divisero, come accade a tutti i disgraziati, l' autore cammina nella oscurità; per cui gli sarà facile d' ingannarsi, e spesso po-

trà biasimare ciò che con maggiori lumi forse avrebbe approvato; non omesso di essere stato obbligato a tenersi ben vigilante contro alle pubblicazioni dello esercito austriaco. La lealtà del principe Carlo deve aver molto sofferto nel distendere la relazione della presente campagna, perchè non mai l'inesattezza era stata spinta tanto oltre quanto nei bullettini delle battaglie di Eckmuhl, soprattutto in ciò che si disse dopo le giornate di Essling. Secondo questi rapporti, lo esercito austriaco fu costantemente vittorioso, quantunque ritirandosi sempre, e se il nostro avanzò, successe a forza di errori. Al dire degli stessi bullettini i nostri sono *oracoli*, e per giudicar gli uni e gli altri, basta paragonarli o fra loro, o con gli avvenimenti, o con la corrispondenza dell' Arciduca e del generale Grunne. Forse, alla fine dei documenti, daremo la traduzione di qualche bullettino dello esercito austriaco.

A misura che ci ingolfavamo nel racconto e nello esame di questa campagna avevamo adottata una opinione, la quale per altro ci si è spessissimo presentata alla mente nel corso degli avvenimenti. Allora ci piacque ed ora ci piace di pensare che il principe Carlo fosse combattuto fra i suoi alti lumi, le sue teorie, la sua esperienza della guerra, i suoi sentimenti personali, il suo politico convincimento, il suo patriottismo. « Nel mentre che gli » Stadion (così si esprime il conte di Grunne) dediti agl'in» teressi della lega dei sovrani e dell' aristocrazia, si abban» donavano ai loro progetti, ed esponevano, per estranei » interessi, i destini della monarchia austriaca, il sangue » ed il riposo dei popoli, il principe, da vero cittadino, » pensava soprattutto alla conservazione della patria. Dopo » di avere impedito che la guerra scoppiasse, trovossi, a suo » malgrado, in essa strascinato, quando erasi renduta inevi» tabile, e vedeva tutta la profondità dell'abbisso nel quale » l'Austria veniva spinta, per cui dovette costantemente pre» ferire le operazioni più prudenti, e riserbare le sue forze » a tempi più quieti ed a migliori occasioni ».

Se la condotta dell'Arciduca ci è sembrata qualche volta poco conforme ai principii conosciuti della scienza, soprattutto diversissima dalla strategia interamente di genio e sì at-

tiva del nostro avversario, ci è stato impossibile di non farlo osservare, essendo questo uno de' primi doveri che ci siamo imposti, e l'obbligo correndoci di oppugnare dovunque incontriamo i detrattori della nostra gloria. Costoro, senza l'autorizzazione del principe, costituendosi i difensori de' suoi metodi, hanno inventato ordini e stratagemmi ai quali questi forse non pensò, e pei quali avrebbero dovuto aspettare che egli stesso si fosse spiegato. Qualunque sieno stati i nostri giudizi, non ci sentiamo meno disposti a confessare i gran risultati ottenuti dall' Arciduca col suo metodo di operazioni lento ma sempre sicuro. Nulla dando al caso, quantunque concedendo troppo alla prudenza, cominciando tardi le affrontate, senza spingerle mai all'ultimo termine, riserbandosi sempre i mezzi di tenere in serbo o di ritirare una parte delle sue truppe intatte, l' Arciduca ha salvato il suo esercito, la monarchia austriaca, e forse le potenze, sì poco riconoscenti, dell'alleanza. Ed invero che cosa mai sarebbero esse addivenute, se nel 1809, distrutto l'esercito austriaco sotto alle mura di Ratisbona fin dal principio della guerra, Napoleone avesse voluto dimandar conto alla Prussia dei suoi preparativi, alla Russia delle sue lentezze, mentre che questa era molta occupata con la Svezia e la Turchia? Che cosa mai sarebbero addivenute più tardi, se l' Austria non fosse stata conservata abbastanza poderosa per intervenire nel 1812 e 1813 nei negoziati e nelle battaglie? Con altri generali, nelle mani di quelli della corte di Vienna, i quali si fecero i nemici dell' Arciduca Carlo, l'esercito austriaco sarebbe stato probabilmente perduto fin dal principio tra l'Iser ed il Danubio, ovvero ad Essling e Wagram. Allora la monarchia ed anche altri paesi sarebbero rimasti in balìa di un nemico il quale non si era abbastanza tenuto in conto per aspettarsene molti riguardi.

Abbiam dovuto modificare una parte delle nostre prime osservazioni; ma ci tornerà difficile il far sempre distinzione tra i principii militari ed i principii politici o pratriottici dell' Arciduca. Lo dichiariamo qua una volta per tutte, ed impegniamo i nostri lettori a non perder di mira queste considerazioni in mezzo ai nostri giudizi. I due eserciti si riunirono per confessare che in tutto ciò che era perso-

nale al principe Carlo, egli aveva operato sempre con un attaccamento, un disinteresse, una bravura che non potrebbero esser lodati abbastanza, e si degnò puranche di accettare dalle mani del suo avversario il più splendido di tutti gli attestati, la semplice croce del prode soldato, che l'Imperatore si onorava di portare egli stesso.

Pieni di rispetto pel principe Carlo, il quale, durante questa guerra e posteriormente, acquistossi tanti diritti alla stima dei militari francesi, protestiamo la pena che proviamo pronunziando rigorose opinioni sui falli che abbiam creduto scorgere nel condurre le sue operazioni, dipendenti o dal suo stato maggiore, o dagl' incidenti morali nei quali si trovava. Ma l' arciduca Carlo essendosi mostrato il più degno avversario di Napoleone, quello che più poteva avvicinarlo per riputazione, quello che il grande uomo maggiormente apprezzava, è abbisognato stabilire un ampio ed esatto paragone tra l' uno e l'altro. Da tre anni Napoleone è morto ne' ferri (1). Il tempo dell' adulazione è passato per lui. Tutte le sue azioni sono, per contrario, amaramente censurate ogni giorno da qualunque scrittore. È mestieri dunque discuterle ed esporle in tutto il loro splendore, ed il paragone tornerà ancora a gloria dell'Arciduca. Collocato vicino a *suo nipote*, vicino a quello che egli stesso chiamò *il più gran capitano del secolo* (2), rimase ben superiore a tutti i generali stranieri. Altronde, egli scrive le sue campagne, sviluppa le sue teorie strategiche, per cui facilmente risponderà alle presenti nostre osservazioni. Se egli non si degna di darsi questa pena, non mancheranno uomini, i quali, in tutti i paesi, si porranno dal suo canto, mentre che l'infortunio e la morte, rimangono senza cortegiani e conservano appena pochi amici.

In seguito delle brillanti giornate per noi descritte, ben ci asterremo, pel momento, di stabilir dommatici principii, o di fregiare con questo nome i risultati spesso forzosi di fatti disgregati; risultati determinati allora dalla potenza del genio e dal valore, ma il più spesso dagli scherzi di un cieco azzardo e non sempre a sufficienza comprovati. Non

(1) Il general Pelet scriveva queste memorie nel 1824.
(2) Vedete appresso la lettera dell' Arciduca.

fisseremo per assiomi verità che tutti comprendono. Non saggeremo d' insegnare per *ragione dimostrativa* i segreti della vittoria. Quanto a noi, la gran guerra è più una arte che una scienza. Si nasce guerriero come si nasce pittore o poeta; e si può divenirlo, con doni naturali, mercè il costante studio dei gran maestri, delle loro azioni, dei loro metodi. Ci contenteremo al presente di esporre gli avvenimenti con chiarezza, di cercare le cause conosciute o presumibili dei trionfi e dei rovesci, di presentare i loro effetti e le loro conseguenze, in fine di dare degli esempi, permettendoci di mostrare in ciò che essi hanno di bello e di grande, ciò che debbesi aver cura di non imitare. Abbiam rilevati i falli o gli errori quando, a nostro credere, per tali ci sono sembrati. Abbiamo indicate le operazioni che si sarebbero per noi riputate convenevoli nelle diverse supposizioni. Qui la meta più spinosa pareva meno difficile e medesimamente istruttiva; giacchè s' impara tanto con ciò che bisogna schivare quanto con ciò che si deve seguire. A queste si limitano, secondo noi, le lezioni nelle parti sublimi della guerra.

CAPITOLO XII.

Napoleone prepara la sua marcia sopra Vienna, l'arciduca Carlo si ferma a Cham per tutelare la Boemia.

Due terzi dello esercito austriaco venuti alle prese erano stati compiutamente battuti, sperimentando gravi perdite; e l'altro terzo, ributtato alla riva opposta del Danubio, ritiravasi verso le montagne della Boemia. Napoleone, signore di Ratisbona e della dritta riva del fiume, aveva mandato Bessieres con alquante truppe ad inseguire Hiller, il quale, il giorno appresso della presa di Ratisbona, ritornava sopra i suoi passi ed attaccava questo maresciallo.

Qui si presenta una gran quistione di politica e di guerra. Che cosa mai dovevan fare in quel momento i capi dei due eserciti? Non guari si è lodato l'Arciduca per la sua ritirata in Boemia, e si è biasimato Napoleone per non aver inseguìto e distrutto un esercito battuto. Gli Austriaci hanno accusato quest' ultimo di avere per orgoglio marciato sopra Vienna; ed i nemici dello stesso han ripetuto e fatto plauso alle accuse.

Nella impossibilità in cui ci troviamo di consultare tutti i documenti e di penetrare nei particolari dei progetti, principalmente di quelli che non ebbero un principio di esecuzione, ci vediamo costretti di porci nel luògo dei personaggi che operarono, e di investigare quali potettero essere i loro disegni, nelle posizioni conosciute. Esaminiamo così questa importante quistione.

L'arciduca Carlo non poteva condursi altrimenti di quello che fece, perchè doveva porsi al più presto in sicurezza. La sua marcia sulle posizioni formidabili di Cham non fu una mossa forzata, conseguenza delle rotte próvate dall'esercito austriaco sopra tutti i punti fra il Danubio e l'Iser, e della mozzatagli linea di ritirata nella gola del Danubio, la quale era venuto ad occupare da così lontano ed aveva un grande interesse di conservare e tanta facilità di difendere. In questa marcia non havvi argomento nè di biasimo nè di lode, e sembra che il principe si arre-

stasse quando fu sicuro che l'esercito francese non lo inseguiva, e si mettesse in movimento quando seppe che Napoleone procedeva sopra Vienna.

L'Imperatore fece ciò che doveva, ciò che era più vantaggioso alla sua causa e più nocevole a quella del nemico, ciò che aveva avuto intenzione di fare preparandovisi fin dal principio. In effetti, due marce indietro Ratisbona, il principe Carlo aveva trovato un paese di montagne e di gole, ossia la Boemia, dove la difesa è sì favorevole, e sì considerevoli sono i mezzi per imprenderla. Alla riva dritta del Danubio, il generale Hiller erasi rannodato e rinforzato sopra l'Inn, ed avanzavasi pure sopra Neumarck. Se Napoleone seguiva il principe Carlo in Boemia, abbandonava il Danubio e la linea di operazioni che si era prescelta e che aveva testè conquistata, commetteva l'intera pianura della Baviera alle intraprese di Hiller, collocava di nuovo i due suoi eserciti sulle due opposte rive del Danubio, in posizioni vantaggiose pel nemico e sfavorevoli per noi; e se ingolfavasi di una o due marce al di là di Ratisbona, lasciava tutta la libertà al principe Carlo di riguadagnare a Passau od a Lintz la sua linea sulla dritta riva del Danubio, di congiungersi colà ad Hiller, di difendere questa importante gola e gli approcci di Vienna, di ritornare sopra l'Inn o di riunirsi al principe Giovanni. Così praticando Napoleone perdeva il più bel frutto della battaglia di Eckmuhl e delle operazioni tra l'Iser ed il Danubio; nè per far ricongiungere lo esercito austriaco egli lo aveva separato in due parti, rigettandole sulla manca riva del Danubio, al di là della vera linea di operazioni dalla Francia sopra Vienna, la sola donde puossi tutelare questa capitale e prolungare la guerra. L'imperatore non era l'uomo da abbandonare in tal guisa tutto il vantaggio della vittoria, della sua posizione e del terreno.

Sarebbe lo stesso che sconoscere tutto, il sostenere la contraria opinione; ed in fatti abbiamo veduto che da Ratisbona a Vienna la strada per la Boemia è malagevole, difficile, e forma una gran giravolta; mentre che quella costituente la corda di questo arco è bella e diretta ed era occupata da Napoleone unitamente alla riva dritta del Danubio. Vienna sta su questa stessa riva, cinta da forte

muraglia suscettiva di una certa resistenza; nè può sperarsi di mettervisi piede se non mediante una rapida marcia od un risoluto assalto. Essendo così conveniva mai lasciare al nemico il tempo di porsi in difesa nella sua capitale e di compiere le leve in massa? Conveniva mai rimanergli i mezzi di fermare lo esercito francese innanzi Vienna e di conservare questo punto per far difilare l'esercito del principe Carlo? Allora la guerra avrebbe menato per le lunghe, perciò non vi era un sol momento a perdere per compiere la divisata impresa.

Tutte le ragioni politiche e militari riunivansi dunque in favore della pronta occupazione di Vienna. Molti scrittori stranieri ne confessavano la necessità, e Napoleone non doveva stare in forse a marciare. Ed in vero, egli trovava tutti i vantaggi in questa mossa, perchè manteneva separati i diversi eserciti austriaci pel tempo che gli era necessario, concentrava intorno a Vienna le forze che teneva nell'Alemagna e nell'Italia, richiamava al centro della monarchia gli eserciti destinati ad insorgere tutti i paesi fino alle frontiere della Francia ed a molestarla, incuoteva timore ai suoi palesi ed occulti nemici. Napoleone aveva ancora un'altra ragione per imprendere il cennato movimento, nascente dall'affezione più che dall'interesse, allora vivamente palesata, di liberare sollecitamente le sue belle provincie d'Italia dal peso e dai pericoli della guerra; ed il più pronto mezzo di riuscirvi era l'occupazione di Vienna. Ogni altra condotta sarebbe stata un errore, per cui, immediatamente dopo la vittoria di Landshut, non perdette un solo istante, ed il maresciallo Bessieres, spedito anticipatamente, gli preparò la strada di Vienna.

L'unico partito dunque che rimaneva al principe Carlo pel momento, era di ritirarsi sulle montagne della Beomia, le cui vicinanze pareva avesse cercato di difendere. Ma quale fu in essenza il suo vero disegno? Credeva forse di esser realmente inseguito dallo esercito francese? Pensava quindi di ritornare sopra Lintz, per covrir Vienna, congiungersi ad Hiller e ripigliare l'offensiva? Si offrì forse una tal mossa alla sua mente quando Napoleone fece la sua sopra quella capitale? Noi pendiamo per quest'ultima sup-

posizione : ed in effetti abbiamo veduto che da Ratisbona a Lintz ed anche a Vienna, per la dritta riva del Danubio, la strada forma una linea quasi dritta, in una pianura eguale e senza ostacoli, giacchè eravamo signori, o quasi signori, dal ponte dell' Inn a Passau. Per la manca riva non havvi, lungo il fiume, alcuna strada ruotabile, bisogna passare per la Boemia, traversare due catene di montagne, il *Bhomer-wald* ed il *Monhartz-berg*, e fare un lunghissimo giro molto più difficoltoso per ritornare a Lintz che per giugnere fino a Vienna. Se l' Arciduca avesse veramente conceputo il progetto di sorpassare Napoleone, sull' uno o l' altro punto del Danubio, avendo un cammino maggiore a percorrere, non si sarebbe fermato a Cham ed a Budweiss. Altronde, il bullettino austriaco non annunzia alcun disegno di mossa, imperocchè dice, che » dopo essersi riposato, il principe Carlo si dispone ad in» ceppare il nemico da tutte le parti, ed a profittare delle » occasioni favorevoli che potranno presentarsi. Evvi a » dippiù un compiacimento per avere egli affrenata la rapidità » ordinaria delle operazioni di Napoleone ». Finalmente il bullettino della battaglia d'Asparn esprime « che dalla po» sizione di Cham riusciva anche facile di poter stendere » la mano ai popoli, i quali languivano sotto il peso del » dominio francese ».

Che che ne sia, l' Arciduca, fin dal giorno 23, dirigendo la sua ritirata sull' alta Regenz, e sulle due strade della Boemia le più vicine, inviò la divisione Saint-Julien a Cham, dove temeva di esser prevenuto per la strada di Straubing. Il giorno appresso 24, continuò questa mossa, per cui furono inviati il terzo corpo e la prima riserva a Cham, il quarto a Bruck, il secondo a Nittenau, lasciando una retroguardia a Kirn, con Bellegarde che seguiva sempre la strada maestra verso Schwarzenfeld e Schwandorf. Finalmente, il giorno 25, dopo aver fatto dodici leghe in tre giorni, l' esercito austriaco prese sito a Cham, sulla riva dritta della Regenz, col quarto corpo a manca sulla strada di Furth, col terzo corpo a dritta su quella di Retz, col secondo corpo al centro, colla riserva indietro, e col quartier-generale nel villaggio di Katzberg. Il general Klenau, avendo dato alle fiamme il ponte di Nittenau, si ri-

trasse sulla posizione di Cham, molto forte, garantita dalla piccola Regenz, cinta da paludose praterie alla sinistra riva e da vantaggiose alture a destra, sulle quali sprolungavasi l' ordinanza austriaca, poggiata a molti attigui burroni, per cui facile ne era lo spiegamento, e tale da potersi difendere con gran profitto. Il primo corpo era stato collocato a Schontal sulla Schwartza, per sostenere la dritta dell'Arciduca tenendo la piccola strada di Retz, per intercidere la via di Waldmunchen, e per servire di riserva e di appoggio alla posizione di Cham. Non altro rimaneva all'Arciduca, stando al calcolo di Stutterheim, che un esercito di 54000 uomini fermato a Ratisbona, in tutto 78000 col corpo di Bellegarde, il quale non aveva sofferto alcuna perdita; ma non andò guari e gli giunsero dei rinforzi ed i terzi battaglioni galiziani.

Il principe Carlo si trattenne nella indicata posizione dal 25 al 28, senza dubbio fino alla notizia dell' arrivo di Massena a Passau nel giorno 26. In questo stesso giorno, egli, occupato sempre del progetto di difesa locale, mandò nove battaglioni e poca cavalleria a custodire le gole che dal Danubio salgono nel Boh-mer-wald alla guida del general Klenau, il quale stabilì il centro di sua linea a Winterberg e recossi al luogo indicato tenendo Neumarck e Stubenbach. L'Arciduca spedì pure il generale Stutterheim, con due reggimenti di cavalleria, sopra Lintz, il quale ebbe a marciare per Klattau, Budweiss e Freystadt, sola strada che poteva battere lo esercito. Il general Stutterheim dice di avere avuto l' ordine di darsi fretta, e nella supposizione che il generale Hiller fosse ributtato sopra Steyer, di assicurarsi dei ponti di Lintz e di Mauthausen pel passaggio dell' Arciduca, quando non temesse di vederli cadere nelle mani dei Francesi, altrimenti doveva rompere il primo ponte, e far discendere i battelli dal secondo a Kerms, ad oggetto di tener pronti i mezzi di traghettare il Danubio colà, se fosse divenuto impossibile di passare più insù. Pare che questo sia un pretesto escogitato dopo il fatto, l' oggetto vero essendo probabilmente quello di stabilire una comunicazione sicura e celere col generale Hiller; senza di che l' Arciduca avrebbe dovuto far sorreggere Stutterheim da battaglioni di fan-

teria, mandandoli o per Winterberg o per la Regenz sopra Lintz, seguendo le molte disastrose strade della manca riva del Danubio; ed il generale Stutterheim si sarebbe potuto addurre a Lintz o Mauthausen in sei giorni, ossia il giorno 2, e per conseguenza prima di noi. A parer nostro queste disposizioni porgono la pruova che l'Arciduca occupavasi in realtà di difendere gli approcci della Boemia.

Il maresciallo Davout, con tre divisioni di fanteria ed alquanta cavalleria leggiera, era incaricato dallo Imperatore « di seguire la ritirata del nemico, di infestarlo, d' in» signorirsi delle bagaglie, di dare frequenti notizie del» l' Arciduca e di Bellegarde ». Nel giorno 24, la cavalleria leggiera del maresciallo giunse a Regenstauf, l'intero corpo di esercito stava innanzi Stadt-am-hof, il quarantottesimo, unitamente a due reggimenti di cacciatori, osservava ad Etterhausem la strada di Nuremberga, seguita da Bellegarde. Nel giorno 25, la vanguardia attacca a Nittenau il nemico, il quale si difende fino alle quattro della sera, ed all' avvicinarsi della divisione Gudin mette alle fiamme il ponte e si ritira. Il maresciallo passa la notte a Regenstauf con la prima divisione, mentre la seconda era a Zeillarn.

Nel giorno 26, la vanguardia traghettò la Regens, ebbe un' affrontata a Pruck, e, riconoscendo il nemico poderoso, si addusse di nuovo innanzi Nittenau, dove il maresciallo aveva stabilito il suo quartier-generale e la terza divisione, rimanendo la prima ancora a Regenstauf e la seconda a Kirn. I giorni 27 e 28 il maresciallo, il quale aveva medesimamente per iscopo di osservare l'Arciduca, e di tutelare Ratisbona e Straubing, durante la mossa dello esercito si addusse sopra Kirn, collocando la cavalleria leggiera sulle alture di Pruck e di Falkenstein, la prima divisione tra Irlbach e Gonnersdorf, la seconda ad Actenthau, la terza a Nittenau e Kirn.

Il principe Carlo, prevenuto infine della marcia del nostro esercito sopra Vienna e dell' arrivo del maresciallo Massena sopra l' Inn, si decide a partire, benchè un poco tardi, per Lintz o Krems, e cerca di mascherare, mediante simulacri di guerra, il movimento che fa, il quale ha effetto il giorno 28. Il giorno appresso la nostra ca-

valleria leggiera essendo a Cham, il maresciallo Davout manda la prima e la seconda divisione sul Danubio a Pfetter e Venting. Il giorno 30 si reca a Straubing, e tiene la seconda divisione con se, la prima a Plattling, la terza a Pfetter, per cui sta a giusta distanza di seguire la colonna dell'Imperatore. Il 2 maggio colloca il quartier-generale a Passau, dove dimora il giorno 3, con la divisione ducale di Sassonia, agli ordini di Rouyer, accampata sul monte della Trinità presso Ratisbona.

Si è veduto che fin dalla sera del giorno 21, Napoleone aveva mandato il maresciallo Bessiers con la cavalleria leggiera di Marulaz ad insegnire il corpo del generale Hiller. Nella stessa sera il maresciallo arrivò a Geissenhausen, fu il giorno dopo sorretto dalla divisione bavarese de Wrede e dalla divisione Molitor distaccata dal quarto corpo, si recò in potere delle bagaglie, un equipaggio di ponte e molti prigionieri, ed ebbe l'ordine di avanzarsi sopra l'Inn e la Salza, con le due divisioni di fanteria, e di occupare Braunau. Il maresciallo Massena, nel giorno 23, aveva ricevuto il proposito di marciare sopra Straubing, d'insignorirsi del ponte del Danubio, e di spinger partite sulle due rive; bene inteso che se il ponte di Straubing fosse rotto doveva traghettare l'Inn e bloccare Passau, assumendo il comando provvisorio di tutte le truppe riunite sul detto fiume. Il maresciallo giunse la stessa sera a Straubing di molto buona ora, annunziando che i due ponti erano stati tagliati, e che potevano essere accomodati nel corso del giorno seguente.

Il generale Hiller, avendo lasciata una piccola retroguardia a Vilsbiburgo, per fermare la caccia che gli dava Bessieres, giugne nella notte a Neumarck, e continua la sua ritirata sopra l'Inn, che traversa il giorno 22 a OEtting dove si accampa. In tal guisa i suoi tre corpi facevano in 24 ore la strada da Landshut all'Inn, la quale era stata da essi battuta in sei giorni allorquando si addussero innanzi. Giunto Hiller ad OEtting distacca per Neumarck il general Mesko, il quale non tarda a ritirarsi sull'Inn, manda il general Vincent a Wurmansquick sulla strada di Landau, e prende nel tempo stesso degli espedienti per guardare le rive dell'Inn a Markel, Braunau, Obernberg

e Straubing. La sua vanguardia rinculava innanzi alle nostre truppe e lasciava Neumarck, dove la divisione de Wrede giunse nella giornata del 22, e mandò innanzi delle partite di fanti e di cavalli sopra Ehartiug, le quali, il giorno appresso, essendo state respinte dagli Austriaci, essa accampossi sulle due rive della Rott. Il giorno 23 il generale Jellachich partì da Monaco alla volta di Wasserburgo col suo corpo di esercito di 9000 uomini, il quale non aveva prestato servizio alcuno durante queste importanti giornate.

Dopo la disfatta e la dispersione dello esercito, gli Austriaci avevano due oggetti a compiere, verso ai quali tutto doveva dirigersi, ed erano di riunire le reliquie delle truppe e di salvar Vienna.

Questi due interessanti punti potevan pure ottenersi colla stessa operazione, non sopra l'Inn, perchè avevano a Passau una porta schiusa, la quale spuntava qualunque superiore difesa, non a Lintz, perchè non tutelata da un forte ostacolo, non sulla linea della Traun, perchè troppo inclinata innanzi; ma sopra l'Enns ed al confluente di Mauthausen, posizioni riconosciute fondamentali dagli Austriaci, delle quali occupavansi fin dai rovesci che provarono nel 1805. Il generale Hiller doveva addurvisi direttamente, riunire sulla dritta riva dell' Enns ogni mezzo di resistenza ed aspettarvi l'Arciduca, il quale, dal suo canto, avrebbe dovuto inviar colà al più presto il primo e secondo corpo, rimasti immuni da ogni offesa, seguirli con gli altri corpi, lasciare in Boemia la sola landwerh con le guernigioni, ed affrettarsi in modo da giungere a tempo.

Per ottenere questi rilevanti e poco difficili risultamenti, sarebbe abbisognata unità nella direzione degli affari; ma, disgraziatamente per l'Austria, la corte ed il ministero trovavansi a Scharding, mentre che il principe Carlo stava trenta leghe al di là di Cham, per cui si fece nelle due frazioni dello esercito austriaco il contrario di quello che doveva esser fatto. L'imperatore Francesco, nel ricevere la notizia delle sofferte rotte, la sera del giorno 23, da M. d' Aversperg, aiutante di campo del principe Carlo, diede ordine che la landwehr dell'alta Austria si avanzasse sulle rive dell'Inn, che si sollecitasse l'ar-

mamento di quella dell' Austria inferiore, della Steyer-Marck e di Salzburgo, e che il generale Hiller operasse una mossa sul basso Iser verso Dingelfingen. Speravasi, senza fallo, di allentare l' inseguimento che faceva Napoleone al di là di Ratisbona, di svincolare un poco l'Arciduca, inquietando lo esercito francese a dritta ed alle spalle, finalmente di stabilir di nuovo per Straubing delle comunicazioni col grande esercito austriaco. Provveduto a questa momentanea punta, la corte ritirossi sopra Lintz.

Gl' inabili cortigiani dello imperatore Francesco non avevano al certo il dritto di biasimare, come mostravano di fare, il principe Carlo, il quale al certo esponeva sì grandemente la sua persona, ed anche col suo temporeggiare finì per conservare lo esercito e l' Austria. Così succede nei gravi pericoli degli stati, coloro che si sagrificano con le armi alla mano, hanno sempre per primi nemici gli uomini incapaci di operare e di ben consigliare.

Si è preteso da un altro canto che il generale Hiller, vedendosi innanzi soltanto della fanteria bavarese, avesse voluto attaccarla e rispingerla sull' Iser. È questa una semplice asserzione del nemico, alla quale puossi non prestar fede, quando non si producano in appoggio della stessa pruove positive con date certe. I bullettini austriaci costantemente indicano, che non ignoravansi a Scharding i disastri di Eckmuhl la sera del giorno 23, dodici leghe distante dal corpo del generale Hiller, il quale certamente dovette riceverne avviso la stessa sera. Questo generale trovò alcuni rinforzi sull' Inn, e dispose tre piccoli corpi di otto squadroni e due battaglioni, sia per servire da vanguardie, sia per sopravvedere la manca riva. Il general Radetzki era stato mandato sulla strada di Wurmansquick, e comunicava a dritta col generale Vincent ad Arling, il general Mesko stava ad Ebarting, il generale Nordmann osservava da Degning la strada di Haag.

Il generale Hiller riuniva allora quarantadue battaglioni, ossia circa 32,000 uomini, senza comprendervi l' artiglieria. Egli scompartì queste forze in tre colonne a scaglioni, e le diresse nel seguente modo al sorger dell' alba. La colonna della dritta, di dieci battaglioni ed uno squadrone, agli ordini del principe di Reuss, procedeva la

prima di tutte per Klebing e Lenperg, verso Gankofen, strada di Dingelfing; quella del centro, di dodici battaglioni ed uno squadrone, alla guida del general Kuttolinski, seguiva la strada di Neumarck; la terza, di sei battaglioni ed uno squadrone, retta dal generale Hofmeister, marciava l' ultima ed a manca per Friexing e Nider-Porchkirchen, sulla Rott; la riserva del general Kiennayer tenevasi dietro al centro. Il generale Radetzki batteva il paese a dritta verso Eggelfelden ed assicurava la mossa per le strade di Dingelfing e di Landau.

Cosiffatte disposizioni del generale Hiller indicavano assai più una marcia verso Dingelfing, per effetto di un ordine dato, che la sola intenzione di attaccare il maresciallo Bessieres. Questi stava sulla Rott, ruscello molto melmoso, ed aveva mandata sull'Iser una vanguardia, la quale fu ributtata sopra Sotten. La divisione bavarese rasentava la manca riva della Rott; la divisione Molitor arrivava sulla Wils; la vanguardia per certo non aveva mandato alcun rapporto. Alle otto del mattino del giorno 24, il nemico comincia il combattimento, soprapprendendo i posti della divisione bavarese innanzi Neumarck, dopo di che si mostrano le teste delle sue colonne. Quella della dritta, sempre più avanzata, attacca la manca della stessa divisione bavarese, sprolungandosi per modo da oltrepassarla e circuirla. Il maresciallo dispone che la intera divisione si adduca sulle alture innanzi Saint-Veit ed alla gola di Neumarck. I battaglioni eseguono il ricevuto ordine successivamente, sopra di un ponte molto angusto, e vengono alle mani secondo che si avanzano per passarlo. Il combattimento si dilata su tutta la linea, un caldo trar di cannoni s'impegna verso il centro, i Bavaresi resistono gagliardemente, e fanno anche rinculare gli Austriaci, i quali, ricevuti degli aiuti per lo spiegamento delle altre due colonne, cominciavano a far soffrire la divisione de Wrede.

Il generale Molitor, giunto di persona innanzi al fatto d'armi, corre a cercare i suoi reggimenti, e mette il secondo di fanti leggieri in un bosco, a manca dei Bavaresi, sulla riva dritta della Rott, ed il trentasettesimo al di qua ed a dritta, per arginare i progressi che la terza colonna ne-

mica fa da questo lato. Il secondo reggimento carica con furia e prostra gli Austriaci. La divisione de Wrede è in breve riscattata. Il maresciallo giudica convenevole di far rinculare le sue truppe beue inferiori in numero. A mezzogiorno i Bavaresi cominciano la ritirata, ordinatamente sulle prime, e poscia per poco turbata al varcar la gola della Rott, dove uno dei nostri reggimenti di cacciatori a cavallo fu alquanto danneggiato. Il general de Wrede si ritrasse sopra Aicha, affidato dalle truppe del generale Molitor, le quali procedettero con ammirevole fermezza e regolarità. Questo brillante combattimento, che in altre guerre sarebbe stato risguardato per un grande fatto d' armi, e che del resto non menò ad alcun frutto, si perdette in mezzo ai trionfi delle occorse giornate, ed i bullettini, distesi in fretta, ne fecero appena menzione (1).

Alle tre tutto era terminato. Il nemico, non ostante che fosse di molto superiore, si fermò presso Neumarck. La sua vanguardia non oltrepassò Ekelkofen, per cui soffrì dei rimproveri a tal riguardo. La truppe del maresciallo Bessieres fasciarono la Wils e si mantennero in tale posizione. Il generale Radetzki, che aveva marciato sulla dritta, abbattutosi presso Eggenfelden in un distaccamento di cavalleggieri bavaresi, cacciosseli dinnanzi, ed andò a pigliar sito a Gankofen, per trasferirsi il giorno dopo a Dingelfingen. Questo fatto d' armi costò ai Bavaresi seicentoquarantotto uomini tra morti e feriti, oltre a duecento prigionieri; ed essi presero al nemico sette uffiziali e quattrocento soldati, speguedone circa ottocento.

Gli Austriaci pretendono che il generale Hiller, saputa nella notte del 24 al 25 la notizia della battaglia di Eckmuhl, si decise alla ritirata, e noi abbiam veduto che doveva conoscerla fin dalla notte precedente. Ma la presenza delle

---

(1) Vedete il rapporto del generale de Wrede del 4 maggio. La divisione Molitor salvò i Bavaresi marciaudo in loro soccorso. Essa conservò in mezzo al loro paese la severa disciplina che distinse sempre le truppe comandate da questo generale. Quando il corpo di de Wrede passò per Nancy nel 1814, non serbava più memoria del ricevuto servigio e della condotta della divisione francese. Il generale Molitor non vide trattare le sue terre con i riguardi e con la giustizia da lui mostrati nei paesi bavaresi.

truppe del generale Molitor, la resistenza incontrata, e principalmente l'annunzio dello arrivo del maresciallo Massena sull' Iser a Plattling in quella stessa sera, furono probabilmente le vere ragioni del suo ritrarsi. Egli il giorno appresso 25 prese le vie di OEtting, Burghausen e Braunau, e nel giorno 26 toccò Altheim, mentre che il generale Jellachich trovavasi a Roseuheim e Wasserburgo.

Tale fu nel 25, due giorni dopo la presa di Ratisbona, la condizione dei due eserciti: il maresciallo Davout era a Regenstauf, in faccia al principe Carlo che occupava la posizione di Cham; il maresciallo Bessiers ed il generale Hiller costeggiavano le due rive della Wils; il maresciallo Massena, traghettato l'Iser a Plattling, moveva per Osterhofen. Napoleone aveva aspettato a Ratisbona la risoluzione alla quale l'Arciduca si appiglierebbe; ed impertanto, il giorno 24, alle tre del mattino, fa marciare il maresciallo Lannes, « il cui corpo di esercito, composto dalle divisioni » del generale Saint-Hilaire e dalla cavalleria leggiera del » general Colbert, va a schierarsi sull' Inn ». Fa prescrivere al maresciallo Lefebvre, che aveva mandato sopra Landsuth « di dirigere il Principe reale a Monaco, di re» carsi a Mulhdorf e Burghausen, di lasciare la divisione » del generale Demont in riserva a Landsuth; e gli ad» dita, per le operazioni posteriori, di togliere dal blocco » Custrino e di occupare Salzburgo ». In simil guisa, tre corpi di esercito, ben sufficienti per prostare quante forze il generale Hiller potrebbe opporre, erano assembrati tra l' Iser e l'Inn. Il rilevante punto di Ratisbona andava ad esser custodito dalla divisione ducale di Sassonia e dalla divisione del generale Dupas, il quale riceveva l' ordine di recarsi colà, di riunirvi dieci a dodici mila uomini, di non lasciarsi truppe indietro, di dipendere dal maresciallo Davout. Il generale Boudet adducevasi a Straubing, per congiungere il corpo di questo maresciallo con quelli della riva dritta del Danubio. Il generale Vandamme stava in riserva ad Eckmuhl. Il generale Saint-Sulpice si teneva a Pfaffenberg. Così compivasi la disposizione dello esercito francese, momentaneamente a cavaliere sul Danubio.

La previdenza di Napoleone estendendosi ai corpi più lontani, non perde un istante di mira la necessità di sog-

gettare la loro marcia al progetto generale delle operazioni dello esercito e dei corpi che egli stesso guidava. Nel giorno 24, manda da Ratisbona i suoi ordini ad Eugenio, a Bernadotte, a Poniatowski, facendo scrivere al primo: » Avanzatevi con tutta fidanza, l'Imperatore penetrerà nel » cuore dell'Austria, il nemico non vi resisterà più di » quello che vi ha resistito in Baviera. Questo esercito, » deluso nelle sue speranze di vittoria, è disquilibrato, ec ». Il maggior-generale ingiunse al principe Bernadotte, cui era stato imposto fin dal 19 e ripetuto il 24 e 25, di entrare in Boemia « che Napoleone, andando a marciare sopra » Vienna, aspetta con la maggiore impazienza il suo ar- » rivo tra la Boemia e Ratisbona, per coordinare le sue » operazioni con quelle dello esercito; che allora il ma- » resciallo Davout muoverà verso l'Austria; che il nono » corpo troverà a Ratisbona la divisione del generale Du- » pas, e la riserva formata dal generale Rouyer di tutti » i distaccamenti che arrivavano da diverse parti ». Il principe Bernadotte, lasciando sul cadere di aprile le rive della Saale, giunge il 29 a Plaven, ed il 6 maggio a Retz, donde s'incammina sopra Passau. Egli, in una lettera del 30 aprile, riceve carta bianca per produrre tutto il male possibile al nemico, a seconda delle occorrenze. Infine Napoleone fa scrivere al principe Poniatowski, mandandogli il suo proclama che « veduta la distanza dalla quale son » separati, si commette al suo zelo ed a ciò che farà per » gli interessi comuni; ma che l'esercito marciando sopra » Vienna, il principe deve entrare in Galizia ». Lusinghiero attestato di fiducia dato ad uno straniero, e ben meritato per la condotta sempre piena di attaccamento serbata da chi l'otteneva! Son questi gli ordini autentici indiritti da Ratisbona ai corpi francesi lontani; e sarebbe curioso il conoscere quelli nello stesso tempo spediti da Cham ai corpi austriaci di Polonia e d'Italia. Essi giunsero rapidamente all'arciduca Giovanni e lo determinarono a ritrarsi pel 30 aprile. Il principe Ferdinando però continuò la sua *punta diplomatica* verso la Prussia.

Impertanto Napoleone, che si ama di dipingere trasportato dalla temerità, e non curante di prudenti provvedimenti, moltiplica questi ad ogni passo che fa per addursi

innanzi. Non mai soverchiamente impegniamo gli uomini dell' arte, ed anche coloro che non vogliono rimaner stranieri ai grandi affari, a consultare la corrispondenza unita alle presenti memorie, che non puossi citare ad ogni istante. Essi vi vedranno che, dal principio alla fine, non mai operazioni furono più solidamente stabilite, nè meglio assicurate. A prescindere dalla riserva formata in Ratisbona, agli ordini del generale Rouyer, l'Imperatore ordina che se ne riunisca una somiglievole ad Augsburgo, al comando del general senatore Beaumont, composta di tre reggimenti wurtemberghesi, bavaresi e di Berg, con tre reggimenti provvisorii di dragoni. La piazza di Augsburgo, posta nel migliore stato di difesa, era perfettamente scelta per consolidare la linea di operazioni della destra riva del Danubio, divenuta linea diretta delle nostre comunicazioni con la Francia, per intimorire i rivoltuosi e le bande del Tirolo, per ispirar fidanza ai principi alleati. Il punto di Ratisbona non riusciva meno vantaggioso nel fine d'invigilare la Boemia, con la linea di operazioni a manca del Danubio, e di occupare un passaggio tanto importante sul fiume, al centro delle strade principali dell'Alemagna. Mentre che le piazze del Meno, di Wurtzburgo, di Forcheim, di Amberga e di Cronach, convenientemente custodite, protegevano la Franconia contro alle correrie della Boemia, fu formato un esercito di riserva nel 29 aprile con i corpi che partivano di Francia o venivano dal settentrione dell' Alemagna. Questa riserva, comandata prima dal maresciallo Kellermann e poscia dal generale Junot, col nome di corpo di osservazione dell'Elba, era composta di tre mezze-brigate provvisorie poderose di 8000 uomini, di tre reggimenti di dragoni provvisorii e di dodici cannoni. La forza di un tal corpo così formato giugneva a circa 14,000 uomini, era destinato ad affrenare gli stati male intenzionati del settentrione dell'Alemagna, a secondare gli sforzi che farebbe a tal uopo il re di Vestfalia, ed aveva il precetto di operar sempre unito ed in massa. Il maresciallo Kellermann, il quale comandava pure sul Reno a Strasburgo ed a Magonza, riuniva in battaglioni provvisorii i descritti che venivano dall' interno e li avviava per Augsburgo verso l' esercito.

Tali furono le disposizioni di Napoleone prima di marciare sopra Vienna. Lo spirito generale della sua mossa era di giugnervi rapidamente pel centro col nerbo del suo esercito, e di far avanzare in colonna, ed a guisa di riserva, il corpo del maresciallo Davout sopra Passau, Lintz e Saint-Polten. Questo maresciallo veniva successivamente rimpiazzato dal principe Bernadotte, il quale, circuendo la Boemia, e minacciando le diverse gole, vi attirava od affrenava i corpi del nemico. Napoleone veniva fiancheggiato a destra dalla montagne, dal corpo bavarese, il quale spazzava nello stesso tempo il Tirolo, ed anche dallo esercito d' Italia, che egli faceva giugnere rapidamente sulla direzione di Vienna per Tarvis e Klagenfurth. Il principe Eugenio poggiava a manca per congiungersi al grande esercito, aprire allo Imperatore, nel bisogno, una nuova linea di operazioni per la Carinzia, separare da Vienna il corpo di esercito del principe Giovanni, e mozzare, se fosse possibile, le truppe del Tirolo. Questa operazione di Napoleone, presso a poco la stessa di quella del 1805, fu del pari fortunata per noi e funesta per gli Austriaci, i quali si lasciarono cogliere come in detta epoca.

Fin dal giorno 23, il principe Carlo, avendo annunziato ciò che succedeva, all' imperatore Francesco stabilito a Scharding, gli diceva che nella impossibilità di sostenersi, contro un nemico vittorioso, con un fiume come il Danubio alle spalle, egli lo andava a traversare ed a riunirsi a Bellegarde ». L'Arciduca ricordava a suo fratello « che tutto il progetto di questa guerra riposava su di un primo prospero evento (1) e sulla cooperazione in favore degli alleati della confederazione del Reno, la quale erasi dichiarata contro di essi ». Questo principe domandava « se fosse stato conveniente di tentare la via dell' accomodo, prima che il nemico invadesse l' Austria, e mentre che nell' Italia e nel Tirolo vi ri-

(1) Ciò conferma la opinione già pronunziata in questa opera, che l' alleanza calcolava su di un primo felice successo, ottenuto in assenza di Napoleone, e sul sollevamento dei popoli dell' Alemagna. L' Arciduca parla pure di questo progetto nel suo bullettino di Asparn.

» mancavano ancora mezzi di compensazione ». L'Arciduca, essendo stato obbligato, pei nostri progressi dal lato dell' Inn a rinunziare fin dal giorno 28 a qualunque progetto di operazione sulla frontiera della Boemia, si addusse il giorno 29 a Neumarck, dove incontrò il conte Federico Stadion con la risposta dell'imperator Francesco, la quale » diceva che questi non era in istato di intavolar nego» ziati, che approverebbe le pratiche dell'Arciduca, purchè » la sua dignità non fosse messa a repentaglio ». Fin d'allora gli Stadion cercarono di far richiamare l' Arciduca. Bisognava impertanto dare un passo decisivo, ed il principe Carlo fluttuava tra molte risponsabilità. Infine egli incaricò il conte di Grunne di distendere una lettera a Napoleone, la quale fu sulle prime approvata ed indi severamente biasimata.

Questo dispaccio prova che l' Arciduca credeva Napoleone molto vicino a lui, e meno inoltrato sulla strada di Vienna. « Sire, egli diceva, Vostra Maestà ha annun» ziato il suo arrivo con un folgoreggiar di artiglieria, senza » lasciarmi il tempo di presentargli i miei complimenti. Ap» pena informato della vostra presenza, io potetti presa» girla dalle perdite che mi avete fatte provare. Sire, mi » avete presa molta gente. Le mie truppe han fatto ezian» dio qualche migliaio di prigionieri, dove non dirigevate » voi le operazioni. Propongo a Vostra Maestà di cam» biarli uomo per uomo, grado per grado, e, se vi sod» disfa tale offerta, piacciavi di farmi conoscere le vo» stre intenzioni sulla piazza destinata al cambio.

» Sire, io son soddisfatto di combattere col più gran » capitano del secolo, e sarei più avventuroso, se il de» stino m' avesse scelto per procurare alla mia patria il » benefizio di una durevole pace. Qualunque possano es» sere gli eventi della guerra, ovvero l'avvicinamento della » pace, prego Vostra Maestà di credere che il mio desi» derio mi guida sempre ad incontrarvi; e che mi reputo » del pari onorato di trovare o la spada od il ramo di » olivo nelle mani di Vostra Maestà (1) ».

(1) Tradotto dall' opera intitolata: *Erzherzogs Joaanns Felzug im Jahre* 1809.

Ignoriamo la data di questo dispaccio, il momento in cui pervenne al quartier-generale francese, l'effetto che vi produsse. Ma è probabile che sia partito il giorno 30, nel tempo stesso che il principe dovette lasciare Neumarck per recarsi a Budweiss, dove giunse il giorno 3 maggio. La strada più corta che potette fare la lettera è quella di Straubing, dove trovavasi il maresciallo Davout in quel giorno. Napoleone stava il giorno 30 a Burghausen, in conseguenza quaranta o quarantacinque leghe distante da Neumarck, ed il giorno 2 maggio, verso le dodici meridiane, sessantacinque o settanta leghe, propriamente a Lambach. Ciò fa presumere che la lettera seguì l'Imperatore, il quale l'avrà ricevuta dopo il combattimento di Ebersberga, allorquando nulla più si opponeva alla sua marcia sopra Vienna.

CAPITOLO XIII.

L' Imperatore si avanza sull' Inn e sulla Traun, il maresciallo Massena batte il generale Hiller ad Ebersberga, nel 3 maggio.

Napoleone, avendo saputo a Ratisbona l'apparita del generale Hiller verso Neumarck, diede ordine al maresciallo Massena, il quale stava sopra l' Inn, di operare contro al fianco del medesimo, partì il giorno 26 alle otto del mattino per raggiungere le truppe inviate da questo lato, ed arrivò verso mezzo giorno a Landshut, non guari lasciata dal maresciallo Lannes per riunirsi a Neumarck con Bessieres, colà stanziato con la cavalleria leggiera, e con le divisioni Molitor e de Wrede. L'Imperatore prescrisse a Lannes di porsi in concerto con Massena, per dar luogo al passaggio dell' Inn, e per tribulare la ritirata che farebbe il nemico alla volta di Lambach e di Salzburgo, dove doveva dirigersi Lefebvre prima di recarsi a Wasserburgo.

Il generale Hiller era sollecitamente rinculato sull' Inn nella speranza di difendere questo fiume, del quale aveva fatto dare alle fiamme tutti i ponti. La difesa dell' Inn offre di molte difficoltà nascenti dalla lunghezza, dalle curvature del suo corso, dalla sua direzione inclinata sul Danubio. All' insù di Braunau, esso oppone una tripla barriera con l' Alza e la Salza, ed all'ingiù, il suo letto, largo una sessantina di tese, incassato, cinto di scogli e circoscritto da alte colline, scorre abbondante ed impetuoso. Il generale Hiller dispose le sue truppe per modo da poter disputare il passaggio, ed occupossi precipuamente della parte bassa dell' Inn, la più esposta in quel momento, perchè vicina alla Lintz ed alla Traun, ed insiememente la più forte. Egli collocò il generale Richter alla punta estrema della dritta col corpo incaricato di bloccare Passau; il generale Dedowich a Scharding; il generale Radetzki ad Obernberg; il secondo corpo di riserva ad Altheim, dove stabilì dapprima il quartier-generale, e poscia lo trasferì a Weng; il resto dei diversi corpi guerniva l'Inn,

da Braunau a Muhldorf; il generale Jellachick teneva Wasserburgo e Rosenheim; ed inoltre tutte queste truppe erano state corroborate da battaglioni di Landwehrs, accorrenti da ogni parte. Appena il generale Hiller ebbe posto termine alle sue disposizioni, furono esse disquilibrate dall' entrata del maresciallo Massena a Passau, e dalla mossa che questi fece per risalire le due rive dell' Inn. Allora il generale austriaco non ad altro intese che a disputare debolmente il terreno, ed a concentrar sue forze sopra Ried, per guadagnare la Traun.

Nel giorno 27, il maresciallo Bessieres, essendosi condotto di bel nuovo innanzi, arrivò a Muhldorf, fece accomodare il ponte sull' Inn, e traghettò all' altro lato con la cavalleria. Il maresciallo Lannes lo seguì immediatamente dopo, ed ebbe ordine dallo Imperatore di toccare Burghausen mediante una marcia di notte. I due marescialli giunsero a questa città nel giorno 28; il generale Nansouty e la guardia rimasero a Neumarck; i Wurtemberghesi non si mossero da Wilsbiburgo; il maresciallo Lefebvre fu precettato di muovere da Wasserburgo, per Dittmaning e Salzburgo, mandando partite alla volta di Kufstheim; il generale Boudet, collocato a Straubing, ricevette calda premura di custodire il Danubio e di sopravvedere le truppe dell' Arciduca. L' Imperatore, partito da Landshut a mezzogiorno, arrivò la sera a Muhldorf, donde furono spediti diversi di questi ordini.

L'Inn erasi traghettato, ma rimaneva a traversarsi la Salza, della quale il generale Hiller aveva con molta cura recisi tutti i ponti, soprattutto quello di Burghausen. Ciò che non avevano potuto ottenere nè la forza degli eserciti, nè la impetuosità del Danubio, lo effettuì un torrente, la Salza, immensamente ingrossato. L' esercito rimase per due giorni impedito a Burghausen, cioè il 29 ed il 30, spendendoli ad accomodare il ponte. Napoleone trovavasi colà fin dalle dodici meridiane del giorno 28, e vi fu seguìto dalla cavalleria della guardia, essendo la fanteria rimasta ad OEtting. Egli mandò la divisione de Wrede a passare l' Alza a Trosburgo, nel fine di muovere per Dittmaning, la quale s' insignorì di considerevoli magazzini, ed occupò con una vanguardia Laufen, bruciandone il

ponte. E poichè l'Imperatore aveva lasciato il general de Wrede nell'arbitrio di operare come voleva, questi il giorno seguente si addusse con tutta la divisione a Laufen, vi gettò un ponte di battelli e si avviò alla volta di Salzburgo; ma fu dopo poco chiamato sulla Lambach, per circuire il fianco sinistro della linea della Traun. Il maresciallo Lefebvre ebbe in seguito l'ordine di spinger distaccamenti alla lontana, cioè sopra Inspruck, per soggiogare il Tirolo e liberar dal blocco Custrino, e sulla strada di Spital, per acquistar notizie delle cose che avvenivano nella Italia. Il general Vandamme doveva marciare sopra Braunau seguendo la dritta riva dell'Inn; ma fu aspramente rimproverato perchè trasandò di farlo e si tenne troppo distante da questa piazza.

Non prima della sera del giorno 30 la fanteria del maresciallo Lannes, tosto seguita dalla cavalleria, ebbe l'agio di attraversare il ponte di Burghausen, riattato per cura del generale Bertrand. I generali della cavalleria avendo trascurato di far discendere i battelli che stavano tra Burghausen e Dittmaning, i lavori dei ponti soffrirono molto ritardo. Il maresciallo Lannes aveva ricevuto ordine « di » muovere per alla volta di Braunau, di fare accomoda- » re questo ponte, e di addursi a Ried, dove gli era » raccomandato di menare la vanguardia il giorno appresso » se fosse possibile. Il maresciallo Bessieres doveva con- » dursi sullo stesso punto, seguire di là verso la manca » la strada di Lintz, e tener cura della cavalleria grave, » perchè non vi era fretta ». Nella sera il quartier-generale si pose a Braunau.

Durante le mosse del centro e della dritta, il maresciallo Massena, che aveva traversato l'Iser a Plattling il giorno 24 e la Vils il giorno 25, era entrato nel giorno 29 a Passau. Il nemico, al suo approssimarsi, evacuò questa città, lasciando poca fanteria e della landswehr ad Innstadt, per impedire la rifazione del ponte dell'Inn, al che provvidero mediante un vivo trarre di moschetti. Il maresciallo menò egli stesso alquanti bavaresi della guernigione della fortezza a rincontro d'Innstadt, ed ordinò, ai bersaglieri corsi ed a quelli del Po, di passare all'altro lato dell'Inn, facendosi proteggere da uno sbarco di circa cinquecento uo-

mini, sopra battelli ammassati dall'artiglieria sulle due rive del Danubio, dalla imboccatura dell'Iser e Wilshofen. Prima che i pontonieri avessero potuto sbarcare le truppe alla dritta riva dell'Inn, gl'intrepidi bersaglieri si slanciano, esposti ad una grandine di palle, a traverso gli avanzi del ponte. Saltando da una trave all'altra superano le due più alte traverse, pervengono alla riva opposta, guidati ed incuorati da un valoroso sergente, ed attaccano vivamente un battaglione austriaco rimasto di rimpetto al ponte. Le truppe sbarcate immediatamente li seguono dappresso facendo un giro, danno sopra al battaglione, il quale è per intero o spento o fatto prigioniero, assieme agli uffiziali.

Nello stesso tempo il maresciallo Massena aveva diretta la divisione Legrand sopra Seharding, il di cui ponte era bruciato, ed il generale Dedowich occupava la città con seimila uomini. Da mezzo all'abitato il nemico cannoneggia la nostra fanteria appena comparisce, senza esservi necessità, perchè non facevasi preparativo alcuno per passare. Il generale Legrand risponde al fuoco, e la sventurata città di Scharding diviene la preda delle fiamme e la vittima di un indiscreto ardore per difenderla, mentre che noi eravamo già signori del ponte d'Innstadt. Gli Austriaci non si diedero alcuna pena di smorzare l'incendio, e guadagnarono al più presto le rive della Traun. Il generale Richter, che tutelava Passau e bloccava il forte di Oberhausen, con un corpo di truppe di ogni specie, dal generale Chambarlhiac valutato a circa novemila uomini, ritiravasi sulla manca riva del Danubio a Verscheid, a quattro o cinque leghe da Passau, per una strada di traversa adducente a Lintz, donde cercò, per qualche tempo, di tribolar Passau, quando le nostre truppe se ne allontanarono.

Il maresciallo Massena, giugnendo sopra l'Inn, aveva creduto trovarvi il maresciallo Bessieres, ed invece vi seppe la notizia che si era ritirato sopra la Vils, come in fatti nel giorno 26 stava a Neumarck, dove Lannes lo raggiunse. Il quarto corpo faceva dunque una punta molto sporgente in mezzo ai nemici, e la divisione Boudet, postata a Straubing, lo ligava al maresciallo Davout. Massena il quale, pel momento, era privo di ordini e quasi di notizie

del quartier-generale, s'interteneva con i suoi uffiziali sulla positura che occupava e su ciò che dovrebbe fare. Uno di essi produsse questo consiglio: « Il quarto corpo può » o sboccare da Passau fra il Danubio e l'Inn molto vi» cini l'uno all'altro, o avanzarsi per un sentiero egual» mente lontano da questi fiumi, a traverso di un paese » molto irregolare, o marciare sopra Raab senza correre » in alcun pericolo, perchè sicura la ritirata e tranquilla » l'altra riva del Danubio. In tal guisa tutte le difese del» l'Inn superiore saranno circuite, le linee del nemico » sopra Wels e Lintz, i suoi magazzini, i suoi convo» gli intercettati, ec. (1) ». Questa mossa presentava immensi vantaggi, perchè dava la opportunità di giugnere sulla Traun e sull'Enns prima del generale Hiller, e di rigettar costui nelle montagne di Salzburgo o nella Styria, mettendolo fuori linea per lunghissimo tempo. Vi era però da osservare che, avendo questo generale disposto di più di 30,000 uomini al combattimento di Neumarck, poteva aver ricevuto nuovi rinforzi dall'Austria; ma perchè il quarto corpo contava tre sole divisioni di fanteria ad una di corazzieri, il consiglio non prevalse, e si marciò il giorno appresso 27 sopra Scharding, il di cui ponte fu riparato ed occuparonsi le seguenti posizioni. Il quartier-generale a Saint-Florian; il generale Claparede ed i cavalleggieri bavaresi a Suben; il generale Legrand ed una brigata di corazzieri presso Scharding, sulla manca riva dell'Inn; il generale Saint-Cyr con l'altra brigata di corazzieri a Taufkirchen. Il maresciallo Massena fece un riconoscimento sopra Oberberga, e prese prigionieri poche centinaia di uomini ed una retroguardia che si ritirava. La divisione Boudet ritornò al corpo di esercito e si pose appresso al generale Legrand.

Nel 30 aprile, l'esercito francese stava al di là dell'Inn e della Salza. La Baviera era stata liberata dal cannone di Eckmuhl dalla presenza dei suoi nemici. Alla prima notizia della nostra marcia sopra Landshut, il generale Jellachick arrestossi a Monaco, donde non tardò a ritrarsi rapidamente. Gli Austriaci avevano usato con alquanta durezza del dritto della guerra, imponendo nella Baviera e

(1) Giornale della campagna del 1809.

nel Tirolo tolte di viveri, di oggetti di vestiario e di equipaggio, e ciò in opposizione delle lettere che il principe Carlo indirigeva al re; quindi non senza ragione le truppe francesi venivano bene accolte nel loro passaggio.

Napoleone era giunto a Braunau nel 1° maggio, ed affrettava le mosse dei diversi corpi dello esercito francese, che trovavansi nuovamente in linea. Il maresciallo Lefebvre, dopo aver ributtato il generale Jellachick, stava a Salzburgo; il maresciallo Lannes era a Wied, il maresciallo Massena occupava Siegharting; i Wurtemberghesi ricevettero ordine di marciare sopra Riedau, in modo da unire insieme i corpi dei due ultimi marescialli, i quali avanzavansi sulla Traun; la cavalleria leggiera si adduceva innanzi, e pigliava in tre colonne la direzione di Lintz, di Haag e di Strasswalchen, per tutelare e congiungere le operazioni stabilite sopra queste diverse strade. Si conobbe bentosto, al quartier-generale francese, che l'arciduca Carlo, dalla posizione di Cham, aveva fatti dei distaccamenti, e che, seguendoli con tutto il suo esercito, marciava per la strada di Budweiss; laonde questo principe poteva aver la intenzione di guadagnar di nuovo il Danubio, compiere la sua unione con Hiller e difendere gli opprocci di Vienna. L'Imperatore calcolava che l'esercito austriaco non si troverebbe a rincontro di Lintz prima del giorno 7, e che probabilmente cercherebbe di passare il Danubio verso Krems. Impertanto il generale austriaco avrebbe potuto giugnere più presto, od almanco far arrivare, molti giorni prima del 7, a Lintz od a Mauthausen, una vanguardia poderosa abbastanza di truppe leggiere e di scelta, per assicurarsi il possesso di quei rilevanti punti.

L'Imperatore fece dare al maresciallo Massena, i giorni 30 aprile e 1° maggio, l'ordine « di marciare affrettatamente sopra Lintz, di impadronirsi del ponte sulla Traun » e di quello sul Danubio, di formarvi subito delle teste » di ponte e di gettare delle partite sopra Wels per co» municare con l'esercito ». Questo dispaccio continuava nei seguenti termini: « Se il nemico volesse difendere la » Traun, piglierà la vantaggiosa posizione di Ebersberga; » ma ne sarà cacciato pel passaggio effettuito a Lambach ». L'arrivo del maresciallo Davout a Passau era del pari

annunziato a Massena, al quale una terza lettera del maggior-generale, colla data del 1° maggio, precettava di condursi sopra Lintz con le sue forze riunite e di richiamare la divisione Boudet. Finalmente il giorno 3 vien prescritto, per la terza volta a questo maresciallo: « di » dar caccia vigorosa al nemico sopra Enns, dove l'Im» peratore aspetta l'arrivo della sua vanguardia là sera; » di spostare il nemico, e di ristaurare il ponte ». I marescialli Lannes e Bessieres furono informati il giorno 2 degli ordini dati a Massena, e ricevettero il comando di porsi in comunicazione con lui.

Impertanto Napoleone non perde un solo istante di mira tutto ciò che può assicurare il suo continuato trionfo. Nell'arrivare sopra l'Iun prepara un nuovo metodo di operazioni difensive, sul doppio confluente dell'Inn e dell'Iltz. Secondo questo metodo, Passau diviene il deposito generale dello esercito, il centro delle sue provvisioni, delle munizioni di guerra, dei magazzini di riserva, degli ospedali, ec. Napoleone vuole che, accadendo un evento dal quale fosse costretto ad abbandonare Vienna, potesse Passau essere, per un mese, il perno di tutte le mosse difensive dello esercito intorno al suo doppio confluente. Egli provvede negli ordini che dà alla bisogna di tutti i servigi e sminuzza i particolari di tutte le disposizioni (1). Nel tempo stesso, prescrive al maresciallo Davout di recarsi il giorno 5 a Lintz, di fare avanzare le divisioni Dupas e Rouyer sopra Passau, affin di mantenere la linea di operazione, cioè la difesa del Danubio, e di assicurare le comunicazioni col principe Bernadotte. Finalmente prescrive di stabilirsi a Braunau un deposito di cavalleria e di fanteria, per tutti gli uomini sbrancati rimasti fra l'Iser e l'Inn, ed un altro ne mette a Landshut, per coloro i quali trovansi fra l'Iser ed il Danubio.

Nel 1° maggio, il generale Oudinot, costituendo la vanguardia del maresciallo Lannes, piomba, fra Altheim e Ried, sopra un battaglione nemico rimasto in retroguardia, lo accerchia e lo fa prigioniero, unitamente ad altri millecinquecento uomini che ammassa lungo la strada, in-

(1) Vedete questo notevole documento in data del 1° maggio.

possessandosi dippiù a Ried di considerevoli magazzini di farina. Nel giorno 2, Lannes, continuando sua caccia, incontra, una lega al di qua da Wels, un corpo nemico vantaggiosamente postato in un bosco, lo fa attaccare da un nembo di bersaglieri, ed egli stesso gli trapassa il centro, caricando alla testa del suo stato-maggiore e di uno squadrone che aveva seco. Gli Austriaci si ritirano bruciando il ponte di Wels, del quale difendono gli approcci con l'artiglieria, e ne impediscono la ricostruzione durante la sera e tutta la notte del 2 al 3. Il terreno era per essi favorevole, perchè la dritta riva della Traun domina molto la manca, e perchè il letto del fiume è molto largo. Bisognò rinunziare alla rifazione del ponte per essere il fuoco dell'artiglieria nemica troppo ben ministrato. Il corpo del maresciallo Lannes bivaccò alle spalle di Wels, dove vi erano gran magazzini di viveri, i quali caddero in suo potere. Nella mattina del giorno 3, il maresciallo fa avanzare la sua artiglieria di riserva, comincia di nuovo il combattimento, ed, esposto ad un animatissimo fuoco, intende a rifare il ponte, che le sue truppe attraversano la stessa mattina, durante la pugna di Ebersberga.

La divisione Carra Saint-Cyr, in marcia il giorno 2, teneva la testa del quarto corpo sopra Efferding, occupata da una forte retroguardia nemica, la quale, essendo stata cacciata, ripiega indietro al ruscello di Raffelding, dove si mostrano considerevoli forze. Il generale Saint-Cyr sostiene la sua vanguardia con l'artiglieria. Il maresciallo Massena accorre con taluni battaglioni, ed a capo di una calda resistenza vien traghettato il ruscello. Il nemico si ritira a traverso di una pianura, ben coltivata e scompartita in recinti, ciascuno dei quali è contrastato. Esso perde diverse centinaia di uomini; ma presenta dietro Alkofen una linea tutelata dall'artiglieria, la quale si estende dal Danubio alle alture boscose. La caccia che dava il quarto corpo cessò col cadere del giorno. Da Efferding scorgevamo nella notte, sull'altra riva del Danubio, dei bivacchi di truppe senza potersene computare la forza. Nella sera sentimmo, dalla parte di Wels, un trarre di cannoni il quale annunziava che quel passaggio era difeso.

A seconda che i corpi traversavano l'Inn, Napoleone dirigevali sulla strada di Vienna, mentre che egli erasi fer-

mato a Braunau, per trovarsi in grado di ricever notizie del maresciallo Davout e dell'Arciduca, e forse anche per non far penetrare a quest' ultimo i suoi progetti. Bentosto, con la sua ordinaria rapidità, riguadagnò la linea della Traun. Nella sera del 1° maggio, partito da Braunau, giunge molto tardi a Ried, ed il giorno 2, alle dodici meridiane, arriva a Lambach, dove, passata parte della notte, si reca a Wels, nella metà del giorno 3. Il maresciallo Bessieres, con la cavalleria leggiera seguita dai corazzieri, raggiunse il maresciallo Lannes innanzi Wels la sera del 2.

Impertanto, il maresciallo Massena pose in moto il suo corpo di esercito il giorno 3 di buonissima ora, per dare effetto ai reiterati ordini d' impadronirsi dei ponti di Lintz e della Traun. Il nemico, che pareva si fosse fermato ad Alkofen per la notte, si ritirava, leggermente disputando il terreno ai diversi gomiti della gola, che formava la strada lungo il Danubio. I rapporti annunziavano che vi erano delle truppe austriache sulle due rive del fiume, e noi vedemmo una colonna venirci di costa verso Ottensheim, sul sentiero che fascia la manca riva. Stando intorno al maresciallo, ci domandavamo se fosse qualche vanguardia, o un poderoso distaccamento di fanteria dell' Arciduca inteuto sia a guadagnar Lintz prima di noi, sia il ponte più importante di Mouthausen, dove riusciva egualmente la principale gola della Boemia, scendendo per Freystadt.

Non andò guari ed oltrepassammo il Kirchberg-Wald, circuendo le opere informi che aveva colà preparate il nemico, e traversando tranquillamente il sobborgo di Lintz, abbandonato dalle sue truppe leggiere, per cui solo a Mauthausen poteva esso riunirsi. Colà l' Enns si congiunge al Danubio, ed il letto di questo è più ristretto. I rapporti indicavano da lungo tempo che ivi era stato costruito un ponte di battelli, e che intorno ad esso innalzavasi un campo trincerato. Da che ci trovavamo nella Baviera, ci era stato frequentemente parlato dei progetti del nemico sul confluente dell' Enns, il quale fin dal 1805 si riguardava come uno dei punti fondamentali della difesa dei paesi austriaci. Dicevasi che il generale Hiller occupava la linea

della Traun, dove trincerava la formidabile posizione di Ebersberga, per tutelare il ponte di Mauthausen e proteggere l' arrivo delle prime truppe dell' Arciduca. Diveniva dunque della più alta importanza di battere il generale Hiller, e di impadronirsi al più presto del ponte sul Danubio, od almanco di distruggerlo; nè bisognava lasciar perfezionare le opere costrutte in forma di gran testa di ponte, al confluente dell' Enns, lungo il piccolo ruscello che si scarica ad Enghang. Alquante ore bastavano per dare esecuzione a questi lavori di campagna con un corpo come quello di Hiller. Per poco che s'indugiasse sulla Traun, una vanguardia dello esercito austriaco, lo stesso principe Carlo, potevano giungere, ed assicurare la unione dei diversi corpi. Allora, riformato lo esercito nemico, avrebbe disputato le numerose posizioni della lunga gola del Danubio fino a Vienna; e se si fosse mostrato soltanto sulla manca riva del fiume, insignorendosi principalmente del ponte, avrebbe arrestata la nostra marcia sulla capitale, per cui bisognava spedir prestamente l' affare.

La posizione scelta dal generale Hiller, alle spalle della Traun, sulle trarupate alture di Ebersberga, è fortissima; ma non si parla esattamente dicendo che la occupazione dei ponti di Wels o di Lambach, i quali del rimanente presentano molte difficoltà quando sono difesi, faccia cadere la posizione di Ebersberga, giacchè il suo prolungamento non giugne fino ai medesimi. Il principale ostacolo è la Traun che la copre, e le colline che la formano stanno sulla dritta riva del ruscello che si scarica all' ingiù di Gatschahn, ovvero su quella del piccolo fiume di Krems-Munster, dove bisogna cercare il vero prolungamento delle alture di Ebersberga. Il Krems-Munster scorre parallelamente all' Enns, e taglia, due leghe distante da Ebersberga, le strade che partono da Wels. Sicchè, il passaggio della Traun, a Wels od a Lambach, ha poca rilevanza sul passaggio di questo fiume nei dintorni di Ebersberga, e sulla difesa di questo punto. Una tal rilevanza è eziandio scemata dalla pendenza della Traun sul Danubio e dal suo allontanamento dall' Enns, e comincia sol dopo che uno dei corpi assalitori ha sorpassato il Krems-Munster. Impertanto, la natura di quel paese di

colline, la qualità delle strade, la direzione e la distanza di queste dal Danubio, sono tali che il generale Hiller poteva sostenersi nella posizione di Ebersberga, facendo disputare il ponte di Wels, quello di Krems-Munster ed anche l'altro di Steyer, fino al momento che i Francesi si fossero insignoriti dell'ultimo. Indipendentemente dal passaggio di Mauthausen, che assicurava la ritirata a questo generale, egli non correva il menomo rischio di essere mozzato dalla strada maestra di Vienna e dal ponte di Strernberg, dove l'imperatore d'Austria erasi fermato qualche giorno prima, dopo aver lasciato Scharding.

Queste gravi considerazioni sul terreno e sulle disposizioni del nemico, unitamente ai premurosi ordini del maggior-generale, determinarono l'audace risoluzione del maresciallo Massena, e serviranno a giustificarla contro coloro che volessero inficiarla. Poichè il generale Hiller tutelava immediatamente il ponte di Mauthausen, il quale stava una buona lega indietro a lui, mentre Wels se ne scostava sette ad otto leghe, bisognava rimuovernelo direttamente ed a forza aperta, bisognava vincere risolutamente il ponte di Ebersberga che sarebbe stato bruciato, per cui avrebbe potuto difficilmente rifarsi e solo esponendosi al fuoco delle alture circostanti; giacchè per rifare il ponte di Enns, in una positura del tutto diversa, con la dritta riva non occupata e non suscettiva di difesa, si spesero due interi giorni. L'effetto prodotto dal passaggio isolato della Traun a Wels sarebbe stato tutto opposto; ed abbiam veduto che assolutamente nullo, fino a che non si fosse traghettato il Krems-Munster, produceva un risultato reale sol quando si fosse toccata la Steyer e l'Enns. Finalmente, se mozzavasi al generale Hiller la strada di Amstetten, costringendolo a porsi tra l'Enns ed i confini di Sternberga, colle spalle al Danubio ed al ponte di Mauthausen, facevasi ciò che poteva tornare più favorevole all'Arciduca, più contrario ai nostri interessi.

La cavalleria leggiera del generale Marulaz, rientrata il giorno innanzi al quarto corpo, spinse le truppe del nemico fino presso alla Traun, e si impadronì dei primi boschi circostanti, malgrado una calda moschetteria. Il maresciallo Massena giunse immediatamente dopo alla testa della divi-

sione Claparede ancora ai suoi ordini; ma bentosto fu mestieri desistere da ogni opera a causa di un fuoco benissimo ministrato, il quale partiva da Klein-München e dalle case poste allo intersecamento delle due strade di Lintz e di Wels innanzi al ponte della Traun. Il generale Hiller aveva alloggiati colà molti battaglioni come se si tenesse pronto a sboccare per questa riva, senza dubbio con la speranza di impedire ogni tentativo di passaggio sulla bassa Traun, e di guadagnare, disputando le case, il tempo necessario per mettere la posizione di Ebersberga in buono stato di difesa.

Giunti sul monticello giacente innanzi Scharlintz, vedemmo lo esercito nemico che occupava, con forze valutate a 40,000 uomini circa, le più rilevanti alture. Per giugnere fino alle medesime bisognava traversare il sassoso letto della Traun, largo seicento tese, interciso da molti piccoli canali, serpeggianti tra banchi di arena ed isolette boscose; non essendovi altra strada che un' angusta e lunga gola, con un ponte di legno di duecento tese di lunghezza sul maggior corso, che è rapido e profondo alla dritta riva. Tutte le indicate località erano signoreggiate dall' artiglieria delle montagne, imberciate dalla moschetteria delle case, interamente chiuse dalla porta di Ebersberga; ed al di là sorgevano le colline, sulla cima delle quali il villaggio mostravasi come in anfiteatro. Il castello, che coronava la vetta di un poggio staccato ed affatto disgregato, che presentava una grossa massa quadrata a guisa di fortezza, e che sovrastava e coglieva d' infilata il ponte ad un centinaio di tese, parve a noi fosse stato posto in istato di difesa. Accurati chiarimenti raccolti ci assicuravano che la Traun non era guadabile nei dintorni, soprattutto durante la stagione in cui si sciolgono le nevi. Verso il levante, le alture rasentano immediatamente la riva dritta della Traun, sopra uno spazio di mille tese, e terminano al *Delta*, molto vasto e tutelato da boschi, a traverso del quale la Traun si scarica nel Danubio lungi una buona lega. Verso l'occidente, le colline si discostano dalla Traun e seguono la manca riva del ruscello Gotschaliu per lo spazio di seicento tese dalla Traun, ed hanno le falde bagnate dal Krems-Munster; ruscello che si perde nel fiume alquanto

all' ingiù di Ebersberga, e scorre per una gran lega in mezzo ad una piccola pianura boscosa e frastagliata da canali lungo la Traun, tra la dritta riva e la strada Wels. Noi vedevamo le dette alture di Ebersberga, soprattutto le parti più prossime al ponte, coverte di batterie e di forti masse di fanteria, e credevamo distinguer dei lavoratori intenti a scavar trinceramenti e collocar cannoni. Più lungi presentavasi una seconda fila di colline piantate di abeti, che superavano le prime e raddoppiavano la loro resistenza. La strada traversava le une e le altre in una doppia rampa formante una lunga gola. Il castello ed il villaggio formicolavano di bersaglieri e di truppe di fanteria. Esaminammo per minuto la descritta posizione, la quale sarebbe stata inespugnabile per altri meno che pei soldati francesi.

L' indomabile Massena non conobbe mai ostacoli, e forse indegnavasi nel suo cuore di non avere ancora in questa campagna fatto distinguere il suo nome, mercè qualche clamorosa impresa. Secondo i principii della guerra, egli non altro veder deve che la precisa esecuzione degli ordini ricevuti ed il nemico che gli sta dinanzi. La cooperazione per Lambach gli è stata piuttosto indicata che assicurata, ed il generale Hiller, annunziando la intenzione di difendere la manca riva e di sboccare dalla medesima, è facile che sia già in comunicazione col principe Carlo, sostenuto da una vanguardia. Se il nemico resiste sulla posizione di Ebersberga evvi a credere o che il maresciallo non sarà attaccato il giorno 3 a Wels, o che opporrà dura resistenza. Se, non ostante ciò, il generale Hiller si ostina, poichè i corpi francesi sono più vicini all' Enns da Ebersberga che da Wels, lo stesso maresciallo ha la speranza di mozzare le truppe austriache che stanno innanzi a Wels, e che hanno un cattivo paese per ritrarsi. Se ritiene forze superiori tra la Traun ed il basso Enns, prepara un gran trionfo al maresciallo Lannes. Se finalmente il combattimento si prolunga e diviene serio, i corpi della dritta, più di quattro o cinque leghe lontani, verranno in nostro soccorso. Sicchè, in tutte le supposizioni, il maresciallo Massena deve attaccare; ed è questo l' avviso che ha sempre preferito.

Dati gli ordini in conseguenza, la divisione Claparede,

la sola presente in quel momento, sostenuta dalla cavalleria leggiera che le tutela la dritta, va a schierarsi in faccia alle case ed a Klein-Munchen ed attacca il nemico colà postato. Questi aveva quattro battaglioni nelle case e sul ridosso della strada, la quale presentava una specie di trinceramento naturale e di testa di ponte, con le batterie alla dritta che coglievano di rovescio il terreno che sta innanzi agli stessi battaglioni. Il maresciallo Massena fa postare dell' artiglieria alla sua manca per rispondere a quella del nemico all' altro lato della Traun; ma la nostra trovavasi in una posizione dominata e svantaggiosa. Il generale Cohorn, uffiziale di singolare intrepidezza, lo stesso che aveva voluto guadagnare il sobborgo di Landshut il giorno 21 aprile, sta alla testa della divisione Claparede e marcia con i bersaglieri del Po contro alle case occupate dal nemico. Non ostante un vivo trarre di fucili, penetra nei giardini, ne caccia i posti che vi sono, assalta le case, e costringe il nemico a fuggire in disordine, che incalza con la spada ai reni, e vince successivamente tutti i piccoli ponti degli affluenti della Traun, indarno difesi.

I detti battaglioni austriaci speravano di ritirarsi su pel ponte della Traun, la di cui porta era chiusa. Immantinenti l' artiglieria imbercia quella lunga gola e trae sui vincitori e sui vinti, per impedire la nostra caccia ed avere il tempo d' incendiare il ponte tutto di legno. Il general Cohorn, avanzandosi con la rapidità del fulmine, dà sopra agli Austriaci ammassati sul ponte, i quali, per iscampare alla morte che li opprime da tutti i lati, si gittano al basso del ponte, nelle isole che dividono il letto della Traun, dove divengono nostri prigionieri. Lo impetuoso Cohorn passa per le armi quanti si abbattono in lui, fa trabalzar nel fiume dei carreggi che ingombravano il varco, traversa il ponte esposto al più terribile fuoco delle batterie delle case e del castello, impedendo colla sua bravura e col suo ardore l'incendio di quel rilevante ponte già cinto di fascine incatramate. L' aiutante di campo di Massena, Campy, non meno valoroso del general Cohorn, marcia ai costui fianchi, ed entrambi fracassano la porta di Ebersberga, ed entrano nella medesima. Le truppe ne-

miche, poste colà a difesa, saggiano di resistere per pochi istanti nella piazza; e quelle che stanno nel castello intendono ad un vivissimo fuoco ficcante, di molto nocivo alla nostra fanteria.

Attaccata da tutte le parti, la brigata del generale Cohorn si difende col più stupendo coraggio, non ostante le perdite alle quali soggiace; e quando videsi strettamente cinta da presso, quasi sul punto di vedersi schiacciata dal numero sempre crescente di assalitori, impugna la baionetta. Il maresciallo Massena fa marciare in soccorso di questa brigata le altre del general Claparede appena arrivavano, cioè prima la seconda comandata da Lesuire, e poi la terza condotta da Fiçatier. Tutti questi generali ricevono delle ferite od hanno i cavalli spenti; tutti fanno i più vigorosi sforzi per sostenersi; tutti si covrono di gloria.

Il maresciallo Massena mandava ordini sopra ordini alla divisione Legrand perchè affrettasse la marcia, ed opponeva, al terribile fuoco dell' artiglieria nemica, venti pezzi di grosso calibro, convergenti sulle batterie, sul castello e sui punti più essenziali. Il generale Pernetty spinse verso alla manca, ad una lunghissima distanza, la batteria del capitano Delpire, la quale, cogliendo di traversa quella del nemico, recava al medesimo molto danno, e fortemente sorreggeva i progressi della nostra fanteria.

A proporzione che il general Cohorn riceveva soccorsi, si dilatava a poco a poco e guadagnava l'alto di Ebersberga, donde alla fine caccia le truppe austriache. Tenendo sempre la testa delle altre brigate, e sussidiato dalle medesime, Cohorn, vigorosamente attacca il castello del quale già s' insignoriva, se il generale Hiller, impegnato a conservare la sua posizione, rimesso dalla prima sorpresa e veduto che teneva dinnanzi una sola divisione, non avesse fatto avanzar dei rinforzi, coi quali, piombando alla sua volta sulle brigate di Claparede, le caccia dalle alture e le ributta al basso del villaggio. Ricoveratesi le brigate nelle case circostanti alla piazza, dalla seconda di esse, dove si è rinchiuso il general Claparede, s'intende ad un tal fuoco, che il nemico non può stabi-

lirsi, in modo alcuno sulla piazza stessa. Il general Cohorn accorre su questo punto, da lui sì clamorosamente guadagnato, e presta un servizio non meno segnalato, arrestando i nostri soldati che ritraevansi con qualche disordine. In simil guisa prolungavasi la pugna, nella quale il general Claparede da tre ore lottava contro a forze infinitamente superiori, e reclamava soccorsi divenuti ormai ben necessari.

Nel corso della mattina erasi veduto comparire sulla strada di Wels, che sprolunga la manca riva della Traun, il maresciallo Bessieres con la brigata di cavalleria leggiera del general Pirèe. Questo corpo recava poco utile in quel momento, essendovi bisogno di fanteria per forzare la posizione. Appena giunta la divisione Legrand, per la strada di Lintz, il maresciallo Massena aveva fatto passare il ventiseiesimo di fanteria leggiera ed il diciottesimo di linea, con lo stesso Legrand, alla loro testa. Nello sboccar questi dal ponte, in colonna serrata, un generale corre a lui e si premura di dargli dei chiarimenti. Legrand, per quanto freddo altrettanto intrepido in mezzo ai perigli, risponde, *non vi chiedo consigli, ma spazio per la testa della mia colonna*, e guadagna cammino col prode generale Ledru. I primi battaglioni austriaci non possono resistere contro ai detti due reggimenti ed abbandonano la parte bassa del villaggio: due battaglioni del ventiseiesimo dirigonsi sulle alture contro alle batterie nemiche; altri battaglioni prendono la dritta nel fine di accerchiare Ebersberga e la manca del generale Hiller; il resto dei due reggimenti, guidato dal general Legrand, marcia contro al castello. Le truppe del general Claparede che si erano riunite, seguono e sorreggono i tre attacchi, l'urto de'quali fu terribile: in poco tempo il terreno restò cosperso dei nostri morti e feriti, folgoreggiati dal fuoco del castello e delle alture. Il generale Legrand rapidamente trascorre il piccolo spazio che lo disgiungeva dal castello, le cui porte erano chiuse, ed il nemico caldamente ne disputava gli approcci. Il generale Hiller faceva avanzar nuovi aiuti e menava truppe contro ai fianchi del generale Legrand per salvare il castello, costituente ormai il principal nerbo della sua posizione. A capo di una lotta di

molto prolungata, il generale Legrand fa abbattere le porte dai zappatori, ed irrompe nello interno, costringendo i difensori a metter basso le armi. Il generale Hiller, rimasto privo di questo appoggio che assicurava il centro della sua linea, ed attaccato a dritta dai battaglioni del ventiseiesimo che avevano ascese le alture, ed a manca dalla colonna che aveva circuita Ebersberga, indietreggia con tutti i suoi, e tutela tal movimento disputando le franose strade e le cime delle colline di Ebersberga.

Impertanto il fuoco si manifestava nelle case vicine al ponte, sia che vi si fosse appiccato per effetto delle bombe tratte dall'una e dall'altra parte, sia che il nemico l'avesse incendiate per impedire i nostri attacchi. Abbisognò distaccare i travicelli ed i tavoloni del ponte, acciò il fuoco non lo bruciasse, e non rimanesse intieramente interrotta la comunicazione con la manca riva. Massena, fatte disporre delle branche di scale verso le cosce del ponte, in modo che i Badesi della divisione Legrand potettero continuare la loro marcia, si recò sulla linea, senza che però riuscisse ad affrettare la cavalleria, la quale sarebbe stata troppo necessaria per determinare ed estendere i nostri progressi, tanto vero che il diciannovesimo di cacciatori, già pervenuto nelle strade di Ebersberga, fu obbligato di passar di nuovo alla manca riva.

I generali Legrand e Claparede, guadagnate le alture del castello, rovesciarono la prima linea nemica sulla seconda, la quale tenne sodo. Un terribile combattimento si appiccò su questa nuova posizione, pigliata e ripigliata con la stessa pervicacia dall'una e dall'altra parte. Il maresciallo Massena eccita con la sua presenza l'ardor delle truppe, le quali oppugnano e propugnano con eguale caldura i due capi della strada, per modo che l'uno è cosperso dei nostri morti, l'altro di quelli del nemico. Il generale Hiller, avendo commesso l'inconcepibile fallo di non rompere tutti i ponti della Krems-Munster, del ruscello Gostschalin e degli altri affluenti della Traun, affine di assicurare la sua manca, stava sul punto di esserne punito.

Napoleone, nel sentire la cannonata di Ebersberga, aveva fatto partire a tutta fretta, fin da che giunse a Wels, il generale Durosnel, suo aiutante di campo, con un mi-

gliaio di cavalli. Questo distaccamento precedeva lo Imperatore, e, giunto liberamente, per la strada della riva dritta della Traun, sopra luogo, si mette immediatamente in linea con le nostre due divisioni. Il nemico, virilmente attaccato, è rotto e posto in ritirata, nella quale, stretto da presso, ostinatamente si difende, e ritarda i nostri progressi, accrescendo di molto le sue perdite.

Il maresciallo Bessieres si adduce in fronte alla cavalleria del generale Durosnel. Quella del quarto corpo e della brigata Pirèe difilavano tra le fiamme di Ebersberga. Il generale Hiller, inseguìto da Bessieres, mentre che ritraevasi nella notte ad Enns, fece bruciare intieramente il ponte e si pose in marcia verso Amstetten. Egli lasciava sul campo di battaglia più di millecinquecento uomini morti con settecento prigionieri, perdeva due bandiere cadute in poter nostro, con moltissimi feriti preda delle fiamme da lui stesso eccesse, e fuggiva spaventato da tanta audacia abbandonando una posizione che credeva inespugnabile.

Finchè la rimembranza di questo fatto d'armi si conserverà, ammirerassi l'ardore e l'ostinazione di Massena, il quale pareva solo in facoltà di superare così grandi ostacoli, egualmente che la intrepidezza delle due divisioni francesi per aver prostrato, in un sito invincibile, un corpo di esercito tre volte più numeroso di loro. Così maravigliosi trionfi conseguir non si potettero senza perdite, le quali furono nonpertanto meno considerevoli di quelle che si dovevan temere dietro i sostenuti sforzi. Esse caddero specialmente sugli uffiziali superiori, che si sagrificarono per dar l'esempio ai giovani soldati. I colonnelli Cardeneau e Lenty perirono; i colonnelli Robin, Clouard, Salomon furono feriti; Ravier e Pouget vennero citati con elogi; noi perdemmo da circa cinquecento morti ed avemmo il doppio di feriti.

Durante il combattimento di Ebersberga, l'Imperatore fece marciare, da Wels sulla riva dritta della Traun, le divisioni Molitor e Nansouty, precedute dal generale Durosnel, partì poco dopo per mettersi alla loro testa, e giunse ad Ebersberga finita la pugna. In quel momento Massena moveva per Lintz, credendo trovar Napoleone all'alloggio che gli era stato colà preparato nella giornata. Il

maggior-generale fece sentire al maresciallo che lo Imperatore era al campo, e gli diede l'ordine di recarsi con tutto il suo corpo innanzi ad Ebersberga.

Napoleone intanto giunse sul luogo dell'affrontata al cader della notte, e lo attraversò contemplando, non senza grave dolore, lo spettacolo dei nostri morti ammassati, l'incendio del borgo e del castello, i feriti tormentati dalle fiamme. Dopo aver ripetuti i più premurosi ordini per salvare questi sventurati ed estinguere quel crudele incendio, si ritrasse tosto nel suo alloggio presso la strada di Enns, ed in tutta la sera non vide alcuno. La sua grande anima fu altamente scossa dall'orribile quadro testè ravvisato, di tanto valore indarno speso in mezzo a pericoli che non aveva partecipati, di tanti prodi immolati nei due eserciti per la inutile resistenza del generale Hiller, di tanti infelici divorati dalle fiamme. Egli disse al suo aiutante di campo, al generale Mouton, di gittarglisi al fianco sul letto di paglia e di passarvi la notte. O voi tutti che accusate Napoleone di durezza e d'indifferenza, che lo accusate di aver sacrificati i soldati negli attacchi, vedetelo sì commosso, sì crudelmente compresso, vicino ad un leale e fedel servitore, che ha fatto rimanersi a lato ad oggetto di partecipare e di addolcire il suo dolore, e che, ancor vivente, potrà dirvi quanto era cocente e profondo!

Siamo stati assicurati che un uffiziale dello stato-maggior generale fu mandato da Wels al maresciallo Massena per annunziargli che il ponte sulla Traun sarebbe accomodato nella mattina del giorno 3, e che il maresciallo Lannes sboccherebbe immediatamente per addursi sopra Steyer ed alle spalle del corpo del generale Hiller. Si è creduto che questo uffiziale dovesse prevenir Massena di non spingere caldamente il passaggio ad Abersberga, se incontrasse una gran resistenza. Dietro ciò che si disse, la incumbenza di questo uffiziale non fu adempita come si conveniva, e ne ebbe un acre rimprovero dal maggior-generale. Quanto a noi ignoriamo una tale particolarità, e perciò la riferiamo senza darla per certa.

Nel corso del giorno 3, il maresciallo Bessieres si addusse da Wels a Steyer, ed allorchè giunse alla badìa di Krems-Munster, intese la cannonata di Ebersberga, perchè

non era più di tre leghe distante dal campo di battaglia. Se il maresciallo avesse addotto una delle sue divisioni per Neuhofen sopra S. Floriano, se si fosse diretto ad Enns, ovvero soltanto a Kronsdorf, il maresciallo Massena sarebbe stato di molto aiutato con maggior danno del generale Hiller. Era questo il vero mezzo da far succumbere il generale austriaco tra l'Enns e la Traun, mentre che la marcia del secondo corpo sopra Steyer nessuna preponderanza esercitò sulla condotta del nemico, sia durante, sia dopo la battaglia. Il maresciallo Lannes contentossi di mandare, per dar contezza del fatto movimento, Saint-Mars, suo aiutante di campo, con un distaccamento di cavalleria, il quale, avanzandosi colle precauzioni richieste dalla vicinanza del nemico, finì per incontrare, al di là di S. Floriano, il maresciallo Bessieres con la vanguardia di cavalleria che inseguiva il generale Hiller. Le strade prima e dopo di Steyer erano estremamente scabrose, per cui il maresciallo Lannes durò gran pena a far passare l' artiglieria. Egli nella sera rifece il ponte di Steyer stato bruciato dal nemico; ma il suo corpo di esercito non prima delle undici del giorno 4 potette traghettare l' Enns. Il generale Hiller, anche dopo essere stato compiutamente battuto e caldamente inseguito, guadagnò prima del maresciallo Lannes il passaggio di Strenberg e le gole di Amstetten. Laonde, di qualunque maniera, il generale nemico non poteva essser prevenuto su quei punti dalle truppe che arrivavano per le malagevoli strade di Steyer.

CAPITOLO XIV.

Napoleone marcia da Enns a Saint-Polten e Vienna, prevenendo dovunque l' esercito nemico.

Dobbiamo rettificare molti errori al proposto del combattimento di Ebersberga, avvegnacchè non evvene altro tanto sfigurato e così poco conosciuto, e si è potuto averne il convincimento dalla semplice esposizione dei fatti del tutto diversi da ciò che finora si è riferito: oltre a questo ci proponiamo di confutare taluni severi ed inesatti giudizii.

Il maresciallo Massena è stato rigorosamente biasimato da M. de Laborde (1), per aver fatto un inutile attacco ed aver « prodotta la perdita di tanti prodi, che si sa» rebbe schivata mediante una più saggia mossa concer» tata, o soltanto più riservata ». Questo scrittore soggiugne che « l' Imperatore espresse al maresciallo il suo » malcontento per avere in tal guisa ingaggiato il fatto » d' armi ». Noi non abbiamo inteso parlar mai di questa incidenza, ed i nostri compagni ci hanno assicurato il contrario. Si pretende dippiù che lo Imperatore disse « che Massena aveva ligato il toro per le corna ». Ma in qual modo avremmo potuto guadagnare un passaggio unico sopra un fiume non guadabile? In qual modo Napoleone aveva vinto quello di Lodi, dove trovavasi il vantaggio di un guado sull' Adda, all' insù della città? In qual modo erasi egli testè insignorito del ponte di Landshut? Qui tutto dipendeva tanto dalla circostanza di fatto, forse ignorata sulle prime, di un ponte di battelli a Mauthausen, con opere già cominciate per garantirlo, quanto da una esatta conoscenza del terreno e delle disposizioni cui il nemico intendeva innanzi a noi. Non vi era da bilanciare se si doveva attaccare, essendo stati

(1) *Santo storico dell'a guerra tra l'Austria e la Francia nel* 1809, opera estratta dal *viaggio pittorico in Austria*, p. 121.

dati diversi ordini per insignorirci non solo del ponte di Ebersberga, ma eziandio di quello dell'Enns. Avendosi a venire alle mani, l'unica operazione era quella ordinata dal maresciallo, cioè un colpo vigoroso. Chi conoscevasi meglio atto a ciò di Massena? Chi poteva spendervi maggior valore delle due sue prodi divisioni?

M. Cadet de Cassicourt (1), ha preteso che il maresciallo, ad oggetto di sgombrare il ponte, aveva fatto gittare i feriti nella Traun, da soldati i quali, poscia feriti anche essi, vi furono gittati del pari. Ed è mestieri smentire un fatto che la sua assurdità rende indegno di qualunque credenza? Egli produce altre asserzioni contro al nostro esercito, che l' onor francese impugna con tutte le sue forze, e che noi ci contentiamo di negare.

In tal guisa deve essere difesa la memoria di uno dei nostri più gran generali, contro due scrittori molto reputati, ma del tutto ignari degli affari di guerra, i quali non si son dati la pena di investigare la natura degli ordini ricevuti dall'illustre guerriero. Del resto, nè l'uno nè l'altro dei detti signori trovavasi in Ebersberga, e parlano senza dubbio col linguaggio di uomini male istruiti degli avvenimenti. Tutto ciò che nel loro racconto non è conforme alle nozioni generalmente adottate (non osiamo dire al contenuto nelle presenti memorie), deve essere scrupolosamente esaminato. Cotali arrischiate asserzioni ci han costretti a discendere in molti particolari, circa gli ordini dati al maresciallo Massena e le ragioni che determinarono il suo attacco. È in questa maniera che i testimoni oculari scrivono la storia (2)!

Bisogna distruggere egualmente una inesattezza del bullettino, il quale, pare attribuisca al maresciallo Bessieres ed al generale Oudinot, il maggior merito di questa memorabile battaglia, per la cooperazione della divisione Claparede, e per l' arrivo del general Durosnel con mille cavalieri. Ma lo stesso Napoleone ci previene nella sua corrispondenza, *che i bullettini erano un leggiero abbozzo degli avvenimenti* (3). Sarebbe troppo ridicolo se si

(1) *Viaggio in Austria, in Moravia, ed in Baviera.*
(2) Vedete il rapporto del maresciallo in data del 3 maggio.
(3) Vedete le lettere del 26, 28 aprile e 5 maggio.

accusato di aver voluto farla da maestro ai suoi superiori durante questa campagna, per cui, sarebbe mestieri discutere i suoi doveri ed anche l' interesse della sua gloria nei casi che correva; ma per far ciò mancasi di dati. Ignoriamo se questo generale, venendo dalle rive dell' Inn ad Ebersberga sulla Traun, per la strada di Ried (dove secondo dissero i prigionieri trovavasi il giorno 28 aprile), avesse voluto seguire la via regia ed evitare le strade traverse di Steyer, ovvero avvicinarsi al Danubio ed operare il suo congiungimento col principe Carlo sul ponte di Mauthausen. Dobbiamo inclinare per l' ultima supposizione, alla quale ci fanno decidere tutti gli ordini del principe, la spedizione del generale Stutterheim e l' applicazione dei principii. Quello che indica a dippiù che così andò la cosa, è che non trovossi ad Amstetten ed a Saint-Polten alcun magazzino, mentre che nel 1805 l' Austria ne aveva formati dei considerevoli nelle dette città. Mancando poi di chiarimenti positivi circa i progetti e le disposizioni del generale Hiller, siamo obbligati di discutere teoricamente ciò che conosciamo della di lui condotta.

Al certo l' oggetto più interessante era quello di guadagnar tempo, per far giugnere l'arciduca Carlo, di ritardare per quanto era possibile la marcia dei Francesi sopra Vienna, e soprattutto di congiungersi al rimanente dello esercito austriaco. La quistione del momento doveva essere di decidere, se i corpi di questo esercito riunirebbonsi sulla dritta o sulla manca riva del Danubio, e se in conseguenza l' arciduca Carlo era o no a giusta distanza di sboccare sopra Lintz, ovvero sopra Mauthausen. Fatto è, che mentre noi eravamo molto incerti su questo punto, gli Austriaci sapevano a che appigliarsi; e nell'istante stesso l' Arciduca stava a Budweiss, tre buone marce da Mauthausen, con teste di colonne più vicine.

Il generale Hiller, per provvedere a questi diversi oggetti, avrebbe dovuto operare costantemente, fin da che aveva abbandonato l' Inn, a guisa di una poderosa retroguardia, fermandosi sulle più insignificanti posizioni, sul più piccolo ruscello, togliendo ogni menomo ostacolo, distruggendo tutti i mezzi che si lasciava dietro. Egli poteva inol-

tre sprolungarsi quanto voleva, e far discendere sul Danubio o cacciare nella Boemia tutto ciò che inceppava la sua marcia.

Così praticando egli mettevasi in grado di operare con precisione e rapidità, e di sostenersi nelle posizioni che successivamente occupava fino all'ultimo momento. Ma egli non doveva esporre a repentaglio i corpi di esercito sui quali riposavano la sorte di Vienna ed anche quella dello Stato. Pervenuto sulla Traun aveva commesso il gran fallo di non assicurarsi, almeno per brevi istanti, del rilevante ponte di Mauthausen, e di non affrettare le disposizioni passaggiere bastevoli a tutelare quello di Enns. Nessuna precauzione egli prese per accrescere la forza della linea della Traun, soprattutto verso alla sua manca, donde poteva essere circuito in poche ore, e prevenuto od incalzato da presso sull'Enns.

Se l'arciduca Carlo non doveva giugnere a tempo sul Danubio, se, a cagione di tanti ritardi, bisognava rinunziare alla riunione dello esercito austriaco sull'Enns, sarebbe stato preferibile, per gl'interessi dell'Austria, che il generale Hiller avesse traghettato il fiume a Mauthausen, facendo terminare ed occupare poderosamente le opere che affidavano il ponte, perchè in questo modo egli formava una testa di vanguardia pel principe Carlo, il quale rimaneva l'arbitro di sboccare per la riva dritta; e quando anche non avesse conservato il ponte, quando anche fosse stato obbligato di menare indietro i battelli sulla manca riva del Danubio, questa disposizione sarebbe riuscita tanto imbarazzante per l'esercito francese da arrestarne probabilmente la marcia sopra Vienna: per tal ragione Napoleone non omise di dare, a più riprese, l'ordine di togliere i ponti di Ebersberga e di Enns, affinchè Hiller fosse respinto sopra Mauthausen, invece di limitarsi a farli circuire per Steyer.

Finalmente, se il generale Hiller aveva a tenere o difendere una posizione sulla riva dritta del Danubio, doveva esser quella di Riederberga alle porte di Vienna, corroborandosi con le truppe della guernigione e con le altre de' contorni, quando pure non fosse valuto meglio aspettarci nella stessa Vienna. Ma di tutte le maniere, era

della più alta importanza che gli interi corpi di Hiller giungessero, prima dei corpi francesi, per una delle rive del Danubio, innanzi alla capitale dello impero, affine di tutelarne gli approcci; ed ecco, a parer nostro, quale avrebbe dovuta essere la condotta del generale Hiller, quali ordini sarebbe stato mestieri di dargli.

In nissuna supposizione questo generale poteva opporsi di fronte e resistere ad un corpo di esercito francese, dopo le cruenti lezioni che ne aveva ricevute. Gran temerità ed inavvertenza fu quella di affrontar solo gli sforzi di un esercito il quale, con due divisioni, prostrati aveva de' corpi nemici ed i loro rinforzi, di non bruciare subito, ed il più compiutamente possibile, il ponte di Ebersberga; e fu un errore anche più grave il sacrificare pochi battaglioni, dall'altro lato della Traun a Klein-Munchen, senza assicurarsi in modo alcuno la ritirata. Puossi dire, per iscusare il generale Hiller, che calcolò sulla fortezza della sua posizione, sulle uscite, sulle prominenze della medesima; che non immaginò in Massena l'audacia di attaccarlo, per cui rimaneva tranquillo una giornata, necessaria alle truppe di Napoleone per venire dalla strada di Braunau e di Wels; che credette inoltre profittare di questa giornata per compiere i suoi preparativi innanzi al ponte di Mauthausen dietro al piccolo ruscello che si scarica ad Enghang; che pensò di poter così passare in tutta sicurezza ed aspettare il principe Carlo. Questo mostra ancora quanto grande fu il servizio renduto dal maresciallo Massena allo esercito francese, e tutto ciò che ne sarebbe provenuto ritardandosi un sol giorno.

In mezzo alle ruine di Ebersberga videsi brillare un atto di umanità, il quale merita di esser riferito. Un chirurgo militare, anticamente al servizio austriaco, che perdeva in quell' incendio tutto ciò che possedeva, riunì egli solo e con molta fatica, nell' edifizio meno danneggiato, tutti i feriti dei due eserciti che il loro stato non aveva permesso di trasportare, e ne formò un ospedale, prodigando ad ognuno, senza distinzione alcuna, le più sollecite cure. L' Imperatore, informato di una sì bella opera, diede una ricompensa a questo vero filantropo, e gli assicurò una pensione.

Napoleone percorse il giorno 4 l' orribile campo di battaglia di Ebersberga, il quale conteneva, nel più angusto spazio, il più orrendo spettacolo presentato dalla guerra. Egli affrettossi ad abbandonare quei luoghi, e si trasferì ad Enns, dove stabilì il quartier-generale. La manca dello esercito austriaco, essendo stata nuovamente battuta, sofferto aveva un guasto che la inabilitava per lungo tempo a comparire in campo. Napoleone comprese che doveva misurar le sue mosse solo sopra quelle dell' arciduca Carlo, in modo da prevenirlo presso Vienna, senza lasciarlo alle sue spalle, ed ormai a questo fine tendevano i suoi concerti, osservando con la maggiore attenzione ogni passo del suo avversario, e tutte le uscite della Boemia sul Danubio. Noi lo vedremo, ora allentar sua marcia, ora precipitarla, secondo le diverse ricorrenze. Calcolando che il principe Carlo poteva trovarsi intorno a Lintz ed a Mauthausen il giorno 6, ovvero il giorno 7, rimane ad Enns per pochi giorni; e perchè vuole avere anche un ponte con una testa di ponte sul Danubio a Mauthausen, affin di contener meglio l' Arciduca, dà a tal uopo le disposizioni al generale Lauriston ed al colonnello Blein, capo dello stato-maggiore del genio, ma il ponte non fu costruito, senza che ne abbiamo potuto conoscere la ragione.

L' Imperatore, appena arrivato ad Enns, ordinò che si accomodasse il ponte dello stesso nome, il quale era stato intieramente bruciato dal nemico, e che si gittasse un ponte di battelli al di sotto della città. Nel mentre che il genio tagliava a corona i pilastri per rifare il vecchio ponte, l' artiglieria occupavasi di quello che doveva costruire da nuovo. Eransi scoperti dei battelli e degli attrezzi nelle isole del Danubio, al di sotto del confluente verso lo Spilberga; i quali dovevano essere gli avanzi del ponte che stava su questo fiume a Mauthausen, e che il generale Stutterheim aveva avuto lo incarico di raccogliere. La corrente del Danubio passava sotto alla manca riva, cospersa di truppe nemiche, per cui bisognava sorpassare il capo, il quale sporge di molto a riincontrò di Mauthausen, e risalire lungo la dritta riva dell'Enns, essendo la manca impraticabile pel marciapiede. L' Imperatore incaricò di questa, per quanto rilevante altrettanto difficile operazione,

il generale Pernetty, comandante l' artiglieria del quarto corpo, e talune compagnie del ventiquattresimo di fanteria leggiera aiutarono i cannonieri. Il colonnello Aubry andò in traccia dei battelli e degli attrezzi assieme al valoroso capitano Baillot, comandante la compagnia dei pontonieri, che in questa campagna troveremo spesso dedicato a dare illimitate pruove di attaccamento. Quattordici battelli e tre barche furono trasportate a gran stento, impiegandovisi una parte della giornata. Una ventina di uomini rimasero spenti dalla moschetteria di Mauthausen, sotto alla quale la corrente spingeva il convoglio. La scorta del ventiquattresimo protesse col suo fuoco il tragetto del medesimo, e nella notte si entrò nell' Enns. Nel giorno 6, al sorger dell' alba, il ventiquattresimo passò tutto sulla riva dritta dell' Enns, per dar mano a far risalire i battelli. Alle tre cominciossi a costruire il ponte, e fu terminato nel corso della notte, prima di quello sopra palafitte. La cavalleria ed il quarto corpo traghettarono su pel ponte di battelli a buonissima ora del giorno 7. Napoleone fece immediatamente tracciare due gran teste di ponte sulle rive dritte della Traun e dell' Enns, ed indi aggiunse alla seconda una lunetta palificata, alla manca riva del confluente dell'Enns, a ricontro di Mauthausen, per difendere il corso del Danubio, battere e mantenere questo rilevante passaggio.

Fin dal giorno 4, Napoleone ingiunse al maresciallo Lannes, » di menare le divisioni Demont e Saint-Hilaire » al di là dell' Enns, e di far riconoscere Saint-Peters, » annunciandogli che vuol trovarsi ad Amstetten il gior» no 6 ». Prescrive al maresciallo Bessieres, » di dar tra» getto alla cavalleria leggiera, appena terminato il ponte » dell' Enns, facendola tener dietro dai corazzieri del ge» nerale Espagne e dai granatieri del generale Oudinot, » ossia divisione Claparede ». Egli si occupa dei mezzi capaci ad assicurare le sussistenze ed a trasportarle sul Danubio. Scrive quindi all' intendente generale Daru « di far » giugnere i panettieri, i cassoni di biscotto, i viveri che » sono a Wels od a Lintz. È mestieri, egli dice, mol» tiplicare le precauzioni, non essendovi che una sola stra» da per lo esercito ». Passa successivamente a rassegna le divisioni del quarto corpo, e concede loro molte ri-

compense, splendido attestato di soddisfazione verso al maresciallo Massena e verso ai soldati del medesimo, per la condotta tenuta ad Ebersberga. Da Enns partì, nel 5 maggio, l'ordine del giorno contro al generale Chateler, accusato » di aver proclamata nel Tirolo la ribellione, il sac» cheggio e l'eccidio, vedendo trucidare sotto ai propri » occhi più migliaia di prigionieri (1) . . . . . ».

Dalle alture di Enns vedevansi gli avanzi dello incendio di Ebersberga e le fiamme di molti considerevoli villaggi. Lambach, il sobborgo di Lintz, alla riva dritta del Danubio, Straubing bruciavano senza ragione. L'infernale genio, il quale stimolava sì funeste guerre, preparava forse, fin d'allora, quel metodo di devastazione e d'incendio generale, che assegui più tardi tanti terribili risultati nella campagna di Russia; ma che in mezzo all'Austria, ricca, fertile, e soprattutto molto popolosa, non poteva essere così facilmente adoperato, nè avere gli stessi prosperi e desiderati successi?

Dalle posizioni di Cham per arrivare fino a Vienna, l'Arciduca aveva a correre circa sedici piccole marce di cinque leghe, quasi la metà delle quali si compiono a Budweiss ed altre otto piccole marce mancano per giugnere a Vienna. Da Budweiss parte una strada la quale, per Leonfelden, va a Lintz, e per Freystadt a Mauthausen; un'altra strada conduce per Weitra a Melk, e per Zwettel a Krems; la strada di Vienna si prolunga per Vittingau ed Horn. Pareva che la natura di quei paesi montuosi dovesse obbligare il principe Carlo a passare per Budweiss a fine di dirigersi poscia sopra uno dei ponti del Danubio a tenore dei suoi progetti. Siccome sapevamo che il principe era giunto il 24 aprile a Cham, così calcolammo che, partendo immediatamente e marciando anche con molta lentezza, poteva trovarsi a Vienna prima del 10 maggio. Intanto, non prima del giorno 28 il principe lasciò Cham; il giorno 29 trovavasi a Neumarck; il giorno 3 maggio pose piede a Budweiss. Ciò posto, tutto annunziava che egli faceva conto di riunirsi, per Lintz o

(1) Bullettino 11°, del 24 maggio 1809.

per Mauthausen, al corpo del generale Hiller. Ma in breve ora l'Arciduca può venire in chiaro dell'attacco di Ebersberga e delle conseguenze del medesimo. Nullamanco, egli si mette in marcia il giorno 6 per Zwettel, sulla strada di Melk e di Krems, punti dinanzi ai quali doveva trovarsi prevenuto di tutto. Il principe finalmente rivolse gli occhi sopra Vienna, non già, secondo egli confessa, per giungervi prima di noi; ma nella speranza che la piazza resisterebbe, e che arriverebbe a tempo di riscattarla. Con questo divisamento, prescrive al generale Hiller di far marciare al più presto il corpo del generale Nordmann sopra Vienna per la riva dritta; di passar poscia il Danubio, dando alle fiamme il ponte di Stein; di lasciar quivi un piccol corpo di osservazione; di addursi rapidamente in faccia alla capitale per la manca riva. Nel tempo stesso egli in persona partiva da Zwettel per mettersi a Neupolla sulla strada da Horn a Vienna; e perchè temeva per la Boemia, ed era incerto sulle nostre mosse, si lasciò dietro l'intero corpo del generale Kollowrath, dapprima a Pilsen, sulla strada da Ratisbona a Praga, ed indi a Budweiss: questo corpo aveva posto un retroguardo a Klattau e dei distaccamenti lungo la frontiera.

L'Imperatore, ignaro sulle prime delle particolari mosse del suo avversario, giudicò dei progetti dello stesso da ciò che se ne conosceva, ed aspettavasi di incontrarlo a Saint-Polten, annunziando anche una battaglia, cui dava tal nome e le assegnava il terreno. Di fatti, vedendo che l'Arciduca ed il generale Hiller non si eran giovati del ponte di Mauthausen e di tutti i vantaggi del confluente, quantunque avessero avuto il tempo necessario per fare le loro disposizioni, si stimò in dritto di credere che si fossero concertati per riunirsi coi rinforzi degli eserciti d'Italia e della Styria a Saint-Polten, gran crociera di strade di tutti i paesi. Nullamanco, in onta di tali congetture, in apparenza molto fondate, Napoleone non volle esporsi a vedere il principe Carlo far ritorno alle sue spalle; fermossi ad Enns dal giorno 4 al giorno 7 maggio, nel centra della colonna del suo esercito; ma sempre a giusta distanza di accorrere a tutto, e continuando a spingere le teste delle sue truppe nella direzione di Vienna.

Nel giorno 7, i marescialli Lannes e Bessieres pervengono a Melk, adducendo la loro vanguardia a Saint-Polten, il maresciallo Massena va ad Amstetten; la guardia si pone a Strauberg. Il giorno precedente, la vanguardia di Lannes si abbatte nel nemico ad Amstetten, ed il generale Eduardo Colbert fa caricare il ventesimo di cacciatori contro un reggimento di ulani, cento soldati del quale cadono prigionieri. Il giovane Lauriston, uscendo dai paggi dello Imperatore, si spinse nel combattimento e ridusse cattivo il comandante degli ulani. Napoleone, il quale amava questo giovane, lo decorò con la croce della legion di onore. Gli altri corpi dello esercito continuarono a seguire la mossa generale sopra Vienna, ed il maresciallo Davout, che aveva contribuito con la sua presenza a trattenere il principe Carlo innanzi Cham, sollecitamente si trasferì con le sue divisioni sopra Passau e sopra Lintz, dove prese pel momento il comando delle truppe wurtemberghesi, ed il giorno 9 partì alla volta di Melk.

In simil guisa lo esercito francese, sulle prime disteso lungo una immensa linea dal Baltico alle Alpi, poscia concentrato quando fu mestieri combattere, ora si allunga in una colonna di corpi a scaglioni, in fondo della valle del Danubio, da Saint-Polten fino a Passau. Dopo aver seguìto parallelamente con due dei suoi corpi la marcia dell' Arciduca a traverso della Boemia, l'esercito francese è pronto a presentarsi di fronte per la manca, lunghesso il Danubio, se le forze del principe stesso si presentano da quel lato, e può egualmente assembrarsi sopra un punto qualunque della sua linea, in meno di quarantotto ore. Per questo auguroso miscuglio di concentrazioni e di dilatazioni di tanti numerosi corpi, i quali ora marciavano a grandi distanze, ora operavano in linea con la precisione di un reggimento, Napoleone sconcertava i disegni dei suoi nemici ed otteneva immensi vantaggi.

La mossa circolare del corpo del principe Bernadotte non aveva poco contribuito ad accrescere le inquietudini dell' Arciduca ed a ritenere una porzione delle forze del medesimo nella Boemia. Partito da Dobeln, il principe Bernadotte era giunto il 20 aprile a Gera, ed andava già a metter piede nella Boemia, quando essendo stato chiama-

to dallo Imperatore si diresse alla volta di Ratisbona per le vie di Hof e di Amberga. Ma nel 30 aprile, avendo ricevuto un dispaccio che lo autorizzava a produrre il maggior male possibile al nemico, recossi da Nabburgo sopra Retz, dove si trovò nel 6 maggio, e dove si dispose ad entrare in Boemia per Wald-Munchen. Si è rimproverato al principe Bernadotte di aver operato con lentezza e perplessità in questa occorrenza come in molte altre. A dir vero però questa volta bisogna considerare le forze che componevano il suo corpo di esercito. Egli lamentava continuamente dei soldati che gli erano stati confidati, e scriveva al maggior-generale che con le sole truppe sassoni, senza il sussidio di altre più agguerrite e di generali sperimentati, gli era impossibile di tentare alcuna cosa difficile. In così fatta persuasione dunque egli marciava con tale circospezione che potette ricever l'ordine con cui veniva chiamato a Passau, il perchè essendo giunto, nel 12 maggio, in questa città, ne ripartì il giorno 14 per surrogare sui diversi scaglioni le divisioni del maresciallo Davout, le quali impazientemente lo aspettavano.

Prima di lasciare Enns, l'Imperatore premurò il principe Bernadotte di trasferirsi al più presto a Passau, per riunirsi colà alla divisione Dupas, e per formare nel tempo stesso l'estrema manca e la riserva dello esercito. Napoleone ingiunge al maresciallo Lefebvre di marciar di persona pel Tirolo, dove quattro dei suoi battaglioni erano stati respinti, ma gli dice di assicurar prima Salzburgo, perchè vuol farne una piazza di guerra, a quale effetto vi pone il generale Kister con truppe di Bade, e ne toglie le truppe di Baviera.

Come prima Napoleone prevede, o viene a conoscere che lo esercito dell'Arciduca ha lasciato Budweiss, che si allontana dallo intersecamento delle strade di Freystadt sopra Liutz e Mauthausen, e che si avvicina alle direzioni di Krems e Vienna, pensa di addursi rapidamente alla testa della sua colonna per opporsi ai nuovi progetti, parte da Enns alla metà del giorno 7 e nella sera giugne a Melk. In quel giorno il generale Hiller, al primo annunzio della nostra mossa, abbandonava la posizione di Saint-Polten dietro la Trasen, colla maggior parte del suo

corpo di esercito, ritraevasi per Mautern e Krems nel fine di raggiugnere il principe Carlo, e mandava un semplice distaccamento, commesso al generale Nordmann, a perlustrare gli approcci di Vienna e difenderla. Una tal mossa però conveniva che il generale Hiller l' avesse fatta allorchè possedeva il passaggio di Mauthausen, giacchè al momento Napoleone era troppo vicino a Vienna per non tentare d' impadronirsene, qualunque fossero state le disponzioni del suo nemico. A Saint-Polten, il generale austriaco era in comunicazione con lo esercito d' Italia, ed arbitrava delle linee di operazioni che traversano la Styria, il vescovato di Salzburgo ed il Tirolo, per cui aveva in ogni caso svariate direzioni per ritrarsi.

A Melk termina un cammino che comincia da Budweiss, ed in fondo al gomito di Mautern e sul ponte di questa città, passa la strada che conduce dalla Boemia nella Styria, da Praga a Gratz o Klagenfurth. Dalla roccia dove si vede la sontuosa badia di Melk scorgevasi, sulla manca riva del Danubio, un campo abbastanza considerevole di truppe austriache. Napoleone osservava di colà le disposizioni del generale Hiller e dell' arciduca Carlo, e manifestava al maresciallo Lannes un vivo desiderio di sapere a qual corpo appartenevano quelle truppe e se venivano dalla Boemia. Per avere tali rischiaramenti conveniva traghettare il Danubio e fare qualche prigioniero, operazione per quanto ardimentosa altrettanto difficile. Il maresciallo Lannes la commise al suo aiutante di campo Morbot, il quale s' imbarcò con un sergente della vecchia guardia e sei uomini di scelta. Questo piccolo drappello partì di notte, con un tempo molto burascoso, e riuscì, in mezzo a mille pericoli, a prendere tre soldati nemici che si erano dilungati dai bivacchi. Intanto il campo austriaco levossi in armi, e trasse anche dei colpi di cannone contro alla barca, la quale, non ostante la tempesta con cui lottava, pervenne a salvarsi nella oscurità della notte, spesa quasi intera in sì pericolosa impresa.

Napoleone fece interrogare con molta cura i tre prigionieri, i quali risposero « che appartenevano allo esercito del principe Carlo, che questi marciava sopra Vienna, lasciando innanzi Ratisbona e Passau alcuni cor-

» pi di truppe leggiere e delle landwehrs, che correva
» voce nel loro esercito di dovere esso giugnere a Vien-
» na prima di noi, per cui traghetterebbe il Danubio af-
» fin di tutelare la capitale; ma che l' Arciduca riuni-
» va i zappatori dei reggimenti a Stein, per preparar co-
» là un pote ed una testa di ponte, da rizzarsi alle spal-
» le dello esercito francese, allorchè questo si avanzerebbe
» sopra Vienna . . . . . . « L'Imperatore fece ripetere molte volte questi ultimi particolari, e consultata la sua carta, mandò un uffiziale di ordinanza a Mautern, dove diresse pure della cavalleria leggiera con dell' artiglieria ed alcune compagnie di volteggiatori.

Uno dei prigionieri austriaci piangeva amaramente, offrendoci con ciò uno spettacolo tutto nuovo per noi; giacchè, in generale, i soldati nemici si congratulavano quando cadevano nelle nostre mani, perchè potevano ritornare in quella Francia donde avevano addotte seco loro piacevoli rimembranze. Napoleone fece dimandare al prigioniero perchè piangeva, e quegli replicò « che portando
» egli una cintura piena di oro di pertinenza del suo ca-
» pitano credeva di essere accusato di diserzione per aver
» voluto rubarla ». L'Imperatore ordinò che la notte seguente fosse il prigioniero passato di nuovo all'altra riva, pagando ed assicurando bene il tragetto del medesimo. *È mestieri*, egli disse, *onorare ed aiutare la virtù dovunque si mostra.*

Appena Napoleone fu certo della mossa fatta dal generale Hiller sopra Mautern, partì per Saint-Polten, dove giunse nella sera del giorno 8. Lungo la strada egli famigliarmente parlava col maggior-generale Berthier e col maresciallo Lannes. Un abitante di Melk, il quale la faceva da guida, additò loro da lontano le torri del castello di Dirnstein, dove Riccardo Cuor di Leone, tradito dal mare e dagli uomini, assai più crudeli e più perfidi, fu rinchiuso per prezzo delle sue imprese in Terra Santa. L' Imperatore si fermò a considerare per lungo tempo quelle ruine, e poscia, continuando a camminare, diceva a Berthier ed a Lannes: « Quegli del pari era sta-
» to a guerreggiare nella Palestina e nella Siria, e fu più
» avventuroso di noi a S. Giovanni d' Acre; ma non più

» valoroso di te mio prode Lannes! Egli aveva battu-
» to il gran Saladino! . . . . . ed impertanto, appena ri-
» tornato sulle spiagge di Europa, cade tra mani di persone
» che al certo non lo apprezzavano. Da un duca di Austria
» vien dato in potestà di un imperatore di Alemagna; che
» lo incarcerò, e che solo per questo tratto si è renduto
» noto . . . . . L'ultimo della di lui corte, Blondel solo,
» gli rimase sempre fedele; ma la sua nazione fece molti sa-
» crifizi per vederlo liberato . . . . . » Gli occhi di Napoleone pareva non potessero distaccarsi da quelle torri,
e soggiunse a dippiù: « Del resto, tali erano quei tempi
» barbari, scioccamente dipinti così belli, nei quali il pa-
» dre sacrificava i figli, la moglie il marito, il suddito
» il sovrano, il soldato il generale, nei quali tutto im-
» prendevasi senza vergogna ed anche senza maschera,
» per la sete dell'oro o del potere! . . . . . Quanto tali
» tempi sono adesso cangiati! Quali progressi non ha fatto
» la nostra civiltà! Avete veduto degli imperatori, dei
» re, unitamente alle loro capitali ed ai loro stati, cadere
» in mio potere pel dritto della guerra, senza che io
» abbia mai preteso alcun riscatto, od alcun sacrifizio di
» onore . . . . . ! E questo successore di Leopoldo e di
» Errico, già per metà nelle nostre mani, non riceverà
» un male maggiore di quello recatogli l'ultima volta... »
Abbandonandosi, a poco a poco, in profonde riflessioni, l'Imperatore cadde in una trista malinconia, cui nessuno partecipò, avvegnacchè chi poteva seguire il gran capitano nei suoi vastissimi pensieri? Egli conosceva l'accanamento dei propri nemici, e ciò che avrebbero osato di fare se fossero venuti in facoltà di esercitar contro di lui la forza. Chi poteva prevedere in allora che questo nuovo *Cuor di Leone* doveva invidiar la sorte di quello dell'undecimo secolo!

Nello giungere a Saint-Polten, l'Imperatore ingiunge a Lannes di far partire a tutta fretta, al levarsi del dì, il generale Saint-Hilaire, con una mano di cavalli e di fanti, per alla volta di Mautern, dove Bessieres intendeva ad inseguire il generale Hiller. « Questa fanteria, diceva l'or-
» dine, non può bastare; conviene prima di tutto insi-
» gnorirsi del rilevante ponte di Mautern, cacciare il ne-

» mico e dargli alle fiamme il ponte da esso costruito; in-
» teressa che ciò si esegua prima di mezzogiorno ». Il ma-
resciallo Lannes doveva poscia marciare, con la testa del
corpo del generale Oudinot, per isconfiggere gli Austriaci a
custodia delle gole di Siegartskirchen, rimanendo due brigate
del generale Tarreau a Justendorf, presso alla incrociatura
della strada di Mautern. Le rimanenti truppe tenevano a tro-
varsi in colonna sulla strada di Vienna, per dar luogo al
maresciallo Massena, il quale veniva a Saint-Polten con
una delle sue divisioni, le altre essendo rimaste a scaglio-
ne sopra Melk. Il maresciallo Bessieres teneva il precetto
« di ritornare a Saint-Polten con le truppe che lo aveva-
» no seguito; di lasciar soltanto a Mautern un battaglio-
» ne di volteggiatori, uno squadrone e due cannoni; di
» bruciare il ponte, se il nemico fosse poderoso sulla op-
» posta riva; di contentarsi, in caso contrario, di toglier-
» ne delle traverse per impedire che passi a sua volon-
» tà ». Il maresciallo Bessieres doveva seguire il corpo
del maresciallo Lannes quando l' uopo il richiedesse. Que-
st' ultimo, recatosi alla testa della sua colonna, trovolla
sulla cresta del Riederberg, battendosi alla spicciolata,
senza ricevere nè ordini, nè direzione. Egli lamentò ama-
ramente di questo, fece ributtare le truppe leggiere au-
striache, collocò una vanguardia dall' altro lato della go-
la, la quale fu poderosamente accupata, ed andò a passar
la notte a Siegartskirchen.

Napoleone prescriveva al maresciallo Massena « di pra-
» ticare la più severa vigilanza su tutti i punti del Danu-
» bio, particolarmente su quelli dove riescono le strade
» della Boemia; di metter posti ad Ips, Waldsee ed al-
» tri punti mezzani; infine, di fare incrociare frequenti pat-
» tuglie lunghesso il fiume ». Il maggior-generale dove-
va mandare un uffiziale intelligente a Meterhofen, all' in-
sù di Melk, per farvi sbarcare i viveri, che non poteva-
no discendere sul Danubio, a rincontro di Krems, e per
riunire tutti i battelli propri a gittare un ponte sullo stes-
so Danubio. Da tutte le parti si andava in busca di bar-
che per i ponti che si prevedeva dovessero gittarsi a Vien-
na. Quanto al maresciallo Davout, « essendo troppo lon-
» tano per poterglisi dare ordini giornalieri, doveva, a

» seconda delle occorrenze, avvicinarsi a Melk, collo-
» carvi una divisione, mettere le altre a scaglioni fino a
» Lintz, usare la maggior vigilanza sul Danubio e su
» tutti i posti delle stesso, tenere particolarmente dei di-
» staccamenti a rincontro di Mauthausen ed a Steyer, per
» sopravvedere ciò che perverrebbe sia dalla Boemia, sia
» dalla Styria ». Il generale Bruyere stava già da questo
lato colla sua brigata di cavalleria leggiera, ed aveva or-
dine di non appartarsi dai dintorni di Trasen, procuran-
do di catturare un corriere d'Italia, affine di saper notizia
dei due eserciti che combattevano in questo paese.

Erano queste le disposizioni dall' Imperatore Napoleone
mandate ad effetto per dare eseguimento al fermato disegno
di marciare sulla capitale dell' impero austriaco; disposi-
zioni le quali provvedevano non solo a tener vigilate le ri-
ve del Danubio, ma a mantenere le comunicazioni dello
esercito affinchè potesse con tutta sicurezza compiere la
impresa.

A proporzione che ci approssimavamo a questa capitale
diveniva poco probabile che l' Arciduca invece di soccor-
rere prontamente Vienna preferisse di tentare una operazio-
ne per Krems. Ma allorchè il generale Hiller abbandonava
del tutto la dritta riva del Danubio, allorchè il suo ponte
su questo fiume era stato dato alle fiamme, mancava ogni ra-
gione per credere che l'Arciduca volesse dar luogo ad un pas-
saggio a forza aperta. Laonde, come prima l' Imperatore
ebbe contezza della distruzione del ponte di Mautern, spedì,
alle otto della sera, al maresciallo Lannes a Siegartskirchen,
l' ordine di mettersi in marcia alle due del mattino, per
recarsi a Vienna con tutto il suo corpo di esercito, e do-
veva esser seguìto dai corazzieri e dal maresciallo Mas-
sena. Napoleone lasciò nella notte Saint-Polten, ed arrivò
innanzi a Vienna, alla testa del secondo corpo, nel giorno
10 maggio, alle dieci del mattino, ventisette giorni dopo la
sua partenza da Parigi, un mese dopo l' aggressione del-
l'Austria, accompagnato da ben grandiose speranze. Il mare-
sciallo Massena fece alto innanzi a Burkersdorf, ed il ma-
resciallo Davout pose in quel giorno il quartier-generale
a Melk, con la cavalleria leggiera che sopravvedeva, verso
Mautern, il Danubio ed il sinistro fianco dello esercito,

la prima divisione collocata a Enns, la seconda stanziata a Pochlarn, la terza accampata a Saint-Polten.

Ma prima di entrare in Vienna, Napoleone avea voluto prendere le ultime provvidenze per assicurare, contro qualunque accidente, le spalle dello esercito. Egli pose in ordine, nel 9 maggio, e collocò ad Augsburgo, il corpo di riserva del generale Beaumont, corpo che in quel momento doveva costare di tremila cavalli e circa settemila fanti. Essendo però probabile che una maggior quantità di forze divenisse necessaria, questo generale era autorizzato a dimandar soccorsi al principe Bernadotte, il quale trovavasi tra Passau e Ratisbona. Dopo questa disposizione, lo stesso generale veniva precettato di far marciare le truppe che raggiugnevano l'esercito, in corpi di quattro a cinque mila uomini formati in colonne bene ordinate. L'Imperatore approvò che il generale Moulin avesse pel momento ritenuto ad Augsburgo tutti i distaccamenti, per le inquietudini fatte colà sorgere dai Tirolesi, anzi lo fece prevenire che il maresciallo Lefebvre moveva per alla volta d'Inspruck. Finalmente incaricò il maggior-generale di assicurare il re di Baviera, che ad ogni costo in breve starebbero riuniti intorno ad Augsburgo circa dodicimila uomini.

In questo modo vediamo Napoleone assodare ciascun passo del suo esercito in avanti, per la qual cosa, a prescindere dalle prime e fondamentali basi, ne dispone successivamente delle nuove, mettendolo a scaglioni sul Lech, intorno a Ratisbona, sull'Inu e sulla Salza, sulla Traun e sull'Enns, e consolidando con tutti i mezzi la linea di operazione, cioè formando magazzini e depositi, stabilendo appoggi per la ritirata, affidandolo con lontane speculazioni sui fianchi. Pose a dippiù in ordine fino al Reno dei corpi di riserva, con truppe di recente formazione, o con quelle degli alleati. Fortificò nuovi posti a Lintz, Melk, Gottveig e su tutti i punti della sua linea. È forza riconoscere nella intiera condotta dello Imperatore, i minuti particolari dei suoi metodi, che ora ci si propongono qual grande scoverta. Coloro che han tanto censurato Napoleone, e che vogliono far credere di aver essi fondati e quasi inventati i principii della guerra, non ripetono forse quanto si è costantemente veduto in ciascuna delle sue campagne a cominciare del 1796?

Forse avevan gli occhi solo per guardare la superficie delle cose, e per cercare le occasioni di biasimare? Forse credevano che Napoleone era morto del tutto, per cui bastava demolire i suoi trofei? Forse non pensavano che egli vivrà quanto vivranno gli ordini da lui dati, i monumenti scritti, le rimembranze che ha lasciate, ed i capi lavori delle arti onde va coverta la Europa?

CAPITOLO XV.

L' Imperatore prende Vienna in tre giorni; ma i ponti sono bruciati e l' Arciduca arriva.

Viviamo in una epoca nella quale le grandi capitali esercitano una considerevole preponderanza sulle bisogne della guerra, e talvolta anche sulle bisogne della politica. Tutti gli espedienti dovevano esser presi nel fine di conservare le capitali, centri delle amministrazioni e della vita degl' imperi. Abbiam veduta la sorte e la difesa degli stati dipender quasi sempre dalla loro occupazione. Gli esempi di Vienna e di Berlino lo avevano addimostrato abbastanza. L' ingresso degli alleati in Parigi ha dato di ciò due nuove pruove. Un' altra assai più marcata ne ha offerta la difesa di Lisbona, la quale ha salvato il Portogallo e la intera Penisola. Crederassi forse rinvenir pruove contrarie nella presa di Mosca e di Madrid? Faremo osservare che i Russi vidersi costretti a bruciar la prima di queste città, per non aver saputo difenderla contra ai nostri eserciti vittoriosi. Sallo Iddio che sarebbe accaduto se i vinti non si fossero appigliati a questa barbara estremità, che nissuno osa approvare e che probabilmente fu consigliata da agenti stranieri al comitato centrale dell' alleanza. Peserà lungo tempo sulla Russia questo enorme sacrifizio, il quale, sarebbe stato anche inutile senza uno sbaglio di poche ore, senza una fatale riunione di contratempi, di falli e di tradimenti. Rispetto a Madrid è stato mestieri del concorso di tutte le particolarità inerenti alla Spagna, un territorio quasi circondato dal mare, senza civiltà, senza comunicazioni, senza commercio, diviso in regni quasi independenti, una capitale poco antica e preponderante solo nella nuova Castiglia, in fine una nazione errante, esaltata, bellicosa e nulla avente a conservare. Intanto, abbisognarono gl' immensi soccorsi della Inghilterra, le perpetue diversioni della Europa alleata, una gran quantità di accidenti, per sottrar la Penisola al poter dei Francesi, e produrre una eccezione alla regola generale sul risultato della occupazione

delle capitali. Queste dunque debbono esser garentite dalla invasione straniera, sagrificando tutto alla necessità di salvar lo stato dai pericoli e dalle conseguenze della loro occupazione. Convien fortificarle, affinchè gli eserciti attivi, che si trovano per così dire inchiodati sull' ingresso delle medesime, acquistino una intera libertà nelle mosse, affinchè possano riunirsi ed addursi in mezzo e sui fianchi dei corpi invasori, senza mettere a cimento il cuore dello stato. È necessario assicurare del pari ai governi il tempo di riconoscersi e di porsi in grado di risolversi, alle nazioni quello di provvedere alla difesa generale.

Napoleone pensava che si dovesse fortificare Parigi, e questo era altresì l' avviso di un gran cittadino, di un grande uomo di guerra, del maresciallo di Vauban. Più l' idea di fortificare le capitali comparisce nuova, più è contraria alla opinione generale, più fa mestieri insistere sulla possibilità, anche sulla facilità di eseguire tal fortificazione, sulla necessità che avvenne, di maggiore urgenza in Francia che in ogni altro paese. È dovere dello storico e dell' amante della sua patria il dire grandi ed utili verità sempre che la occasione se ne presenta, altramente a che servirebbero le lezioni della storia se non si potesse taluna fiata profittare delle medesime?

Un simile provvedimento nulla ha di spaventevole per gli amici delle libertà pubbliche. Le capitali non addiverranno per questo piazze di guerra. Un semplice ricinto continuo, offensivo al difuori, del tutto inoffensivo al di dentro, senza presentare nelle sue parti alcun luogo da farsene una Bastiglia, è una guarentigia per la nazione. Questa deve solo somministrare una guernigione sufficiente a simile ricinto, e surrogar colà gli eserciti incaricati di difendere le frontiere ed i paesi mezzani. Se avessero ad impiegarsi truppe regolari, in numero proporzionato allo spiegamento di tali fortificazioni, sarebbe forse preferibile di riunirle ai corpi attivi che tengono la campagna. Ma dietro a tali bastioni, posti al sicuro dalla scalata e dalla grossa artiglieria di assedio, ogni cittadino diviene, senza gran pericolo, un soldato molto buono. Sicchè, unicamente un governo in realtà nazionale; i cui interessi sono comuni a quelli dei popoli, può adottare un tal metodo di di-

fesa. Tutti gli altri governi sono in grado di far guerre ordinarie sulle frontiere ed anche al di fuori per resistere ad una invasione. Un flaggello di tal fatta seco adduce tutti i mali pubblici e privati, nè vi è ragione che una invasione non sia seguita da una seconda, da una terza ed anche da una quarta sempre che si mostra della debolezza. Le nazioni debbono sapere che esse non saranno conquistate se non quando lo vorranno, e preferiranno l' interesse del momento a quello di tutto il loro avvenire, una vile esistenza all' onore della patria. Ma la prima di tutte le condizioni nella difesa di uno stato è di tutelare il centro della sua amministrazione e delle sue ricchezze; avvegnacchè fa di mestieri o che non vi sia capitale *generale*, se puossi parlar così, o che venga debitamente garentita.

La storia sorge anche essa in appoggio della nostra opinione. Quando si è voluto indebolire e disarmare un popolo, si son demoliti quei bastioni, dove i cittadini trovan sicurezza con la personale loro resistenza. Quando si è voluto soggiogarlo od opprimerlo, si son costruite cittadelle in mezzo a masse di popolazione, donde, principalmente dopo l' invenzione della polvere, il piccol numero potesse intimorire il più grande. Ma anche dopo questa invenzione, dopo che il cannone è divenuto l' *ultima ratio regum*, il fucile è stato posto nelle mani di tutti, il che stabilisce una gran compensazione. In buoni conti, i popoli liberi possono circondarsi di bastioni, ed affrenare la guernigione, se non che badar debbono di non far costruire cittadelle nello interno.

In questa epoca della campagna del 1809 nell'Austria, la capitale era lo scopo verso del quale tendevano le mosse concertate dei due comandanti in capo. Dal pronto arrivo dell' uno o dell' altro esercito, potevano dipendere la difesa di Vienna e quella del cuore degli stati Austriaci, la occupazione del rilevante ponte sul Danubio, il passaggio di questo fiume. Per Napoleone, pigliar Vienna essendo il fine più immediato della presente guerra, preparò i colpi che voleva scagliare, e slanciossi qual fulmine sulla preda nella subordinata idea di così terminare la lotta. Pel principe Carlo salvare Vienna valeva salvare la monarchia, ri-

cominciare una nuova guerra con gli eserciti austriaci riuniti, mantenere l'alleanza, dare alla stessa il tempo ed i mezzi di intervenire.

Nessuna capitale dell'Europa trovavasi allora in migliore stato di esser difesa. A metà tutelata dal Danubio, due ricinti la circuivano. L'uno esterno, angolare ed irregolare, ha mezzo rivestimento, racchiude bei sobborghi, le mura non sono molto spesse per resistere all' artiglieria di assedio, manca dell' altezza necessaria per ischivare una scalata, perchè costruito nel 1703 ad oggetto di preservar la città dalle correrie dei rivoltuosi ungheresi. L' altro interno, era fermato da un fortissimo baluardo bastionato, con case matte laterali, buoni fossati rivestiti, mezzelune, un commino coperto, piazze di armi trincerate, e cingeva la città propriamente detta. Questo recinto sostenne contro ai turchi il famoso assedio del 1683. La piazza possedeva a dippiù un esteso sistema di mine, e tutto ciò che avvi di meglio per la difesa, per cui poteva un tempo paragonarsi, quanto alla forza ed allo spiegamento, ad una delle nostre migliori piazze. Ma la residenza della corte, la sommissione dei rivoltuosi della Ungheria, la decadenza dell' impero ottomano, una lunga pace, avevano fatto trasandare il mantenimento di tali fortificazioni, talune parti delle quali erano trasformate in ufficine o magazzini, begli edifizi sorgevano sui bastioni, larghe passeggiate adorne di alberi occupavano gli spalti. Impertanto, l'approssimarsi delle nostre armi, i terrori del 1797 e del 1805, fecero dare delle provvidenze in oggetto, ed in ultimo luogo la piazza era stata posta a difesa.

Il primo ricinto dei sobborghi di Vienna ha meglio di seimila tese di spiegamento, un poco più de' due quinti di ciò che avrebbe quello di Parigi se fosse fortificato. Tal quale era, esso si poteva difendere con quindici mila uomini, i quali avrebbero data una riserva del quarto al secondo ricinto. Ducentocinquanta pezzi erano più che sufficienti per resistere alquanti giorni, e gli arsenali della città ne contenevano due volte tanti. Queste prime mura chiudono vasti sobborghi, nei quali sono dei terreni non costruiti, che si estendono circolarmente da mille a millecinquecento tese intorno a Vienna, e che garentiscono l' interno della

città dai pericoli più terribili per le grandi popolazioni, da quelli cioè della bombardata.

Il recinto esterno poteva esser sempre difeso come la migliore delle fortificazioni di campagna, ed avrebbe richiesto da nostra parte approcci regolari, con uno stabilimento di batterie di assedio. Nel caso che fosse guadagnato, rimanevano abbastanza truppe per occupare la città come ridotto, e prolungar poscia la resistenza per qualche tempo, senza gravi danni, prima di pensare ad una capitolazione. Che se il primo recinto avesse avuto qualche piede dippiù di altezza, per esimerlo dalla scalata e dall'effetto del cannone di grosso calibro, sarebbe valuto a resistere per alquanti giorni, con pochi soldati, con la guardia cittadina, la landwher ed una piccola riserva, senza esporre a grave cimento la popolazione. Così le bisogne avrebbero totalmente mutato di aspetto e la guerra sarebbe stata trasportata tra Vienna e Saint-Polten, complicandosi per lo avvicinarsi del principe Giovanni, e per le insurrezioni del Tirolo e della Franconia. E riflettasi che, nella volgente occorrenza, un ritardo di poche ore sotto alle mura di Vienna, e la rottura dei ponti del Danubio, lasciarono in sospeso due interi mesi il risultato della guerra e la sorte della Europa; cosicchè, per decidere tanto l'uno quanto l'altra, fu mestieri commettere le sanguinose battaglie di Essling, di Wagram e di Raab, e sostenere immensi lavori e terribili vicende.

L'arciduca Massimiliano aveva a sua disposizione tutto ciò che occorreva per difendere Vienna, anche con ostinazione, pel corso di più giorni. La guernigione, valutata a 16,000 uomini, metà truppe di linea, metà landwhers, era stata corroborata dal corpo del generale Nordmann, la cui presenza aveva infiammato lo spirito degli abitanti. Costoro, mostravansi ben diversi da quello che furono nel 1805; non correvano, al pari di quell'epoca, ad incontrare lo esercito invasore; l'amor di patria, anche nelle donne, manifestavasi per molte vie; la guardia cittadina, armata e vestita, era entusiasmata insieme alla popolazione; l'arsenale conteneva meglio di cinquecento cannoni, ed una gran quantità d'armi, di munizioni e di oggetti utili alla difesa; inoltre Vienna possedeva in abbondanza tutti i mezzi di guerra che si trovano nelle grandi città.

Dopo la battaglia di Eckmuhl, e particolarmente dopo quella di Ebersberga, avrebbero dovuto prendersi in Vienna le necessarie precauzioni contro al nostro arrivo. Fin dal 5 maggio, l'arciduca Massimiliano aveva chiamati a servire tutti gli uomini capaci di portar le armi, ed intanto trascurò le più semplici difese intorno alla piazza, che avrebbe prestamente potuto fare eseguire per la gran quantità di artigiani e di legni da costruzione che vi erano. Abbandonò il primo ricinto, il quale era facile a rinforzare ed a porre in un rispettabile stato di resistenza, per affrenarci pel corso di più giorni. Nella piazza stessa, i cammini coverti non avevano palizzate; e pel più inconcepibile di tutti i falli, dopo tanti anni di guerra, in una capitale dove doveva trovarsi abitualmente riunita la scelta della uffizialità austriaca; erasi trascurato il primo e più gran vantaggio della difesa, cioè il legamento del ricinto con i gran bracci del Danubio ed i ponti di Tabor e di Spitz, per cui, passandosi semplicemente il piccolo braccio di Leopoldstadt, la città rimaneva circuita e mozzata la comunicazione con la manca riva. Tali sono i gravi falli commessi dal governo di Vienna e dagli uffiziali incaricati di difenderla, in uno di quei momenti di crisi i quali, in altri paesi, han dato luogo a molti esempi somiglievoli, sempre seguiti dalle stesse sciagure. Intanto, dalle indicate provvidenze dipendeva la sorte della monarchia, per la ragione che, se l'arciduca Massimiliano avesse potuto difendersi poche ore dippiù, Vienna sarebbe stata salvata per l'arrivo del principe Carlo. In nessun verso conveniva trasandare i mezzi di conseguire sì gran risultati; e se, da un altro canto, lo stesso principe Carlo si fosse un poco più affrettato, avrebbe supplito, a forza di truppe, a quanto erasi di soverchio trascurato in Vienna.

Il principe Carlo aveva sulle prime chiamate intorno a se le leve e le soldatesche di ogni specie, dalla Boemia, dalla Moravia, da una parte della Galizia e dalla Ungheria. Le speranze di esser soccorso dall'alleanza furono da lui mal concepute, perchè gli alleati non son mai fedeli nelle sventure, e perchè dessi aspettavano la fine del nostro movimento sopra Vienna. La permanenza a Cham e poscia a Budweiss dello esercito austriaco fu troppo prolungata; tutti

i progetti, per formare una sola massa con le truppe di Hiller e tutelare Vienna sopra una delle due rive del Danubio, erano stati sventati. L'Arciduca vedeva l'esercito francese estendersi lungo questo fiume, gittar ponti, costruire opere, collocar posti, perchè Napoleone temeva di lasciarsi l'Arciduca stesso alle sue spalle, e si occupava di passare alla manca riva più per marciare contro al medesimo che per trasferirsi sopra Vienna. Il giusto calcolo avrebbe voluto che per parte degli austriaci si pensasse alla capitale e non alla Boemia, e sarebbe tornato a grande onore per l'Austria in quel momento, se Napoleone avesse traversato il Danubio per entrare in questo regno.

Accadute le battaglie della Laber, eseguito il passaggio dell'Inn, commesso principalmente il combattimento di Ebersberga, tutto essendo a temersi da parte del capitano francese, dubbio non vi era che egli minacciava Vienna, e l'esempio della compagna del 1805 aveva lasciata ben profonda impressione. A prescindere dall'onore di salvar la capitale, per parte del generalissimo austriaco, e dalla prevalenza politica di questo trionfo sulle corti alleate, la condizione militare dell'Austria si sarebbe singolarmente migliorata occupando Vienna, considerandola sia pure qual piazza forte o qual testa di ponte. Con una buona guernigione avrebbe potuto difendersi per lungo tempo la manca riva del Danubio e dar luogo alla riunione con l'esercito d'insurrezione dell'arciduca Regnier e con gli altri dell'arciduchi Giovanni e Ferdinando, senza calcolarvi l'esito degl'intrighi fomentati in tutta Europa e fino in Francia, la decisione della Prussia e della Russia, il risultato degli sforzi della Inghilterra, le ribellioni preparate in Alemagna ed in Italia.

Se Napoleone avesse persistito a circuir Vienna per recarsela in potere, si sarebbe potuto sboccare da questa fortezza come facemmo noi da Dresda nel 1813. Allora avremmo dovuto accettare una battaglia a spiegamento eccentrico, nella quale tutti gli eventi sarebbero stati favorevoli allo esercito austriaco, con la sicura ritirata nella città e per i ponti della stessa sul Danubio. Con la direzione che aveva la nostra linea di operazione, parallela al fronte di battaglia, la più piccola minaccia di una mossa dello

e maltrattati, dal basso popolo, secondo alcuni, dagli ussari di Szekler, secondo altri, perchè si credette che quei due Francesi volessero riconoscere le forze e le difese della città.

Lo esercito indegnossi di un tal procedere; ma comunque andò la cosa, i bastioni continuarono a trarre contro ai sobborghi, i cui abitanti spedirono al quartier-generale di Napoleone dei deputati per intercedere a favor di Vienna. Il giorno appresso, di buon mattino, i messaggieri furono mandati all'arciduca Massimiliano, con una lettera del maggior-generale, perchè giudicossi di non esporre degli uffiziali per trattare con gente, che violava tutte le leggi della guerra. All'arrivo della deputazione il fuoco dei bastioni raddoppiò contro ai sobborghi, ancora pieni di uomini, di donne e di fanciulli, tra i quali vedevasi un piccolissimo numero di soldati francesi. Allora Napoleone, il quale voleva risparmiare la capitale ed aveva annunziato alla deputazione che riguardava come un gran titolo di gloria di essere stata già da lui salvata una volta, prese le convenevoli previdenze per costringere l'arciduca Massimiliano ad abbandonarla, o per rinchiudere questo principe con la guernigione nella medesima.

Mentre che il maresciallo Lannes occupa i sobborghi di Vienna, l'Imperatore fa marciare due divisioni del quarto corpo, le colloca a dritta ed a manca di Simring, per tenere osservato il basso Danubio e custodire i sobborghi dalla parte di dietro, ed indi va a riconoscere col maresciallo Massena il legamento che i bastioni di Vienna hanno col Danubio. Profittando dell'enorme fallo, che aveva fatto lasciare questa città disgiunta dal gran braccio, ed abbandonare il Prater senza alcuna difesa, ordina al maresciallo Massena di gittare un ponte sul piccolo braccio che separa questa passeggiata dai sobborghi di Landstrass. Questa operazione fu eseguita quasi all'istante, mentre l'artiglieria della divisione Boudet, stabilita sulla dritta riva, faceva un vivissimo fuoco. Due aiutanti di campo, Portales e Susaldi, si gittano a nuoto assieme a taluni volteggiatori e pontonieri, adducendo seco loro delle barche e dei battelli. Due compagnie di volteggiatori passarono dall'altro lato, ed occuparono il piccolo padiglione Lusthauss,

donde tutelarono la costruzione del ponte. Cominciata appena l' opera i volteggiatori furono attaccati; ma il fuoco che essi fecero e la mitraglia della opposta riva costrinsero il nemico a ritrarsi in disordine. Il ponte fu terminato durante la notte, facendosi procaccio di una gran quantità di battelli che stavano sulle due rive del Danubio.

Napoleone aveva ordinato nel tempo stesso, che si stabilisse una batteria di obici per oppugnare l' incessante fuoco della città, e per distrarre l' attenzione dello Arciduca dal vero attacco diretto alle sue spalle. Questa batteria di venti obici fu collocata quasi sullo stesso terreno dove erano state le principali trincee dei Turchi, ed alle nove della sera cominciò il lancio delle bombe, le quali, solcando la fitta notte, in breve fecero manifestare il fuoco in molti quartieri di Vienna (1).

L' arciduca Massimiliano si accorse finalmente che il sobborgo di Leopoldstadt era sul punto di essere attaccato, che il gran ponte del Tabor veniva colto di rovescio, e che egli troverebbesi rinchiuso in Vienna. Ad un' ora del mattino egli tenta di far guadagnare il Lusthauss, affine di impedire la costruzione del nostro ponte, e manda alla opera due battaglioni di granatieri. I volteggiatori rientrano nel padiglione, ricevono da vicino a vicino il fuoco del nemico, il quale è colto in fianco dalla mitraglia de' nostri pezzi. I granatieri fuggono scompigliatamente, e sono inseguiti dai volteggiatori. Dopo ciò, l' arciduca Massimiliano, stretto da tutti i lati, vedendo il fuoco nello interno di Vienna, temendo forse un attacco a forza aperta dietro al ricinto che il tutelava, parve che avesse abbandonata ogni idea di conservare la città. Egli poteva trincerare e difendere l' entrata del Prater, tra il ponte nuovo dell' imperatore Francesco ed il primo ponte del Tabor, spazio molto ristretto che fortificammo in appresso; ma egli pensò unicamente di uscire dalla capitale, per cui si ritirò

(1) La batteria cadeva precisamente a rincontro del palazzo imperiale dove giaceva inferma la giovane Arciduchessa, la quale, pochi mesi dopo, doveva dar la mano a Napoleone. Dietro un semplice avviso della guernigione, la direzione dei pezzi fu cangiata, ed il palazzo rispettato.

con i battaglioni di linea e le landwehrs, e lasciò il generale Oreilly assieme a pochi meschini soldati. La divisione Boudet, che aveva passato il nuovo ponte del Danubio alle undici; seguita dalle divisioni Legrand e Saint-Cyr, occupava Leopoldstadt. Il maresciallo Massena fece tirare contro alla porta Rossa quattro colpi di cannone, i quali diedero il segno che egli era presente. La piazza innalberò bandiera bianca, e fece dire che già capitolava.

Quando si è deciso di difendere una piazza che ha una considerevole popolazione, particolarmente una capitale che tiene riuniti grandi interessi, è mestieri adottare le convenienti provvidenze, perchè la difesa riesca sufficientemente sicura, realmente utile allo stato, meno pregiudizievole alla città ed agli abitanti, vantaggiosa in proporzione dei danni che produce. Pe' commessi falli, Vienna rimase senza precauzione alcuna; Vienna, i cui sobborghi avrebbero dovuto esser difesi per preservarla dalla bombardata; Vienna, le cui case sono alte e le strade anguste, poteva essere incendiata da un nemico meno generoso, senza che il possesso del suo ricinto fosse ritardato di un' ora mediante un simulacro di resistenza.

Non possiamo esimerci dall' osservare la gran differenza che fuvvi nella condotta del governo austriaco e degli abitanti di Vienna nelle due epoche del 1805 e 1809. Ci guarderemo bene dal biasimare un popolo che cerca di difendersi, sia pure contro un' aggressione che ha provocata, perchè ne ha esso il dritto ed il dovere; ma è duopo dire che la guerra aveva cangiato natura nei mezzi di esecuzione, quantunque promossa dagli stessi sovrani alleati. Nel 1805, accaduti i disastri di Ulma, quando tutte le eventualità delle armi erano assai più favorevoli alla casa di Austria, quando Vienna non aveva fatta l' esperienza del trattamento che le riserbava Napoleone, rinunziossi alla difesa della stessa. Il conte di Wurbna, gran ciamberlano dell' imperatore Francesco, nominato amministratore dell' Austria, fu incaricato di preparare gli abitanti della capitale dello impero all' ingresso delle truppe francesi. Questo commissario, nei suoi proclami, « richiede e raccomanda che il popolo si tenga tranquillo, nell' ordine » e nella decenza; ben lungi, da sua maestà il sovrano, la

» idea di approvare uno zelo inconsiderato, capace di met-
» tere a cimento la vita e la sicurezza de' cittadini, essa
» punirà severamente il più lieve disordine, avendo rinun-
» ciato alla difesa della città, solo per affettuosa premura
» a pro degli abitanti ». Il popolo di Vienna accolse dunque amichevolmente il nostro esercito, il quale in ricambio raddoppiò di riguardi e di benevolenza. I furori ed i mali della guerra trovavansi scemati. Non solo le città e le province, ma eziandio i cuori dei popoli erano conquistati. L'alleanza impiegò tutti i suoi sforzi per produrre effetti contrari a quelli verso i quali si tendeva.

Nel 1809, altri erano i pensamenti dei popoli e dei sovrani. L'arciduca Massimiliano indirisse ai Viennesi il seguente proclama, annunziando che una sola divisione francese marciava contro alla capitale. Egli gli anima alla difesa con indurli, « ad impiegare tutti gli sforzi, i più
» energici mezzi, le provvidenze occorrenti per conservare
» la città e l'onore della nazione ... Sarebbe una viltà ed
» una pusillanimità il dubitar della riuscita ... ». Mostrò loro, « la gloria e le ricompense onde sono attesi ... » Poscia inculca « a tutti gli uomini in grado di combattere
» di riunirsi per la difesa del paese, con armi a fuoco,
» forche, falci, e pane per cinque giorni ... ».

Da queste provvidenze è forza confessare che l'alleanza avea del tutto mutato il sistema di guerra, la quale, da regolare che fu fino al 1805, era ora divenuta, per iscelta e senza necessità, guerra d'insurrezione, di leva in massa e di esterminio. È difficile il prevedere dove avrebbe menato questo stato di fermentazione se fosse durato qualche tempo di più; ma a noi spetta solo d'indicare i mezzi violenti e la vera origine dei medesimi.

Fin dal mattino del giorno 12, il rispettabile generale Oreilly annunziò di esser pronto a capitolare, e chiese che le nostre truppe fossero tenute lontane. Una deputazione, composta delle principali autorità, presentò all'Imperatore una istanza da essa sottoscritta, con cui domandava sicurezza delle persone e delle proprietà. Due uffiziali, forniti di pieni poteri, furono mandati dal generale Oreilly, e la capitolazione, distesa nel sobborgo di Mariahilf, venne ratificata nel giorno 13 alle due del mattino. La guernigione,

di seimila cattivi soldati, rimase prigioniera, ed uscì dalla città alle nove. Non ostante gli eccessi commessi contro ai nostri parlamentari, tutte le garentie furono concesse; tutto fu rispettato, le persone, le proprietà private e quelle dello stato.

Le truppe francesi occuparono alle sei la porta di Carintia ed entrarono in Vienna alle nove, più da protettori che da vincitori. Il generale Oudinot fece collocare al centro della città un battaglione di picchetto per affrenare il popolo, il quale fu disarmato. La guardia cittadina conservò le armi come nel 1805, perchè si mostrò di nuovo degna di un tale attestato di fiducia.

Il quarto giorno dunque dopo l'arrivo innanzi a Vienna, le truppe francesi ne presero possesso; e quali cose non avrebbero operato, in questo spazio di tempo, Napoleone ed il suo esercito! Noi trovammo nella città molta artiglieria, dei fucili, delle munizioni, delle palle da cannone, degli affusti, ec., in fine tutto quanto poteva servire ad una lunga difesa della piazza. Oltre a ciò il maresciallo Massena prese centocinquanta pezzi sulle rive del Danubio, donde andavano ad esser trasportati in Ungheria.

Il corpo del maresciallo Lannes, con le tre divisioni di corazzieri, fu stabilito a Vienna; quello del maresciallo Massena prese sito intorno alla città ed a Simriug; la cavalleria leggiera ebbe il carico di sopravvedere il Danubio, da Mautern fino a Neustadt; il resto dello esercito era stato collocato a scaglioni durante la marcia sulla capitale. Laonde, Massena il quale trovavasi il giorno 8 a Melk ed il 10 a Burkersdorf, il giorno 11 stava innanzi ai sobborghi di Vienna. Il maresciallo Davout l'aveva successivamente surrogato in queste differenti posizioni, ed ora teneva attentamente osservate le uscite della Boemia. Dal giorno 10 al giorno 20, il quartier-generale del terzo corpo non lasciò Melk, unitamente alla prima divisione, la quale fece passare un battaglione alla manca riva del Danubio. La seconda e terza divisione, sulle prime a Pochlarn ed a Saint-Polten, furono chiamate a Vienna nel giorno 20. Le truppe wurtemberghesi si trovavano agli ordini del maresciallo Davout, il quale ricevette una lettera di rimproveri per la marcia di un debole distaccamento di que-

ste truppe sulla manca riva del Danubio, da Passau a Lintz, e per una punta che il general Vandamme aveva fatta in Boemia. « Non si mettono a repentaglio dei prodi » soldati, diceva il maggior-generale, quando la ritirata » non è assicurata ». Il principe Bernadotte stava a Passau, donde partiva il giorno 14 per alla volta di Lintz. Il maresciallo Lefebvre, nel giorno 12, toglieva dal blocco Kufsteim, attaccata dai Tirolesi, e si trasferiva sopra Inspruck. Bisogna riflettere sulla disposizione di questa marcia dello esercito francese, più regolare forse di quella del 1805, nella quale molte divisioni seguirono, da Passau fino Krems, la manca riva del Danubio. La prodezza delle nostre truppe salvolle, al fatto d' armi di Dirnstein, dai pericoli ai quali si erano esposte, non tenendosi abbastanza riunite.

Tale era la posizione dei corpi del grande esercito, nel 14 maggio, giorno della occupazione di Vienna. Gettiamo una rapida occhiata sulla positura reciproca dei corpi distaccati austrsaci e francesi alla stessa epoca. Non abbiam creduto presentarne il quadro fino a questo momento, ad oggetto di non interrompere il filo della operazione principale. Ritorneremo su di esso prima di cominciare il racconto della lotta che va a rinnovarsi nelle pianure di Marcheck, tra i due grandi eserciti.

Gli arciduchi Ferdinando e Giovanni erano riusciti perdenti nelle pianure di Eckmuhl, come i principi Carlo e Luigi. Il primo aveva abbandonata la sua conquista, il secondo disputava ancora il gran ducato di Varsavia, dove lo riteneva la speranza di potenti soccorsi. Il principe Eugenio teneva, fin dal principio, poche forze da opporre agli Austriaci; ed il generale Marmont rimaneva mozzato ed anche bloccato nella Dalmazia. L'arciduca Giovanni attaccò nel 9 aprile senza formalità, e penetrò nel Friuli per le valli della Fella, e nel combattimento di Venzone ributtò la divisione Broussier. Il principe, nel giorno 13, trovavasi ad Udine, nel giorno 15 passava il Tagliamento, nel giorno 16 i due eserciti pugnarono a Fontana-Fredda, sulla Livenza. Fino allora, il principe Eugenio non aveva voluto difendere il terreno, saggiò indarno di affrenare l'esercito troppo superiore del suo avversario, gli produs-

se considerevoli perdite, ma non ostante ciò fu obbligato di continuare a ritrarsi. Egli eseguì il suo movimento con tanta lentezza, che non prima del giorno 19 ripassò la Piave, e nel giorno 27 giunse alla posizione di Caldiero. Là, egli riunì al suo esercito i rinforzi venuti di Francia e la divisione Lamarque arrivata di Napoli. Il principe austriaco si stabilì a rincontro del principe francese, dall'altro lato dell' Alpon.

Fin dal principio l'arciduca Giovanni aveva distaccato, sopra i suoi fianchi, i generali Chateler e Stoichewitz con due corpi di circa ottomila uomini. Stoichewitz, inorgoglito per qualche lieve trionfo e pei progressi dell'Arciduca, osò interpellare alla resa il generale Marmont. Questi, avendo concentrate le sue truppe intorno a Zara, aspettava per mettersi in azione il momento che gli era stato annunziato. Chateler penetrò dal suo canto per Lientz nel Tirolo, dove l'insurrezione, preparata da lungo tempo, furentemente scoppiò al suo avvicinarsi. Fin dal 13 aprile i rivoltuosi si insignorirono d'Inspruck e bloccarono Kufstein. Chateler arrivò il giorno appresso ad Inspruck, dove stabilì un governo insurrezionale, non ostante tutte le sicurezze precedentemente date alla Baviera, di garentirle lo intero possesso dei suoi stati. I Bavaresi, unitamente ad alcuni distaccamenti di truppe francesi, assaliti da tutt'i lati, inseguiti con accanamento, furono in parte massacrati. Chateler lasciò Inspruck per raggiugnere l'arciduca Giovanni, ed occupò Roveredo il giorno 25, dopo il caldo conflitto di Volano. Tutto il Tirolo surse in armi, e la ribellione guadagnò pel Voralberga le rive del lago di Costanza, comunicò coi malcontenti della Svezia, si sparse alle spalle e pel fianco dritto del grande esercito, tagliò le comunicazioni con la Lombardia, minacciò di fare i più rapidi progressi e le più grandi stragi.

L'aspetto degli affari era rapidamente cangiato sull'Adige, quando si seppero gli avvenimenti di Alemagna. Fin dai primi disastri patiti dagli eserciti austriaci, il principe Giovanni ebbe avviso di sospendere ogni mossa offensiva, e con le altre posteriori notizie gli fu ingiunto di addursi in soccorso della capitale. Egli si pose in ritirata nel 30 aprile, e fu seguito dal principe Eugenio, il quale

aveva ricevuti i bullettini del grande esercito ed i dispacci da Ritisbona secondo abbiamo annunziato. Le nostre vittorie, note allo esercito d'Italia nel 28 aprile, il concitarono a vendicarsi del nemico che lo aveva costretto a ritrarsi. Postosi in marcia nel 2 maggio, per la strada di Vienna, incontrossi con l'esercito austriaco verso il teatro del loro ultimo combattimento. L'arciduca Giovanni voleva tener sodo sulla Piave, ma il principe Eugenio la traghetta dinanzi a lui, lo attacca a San-Salvatore, ed a capo di una molto pertinace resistenza, lo batte e gli prende molte migliaia di uomini con sei cannoni.

Negli 11 maggio, giorno sussecutivo a quello del nostro arrivo innanzi Vienna, il principe Eugenio passa il Tagliamento, guadagna alla baionetta le alture di S. Daniele e libera dal blocco Palma-Nova. Nel giorno 16, tocca a Tarvis e Prewald le frontiere della Carintia e della Carniola. Nel giorno 17, vince i trinceramenti di Malborghetto e di Pradel, che erano costati tanti lavori al nemico. Eseguendo così alla lettera gli ordini del suo padre adottivo, Eugenio si mostra già degno di lui, e va ad incamminarsi sopra Vienna, la cui strada gli viene aperta dall'Imperatore colle vittorie riportate in Italia. Di fatti, mentre che egli marcia per Tarvis e Klagenfurt, dirige il generale Macdonald per Gorizia e Prewald, affine di riunirsi alla divisione di Dalmazia, che aveva ordine di avvicinarsi, e che prese il nome di undicesimo corpo. Il principe Giovanni, ritirandosi con l'ottavo corpo austriaco per Villach e Klagenfuhrt, aveva lasciato il general Giulai, bau di Croatia, col nono corpo, innanzi al generale Macdonald, dando ordine al general Chateler di ragginngerlo nell'uscire dal Tirolo. L'Arciduca si adduceva sopra Gratz, dove il fratello Reguer riuniva le truppe della insurrezione ungherese.

Quantunque gli Austriaci avessero obbandonato il Tirolo, alla prima notizia delle nostre vittorie sul Danubio, gli abitanti persistevano nella sollevazione alla quale eransi abbandonati. Il maresciallo Lefebvre, avendo lasciata Salzburgo col corpo bavarese, nell'approssimarsi al Tirolo, i rivoltuosi si disperdono nelle rocce, dando luogo a diversi conflitti sopra svariati punti. Il generale Chateler si ritira sopra Lientz per la via di Steinbach, rimanendo un corpo

di circa tremila uomini agli ordini del generale Boul. I Bavaresi s' insignoriscono, nel giorno 19, d' Inspruck, la quale avendo domandato di venire a parlamento, il maresciallo Lefebvre cerca di sedare i Tirolesi più colle persuasive che colla forza delle armi.

L' arciduca Ferdinando era andato ad incuorare la guerra d' insurrezione nella Prussia meridionale ed occidentale. Passando la Pilica, nel 14 aprile, presso Novemiasto, invase il gran ducato di Varsavia, ed entrò in questa città, nel giorno 23, dietro capitolazione. Mentre che il principe Poniatowsky assembrava i suoi fedeli soldati polacchi, in un piccolo angolo tra la Narew e la Vistola, l'Arciduca marciava sopra Thorn, probabilmente per avvicinarsi a Konisberga ed a Berlino, e costringere i Prussiani a determinarsi. L' Arciduca attaccava Thorn nel momento che occupavamo Vienna; ed il principe Poniatowsky, entrando dal suo canto nella Galizia, nel 4 maggio stava a Lublino, e nei giorni 18 e 19 prendeva Sandomir e Zamosk.

Nell' atto che l' arciduca Ferdinando avanzavasi verso la Prussia ed il settentrione dell' Alemagna, i semi di ribellione sparsi in quei paesi sviluppavansi con rapidità maggiore di quella desiderata dai nostri nemici. Nella vecchia Marca e presso Cassel, diverse sollevazioni erano scoppiate al principiar di aprile. Il maggiore Schill, uscito da Berlino alla testa del suo reggimento di ussari, nel 29 aprile tentò d'insignorirsi di Wittemberga e di Magdeburgo, e finì per ammassare un corpo che si fece ascendere a circa seimila uomini. Dopo questo, egli guadagnò, lungo l' Elba, la piccola fortezza di Domitz e poscia Stralsund, calcolando di porsi in comunicazione cogl' Inglesi, i quali tenevano considerevoli forze marittime nel Baltico. Se il maggiore Schill non fosse stato costretto a precipitare quella leva in massa, e se avesse ottenuto buon fine nei suoi tentativi contro alle piazze dell' Elba, poteva riunirsi ai corpi insurrezionali del principe di Brunswick ed alle truppe che l' elettore di Hesse assembrava nella Boemia e nei paesi vicini. Il principe di Brunswick non tardò ad entrare in Lusazia con ventimila uomini. La riunione di tanti diversi corpi sulle rive dell' Elba, avrebbe prodotti grandi ri-

sultati per sommuovere il centro dell'Alemagna. Il cannone di Eckmuhl intanto e la notizia della presa di Vienna fecero tutto svanire.

Una delle prime cure dello Imperatore fu di occuparsi delle provvidenze necessarie, di ristabilire e mantenere l'ordine nei paesi conquistati. Le principali amministrazioni degli stati austriaci avevan ricevuto dal loro governo la ingiunzione secreta di rimanere al loro posto e di continuare le loro funzioni. Esse adempirono agli uffizi inerenti alle rispettive cariche, sotto alla ispezione dei generali francesi, governatori comandanti delle provincie. Napoleone diede nel tempo stesso le disposizioni necessarie « per punire i disordini che si commettevano sulla strada » dell'esercito, conservare la tranquillità pubblica, di» struggere il brigantaggio, mantenere in fine alle spalle » una severa disciplina ». Volle si formassero cinque colonne mobili con cinque commissioni militari, nei circoli di Vienna, Saint-Polten, Steyer, Lintz. Queste colonne mobili erano composte ognuna di cinquantasette gendarmi francesi e di dugento settanta volontari alemanni. Dirette da colonnelli francesi, accompagnate da magistrati di ogni cantone, queste colonne mobili dovevano far rispettare le autorità, arrestare i predatori ed i vagabondi, punire i malfattori e rimettere l'ordine da per tutto. La gendarmeria francese fu sparsa in tutto il paese. Lunghe istruzioni con regolamenti annessi, spiegarono ogni maniera di provvidenze opportune. Determinossi il nudrimento dei soldati e degli uffiziali francesi stanziati nei dominii della Confederazione. Stabilitosi nel giorno 15 il governo dell'Austria, il generale Andreossy, antico ambasciatore, fu nominato governatore, ed il generale Razout venne destinato comandante delle armi a Vienna. In questo stesso giorno si rinnovò l'ordine del 6 maggio, perchè i soldati dello esercito non conducessero cassoni e cavalli da maneggio.

Nel giorno 14, Napoleone diede severi ordini per dissolvere la landwehr, soggettando a gravi pene gl'individui che ne facevano parte, se non rientrassero nei propri lari quindici giorni dopo la occupazione del loro paese da parte delle nostre truppe. La collezione degli ordini del giorno generali fu stampata a Schonbrunn, la quale attesta la pre-

mura del capo dello esercito, e tutto ciò che apparteneva alla tranquillità del paese conquistato, alla disciplina ed alle bisogne del soldato.

Nella posizione e nei principii di Napoleone, il più lieve indugio in Vienna sarebbe stato un gran fallo. Pervenuto al centro degli stati austriaci, possessore di una gran parte del loro territorio, doveva profittare dei primi momenti di disordine per non fare che il nemico vi rimediasse; doveva affrettarsi a raggiugnere l'esercito dell'Arciduca per non lasciarlo rinforzare con i soccorsi dell'Ungheria e delle province al di là dal Danubio, o con le truppe delle altre potenze. Ma per conseguir ciò, bisognava traghettare il Danubio, sì impetuoso per la stagione che correva, nella quale le acque sono al più alto livello e crescono rapidamente da un momento all'altro, e traghettarlo innanzi ad un esercito ancora molto forte, ed in mezzo ad un paese nemico. Napoleone, non prendendo un solo istante di riposo, si occupa, con l'ordinaria sua attività, degli oggetti necessari ad una operazione tanto difficile, alla quale, per altro, ei preparavasi da Passau e dall'Inn.

Grande era il passo, agli occhi dei due eserciti e dell'Europa, della presa, in sì pochi giorni, di Vienna, con i depositi, i magazzini e l'arsenale tanto ben provveduti. Per Napoleone era un niente questo trionfo, se non possedeva i ponti del Danubio; giacchè la pace e la fine della guerra dell'alleanza non risultavano dalla sola occupazione di Vienna; bisognava eziandio disperdere le reliquie dello esercito austriaco, formanti sempre il nocciuolo intorno al quale si riducevano le forze nemiche. L'Austria era una delle parti non principali della formidanda lega, ed i suoi stati avevano più di una capitale; quindi i diversi rami dell'amministrazione e dell'ordinamento militare, rotti dalla guerra, andavano a rannodarsi ai centri particolari di Bade, di Praga, ec.

Costantemente stretto dal tempo, l'Imperatore avrebbe voluto terminar tosto la guerra con l'Austria, per ritornar tutto intero alla lotta contro agl'Inglesi, cacciare i loro eserciti dalla Penisola spagnuola, e costringerli finalmente ad una pace generale, la quale gli era più necessaria di ogni altro sovrano, e ne sentiva caldamente

il bisogno tanto per se quanto per la Francia. Egli desiderava accoppiare ai benefici dell'amministrazione interna e della prosperità manufatturiera, il commercio esterno; maggiormente perchè voleva schivare le lamentanze che si potevano produrre sotto al pretesto di una guerra perpetua. Per quanto consolidato paresse il suo potere, cercava tutti i mezzi di farlo amare, e questo bisogno era più quello del suo cuore, che quello della sua posizione. Napoleone vedeva in oltre il suo impero sempre in cimento, e scosso dalla guerra non ostante le continue vittorie che riportava. Uno dei più gravi pericoli nasceva sempre e quando l'alleanza obbligavalo ad assentarsi dalla Francia. Ad ogni istante nuovi intrighi, sorde macchinazioni, cospirazioni sventate, progetti di sollevazioni, minacce di discesa da parte degl' Inglesi, gli mostravano i rischi della sua lontananza. Due volte in pochi mesi era stato costretto a lasciare precipitosamente la Spagna, per intimorire, colla sua presenza, coloro che saggiavano di profittare delle ultime scosse della rivoluzione. Il più lieve urto, un affare dubbio, potevano rinnovare gl' instantanei pericoli dell'epoca di Eylau, più tremendi nello interno che allo esercito, e sui quali lo Imperatore aveva dovuto profondamente riflettere.

Sicchè Napoleone trovossi per una gran parte del suo regno ridotto a temere la guerra, e nondimeno a correre sempre incontro alla medesima, per combattere gli uni dopo gli altri i suoi nemici. Egli paventava quelle guerre episodiche, che l'Inghilterra rinnovava ad ogni istante e che menava per le lunghe. Abbiamo già veduto quale politica e quai progetti si avesse l'alleanza, occupata solo a ritardare lo scioglimento del nodo, ed a profittare di tutte le occasioni e di tutti gli accidenti che potevano accadere. Essa aveva mestieri di una propizia eventualità, che non lasciava di ostinatamente cercare nella guerra perpetua e a morte che faceva, guerra dalla quale non si è mai rimossa o palesemente od in segreto.

A prescindere dalle ragioni politiche che dovevano alienare Napoleone dalle guerre onde i suoi nemici l'assediavano, egli stesso ne era stanco negli ultimi anni, anzi cominciava ad esserlo fin dalla presente campagna. Que-

sta verità sarà creduta in ultimo, perchè la più opposta agli errori dalla pubblica opinione adattati sull'indole di Napoleone. Di ciò in onta, è confessata dagli uomini di buona fede, che lo avvicinavano nella intrinsechezza dell'amicizia. La lassezza della guerra lo aveva vinto al pari dei marescialli e di molti generali. La differenza che passava tra costoro e lui consisteva nell'esser egli instrutto di tutti i segreti de' nostri nemici, di tutti i loro progetti quali si son poscia sviluppati; nel possedere la fermezza ed il patriottismo necessari a difendersi fino all'ultimo estremo. Impertanto, una tal verità rassomiglia siffattamente alla esagerazione, che abbisogna appoggiarla con una testimonianza, la quale, la Francia e l'Europa non potranno ripulsare. Il generale Drouot ci diceva in una delle nostre ultime campagne: « L'Imperatore da lungo tempo » si è annoiato della guerra, come lo sono i nostri più giovani » descritti; egli ora la fa per dovere e con ripugnanza ». Uno de' ministri ai quali Napoleone era maggiormente affezionato, ci diceva parimenti, verso la fine della guerra. « L'Imperatore è tutto altro che conquistatore: se lo fosse » stato avrebbe operato in conseguenza, e da molti anni » sarebbe finita ogni cosa. Ma egli è principalmente creato» re, riordinatore, fondatore: ecco quello che lo per» de; l'amor dell'ordine, non solamente in Francia, sib» bene in Europa ».

Che si esamini ora imparzialmente la condotta di Napoleone e quella de' suoi nemici, prima, nel corso e dopo tutte le sue guerre, dal 1805 al 1809, dal 1812 al 1814, e tali verità dovranno forzosamente confessarsi. Sempre attaccato dalle potenze alleate, teneva le sue conquiste in riserva pel riordinamento e l'equilibrio dell'Europa, per le ricompense che richiedevano le grandi potenze. Tutte le sue istituzioni furono dirette verso questo grande scopo e verso alla pace generale su terra e su mare, proposizioni che crediamo facili a provare. Del resto, dopo la morte di Napoleone, la sua politica è stata esposta, i suoi divisamenti e la sua condotta sono stati messi in chiaro, da coloro che lo avevano accompagnato a S. Elena e dalle memorie da lui stesso scritte o dettate, rendute pubbliche. Gli uomini che, in tutti i gradi ed in tutte le epoche,

gli furono opposti, son rimasti possessori di materiali che potevano contraddire ciò che gli appartiene: ma fino al presente, nissuna delle sue asserzioni è stata smentita o dimostrata falsa, e, per contrario, le transazioni, i trattati, la costante politica delle potenze di Europa dopo la sua caduta, tendono a confermare quello che egli ha detto. Son questi, a parer nostro, i più grandi argomenti che si possono produrre in suo favore, i quali quotidianamente acquistano nuova forza.

Tale è il primo atto della guerra del 1809, la quale doveva terminarsi tra l' Iser ed il Danubio, se non fossero accaduti due controtempi, che non potevano nè prevedersi nè impedirsi. Essa sarebbe terminata anche innanzi Vienna, se la difesa momentanea di questa capitale non avesse privato l'esercito francese dei ponti e dei mezzi per marciare contro le reliquie dell'esercito austriaco. Al presente, per conquistare la pace, è mestieri traghettare il terribile Danubio, raggiungnere e battere lo esercito dell'Arciduca. Prima di cominciare il racconto del secondo atto della campagna, il cui scioglimento non può altrimenti compiersi a Wagram se non dopo terribili crisi ed immense fatiche, noi presenteremo le scene episodiche di questa memoranda guerra.

CAPITOLO XVI.

L' alleanza tenta , in aprile e maggio , di sommovere il settentrione dell' Alemagna contro alla Francia.

La storia contemporanea richiede più che ogni altra di essere rischiarata ed appoggiata mediante una sana censura. Il suo primo dovere è d' impugnare gli errori e le falsità, allorchè han presa consistenza , allorchè i fatti sono sfigurati. Quanto più le sue asserzioni compariscono arrischiate , tanta maggior cura essa deve mettere a produrre documenti e pruove. Quegli che scrive in tal guisa la storia ha l' obbligo di discutere le asserzioni , di moltiplicare i minuti particolari , senza darsi pena se si espone a frequenti ripetizioni. Troppo spesso il suo lavoro diviene polemico , ovvero rassomiglia alla gazzetta dei tempi da ultimo scorsi ; ma egli compie un dovere , e scrive nell' unico scopo d' istruire e non già di piacere. Fortunati gli storici i quali, trattando un soggetto estraneo alle passioni del momento , possono dipingere a lunghi tratti, i grandi ingegni , i sentimenti elevati, le azioni eroiche, senza accusar gli uomini risponsabili degli avvenimenti e dei falli. Assai più agevole è la meta dello scrittore il quale si limita a tracciare, con periodi a cadenze fisse e sfolgoranti colori , un romanzo storico , dove tutto è sacrificato allo effetto ed alla riuscita.

Rispetto a noi, ausati a non adulare le passioni e gl'interessi del secolo , nè coi discorsi, nè col silenzio, non ci arretreremo innanzi alla necessità di distruggere quella massa di errori, dalla quale sono ancora involti i principali fatti della storia contemporanea. Questi errori, disseminati durante la lotta da prezzolati scrittori , quali armi politiche più potenti di quelle delle pugne , sono stati preparati da personaggi, taluna fiata interessati, e spesso di buona fede ed ingannati. I pubblicisti ed i letterati si son fatti ad ammettere delle asserzioni, che la semplice censura ed anche la sorgente donde partivano, avrebbero dovuto indurli a rigettare. Nel manifestare la verità , non è nostra inten-

zione di accusare altrui; e taceremmo ancora, se per giustificare il governo francese, che costantemente è andato in cerca della pace in mezzo alle guerre destate degl' Inglesi, non fossimo costretti di svelare la condotta dei suoi diversi nemici.

Il gabinetto di Pietroburgo aveva in così fatta maniera ammaliato lo spirito dei popoli, dei ministri e degli agenti viventi presso di se, da interamente acciecarli intorno ai progetti della sua politica. Lo stesso Napoleone era persuaso della buona fede dei Russi, fino al momento che la loro condotta in Polonia non disingannollo. Noi aggiugneremo alle confessioni di Boutourlin (1), il racconto di fatti che rimuoveranno qualunque dubbio. Pareva facile impertanto il conoscere la politica della Russia, studiando la storia, la condizione, la serie delle rivoluzioni di corte che le appartengono. A cominciar da Pietro il Grande, essa non ha cessato di magnificarsi sempre più e di sviluppare quell'interno potere, con una progressione per quanto prodigiosa altrettanto spaventevole per l' Europa. Nessun altro governo ha fatto uso di tale stratagemma, di tale perseveranza; nessun altro governo ha conseguito, con più prontezza e minori spese, la esecuzione di così immensi progetti. Un secolo indietro la Russia non contava nella Europa, ed al presente essa vi domina.

Si sono apertamente biasimati i rigori sofferti dalla Prussia, lamentando le sventure dei suoi più illustri personaggi. I popoli facevan plauso ai trionfi della sua vendetta, senza considerare se fosse piuttosto vittima della sua politica e dei suoi aggressori, che della oppressione del vincitore. Se si fosse cercata la vera causa di tante sventure, la si sarebbe rinvenuta negl' intrighi della corte e dei capi dello esercito, quasi in ribellione contro all'autorità di un sovrano, la cui buona fede pare comprovata, anche in mezzo alle diffalte nelle quali lo si è strascinato. Mostreremo i negoziati, gli armamenti, le titubanze della Prussia nel 1809; per quali eventi e quali casi independenti dalla sua volontà questo gabinetto si sottrasse alle conseguenze dei

(1) Campagna del 1812.

suoi progetti in che modo la sua titubanza ritardò la catastrofe dai nemici di Napoleone chiamata la manomissione dell'Europa.

L'Austria aveva cominciata e condotta la guerra con accorgimento, ma correva nel tempo stesso la eventualità delle pugne. Nell'alleanza essa ha formata sempre una lega particolare con la Russia e con la Prussia. Queste potenze, congiunte tra loro a ragione dello smembramento della Polonia, avevano un impegno comune di conservare e ricuperare i paesi, stati antecedentemente invasi. Temendo la propagazione dei principi rivoluzionarii fra i loro antichi popoli, assai più la paventavano presso i Polacchi. L'aristocrazia, che signoreggiava nelle loro corti, e che aveva potentemente contribuito allo smembramento, nel fine di crearsi delle pensioni con i Starosties, era tenacemente unita dallo stesso legame. Non soggettata ad alcuna riformazione da che surse la feudalità con le sue usurpazioni, essa è dichiarata nemica di qualunque rivoluzione. I diversi interessi delle potenze condividenti diedero origine alla *Santa Lega*, formata non in settembre 1815, dopo la vittoria del generale e dello esercito di Inghilterra sul continente; ma al principio della guerra della rivoluzione, od almeno alla fondazione dello impero francese. Ora il vincolo principale tra le potenze condividenti essendo distrutto, la invasione totale della Polonia, per parte della Russia, doveva, più che tante altre ragioni, produrre una guerra generale. L'oligarchìa intanto, mettendosi tra le nazioni ed i sovrani, appropriandosi i dritti loro, pareva che preparasse il più mostruoso dei governi, se non ne fosse stata distolta dal dispotismo militare della Russia al settentrione, dalla preponderanza morale dell'Inghilterra al mezzogiorno.

Tutto il mondo confessa il macchiavellismo spiegato dal governo britannico per abbattere Napoleone, concitando attentati contro alla di lui persona e sollevazioni nello impero. Ma dopo la vittoria divenne facile, anzi vantaggioso al ministro Canning, di ascoltar la voce dell'amor di patria e della giustizia; e, fortunato erede del potere di Pitt e di Castlereagh, bilanciando le pretese del consiglio segreto e dell'oligarchìa, risarcì la Gran-Bretagna dei mali della guerra, mettendola alla testa della civiltà generale.

La politica degli stati minori europei è forse meno cognita della politica delle grandi potenze. Quelli dell' Alemagna meridionale rimasero lungo tempo soggetti all' impero francese per positura, per interesse, e soprattutto per le minacce dell' alleanza. Nei paesi che avevano cangiato sovrano, i re francesi lottavano contro alle ricordanze ed agli interessi antichi. In Italia la sola corte di Roma rimaneva straniera alla politica della Francia, e nel 1809 congiungeva gli imprendimenti della lega nell' Alemagna, nel Tirolo e nell' Austria, con gli sbarchi degli Inglesi nel Mediterraneo e nelle Calabrie.

Lo sviluppo delle operazioni secondarie di questa gran guerra e delle insurrezioni preparate da un capo all' altro dell' Europa, va a smascherare i maneggi tenuti per sedurre le nazioni, e la reale politica delle potenze militanti. Seguiremo, dal Baltico al Mediterraneo, una cospirazione, la quale non cessò di attaccare la rivoluzione francese nelle sue applicazioni ed anche nei suoi principii.

Mentre che una fedele immagine della Spagna, la quale potevasi conquistare, non già soggettare, si riproduceva presso ai Tirolesi, mentre che l' ardente Italia era come un vulcano che sordamente preparava una eruzione; gli abitanti della fredda e nebbiosa Germania, meno pronti ad infiammarsi, ma più costanti nelle loro risoluzioni, mettevano in ordine un sollevamento generale, il quale non riuscì perchè le potenze mancarono a ciò che avevano promesso, e perchè non fu sostenuto in Alemagna, altramente sarebbonsi veduti quei terribili moti che nel 1813 prepararono sì gran risultati. Le contrade del settentrione eran principalmente apparecchiate alla progettata ribellione; e nelle province già dipendenti o che dipendevano ancora dalla Prussia, le autorità, la nobiltà, il popolo, tutto tendeva a sollevarsi col favore della corte di Konisberga, la quale segretamente favoriva tale tendenza, ed aspettava il momento di apertamente secondarla. Questi paesi formicolavano di prigionieri di guerra ritornati non guari dalla Francia o di antichi militari, su dei quali si calcolava pei primi sforzi. Gli Stati già pertinenti all'elettore di Hesse ed al duca di Brunswick, partecipavano di tali sentimenti. L'Annover conteneva numerosi partigiani del governo bri-

tannico; e si facevano ascendere a trentamila i congedati dal servizio, capaci di formare un compiuto esercito al primo segnale. Le indicate contrade, semenzai di soldati, avvezze a somministrarne a danaro contante in tutte le parti del mondo, erano piene di nemici della politica francese. Il Tugendbund più generalmente ed ardentemente vi si spargeva a fronte del resto dell'Alemangna. Quando una parte di questo territorio passò sotto al dominio del giovane re di Westfalia, la nobiltà s'insignorì dei principali impieghi della corte e del governo, per meglio servire i suoi antichi sovrani, da essa riguardati ancora come legittimi, non ostante i nuovi fatti giuramenti.

Questa imponente massa di nemici, la quale dilatavasi fino al Baltico ed al mare del Nord, la quale comunicava colle squadre inglesi, veniva separata dagli eserciti austriaci sul Danubio e nella Boemia, e dagli Stati della casa di Sassonia, formanti una punta tra le sorgenti del Weser e del Meno. I principi Sassoni rimanevan fedeli agli impegni contratti colla Confederazione del Reno, ed i sudditi loro dividevano cotali inclinazioni. Al mezzogiorno, verso la Franconia, nelle province prussiane di Anspach e di Bareuht, i nostri nemici tenevan pure gran copia di seguaci. La Baviera, congiunta in ogni tempo alla politica della Francia, ed opposta a quella dell' Austria, si tenne tranquilla, non ostante gli sforzi e le speranze del commissario Stadion; anzi contribuì a rompere la catena che doveva congiungere la Westfalia e la Prussia, col Tirolo e con la Italia. La Svevia, inanimita più dallo spirito di franchigia e di opposizione, contenente antichi possedimenti dell'Austria e dei principi o degli ordini *mediatizzati*, era disposta a sollevarsi, se non fosse stata affrenata dalla vicinanza della Francia, dal rispetto e dall'attaccamento ispirato ai proprii sudditi dal vecchio gran-duca di Bade, in fine dalla operosità del re di Wurtemberga.

Il primo disegno della lega mirato aveva a trasportare, fin dal 20 marzo, il grande-esercito austriaco, dalla Boemia, per la Franconia e per la foce del Meno, verso alle rive del Reno, nel fine di riunirsi colà ad un corpo di truppe inglesi sbarcato sulle coste del Belgio. Il generale Grunne confessa che si aveva pure lo scopo di stender la

mano ai malcontenti dei paesi prussiani, e di contenere i popoli sassoni; e che l'esito di questa guerra era calcolato sopra una prima vittoria, egualmente che sulla diffalta dei principi della Confederazione. I preparativi e le mosse popolari si fecero e concertarono sull'attacco del 20 marzo, il cui cangiamento disordinò tutte le disposizioni e contribuì a far svanire i risultati che si speravano.

Nei primi giorni di aprile, quando i corpi austriaci marciavano contro alla Baviera, quando i Tirolesi davano di piglio alle armi, una scintilla dello incendio che divampar doveva in tutto il settentrione dell'Alemagna, manifestossi, non si sa per quale accidente, sulle rive dell'Elba, nella provincia di Steudal riunita alla Westfalia. Nel 3 aprile, l'uffiziale prussiano Katt, riunì gli antichi militari, alzò il vessillo della ribellione, percorse la vecchia Marca, levò gente collettizia ed avvicinossi a Magdeburgo, dove teneva delle rispondenze; ma il generale Michaud seppe conservare questa rilevante fortezza. Altre raunate formaronsi sulla dritta riva dell'Elba, e propriamente nel ducato di Anhalt. Poche centinaia di uomini, con qualche cannone, comparvero dal lato di Ragunt e di Cothen. L'uffiziale Katt occupò le comunicazioni, s'impadronì delle casse, cercò di ribellare il paese; nel che fu egli contrariato dalle truppe westfaliane, le quali, dandogli caccia, l'obbligarono a passar l'Elba ed a rifuggirsi sul territorio prussiano. Il comandante di Burg marciò pure contro la banda di Katt, e, toltogli un convoglio di armi e di più migliaia di scudi, lo rincacciò nella Boemia dove raggiunse il duca di Brunswick-Oels.

I direttori della sommozione generale della Westfalia trovavansi nel ministero e nella corte, ed il loro capo militare personalmente affezionava Girolamo Bonaparte. Questo capo militare era il colonuello Doernberg, uffiziale riputato, pertinente ad un'antica famiglia di Hesse. Egli comandava il battaglione di cacciatori carabinieri, il quale faceva parte della divisione westfaliana mandata nella Spagna. I congiurati calcolando, per la esecuzione dei loro progetti, su questo battaglione, riuscirono non solo a farlo chiamare dalle sponde del Reno, ma lo attrassero a Cassel, dove Doernberg fu nominato ancora colonnello

dei cacciatori della guardia ed aiutante di campo del re. Nel momento stesso annunziossi la dichiarazione di guerra dell' Austria ed i progressi dei suoi eserciti. Sia che lo avvicinarsi delle truppe leggiere nemiche, le quali spargevano proclami incendiari, avesse affrettata la esplosione, sia che si volesse profittare della presenza delle truppe di Doernberg a Cassel, la ribellione scoppiò prima dell' epoca determinata, nella notte del 21 al 22 aprile. Si assicura che, secondo il progetto dei congiurati, Doernberg doveva arrestare egli stesso il sovrano, confidatosi alla sua custodia, che le truppe di Cassel erano guadagnate, che si tenevano corrispondenze con Magdeburgo. Appena messa in ordine la insurrezione nella Westfalia e nello Annover, dove speravasi di formar prontamente un esercito, si sarebbe comunicato con le truppe prussiane e con le squadre britanniche. A Marburgo, guernigione ordinaria di Doernberg, stavano molti agenti dell' Inghilterra, i quali furono accusati di aver regolato le mosse nel centro dell'Alemagna.

Girolamo Bonaparte ha subito avviso che gli abitanti di Wolfhagen prendono le armi, per cui fa chiamare Doernberg presso la corte, nel fine di affidargli il comando delle truppe che marciavano contro i paesani. Il colonnello, turbato dalla idea che la sua complicità è scoverta, vola alla testa dei rivoltuosi, e questa sua fuga dà il segnale dell' allarme. Il giovane re, vincendo ogni pusillanime consiglio, e spiegando un bel contegno, si mostra agli abitanti ed alla guernigione non maggiore di duemila uomini, e guadagna la lealtà degli Alemanni la mercè di un tale atto fiducioso. I capi si chiamarono risponsabili delle truppe ed anche di coloro che avevano potuto esser sedotti. Il governatore di Cassel era il generale Rewbell, favorito del principe e compagno dei suoi piaceri. Il generale Eblè, le cui alte qualità, la rigida probità, la irremovibile natura, congiunti ad una gran capacità, presentavano una immagine troppo rara delle antiche virtù, spiegò un' attività ed una energia che salvarono la Westfalia. In questa emergenza la sorte della capitale avrebbe decisa quella del regno; ma pochi istanti perduti diedero a Schill ed al duca di Brunswick il tempo di giugnere, e di incendiare tutto il settentrione dell' Alemagna.

Il colonnello Doernberg marciava sopra Cassel coi primi assembramenti di Wolfhagen, Homberga e Marburgo, perchè non voleva lasciare alla buona volontà dei suoi amici il tempo di attiepidersi, ed a Girolamo Bonaparte quello di mettersi su la difesa. Giunto vicino alla capitale, Doernberg, incontrata una parte della guernigione sotto alle armi, cercò di venire a parlamento, chiamando a nome gli uffiziali dei diversi reggimenti. L'artiglieria rispose a colpi di cannone, ed una dozzina di palle scompigliarono quelle misere bande, che Wolff trattò con la sciabla alla testa dei cavallegieri della guardia. Mentre che quei paesani si davano a gambe da un lato, quelli delle contrade più lontane, di Paderborn, di Bilefeld, giugnendo dall'altro lato il dì seguente, furono del pari e con la stessa facilità dispersi. Non ostante ciò, la sollevazione si estese nei dipartimenti della Fulde e della Verra, e si mantenne qualche tempo a Ziegenhain occupata dai rivoltuosi, ed a Marburgo dove il maresciallo Kellermann mandò da Francoforte delle truppe per rimettere la tranquillità. Se il colonnello Doernberg, dopo esser mal riuscito a Cassel ed a Magdeburgo, si fosse ritirato sull'Harz, coi ventimila uomini che teneva, secondo si asserisce, sarebbesi congiunto ai malcontenti dello Annover ed ai corpi di Schill e di Brunswick, che in breve recaronsi a lui, ed avrebbe posto la impresa nel grado di asseguire grandi risultati. Gl'indagamenti provarono che la mossa di Doernberg, il quale salvossi con taluni uffiziali presso al duca di Brunswick-Oels, primo capo e rifugio di tutti i cospiratori, era stata istigata dagli agenti esteri, e fomentata dalle autorità westfaliane. Girolamo Bonaparte spiegò una clemenza che non rimase senza frutto in mezzo ai buoni Alemanni. Egli produsse querela a Berlino contro al maggiore prussiano Schill, accusato di aver preso parte alle sollevazioni non *limitate alla Westfalia*. Schill, uomo ardimentoso, ma di mediocre capacità era uno dei capi delle associazioni militari del Tugendbund; poco conosciuto prima di questa epoca, nel 1807 aveva servito come partitante nella Pomerania svedese.

Nella sera del 28 aprile il maggiore Schill, alla testa di cinquecento ussari del suo reggimento di Brandeburgo,

uscì di Berlino sotto al pretesto di fare delle evoluzioni. Raggiunto da trecento uomini di un battaglione di fanteria leggiera, altra volta compreso nel suo corpo di partigiani, marciò sopra Wittemberga non preparata a difesa. I Prussiani si procuravano secrete intelligenze coi nostri nemici in tutte le fortezze del settentrione dell' Alemagna; ma il maggiore non potette ottenere altro che di passar l' Elba presso ai bastioni di Wittemberga e duemila scudi, dei quali abbisognava per la sua truppa. Venuto in chiaro delle vittorie di Napoleone, lasciò la sua prima direzione sopra Dresda, rinculò sopra Dessau, e poscia sopra Hall e sopra Halberstadt, dove rimise le autorità prussiane.

Le notizie del Danubio, i preparativi che facevansi a Cassel, la marcia di poche truppe della guardia sassone, forse anche le istruzioni o gli ordini ricevuti a Berlino, determinarono Schill ad addursi in Westfalia, dove sperava trovar gli animi meglio disposti e le reliquie della ribellione destatavi dal colonnello Doernberg. Reclutati taluni antichi soldati al servizio di Hesse e di Prussia e dei vagabondi, il suo corpo divenne un piccolo esercito, il quale lasciavasi dietro le tracce della sua insubordinazione. Egli si faceva chiamare generale al servizio della Prussia, ne portava la coccarda, e tentava di sommuovere i paesi che traversava, spargendo voce che il suo governo aveva dichiarata la guerra.

Mentre che l' Austria invadeva la Franconia e la Baviera, ed una parte della Westfalia si sommoveva, il ministero prussiano andava a stabilirsi a Berlino, e la corte rimaneva a Konisberga, come per ischivare la risponsabilità degli avvenimenti. Non si è obliato ciò che si disse intorno ai progetti di far marciare l' esercito prussiano, senza la partecipazione del re, ed anche contro alla di lui volontà. Sotto al pretesto di formar reclute, una considerevole guernigione fu riunita a Berlino, al comando del generale Lestocq. Giusto Grunner, allora poco conosciuto, ma poscia fattosi distinguere, era direttore della polizia, ed il generale Tauenzien venne nominato governatore della Marca di Brandeburgo. È mestieri osservare la condizione di Berlino a tale epoca, sia relativamente al resto della Prussia, alla cui punta siede questa città, sia a rispetto

degli altri stati dell'Alemagna settentrionale che la circondano e del teatro della guerra. Berlino pareva piuttosto il quartier-generale delle operazioni militari e diplomatiche della Prussia, che la capitale di una potenza neutra; e stava sì vicino alle sollevazioni che difficilmente non si crederebbe di racchiudere essa uno dei principali semenzai delle medesime. Frequentissima era la corrispondenza con l'Austria; il reclutare si faceva apertamente da questa potenza; si spedivano grani in Boemia; tutto infine volgeva contro di noi ed in favor dei nemici nostri. In mezzo a tale concorso di incidenti, puossi pensare che il maggiore Schill non aveva avuto la pretensione di far la guerra alla Francia con poche centinaia di uomini. Quando questi uscì di Berlino tutto vi romoreggiava dei trionfi dell'Austria; vi si sapeva la presa di Ratisbona e di Monaco, la invasione del gran-ducato di Varsavia, della Franconia e dell' Italia, la sommozione del Tirolo e di Westfalia; vi si credeva l' esercito francese perduto nell'assenza dell' Imperatore. La rotta dello esercito austriaco non prima del 28 aprile potette esser nota a Berlino, perchè questo esercito tenne le vie di Ratisbona; ma subito che le strade furono libere, le notizie, giugnendo da per ogni dove, fecero forse mutare le disposizioni dei capi segreti, ed anche le risoluzioni dei ministri che si erano recati a Berlino. Questa congettura si appoggia al tentativo del maggiore Schill sopra Wittemberga, ed anche al ritorno dello stesso sopra il Basso-Elba. Pur troppo interessava ai presunti progetti della Prussia di occupare questa fortezza, per aprirsi una comunicazione diretta con gli eserciti austriaci; e forse un giorno verrassi in chiaro che il corpo di Schill costituì la vanguardia degli eserciti prussiani. La Sassonia era in quel momento sguernita di soldati, e la corte trovavasi ritirata a Lipsia. Bernadotte teneva Plauen e marciava verso la Baviera. Tutto favoriva i disegni del maggiore Schill, per cui se nulla conseguì, devesi dire che le determinazioni della Prussia modificaronsi per le notizie dei nostri trionfi e per quelle giunte dalla Polonia. Questo paese, da essa ardentemente bramato, era caldamente difeso da Poniatowsky, e nuovi pericoli potevano minacciarlo. Il ministero di Berlino si attenne semplicemente sulle prime a biasimare la

condotta di Schill, ma poscia, saputa la ritirata delle truppe austriache sopra Vienna, minacciollo di severamente punirlo, ed impose al suo esercito l'obbligo di tenersi in guardia intorno alle voci di politica o di guerra. I giornali annunziarono che i generali Lestocq, Tauenzien e Scharnhorst avevan rassegnato l'impiego; i corpi formanti la guernigione di Berlino furono mutati e spediti al di là dell'Oder; degli arresti ebbero luogo a Konisberga. Cosiffatte dimostrazioni vennero sospese quando la nostra stella parve che impallidisse ad Essling; Berlino cominciò di nuovo i suoi ostili preparativi, ma essi furono passeggieri come la lieve ecclissi che aveva avuto luogo.

Il maggiore Schill, avendo riunite sufficienti forze, tentò un'ardita impresa contro a Magdeburgo, dove lo attendevano taluni aderenti suoi. Egli si diresse alla volta di questa fortezza, e fece sosta ad un miglio dagli spalti, dalla parte di Todendorf. Il generale Michaud, istruito la sera del 30 della sortita di Schill, aveva dato delle disposizioni a difesa sull'Elba, ed il primo reggimento di fanteria westfaliana era stato mandato in posta da Cassel e Magdeburgo. Nel 7 di maggio, il general Michaud fece riconoscere i partigiani da tre compagnie di volteggiatori, due westfaliane ed una francese, al comando del generale Uslar, aiutante di campo di Girolamo Bonaparte, sorreggendole egli stesso con poche truppe e due cannoni. Il maggiore Schill voleva venire a parlamento per cercare di attrarre a se i Westfaliani, ma i Francesi fecero fuoco contro ai Prussiani che si avanzarono, ed il colonnello Wauthier, udito l'ordine del generale Uslar di cessarsi dal trarre, assunse egli il comando, disponendo che si continuasse la moschetteria. Schill si ritrasse per Neuhaldensleben nella foresta di Colbitz, dove fece alto pochi momenti. Il colonnello Wauthier salvò Magdeburgo, ma rimase mortalmente ferito. Il generale Uslar, caduto in sospetto per la tenuta condotta, fu dimesso da Girolamo. Schill, vedendo mal riuscita la sua impresa contro Magdeburgo, il governo westfaliano in grado di difendersi, e la causa della Francia trionfante nel mezzogiorno dell'Alemagna, marciò per alla volta dal Basso-Elba, e schivando con cura di porre a repentaglio i paesi prussiani, dei quali sprolungava la fron-

tiera per la manca riva del fiume, non rimase senza comunicazione con Berlino, formante quasi il perno del suo movimento circolare. Nella mattina del 15, Schill traghettò l'Elba a Schnakenburgo e si addusse immediatamente sull'antica fortezza di Domitz, divenuta casa di correzione, la quale fu ceduta dagl'invalidi che la custodivano. Egli procurò di metterla nello stato di difesa e si fermò pochi giorni sul territorio di Meklenburgo.

Mentre che Schill discendeva l'Elba ed allontanavasi dalla Sassonia, il duca di Brunswick-Oels entrava in questo regno, e si avanzava per la Lusazia, verso Wittemberga, probabilmente per congiungersi al corpo prussiano. Questo Brunswick era figlio del celebre duca, il quale, nel 1792, aveva minacciato di distruggere le nostre città, e fu sì crudelmente punito a Jena della sua doppia aggressione contro alla Francia. Il giovine duca, col perdere il padre, gli stati, e forse più alte speranze, erasi posto alla testa dei partigiani dell'Austria, mettendo in armi, dal lato di Nachold, un corpo di Prussiani, vestendolo di un'uniforme simbolo del corruccio e della vendetta. Egli viveva persuaso che avesse a comparire soltanto nelle province della Westfalia, già dipendenti dalla sua famiglia, ed in quelle della Hesse o della Prussia, per assembrarvi un esercito. Quando le sollevazioni divamparono da tutte le parti, questo principe non era pronto, non potette mostrarsi in mezzo agli aderenti, e solo alla metà di maggio uscì dalla Boemia per avanzarsi nella Lusazia. Allora la Sassonia era fatta sicura pei trionfi da noi conseguiti, ed i suoi vicini trepidavano. Thielman, raccozzate poche truppe, mosse contro al duca e lo costrinse a ritrarsi per Zittau. Se Brunswick si fosse, nel mese di aprile, cacciato in mezzo alle province che freddamente lo accolsero talune settimane dopo, se avesse cercato di riunirsi sull'Elba al colonnello Doernberg ed al maggiore Schill, una gran rivoluzione sarebbe stata per lui prodotta nel settentrione dell'Alemagna.

Schill, con toccare a Domitz le frontiere di Westfalia e di Prussia, distava appena trenta leghe da Berlino, minacciava di colà tutto il paese, dall'imboccatura dell'Elba fino a quella dell'Oder, poteva addursi sopra Amburgo,

Lubecca o Wismar, lontane una ventina di leghe. Le due prime piazze dovevano tentare l' avidità di un partigiano, e di già Schill ricevute aveva proposizioni per venire a patti, quantunque nell' una e nell' altra si facessero affrettatamente preparativi a difesa. I timori erano stati accresciuti per l' apparita, dal lato di Heligoland, di talune navi di fila inglesi, dirette verso il Sund. Schill preferì di avvicinarsi al Baltico, perchè sperava di mettersi in comunicazione con la squadra britannica per riceverne rinforzi, armi e munizioni, e perchè di colà era meno lontano dalla Prussia. Egli rimase dunque a Domitz due squadroni, si pose in marcia per Wismar, e nel 19 maggio mandò in questa città il conte di Moelve a chiedere al duca di Meklenburgo che gli conseguasse Stralsund.

Impertanto, il generale Gratien erasi addotto, nel giorno 20, da Luneburgo ad Amburgo, colla sua divisione olandese, forte di duemila fanti, quattrocento cavalli e nove cannoni; ed il giorno seguente si pose nuovamente in cammino per alla volta di Meklenburgo. Un corpo westfaliano, comandato da Dalbignac, presentossi nel 24 innanzi a Domitz, traghettò l'Elba, e liberò cento cinquanta prigionieri che il maggiore Schill conduceva al suo seguito. Questi, imbarcati a Rostock e Wismar i feriti e le bagaglie, s'incamminò a tutta fretta per alla volta di Stralsund. La Recknitz era ciuta da truppe meklemburghesi, un battaglione occupava Damgarten con due cannoni, dei posti custodivano i passaggi di Tribessees e di Richtenberga. Il maggiore Schill, sconfitto il battaglione di Damgarten, si addusse rapidamente sopra Carnin, affine di mozzare agli altri distaccamenti la ritirata di Stralsund. Premuroso di giungere prima di giorno, per soprapprendere questa fortezza, rimase a Carniu una parte delle sue truppe, e marciò con una cinquantina di ussari ed ulani.

I Prussiani, che avevan molto maltrattato i paesi sottoposti alla Westfalia, cangiarono condotta nel Meklenburgo, dove osservarono una stretta disciplina. Avendo Schill servito nelle guerre precedenti, con le truppe della Pomerania svedese e dello stesso Meklemburgo, conservava molte aderenze in quei luoghi, il che, aggiunto al danaro sparso prima del suo arrivo, fece sì che ei fosse aspettato con im-

pazienza. I soldati del ducato, incaricati di custodire Stralsund e la Pomerania, agli ordini del generale Candras, sentivansi poco disposti a battersi contro a Schill, per cui la maggior parte disertarono, e meglio di seicento entrarono nelle truppe del maggiore. Stralsund dunque non avea altri difensori reali che due sole compagnie di artiglieria francese, destinate al servizio della piazza e delle batterie di costa.

Stralsund è in gran parte circuita di acque, da un lato il mare, dall'altro lo stagno di Franken, e si congiunge al continente per mezzo di lingue di terra, a Damgarten e Tibseer. Questa città fasciata in parte da una vecchia muraglia, teneva un ricinto bastionato ed opere avanzate, da lungo tempo abbattute. Verso Franken ed a poche centinaia di tese dagli spalti, ravvisavansi le tracce di quella corona vinta per sorpresa nel famoso assedio di Carlo XII, nel momento che le onde erano dalla violenza del vento rincacciate. Quantunque il ricinto fosse stato demolito nel 1807 dal generale Brune, pure vi rimanevano dei mezzi di resistenza, accresciuti dalle acque che colmavano larghi fossati. Non si credeva mai che si avesse a soffrire un attacco da terra, e negli ultimi momenti gli abitanti non avevano somministrati i necessari lavoratori. I cannonieri, scarsi a difendere le porte, in mezzo ad una popolazione nemica, limitaronsi a custodire l'arsenale.

Il maggiore Schill penetra senza inciampi in Stralsund all'alba del giorno 25, ed è obbligato di aspettar rinforzi per attaccare i cannonieri che fanno fuoco contro di lui. Quei valorosi resistono tutta la giornata con la più grande ostinazione, ma verso la sera, oppressi dal numero, una parte di loro rimane spenta o ferita, e l'altra si salva sopra battelli. Schill mette in ordine un'amministrazione, manifesta la intenzione di fare di Stralsund una nuova Saragozza, rialza gli abbattuti bastioni, pianta palizzate, pratica tagliate, dispone barricate in mezzo alle strade, impiegando al lavoro abitanti, contadini e soldati, i quali vi spendono il più grande ardore, ed in breve cento cannoni di grosso calibro guerniscono le opere. Nulla era più facile che il difendere lungamente una piazza accessibile per soli tre punti, specialmente perchè le ricordanze di Carlo XII

esaltavano le immaginazioni, e facevano sperare una resistenza, se non eguale a quella del detto monarca, almanco ostinata. Il maggiore Schill riunì provigioni, ed estese le sue tolte fino ad Anglam e Volgalst, insignorendosi di un convoglio di settecento barili di polvere con molti cannoni vicino alla seconda di queste città. I Prussiani mancavano di polvere, di tal che, senza la fatta preda, non avrebbero potuto pensare a conservare Stralsund. L'isola di Rugen, a mille dugento tese da questa fortezza, somministrò loro altri soccorsi di ogni specie, senza che gli uffiziali mandati a sprolungare le coste riuscissero a scovrire le navi inglesi, per mettersi in relazione con le stesse. Schill avrebbe voluto far sbarcare le truppe britanniche a Wismar e Rostock, nel fine di dirigerle contro quelle che marciavano sopra Stralsund.

Nell'entrare nel Meklemburgo, il corpo prussiano componevasi di dodici squadroni di ussari, ulani o cacciatori a cavallo, e di duemila fanti, tra'quali due compagnie di studenti armati di picche. Questo corpo, già poderoso abbastanza, accrescevasi successivamente coi soldati dei diversi paesi, ed attendevasi da un momento all'altro la landwedr di Rugen e della Pomerania, altra volta messa in ordine da Gustavo IV, ascendente a cinquemila uomini. Il maggiore Schill oltre a tante forze aveva degli uffiziali stranieri ed un conte di Voss, incaricato dall'Austria di una secreta incumbenza, e manteneva corrispondenza con i Tirolesi ed i diversi paesi ribellati, fino in Polonia. Il settentrione dell'Alemagna grandemente agitavasi allora, ed i nemici della Francia mettevano in ciò grandi speranze, perchè si aspettavano di vedere, ai primi colpi di cannone, gl'Inglesi che tutelavano il mare del Nord ed il Baltico, e facevano gran capitale della Prussia, sì vicina, sì esaltata, le cui intenzioni erano tanto ben conosciute. Il disegno consisteva, e ciò appena gl'Inglesi comunicassero con Schill, e tutto il settentrione dell'Alemagna si sollevasse, nel ripigliare le cose stabilite nel 1807, per fare una punta sul basso Reno ed alle spalle dello esercito francese.

Ma il generale Gratien marciava prestamente sopra Stralsund, ed il governo danese, il quale fin dal principio della guerra aveva formati due campi nel Schleswig, distaccò

mille e cinquecento uomini alla guida del generale Ewald, riunendoli al corpo del generale Gratien, creduto in conseguenza di quattromila, ovvero di seimila uomini. Quest' ultimo generale, dopo avere spazzato il Meklenburgo, nella mattina del 31 maggio giunse innanzi Stralsund, dove risolvette di eseguire un falso attacco contro alla porta di Tribseer, uno dei lati più forti della piazza, e di schiudersi un varco per la strada di Knieper. Egli fece occupare alla prima, le antiche opere esterne non riparate, mandando ad effetto la fermata determinazione con la maggiore energia, e con una temerità che la sola riuscita poteva giustificare. All' una mise in marcia i granatieri del sesto e nono reggimento olandese, contro al fronte bastionato di Knieper, difeso da ventisette grossi cannoni. L' attacco riuscì sanguinoso ed ostinato, nel corso del quale le truppe olandesi, guadagnato il piede delle opere, ricolmano il fossato, mentre che i zappatori sfondano le porte a colpi di scure. I granatieri si slanciano nella città condotti dal colonnello Behr; ma arrestati dalle barricate, la pugna ha luogo in tutte le strade. Finalmente la testa del nono reggimento spinge il nemico fino alla porta di Tribseer, dove il combattimento si rianima, specialmente per opera della cavalleria olandese entrata nella città, la quale prostra e sconfigge la prussiana. Il maggiore Schill è spento, senza sapersi se in mezzo alla mischia, se da una palla di moschetto fin dal primo momento, o dai colpi di un ussaro danese. Pare che la oppugnazione fosse stata calda, che una parte della truppa di Schill soggiacesse, e che il capitano di cavalleria Brumow, uscito con poche centinaia di soldati da Stralsund, si rendesse nell' isola di Usedom, dove si dichiarò prigioniero dei Prussiani.

Il maggiore Schill mostrò dell'audacia, ma fu molto inferiore della sua impresa, giacchè, avendo per lui il mare, l' isola di Rugen, una piazza quale era Stralsund con artiglieria, munizioni ed una considerevole guernigione, in sei giorni nulla fece di quanto poteva fare. In quell' epoca la voce degli avvenimenti di Essling si spargeva in Berlino e nel settentrione. Gl'Inglesi, sì vicini alle coste, ed i Prussiani, anelanti guerra e vendetta, tenevano nelle mani la sorte della Alemagna. L' Austria calcolava sulle operazioni

di Schill; ed in vero, se Stralsund fosse stata difesa poche ore dippiù, gli affari avrebbero totalmente cangiato di aspetto. La comunicazione con gli Inglesi faceva abbondare ogni cosa, ma essi presentaronsi quando il generale Gratien entrava in Stralsund. In pochi istanti tutto cangiò, nè mai si vide, negli avvenimenti, una mobilità sì grande.

CAPITOLO XVII.

L'arciduca Ferdinando invade il gran-ducato di Varsavia; il principe Poniatowsky si ritira sul Bug.

La Polonia, immensa pianura, coperta di foreste e di paludi, le quali abbracciano intere province, è intercisa da una moltitudine di fiumi più o meno larghi, ma tutti profondi ed incassati. Essa manca di strade di comunicazione e di canali, ed ha un piccolissimo numero di città e di abitazioni costruite in legno. Le foreste, le paludi, i fiumi, sono degli ostacoli per la guerra e proteggono la difesa, siccome in altri luoghi fanno le più alte montagne. La Polonia, la quale rimane sotto alla neve una metà dell'anno, può considerarsi nondimeno per uno dei granai dell'Europa. La popolazione si compone di nobili, i quali sono prodi, fortunosi, prodighi, amanti di brillare, eccellenti nell'esercizio del corpo, facili a riuscire nelle belle arti; e di contadini, i quali sono intelligenti, benchè mantenuti nell'ignoranza, e se mostransi servili sotto l'abito del campagnuolo, sanno esser fieri e bellicosi sotto l'uniforme, ed atti a formare una buona fanteria ed anche la migliore delle cavallerie. Per lottare contro agli eserciti dell'Europa, al contadino polacco manca solo la proprietà e l'uso del fucile, arma che se fosse sparsa in Polonia, varrebbe quanto i denti del drago per popolarla di eroi. Fatalmente la borghesìa, classe mezzana, costituente la vera forza degli stati di Europa, non esiste in questo paese. Gli stranieri vi esercitano le arti; e gli Armeni ed i Giudei vi mantengono il commercio e l'industria, i quali sono uno dei flagelli ed una delle necessità degli abitanti.

Dopo lo smembramento, le potenze condividenti erano congiunte da questo sommo interesse. La Prussia, che aveva perduta per sua colpa la Gran-Polonia, non cessava di volgere ad essa gli sguardi, e nel mese di gennaio 1809, la indicò come prezzo della sua dichiarazione di guerra contro Napoleone. La Russia sentiva il bisogno di conservare la Lituania, immensa provincia, la quale tutela il cuore dei suoi stati, deboli quando una potenza straniera sta sul Bori-

stene ed assicura i suoi ingradimenti così sul Baltico come sul mar Nero, nè il gabinetto di Pietroburgo avrebbe potuto opprimer mai la Svezia e la Turchia, senza essere signore della Lituania, soprattutto se la Polonia fosse esistita. L'Austria era inquieta per le due Galizie, sole province le quali, unitamente all' Ungheria, le somministravano dei buoni soldati; ma essa bramava con più ardenza di ricuperare i paesi perduti in Alemagna e nell' Italia. Qualunque fossero i progetti che concepiva, e la politica della Prussia e della Russia, l' Austria era sempre certa d' intendersi con esse, allorchè si fosse trattato degli affari della Polonia. Laonde, mostrar l' aria di temere il ristabilimento di questa e la intervenzione di Napoleone, pei maneggi dei grandi o per le insurrezioni dei popoli, valeva entrare nelle mire della Russia, e cattivarsi la benevolenza del sovrano, del ministero e della corte; occupare il gran-ducato di Varsavia, in maniera da poterlo consegnare alla Prussia, valeva signoreggiare le risoluzioni e gli armamenti del gabinetto di Konisberga, e se l'Austria non fosse stata già di concerto con la Russia e con la Prussia, nissun altro sicuro mezzo aveva d' indurle alla guerra contro alla Francia, fortemente impegnata sul Danubio, in Italia e nella Spagna.

Conquistata la pace generale, scopo costante di Napoleone, uno dei principali punti della costui politica era di rimettere in tutto, ò nella maggior parte, la Polonia. Egli diceva un giorno a Massena: « Il più gran fallo che abbia » potuto commettere la Francia è di aver sofferta la prima » ripartizione della Polonia; e se io riuscissi a riparare » questo fallo, avrei fatto molto bene all' Europa ». Egli scriveva nel 1807; « Lo smembramento della Polonia è il » più grave misfatto della diplomazia moderna ». Napoleone caldamente prediligeva i Polacchi, ed amò di averli sempre intorno nelle prime campagne di Italia e mentre che regnò, per cui le sue affezioni si concordavano co' progetti della sua politica. Ma in qual modo, questo guerriero che si dipinge sì esaltato, sì imperioso, sì poco occupato degli interessi della patria, lavorava per compiere ciò che divisava? Lasciava operare il tempo e la forza delle cose, si circoscriveva a sorreggere queste, per arrivare gra-

datamente alla restaurazione della Polonia. Come sovrano, e principalmente come francese, ha fatto quanto poteva o doveva, senza lasciarsi signoreggiare da personali sentimenti, secondo emerge dalla condotta da lui tenuta a rispetto dei Polacchi. Sarà facile convincere l'Europa, che il ristabilimento della Polonia, quello del regno d'Italia, l'ingrandimento dello Impero, furono la conseguenza delle guerre dall'alleanza sì fortemente contro di noi dichiarate, che niuna di esse venne combattuta per fermare i principii di questa nuova politica, che gli interessi della giustizia e della patria non trovaronsi mai posti a repentaglio.

Durante la guerra del 1805, il voto dei Polacchi chiamava Napoleone, i generali Dombrowski e Zayoncheck erano nel suo esercito. Kosciuszko dimandava la libertà della sua patria. Ma l'alleanza, disordinata soltanto ad Austerlitz, circondando l'Impero coi suoi armamenti, fece che si postergasse un progetto il quale doveva rimaner sempre subordinato agl'interessi della Francia. Quando, nel 1806, la Prussia e la Russia, costrinsero lo Imperatore a marciare sopra Berlino e sopra Varsavia, egli secondò gli sforzi della Gran-Polonia per farle ricuperare la libertà. Non ostante che molti nobili della Lituania e della Galizia venissero a reclamare il suo aiuto, la guerra fu saggiamente schivata con l'Austria, e la pace conchiusa con la Russia, confidandosi il gran ducato di Varsavia alla saviezza del Nestore dei Re di Europa. La capitale della Polonia ed una popolazione di due milioni dugento settantasette mila abitanti, ripartiti sopra mille ottocento ventuno miglia quadrate, con una rendita di quattordici milioni, furono i germi della restaurazione di questo regno. Nel 1809, in seguito di clamorosi trionfi, lo imperator Francesco offriva a Napoleone le Galizie, per metterlo in discordia con la Russia. Ciò significava risuscitar quasi la metà della Polonia e levarla tutta in armi; significava porgere una delle più belle occasioni non mai per lo innanzi presentatasi. Ma bisognava fare una guerra, che la Russia non era pronta a sostenere, e che Napoleone non volle incominciare con una aggressione da sua parte, quantunque avesse trecento mila uomini sulle frontiere della Polonia. La pace venne un'altra volta preferita, e le province Illiriche furono tenute in

riserva per compensare la Vecchia-Galizia. Il ducato di Varsavia, accresciuto di un milione e cinquecento mila anime, collocato per la sua popolazione tra la Russia e la Svezia, diventò una potenza capace ad operare di per se stessa, la quale altra volta aveva illustrate le aquile bianche, troppo dimenticate in Europa dopo Sobieski. Nel 1810 e 1811, l'imperatore Alessandro mostravasi l'alleato degl' Inglesi, e Napoleone, desiderando conseguire la pace generale, senza correr gli eventi di una guerra con la Russia, lasciava la Polonia a se medesima, rimettendo all'amor di patria della stessa, al progresso delle idee, la cura di risorgere. La Russia intanto, instigata da un odio e da una rivalità del tutto gratuiti, premurata in oltre dal bisogno di commerciare le sue produzioni, sostenuta dall'Inghilterra, che non aveva cessato di mantenere agenti a Mosca, la Russia volle la guerra. Per nulla spaventata dall'apparato che spiegavasi intorno a Napoleone, essa era affidata dalle segrete intenzioni dei gabinetti di Europa. Napoleone dal suo canto però, prima e durante le ostilità, sempre intento a perdurare nella politica della Francia, fece uso di una moderazione degna di elogi, la quale trovò per altro dei detrattori. È ignoto con quale sofferenza furono condotti i negoziati per ischivare la rottura, con quale prudenza, con quale abilità questa campagna venne preparata e diretta.

Nelle indicate epoche, tutte le classi dei Palacchi ardentemente concorrevano a liberare la loro patria, ed alla voce delle medesime riunironsi i discendenti e gli alleati delle razze reali, i difensori dei dritti cittadini, cioè: Poniatowsky, Zayoncheck, Dombrowski, capi dello esercito, due Jagellonz, Sangusko e C. Czartoriski, che formò e comandò un reggimento, Zamoiski, che ne formò due, Lubomirski, spento allo assalto di Sandomir, Ratziwil, Potoski Tyszkievitz, Pac, Oginski, Rosnieski, Sokolniki, Hauke, Lubienski, Krasinski, Sulkowski, Germanowski, Klapowski, ec. La Polonia possiede tutto ciò che costituisce una nazione, l'unità del linguaggio, dei costumi, del sentimento, del territorio, il coraggio e lo spirito guerriero, le tradizioni di gloria e di vendetta. Se un grande atto di giustizia, il quale sarebbe per altro un provvedimento di prudenza, se

qualche rivoluzione di stato non rimette ben presto la Polonia, la guerra farà ciò che la politica avrà trascurato. Una nuova politica si è formata per distruggere lo impero francese. I Polacchi sono più che mai vicini alla loro manomessione, e la Russia essendo la sola interessata ad opporvisi, essi avranno per ausiliari tutti i nemici di questa potenza colossale che spaventa la intera Europa. L'Inghilterra, l'Austria, la Prussia, l'Alemagna, la Svezia, la Turchia, debbono desiderare un argine contro alle sue invasioni. Lo stesso mezzogiorno deve garentirsi dalle rivoluzioni, le quali, sorgendo in mezzo alle selvagge popolazione del settentrione, potrebbero rinnovare nei nostri bei climi le incursioni dei barbari. L'Austria, che ha perduta la novella Galizia, e che riguarda l'antica come sufficientemente identificata nel resto degli stati ereditari; la Prussia che ha conservato per sua parte nello smembramento soltanto Danzica e Posen, son ridotte a maledire le convenzioni del diciottesimo secolo. Esse compiangono quella Polonia che le ha tante volte salvate dai Turchi e dai Russi, quella Polonia sì necessaria alla Europa, la quale, sottoposta ora ai Moscoviti, minaccia coloro che protesse. La guerra sostenuta nel 1812 da Napoleone contro alla Russia era della più alta necessità pel continente, oltre al mirare allo interesse della pace generale; ma se i segreti maneggi, il rigor delle stagioni e tante diffalte, fecero soccumbere l'esercito francese, questa guerra comincerà di nuovo un giorno sotto gli auspici della Inghilterra, la quale come la si è veduta suscitar diverse crociate europee e combatter l'ascendente e gli acquisti della sua antica rivale, così la si vedrà pure alla testa di una nuova crociata contro alle invasioni della Russia. In febbraio 1814, a Chatillon, essa volle la pace con Napoleone per opporlo al tremendo impero del Nord; pochi mesi dopo, in gennaio 1815, essa conchiuse con Luigi XVIII e Francesco II, un trattato offensivo e difensivo contro Alessandro. Quale migliore giustificazione della politica di Napoleone e della guerra ch'ei mosse alla Russia? La prima opera della nuova crociata deve consistere nel rimettere la Polonia. Che che ne sia, i più grandi eventi sono in favore della Inghilterra, giacchè dessa non sarà signoreggia-

ta dalle stesse necessità di Napoleone, ed esposta alle stesse gelosie, agli stessi tradimenti. Se l'Europa non vuol sottomettersi al dominio della Russia, marcerà in un perfetto accordo contro questa potenza; e che occorrerà a tal fine? il cangiamento di politica di due o tre ministri.

Nella ripartizione dei paesi dove l'Austria doveva menar la guerra nel 1809, la Polonia era spettata all'arciduca Ferdinando, fratello della imperatrice, alla quale si attribuiva il desiderio di vantaggiare questo principe compresso nel 1805, e di equilibrare così il credito del generalissimo. Con tali intenzioni nulla doveva essere risparmiato per riuscire nel fine, e per ciò la parte più rilevante era stata riservata a Ferdinando, destinando le migliori truppe al suo esercito. Abbiamo già vedute le ragioni segrete di questa spedizione relativamente alla Prussia ed al settentrione dell'Alemagna. Il progetto dichiarato, era « di » occupare il gran ducato affin di prevenire le turbazioni » che potrebbero sorgere in Galizia, e tenere in rispetto la » Polonia, ordinandosi di operare con celerità, di mar» ciar dritto a Varsavia, di vincere Czenstochau . . . ». L'esecuzione di questo disegno non richiedeva che l'arciduca Ferdinando si avanzasse fino a Thorn, alla punta estrema del gran ducato. Si è preteso ch'egli volesse guadagnar Danzica scemata di una parte della guernigione, per dar così la mano agli Inglesi, e far terminare con l'ascendente loro, congiunto a quello dell'Austria, le incertezze della Russia e della Prussia. La prima di queste potenze era affrenata in quel momento dalle guerre della Turchia e della Svezia, ma le ostilità sulle sponde del mar Nero rimanevano ancor sospese mediante una tregua, e le operazioni nella Bothnia volgevano al loro termine. A Thorn, il principe Ferdinando trovavasi a mezza strada da Varsavia a Danzica, per cui concepivansi tali timori in quest'ultima piazza, che la parte meridionale venne subito fortificata a guisa di ridotto. Se la Russia e la Prussia dichiaravansi e mettevano in moto le loro forze, le grandi operazioni avrebbero avuto luogo nel Nord, e la riuscita diveniva tanto più sicura in quanto che il peso delle armi francesi sarebbe caduto sul principe Carlo. Importanto gli Austriaci fingevano nelle loro relazioni di te-

nere gli attacchi di Gallitzin ; ma non avrebbero penetrato nel ducato, nè si sarebbero sprolungati verso il settentrione, se non fossero stati certi della inazione delle due divisioni russe stanziate a sei o ad otto marce da Varsavia, a Drohiczyn e Brzysk, soprattutto di quella che stava a Wladimir, sulle spalle e sui confini della Vecchia-Galizia.

L'arciduca Ferdinando aveva, fin dall' anno precedente, percorsa la Galizia per rianimare ed accrescere i partitanti dell' Austria. Egli era accompagnato da M. di Neipperg, uomo inteso in tutti i maneggi diplomatici della nostra epoca, il quale aveva comandato lungo tempo le truppe austriache più vicine a Varsavia, mantenendo relazioni coi principali abitanti. La Polonia, perennemente agitata da civili turbazioni, e da ultimo da crudeli rivoluzioni, pareva che offrisse un campo favorevole alla pratica dell' alleanza. Erano stati mandati agenti nella Varsavia e nel gran-ducato per cercare di far cadere i Polacchi dal cuore di Napoleone; ma i momentanei felici eventi di Ferdinando servirono a scovrire le loro trame, state favorite da antichi impiegati prussiani ed austriaci rimasti in carica. Molti di tali agenti soggiacquero a punizioni, e le carte sequestrate diedero pruova della loro corrispondenza col duca di Brunswick, col maggiore Schill e coi principali promotori della sollevazione di Alemagna.

Dopo la pace di Tilsitt, l'ordinamento dello esercito del gran-ducato procedeva con molta operosità, in guisa che nel 1° di ottobre 1808, esso costava di tre legioni di fanteria, cioè la prima di 5,864 uomini, comandata da Poniatowsky, presidiava Varsavia; la seconda, agli ordini di Zayoncheck, di 5,234 uomini, stava a Kalick; la terza, retta da Dombrowski, di 1,200 uomini, teneva Posen e Thorn, ed aveva in oltre 2,550 uomini a Danzica e nelle piazze dell' Oder: la cavalleria ascendeva a meglio di 2,700 cavalli, scompartiti tra Varsavia, Culm e Sierads: l' artiglieria numerava già 1,500 uomini all' imperio del general francese Pelletier, messo dall'Imperatore alla testa di questo esercito, il quale, tutto di nuova formazione, senza aver veduto ancora il fuoco, nel totale reale sommava a 22,000 uomini compresevi le guernigioni di Danzica e delle altre

piazze, ma 16,000 soltanto eran presenti sotto alle armi. Dopo le ostilità si posero in ordine dodici reggimenti di cavalleria e sei di fanteria, commessi i primi agli ordini di Zayoncheck ed i secondi a quelli di Dombrowski. I corpi agguerriti si trovavano nella guardia imperiale o nella Spagna, sotto al nome di quarto, settimo, nono reggimento della Vistola. La divisione sassone di Polenz, forte di 4,228 uomini, stava a Varsavia, Thorn, Gora, ed aveva 1,280 uomini a Danzica.

Mentre che il grande esercito francese assembravasi sul Danubio, a riucontro della frontiera occidentale dell' Austria, i corpi alleati si collocavano innanzi la frontiera settentrionale. Questa frontiera conta, dal Bug fino alla estrema punta della Boemia, verso Egra, circa centosessanta leghe, nel cui mezzo siede la Silesia, paese prussiano reputato neutro, al levante evvi la Polonia, all' occidente giace la Sassonia. Di rimpetto alla Boemia tenevasi l' esercito sassone, accampato sulla Mulde, a Dobeln; e verso al centro vi erano i Polacchi riuniti intorno a Varsavia. Alla estremità orientale di questa lunga linea stava l' esercito russo del principe Gallitzin, accantonato a Drohiczyn, Brzysk e Wladimir, col quartier-generale a Bialystock, a cinquanta leghe da Varsavia. Questo esercito e quello del principe Bagration, stanziato nella Moldavia e nella Vallachia, cingevano la Galizia austriaca e la Ungheria, e distavano entrambi quasi egualmente da Vienna. Potrebbesi scovrire più di una relazione tra questi due eserciti russi e quello dell' Austria, la quale, avendo esercitato un grande ascendente sulla pace della Porta con l' Inghilterra, ritardò forse le operazioni di Bagration contro ai Turchi fino all' armistizio di Znaim.

Dal principio di marzo, Napoleone aveva divisato di concentrare il grande esercito sul Danubio, e di attrarvi anche i Sassoni, per cui fece metter Dresda al sicuro da un improviso assalto, rimanendovi una guernigione di tremila uomini. Egli mostrò con questo di attaccar della importanza al possesso di Dresda, chiave dell' Elba e delle sue rive, doppia testa di ponte alle uscite della Boemia. Nell' ordinamento dei corpi di esercito, egli formò il nono, valutato a 50,000 uomini, di cinque divisioni polacche o

sassoni, e delle guernigioni del settentrione. Il comando di questo corpo fu confidato al maresciallo Bernadotte, il quale, avendo custoditi allora i contorni di Amburgo, con le divisioni Dupas e Gratien, fu chiamato poscia e successivamente ad Annover ed a Dresda. La formazione di questo corpo era senza dubbio una dimostrazione avente ad iscopo d'ingannare il nemico, e di ritenere una parte delle sue truppe sulle dette frontiere. Di fatti, il principe Bernadotte non tardò a porsi in marcia verso Ratisbona con le due divisioni sassoni, e nel 20 aprile si trovò a Gera, occorrenti le battaglie di Eckmuhl e le sollevazioni del colonnello Doernberg; nel 6 maggio toccò Retz; nel 12 dello stesso mese giunse a Passau.

Napoleone, facendo sempre conto sopra l'imperatore Alessandro, ordinava si scrivesse » che il gran ducato non sa» rebbe attaccato, perchè i Russi erano pronti ad attaccare » essi, e che dopo le prime affrontate con gli Austriaci, » egli chiamerebbe a se il corpo polacco ». Giusta le di lui intenzioni, il rè di Sassonia avea posto agli ordini del ministro della guerra, principe Giuseppe Poniatowsky, il suo esercito, il quale, teneva per capo dello stato-maggiore il generale Fischer, e per sotto-capo il colonnello Rautheustrauk, ufiziale di molto merito. Le istruzioni date a Poniatowsky volevano che si concentrasse intorno a Varsavia, conservasse in faccia alla Galizia una forza indicata sempre come truppa polacca del nono corpo, ricevesse direttamente gli ordini dal maggior-generale, moltiplicasse le leve per presidiare le piazze, accrescesse la guardia nazionale a cavallo a diecimila uomini, al di là del bisogno presunto, per avere i mezzi di minacciare Cracovia, facesse continuare a rimanere a Danzica e nelle fortezze dell'Oder le truppe che vi stavano. Ma difficile era la condizione nella quale trovavasi Poniatowsky, il perchè, circondato dalle potenze nemiche della Francia e della Polonia, a duecento leghe dal grande-esercito, intercedendovi la maggior parte del territorio austriaco, la marcia dei Sassoni accrebbe il suo isolamento, e quella dei Russi non fece che aumentare i suoi pericoli. Questi ultimi essendo stati prevenuti, dal 16 al 17 aprile, degli attacchi dell'Austria, passarono la frontiera più di un mese e mezzo dopo, quando erasi potuto sapere a

Pietroburgo il nostro ingresso a Vienna e spedire ordini al principe Gallitzin, ovvero quando giunsero a costui i rapporti intorno alla battaglia di Essling. I Russi si avanzavano forse per partecipare i frutti delle nostre vittorie, o per aggravare i mali delle nostre disfatte?

Le truppe del settimo corpo austriaco erano state riunite dapprima verso Cracovia, Konskie e Radom, e poscia furono concentrate ad Odrzipol, sulla strada regia da Cracovia a Varsavia, presso la Pelica. Questo corpo costava di diciotto battaglioni e ventotto squadroni, dodici dei quali di corazzieri, comandati dai luogotenenti generali Mondet, Dumersberg e Schauroth. La vanguardia, di cinque battaglioni e sei squadroni, agli ordini di Mohr, rasentava il fiume a rincontro di Nowemiasto. Il generale Branowatzki era distaccato, con una brigata di due battaglioni ed otto squadroni, verso la manca ad Olkusz, sulla strada da Cracovia a Czenstochaw. Due squadroni del reggimento di ussari dell' Imperatore, collocati all' estrema dritta, ad Okuniew, osservavano Praga. Tutte queste forze sommavano, secondo gli Austriaci, a 32,000 fanti e 5,200 cavalli, senza comprendervi i cannonieri che avevano novantaquattro pezzi, tra i quali trentadue da dodici. Il distaccamento sulle frontiere della Silesia pruova ancora lo scopo politico della spedizione, distaccamento il quale, messo alla dritta riva della Vistola, sarebbe stato assai più utile per l' Arciduca.

Poniatowsky occupavasi dei mezzi di accrescere il suo esercito, da esso valutato nei suoi primi rapporti a 12,000 uomini disponibili. Senza confidarsi di troppo alla prosuntuosa intervenzione annuziata dai Russi, per nulla immaginava che dovesse immediatamente entrare in campagna. Prevenuto intanto che gli Austriaci si avvicinavano, mandò a riconoscere i mezzi di resistenza della Pelica dal colonnello del genio francese Mallet, il quale ritornò a Varsavia con un biglietto dell' arciduca Ferdinando, simile a quelli stati scritti sulle altre frontiere. Siccome l'Arciduca annunziava di entrare nel territorio del gran ducato alle otto del mattino del giorno 15, così Poniatowsky riunì le sue truppe, ordinò di porre a difesa Modlin, Sierosk e Praga, di guardare le antiche linee di Varsavia, e dispose l' occorrente per marciare incontro al nemico.

Il principe Poniatowsky era animato da quello spirito cavalleresco, meglio conservato in Polonia che nel resto di Europa, adorno di tutto ciò che il definisce, vale a dire, un brillante valore, una gran cortesia, molta lealtà e generosità, una fedeltà tanto più ferma, in quanto che lungamente esitava a scegliere il suo partito, e queste preziose qualità maggiormente rilevavano i vantaggi personali che possedeva. Poniatowsky, sorretto dall' amor di patria e da quello della independenza, non mai smentiti nella corte dello zio e nelle straniere, aveva studiato la guerra, la faceva bene e con piacere, non senza lasciarsi circondare dai consigli di coloro che meritavano la sua fiducia. Sotto questi colori noi lo conoscemmo, ed attribuimmo una certa esitanza scorta in lui, alle prime impressioni nel principio di una carriera, che si fanno sentir sempre nell' indole degli uomini. Poniatowsky non era stato avventuroso, benchè si fosse coverto di gloria, sia quando fece la guerra ai Turchi, come aiutante di campo dell'imperator Giuseppe, sia quando difese la repubblica contro alla Russia. Siffatte rimembranze, congiunte a quelle della sua famiglia, gl' ispiravano un violento odio contro questa potenza; ed in oltre, sentiva di avere a vendicare le prime epoche di sua vita, ed a superare le rivalità dei suoi luogotenenti, già più famosi di lui durante le guerre nazionali, e partecipi dei trionfi dello esercito francese. I generali trattavano Poniatowsky qual principe che ripeteva tutto da un nome avente molti nemici in Polonia; l' alta nobiltà rimproverava al re Stanislao Poniatowsky una grandezza di ultima data e male acquistata; la nazione non poteva perdonargli i patiti rovesci e la servitù alla quale era ridotta.

Il principe Poniatowsky, stretto dalla condizione nella quale trovavasi e dall' amor di patria che il pungeva, voleva marciare incontro al nemico, disputargli palmo a palmo il terreno, combattere fino all' ultimo estremo per impedirgli l'ingresso in Varsavia, il perchè quantunque il suo esercito fosse troppo inferiore in numero per isperare trionfi, pure l'alta politica consigliava di commettere una prima battaglia, affin di provare che i Polacchi intendevano difendere la loro independenza. Il principe andò a prender sito, nel giorno 15, a Raszyn, a due o tre leghe dalla capitale,

dietro al paludoso ruscello della Rnowa, e quivi, barricando le strade dirette, era in grado di guadagnare facilmente quelle di Gora e di Blonia. Il generale Rosnieski, collocato a Tarczym con la cavalleria, perlustrava tutto il paese, ed ebbe diversi scontri con la vanguardia nemica nei giorni 16, 17, 18, a Konie e Pietrikosy; ma l'Arciduca, continuando ad avanzarsi sulla strada da Tarczym a Varsavia, per Falenty, nella mattina del giorno 19 comparve innanzi allo esercito polacco.

I varchi del ruscello, formanti delle gole a traverso paludi poco praticabili, erano custoditi; alla dritta, a Michalowice, stava il generale Rieganski, col terzo reggimento; alla manca, a Jaworowo, tenevasi il generale Kaminski, con due battaglioni del primo ed ottavo reggimento; al centro, a Raszyn, sulla strada da Tarczym a Nadarzin, erano il secondo reggimento e poca cavalleria sassone. Innanzi alla linea, il generale Sokolniki, con due battaglioni del primo ed ottavo reggimento, occupava Falenty, tra due rami della Rnowa; a dritta di Falenty era un battaglione con due cannoni; altri distaccamenti difendevano gli approcci della posizione; la cavalleria tutelava anch'essa parte della posizione, ma doveva rinculare dietro al centro, per vegliare sopra tutti i punti. Alle due, l'esercito austriaco, giugnendo presso Falenty, cominciò l'attacco e cannoneggiò il villaggio. Le batterie polacche, dirette dal general Pelletier, fecero molto danno al nemico, il quale, dietro un caldissimo combattimento, guadagnò il bosco di Falenty, donde prendeva di traversa la linea polacca. Poniatowsky, caricando alla baionetta con un battaglione, ripigliò il bosco, del quale il nemico s' insignorì una seconda volta, ed indi addottosi sopra Raszyn spiegò forti colonne; ma avendo attaccato il capo della strada ed i diversi punti della linea, fu costantemente respinto da un terribile fuoco di moschetteria e di artiglieria. Dopo quattro ore di grandi sforzi, quando la notte mise termine al conflitto, l'arciduca Ferdinando rinculò colle sue truppe dietro Falenty. Egli aveva diretto appena deboli colonne contro alle ali polacche, innanzi Michalowice e Jaworowo, le quali furono egualmente ributtate.

Il nemico poteva profittare della sua superiorità per gua-

dagnare, durante la notte, la strada di Gora, che cinge le corsie della Rnowa, e per insultare le linee di Varsavia. Poniatowsky si decise a lasciare la posizione di Raszyn per avvicinarsi alla capitale, dove una parte dei suoi soldati erano rientrati per accompagnare i feriti. Egli si ritrasse a mezzanotte senza essere inseguito, avendo perduto quattrocentocinquanta morti, circa novecento feriti, trentadue prigionieri, con quattro cannoni smontati ed ammelmati, i quali caddero pure in potere del nemico. I danni che questi soffrì dovettero essere anche più considerevoli, giacchè, tre volte più numeroso, fu per otto ore esposto ad un fuoco benissimo ministrato. Il risultato di questo fatto di armi tornò glorioso per le reclute polacche, la prima volta in lizza contro agli sforzi di scelte truppe.

Varsavia, città di settantacinquemila anime, in mezzo ad una pianura, sulla manca riva della Vistola, contiene molte abitazioni di legno, largure senza fabbriche, vastissimi sobborghi. Il suo ricinto non ha meno di cinquemila tese, senza mettere a calcolo la parte appoggiata alla Vistola, dove si trova l'antica città, al centro della nuova. Il sobborgo di Praga, sulla dritta riva del fiume, quasi tutto costruito in legno, ha milleeinquecento tese di spiegamento esterno, ed è sottoposto al dominio della riva opposta molto elevata. Vedevansi intorno Varsavia le tracce delle opere, che resistettero per due mesi agli attacchi di Federico Guglielmo, e che attestavano la mollezza più che la vigorìa della difesa dei Prussiani. Nel 1807, noi trovammo quelle deplorabili reliquie che Suwarow forzò durante la notte, per sorpresa, per discordia, per debolezza dei Polacchi. Questa parte di Varsavia, minacciata allora dalle armi russe ed austriache, fu la sola posta in istato di difesa. La testa del ponte di Praga, eccellente difesa provvisoria, fu di nuovo armata nel 1809; ma si trascurò il campo trincerato, perchè considerossi come una posizione di esercito in caso di un attacco sulla dritta riva. Le dette opere tutelavano la città da un assalto risoluto, dal lato della frontiera austriaca, lontana due leghe; nè si ebbe alcuna cura delle linee perchè estese, e perchè si sperò che l'intervenzione dei Russi indurrebbe almanco gli Austriaci a star su la difesa da questa parte.

L' esercito polacco occupò nel maggiore ordine le linee di Varsavia che si erano affrettatamente armate con quarantacinque bocche a fuoco. L' arciduca Ferdinando si pose in moto e prese sito tra le strade di Gora e di Blonia, all' altezza di Rakovice. Egli fece dimandare un abboccamento a Poniatowsky, circostanza di fatto rammemorata nel dodicesimo bullettino austriaco, e comprovata dalla stessa convenzione. L' abboccamento ebbe luogo ai posti avanzati, dove si pattuì un armistizio di ventiquattro ore. Trattossi della evacuazione di Varsavia, ma il principe polacco, essendo molto avverso a tale condizione, ruppe le trattative senza nulla promettere. Intanto, rimanendo la città esposta ad un risoluto assalto, e non avendo forze sufficienti a garentire il suo spiegamento esterno, l' esercito sarebbe rimasto esposto al rischio di vedersi trapassato sopra qualche punto, ed anche di trovarsi rinchiuso dal lato di Praga, quando il nemico si fosse deciso a traghettare la Vistola all' insù. In una tal condizione di cose, la capitale, i preziosi oggetti che racchiudeva, la sorte della campagna avrebbero corso grave periglio. Queste ragioni determinarono Poniatowsky a non difendere Varsavia, e per una combinazione poco comune, l'arciduca Ferdinando pensava come il suo nemico, giacchè non voleva esporre i Polacchi e molto meno l'esercito loro, ed era desideroso di evitar gli estremi, ai quali la bombardata od un attacco a forza aperta avrebbero esposta la città.

Nel giorno 21, dietro una seconda conferenza, Poniatowsky propose una convenzione, colla quale Varsavia, dichiarata neutrale, doveva essere abbandonata nello spazio di due giorni, senza potersi imporre alcuna straordinaria contribuzione. Questa convenzione era favorevole ai Polacchi, perchè lasciava Poniatowsky nella piena libertà di fare le sue disposizioni per uscire tranquillamente dalla città. La navigazione della Vistola rimanendo aperta, fuvvi il mezzo di condurre a Modlin tutto ciò che contenevano i magazzini e l' arsenale, giovandosi dei battelli del ponte. Non ostante tanti vantaggi, Poniatowsky si lasciò vincere da grave cordoglio ed esclamò: « Ho sottoscritto il mio di» sonore! » Quando l'arciduca Ferdinando parlò di capitolazione, l' intrepido polacco rispose come Massena innanzi

Genova, che questa sola parola rompeva ogni trattativa; che ricorrerebbe piuttosto agli ultimi estremi, che egli il primo appiccherebbe il fuoco al suo palazzo reale in mezzo alla capitale.

La scelta delle truppe abbandonò le mura di Varsavia, seguendo l'esempio del senato, dei ministri, del consiglio di stato, i quali si trasportarono le carte del governo. Questa risoluzione era tanto più generosa, quanto che il nemico separava Varsavia da Posen, dalla Sassonia e dalla Francia. Tutti quelli capaci a portar le armi raggiunsero Poniatowsky, gli altri si ritrassero alla punta orientale del territorio polacco, in Tykoczyn, all'ombra della protezione di un alleato, il quale faceva molto dubitare di se. Quale appoggio potevan dare i Russi ai Polacchi! Quali ricordanze non destaronsi in costoro all'uscire di Varsavia ed all'attraversar Praga, eterno monumento della barbarie moscovita, che trucidò trentamila vittime, senza aver riguardo nè all'età nè al sesso! Dalle colline di Tykoczyn, essi ravvisarono le torri di Grodno, che ricordavano a molti tra loro qual fosse l'amicizia dei Czar, il dritto delle nazioni violato dai Cosacchi nella dieta polacca, la maestà dei troni indegnamente oltraggiata. La patria colle speranze e con l'avvenire ricoverò nella tenda di Poniatowsky, come altra volta nei bivacchi di Zayoncheck e di Dombrowski. Nel 23 aprile, alle cinque della sera, tutto trovavasi in sicuro a Modlin, a Sierock, od appresso allo esercito, il quale si adduceva sul Bug, tra queste due fortezze, perchè i rapporti annunziavano che il nemico avesse gittato un ponte a Gora, a sei o sette leghe all'insù di Varsavia. Immediatamente dopo il combattimento di Raszyn, il piccolo corpo di cavalleria e di artiglieria sassone, che aveva pugnato con le truppe polacche, discese la Vistola, traversolla tosto che ebbe oltrepassata la manca dello esercito austriaco, e raggiunse pacificamente la Sassonia. L'ambasciatore ed il comandante francese di Varsavia, i quali avevano seguìto questo corpo, furono aspramente rimproverati da Napoleone.

L'arciduca Ferdinando fece un proclama, il quale lusingava i Polacchi e gli assicurava della speciale protezione dell'imperatore Francesco. Nella convenzione egli ab-

abbreviò il termine dimandato per la evacuazione di Varsavia, stabilendo la distinzione dell' esercito concertato combattente, affine di ritenere, con questo doppio mezzo, il maggior numero di Polacchi. Egli scelse il colonnello Neipperg, uomo abile, per cercare di persuadere Poniatowsky e gli aderenti dello stesso. Questo mediatore fece presente al principe polacco le forze dell' alleanza; i grandi vantaggi riportati dagli Austriaci in Italia, in Baviera, in Franconia, in Polonia; l' isolamento del gran-ducato cinto di nemici; l' inutilità di combattere in favore di una causa perduta. Il colonnello gli ricordò inoltre tutti i titoli che lo ligavano all' Austria, e caldamente premurollo di rimanere a Varsavia, lasciando partire i Sassoni con i pochi Francesi che si trovavano nel suo corpo. Poniatowsky rispose da uomo di onore, il quale ha il sentimento dei proprii doveri e dei mezzi che possiede, da capo di una nazione valorosa, cioè che egli avrebbe preferito sempre la guerra per la independenza, e quindi, superando tutte le seduzioni, si addusse alla testa delle sue truppe. Nel l' entrare in Varsavia l' arciduca Ferdinando fu vivamente tocco dal lugubre aspetto che presentava quella città, e dalla mestizia che apertamente manifestavano gli abitanti di essa.

La ritirata di Paniatowsky sulla dritta riva della Vistola, tra le piazze di Bug e di Praga, era di grande abilità militare e politica. È probabile che gli Austriaci, tanto prima quanto dopo la convenzione, si aspettassero di vedere l' esercito polacco ritrarsi o sulla Sassonia, o sulla Bassa-Vistola. Forse non si è prezzata abbastanza la preponderanza esercitata sulle determinazioni della Prussia dall' ardito movimento di Poniatowsky, il quale, collocandosi a rincontro della capitale, al centro del regno, mantenne l' amor di patria nella intera Polonia che gli stendeva le braccia. Non solamente egli impediva le comunicazioni ed il concerto delle operazioni tra gli Austriaci, i Russi ed i Prussiani, ma andava eziandio ad obbligare il principe Gallitzin ad entrare in campagna, equilibrando, col trasportare il suo esercito sul territorio dei primi, tutti i vantaggi testè conseguiti.

L' arciduca Ferdinando aveva forse voluto attaccare

Polacchi durante la loro marcia e recarsi in Sassonia, ovvero obbligarli ad uscire dal gran ducato affine di occuparlo senza combattere ? Gli indugi e la direzione del suo movimento possono far credere a questi due progetti; ma, che che ne sia, l' Arciduca rimase sconcertato dalla determinazione di Poniatowsky, che gli sarebbe tornato facile di rendere impossibile. Di fatti, egli doveva solamente seguire le strade di Lublin e di Warka, che sprolungano la manca riva della Vistola, e dirigere sulla opposta riva un picciol corpo di fiancheggiatori, il quale sarebbe arrivato sopra Praga congiuntamente all' esercito innanzi Varsavia. Caduto nel primo equivoco, l'arciduca Giovanni ne commise nn altro per rimediarvi, costruendo a Gora un ponte, il quale avrebbe dovuto essere più prossimo a questa città verso Karczew, e per colmo di inganno cacciò il corpo del generale Mohr sulla riva dritta della Vistola, prima di terminarsi il ponte. Se Poinatowsky fosse stato attaccato nel giorno 20 sulle due rive della Vistola, se l'Arciduca avesse percorso rapidamente le venti leghe che lo separavano da questa capitale, i Polacchi sarebbonsi reputati avventurosi potendosi ritrarre al di là dal Bug od anche più lontano. Così procedendo l' Arciduca, ne conseguiva la occupazione del gran-ducato, un luminoso incesso alle sue imprese ed alla decisione dei Russi e dei Prussiani a raggiungerlo, ed in fine dei conti poi la tutela della Galizia.

Le prime cure di Poniatowsky si diressero ad assicurar la difesa delle piazze, perchè conosceva che la sua nazione poteva attiepidirsi per la inazione e per apparenti rovesci, o pure sconcertarsi non riuscendo in imprese troppo difficili. Avendo saputo che il generale Mohr si avanzava, e che il ponte di Gora non era terminato, risolvette di menare contro al nemico le sue truppe, agguerrite dal combattimento di Raszyn, ed esaltate dalla vista di Varsavia in mano ai nemici. Nel giorno 25, il generale Sokolniki, col dodicesimo di fanteria, il secondo di cavalleria e due cannoni, fu diretto da Modlin, per Jablona, sopra Karczew, il generale Kaminski, con due reggimenti di cavalleria, mosse per Nieporent sopra Okuniew; il general Dombrowski, con un battaglione del sesto di fante-

ria, il quinto e sesto di cavalleria e due cannoni, marciò da Sierock sopra Radzimin. Poniatowsky andò a stabilirsi col resto di sue truppe tra Jablona e Nieporent. Il general Sokolniki incontrò a Grachow la vanguardia del general Mohr, che si disponeva ad attaccare la testa del ponte di Praga, e che aveva già chiamato il comandante alla resa. Non ostante la superiorità del corpo austriaco, il general polacco lo caricò con quel valore cavalleresco che lo distingueva, spense un centinaio di uomini, ne prese altrettanti, ed inseguì il resto sopra Karczew. Il generale Kaminski fece molti prigionieri, ed arrivò fino a Stanislawow, nella Nuova-Galizia. Il colonnello Sierowski guadagnò Radzimin con la fanteria di Dombrowski, spense sessanta Austriaci e ne prese più di dugento. La perdita totale del nemico sommò a più di duemila uomini nel rapporto dei Polacchi, i quali non ne ebbero più di cento tra morti e feriti.

Le truppe del general Mohr, che si avanzavano tra la Vistola e la Narew, si ristrassero nel massimo scompiglio, risalendo il primo dei detti fiumi. Poniatowsky, non potendo persuadersi che non fossero sostenute, cessò dall'inseguirle, accampò lo esercito innanzi a Sierock, sulla manca riva del Bug, e pose il suo quartier-generale al ponte di Zegrz, donde proteggeva le piazze, vigilava le due rive della Vistola, affrenava le mosse del nemico e minacciava la Galizia. Impertanto, non tardando a sapere che gli Austriaci si dilungano verso Posen e verso la Bassa-Vistola, Poniatowsky dà l'incarico al general Pelletier di assalire il corpo che stava innanzi a Gora, con le truppe dei generali Sokolniki e Rosnieski. Il general Pelletier si assicura dello stato del ponte, mandando ad interpellare il nemico, la cui contenenza indica che non era sussidiato. Allo spuntar del giorno, due battaglioni polacchi attaccano i due fianchi delle avverse schiere con gran fracasso, mentre che la cavalleria rimaneva in riserva al centro. I posti sono tutti ributtati, ed il reggimento di Latour-Baillet, disposto a tutelare i lavori della testa di ponte, attaccato da tutte le parti, è costretto a metter basso le armi. Sulla manca riva della Vistola, gli Austriaci menano indietro i battelli, come se temessero il passaggio dei

Polacchi. L'arciduca Ferdinando corre in persona a Gora con dell'artiglieria; ma non era più tempo, giacchè il generale Pelletier, compiuto quel brillante improviso assalto e distrutto il ponte, avvicinossi all'esercito. Immantinente Poniatowsky, risalendo la Vistola verso il mezzoggiorno, occupa Lublin e si avanza sopra Sandomirz, nell'atto che l'Arciduca, discendendo lo stesso fiume verso il settentrione, va ad attaccare Thorn.

Nelle mosse che seguirono la spedizione di Gora, fu preso un corriere nemico portatore di dispacci, tra i quali una lettera comprovante i sopetti del principe Poniatowsky, sulle intelligenze che regnavano tra i Russi e gli Austriaci. Questa lettera, indiritta all'Arciduca dal generale Gortszakof, il quale stava con la sua divisione a Brzysc, conteneva delle congratulazioni sulla felice riuscita del combattimento di Raszyn e sull'ingresso in Varsavia, esprimeva i voti per la prosperità delle armi austriache, mostrava la speranza di cooperarvi quanto prima. Il generale Bronikowski recò questa lettera, colla notizia del trionfo conseguito a Gora, a Napoleone, il quale altamente se ne dolse con Czernichew, aiutante di campo di Alessandro in commissione presso di lui. La lettera fu spedita a Pietroburgo, dove il monarca russo diede al monarca francese l'apparente soddisfazione di richiamare il generale Gortszakof. La connivenza dei generali russi cogli austriaci nel 1809 non è più un secreto. I primi fecero allora ai secondi ciò che i secondi fecero ai primi nel 1812, forse alla non saputa degli stessi sovrani. Il principe Gallitzin differiva costantemente il suo ingresso in campagna sotto diversi pretesti; e quando annunziava a Napoleone la sua marcia sopra Olmutz, aveva ordine di non oltrepassare la Vistola, nè i paesi all'altezza di Cracovia. Noi lo vedremo operare come un ausiliario dell'Austria, chiamato a proteggere il territorio di questa potenza, e ad impedire i felici successi dei Polacchi.

CAPITOLO XVIII.

Sollevamento del Tirolo e delle circostanti valli; prima soggiogazione di quei paesi.

Il Tirolo fu il pricipal centro delle sommozioni preparate dall'alleanza, le quali, vi ottennero i più prosperevoli eventi e vi si mantennero lungo tempo dopo sottoscritta la pace fra le potenze. Colà si vide ciò che può una nazione animata da forti passioni, favorita da difficoltà locali, soprattutto allorchè i costumi sono nella semplicità naturale. Napoleone in due battaglie, commesse in pochi giorni, aveva scosso l'impero austriaco e prostrati gli eserciti dello stesso; ma occorse pugnare per tre altri mesi e riunire una parte delle forze della Confederazione del Reno, della Italia ed anche della Francia, per soggiogare le tirolesi contrade.

I Tirolesi sono di alta statura, ardimentosi, ausati alle armi, indurati alla fatica, e pieni di quello spirito d'independenza che anima gli Svizzeri, ed in generale tutti i montanari viventi lungi da una società molle e corrotta. Per la più parte cacciatori e pastori, la loro vita è penosissima ed anche pericolosa in quelle rocce, dove fa mestieri continuamente ascendere, pugnare corpo a corpo con gli orsi di maggiore grandezza, ed inseguire l'agile capra selvaggia. Lo scavo delle miniere, la condotta delle acque, il lavoro delle usine, la perpetua lotta contro un suolo ingrato, sviluppano di molto la loro industria. La costante solitudine nella quale si tengono li rende feroci, stranieri ai popoli vicini e facilmente loro nemici. La guerra nella quale vennero essi indotti, fu accompagnata da orrori, addolciti in ogni altra contrada dal progresso della civiltà; nè vi si riconobbe quella lealtà che aveva fino allora distinto i Tirolesi.

Il Tirolo, appartenendo all'Austria da molti secoli, per esser governato paternamente e con la semplicità che distinguesi nei principi di questa casa, è avvezzo a riguardarli come i protettori dei suoi diritti e della sua libertà, e

non già come padroni. Nel possesso di una costituzione per la quale i borghesi ed i contadini sono chiamati a regolar le leve di uomini e le tolte che s'impongono, il Tirolo è tanto più affezionato ai suoi sovrani, in quanto che si rattrova lontano dalla corte. Il governo bavarese, più savio, più illuminato e dolce al paro di quello dell' Austria, conveniva meno ai Tirolesi, i quali penosamente si piegavano all' amministrazion generale della Baviera, ed affezionavano la loro costituzione particolare.

La coscrizione, quantunque chiamasse meno uomini a servire, a fronte del contigente ordinario stabilito sul Tirolo, pure fu la occasione, o piuttosto il pretesto di qualche moto sedizioso. I Tirolesi avevan sempre dimostrato gran ripugnanza a servire nei reggimenti austriaci; ma volentieri correvano alle armi quando la patria dimandava il sacrifizio delle loro persone. Ordinati alla militare, gli uomini proprii al servizio, scompartiti in compagnie franche, in mezzo alle quali trovavansi dei carabinieri di scelta, potevano esser chiamati all' attività per quarantadue giorni e qualche volta per un tempo maggiore. Per attrarli alle armi ricevevano, in tutti i gradi, una paga vistosa. Scompartiti in circondarii, avevano posti assegnati per la difesa e per lo attacco. Il centro delle operazioni ed il magazzino generale erano a Gassenzas, tra Sterzing ed il Brenner. Nelle grandi occasioni, come quella occorsa nel 1809, la intera popolazione dava di piglio alle armi. Le leve, ordinariamente di diecimila uomini, soventi volte venivano raddoppiate. Durante le nostre prime campagne d'Italia eransi veduti riunire, per la più rigorosa stagione, ventimila uomini regolarmente ordinati, i quali investirono le spalle del nostro esercito nel Veronese e nel Bressau. Nel 1805, la conquista del Tirolo fu sì rapida, la pace successe con tanta prontezza alla guerra, che i montanari ebbero appena il tempo di armarsi. Essi furon testimoni della precipitosa ritirata dell'arciduca Giovanni e del principe di Rohan, e della capitolazione indecorosa di Jellachich nella forte posizione di Feldkirch. Cotali avvenimenti se rendettero più cauta l' Austria, nessun giovamento recarono ai Tirolesi.

Nel corso dell' anno 1808 l' arciduca Giovanni aveva

preparato ciò che poteva favorire le operazioni progettate in Italia e nel Tirolo. Il barone Hormayr, nativo di quest' ultimo paese, lungo tempo incaricato degli affari della cancelleria di Vienna, pose colà in ordine la insurrezione. Paravicini e Juvalta ebbero la stessa incumbenza per la Valtellina e per le valli dell'Oglio e della Mella. In febbraio 1809 una deputazione di Tirolesi, tra' quali Andrea Hofer, andò a Vienna per concertare la leva in massa e la cooperazione al progetto di attacco contro la Francia e l' Italia, rimanendo pattuito che il Tirolo prenderebbe le armi quando gli Austriaci entrerebbero in campagna. Nel mese di marzo, Martino Teymer, anche Tirolese, antico maggiore delle Landswehrs, fu mandato, dal generale Chateler, a percorrere la catena della cospirazione, e conferire coi capi sulla esecuzione del disegno fermato in gennaio.

Quanto era duopo per concitare gli animi dei Tirolesi a sposare la causa per la quale combatteva l' alleanza, fu messo in opera; e devesi dire che generalmente incontraronsi le migliori disposizioni. Ogni cantone, ogni baliato aveva il suo capo ed il suo comitato, quindi i principii ed i progetti che in queste adunanze si producevano, non erano unanimi, mentre gli uni volevano ritornare sotto alla potestà della casa d' Austria, gli altri pensavano a proclamare la propria independenza ad esempio degli Svizzeri. Quello che primeggiava intanto su gli altri capi, era Hofer, il quale, ligio interamente ai disegni dell' alleanza, finì per assumere il titolo di comandante superiore. Egli ordinariamente aveva ai suoi ordini circa diecimila uomini, e nelle spedizioni che imprendeva ne riuniva fino a trentamila, i quali venivan poscia da lui congedati.

Andrea Hofer è stato riguardato da tutti gli scrittori qual martire, secondo che essi hanno a proprio modo vedute e considerate le cose. Nato nel 1765 nella valle di Passeyr, dipendenza del Vinstgau, questo uomo aveva la selvaggia asprezza di quel paese cinto di ghiacci e di eterne nevi. Bettoliere presso S. Martino, sopra una delle principali comunicazioni fra le alte valli dell' Adige e dell'Inn, faceva un gran traffico di vino, grano e bestiame, commercio molto rilevante pel Tirolo, ove era generalmente noto sotto al nome di Sandwirth. Di alta statura, di prodigiosa forza,

si distingueva facilmente tra quella colossale popolazione. Animato su le prime dell' amore della patria, possedeva inoltre quella cieca ed esaltata pietà che ha tanta potenza sui cuori ingenui. Pervenuto al comando, mostrò solo quel coraggio pertinente alla vigorìa dei muscoli, senza avere quella irremovibile fermezza che imprende grandi cose, quella capacità perspicace che necessita per eseguirle. Ardente in mezzo ai prosperi eventi, scuorato nelle disfatte, ad ogni istante violava la data parola, cangiava risoluzione, e finiva per abbandonar la cura degli affari. Privo anche di quel discernimento che fa valutare i buoni consigli, Hofer divenne un istrumento funesto in mano a coloro che non partecipavano dei suoi errori e delle sue qualità.

Il Voralberga, vicino al Tirolo, congiunto allo stesso per la valle dell' Inn, contermina, dall' altro lato, con la Svevia e col lago di Costanza. Questa provincia, già pertinente all' Austria, godeva di qualche franchigia, del dritto cioè di scegliersi una parte dei magistrati, di fissare le imposizioni, di armarsi per la difesa della patria. Le leve componevansi di due requisizioni, l' una di giovani, l' altra di ammogliati, e ciascuna di tremila uomini. Il Voralberga, più incivilito del Tirolo, più frequentato per la vicinanza della Svizzera e dell' Alemagna, non mostrò meno ardenza per la guerra della insurrezione. Una dieta stabilita a Bregens, creò un governo provvisorio, presso del quale risedeva il commissario austriaco Wischer; il dottor Griess era generale in capo della leva in massa; il famoso Riedmuller, oste di Pludentz, comandava sotto di lui; il dottore Schneider, scelto commissario generale, esercitò gran prevalenza sul provvisorio governo. Depositi di armi e di abiti erano stati formati da lungo tempo in quelle montagne, dove fin dai primi giorni di aprile si videro degli uniformi austriaci. I popoli del Voralberga, attaccati a ciò che essi riguardavano come la causa della patria e della religione, essendo disposti nel raffigurato modo, indicaronsi i capi subalterni, ordinaronsi le bande, prepararonsi i segnali. Verso il principiar di aprile, mentre che la neve copriva ancora il paese, si videro dei fuochi brillare sulla cima delle rocce. Immediatamente i canti dei pastori echeggiarono nel vacuo delle val-

li, le cornamuse intuonarono fastosi canti, i rintocchi delle campane, gl'inni sacri, si frammischiarono a questo apparato di guerra. La popolazione dei luoghi elevati dà subito di piglio alle armi e tosto discende in fondo alle grandi valli. Nel Vinstgau, nel Purstherthal, nelle parti più remote della Baviera ebbero luogo i primi assembramenti. Le contrade inferiori si armarono allorquando i montanari scesero in mezzo a loro.

La Baviera aveva nel Tirolo cinque battaglioni e quattrocentocinquanta cavalli, scompartiti tra Innsbruck, Brixen, Trento, Kufstein, o verso le frontiere dell' Austria, i quali stavano nella più perfetta sicurezza. Nessuna provvidenza a difesa era stata adottata, giacchè, per un accomodo conchiuso con la Francia, non doveva farsi fortificazione o stabilimento militare nel Tirolo meridionale. Napoleone credeva sì lontane le ostilità, che aveva dato ordine di far marciare, da Italia sopra Augsburgo, tenendo il Tirolo, taluni battaglioni di descritti. Nel principiar di aprile, duemila uomini erano partiti col generale Bisson, ed una seconda colonna di egual forza li seguiva ad una giornata di distanza.

Eran queste le truppe che si trovavano nel Tirolo quando scoppiò la insurrezione. I paesani, avvertiti che l' esercito austriaco doveva cominciare il suo movimento agli 8 di aprile, si scagliarono da tutti i lati sopra i Bavaresi, li soprappresero senza difesa, ne massacrarono alcuni, e ritennero gli altri prigionieri. I ribellati di Pustherthal piombarono sopra i posti che costodivano la frontiera orientale, guadagnarono quello di Sillian, ed attaccarono le truppe che l' occupavano assieme alla rilevantissima gola di S. Lorenzo, alle spalle di Prunecken. I soldati, oppressati dalla calca dei montanari, lasciarono molti morti e varii prigionieri. Un distaccamento più grande stava postato a Muhlbach, per difendere questa gola della valle della Rienz, e per tutelare la strada d'Innsbruck, la sola per la quale i corpi del Tirolo meridionale potevano recarsi nella Baviera. Questo distaccamento, circuito subitamente dai ribellati, non senza pena si fece strada e rinculò sul ponte di Laditsch, congiunzione delle strade che partono dalla Carintia, dalla Baviera e dall' Italia.

Il generale Bisson, giunto allora a Brixen, prese seco le truppe che quivi riuvenne, lasciò una retroguardia per sussidiare il posto di Loditsch, si incamminò sopra Innsbruck tenendo la manca riva, mentre che sulla dritta riva si combatteva. I surti in armi di Pustherthal si riunirono a quelli di Vintigau condotti da Hofer, il quale colà commetteva il suo primo conflitto. Al sorger dell' alba, assalito all' improvviso un distaccamento bavarese dai paesani armati, accanatamente si difese; ma, minacciato di rimaner preciso nel ritorno, si ritrasse pugnando verso Sterzing, senza potersi trasportare i feriti, i quali rimasero esposti alla rabbia degli assalitori. I Bavaresi, giunti presso a questa ultima piccola città, cinta all' intorno da una specie di pianura, furono attaccati da tutte le parti; ma perchè erano stanchi e deboli, deposero le armi, al numero di trecentottanta soldati e tredici ufficiali.

Gli abitanti della valle dell' Inn, al segnale convenuto, levaronsi anche essi in armi, piombarono sulle truppe disgregate, ed assembraronsi intorno ad Innsbruck, dove si teneva il luogotenente-generale Kinkel, col reggimento dello stesso nome, una compagnia di artiglieria, un mezzo squadrone ed altra gente. Il maggiore Teymer, il quale da qualche tempo affrettava l' armamento dell' Inn superiore, marciava alla testa delle masse armate e presedeva a tutte le loro operazioni. Nel 10, esse tribolarono i posti di Innsbruk, ed il giorno seguente si collocarono sulle alture di Hottinger, alla manca riva dell' Inn. Avendo attaccato questa parte della città ed il ponte, s' insignorirono di due cannoni. Corroborate dai montanari delle valli più lontane, cominciarono di nuovo i loro assalti con maggior violenza. I Bavaresi combattevano con coraggio un nemico che disprezzavano ancora, seguendo l'esempio che loro dava il colonnello Dietfurth, il quale si difese come un leone e cadde coverto di ferite, ed il tenente-colonnello Spanchy, il quale cadde estinto. Il corpo di Kinkel, dopo aver lottato per lo spazio di due giorni, finì per soggiacere. Terribili accuse pesano sulla condotta dei Tirolesi, essendosi detto che i prigionieri ed i feriti furon da essi massacrati, che il colonnello Dietfurth ricevette la morte dopo il combattimento. Ecco le parole degli stessi Austriaci: « Nel

» 12 maggio, a mezzogiorno, tutti i nemici erano morti,
» feriti, o presi unitamente all' artiglieria, alle bagaglie,
» alle bandiere. Nessuno sfuggì al furioso accanamento dei
» Tirolesi ».

Il giorno appresso a questa funestissima affrontata arriva la colonna del generale Bisson, il quale, giunto a Wiltau, vede Innsbruck, le alture e le rive dell' Inn, piene di masse armate. Rinchiuso coi suoi descritti tra questo fiume e le giogaie del Brenner, donde discendevano i montanari che avevano pugnato a Sterzing, è informato che un corpo austriaco, del quale non può conoscere la forza, segue la sua dietroguardia, e che un altro corpo risale l'Inn a pochissima distanza. Meglio di ventimila Tirolesi assalgono i suoi battaglioni di reclute, e dall' alto delle rocce li crivellano di palle, mentre che il cannone li opprime dall' altro lato dell' Inn. Era difficile di ritornare indietro, e più difficile ancora di trapassare quella massa di nemici traghettando l'Inn, ingrossato dalla piena delle acque della primavera. Il generale pose basso le armi innanzi a semplici contadini!!! La vergogna risultò maggiore pei termini usati dagli Austriaci nei patti della capitolazione conchiusa col comandante Teymer. La seconda colonna, similmente composta di nuove leve, con dugento cavalli e tre cannoni, non avendo potuto superare il posto di Loditsch, si ritrasse sopra Botzen e Trento. Abbisognò pugnare per ischiudersi un varco, e quella valorosa gioventù vi riuscì, e giunse il giorno 18 a Trento, stretta alle terga dal tenente colonnello Leiningen, stato dal generale Chateler distaccato da quel lato.

Laonde, in quattro giorni, dei semplici montanari, soli e senza alcun soccorso, liberarono un vasto paese dalla occupazione degli eserciti stranieri. Vittoriosi sopra tutti i punti, per la potenza del numero e pel mostrato coraggio, fanno seimila e quaranta prigionieri, un terzo dei quali di truppe francesi, guadagnano cinque cannoni, due obici, ottocento cavalli. Prima che arrivassero le truppe austriache, i Tirolesi avevano distrutto i corpi bavaresi o francesi sparsi nel loro paese, ad eccezione della debole guernigione di Kufstein. Impertanto, gli storici hanno attribuiti questi frutti di guerra agli Austriaci; i nostri per sottrarsi

duca ebbe toccato l'Adige, i Valtellini si posero in grado, non solamente di facilitare, ma di anticipare i progressi di questo principe. La sommozione scoppiò nei contorni di Sondrio, donde guadagnate le valli dell' Oglio e della Mella, le autorità italiane fuggirono verso Milano, a venti leghe dalla quale si accostarono i rivoltuosi. I capi reclamarono l' appoggio degli Austriaci, promettendo di sollevare tutte le valli, di fare una irruzione nella Lombardia sfornita di truppe, di congiungersi alle mosse preparate tra i malcontenti del Piemonte. I popoli delle valli delle Alpi, contermini alla pianura, aspettavano che l' arciduca Giovanni traghettasse l' Adige per riunirsi a lui.

Il generale Chateler occupavasi ad Innsbruck di mettervi in ordine un governo ed un esercito tirolese, sul quale l'Austria fondava grandi speranze. Egli fece dei proclami diretti a magnificare i trionfi dei montanari, ed a disporre la formazione di battaglioni di novecento a mille uomini ognuno, divisi in sei compagnie, agli ordini dei più valorosi. Le proprietà private dei Francesi e dei Bavaresi furono sequestrate. L' alta magistratura, l' amministrazione ritornarono nelle mani di coloro che l' avevano esercitate. I principali passaggi, i posti più rilevanti vennero fortificati. Finalmente Chateler si pose in marcia per raggiungere l' arciduca Giovanni; ma questa parte delle operazioni essendo congiunta a quella dello esercito d' Italia, sarà trattata nel capitolo seguente. Per ora dobbiamo dire soltanto che Chateler, avendo saputo a Roveredo, nel 28 aprile, le prime notizie delle vittorie di Napoleone, partì affrettatamente il giorno seguente, e nel 3 di maggio giunse ad Innsbruck, con dieci battaglioni e due squadroni. Il generale Boul, incaricato dell' ordinamento delle milizie, trovavasi già in questa città con tre battaglioni. Il generale Marschal rimase a Roveredo.

Il maresciallo Lefebvre, tenendo Wasserburgo, erasi addotto da Mosburgo sopra Altenmarck; il general de Wrede aveva toccato Tittmaning e Lauffen; un distaccamento era stato mandato verso Kufstein. Il maresciallo inseguiva il generale Jellachich, il quale, abbandonata Monaco, occupando un forte sito, con otto battaglioni e dodici squadroni, volle opporsi alle truppe bavaresi. Il ge-

neral de Wrede ributtò le genti di Jellachich nel giorno 29, le spinse fino a Salzburgo, dove entrò alla mescolata colle medesime, e s' insignorì di quattro cannoni e seicento prigionieri. Il maresciallo Lefebvre soggiornò in questa città nel fine di porla in istato di difesa e di formarvi dei magazzini, in conformità delle istruzioni dell'Imperatore. Egli intanto fece inseguire il corpo nemico, il quale, avendo molto sofferto nella pugna del giorno precedente, ritraevasi sopra Radstadt, intersecamento delle strade della Styria, della Carintia e del Tirolo, per l'alta Salza. I Bavaresi recaronsi in potestà Golling, ma avendo tentato d'insignorirsi a dippiù dei blockhaus che abbarravano le gole del Lueg, il generale Jellachich forzolli a ripassare la Lamer. Il generale Vincenti, mandato con quattro battaglioni a toglier dal blocco Kufstein, fu maltrattato dalle truppe del generale Chateler, il quale erasi già riunito ai Tirolesi.

Incaricato il maresciallo Lefebvre di pacificare il Tirolo, rimase a Salzburgo la divisione del principe reale, sei battaglioni della quale occuparono Hallein e Golling, diresse da Rosenheim sopra Kufstein una parte della divisione Deroi, ed egli, con tre battaglioni di questa divisione e quella di de Wrede, mosse sopra Innsbruck per la strada regia di Salzburgo.

Il generale Chateler aveva alla prima assembrate le sue forze tra Hall ed Innsbruck, e correva un' ardua condizione. I Bavaresi si avanzavano contro di lui per la principal comunicazione che teneva con l'Austria, lo coglievano di rovescio e minacciavano la strada di Lientz, la sola che rimaneva libera con la Styria, nel momento che la ritirata del principe Giovanni gli faceva perdere le vie dell' Adige e della Brenda. Per una risoluzione audace, Chateler mosse con la maggior parte delle sue truppe incontro ai Bavaresi, prese sito vicino Voergl, riunione delle strade di Rosenheim e di Salzburgo e mandò Fenner a Waydring, per custodire Lovers, unitamente ai passi fortificati di Strub, e tutelare una strada sopra Radstadt, per l'alta Salza.

Il maresciallo Lefebvre partì il giorno 10 da Salzburgo, e giunse il giorno seguente a Lovers, abbandonata dai

posti avanzati del nemico, il quale occupava poderoso l'ingresso della valle di Strub, passaggio angusto in una gola cinta di rocce a picco, le cui cime erano impraticabili per le cadute nevi. Questa gola, fortemente abbarrata, era difesa da seicento Austriaci e da una quantità di gente in armi, con due pezzi da sei che imberciavano il passaggio. Il maresciallo, avendo cannoneggiato i trinceramenti in tutta la mattina, e tentati di circuirli dalla parte della montagna, ordinò di vincerli per assalto. In onta di un vivissimo fuoco, in onta delle palizzate e dei tronchi d'alberi che inceppavano il passo, il colonnello Bercheim, con uno dei suoi battaglioni, supera ogni ostacolo, spegne i cannonieri sui proprii pezzi, fa più centinaia di prigionieri. I Bavaresi inseguono il nemico al di là di Waydring dove prendono sito, e dove il giorno 12, al sorger dell'alba, sono attaccati da un nembo di contadini. Il maresciallo non durò gran fatica a disperderli; ma incontrò delle truppe regolari nelle gole del grosso Achen che coronavano le alture. Prima e dopo S. Johann, la valle forma un lunghissimo angusto passaggio da Fenner abbarrato in molti punti. I Bavaresi vincono tutti gl'inciampi, superano il torrente e si recano in potere S. Iohann. Gli Austriaci raddoppiano gli sforzi, ed i montanari ministrano una moschetteria micidiale, precipitando nella valle enormi macigni, senza che per ciò riescano ad affrenare i Bavaresi. I posti al di là di S. Johann, egualmente che i ponti di Oberndorf e di Eben, sono meno ostinatamente difesi dal nemico. La marcia del maresciallo Lefebvre fu un continuato conflitto fino a che giunse ad Elmau, dove bivaccò, e dove il Kaiserberg separavalo ancora da Kufstein e dalla divisione Deroi. Questi avendo saputo, nel risalire la manca riva dell'Inn, che gli Austriaci e le masse armate difendevano il passaggio del Thierseebach, a Kifersfeld, distaccò verso Zell il quinto di linea, per circuire la manca del nemico, si collocò egli sul limite del torrente, e diresse un'altra colonna alla dritta riva dell'Inn. Nel giorno seguente, il general Deroi, col beneficio di una ben ministrata fucileria, superò il Thierseebach, e giunse innanzi Kufstein, il cui ponte era tagliato.

Il generale Chateler voleva ritardare la marcia del ma-

resciallo Lefebvre, ed impedire che si riunisse al generale Deroi. Avesse mai sperato di batterli separatamente? Egli si addusse incontro al maresciallo, coi reggimenti di Lusignan e di Hohenlohe-Bartenstein, i cavalleggieri di Hohenzollern, molti battaglioni di landwehrs e le masse armate. Alla gola di Fenersinger giaceva un forte sito sul fronte occupato da Chateler, che non poteva esser circuito per le ali, e che era stato migliorato con talune opere. I vincitori di Abensberga, animati dal desiderio di vendicare i loro compagni massacrati, si slanciano sul nemico, scalano i trinceramenti lo mettono in fuga, ed in meno di una ora tutto è terminato. Gli Austriaci saggiano di riordinarsi innanzi al ponte dell'Achen, e nuovamente ributtati rinculano su la riserva lasciata a Voergl, e così le loro forze regolari sommarono a cinquemila uomini, con due squadroni di cavalleggieri e nove cannoni. Il maresciallo Lefebvre, alla testa della cavalleria baverese, rompe la linea austriaca, i cavalleggieri di Linange prendono alcuni pezzi ed una bandiera al reggimento di Lusignan, il resto dell' artiglieria è catturata anch' essa durante la caccia che riceve la massa delle truppe. La perdita che il nemico soffrì nei diversi combattimenti, sommò a cinquecento soldati regolari, mille rivoltuosi, ed undici cannoni. Nel momento stesso la divisione Deroi, inseguendo le bande che le erano opposte, avanzavasi per la manca riva dell'Inn, facendo che Chateler precipitasse la sua ritirata.

I Bavaresi non raccolsero i frutti della loro vittoria, giacchè, affrenati dai primi trionfi di una nazione esasperata, e dalle crudeltà usate alle truppe soprapprese durante la pace, marciarono con molta precauzione e per masse, perdettero la giornata del 14, e lasciarono ai Tirolesi il tempo di far giungere a Schawart i soccorsi di Scharnitz e del Brenner. Il maresciallo Lefebvre, partendo tardissimo da Rottenberga, ossia il giorno 15, trovò il ponte di Zillerbach mozzato, le circostanti montagne coverte di paesani in armi, la campana che rimbombava nella valle. Per traghettare il torrente, abbisognò venire alle mani con quella gente armata, la quale diè sopra al general de Wrede da tutti i lati. Il general Deroi traghettò anche egli all' altra riva, e pose alle fiamme il villaggio di

Schlitters, donde erasi fatto fuoco addosso alle truppe. Impertanto gli Austriaci, occupando il borgo di Schwaz, molto vantaggioso per la difesa, in fondo alla valle, i Bavaresi lo circondano e lo attaccano; ma incontrata dappertutto una egual resistenza, danno diversi assalti ed appiccano il fuoco sopra molti punti, finchè il borgo è vinto a forza aperta, ed il nemico, inseguito sopra Terfens e Weerberg, lascia dugento prigionieri.

Il corpo bavarese, interamente riunito sulla riva dritta dell' Inn, tra Schwaz e Rotholz, perdette parimente la giornata del 16 ed una parte di quella del 17. Allora la strada di Wolders era abbandonata, la valle rimaneva libera, poche centinaia di paesani armati sprolungavano le due rive del Womperbach, i corpi nemici si tenevano assembrati presso Innsbruck. Da Voergl a questa città, si contano sedici leghe al più, e da Schwaz solamente sette. Le opere rizzate per difendere il fondo della valle dell' Inn potevano essere circuite per la facilità dei passaggi tra le montagne. Se il maresciallo Lefebvre avesse marciato rapidamente sopra Innsbruck, gli sarebbe stato agevole insignorirsi del quartier-generale nemico, dei magazzini e delle munizioni, togliendo colla sua presenza i mezzi agli opposti generali di prepararsi il ritorno. Fu questo un errore tanto più grande, in quanto che avrebbe fatto terminare, mediante una risoluta impresa, quella lotta la quale sì lungamente si protrasse. Il Tirolo era spaventato e scisso in due parti, l' una delle quali voleva la guerra, l' altra la pace, nell' atto che potevasi ancora sperare il perdono. Alle prime illusioni della vittoria erano successe terribili verità, tra le quali le disfatte degli Austriaci sul Danubio e sulla Traun, l' ingresso di Napoleone a Vienna, la ritirata del principe Giovanni, speranza dei Tirolesi, i vincitori irritati e signori del paese. Il generale Chateler, venuto a riconoscere che l'Arciduca si ritirava, e che il generale Jellachich marciava sopra Gratz, era caduto in un gran scuoramento.

In questo momento, cioè nel giorno 17, Schmidt arrivava dall'esercito d' Italia sul Brenner, e Marschal ritornava da Trento a Schabs, tenendo verso Clausen la sua retroguardia comandata da Leiningen. I generali austriaci non

erano di accordo sul partito che convenisse prendere. Parve che Chateler si fosse pronunziato contro qualunque specie di accomodo. Boul, al quale rimise il comando, rigettò le proposizioni degli altri generali, inclinati ad aprir di nuovo i negoziati. Il maggiore Teymer intanto, cui i Bavaresi avevan già diretto delle premure, recossi nella sera ai posti avanzati del general de Wrede, al molino di Womperbach. Gl' inviati del Tirolo che lo accompagnavano, dimandando quali erano le condizioni imposte alla sommissione del paese, il maresciallo Lefebvre promise un perdono generale, se deponessero le armi, e concesse loro fino al dì seguente per portare la risposta della giunta. Dicesi che Chateler riunisse in consiglio di guerra sul Brenner, Soul, Schmidt e Marschal, nel quale si conobbe che l' interno del Tirolo poteva difendersi anche contro a forze considerevoli. Si aggiugne che, poche ore dopo, tutto cangiò per nuovi ordini venuti dal quartier-generale di Willach, e ricevuti da Chateler a Stersing. Questi ordini prescrivendogli di raggiungere, con tutte le sue forze, l'arciduca Giovanni, il quale disputava il terreno al principe Eugenio, immediatamente partì per alla volta di Muhlbach e di Prunecken.

Il maggiore Teymer, nel giugnere a Mittewald, annunziò che i Baveresi vivamente desideravano di trattare per la sommissione del Tirolo. Il general Chateler mandò il suo aiutante Weyder insieme allo stesso maggiore Teymer, nel fine di conchiudere una formale convenzione per la uscita delle truppe dal paese e dimandare una amistìa a favore degli abitanti. Questi due uffiziali incontrarono presso Womper il generale de Wrede, il quale, portando a cielo la vittoria di Woergl, li ricevette con smodata alterigia, consegnò loro il decreto di proscrizione contro Chateler, giurò innanzi alla sua truppa di farlo mettere a morte unitamente ad Hormayr, se fossero caduti nelle sue mani, e ricusò di aprire i dispacci dei quali erano portatori. Gli Austriaci attribuiscono alla condotta del general de Wrede le sventure che oppressero quel paese.

Nel giorno 19, il maresciallo Lefebvre pose in marcia le sue truppe per le rive dell' Inn. Allora la giunta dichiarò, in nome del Tirolo, ch' essa si commetteva alla

discrezione del re di Baviera. Il maresciallo fece il suo ingresso ad Innsbruck dopo le dodici meridiane del sopradetto giorno. Il general de Wrede, dal balcone del palazzo di città, minacciò gli abitanti dei più terribili castighi se ricadessero nei primi falli. Una deputazione si presentò al re di Baviera, per implorare grazia ai Tirolesi e per fare in loro nome dei giuramenti ben presto violati. Altra deputazione recossi al quartiere-imperiale a prodigarvi gli stessi spergiuri.

I ribellati voralberghesi tenevano Lintau, Kempten e Kaufbeuren, dove si commisero di molti eccessi. Essi avevano spinte, fino nei contorni di Augsburgo, di Memingen e di Costanza, diverse loro bande, le quali posero il disordine nella linea di comunicazione del grande-esercito. Il generale senatore Beaumont recossi ad Augsburgo, per riunirvi un corpo di riserva e per chiamare a se il principe Bernadotte che si trovava dal lato di Passau. Il re di Wurtemberga assembrò affrettatamente talune truppe e ne diresse porzione verso Costanza, agli ordini di Schekler, e porzione sopra Kempten, al comando di Picard e del generale Koseritz: all'avvicinarsi di queste truppe i rivoltuosi si ritrassero. La notizia della sommissione di Innsbruck essendo giunta a Feldkirch nel 20 maggio, il commissario Vischer partì nella sera e fu seguito dalle truppe austriache. I Voralberghesi mandarono anch' essi delle deputazioni a prometter fedeltà; ma cominciarono di nuovo le ostilità tosto che potettero impunemente farlo.

Il maresciallo Lefebvre, credendo gli affari del Tirolo terminati, lasciò il general Deroi ad Innsbruck, con una parte della sua divisione, per mantener la pace e comunicar con Monaco, dove la corte di Baviera era rientrata; ed egli, raggiunto, nel giorno 25, a Salzburgo, il principe reale, marciò nella direzione di Leoben per Saint-Gilling. Gli Austriaci hanno supposto in Lefebvre il progetto di ristringere l' arciduca Giovanni tra i Bavaresi e l' esercito d' Italia; mentre che egli ebbe per precetto di favorire la congiunzione del vicerè d'Italia con Napoleone, e di contenere le mosse dell'Arciduca e dei corpi mezzani; ma perchè i Tirolesi, dopo la di lui partenza, avevan pigliate le armi e circuite le truppe rimaste a Innsbruck, sospese l'in-

cominciato movimento, tanto più che con la notizia della battaglia di Essling ricevette l'ordine di avvicinarsi a Vienna. L'esercito d'Italia, trovandosi già sulla Muhr, il maresciallo scelse la strada di Vocklebruch e di Lambach, direzione dalla quale fu anche distolto per un nuovo ordine che gli pervenne presso Kremsmunster, con cui gli si ingiungeva di muovere per Lintz, minacciata dal generale Kollowrat. Nel giorno 31 egli surrogò colà i Sassoni che si restituivano a Saint-Polten, e pose il general de Wrede alla manca riva del Danubio, per tutelare i lavori della testa di ponte, ed il principe reale alla dritta riva, con posti sui limiti del fiume.

La Svizzera pose in armi un terzo del suo contigente militare, il quale fu in breve seguìto da un secondo, alla notizia delle sollevazioni del Tirolo e del Voralberga. M. de Watteville, due volte onorato del comando, trasferì il quartier-generale da Zurigo a Saint-Gall. La dieta si riunì pacificamente alle spalle di questo esercito cittadino, ed i deputati dei cantoni, unitamente al landamanno di Affry, profittarono di questa occasione per offrire una viva riconoscenza *all'uomo forte*, che aveva data loro la costituzione e la pace. La Svizzera non andò esente dall'accusa di mancata neutralità nel 1809; e di fatti, l'oro degl'Inglesi, penetrando dappertutto, operò che dei convogli di polvere e di armi, per quel territorio passassero ai ribellati.

CAPITOLO XIX.

Stato dell' Italia nel 1809; preparativi della lega per sommoverla ed invaderla.

La guerra che stava per iscoppiare sopra diversi punti dell'Italia doveva decidere la quistione, se verrebbe di nuovo sotto al dominio dell'Austria, o se formerebbe uno stato independente. L'Italia, sì bella, sì ricca, cinta da un lato dai mari, dall'altro da inaccessibili montagne, nel 1809 si illustrò con le armi in Austria, nella Spagna ed anche in Russia. Nel rinascimento delle società moderne, durante la ricomposizione degli stati di Europa, l'Italia andò soggetta alle conseguenze della sua configurazione interna. La parte settentrionale, ossia la Lombardia, è circondata da alte montagne racchiudenti immense valli, tagliata dall'occidente all'oriente da un largo ed impetuoso fiume, coverta da magnifiche città con campagne estremamente ubertose. Nel mezzogiorno, la penisola, lunga e stretta, è divisa da una estremità all'altra dagli Appennini, e bagnata da un mare pieno di grandi isole. Scompartita in piccoli stati, l'Italia conservò di fatti per più secoli tale ordinamento, e cadde in balìa di coloro che essa chiamava barbari, non ostante le sue naturali barriere.

Gl' imperatori dell'Alemagna, successori dei Cesari, hanno esercitato il primo dominio in Italia, a cominciare da Carlo V e da Carlo IV, quando l'uno s'insignorì di Milano, e l'altro si appropriò Mantova, perchè le riguardarono feudi dello Impero. Dopo quest'epoca l'Austria, in possesso delle rive del Pò e del Mincio, nessuna via ha trascurato per assicurarsi ed estendere il suo ascendente in Italia. La seconda potenza preponderante in Italia è stata la corte di Roma, e nel 1809 se la intendeva meglio con l'Austria che con la Francia, per cui ne derivò il disgusto con Napoleone, nel quale si trovò complicato un pontefice venerabile per virtù e per sentimenti, e notevole pel sostenuto episcopato, spiegando, in momenti assai difficili, una savìezza ed una moderazione ammirevoli.

Lo stato politico della penisola italiana era del tutto cangiato dopo del 1805, giacchè Napoli si dichiarò apertamente contro di noi, per cui convenne mandarvi delle truppe, e lo Stato romano mozzava qualunque comunicazione tra questo regno e l'alta Italia. Questa circostanza di fatto riusciva molto più grave, perchè la guerra continuava nelle Calabrie, perchè il Mediterraneo e l'Adriatico erano percorsi da navi di fila nemiche, perchè tutte le isole ed il Cattaro si trovavano nelle mani degli Anglo-Russi. Un tale ordine di cose potendo riuscire di molto dannoso a noi, se Napoli e gli Stati romani fossero signoreggiati dai nostri nemici, conveniva che la corte di Roma si dichiarasse, ma essa si rimase neutrale, e quando lo Imperatore pose una guernigione a Roma per comunicare con Napoli, allora la Santa-Sede si alienò interamente da lui.

A rincontro delle coste orientali d'Italia si trovavano due implacabili nemiche della politica francese, la Sicilia e la Sardegna, protette dal mare e dalle squadre britanniche. In Sicilia eravi un corpo di truppe anglo-siciliane, ascendente a meglio di venticinque mila uomini, con le navi necessarie a trasportarlo, al comando del principe Leopoldo e del generale Stuart. L'Inghilterra, che provvedeva ai sussidii annuali ed al bisognevole, traeva gran vantaggio dal possedimento della Sicilia e della Sardegna, per le operazioni alle quali tendeva, tenendo truppe pronte a sbarcare e molte sicure stazioni per la sua marina. In relazione con le fazioni che sorgevano nella penisola contro di noi, dominava i diversi punti del Mediterraneo, e poteva da Palermo, in poche ore, trovarsi su tutta la costa, da Civitavecchia fino a Reggio; dall' Arcipelago comunicava con la Turchia e con i Russi del Ponte-Eusino; dall' Adriatico corrispondeva con la marina austriaca di Trieste e con la corte di Vienna; dalla Sardegna e dal Mediterraneo minacciava le coste meridionali della Francia, e formava una lunga catena, collegandola colle operazioni della Spagna e con le altre del continente.

È questo l'aspetto dell' Italia e dei paesi circostanti nell'epoca del 1809. Dopo la Baviera, era dessa il principal teatro delle operazioni militari, trovandosi minacciata da una doppia guerra. Gli Austriaci, ausiliati dagli Anglo-Siciliani, dovevano

secondare apertamente le ostilità. Il progetto militare consisteva nel menare l' esercito dell' arciduca Giovanni, pel territorio veneziano e tirolese, sull' Adige e sulla manca riva del Pò. Mentre che questo esercito si avanzerebbe nella Lombardia e nel Piemonte, mentre che le landwehrs dell'Austria meridionale, le leve d' Italia ed i Tirolesi, bloccherebbero Mantova ed Alessandria, gli Anglo-Siciliani dovevano congiungersi sulla riva dritta del Pò, sia che venissero a discendere sulle coste della Toscana, sia che, sbarcando nei contorni di Napoli o di Roma, strascinassero seco loro la popolazione sollevata delle contrade meridionali. I diversi posti riuniti attaccherebbero poscia la frontiera delle Alpi, dove speravasi concertare con i Prussiani una operazione molesta pel mezzogiorno della Francia. Questi progetti, spesso formati, furono sconcertati dal valor francese fino al 1814, quando la morte dei più valorosi e la lassezza degli altri li fecero riuscire.

I progetti dell'alleanza si sono renduti notevoli per le mire politiche nelle quali consiste il principale vantaggio dei gabinetti, a fronte del genio degli uomini straordinarii e della forza delle nazioni, giacchè i primi avevano per loro il tempo, lo spazio e la perpetuità del principio. Dovunque trovavano un nemico di Napoleone, stabilivano un punto di appoggio alle operazioni, ed una delle linee di attacco, costituendo sempre per centro Napoleone stesso e la capitale della Francia, e per circonferenza l'Europa intera. Nel 1809 questa controvallazione si estendeva da Cadice per le isole Baleari, la Sardegna, la Sicilia, le Calabrie, sino a Trieste, dove si congiungeva con l' offensiva del continente, e doveva restringersi nell'avvicinarsi alle nostre frontiere, cinte da una fascia di eserciti e di popolazioni sollevate. Se Napoleone si occupava di inseguire uno di tali nemici, l' impero rimaneva esposto sulle parti diametralmente opposte; avvegnacchè, a forza di accrescere i mezzi o le distanze, l'alleanza era sicura di ottenere uno degli eventi della *guerra vitalizia*. Napoleone, non potendo abbandonare ai suoi nemici palesi o secreti il centro di un impero nuovo, trovavasi signoreggiato da due necessità che dovevano farlo succumbere un giorno; quella di non allontanarsi per gran tempo da Parigi, l' altra di non prolungare le guerre.

L'Austria aveva confidato al principe Giovanni i suoi interessi nell' Italia, che essa desiderava di riacquistare e che tornava tanto necessario a Napoleone di conservare. L'Arciduca veniva secondato da M. de Goess, intendente generale dello esercito, il quale già occupavasi dell' ordinamento politico del regno Lombardo-Veneto, degli Stati romani, della Toscana e del Piemonte . . . . . . Il principe, allora di ventisette anni, direttore generale delle fortificazioni dell' impero austriaco, fu quegli che maggiormente amava di fare la guerra, perchè desideroso di riparare i falli del 1800 e 1805. Diametralmente opposto alla parte francese nella corte, circondato di relazioni coi gabinetti e con gli agenti dell'alleanza, cultore delle scienze, ha conseguitato una lode per parte di non pochi suoi ammiratori fin dall' està del 1808. L'arciduca Giovanni preparavasi alla guerra, percorreva le provincie vicine dell'Italia e del Tirolo, metteva in ordine la landwehr, disponeva la difesa, estendeva le sue relazioni. L'ambasciator francese Andreossi, avendo lasciato Vienna nel 1° marzo, il principe recossi a Gratz suo quartier-generale provvisorio, dove i comandanti dei corpi lo seguirono. Dopo ciò, la formazione delle landwehrs, lentamente accudita nello inverno, fu sollecitata da Kerpen, comandante dell' Austria interna, il quale operò in modo da far marciare in febbraio i reggimenti per riunirsi intorno a Klagenfurth e Laybach, dove la maggior parte arrivarono dal 5 al 10 marzo. Il primo assembramento delle truppe austriache da questo lato indicava la volontà di cominciar le operazioni verso il 20 di detto mese; se non che le lentezze pei mutati progetti furono nocive all'Alemagna anche in Italia.

Le disposizioni generali degli Austriaci volevano che l'ottavo corpo da Klagenfurth si adducesse a Salzburgo, e di là nel Tirolo, le cui forze dovevano sussidiare il generalissimo nella Svevia. Questo corpo ebbe intanto il contrordine nel 14 marzò, ingiungendoglisi di dirigersi sopra Brisen pel Pustherthal, e di là scompartirsi e marciare verso il Brenner e Trento. Il nono corpo aveva alla prima a tenersi sulla difesa rasentando le frontiere del Friulì; ma poscia fu deciso di farlo penetrare per Ponteba sopra Bassano, mentre che le truppe della Croatia custodirebbero il basso

Isonzo. L' ultimo progetto cui l' Arciduca erasi attenuto, per esso fatto adottare quando le operazioni generali furono rimesse al 10 aprile, destinava l' ottavo e nono corpo ad entrar nel Friuli per Predil, Caporetto e Cividale, mentre che due distaccamenti tribolerebbero i Francesi sulle due ali, per la strada di Ponteba e pel basso Isonzo. Il general Chateler lasciava momentaneamente il comando dell' ottavo corpo, ed entrava con dodicimila uomini nel Tirolo pel Pustherthal, coll' incarico di favorire le sollevazioni del paese, e di menare allo esercito d' Italia la maggior parte dei ribellati. Il generale Stoichewitz marciava con ottomila uomini contro al corpo francese della Dalmazia, perchè si voleva separare il generale Marmont e costringerlo ad arrendersi, secondo pruova la interpellazione al medesimo indiritta. Il principe Giovanni aveva in tal modo accresciuto il suo comando, e sperava di accrescerlo maggiormente con la pronta riunione dei generali Chateler e Stoichewitz, e coi soccorsi degli Italiani e degli Anglo-Siciliani; solo che la cooperazione di questi ultimi poteva esser distolta dai provvedimenti di Gioacchino Murat, come che si calcolasse sulla evacuazione del regno di Napoli, almanco per la maggior parte delle forze che vi si trovavano.

Non mai si videro tanti progetti, tanti cangiamenti, tanti modificamenti ai medesimi, quanti se ne fecero in ordine agli affari d' Italia, per cui il disegno generale rimase in parte alterato. Allorchè l'operazione principale avea luogo nella Baviera, era conveniente di afforzare, per quanto si potesse, l'esercito che la eseguiva; e debbesi confessare che se il corpo del Tirolo, assieme ai rivoltuosi, fosse comparso sull' Iser congiuntamente al generale Jellachich, la loro intervenzione sarebbe tornata di grande utilità. Qual pro dalle vittorie degli Austriaci nell' Italia, fossero pur giunti a Milano ed anche a Torino, se erano battuti sul Danubio? Il fallo diveniva tanto più grave, in quanto che il campo di battaglia dell' Alemagna essendo interamente aperto, dall' Inn al Reno, bastavano reiterati urti di fronte o in fianco per respingerci successivamente sulle nostre frontiere; mentre che il teatro della Lombardia era sì fattamente armato di fortezze, che ogni speranza andava fallita di

oltrepassar l'Adige ed il Mincio, sia pure con i rinforzi della bassa Italia; e sarebbe abbisognato sostener prima quattro assedii tra questi due fiumi, e poscia ricominciare una nuova guerra sotto le mura di Alessandria. L'amor proprio ed il credito del principe Giovanni, sorretti dalla parte inglese, la vinsero sull' amor di patria e sui lumi dell'arciduca Carlo, egualmente che sui veri interessi dello stato, e vedremo quale dei due principi mostrossi miglior generale e migliore Austriaco.

Il colonnello Nugent, capo dello stato-maggiore dell'arciduca Giovanni, uomo accorto, perito militare, recossi a Trieste, dove secrete relazioni della più alta importanza erano formate con l' Italia. A Trieste si armava la marina austriaca, affine di riuuirla all' altra degli Inglesi che incrociava quei paraggi; fortificazioni rizzate in fretta chiudevano l' ingresso degli Stati ereditari, a Sachsenburgo, Malborghetto, Prediel ed al Colle Prewald; campi trincerati sorgevano alle spalle di Tarvis ed alla posizione di Laybach. Queste provvidenze a difesa e la lontananza del quartier-generale dell' Arciduca, mantenevano la sicurezza nel regno d' Italia.

Prima di operare, il principe Giovanni mostrava molta ardenza, e pretendeva che la più grande attività potesse solo assicurare all' Austria i vantaggi che si speravano. Egli voleva soprapprendere le truppe francesi che non si aspettavano una prossima rottura, ed arrivare in quattordici giorni sopra l' Adige. Il suo esercito, bello e forte, mostrava il maggiore entusiasmo, e componevasi dell' ottavo corpo, comandato dal tenente-generale Alberto Giulay, di 24,506 fanti e 2,000 cavalli; del nono, agli ordini del tenente-generale Ignazio Giulay, ban di Croatia, di 22,271 fanti e 1,999 cavalli; in uno 50,776 uomini di truppe di linea, senza calcolare l'artiglieria che avea centosessantacinque pezzi, e 34,637 landwehrs, i quali presero parte alle operazioni secondo che venivano armati e vestiti. La forza totale dell' Arciduca ascese dunque ad 80,000 uomini, comprese le truppe di linea che seguirono il generale Chateler, ed escluse le leve in massa del Tirolo, della Croatia, dell' Austria inferiore, ed i corpi formati in questi paesi.

Gli Austriaci, essendosi avvicinati alla frontiera nel 23 di

marzo, occupavano le seguenti posizioni, quando ebbero l' ordine di porsi in movimento. L' ottavo corpo, con le leve della Carintia, stava a Villach, Arnoldstein, Tarvis, e nella Valle del Gail, e doveva concentrarsi a Tarvis e Strasfried. La parte dello stesso corpo distaccata verso la Carintia (nella valle della Drave e del Gail, a Sachsenburgo, Spital, Rosenthal), destinata ad operare nel Tirolo, alla guida del generale Chateler, aveva a trovarsi negli 8 aprile ad Oberdraunburgo, S. Lorenzo e Radegang. Il nono corpo, accantonato a Laybach e nella valle della Save, si metteva in marcia per Krainburgo ed Asling, per toccare il giorno 8 Kronau e Wurzen, a rincontro di Prediel e delle sorgenti dello Isonzo. La divisione Gavassini, ripartita tra Prewald, Obschina e Gorizia, nel giorno 9 doveva trovarsi in quest' ultima città. La marcia del nono corpo, celata dietro all' ottavo, riuniva le forze austriache al centro della frontiera. Dal giorno 8 al giorno 10, le landwehrs dell' Austria interna giunsero a Klangenfurt. L' apertura delle ostilità era stata fissata così: il giorno 10, per le truppe dell' Arciduoa, dell' Istria e della Dalmazia; il giorno 9, pel corpo di Chateler, composto delle brigate Marschal, Fenner, ed Arnacher, formanti circa dodicimila uomini. L' Arciduca partì il 4 aprile da Gratz per Cilly e Laybach, donde recossi la sera del 7 a Villach per la valle della Save. Il general Chateler, per effetto delle disposizioni generali, doveva essere il giorno 10 a Toblach, il giorno 13 a Muchlbach, ed il giorno 15 a Clausen, sulla strada di Verona.

Impertanto tutto si manteneva tranquillo nel regno d'Italia. Le divisioni francesi erano state successivamente avvicinate alle frontiere dell' Austria, dall' Isonzo fino a Chiese. Il principe Eugenio stanziava a Milano, interamente occupato dei lavori della pace e delle cure dell'amministrazione. Non andò guari e le voci di guerra, che partivano dall'Austria, turbarono la tranquillità del regno d'Italia. Nissun preparativo erasi fatto a questo oggetto: diversi servigi di campagna, i magazzini, i convogli di viveri, i trasporti militari, i parchi di artiglieria, gli equipaggi di ponte, rimanevano in disordine. Gli ospedali non erano stati sgombrati, le piazze mancavano di ar-

tiglieria e si riparavano; le truppe di rinforzo, gli uffiziali, i generali si trovavano ancora lontani; finalmente il corpo di Dalmazia rimaneva disgregato in mezzo agli apparecchi del nemico. Napoleone aveva voluto schivare le dimostrazioni capaci a provocare la guerra, e lasciare dovunque alla risponsabilità dell' alleanza, le ostilità onde questa minacciava la Francia; ma non andò gran fatto e trovossi in grado di difendersi sopra tutti i punti.

Eugenio mosse da Milano per sopravvedere i lavori che potevano garantir le frontiere, e nel giorno 9 giunse a Mestre. Nella sera del giorno 10 egli ricevette ad Udine un avviso consegnato ai posti avanzati di Ponteba, affatto simile a quelli stati spediti su tutte le frontiere. Una mezza ora dopo questa strana dichiarazione di guerra, il nemico attaccò senza altro preliminare. Era questo il primo ingresso del principe Eugenio al comando, giacchè, vecchio soldato, ma nuovo generale, aveva fatto, presso al padre adottivo, le istruttive campagne d' Italia, d' Egitto e della riserva dell'esercito. Di somma vivacità, di rara intelligenza in mezzo a gravosi affari, instruito nei secreti della guerra da un genio superiore, Eugenio erasi ben presto formato. Rimesso il giovanile bollore, ed acquistata la prudenza dell' età matura, per le cure cui chiamavalo un regno, nissun rimprovero è stato indiritto a Napoleone per avergli confidati eminenti impieghi, il che forma il più bello elogio di lui. Se la prima campagna di Eugenio non fu una delle più clamorose, fece tali progressi nelle alte parti della strategìa, ed ancor non giugneva al trentesimo anno, che, sin dal 1812, egli erasi innalzato al primo posto dei generali di quell' epoca.

Si seppe successivamente a Parigi ed a Milano l' assembramento delle truppe che minacciavano l' Italia da diversi lati. Opporsi alle imprese di tanti nemici, era ben difficile con una sproporzionata quantità di forze. Al settentrione della Lombardia mostravansi gli Austriaci di fronte verso l' Isonzo, di fianco per le chine delle Alpi, dalla Carintia fino alla Svizzera. Al mezzogiorno, la penisola trovavasi esposta, sopra dugento leghe di doppie coste, agli attacchi degli Anglo-Siciliani, dai capi d' Otranto e di Reggio fino al fondo dei golfi di Venezia o di Genova. Questo stato

di guerra riteneva intorno alle quattro capitali, Milano, Napoli, Roma, Firenze, e sopra diversi altri punti, i Francesi che le custodivano, unitamente alle truppe napolitane che avea potuto formare Gioacchino. Se Napoli e Roma fossero state sguernite, i nostri nemici vi avrebbero trovati poteuti soccorsi; egli è perciò che conveniva impiegare nel più vantaggioso modo le truppe e scegliere i migliori siti. Tutto era perduto commettendosi un fallo col lasciarsi prevenire sul punto centrale dello scacchiere strategico, sulla vera piazza d'armi d'Italia. Il terreno molto allungato e ristretto che separava l'Adige dalla frontiera austriaca era minacciato sui due lati, dalla parte dell'Adriatico perchè cosperso di squadre inglesi, dalla parte delle Alpi, perchè gli abitanti stavano per sollevarsi. Il possesso del medesimo, dipendendo interamente dalla forza delle armi, non vi era da sperare che si potesse disputare contro a truppe superiori in numero. Sull'Adige convergevano le linee di difesa, le fortezze, i mezzi; là cominciava la sicurezza dei fianchi. Ecco qual fu la prima disposizione dello esercito francese di Eugenio: la prima e seconda divisione, Serras e Broussier, si trovavano nel Friuli; la terza, Grenier, a Sacile; la quinta, Barbou, nel Trevigiano; la prima italiana, Severoli, nel Padovano; la quarta francese, Lamarque, ancora incompiuta, nel Veronese; le divisioni di dragoni Brouchy e Pully a Rovigo e Villa-Franca; la seconda divisione italiana, Fontanelli, a Montechiaro; la guardia a Milano. Il vicerè aspettava il centododicesimo reggimento provveniente dalla Toscana, e la brigata Valentino, la quale, partita da Napoli, passava in quel momento a Roma. Il numero delle truppe che dovevano raggiungere l'esercito era di tredici battaglioni, venti squadroni di dragoni ed otto di cacciatori francesi; di sedici battaglioni e quattro squadroni italiani, compresa la guardia.

Allorchè cominciarono le ostilità, nel Friuli vi stavano ventiquattro battaglioni, cinque squadroni e venti cannoni. Il generale Serras teneva il quartier-generale a Udine, con le truppe ripartite a campo S. Gotardo, Palma-Nova e Cormons. Il general Broussier aveva la sua divisione ad Ospidaletto, S. Daniele e Codroipo, dove costruivasi

una testa di ponte sul Tagliamento, e sprolungava i suoi posti sulla Ponteba. Il general Sahuc, comandava la cavalleria leggiera, e teneva sulla linea il solo sesto di ussari, mentre gli altri reggimenti stanziavano sul Tagliamento e sulla Piave, ed i dragoni erano in riserva. L'esercito formava, dopo l'Isonzo fin dietro al Mincio, una lunga colonna, tra le coste dell' Adriatico e le montagne del Tirolo. Questa disposizione generale mirava ad opporsi ai primi attacchi del Friuli, per aspettare che le truppe dell' Adige arrivasssero; e se il nemico avesse operato un movimento pel Tirolo, o si fosse risoluto di minacciar le coste, l'esercito allora sarebbe prontamente rinculato, per far fronte dappertutto.

CAPITOLO XX.

Gli Austriaci invadono l' Italia fino all' Adige, e battono Eugenio a Sacile.

L' Arciduca Giovanni dovea avanzarsi sull' Adige e sul Mincio per mettersi in linea con i Tirolesi e col grande esercito austriaco, il quale stava per giugnere all' Iser (1). Per le relazioni politiche, per la conformazione del terreno, per la disgregazione delle truppe francesi, il campo era aperto innanzi a lui. Conveniva irrompere qual fulmine sull' Adige, e ributtare o mozzare i diversi scaglioni del vicerè, cogliendoli a rovescio per le valli del Tirolo; conveniva impedire la riunione delle forze franco-italiane su questo fiume, soprapprendere alcune piazze ovvero bloccarle. La vera difesa del principe Eugenio cominciava sull' Adige e sul Mincio, due linee delle quali, la prima presentava grandi vantaggi all' Arciduca. Scegliendo questa, avrebbe conseguito di essere sussidiato ai fianchi dai Tirolesi e delle squadre inglesi, di tenere aperte la strade dell' Italia meridionale, di minacciare le spalle di Eugenio fino alle frontiere della Francia, per le insurrezioni delle Alpi e degli Appennini. Che se gli eserciti austriaci fossero stati ridotti alla difesa sopra uno dei teatri del Danubio o del Pò, era molto vantaggioso per l' altro esercito d' Italia di occupare le rive dell' Adige, perchè colà poteva scegliersi o delle linee di operazioni o di ritirata, sia pel Tirolo sulla Baviera, Salzburgo e la Carintia, sia pel Friuli sulla Carniola e sopra Villach. Tutto dunque costringeva l' arciduca Giovanni ad avanzarsi al più presto sopra Verona, dalla quale l' Isonzo non è distante più di nove marce.

(1) La relazione della campagna d' Italia è presa dal rapporto del general Vignoles, capo di stato-maggiore di questo esercito, da quello del general Broussier, dai bullettini, da talune note comunicate dal general Lamarque ed altri uffiziali, dall' opera del generale Stutterheim, dai rapporti austriaci e dalla campagna del principe Giovanni nel 1809. (Pelet.)

La prima operazione del principe austriaco abbisognava che fosse stata quella d' invadere il Friuli e di giungere al Tagliamento. Tre direzioni lo adducevano sopra Valvasone, intorno al quale sono i principali passaggi di detto fiume. La strada maestra da Vienna in Italia, per Tarvis, Ponteba, la Chiusa-Veneta, Osopo e S. Daniele, bella ma rinserrata nella valle della Fella, è impedita dalla fortezza di Osopo, può esserlo anche dal posto della Chiusa, ed offre una lunga gola facile a difendersi. La strada da Villach o da Tarvis ad Udine, per la Chiusa di Pless, Caporetto e Cividale, meno buona, non presenta, nella valle del Natisone, alcun serio inciampo. Finalmente, la strada da Laybach a Treviso per Gorizia, la più maestosa e più frequentata, avrebbe renduto necessario un passaggio sull' Isonzo, se le nostre divisioni si fossero avanzate sulle rive di questo fiume. Il principe Giovanni, dimenticando che la sua gran superiorità lo rendeva arbitro delle operazioni, scelse la strada del centro per Caporetto, affine di schivare le difficoltà degli altri punti, e dispose due attacchi sulle due ali; cosicchè le sue principali forze, per arrivare da Laybach a Codroipo, percorrevano un doppio cammino, nel mentre che, traghettando l'Isonzo, avrebbero potuto, fin dal secondo giorno di marcia, trovarsi in mezzo al Friuli.

Riunitisi a Tarvis, Wurzen e Kronau agli 8 aprile, l'ottavo ed il nono corpo, l' arciduca Giovanni si addusse da Villach a Tarvis nel giorno 9. Faceva un tempo spaventevole, e la neve che cadeva da otto giorni, nel rendere più penose le mosse dell'esercito austriaco, le assicurava di vantaggio, nascondendole al cordone francese. Al sorger dell' aurora del giorno 10, stando le forze dell' Arciduca a Caporetto, ad una mezza lega dalla frontiera, un parlamentario venne a denunciare la guerra al distaccamento di Ponteba, e le ostilità immediatamente cominciarono coll' attacco di questo posto. L'Arciduca chiamava l' attenzione dei generali francesi sulla estrema loro manca, per cui il colonnello Wolkmaun si avanzava per la strada di Tarvis alla testa di tre battaglioni e due squadroni, ed un distaccamento gli marciava sulla sinistra per la strada della valle di Recolana. I posti francesi rincularono sulla Chiusa-Veneta, che non si era avuto il tempo

di munire a difesa, e di là si ridussero sul ponte di Villa-Nova. Dopo una lunga resistenza mancarono le munizioni; una cinquantina di uomini caddero in potere del nemico; gli altri si dispersero nelle montagne e raggiunsero Venzone.

Il principe Eugenio, meravigliato di un' aggressione tanto inaspettata e contraria agli usi delle nazioni, pensò di dar luogo, nel primo momento, ad una mossa generale, per riunire l' esercito tra la Piave ed il Tagliamento, ed ingiunse ai generali suoi le seguenti disposizioni: a Broussier di addursi sopra Ospidaletto; a Serras di concentrarsi innanzi Udine, nel campo di S. Gottardo; a Grenier di avanzarsi sopra Codroipo; a Barbou di raggiungere l'esercito; a Lamarque di recarsi a Vicenza, ordine che questi ricevette la sera del 13 a Verona; a Severoli di muovere da Padova per Treviso; a Pully di andare alla Motta. Prescrisse di più che i dragoni della guardia reale partissero da Milano per Padova, e che il generale Schilt si chiudesse con tremila e trecento uomini in Palma-Nova, piazza che aveva cento trentadue bocche a fuoco con provisioni per tre mesi, e che fu sottoposta ai necessari lavori per metterla subito in istato di difesa.

Per prendere un definitivo partito Eugenio ebbe ad attendere che gli Austriaci avessero smascherati i loro progetti, giacchè fino allora eravi stato un semplice attacco di posti avanzati, sulla più lunga linea di operazioni. Egli doveva temere che l' Arciduca non cercasse di attrarlo verso alla manca, ad oggetto di penetrare pel centro o per la dritta più vicini al Tagliamento, ed intercidere l' uno o l' altra dalle alte valli; e questo per l' appunto era a praticarsi se il capitano austriaco non avesse la sua marcia di tanto ritardata.

Il giorno 11, l'ottavo ed il nono corpo partirono da Terra-Nova e da Caporetto, e si avanzarono per la valle del Natisone sopra Cividale, dove entrarono quasi senza resistenza. Invece di dirigere nel tempo stesso la fanteria per le valli laterali della Torre, della Malina, dell'Judrio, o di far seguire i corpi senza interruzione, l'Arciduca lasciò il nono corpo ad una marcia indietro. Il generale Broussier erasi fermato sulla posizione di Ospedaletto, con una parte del

nono e dell'ottantaquattresimo reggimento, mandando a Portis il generale Dessaix con due battaglioni del nono, e collocando il novantaduesimo verso Osopo. Il colonnello Wolkmann comparve alle otto del mattino innanzi a Portis, villaggio situato al confluente del Tagliamento e della Fella, ed ingaggiò la moschetteria; ma le truppe di Dessaix che lo tenevano lo abbandonarono in buon ordine, ed andarono a prender sito alla dritta della posizione, mentre il general Broussier, alla manca di questa, occupava il monte Comelico, il quale sovrasta al Tagliamento ed alla strada rinchiusa tra le rocce ed il fiume. Otto compagnie di Croati, distaccate dalla valle del Gait verso Tolmezzo, si misero su la opposta riva e tribolarono il fianco delle truppe francesi, nell'atto che il colonnello Wolkmann attaccò con tanta audacia, e fece sì abili disposizioni che il generale Broussier credette di tenere innanzi una parte dell'esercito nemico. L'affrontata prolungossi fino al cader del sole, senza che il general Broussier volesse ritrarsi, non ostante l'ordine ricevuto, perchè stretto troppo vivamente secondo egli rispose. È questo il più bell'elogio che possa farsi del colonnello Wolkmann, avvegnacchè se l'esercito nemico avesse operato con pari vigorìa, la divisione Broussier sarebbe stata punita dell'errore e della disubidienza del suo capo, la divisione Serras avrebbe corso pericolo al passaggio del Tagliamento. Lo stesso giorno, alle quattro del mattino, il general Gavassini, con cinque battaglioni e due squadroni, passò l'Isonzo a Gorizia, sopra un ponte di barche, ed arrivò senza difficoltà ad Udine, dove si riunì nel giorno 13 allo esercito che aveva dimorato a Cividale. Dopo tali ostilità, le quali durarono quattro giorni, l'Arciduca non distava più di otto o nove leghe dalla frontiera, ed abbenchè tenesse raccolti trentotto battaglioni e quaranta squadroni, senza numeravi il distaccamento del colonnello Wolkmann, non ritrasse alcun partito da tali forze, contra un nemico che non poteva resistere in nissuna parte, e nel giorno 14 mosse da Udine per andare ad accamparsi tra Passeriano e Codroipo.

Quando nel giorno 11 la mossa del nemico fu palese, il principe Eugenio ordinò a Broussier di rinculare sul ponte del Tagliamento dietro Dignano; a Serras di marciare sopra

Campo-Formio; a Grenier di addursi sulla strada di Palma-Nova, all' altezza dello stesso Campo-Formio. Con questa disposizione egli si metteva in grado di ritirare la divisione alle prese ad Ospedaletto, ed in fatti tosto che questa fu in via, fece passar di nuovo il Tagliamento alle sue truppe, e nella mattina del 12 recossi a Valvasone. Una leggiera affrontata ebbe luogo col corpo del generale Frimont, il quale occupò il ponte di Codroipo, che i distaccamenti del general Serras non ebbero tempo di bruciare. Eugenio, il giorno 14, pose il quartier-generale a Sacile, dove fermò la divisione Grenier, e collocò quella di Serras sulla dritta a Brugnera, quella di Broussier sulla manca a Pulcenigo, quella di Barbou a Fratta sulla strada di Treviso, quella di Severoli a Bibano, alle spalle di Serras.

Il general Sahuc costituiva la vanguardia a Pordenone, col sesto di ussari, l'ottavo di cacciatori, e tre battaglioni del trentacinquesimo. Egli distava tre leghe da Livenza, ma congiungevasi coll' esercito per mezzo del primo reggimento di fanteria, e di una brigata di cavalleria bivaccati a Fontana-Fredda. Questo generale aveva ricevuto ordine di tenersi diligentemente invigilato, ischivando qualunque momentoso scontro. Si produsse contro di lui l' accusa di esser rimasto colla sua cavalleria e la sua fanteria in Pordenone, dove fu soprappreso mentre che i cavalli erano disellati. Epperò debbesi dire che il principe Eugenio aveva mal collocata la vanguardia a Pordenone, il perchè desso giace in mezzo ad un difficoltoso terreno, lungi dalla scoverta pianura di S. Quirino e di Roveredo, per la quale doveva avanzarsi l'Arciduca; oltre a ciò, la strada di Sacile fa pure a Pordenone una giravolta, intercisa dalle vie di Cordenons. Prevenuto il nemico della positura di questa vanguardia, e forse anche della negligenza nella quale era, risolvette di farla cattiva guadagnando la comunicazione che aveva con la Livenza. Nel corso della notte del 14 al 15, il colonnello Nugent menò quattro reggimenti di cavalleria, a traverso della pianura, a Rorài-Grande, sulla strada di Sacile. Il generale Frimont, colla vanguardia che era stata corroborata, avvicinossi a Pordenone nel sorgere dell' aurora. Una piccola colonna uscita da Cordenons congiungeva Nugent con Frimont,

e l'esercito veniva subito dopo la vanguardia. Il generale Sahuc cominciava allora il suo movimento in ritirata, quando le truppe austriache gli fecero inciampo. Soprappresi i posti, e caricati gli squadroni secondo che si formavano, furono agevolmente dispersi da forze superiori. Il trentacinquesimo, circondato di nemici, resistette agli attacchi di una numerosa fanteria, dell'artiglieria, ed in fine della cavalleria. Dopo uno dei più pertinaci conflitti, una gran parte del trentacinquesimo fu obbligata ad arrendersi, ma il fece innanzi ad un intero esercito. Il principe Giovanni disse al colonnello Breissaud: *un prode qual voi siete non potrebbe rimaner disarmato.* Il generàl Sahuc si ritrasse con poche reliquie di cavalleria. Quattro cannoni ed un'aquila caddero in poter del nemico. Quest'ultimo trionfo era allora sì prezioso che fu menato intorno a Vienna, a Lintz ed in mezzo agli eserciti austriaci. L'Arciduca pose il suo quartier-generale a Pordenone, dove stava l'ottavo corpo; il nono rimase a Cordenons; la vanguardia si addusse sopra Palse e Porcia; il colonnello Wolkmann si mise sopra Roveredo e Castel d'Aviano, il colonnello Gyurkowicz si tenne a Porto-Gruaro.

Il risentimento per questo primo rovescio, il desiderio di ripararlo, forse la speranza di incontrar la sola testa dell'esercito austriaco, la quale aveva fino allora marciato con tanta lentezza, determinarono il vicerè Eugenio a menar di nuovo le sue divisioni in avanti. Queste diverse ragioni fecero anche abbracciare la decisione di commetter battaglia innanzi Sacile, quantunque una parte delle truppe, e precipuamente la cavalleria, non si fosse ancora riunita alle altre. Si pretende che il principe francese ricevette falsi rapporti intorno alla positura ed alla forza del nemico, e non cade dubbio che lo scopo reale che egli si proponeva, secondo spesso avviene, è rimasto occulto. Che che ne sia, gli ordini che seguono furono dati nella giornata del 15. La dritta, composta delle divisioni Serras e Severoli, marciò da Brugnera a Tamai, ed aveva in prima linea la brigata Garreau con gl'Italiani, ed in seconda la brigata Roussel. Il general Grenier, comandante il centro, andò ad occupare con la sua divisione la cresta di Fontana-Fredda verso Vigonovo, con alle spalle

la divisione Barbou. Il general Broussier, schierato sopra tre linee, formava la manca al di là di Vigonovo, ed era speculato da due battaglioni messi a Polcenigo, alle radici delle montagne. L' ordinanza di battaglia consisteva nell' esser le truppe scompartite a scaglioni e per la dritta. Serras doveva addursi da Tamai sopra Palse e Porcia, tra i ruscelli Sentiron e Roia. Grenier aveva ad operare sol quando Serras, signore di Porcia, potrebbe sboccare nella pianura, o dirigersi sopra Pordenone. Broussier teneva il precetto di muovere appresso a Grenier. Questa prima ordinanza del vicerè tendeva medesimamente ad attaccare la manca del nemico, ed a mozzare il corpo di Frimont, accampato a tre quarti di lega da Pordenone.

La battaglia fu commessa nella pianura giacente tra la Livenza ed il Noncello, fiumi che si dilatano due leghe e mezzo tra Pordenone e Sacile, e che si riuniscono alla parte inferiore. Alla metà della strada di queste città s' incontra una agevole altura, la quale si estende dall'uno all' altro fiume per Vigonovo, Fontana-Fredda e Porcia. Verso al settentrione di detta altura siede la pianura rasa di Roveredo e S. Quirino, nella quale sono diverse strade per raggiungere il Tagliamento a Valvasone, Dignano e Spilimbergo. Dalla parte di mezzogiorno, il terreno presenta una inaccessibile china, dove nascono molti ruscelli tributari della Livenza e della Meduna. Il primo di questi fiumi scorre traboccando in un vallone poco profondo; il secondo, ricevendo le acque della Cargna, è largo più di due leghe all'insù di Cordenons, ed all'ingiù è ristretto in un molto angusto letto. Questo terreno giovava all'Arciduca, perchè vi trovava lo spazio per spiegarvi le sue forze superiori, e soprattutto la sua cavalleria. Il principe Eugenio aveva un terreno più favorevole all' inferiorità ed alla natura del suo esercito, quantunque signoreggiato dal nemico, e potevasi solo ritrarre per la strada e pel ponte di Sacile, le due rive della Livenza essendo umide e difficoltose.

La mossa dello esercito francese principiò col sorgere del giorno; ma si conviene da tutti che l' attacco ebbe luogo verso alle nove. Questo indugio fece sì che il nemico avesse il tempo di lasciare i bivacchi, di schierarsi e di chiamar le truppe più lontane. L'opposto esercito presentava ad Euge-

nio tre campi a scaglioni, l'uno dietro l'altro, a Palse, a Pordenone, a Cordenons, avente ciascuno sulla dritta la vasta pianura di Roveredo, perlustrata dal colonnello Wolkmann. Il general Serras marcia contro la vanguardia del general Frimont, e fa vincere il villagio di Palse dal general Garreau, il quale rimane ferito. Il general Frimont si rattesta innanzi a Porcia, dove trova rinforzi e ripiglia Palse. La divisione Severoli, addottasi contro questo villaggio, è virilmente assalita e pertinacemente si difende. In questa prima azione gl' Italiani si mostrano degni di combattere allato dei Francesi, ed è questo il più bello elogio che si possa far loro; ma oppressati dal numero essi cedono terreno. Il general Serras si avanza con la riserva del general Roussel, vince Palse e Porcia, si congiunge per la manca col generale Grenier, e la linea francese è stabilita sulla cresta di sopra indicata.

Il principe Giovanni era poco disposto a commettere battaglia, s' intratteneva a Pordenone, ed aveva lasciato il nono corpo a Cordenons, lontano più di due leghe da Palse. Recatosi egli sul terreno, non ben giudicò delle evoluzioni del principe Eugenio, e credendo che questi adducesse le principali sue forze nella pianura, innanzi Vigonovo, diede le sue dispozizioni in conseguenza. Questo cattivo calcolo per la difesa, diventò un vantaggio quando l'Arciduca volle attaccare. La brigata Schmidt, dell'ottavo corpo, aveva sussidiata la vanguardia, ed il general Colloredo era pure accorso dopo la presa di Porcia. L'Arciduca risolvette allora di sprolungar la sua linea verso Vigonovo, col resto dell'ottavo corpo, nel mentre che arrivava il nono. Egli diresse la brigata Gajoli verso alla dritta, e mandò la cavalleria alla estrema punta di quest'ala. Trovando Gajoli i villaggi Ronche e Villadolt occupati dalle nostre truppe, fermossi a rincontro dei medesimi, e chiamò i tre battaglioni del colonnello Wolkmann che uscivano da Roveredo. In questo modo formossi in frètta la prima linea del nemico, parallelamente a quella dello esercito francese. Gli Austriaci pretesero che questa contrammarcia fece loro guadagnar la battaglia, adducendo delle masse nella pianura di Vigonovo, per mozzar la comunicazione di Eugenio con l'unico ponte di Sacile, e

per rinchiudere l'esercito suo tra la Livenza e la Meduna; ma è duopo replicare che essi da un primo equivoco ripetettero la vincita della giornata.

Il general Serras, nell'uscire da Porcia, essendo stato attaccato, si difese da prima con molta vigorìa, e respinse il general Colloredo indebolito dalla mossa di Gajoli. La manca del nemico rinculava intanto verso Pordenone. Il general Grenier, vedendo giungere il momento indicato, distaccò verso la divisione Serras il primo reggimento, il quale commise tre assalti, e fece un grandissimo numero di prigionieri. L' ottavo corpo, animato dall' esempio del general Colloredo, pugnava su questo punto colla maggiore ostinazione, ed ebbe in aiuto la riserva dei granatieri. Allora il general Serras è ributtato in Porcia, villaggio che le due parti si accanano ad attaccare e difendere. La battaglia, concentrata per qualche tempo su questo punto, attira i diversi corpi. Il general Grenier aveva colà menato la sua dritta e la metà della divisione Barbou. Il general Broussier, appoggiando verso questa direzione, si avvicina a Fontana-Fredda, e rimane poche truppe a Vigonovo. La linea francese viene così ad esser ristretta sopra una estensione di duemila tese, tra Fontana-Fredda e Porcia. Era questo un fallo ed una sventura, giacchè la manca dello esercito, potendo esser circuita nella pianura, la comunicazione con Sacile rimaneva sempre più esposta. Fu rincrescioso allora di non aver avvicinati i due battaglioni mandati a Polcenigo, perchè sarebbero stati più utilmente impiegati a prolungare quest' ala, e soprattutto a tutelare Sacile.

Per gran pezza il fuoco erasi mantenuto sullo spiegamento dei due fronti, con pari ardore e con pari vantaggio. Gajoli aveva indarno saggiato di toccar la manca dello esercito austriaco, attaccando la nostra sinistra verso Fontana-Fredda, e dirigendo sulla estrema punta di questa ala, per Vigonovo, il corpo di Wolkmann con una parte della cavalleria. Il general Colloredo, con nuovi rinforzi ricevuti, vantaggiava terreno e ripigliava il villaggio di Porcia. Una parte della divisione Serras si ritrasse sopra Palse, e l'altra si gettò con la cavalleria e l'artiglieria sopra Grenier, il quale fece avanzare il resto della sua divisione. In

questo momento, Ignazio Giulay, arrivando da Cordenons col nono corpo, fa rivolgere la fortuna in favore degli Austriaci. L'Arciduca corre ad animare le truppe della sua dritta, le adduce sopra Fontana-Fredda, ed ottiene qualche vantaggio. La divisione Broussier, colta in fianco e minacciata alle spalle, si forma al di qua del villaggio sopra due linee, l'una delle quali estesa direttamente sul centro dell'altra. Qui la cavalleria austriaca si covre di gloria, caricando fin sotto alle baionette ed a picciolo tiro dalla mitraglia.

Quando il principe Eugenio vide il nemico rinforzarsi, quando riconobbe che l'Arciduca ed il suo esercito si trovavano in presenza, si addusse sopra i punti dove più ferveva la pugna. Egli eccitava i soldati, regolava i loro sforzi, respingeva gli attacchi, cercava in fine riparar con l'audacia l'imprudenza della sua risoluzione. Finalmente, a capo di otto ore di un'accanita lotta, vedendo il pericolo di resistere più lungamente contro a forze troppo superiori, le quali guadagnavano il suo fianco sinistro, e preparavansi a fare un empito generale su tutta la linea, il principe Eugenio ordinò la ritirata a scaglioni sopra Sacile. Ma, fortemente impegnate le truppe, riusciva difficile di farle rinculare, principalmente quelle della dritta strette troppo da presso; nè si ottenne di svincolarle se non quando il general Grenier, menato innanzi il cinquantaduesimo, operò in tal guisa col medesimo, da dare abilità al primo ed all'undicesimo di linea di ritrarsi in buon ordine. Il general Barbou produsse la sua riserva di quattro battaglioni, disponendola in colonna serrata con l'artiglieria negli intervalli; e per effetto di questa evoluzione, il centoseiesimo, il quinto ed il trentaduesimo, col primo italiano, ebbero l'agio di formarsi dietro le truppe dello stesso Barbou. Le tre divisioni Serras, Barbou e Grenier eseguirono la loro mossa retrograda, disposte a scacchiera, facendo fronte alternativamente, ed arrestando il nemico con svariati attacchi. La cavalleria leggiera, rimasta in riserva, non mancò di proteggere opportunamente la ritirata colle sue cariche. In sul cadere del giorno, una certa confusione nacque negli scaglioni francesi, al passaggio dei ruscelli. Secondo che il nemico si vantaggiava, le nostre

truppe venivano dallo stesso signoreggiate, per modo che colse alla fine il destro di penetrare nel centro. Questa parte dello esercito, unitamente alla dritta, rimasero intercise da Sacile, e ributtate sopra Brugnera, non avendo altra via di ritirata che il piccolo ponte della Livenza e cattivissimi sentieri in gran parte coverti di acqua. Quantunque di poca conseguenza sulle prime, pure il disordine si accrebbe nelle diverse gole, e finalmente giunse al colmo quando i corpi ebbero a passare la Livenza.

L'Arciduca, con la mente di prevenire il vicerè a Sacile, dirigeva allora il principale suo attacco contro alla nostra manca, cioè contro alla divisione Broussier, e v'impiegava le masse del nono corpo, con la formidanda sua cavalleria. Questa divisione, virilmente caricata alla coda e su i due fianchi, oppose il moschetto e la baionetta ai ripetuti sforzi del nemico, ed assegui di conservare la sua direzione sulla strada maestra. Il principe Eugenio fece avanzare su questo punto la debole sua cavalleria, la quale fu respinta. Il general Broussier formò i suoi in quadrati e lasciò passare le due truppe; ma il nemico perdette molta gente al ritorno. I dragoni di Hohenlohe e quelli di Savoia eseguirono l'ultima carica verso le sette, la quale riuscì per essi dannosa, perchè un fuoco da petto a petto distrusse i primi squadroni, e fece voltar briglia agli altri. Broussier continuò a ritrarsi con ordine, per la manca riva della Salza, con l'artiglieria sulla gran strada, e col quarantottesimo in dietroguardia, costantemente tribolato dal nemico. Il principe Eugenio, rimasto alla testa di questo reggimento, il quale entrò in Sacile al cader del giorno, e l'ultimo dell'esercito, diresse le mosse del medesimo, e si espose come un semplice granatiere, mostrando in quel rovescio di andare in cerca di una palla nemica.

Il general Marziani, con sette battaglioni del nono corpo, diretto per Vigonovo sopra Sacile, giunse la notte innanzi questa città. Essa non poteva esser difesa, perchè giace in un angolo della Livenza, cinta e sorpassata dai fuochi della manca riva. Il general Marziani, vinte le prime case ed il ponte, entrò in Sacile abbandonata dalle nostre truppe, che precipitosamente si ritraevano. L'Arcidu-

ca, invece di marciare sulla strada maestra, senza che alcun ostacolo potesse impedirlo, limitossi a mandar pattuglie per ammassare i tardivi, ed il giorno seguente la sua vanguardia fermossi a Fratta, lontano meno di una lega da Sacile; nell' atto che se si fosse avanzato fino a Conegliano l'esercito francese non avrebbe avuto facoltà di riunirsi. Alla manca, l' Arciduca non fece dar caccia sopra Brugnera alle nostre divisioni, le quali sarebbero state grandemente danneggiate, sia nel passare la gola, sia nel traghettare il fiume in quei dintorni. Il generale Barbou custodì il ponte di Brugnera, ed alle nove della mattina del giorno 17 lo diede alle fiamme.

L'oscurità della notte aveva posto nelle truppe francesi lo scompiglio, il quale maggiormente si accrebbe a causa della pioggia, della malagevolezza delle strade, del gran numero di carreggi, infine della precipitanza che accompagna sempre le nostre ritirate. Le colonne, più volte precise o arrestate, sopportarono molta perdita in quella disastrosa notte, nella quale abbisognò fare cinque lunghe leghe, in mezzo ad un paese frastagliato da ruscelli e da canali, per guadagnare a Conegliano la strada di Sacile. I soldati, gli uffiziali, i generali vi arrivarono per plotoni con un masso di armi, di armati e di parchi, tranne pochi reggimenti che conservarono qualche ordine. Molti uomini isolati si fermarono nelle case, e caddero in potere del nemico; altri, ed al doppio, soggiacquero sul campo di battaglia. I generali Lamarque e Pully, eransi postati all' intersecamento della strada di Brugnera per proteggere la ritirata; ma questa precauzione fu inutile, perchè il nemico non comparve; quindi essi, tutelati la marcia delle esercito ed il passaggio della Piave, lasciarono Conegliano nella sera del 17. Allorquando la massa delle forze francesi fu ridotta all' altro lato della Piave, il cui ponte era stato dato alle fiamme dal generale Lamarque nel bivaccare a Spreziano, il principe Eugenio riordinò e riformò i diversi corpi. Il general Pully si pose lungo la Piave; i generali Lamarque e Serras si stabilirono intorno a Treviso; il general Broussier si addusse a Mestre; il general Grenier andò a Bassano; il general Sahuc si addusse a Castel-Franco; il general Barbou entrò in

Venezia colla metà della sua divisione, ed ebbe il carico di difendere questa rilevante città.

Le battaglie poco riflettute sono più comuni di quello che si pensa, e questa ora per noi descritta fu biasimevole tanto in ordine alla cagione, quanto rispetto alle sue disposizioni. Se il principe austriaco aveva di molte ragioni per combattere, il principe francese ne aveva altrettante per ischivare un' azione, la quale, non facendo sperare alcun frutto, tornar poteva funesta nelle conseguenze. Non ignorando che la sorte dell' Italia sarebbe decisa sul Danubio, Eugenio doveva aspettar rinforzi, e mantenersi sulla difesa, mentre il suo campo di battaglia, la sua vera base di operazioni era sull' Adige; nè altro poteva fare che cercare di stabilirsi sulla Brenta, nel fine di impedire la riunione dei Tirolesi alle forze dell' Arciduca, per la Valle Sugana. Che se voleva soprapprendere la testa dello esercito austriaco, abbisognava che l' avesse aggirata ed attaccata prima dell' alba, abbisognava soprattuto che si fosse mantenuto a distanza di sussidiare le divisioni del generale Serras, o di rinculare sopra Sacile e traghettar di nuovo la Livenza. E se amava di commettere battaglia all' Arciduca doveva moltiplicare le precauzioni, per iscemare gli sfavorevoli eventi, e riconoscere la forza, non meno che la positura del nemico, prima di formare la sua ordinanza. Si è cercato scusare il principe Eugenio dicendo, che i generali Lamarque e Pully avevano ricevuto il precetto di raggiungere l'esercito; ma essi erano troppo lontani per arrivare la mattina del 16, e Lamarque, partendo da Verona, fece più di trenta leghe in tre giorni; quindi alle determinazioni di Eugenio va solo assegnato un pretesto politico, quello di contenere gli Italiani ed il nemico mediante un atto di vigore. L' arciduca Giovanni, dal suo canto, non profittò della manifestazione fatta dal suo avversario delle date disposizioni, per addursi pel primo a Sacile e rigettare le nostre divisioni sulla cattiva gola di Brugnera, e contentossi di vincere, dietro grandi sforzi, un esercito inferiore, tralasciando di giungere sull' Adige unitamente ad Eugenio.

Gli Austriaci confessano di esser mancati in questa battaglia tremila e seicento de' loro, mentre che la perdita dei Francesi sommò a settemila uomini circa, metà prigionieri,

ed a quindici cannoni rimasti sul campo di battaglia. Ma le ferite dei generali Severoli, Teste, Dutruì, Pages, Gareau, dan pruova dell'ardore col quale pugnò il nostro esercito d'Italia. L'arciduca Giovanni si accampò presso a Sacile nel giorno 17, dove rimase, secondo si disse, per ristorar le sue truppe dalle sofferte fatiche; ed intanto la sua vanguardia si mosse da Fratta, sulle rive del Mesco, il quale le presentava diversi ponti molto vicini. Nel giorno 18 cadde una pioggia sì dirotta, che la Livenza ed i piccoli torrenti, provenienti dalle montagne del Bellunez, straripàrono ed innondarono le strade. Gli Austriaci han detto che il loro esercito dovette lasciare i presi bivacchi per stanziare nei villaggi vicini, e che la vanguardia, separata dall' Arciduca e dall'esercito francese, non prima del giorno 19 pose piede in Conegliano. Il giorno seguente, il principe si pose di nuovo in moto, ed impiegò i giorni 20 e 21 a fare accomodare il ponte di Lovadina, ed a costruirne un altro di pontoni a Narvese; per la qual cosa, cinque giorni dopo la battaglia non aveva fatto più di cinque leghe, talmente che, nel giorno 22, passò la Piave ed entrò in Treviso, mettendo la vanguardia a Castel-Franco e dei posti sulla Brenta.

L'esercito francese, non essendo inseguito, si ritrasse in più colonne sopra l'Adige, ed il vicerè addusse il quartier-generale a Mestre, dove lo chiamava l'estrema importanza di Venezia, della quale fece armare le principali difese. Finchè conservavamo questa piazza, la permanenza degli Austriaci nei paesi al di là dell'Adige era precaria; e se l'Arciduca l'avesse occupata e vi avesse ricevuti gl'Inglesi, la guerra si sarebbe fissata per lungo tempo intorno alle lagune. La maggior parte del nostro esercito fece un gran giro, passando a Mestre ed a Padova, e pare che la mancanza dei ponti su la Brenta obbligasse Eugenio a pigliar questa direzione. In quel momento i fiumi ed i canali straripati, facevano marciar l'esercito in mezzo ai pantani, ed il vicerè aveva spedito Grenier sulla strada diretta di Verona, per la quale l'Arciduca poteva prevenirlo sull'alto-Adige.

Nel giorno 20, l'esercito francese trovavasi collocato nel seguente modo; Serras e Pully, incaricati della retroguardia, a Treviso; Saluc, a Bassano; Grenier, a Vi-

cenza; Lamarque, a Padova, Broussier ad Este; la prima divisione di dragoni, a Verona; una parte della guardia, a Soave. Il vicerè si fermò due giorni a Vicenza, ed il giorno 24 aveva l'esercito a Caldiero; il quartier-generale a Vago; la divisione Serras e le truppe italiane a Tavernella; Pully a Montagnana; Broussier ad Este, sulla manca riva dell'Adige. Questo generale inviò da Monselice a Padova due squadroni del ventottesimo di dragoni, incaricati di invigilare la Brenta. Nell'atto che questi due squadroni a mezzanotte entravano in Padova, un distaccamento di ussari austriaci vi entrava pure alla scorta di M.de Goess. Questi fu tolto dalla carrozza e menato ad Este, con molti prigionieri e molte carte della più alta importanza. Il general Serras, con la cavalleria leggiera, andò nel giorno 25 a prender sito a Montebello, sulla dritta riva dell' Aldegò, dove essendo stato assalito da forze superiori, nel giorno 29 si ritrasse combattendo sopra Villa-Nova.

L' importanza dei principali punti strategici dell' Italia parve che fosse sfuggita a coloro che vi regolavano le operazioni degli Austriaci. Questa osservazione si applica alle città di Venezia e di Verona, e specialmente alla prima di esse, per non essere stati affatto curati i vantaggi che offriva per questa guerra. Venezia univa i due teatri sui quali ci potevamo mostrar solo con inferiorità, cioè il mare e le Grandi-Alpi, distanti circa nove leghe. Essa sarebbe divenuta un' altra Cadice con pochi battaglioni e coi soccorsi delle squadre brittaniche, ed avrebbe congiunto le popolazioni ribellate del Tirolo a tutto il littorale del Mediterraneo. Forse l' accorta Austria, calcolando sulle intelligenze che teneva in Venezia, non volle chiamarvi le navi inglesi, le quali in appresso incrociarono costantemente su quelle coste, e tentarono a più riprese degli sbarchi, soprattutto all'imboccatura della Piave, dove si comunicava più facilmente con i Tirolesi, spesso signori di Bassano, di Asola, di Feltre, ec. Venezia sì ricca, sì popolata, piena ancora di rimembranze e di rammarichi, siede in mezzo alle lagune, le quali si prostendono per quattordici o quindici leghe dalla foce dell'Adige fino a quella della Piave e sopra una larghezza di quattro a cinque leghe. Dal lato del mare la città è tutelata da enormi bastioni, i quali, so-

stenendo l'urto delle onde, lasciano un piccolo numero di entrate. Dal lato della terra, grandi canali circondano le lagune, e presentano pochi passaggi dove mettono capo le strade. Questi diversi ingressi erano guerniti, secondo la loro importanza, da trinceramenti o da batterie, e la principal fortezza, detta di Mestre o di Malghera, soggiaceva ad operosi lavori per non essere stata terminata.

Il piccolo corpo del generale Gyurkowicz, che si disse essere stato destinato ad una impresa contro Venezia, ben scarso al bisogno, era nel giorno 22 a Moggian, dopo aver passato la Piave a Noventa. L' Arciduca incaricò questo corpo, corroborato da cinque battaglioni, di guadagnar la fortezza di Malghera, ed egli stesso andò a presedere allo attacco, il quale cominciò nel dopo pranzo del 23, mediante un terribile fuoco. Le nostre truppe, ritirate nel primo inviluppo del forte, risposero vivamente, in guisa che le colonne nemiche si addussero con audacia su gli orli del fossato verso alla manca, commettendo valorosi assalti, i quali furono respinti, e la pugna durò fino alla notte. Il sacrificio di seicento prodi soldati dimostrò, che quelle opere avevano acquistato un tal grado di forza che abbisognava attaccarle nelle regole; in conseguenza convenne limitarsi a circuire le lagune, dall' imboccatura della Piave o Porto-Cortelazzo fino a Fusine, ed i battaglioni di landwehr di Gratz, vennero impiegati a questo blocco.

L' esercito austriaco, il quale dal suo ingresso in campagna traversava un paese fertile, ed aveva un primo scopo di operazioni sì prossimo, marciò con inconcepibile lentezza. Nel 23 aprile esso trovavasi a Castel-Franco, la sua vanguardia passò la Brenta a Fontaniva nel 24, e l'ottavo corpo si diresse sopra Bassano, dove il colonnello Wolkmann rimase distaccato con quattro squadroni e due battaglioni, per mantenere la corrispondenza col Tirolo. Le truppe riunite innanzi Vicenza ricevettero la notizia dell' arrivo di Chateler a Roveredo, ed il 26 stavano ad Altavilla e Montechio. La vanguardia teneva ordine di schiudere la strada di Verona al principe, il quale si rimosse dal proposito di entrare in questa città il giorno seguente, e si fermò quando vide che il nemico si era fermato.

Il generale Chateler, precedendo di un giorno la mossa ostile dell'esercito austriaco, che egli doveva raggiungere sull' Adige, penetrò nel 9 aprile, con sedici battaglioni, nel Tirolo, per Ober-Draunburgo, e nello stesso giorno toccò Lientz. Il giorno seguente occupò, al colle di Toblach, le sorgenti della Drave e della Rienz, con la vanguardia a Welberga. Nel giorno 11 non si mosse, e cacciò dei distaccamenti nell' alta valle della Piave, per congiungersi coll' arciduca Giovanni. Scoppiata l'insurrezione del Tirolo al segnale convenuto, ed informato dei primi prosperi successi della stessa, Chateler entrò nel Pustherthal, donde prese la via d' Innsbruck, trasandando l' ordine che aveva di addursi sopra Botzen e Roveredo. Se non avesse commesso questo grave fallo, sarebbe egli giunto, verso il giorno 18, poco dopo la battaglia di Sacile, con circa diecimila uomini di truppe regolari, unitamente ad un numero maggiore di gente armata, sul rilevante punto di Verona. Allora, il vicerè si sarebbe ritirato sopra Legnago, abbandonando la difesa dell' Adige, l' Arciduca avrebbe acquistato il terreno tra questo fiume ed il Mincio; e se fosse comparso sulle colline di Castel-Nuovo, dal 20 al 22, mentre che un potente distaccamento sarebbe disceso nelle valli del Bressau, la sorte della campagna avrebbe potuto cangiare. Egli intanto entrò in Botzen il giorno 21, seguìto da quattro battaglioni di landwehr, dove ricevette la notizia della battaglia di Sacile, la quale produsse una grande esaltazione tra gli abitanti. Il Tirolo meridionale erasi già sollevato, senza che gli Austriaci ne avessero tratto alcun partito; e Chateler, invece di profittare dell' ardore dei montanari e della superiorità del numero, marciò metodicamente quando da lungo tempo avrebbe dovuto trovarsi alle porte di Verona.

Il general Fontanelli, in riserva al campo di Monte-Chiaro, con sei battaglioni e due squadroni italiani, invigilava le gole delle montagne dalla Valtellina fino all' Adige. Il principe Eugenio, avendo saputa l'insurrezione del Tirolo, ordinò a questo generale di recarsi a Dolce nella valle dell' Adige, e diresse sullo stesso punto il generale Baraguey d' Hilliers, il quale, preposto al comando dell' ala manca dello esercito, riunì a Trento, nel giorno 17,

circa seimila uomini e dodici cannoni. La Rocca d' Anfo, custodita da trecento uomini, chiudeva la valle del Chiese. Quando giunse il corpo di Chateler, Baraguey teneva già innanzi a lui un considerevole numero di rivoltuosi. Andrea Hofer, con quelli del Vintsgau, dopo aver preso parte ai combattimenti di Lohitsch, erasi avanzato sopra Vezano e Bucca-di-Vela, mentre che i montanari di Lavis calavano sulla strada da Trento a Bassano. Baraguey temeva che essi si sprolungassero pei due fianchi, affine di prevenirlo nelle anguste e profonde gole della valle dell'Adige; ma avendo ricevuto avviso dal principe Eugenio che i due eserciti si avvicinavano a Verona, marciò lentamente sopra Caliano.

I Francesi, nel giorno 24, avevan preso sito innanzi Roveredo, sulle alture di S. Ilario, ed occupavano la famosa gola della Pietra. Il general Chateler, avendo distaccato il general Fenner sulla dritta, verso il lago di Garda, marciava, con la principale colonna di Marschal, sulla strada maestra e dirigeva Ertel per le montagne, con due battaglioni ed i ribellati di Lavis. Il castello della Pietra fu aspramente disputato. Ertel faceva progressi verso la manca, ed erasi ridotto sopra Volano, dove la retroguardia francese doveva passare. Un battaglione di Lusignan fu respinto dal general Baraguey, nell'atto, che avanzandosi per la estremità dell'ala manca, minacciava di mozzargli il ritorno. I montanari si avevano recato in potestà Noviglio, sul ridosso di Val-d'Arsa; ma lo stesso generale li costrinse ad abbandonarlo. A capo di sei ore di una micidialissima facileria, ciascun corpo custodì le sue posizioni. Le truppe italiane si condussero anche in questo incontro con onore: esse ebbero il generale Giuliano ferito assieme al colonnello francese Molard. La nostra perdita sommò a trecento uomini tra spenti e feriti; e quella del nemico ascese a quattrocento. Verso la sera, Leiningen, distaccato da Fenner, comparve sulla riva dritta dell'Adige, a Villa, e limitossi ad un vano trarre di cannoni. Se Fenner si fosse addotto verso al ponte di Ravazone, questa minaccia sarebbe bastata per fare evacuare Roveredo.

Il general Baraguey, avendo saputo l'arrivo del principe Eugenio a Caldiero, nel giorno appresso 26 rinculò

sopra Ala e sopra Dolce. Le truppe nemiche, alle cinque del mattino, entrarono in Roveredo, e colà attesero la mossa del principe Giovanni prima di avvicinarsi allo esercito francese. Fenner marciava verso Brentonico. Il tenente colonnello Golding ed Andrea Hofer tutelavano Montebaldo. I Tirolesi, discendendo dalla valle di Caprino, attaccavano, a Rivoli, il battaglione di carabinieri reali. Leiningen ed Ertel occupavano Rivalta e Peri, villaggi sulle due rive dell' Adige, già pertinenti al territorio italiano. I ribellati di Lavis si tenevano nelle valli di Polisella e Pantana, all' insù di Verona.

Sicchè, nel 26 aprile, l'esercito francese, circoscritto tra Verona e le alture di Caldiero, lontane non più di tre leghe, formava una punta cinta da nemici, i quali minacciavano di mozzarlo dalle sue piazze e da Milano, mediante un gran movimento sull' uno o sull' altro de' suoi fianchi. L' esercito dell' arciduca Giovanni, accampato a rincontro di Caldiero, poggiava la manca all' Adige, nell' arbitrio di traghettare questo fiume, e stava più vicino, su questo punto, a Mantova ed al Pò, che il vicerè Eugenio. Sulla dritta, il generale Chateler, fin dal giorno innanzi, trovavasi a circa dieci leghe dalla strada da Peschiera a Verona, e teneva posti avanzati a mezza via, e distaccamenti vicinissimi a Brescia. Questo generale poteva irrompere alle spalle dello esercito francese, con dieci battaglioni, due squadroni e circa quindicimila Tirolesi, il numero de' quali sarebbesi accresciuto a misura che avrebbero toccate le ricche prede della Lombardia. Costituiva questa massa di gente armata un immenso rinforzo per l' Arciduca, un nuovo esercito a combattere per Eugenio. I generali francesi domandavano otto giorni di preparativi per riordinare l' esercito e porre in difesa la posizione di Caldiero unitamente alla linea dell' Adige; ma i nemici tanto superiori in forze concederebbero mai una tale dilazione?

CAPITOLO XXI.

Gli Austriaci lasciano l' Italia alla notizia della battaglia di Eckmuhl; essi sono sconfitti sulla Piave.

L'Arciduca Giovanni ravvisava alla fine i castelli di Verona, ed il suo esercito, fastoso per le riportate vittorie e per la ritirata de' Francesi, fornito di tutto, non stanco per le brevi marce che faceva, non altro dimandava che incontrar quelle truppe da venti giorni intente solo a rincularglì dinanzi. I suoi distaccamenti cingevano l'Adige, cioè Spleny ad Albaredo; Hirsch di rincontro a Montognano, all'insù di Legnago; il corpo di Chateler e le masse del Tirolo alla dritta, in comunicazione con Bolca e Chiesa-Nova, per modo da potersi ricevere in poche ore le occorrenti notizie e gli ordini necessari.

Il principe Eugenio erasi corroborato avvicinandosi all' Adige; ma tutte le sue truppe non erano ancora arrivate, e molte ne aveva dovuto lasciare indietro impiegate in guernigioni. Il soldato, non scuorato, era inquieto per la sorpresa di Pordenone, per la battaglia di Sacile, per una lunga ritirata, poco convenevole all'indole mobile degli Italiani a de' Francesi. Il miscuglio di due nazioni produceva un inconveniente nella specie di rovesci sofferti, per cui scemò la vicendevole fidanza, e qualche diffalta giustificò l' attiepidimento dei Francesi. Il vicerè aveva occupata la posizione di Caldiero, la quale, quantunque fosse favorevolissima alla difesa, pure lasciando vedere, dall'alto delle colline, l'Adige sì vicino, curvarsi verso il levante, dove sapevasi che il nemico poteva agevolmente traghettarlo, si temeva che questi non mozzasse l'esercito dalla sua base del Mincio. Non s'ignorava in oltre che più gravi pericoli esistevano sulla manca, e che un corpo di truppe austriache con un nembo di Tirolesi, si avanzava alle spalle tra Verona e Peschiera. Tutto si esagerava nel male, secondo che in altre occorrenze tutto si sarebbe esagerato nel bene, senza addurre alcuna ragione; nè mancavano grandi rimembranze e grandi esempi. Si ricordavano so-

miglievoli estremità nel tempo di Arcole e di Rivoli; ma allora non regolava le bisogne il più giovane degli aiutanti di Bonaparte. Eugenio soggettato, fin dal principio della sua carriera, ad un aspro sperimento, cercava di lontano la salvezza dello esercito e della nuova patria. Dal giorno 24 in poi, egli conosceva l'attacco di Volano non meno che la marcia del generale Chateler, ed aveva veduto, nelle carte di Goess, i progetti che dovevano incendiare l'intera Italia ed i paesi convicini. Diverse insurrezioni erano già scoppiate nel Padovano, nella Polesina e nel Ferrarese, le quali minacciavano la sua dritta, mentre che i Tirolesi e gli abitanti delle valli Lombarde tribolavano la sua manca, mentre che dietro alle sue spalle si trovava il Piemonte, sì terribile nel 1799. Che cosa fare? Che cosa augurarsi? I presagi erano tristi pel momento, e più tristi ancora per l'avvenire.

Nella mattina del giorno 27, il nemico, credendo di proseguire nella sua marcia vittoriosa e di entrare in Verona, cominciò dal circuire l'estesissimo villaggio di S. Bonifacio, il quale fu abbandonato dal generale Serras che difendeva il passaggio dell'Alpon. Il generale Frimont si avanzò sopra Villa-Nova, con una numerosa artiglieria, sussidiato dall'ottavo corpo. Il general Serras respinse gli attacchi del nemico, e gli fece provare gravi perdite nel rientrante dell'Alpon, dove coglievalo in fianco. Egli nella notte ebbe l'ordine di ritirarsi, perchè la sua manca era minacciata verso Monteforte, dove l'Arciduca teneva molte truppe. La vanguardia austriaca con l'ottovo corpo si collocarono sulla manca riva dell'Alpon, ed il nono corpo si fermò a Lonigo.

Nella sera il cannone si fece sentire dalla parte di Verona, nella cui direzione i due eserciti volgevano i loro sguardi. Gli Austriaci credevano vedere il corpo del Tirolo rispondere ai loro attacchi e ributtare l'ala manca del vicerè, per cui già correvano alle armi, ma i colpi si prolungavano regolarmente. L'esercito di Eugenio è informato, mediante un ordine del giorno, che Napoleone ha rotto l'esercito del generalissimo austriaco sul Danubio. Un parlamentario annunzia ai nostri nemici in Italia, che gli uni debbono andare in soccorso del loro paese minacciato,

che gli altri avranno ben tosto a render conto della loro ribellione. L'arciduca Giovanni era certamente consapevole di queste notizie dai dispacci precedenti ; ma il suo esercito ne fu scosso. Il generale Chateler, prevenuto da Boul degli avvenimenti della Baviera, partì con le sue truppe per Innsbruck, senza aspettare gli ordini del suo comandante in capo. L'arciduca Giovanni ebbe la confermazione delle vittorie conseguite dai Francesi ad Eckmuhl, per mezzo di un corriere dall' imperatore Francesco spedito il 24 da Scharding.

Fermiamoci un istante e consideriamo la condizione dei due eserciti. L' uno e l' altro dissimularono, nei loro rapporti, l' arrivo e l' effetto dell' avuta notizia. A qual partito si sarebbe appigliato il vicerè, se non fosse stato assicurato degli avvenimenti di Alemagna ? Che cosa avrebbe fatto se l' arciduca Giovanni avesse attaccato il giorno 27, o anche il giorno dopo, sprolungandosi da Montebello, per la dritta, su l' ala manca del suo esercito, se il general Chateler avesse menato le masse che comandava tra Verona e Peschiera ? Che sarebbe accaduto se l' Arciduca e Chateler avessero toccato Verona il giorno 23, od il giorno 24, e combattuto i diversi suoi corpi ancora disuniti ? La sorte dell' Italia era in cimento, ed un' altra battaglia come quella di Sacile sarebbe bastata a conquistare le pianure lombarde, ed a commetterne le piazze alle masse sufficienti ad assediarle. Tutti questi vantaggi avrebbero potuto anche ottenersi senza venire ad una nuova azione, se l' Arciduca si fosse determinato ad inseguire Eugenio colla spada ai reni dopo la disfatta di Sacile. Che cosa doveva far l' Arciduca allorchè seppe, nel 27 e nel 28, i disastri accaduti in Alemagna ? La risposta a quest' ultima dimanda sembra la diano i principii della guerra, ed anche i ragionamenti strategici che si rinvengono nella corrispondenza di questo generale in capo. Quanto a noi pensiamo ch' egli doveva profittare della condizione nella quale trovavasi per attaccare l' esercito del vicerè, rigettarlo dietro al Mincio, e schiudersi la strada del Tirolo. Collocandosi allora tra il lago di Garda e l' Adige, avrebbe affrenato l' Italia, e stabilito in mezzo alle Alpi un centro di resistenza dal quale poteva signoreggiare le operazioni sul Pò e sul

Danubio, e minacciare a sua volontà, pel Voralberg, le spalle del grande-esercito francese e le frontiere della Francia, o pure guadagnare nuovamente gli Stati ereditari colla stessa facilità, sia pel Pustherthal, sia per la Carniola. I suoi depositi, i suoi corpi di assedio sarebbero stati portati indietro, al di là dell'Isonzo, servendo queste diversioni di equilibrio, e forse anche di compensamento ai trionfi conseguiti da Napoleone sul Danubio. Tale per altro si fu l'ordine che l'Arciduca ricevette più tardi, e che avrebbe con più frutto mandato ad effetto tenendo Verona e non il Val-Sugana, o Spital, se il generale Chateler si fosse indotto a secondarlo. Rispetto a quest'ultimo, non pare che si possa giustificare la subitanea partenza alla quale appigliossi, per rimaner poscia tanti giorni nella inoperosità; ma è certo che se vuolsi incolpare qualcuno dell'abbandono del Tirolo, della inesecuzione degli ordini del Generalissimo, e dei sinistri effetti della campagna, il primo ad essere accusato è il generale Chateler.

I popoli ed i principi che cimentavano i loro più grandi interessi per cause subordinate alla incapacità di pochi individui, ricevettero in questo rincontro un'importante lezione da parte dei gabinetti e dei generali. Quando l'esercito austriaco presentossi sulle rive dell'Adige, l'alleanza aveva conseguito il compimento dei suoi voti, il perchè questo esercito, traghettato il fiume, sarebbesi immediatamente accresciuto del doppio, con le popolazioni armate, e ciò nell'atto che Napoli sorgeva contro ad un re francese, e gli Stati romani davano di piglio alle armi. L'Austria trasandò le nazioni ed i sovrani che seco perigliavano, e l'Inghilterra mercanteggiò l'istante nel quale farebbe uscir le sue squadre e sbarcar le sue truppe. La gelosia dei generali austriaci fece perdere il Tirolo e gli altri paesi italiani; ed il cannone di Eckmhul, echeggiando in fondo all'Italia, sopraffece tutti gli eserciti della lega.

Prevedendo che il nemico si ritirerebbe, secondo fece nel 1805 in occorrenze meno stringenti, il principe Eugenio diresse, nel giorno 28, sulla posizione di Caldiero, le truppe che accorrevano da diverse bande, e collocolle a tenore dell'ordinamento dei corpi di esercito. L'ala dritta, all'imperio del generale Macdonald, composta dalle divisioni

Broussier e Lamarque, costeggiava i due lati della strada, e la brigata di dragoni di Guerin sprolungava quest' ala fino alle paludi di Porcile. Il centro, agli ordini del generale Grenier, formato dalle divisioni Serras e Pachtod, teneva le alture di Colognola, con la brigata Bonfanti al castello d'Illasi, e col centoduesimo reggimento in riserva a S. Martino. L'ala manca, comandata dal generale Baraguey d'Hilliers, costituita dalle divisioni Rusca e Fontanelli, sopravvedeva l'ingresso del Tirolo. Le divisioni Sahuc, Pully, Durutte, con la guardia italiana, formavano la riserva; se non che Pully invigilava, per mezzo di posti, le rive dell'Adige, e Durutte, mettendo in ordine la sua divisione ad Isola della Scala, colle truppe provenienti dall'Italia meridionale, tutelava Legnago e Mantova da qualche attacco a temersi dalla parte del Padovano. Il general Baraguey, avendo avuto ordine di lasciare a Dolce e Rivoli una divisione di nove battaglioni alla guida di Rusca, andò a stabilirsi a Verona col centododicesimo, unitamente al terzo italiano, e pose il quartier-generale a Vago ed il parco a Verona. L'esercito francese, concentrato così sulle due rive dell'Adige, innanzi al perno generale delle operazioni tra questo fiume e il Mincio, assicurava l'una e l'altra linea, coglieva di traversa le truppe che avessero voluto oltrepassarle, proteggeva le quattro piazze che difendono la Lombardia orientale, interrompeva le comunicazioni dell'Arciduca col Tirolo.

Sia che questo principe generale volesse saggiare di forzare la posizione del vicerè, nel fine d'insignorirsi di Verona, sia che mediante una gran sembianza di guerra sperasse obbligar questo comandante a lasciare le alture di Caldiero, sia che cercasse solamente di mascherare la ritirata che progettava, il suo esercito fece una mossa per la dritta nel giorno 28. Nel combattimento del giorno precedente, la linea dell'Alpon era sembrata troppo forte per essere trapassata di fronte, e le continuate piogge che gonfiavano i ruscelli, accrescevano maggiormente le difficoltà. La brigata Colloredo, corroborata di altri battaglioni, passò il Chiampo a Soria, e giunse a capo di molto tempo a Soave, dove pose piede nella sera. Il general Serras era indietreggiato sul villaggio di Caldiero,

abbandonando fin dal mattino Villa-Nova, immediatamente occupata dal generale Frimont. I posti avanzati di Monte-Bisson, S. Vittorio e Costeggiola, virilmente assaliti dal nemico al venir della notte, non potettero esser guadagnati. Molti attacchi si ripetettero nel corso della notte stessa, specialmente contro al rilevante punto d' Illasi, ma tutti tornarono senza effetto. Il resto dell' esercito austriaco si pose a campo su i due lati della strada di Vicenza, aspettando che la dritta gli avesse schiuso il passaggio, e che potesse sprolungarsi nella direzione di Soave. Nella mattina del giorno 29, l' arciduca Giovanni diede luogo ad un' altra sembianza di battaglia di nessunissimo conto, consistente in dugento uomini che cacciò sulla dritta riva dell' Adige ad Albaredo, i quali si avanzarono fino a Rongo ed immediatamente dovettero ritrarsi.

Il principe Giovanni pretende che egli volesse circuire l' ala manca di Eugenio, cacciarlo dalle formidande posizioni di Caldiero, congiungersi col generale Chateler, ed occupar Verona unitamente alle due rive dell' Adige, per aspettarvi il prodotto degli affari di Alemagna. Intanto, fin dalla sera del 27, egli aveva ricevuto le prime notizie delle vittorie di Napoleone; per cui, a parer nostro, era questa una ragione di più per attaccare, nel fine, o di combattere nel 27 e nel 28 di concerto col generale Chateler, o di ritrarsi al paro di costui, senza dar cominciamento a sanguinose operazioni. Nella mattina del 29, quando l' Arciduca determinossi alla ritirata per effetto del corriere mandatogli, una vanguardia stava sulle dighe dell' Alpon e nella pianura di Villa-Bella, ed una linea di trentaquattro battaglioni e trentasei squadroni sprolungavasi a rincontro delle posizioni di Caldiero, dal Monte-Bastia, per le alture di Foscarini e Soave, fino al di là da Villa-Nova. Il capitano Zuccari, incaricato di fiancheggiare la dritta dell' esercito austriaco, erasi riunito a Chiesa-Nova col maggiore Lanotte, comandante un corpo di circa tremila rivoltuosi, ed entrambi, stando a quattro leghe da Verona, cacciavano distaccamenti sull' Adige, all' insù di detta città, ed alle spalle dello esercito francese. Spleny e Hirsch, verso alla manca dello esercito stesso, minacciavano le due rive del Pò, e congiungevansi

col corpo che bloccava Venezia. Una quantità di battaglioni di landewher circuivano Palma-Nova ed Osopo. Stoichewitz aveva dovuto cominciare le operazioni in Dalmazia fin dal 25 aprile.

L'Arciduca, non avendo fatto alcun movimento alle dodici del giorno 29, il principe Eugenio spiegò le sue truppe per riconoscere le posizioni di Villa-Nova e di Soave. Egli le trovò fornite di artiglieria è tutelate dalle acque dei fiumi straripati. Fece attaccare la vanguardia nemica, la quale fu respinta sulle dighe dell'Alpon; ma la dritta dell'Arciduca era il punto più debole e più esposto, perchè la ritirata poteva essergli facilmente molestata per Montebello. Il principe Eugenio, rivolgendo i principali suoi sforzi contro quest'ala, riservò alle truppe italiane l'onore delle prime imprese nel proprio loro suolo. Essi corrisposero clamorosamente alla conceputa aspettativa; il general Bonfanti, col primo reggimento, attaccò gli Austriaci trincerati sul Monte-Bastia, e vinse con tal empito questo posto, che il general Sorbier, ajutante di campo di Eugenio, e da esso inviato per sussidiarlo, non ebbe mestieri di entrare in lizza. Il primo reggimento italiano recossi in potere Cazzan e Costigliola, in onta della calda resistenza incontrata per parte delle truppe che li custodivano, le quali, abbenchè tentassero di ripigliarli, e fossero rinforzate da altre genti mandate dal general Colloredo, pure gl'Italiani valorosamente si mantennero nella fatta conquista. Non fu possibile alle truppe di Eugenio di pervenire fino a Soave, perchè era cinto dalle acque rigurgitate dalla Tromegna.

Questo attacco riuscì troppo molesto all'Arciduca, il perchè essendo Soave di somma importanza per lui, abbisognava assolutamente conservarlo per arginare la mossa dello esercito francese ed assicurare gli apparecchi di una inaspettata ritirata. Nella mattina del giorno 30, egli diresse dunque sulla dritta la brigata di Gajoli dell'ottavo corpo con i reggimenti Simbchen e Sluyner del nono, e mettendo queste truppe all'imperio del general Colloredo gli ordinò di farsi contro agli Italiani, che pel monte Foscarini si avanzavano alle spalle di Soave. Lo scontro che ebbe luogo fu caldo ed animoso, e vi presero parte successivamente tutt'i corpi nemici, per forma che gli Italiani

ebbero a ritrarsi sul Monte-Bastia. A questo accorse il general Sorbier con la guardia e respinse gli assalitori, i quali, scorgendo che tre soli battaglioni ostavano loro, li caricarono di fronte e su i due fianchi. Gli Italiani opposero una resistenza degna della immortale guardia imperiale alla quale Napoleone li aveva ascritti, e quantunque oppressati dal numero, pure disputarono, con ammirevole ordine, la collina di Castel-Cerino. Il general Sorbier, nel dirigere la loro ritirata sul Monte-Bastia e sopra Illasi, ricevette un colpo mortale, e la guardia italiana ebbe quattrocento morti o feriti. Il primo reggimento, assalito in Illasi da forze di gran lunga superiori, coronò con una eroica difesa la gloria della quale coprironsi gli altri, fino a che non venne surrogato nel forte di Illasi dal cinquantatreesimo di linea. Il general Serras si addusse tra S. Pietro e Colognola; le divisioni della dritta, postate in faccia alle rive dell'Alpon, pugnarono anch' esse una parte della giornata senza alcun frutto. Il principe Eugenio doveva dirigere tutti i suoi sforzi sulla manca per dare spalla agli Italiani. I due generali in capo si occuparono negli ultimi giorni di aprile in combattimenti che avrebbero dovuto schivare.

Il corriere partito nel giorno 24 da Scharding, annunziava le ultime disfatte di Ratisbona e la ritirata del generale Hiller sull' Inn. I dispacci raccomandavano all' arciduca Giovanni, » di non interrompere troppo lungamente » le imprese sull' *Italia*, *dove trovavansi le relazioni di* » *maggior conto*, *ed il punto di contatto con la Inghil-* » *terra*, *la Sicilia e la Sardegna*; di sostenere l' insur- » rezione dei Tirolesi; di porsi in comunicazione col ge- » nerale Hiller, il quale si ritirava colla maggior possibile » lentezza sopra l'Enns . . . . ». Indi si aggiugneva: « che il » principe vedrebbe qual partito potesse trarre dagli ottenuti » felici successi; che rimaneva arbitro delle operazioni, » fino a che la marcia dell' arciduca Carlo permettesse di » ripigliare un progetto generale; che non abbisognava per- » dersi di coraggio, se si vedesse ridotto ad operare nel » Tirolo, nella Styria ed anche in Italia, come in una » fortezza dove si avesse a difendere isolatamente; che una » maschia energia, e non i timidi calcoli delle linee mate- » matiche salverebbe l'Austria in tale catastrofe . . . . ».

L'arciduca Giovanni non corse in cosiffatte opinioni, perchè pensava che un sistema di difesa disgregato potesse unicamente applicarsi al Tirolo, e nell'Austria interiore per istabilirvelo era necessario di far precedere dei preparativi. Quanto all'Italia, avendo a fronte un rispettabile esercito, alle spalle delle piazze forti, e nella Dalmazia il generale Marmont pronto a sboccare, credeva difficile di mantenersi nelle sue conquiste, senza esporre gli Stati ereditari ed i veri mezzi della guerra; infine poi era da aspettarsi che il generale Hiller sarebbe stato respinto fino in Ungheria. In tale considerazione di cose, conveniva forse proseguire l' offesa, ovvero cominciare la ritirata? Abbracciando il primo partito abbisognava soffrire gravi perdite per guadaguar Caldiero; esporsi ad essere inseguito per una lunga strada se il vicerè respingesse lo assalto; dimettere il pensiero di stabilirsi sull' Adige, perchè le truppe francesi si sarebbero prolungate verso la parte bassa di questo fiume e verso il Tirolo meridionale abbandonato da Chateler; riflettere infine che l' arciduca Giovanni era molto più forte a difendersi con un esercito destinato alla prima a conquistar l' Italia. Queste ragioni, congiuntamente alla necessità di avvicinarsi al teatro della guerra sul Danubio, non meno che al pretesto di sostenere i Tirolesi, fecero adottare il secondo partito, e quindi il principe eseguì pel Friuli una ritirata la quale, anche il giorno precedente, era l' arbitro di mandare ad effetto a traverso del Tirolo. In una lettera, del 30 aprile, l' Arciduca annunziava all' imperatore Francesco « che il suo esercito non poteva » conservare i paesi veneziani e proteggere medesimamente » il Tirolo, senza possedere Venezia, richiedente un lungo » assedio; che era mestieri attenersi a difendere il Tirolo » e l'Austria interiore; che abbisognava ritrarsi nei paesi » di montagne, sulle gole della Carintia, dove assumerebbe l' offesa a seconda delle occorrenze . . . . ; che » ordinava a Jellachich di tutelar la frontiera verso al settentrione, a Chateler di conservare il Tirolo, a Giulay » di custodir la Carniola, a Stoichewitz di continuar l'attacco nella Dalmazia . . . . ; l' Arciduca dimandava » istantemente che si resistesse in Vienna, non essendo pos» sibile, per quanta fretta si volesse dare, di giunger prima

» dal 18 maggio a Klagenfurth . . . . ». A tenore del contenuto di questi dispacci, si fecero i necessari preparativi, si diedero i corrispondenti ordini, tra' quali l'invio nei loro paesi delle landwehrs e la prevenzione al generale Kerpen, governatore dell' Austria interiore, di disporre colà l'occorrente alla difesa.

Gli storici dell' arciduca Giovanni dicono ch' egli avesse fin da allora la intenzione di confidare a Giulay, con ventuno battaglioni, trentacinque squadroni e tutte le landwehrs, la custodia dei passaggi della Carintia e della Carniola, ad oggetto di addursi più tardi nel Tirolo con quattordici battaglioni e dieciotto squadroni. Queste forze riunite a quelle del generale Chateler, ed a diciassette mila prigionieri liberati, dovevano produrre meglio di quarantacinque mila uomini di truppe regolari. Alla testa di questo esercito e di quindici mila Tirolesi, l'Arciduca voleva cacciarsi sulla linea delle operazioni dell' Imperatore nella Baviera, e costringerlo ad abbandonare Vienna od a dividere il suo esercito. Qual grave ragione potette dunque impedire un tale disegno? Gli storici ne attribuiscono il fallo al generale Schmidt, destinato ad andar nel Tirolo per Bassano, con cinque battaglioni, quattro squadroni e l' artiglieria necessarja. Vedremo se una tale incolpazione riposa sopra qualche fondamento.

Nel 1° maggio, l'Arciduca Giovanni esegue la sua ritirata sopra tre colonne, partendo da Monte-Bastia, da Villa-Nowa e da Arcole. Egli si stabilisce in un buon sito da Montecchio e Brentola, avendo Frimont à Le-Assi con la dietroguardia, e Spleny a Meledo. Le truppe del general Grenier seguono questo movimento ed entrano a Montéforte. La vanguardia francese attacca il giorno appresso le truppe austriache a Montebello e le spinge fino ad Olmo. Nello stesso giorno, l' esercito nemico traghetta la Brenta e si riunisce a Fontaniva. Frimont contrasta palmo a palmo il terreno, taglia i ponti di Vicenza e giugne a S. Pietro Engu. Il principe Eugenio mette il quartier-generale a Montebello.

L' esercito austriaco fa tre leghe per arrivare a Castel-Franco, dove si ferma il giorno 4; e mentre Frimont passa la Brenta e distrugge il ponte, Schmidt occupa Bas-

rore di aver impedito che l' Arciduca marciasse nel Tirolo; mentre nulla difficoltava a questo principe di dirigersi da Vincenza sopra Bassano e Val-Sugana.

Sulla Brenta l' arciduca Giovanni ebbe altri dispacci del 29 e 30 aprile, coi quali gli si annunziava « l'arrivo del » Generalissimo a Cham, il progetto dello stesso di riu» nirsi a Lintz il 9 maggio col corpo di Hiller « (in questo giorno la vanguardia di Napoleone stava innanzi Vienna), » l' invio di Massimiliano nella capitale, per metter» vi in ordine i mezzi di difenderla . . . Il principe Gio» vanni doveva sospendere i suoi progressi, operare una » diversione pel Tirolo, dove Jellachich rimaneva a sua » disposizione, e ritrarsi, all' ultimo estremo, sull' Au» stria interiore e sulla insurrezione ungarese che si assem» brava verso Neustadt e Raab. . . L' Arciduca aveva a » calcolare se questa diversione tornerebbe di qualche u» tile pel cuore della monarchia, e quanto vi fosse a fi» darsi sull' assistenza degli Italiani e degli Stati ben dis» posti in favore dell' Austria . . . Fino all' ultimo mo» mento i vantaggi ottenuti non dovevano esser sacrificati » per rovesci di poco rilievo, e per timide considerazioni » di strategia.. ». Riferiamo le precise parole degli ordini perchè la loro conoscenza, utile tanto alla storia quanto alla scienza militare, svela i progetti e l' indole de' nostri nemici. Gli storici dell' Arciduca, ammettendo la doppia natura delle operazioni politiche e strategiche, confessano che per ottenere la cooperazione dei popoli dell' Italia sarebbe abbisognato penetrare fino nel Piemonte, e si lagnano degli Inglesi i quali avevano spesso fatti più grandi sforzi con minori speranze, ed ora non volevano sbarcare sulle coste di Roma e di Napoli, se prima l' esercito austriaco non si fosse avvicinato a Milano.

I riportati ordini della Corte di Vienna non distolsero l' arciduca Giovanni dalla sua risoluzione; ma egli, invece di accelerar la marcia verso gli Stati ereditari, opponendo al principe Eugenio un corpo di scelta, proseguì a ritrarsi lentamente, scontrandosi troppo spesso con un avversario, il quale poteva schiacciargli la retroguardia con forze superiori. Nel 5 maggio l'Arciduca giunse alla Piave sulla quale aveva fatto costruir ponti di barche, all' insù ed al-

l' ingiù del bosco di Mantello, a Vidor ed a Narvese, dove il nono ed ottavo corpo si addussero per Caeran e Volpago. Il passaggio del fiume ebbe luogo nella mattina del giorno 6. Il general Gyurkowicz, togliendo il blocco da Venezia, traversò il ponte di Lovadina e il diede subito alle fiamme. L'Arciduca si pose nella sera tra Conegliano e la Piave, e quivi fermossi durante la giornata del 7 senza alcuna ragione.

Il principe Eugenio seguiva mollemente il nemico. Nel giorno 5 passò la Brenta, e nel giorno 6 trovavasi a S. Artien. Egli mandò Pully sulla Lovadina per impedire che gli Austriaci bruciassero il ponte della Piave; ma questo generale non potette giugnere in tempo. Sahuc recossi a Masserada, Grouchy andò a S. Biagio, Macdonald si addusse a Lovadina, dove stava una divisione di Grenier, collocata da Serras a Narvese. Il principe Eugenio cacciò sull'opposta riva l'ottavo reggimento di cacciatori, il quale rimase colà tutta la intera giornata del 7 tranquillamente, e la sera rientrò a Masserada. Il giorno 8 l'esercito francese, il quale tenevasi lunghesso la Piave, ebbe ordine di traghettarla. Questo impetuoso fiume discende dall' alta giogaia delle Alpi Noriche e può esser diviso, nel suo corso, in tre parti ben distinte: la più alta è un vero torrente, il quale si precipita fra mezzo alle montagne; quella del centro, larga da trecento a settecento tese, guadabile, e cospersa d' Isole, traversa le pianure che si dilatano alle radici delle Alpi; la più bassa in fine, scorrendo in un angusto letto, entra all' ingiù di Noventa, nelle quasi inaccessibili paludi dell' Adriatico. Gli eserciti potevano mettersi in azione soltanto nella parte mezzana a causa della sua larghezza. Il paese dove stavano per isboccare i Francesi è interamente spianato, umido, interciso da molti canali d' irrigazione, e cinto al settentrione dalle colline di S. Salvatore. La Piavesella, piccolo braccio della Piave, scorre parallelamente a duemila tese da questo fiume. Il Monticano ha quattromila tese, nella stessa direzione, vedesi cinto da dighe, ed offre moltissimi ponti. Oltre a queste diramazioni della Piave evvi ancora la Cervada. Due principali comunicazioni si trovano in questo terreno, la via regia da Treviso a Conegliano, per Spresiano e Susi-

gana, la quale sprolunga le alture; e l'antico cammino di queste due città, il quale passa per Lovadina, Campana e Bocca di Strada. Tali comunicazioni sono lontane l'una dall' altra circa duemila tese. I due ponti di Priuli e di Lovadina, ovvero di Torcello, su pei quali traghettavasi la Piave, non esistevano più. I ruscelli ed i canali offrivano buoni appoggi alle linee dell' Arciduca', afforzate da molti villaggi e da una gran quantità di case; quindi la sua dritta veniva assicurata dalle alture, e la sua manca era malagevole ad accerchiarsi. La stagione correva pure favorevole all' esercito austriaco, conciossiacchè le nevi disciolte e le pioggie gonfiando i ruscelli, rendevano i guadi della Piave più radi e più difficili. Il principe Giovanni, nella lusinga di difendere questo fiume e di arrestare il principe Eugenio sulle rive del medesimo, fece rizzar trinceramenti a Narvese, e collocò taluni battaglioni ai principali luoghi di passaggio, cioè a Vidor, al ponte bruciato di Priuli, al Ponte di Piave.

Il principe Eugenio, avendo veduto Napoleone oltrepassar la Piave ed il Tagliamento, volle imitare questo glorioso esempio, e vendicare la rotta provata su la Livenza pochi giorni prima. Calcolando sull' ardore e sulla fermezza delle sue truppe, egli ordinò un passaggio a forza aperta innanzi a Lovadina, ai guadi di Torcello e di S. Nichiols, lontani l' uno dall' altro duemila tese. Aveva intanto formato una vanguardia di sei battaglioni di volteggiatori, col nono di cacciatori e quattro pezzi, mettendola agli ordini del generale Dessaix. Questa vanguardia fu quella che aprì e protesse il passaggio dell' esercito al guado di Torcello, sulla vecchia strada di Conegliano, seguita dalla cavalleria leggiera e dalle divisioni di Macdonald, e si addusse sopra Bocca di Strada, e sul fianco sinistro degli Austriaci. I dragoni passarono al guado di S. Nichiols, unitamente alle divisioni di Grenier, le quali presero la direzione di Oderzo. L' ala manca, commessa a Fontanelli, con la guardia reale, rimangono in riserva sulla dritta riva, dove vien pure collocata l' artiglieria per proteggere l' operazione. Allo spuntar del giorno 8, Dessaix traversa il fiume seguito dalla fanteria, la quale, con l'acqua fino al petto, si tiene stretta per plotoni; i dragoni passano anch' essi a S. Nichiols, e

verso le sette del mattino, le prime truppe prostrano i posti avanzati nemici, stabilendosi a dugento tese dal fiume, dietro alcune dighe.

Da Narvese, il general Serras vigilava le mosse del nemico, dal lato di Feltre e di Bassano. Il general Grouchy, collocato dapprima innanzi Ponte di Piave, minacciava questo sito. In tal modo l'attenzione dell'Arciduca trovavasi scissa sopra un grande spazio. I rapporti gli avevano annunziato, che il principe Eugenio faceva costruire due ponti a Narvese ed a Lovadina. Al sorger del sole, si riconobbero le mosse del nostro esercito dall'alto di S. Salvatore, convento che sovrasta alle pianure del Friuli. Il principe Giovanni, fatte sorgere in armi le sue truppe, recossi a Bocca di Strada, diresse il nono corpo sopra la Lovadina verso Campana, e l'ottavo su la via regia verso Barco, a rincontro degli antichi ponti di Torcello e di Priuli, collocò i granatieri in riserva trà queste due strade, e mandò la cavalleria alla dritta di Campana per congiungere i due corpi di esercito. Intanto Kalnassy custodiva sulla manca il villaggio di Tezze, con sei battaglioni e due squadroni, e teneva distaccamenti a S. Michele e Cima d'Olmo, innanzi al guado di S. Nichiols. L'Arciduca, occupando così le strade della Piave verso Conegliano, sprolungava la sua linea dietro la Piavesella, ed andava ad appoggiare la sua dritta al fiume, dove le sue truppe, fermate ad una lega dai guadi, potevano giugnere in un' ora.

Il generale Wolfskehl marcia pel primo, coi dragoni di Hohenlohe e di Savoia e con gli ussari di Ott e di Frimont, circa tremila uomini. Egli irrompe, per la dritta di Campagna, sopra il general Dessaix, lo folgoreggia con ventiquattro cannoni, e senza aspettare l'arrivo del general Colloredo che doveva sussidiarlo, ributtati due squadroni del sesto e del nono cacciatori a cavallo, si avanza arditamente contro alla nostra debole vanguardia, che crede di rendere cattiva. Il general Dessaix forma un gran quadrato con la fanteria, mette il nono di cacciatori indietro a manca, ed a dritta la sua artiglieria e quella del general Sahuc, tutelate da un poderoso distaccamnto disposto pure in quadrato. In questa ordinanza, egli sfida il nemico, il quale va a ricevere la morte sotto al fuoco dei volteg-

giatori e dei cannoni. Il general Wolfskehl, animando i suoi col proprio esempio, carica alla loro testa; ma i battaglioni di Dessaix non si lasciano atterrire. Furioso il generale assalitore di essere arrestato da un quadrato dal quale dipende la sorte della giornata, riunisce contro allo stesso tutta l'artiglieria e cerca di rovesciarlo. I volteggiatori, non ostante le perdite che soffrono, rimpiazzano i vuoti delle file e proseguono a trarre. Il general Wolfskehl rinnova le cariche con diversi reggimenti, da lui stesso addotti sotto le baionette francesi, ed incontrando dappertutto una eguale resistenza, egli proccura di aggirare Dessaix pei fianchi, nel fine di cacciarsi verso ai guadi, dove difilava la fanteria. Il principe Eugenio gli oppone i cavalleggieri di Sahuc ed i dragoni di Pully, i quali si stabiliscono, i primi a manca ed i secondi a dritta della vanguardia.

L'Arciduca lasciava che la sua eccellente cavalleria si consumasse in inutili sforzi, mentre che la fanteria, da lungo tempo in marcia, non arrivava ancora. Il combattimento ferveva a dir vero sulla nostra manca e sulle rive della Piave. Il generale Wolfskehl prepara un'ultima carica. Egli chiama a se le riserve e forma i suoi cavalli in tre linee, cioè in testa gli ussari di Frimont, appresso quelli di Ott e di Giuseppe, in ultimo i dragoni di Savoia e di Hohenlohe. Eugenio si avvede allora della commessa temerità e dei pericoli che minacciano la sua vanguardia. Ora bisognava vincere per salvarla e per compiere quel difficile passaggio, che non avrebbe potuto altra volta cominciare; bisognava incuterne al nemico a forza di audacia e guadagnare poche altre ore. Poichè compariva appena la testa delle divisioni di fanteria, il principe Eugenio va ad incuorare le truppe già traghettate, ordinando a Pully e Sahuc di caricare la cavalleria nemica e di riscattare la vanguardia. Il ventottesimo ed il ventinovesimo di dragoni, cioè sette squadroni formanti novecento cinquanta uomini, condotti l'uno da Pully l'altro da Poinzot, si slanciano contro alla manca del general Wolfskehl, trapassano le tre linee, e le ributtano su la Mandra, tra la Piavesella e la Piave. La cavalleria nemica essendosi riordinata segue una terribile mischia, accompagnata da spaventevole carneficina. Il general Wolfskehl, valorosamente

pugnando e sforzandosi di ritenere i suoi, è spento da un dragone francese. I generali Hager e Raissner, che comandavano i dragoni e l'artiglieria, sono presi unitamente ad un terzo generale, un gran numero di soldati e quattordici cannoni. Rigettata quella massa di cavalli sulla fanteria di Colloredo, giunta troppo tardi in suo soccorso, mette lo scompiglio nei reggimenti dei quali questa costava, e si ritira sopra Conegliano. Pully la insegue fino alle porte di questa città, nella quale desta tale spavento, che i parchi e gli equipaggi se ne fuggono verso Sacile, ma perchè si trova tra due corpi di esercito nemici, si ritrae adducendo seco la sua gente e le fatte conquiste. L'Arciduca proccura di arrestar Pully, mena contro allo stesso la riserva di granatieri, e si espone sì fattamente in questa giornata, che poco mancò e non fosse preso dai dragoni, i quali, per altro, catturarono un suo aiutante di campo. Il general Colloredo faceva pure attaccar Pully per la sua dritta; ma i dragoni vittoriosi arrovesciarono tutto ciò che si opponeva al loro ritorno.

Il general Sahuc secondava questa clamorosa impresa, caricando sulla manca la cavalleria dell'ottavo corpo, col sesto e col venticinquesimo di cacciatori. Egli ributtò i cavalleggieri di Hohenzollern fin sotto al fuoco della fanteria, collocata addietro alla gran strada di Conegliano, e s'insignorì di un cannone unitamente a molti cassoni. Il general Dessaix teneva dietro ai progressi della cavalleria, e guadagnava terreno verso alla manca risalendo la Piave. Sarebbe stato questo il momento decisivo della giornata; avvegnacchè, se per un lato il valore del general Wolfskehl fosse stato secondato, non vi sarebbe stato scampo per le truppe francesi traghettate alla manca riva; e se, dall'altro canto, qualche reggimento di fanteria francese avesse potuto addursi sulla Mandra, la sorte della battaglia, ed anche dello esercito nemico era terminata; giacchè quest'esercito, mozzato in due, avrebbe veduto la maggior parte di sue forze rigettate nei melmosi paesi che cingono il mare. Accaduta quest'azione, successero pochi istanti di riposo, mentre che sulla dritta i dragoni di Grouchy affrenavano gli sforzi di Kalnassy per avvicinarsi al fiume, affine di turbare il passaggio, e che il settimo

reggimento di dragoni respinse le cariche degli ussari di Giuseppe, la metà de' quali si trovava su quel punto.

Le acque della Piave non cessando intanto d' ingrossarsi, il guado di Torcello diveniva quasi impraticabile. Il principe Eugenio faceva costruire dei ponti di zattere con grandissima difficoltà, per cui il passaggio lentamente continuava. La divisione Lamarque, condotta da Macdonald, alla fine pose piede alla manca riva, seguìta dal nono a da tre battaglioni dell'ottantaquattresimo, pertinenti alla divisione Broussier. Il general Dessaix, sempre in quadrato, a circa trecento tese dalla riva, affidava il passaggio e lo spiegamento della fanteria. A seconda che essa arrivava dall'altro lato della Piave, il principe Eugenio la schierava per divisioni in battaglia, mischiando fanti e cavalli, in ragione della natura del terreno. Egli pose il generale Abbè a dritta della linea; i generali Grouchy e Pully, con parte della divisione Broussier ed il trentaduesimo reggimento, al centro; i generali Lamarque e Sahuc a manca, alla cui estremità, a mille tese dal ponte di Friuli, si trovava la vanguardia.

La fanteria nemica non essendo entrata ancora in lizza, l' arciduca Giovanni menolla innanzi, forse colla sola speranza di proteggere la ritirata dei parchi e delle bagaglie; quindi, nell'atto che la cavalleria, la quale aveva molto sofferto, rimaneva dietro la linea, il general Colloredo, rimesso l'ordine nell'ottavo corpo, lo stabiliva sulla macchia di Mandra, tra la Piave e la Piavesella; il nono corpo si teneva alla parte opposta di questo ruscello; sei battaglioni stavano vantaggiosamente collocati nel borghetto di Campana dietro una diga; le case di Malanotte col villaggio di Tezze fortemente custoditi sprolungavano il fronte della linea nella quale erano entrati i granatieri; i villaggi di Grave, S. Michele e Cima d' Olmo venivano pure occupati. Verso le dodici meridiane, ovvero un' ora dopo, l' Arciduca saggiò di attaccare la nostra manca ed il nostro centro, i quali toccavano ancora la Piave; ma troppo tardi egli appigliossi a tale risoluzione, giacchè sufficienti forze avevano ormai eseguito il passaggio.

Il principe Eugenio, avendo finalmente riunito trentotto battaglioni e trentacinque squadroni, marcia contro al nemico, e perchè ha veduto le principali forze dello stesso

appoggiate alla Piave, e tutelate dalla Piavesella, si decide ad aggirarle per la dritta. Verso alle due, egli ordina al general Grenier di farsi innanzi a quest'ala, ed a tutta la sua linea di addursi dallo stesso lato. Di fatti, Grenier attacca colla divisione Abbé il villaggio di S. Michele, vi fa prigionieri trecento Austriaci, e si rivolge sopra Tezze, oltrepassato dai dragoni del generale Grouchy. Il general Broussier forza il villaggio di Grave, dove si teneva rinchiuso un battaglione di granatieri. Il nemico oppone una viva resistenza sulle rive della Piavesella. Il generale Abbè, sostenuto dal general Broussier, traversa il ruscello, e guadagna Tezze e Malanotte. Le truppe che li occupavano sono caldamente inseguite, e si ritirano le une sopra Vazzola, le altre sopra Bocca di Strada. L' Arciduca ostinatamente difende quel paese interciso di canali e di cammini infossati. Il general Grenier supera mano mano tutti gli ostacoli, sussidiato dal generale Macdonald. Il principe Eugenio percorre la linea, spiegando altrettanto ardore ad attaccare per quanta fermezza aveva mostrato a difendersi.

Il general Lamarque seguiva il movimento degli altri corpi sulla vecchia strada di Conegliano, e mentre il nemico tenta indarno di disputare il ruscello di Tron, il cui ponte è custodito da un battaglione, egli si avanza sulla Piavesella, più larga e più profonda in questo luogo, dove è arginata per servire ad un molino. Un tremendo fuoco di moschetteria partiva dalle case del borghetto Campana, il quale vien folgoreggiato dall'artiglieria di esso Lamarque e da quella di Durutte, per modo che il ponte è forzato dal primo di questi generali alla testa della fanteria, e gli Austriaci son ributtati in mezzo alla pianura di S. Lucia. Il ventitreesimo reggimento congiungeva il general Lamarque col general Broussier, il quale marciava sopra Bocca di Strada, ed una vanguardia aggirò il posto di Mandra. Seguendo la mosssa progressiva dell' ala dritta, il general Dessaix si adduce sopra S. Salvatore, dal quale caccia tremila uomini che lo difendevano, e li insegue nella direzione di Ceneda, a traverso delle colline.

Erano le otto e mezzo della sera quando l' Arciduca aveva riunito le sue truppe a Bocca di Strada, nel fine di passarvi la notte e di prolungare la sua linea verso Sus-

sigana, dietro un canale ricolmo di acqua. Il principe Eugenio, volendo obbligarlo ad abbandonare questa ultima posizione, confidò ai dragoni la cura di coronare una giornata che avevano così luminosamente cominciata. Le due divisioni caricarono il nemico, il quale, non potendo resistere alla violenza dello attacco, si ritrasse col beneficio del terreno e della notte. La maggior parte del di lui esercito mosse per la strada maestra di Conegliano, la dritta per le alture di Sussigana, Ceneda ed Aviano, la manca pei ponti del Monticano. Le nostre truppe fecero alto sulle rive di questo ruscello, il quale si poteva con facilità passare, ed era conveniente di farlo. Il general Broussier bivaccò a Bocca di Strada, e teneva a dritta la divisione Abbé, ed a manca quella di Lamarque, innanzi al borghetto di Campana. Il principe Eugenio prescrisse ai generali Sahuc e Pully d' invigilare le mosse del nemico, ma non volle inseguirlo prima che il rimanente delle truppe non avessero traghettata la Piave, di soverchio ingrossata nel corso della giornata. Il general Dessaix occupò le colline di S. Salvatore e le opere austriache di Narvese, a rincontro delle quali il general Serras era rimasto non partecipe degli occorsi avvenimenti. Una porzione della divisione Broussier, tre reggimenti del generale Durutte, la divisione Fontanelli, non potettero concorrere all'azione.

L'Arciduca soffrì una perdita di circa diecimila uomini tra morti, feriti o prigionieri, con quindici cannoni e trenta cassoni, perdita che le occorrenze rendevano decupla, senza calcolare l'effetto prodotto sullo spirito dell' esercito, dei popoli ribellati, ed anche dei sudditi dell'Austria. Il maggior nerbo delle rimanenti forze austriache si ritrasse durante la notte sopra Sacile, dove, prese alcune ore di riposo, si riordinò unitamente ad una porzione dell' ottavo corpo, la quale per Aviano giunse pure a Sacile. I parchi e le bagaglie partirono, quasi senza scorta, per Gorizia e Laybach; i sei battaglioni di Kalnassy, ingolfati nelle cattive strade da Brugnera a Prata di Sopra, non potettero passare il fiume Meduna e furono obbligati di risalirlo. Le perdite dell' Arciduca sarebbero state irreparabili, se nella confusione dei suoi diversi corpi, il principe Eugenio li avesse fatti inseguire dalla cavalleria e da

una o due divisioni di fanteria. In questo caso l'Arciduca sarebbe stato raggiunto al passaggio del Tagliamento, e Kalnassy rinchiuso tra la Meduna e la Livenza; ma Eugenio pensò di ritornare sulla riva dritta della Piave, e trasferì il suo quartier-generale a Lovadina.

Pare che il capitano austriaco non avesse ben riflettuto alla storia, ed alle tante fasi della presente guerra; il perchè se erasi deciso di impedire che il principe Eugenio traghettasse la Piave, in una lunghezza di circa dodici leghe, da Vidor a Noventa, conveniva che avesse attaccato il general Dessaix fin dal mattino, prima che la maggior parte dello esercito francese fosse pervenuta alla manca riva. Se era intenzionato di schivare il combattimento, doveva ritirarsi di notte o dopo la cannonata del mattino, potendo allora venire nell'abilità di guadagnar la Livenza, e di rinnovare su questo fiume, su la Meduna, sul Tagliamento, delle difese passaggiere, mentre che la fanteria ed i parchi sarebbero ordinatamente rinculati. Le sue disposizioni locali intanto convien dire che furono buone e regolari; conciossiacchè, invece di estendersi lunghesso la Piave, riunì le sue truppe presso due strade e presso il più accessibile terreno, dove gli eserciti dovevano per necessità scontrarsi. Solo è a riflettersi che essendosi risoluto di guadagnar le frontiere dell'Austria, rimaner non dovea per gran tempo su le rive della Piave, per commettere una battaglia senza frutto, col sacrifizio di una quantità di soldati sì preziosi in quei momenti. I due giovani avversari caddero nello stesso equivoco, l'uno a Sacile, l'altro sulla Piave. Rispetto al principe Eugenio, tutto gli prescriveva di combattere ed anche di inseguire fino all'ultimo sangue il nemico; ma egli, al tempo già perduto, aggiunse la perdita di altro tempo, ed alla temerità di un attacco con un fiume alle spalle, successero la lentezza e la indeterminazione.

Il giorno seguente, alle quattro del mattino, il general Dessaix si pose in marcia, attraversò Conegliano e toccò Sacile. L'esercito nemico, ritirandosi al suo approssimarsi, guadagnò il Tagliamento, tenendo S. Quirino e Sedran. Frimont, il quale occupava le alture di Caneva e le rive del Mesco, fu caldamente attaccato ed inseguito fino a Vigonovo. Il general Dessaix si pose a campo presso questo vil-

laggio, a sei leghe dallo esercito, giacchè il principe Eugenio erasi fermato a Conegliano. Le truppe rimaste all'altra riva della Piave giunsero alle spalle di questa città. Il general Baraguey, diretto sopra Porto-Buffole, fece prigionieri trecento uomini. L'Arciduca, avendo marciato tutta la notte sopra Spilinbergo, non riuscì a stabilir colà dei pontoni. Nella mattina del 10 dovette traversare a guado il Tagliamento, le cui acque essendo molto ingrossate abbisognò rompere la corrente con filze di carri. Frimont traghettò la sera, e nella notte andò a prender sito a S. Daniele con altre truppe. Impertanto Dessaix, avvenutosi in Kalnassy a Pordenone, lo attaccò sussidiato dal general Grouchy, e lo inseguì sulla strada di Codroipo, forse perchè si credeva sulle tracce dello intero esercito nemico. La testa del corpo del general Grenier giunse a S. Martino, ed il principe Eugenio si fermò nuovamente a Pordenone, a cinque leghe dal Tagliamento, ed a sette dal punto pel quale passava il nemico.

Il general Grouchy, assunto il comando della cavalleria, spedì al di là dal fiume dei distaccamenti, a tutela delle pianure del Friuli. Nel giorno 10, il general Sahuc, per le vie di Ponteauis, marciava verso Udine, mentre che i dragoni battevano la strada maestra. Il settimo reggimento rinvenne in questa città dei magazzini, dei prigionieri francesi, dei feriti austriaci, e già per la strada di Cividale erasi insignorito di un equipaggio di ponte. Il general Grouchy, avendo saputo ad Udine la ritirata dello esercito austriaco sopra Willach, si addusse a Fagagna verso la sua manca, dando così luogo ad una caccia di cavalleria, la quale ammassò più di mille e cinquecento prigionieri. Pochi cavalieri andarono a Palma-Nova, che Zach, comandante di Trieste, aveva investita con alcuni battaglioni di landwehr. Il generale Schilt era già uscito alla testa di duemila uomini, e fugava verso l'Isonzo gli ultimi posti di Zach. Il piccolo forte di Osopo fu egualmente conservato dalla debole guernigione che lo custodiva. Durante la sua breve invasione, l'esercito austriaco non s'impossessò di alcuno dei posti chiusi del paese veneziano.

La fanteria del principe Eugenio incontrò anche essa delle difficoltà nel tragetto del Tagliamento, fiume impetuoso,

largo più di un migliaio di tese, i di cui guadi sono variabilissimi, soprattutto nella stagione che correva, per le acque crescenti da un momento all' altro; di tal che molti soldati furono trasportati dall' impeto delle stesse. La vanguardia passò, nel giorno 11, all' insù del ponte di Valvasone, seguita dal venticinquesimo di cacciatori a cavallo e dalle due divisioni del centro. Il principe Eugenio aveva rimasto l' ala dritta e la riserva in osservazione a Valvasone, punto di scompartimento delle strade di Osopo, di Udine e di Gorizia, fino a che non si fosse assicurato della direzione che seguiva l' Arciduca. Il general Dessaix, risalendo il Tagliamento, incontrò, tra le otto o le nove, gli Austriaci a Villa-Nova, ed avendoli attaccati, a capo di un vigoroso conflitto rigettolli sopra S. Daniele. Questo borgo corona le alture, le quali, signoreggiando la pianura, presentano, tra il Corno ed il ruscello di Pignano, una vantaggiosa posizione, in quel momento occupata da sei battaglioni e pochi squadroni della dietroguardia nemica. Appena l'Arciduca seppe l' arrivo delle truppe francesi, pose in moto il suo esercito sulla strada di Gemona, affine di evitare il cannone di Osopo, ed egli andò a stabilirsi tra Ospedaletto e Venzone. Il general Dessaix, perchè si trovava molto lontano dallo esercito, ed ignorava la forza del corpo che teneva innanzi, indugiò il combattimento fino all' arrivo delle truppe che dovevano sostenerlo. Giunte alla fine quelle di Grenier, ritardate al passaggio del Tagliamento, questo generale distacca quattro battaglioni del primo e del cinquantaduesimo per sussidiare Dessaix, ed egli attacca col resto. La dietroguardia austriaca, essendo stata posta in compiuta rotta, lascia trecento morti sul campo di battaglia, e va a fermarsi a Maiano, tribolata dal general Dessaix. I detti due reggimenti guadagnano due bandiere, oltre a duemila prigionieri caduti in potere del resto delle truppe, tra i quali un colonnello e tre uffiziali superiori. Le divisioni del centro bivaccano innanzi S. Daniele, dove il principe Eugenio mette il suo quartier-generale. Il colonnello Gifflenga, per compiere questo trionfo, marcia sopra Gemona, col sesto di ussari, e con una parte di dragoni della regina, sussidiato da tre compagnie della guernigione di Osopo. Egli soprapprende i posti di Gemona, fa pri-

gionieri settecento uomini, tra' quali dodici uffiziali ed un colonnello, e guadagna lo stendardo del reggimento di Jellachich.

Il principe Eugenio, nel giorno 12, spedisce sulla strada di Venzone la vanguardia, le due divisioni del centro, quella di Fontanelli e la guardia reale. L' esercito nemico erasi posto in movimento allo spuntar del giorno, per risalire in una sola colonna la valle della Fella. Dopo aver preso alquanto di riposo a Recolano, questa vanguardia nella sera toccò Ponteba. Frimont volle difendere Venzone, ma perchè fu costretto ad abbandonare questo borgo unitamente a Portis ed alle forze che lo attaccavano, bruciò i ponti nel ritrarsi e si fermò a Resciuta. Gli Austriaci confessano di aver perduti duemila uomini in questo fatto di armi, nel quale fu ferito il general Colloredo, dagli storici encomiato per bravura e per fermezza. Il principe Eugenio continuò a seguire il nemico con estrema lentezza; ed il suo esercito, rinculato dalle sponde dell' Adige per le vittorie di Napoleone, guadagnava di nuovo le frontiere dell' Austria nel giorno 14, quando la capitolazione di Vienna ci aprì le porte di questa capitale, cinque giorni dopo che le nostre prime truppe erano comparse innanzi ai bastioni della stessa.

CAPITOLO XXII.

Eugenio forza le gole dell' Austria interiore, ed arriva presso a Vienna.

Dopo un mese di marce, di pugne, di perdite in ogni genere, i due eserciti d' Italia, subordinati ai grandi eserciti del Danubio, si trovavano allo stesso punto onde erano partiti, col rammarico di aver veduto troppo inutilmente perire a Sacile, sull' Adige e sulla Piave, molti prodi, i quali sarebbero stati risparmiati, usando maggiore abilità e prudenza; se non che il principe Eugenio aveva fatto presso a poco ciò che potevasi sperare da lui, il principe Giovanni dovea rimproverarsi di non avere riparato in parte le sventure accadute all' Austria.

I Francesi tenevano dinnanzi le tre strade già indicate per l' offesa all' Arciduca, il quale aveva chiuso i tre principali ingressi di questa frontiera, a Malborghetto, Prediel e Prewald, mediante opere scompartite in più piani, con diversi recinti, con artiglieria e con numerose guernigioni. Queste opere potevan dirsi vere fortezze, con casematte di legno, terra e frantumi di rocce, le quali coprivano perfettamente gli uomini e le artiglierie, e si congiungevano per mezzo di trinceramenti, nel fine d'intercidere assolutamente i passaggi, per altro compiutamente chiusi dalla neve che incappellava i monti. Indietro ai due primi ingressi erasi rizzato il campo trincerato di Tarvis; indietro al terzo varco sorgeva l'altro campo, egualmente trincerato, di Laybach; una quarta strada, adducente dal Tirolo nella Carintia, era abbarrata, mediante due blockahus, a Saxenburgo, al confluente della Drave e della Moll. Queste diverse fortificazioni, fatte con molta abilità e cura, finchè sarebbero state sostenute dall'esercito austriaco, pareva che fossero insormontabili.

Il principe Eugenio lasciava andar via tranquillamente un esercito disfatto, che non avrebbe dovuto perder di mira un solo istante, e non seppe nè indovinare le disposizioni di esso, nè prender l' offesa per farne la regola delle sue

mosse. Consapevole della vittoriosa marcia dell'Imperatore, egli stesso vincitore, conveniva, in tutte le supposizioni, avanzarsi rapidamente, con la maggior parte delle forze, sulla strada di Tarvis, la più vicina al Danubio ed a Vienna. Ma egli fermossi prima a S. Daniele, poscia a Venzone, distaccò Macdonald, con due divisioni ed i dragoni di Pully, nella Carniola, dalla quale Marmont poteva ormai sbocoar solo, e nella sera del 14 queste truppe stavano sulle rive dell'Isonzo. Forse così facendo corse nel sentimento che una tal disposizione, nel chiamare su questo punto l'attenzione dello esercito austriaco, favorirebbe l'attacco de' trinceramenti di Tarvis, perchè diresse inoltre la vanguardia e le divisioni che la seguivano sull'alto della valle della Fella, truppe le quali, avendo trovati i ponti rotti ed il torrente estremamente gonfiato, durarono molta pena a giungere senza artiglieria fino alla Chiusa-Veneta. In conformità di questa direzione data alle sue truppe, Eugenio mandò i parchi delle divisioni per Caporetto e Prediel sopra Tarvis, alla cui volta pure erasi avviato il general Serras, e nel giorno 16 levò il quartiere da Venzone movendo per Ponteba, dove il principe Giovanni già si trovava fin dalla sera del giorno 12.

Questi non era ben deciso a qual risoluzione avesse ad appigliarsi, giacchè nel lasciare l'Adige parve volesse difendere l'ingresso degli Stati ereditari, e nell'uscire da Sacile marciò verso l'alto Tagliamento, mostrando così la intenzione di penetrare nell'Austria interiore. Egli intanto, invece di mandare in Gorizia Giulay da Pordenone o da Spilimbergo, e Kalnassy da Codroipo, immise lo intero esercito, sopra una sola colonna, nella valle della Fella, la quale fu prontamente ingombrata, e molti carreggi vi si fracassarono. Privato così l'Isonzo dei mezzi a difesa, appena giunse a Tarvis nella sera del 13, l'Arciduca dovette spedire sopra Laybach lo stesso Giulay, con diciotto squadroni, una competente fanteria e dell'artiglieria. Il ban di Croatia aveva grande ascendente in quel paese e nei distretti delle frontiere, ed era a lui commesso di affrettar le leve e di conservare la Carniola unitamente alla Carintia. I generali Gavassini, Kalnassy e Zach, in quel momento sull'Isonzo, Stoichewitz, la Marine, tutti furono posti agli or-

dini del medesimo. Se la strada della Fella fu giudicata difficile all'offesa, maggiormente lo era per la ritirata; e lo esercito austriaco sarebbe stato ridotto a crudeli necessità, quando per avventura il principe Eugenio lo avesse stretto alle terga per le valli di Moggio, della Dogna e di Recolano, l'ultima delle quali ha un sientiero rotabile, che si lasciò non munito, e che adduce da Raibel a Tarvis, tra le fortezze di Malborghetto e di Prediel.

L'arciduca Giovanni nel giorno 14 stava a Willach, a dieci leghe dalla frontiera e dai trinceramenti che la proteggevano. Egli collocò dodici battaglioni e sedici squadroni al comando di Frimont, verso Arnoldstein, al congiungimento delle strade che menano a Willach e Klagenfurth, per le valli del Gail e della Save. Alberto Giulay, comandante della dietroguardia, partito da Ponteba per Malborghetto e Saisnitz, con lasciare alcuni distaccamenti in presenza delle truppe francesi, fu dall' Arciduca fatto riposare nel campo di Arnoldstein, gli negò i rinforzi che chiedeva per attaccare la vanguardia del principe Eugenio, e gl' ingiunse di limitarsi a conservare la sua posizione, diligentemente sopravvedendo le forze francesi che si avanzavano per Prediel. In questo stesso giorno, l'Arciduca, annunziando al general Chateler la condizione del suo esercito, e la occupazione di Salzburgo per parte delle truppe bavaresi, gli dava l' ordine di difendere fino all'ultimo estremo l' interno del Tirolo.

La notizia dei disastri degli Austriaci nel Tirolo e dello ingresso dell' Imperatore in Vienna, giunse all' Arciduca mentre che stava a Villach. Pare che egli si appigliasse al partito di concentrarsi sopra Gratz e Pettau, il che si argomenta precipuamente dalla partenza di Giulay. Perduta la speranza di socoorrere la capitale, bisognava conservare la maggior parte degli Stati ereditari per riordinarvi i mezzi di difesa; bisognava disputare quel prezioso terreno, dare inciampi al nemico, e ravvicinare tutte le forze rimaste indietro. Nella positura occupata dai due eserciti, alla distanza nella quale trovavasi ancora il principe Eugenio, nulla induceva l'arciduca Giovanni ad affrettare la sua ritirata, anzi rimaner doveva a Tarvis o ad Arnoldstein, per proteggere le fortezze delle frontiere ed aspettar l' effetto dei primi scontri.

Si è detto che l'Arciduca voleva avvicinarsi al palatinato di Ungheria, il quale riuniva nel campo trincerato di Raab settemila fanti e quattro divisioni di cavalleria, e che si proponeva di assembrare a Pettau le diverse forze sotto al suo imperio, affine di ripigliare la offesa a miglior tempo, nè questa asserzione è denudata di fondamento, giacchè nel giorno 17 egli effettivamente diede un ordine generale in rispondenza di un tale progetto. Prescrisse a Jellachich di recarsi sopra Gratz pel più breve cammino; a Chateler di resistere quanto più potesse nel Tirolo, e di trapassar poscia i corpi nemici che lo circondavano, per raggiungere lo esercito, rimanendo ai Tirolesi una porzione di truppe per sostenerli se dovessero continuare la guerra; a Zach di difendere il paese tra Laybach, Neustadt e la parte meridionale della Carintia, facendogli sentire quanto rilevasse il conservare un porto di mare, per corrispondere con gl' Inglesi dai quali si aspettavano dei sussidii in verghe di oro. È mestieri osservare quanto la direzione sopra Pettau, lontana dal centro dei gran movimenti strategici, fissata pel momento intorno a Vienna, fosse contraria alle regole della guerra e della politica; quanto vantaggio offrisse a Napoleone, rendendolo l'arbitro di assembrare le sue forze, e di operare contro uno dei due Arciduchi.

L'arciduca Giovanni appena conobbe che le truppe francesi si avvicinavano cominciò la ritirata, la quale seguì con tale precipitanza, che non si ebbe il tempo di rompere i ponti della Drave. Nel giorno 17 l' esercito austriaco partì da Arnoldstein per Willach, e nella sera l'Arciduca trovavasi a Klagenfurth, a venti leghe da Malborghetto e da Prediel. Qui egli ricevette un ordine colla data del 19, il quale gli prescriveva « di marciare da Willach per Spi» tal e Salzburgo sul Danubio, chiamando il corpo di » Jellachich; di stendere la mano a Kollovrath, il quale » trovavasi con ventiquattro mila uomini innanzi a Lintz, » sulla manca riva del fiume; di operare insieme contro » alle spalle di Napoleone, signore di Vienna ». In quel momento, se l'Arciduca non poteva prendere la direzione di Spital, poteva almanco seguire, tra le altre, la strada di S. Veit e di Rottenmann, per raggiungere Jel-

bero ottenuti; tre giorni scorsero intanto tra la partenza della retroguardia nemica e le disposizioni fatte contro alle indicate opere.

I riconoscimenti provarono che, se l'attacco non veniva sostenuto dall' artiglieria, avrebbe prodotto gran perdita di uomini e dato luogo a molte difficoltà. Bisognò trasportare a braccia sette pezzi, pei quali erano state preparate due batterie. La divisione Serras ed i parchi si trovavano a quattro leghe distanti: ma perchè difficoltosissime erano le strade non si poteva comunicare con loro. Serras, nel risalire l'Isonzo, si presentò innanzi alla fortezza Prediel, la quale avventollo di cannonate, per cui mise campo a Mittel ed Ober-Pret. La brigata Bonfanti, con due battaglioni del sessantesimo, fu diretta, per la Valle di Recolano, sopra Raibel e Maut, nel fine di congiungere le operazioni di Serras a quelle dello esercito. Il principe Eugenio ordinò a Dessaix di portarsi con la vanguardia e la brigata Valentin sul campo trincerato di Tarvis; a Baraguey di seguire questo movimento con la divisione Fontanelli; a Grenier d' insignorirsi delle fortezze di Malborghetto; all' artiglieria di mettersi in batteria sulle opposte rive della Fella, donde signoreggiava le parti basse delle opere.

Al sorger del giorno, il principe Eugenio fece interpellare il comandante Kenzel, e gli annunziò la ritirata dell' arciduca Giovanni. Quest' uffiziale rispose, *ch' egli aveva ricevuto ordine di difendersi e non di negoziare.* Nelle fortificazioni vi erano due compagnie di Francesco-Carlo, al comando del capitano Kupka, una compagnia di Oculiner, gli uffiziali di artiglieria Burgsthaler e Rauch, con trentadue cannonieri o minatori, dieci pezzi da campagna ed un obici, molte munizioni, le provviste per sei settimane. Intanto, questa guernigione, essendo abbandonata, unitamente a quella di Prediel, dall' esercito che doveva sostenerle, qualunque resistenza diveniva inutile. Ma quei valorosi si sacrificarono all' onore, tanto prescrivendo il dovere militare, il quale impone l' obbligo di far tacere la ragione e tutti i sentimenti personali.

Abbisognò dar principio al fuoco, il quale abbenchè partisse da cannoni di picciolo calibro, pure produsse immediato effetto sulle blinde e sui rivestimenti. Il giorno

precedente, alcune compagnie del sessantaduesimo, occupano le altute che signoreggiano una torre isolata al settentrione, la più alta di tutte. Queste compagnie han riconosciuto i punti che dauno adito ad assaltare la torre, e debbono mettersi all' impresa quando le altre truppe si saranno avvicinate. Il generale Pachtod, col primo, cinquantaduesimo e centoduesimo reggimento, si adduce nella stessa direzione, col disegno di aggirare le fortificazioni, e giugne al prefisso sito alle nove del mattino. Durutte ha schierata la sua divisione alla parte bassa del villaggio. In quel momento il principe Eugenio ordina l' assalto. Un sol reggimento, il sessantaduesimo, investe alla prima quelle formidande opere, assumendo la più bella parte in sì clamorosa azione. Il terzo battaglione è diretto contro alla torre isolata, verso alla dritta del nemico, il secondo ha il carico d' investire le opere del centro, il primo ed il quarto son precettati di dar sopra alla manca, posto di onore e del maggior pericolo. I granatieri di ogni battaglione marciano alla testa, seguìti dai volteggiatori e dalle campagnie del centro. Quelli del primo, penosamente scalano la trarupata china della roccia, allo insù di Malborghetto, renduta maggiormente difficile pei lavori del nemico, e gli altri granatieri imitano tale esempio. I macigni che si schiantano sotto ai loro passi e arrovesciano intere file, un fuoco distruttore, una difesa ostinata, nulla arresta, nulla ributta il sessantaduesimo. Costretti due volte a discendere, i battaglioni si slanciano novellemente allo assalto, ed alla fine il primo perviene alla batteria più bassa. I granatieri si avviticchiano alle palizate ed ai rivestimenti, nè vedendo altre aperture che quelle per le quali il cannone vomita la morte, penetrano per le medesime, in onta della mitraglia che li opprime. I volteggiatori, le compagnie del centro, i quarti battaglioni, accorrono a vicenda, perchè ciascuno vuol aver la sua parte al pericolo ed alla gloria. Investito il gran trinceramento, si trova che desso è una cittadella addossata ad una roccia chiusa da mura di legno, coverta egualmente di leguame e di terra, preceduta da un profondo fossato, dove il nemico teneva dei bersaglieri già passati a fil di spada. I primi soldati soggiacciono, ma nessuno retrocede, e la loro morte

rincuora maggiormente quelli che succedono. Il trinceramento è circuito dai nostri valorosi, i quali, pervenuti all' insù, all' ingiù ed in tutte le parti, cercano le uscite che trovano barricate. Si offre la vita alla guernigione, la quale risponde con un vivissimo fuoco. Il comandante Henzel, gravemente ferito, stramazza gridando, *coraggio o camerati!* Gli Austriaci pugnano coll' abbandono della disperazione. Il furore s' impossessa dei nostri, i quali si slanciano a *testa bassa* (son parole dei rapporti nemici) contro al rivestimento, e lo accerchiano, lo rovesciano, lo distruggono, vi penetrano in fine. Il piccolo numero di difensori rinchiuso in quelle casematte, è sacrificato alla vendetta dei Francesi che essi avevano immolati al sicuro. Il secondo battaglione del sessantaduesimo, giunto nel tempo medesimo alla dritta del trinceramento, aveva superato gli stessi pericoli, gli stessi ostacoli, la stessa resistenza, e fracassando una porta secreta e sporgente nel fossato, era per essa entrato nella fortezza.

Il terzo battaglione, asceso sulla montagna, dopo la strada, era pervenuto innanzi alla più elevata torre, congiuntamente agli altri battaglioni arrivati sotto alle batterie basse. Al suo avvicinarsi, le compagnie colà postate dal giorno innanzi, corrono verso il fossato, nel quale si precipitano pure i granatieri, i volteggiatori ed i zappatori. I tre piani della torre lanciano alla prima una grandine di palle, dopo di che il fuoco si fa più raro. Quest' opera distaccata, estremamente piccola, era fatta più per intimorire che per resistere. Ciascuna delle facce della medesima conteneva ventiquattro uomini, i quali tiravano a volontà, per cui ministravano una fucileria poco nociva. I Francesi, circondata la torre, e veduto che gli angoli sono sforniti di fuochi e mal protetti dalle caditoie, vi si stabiliscono, spreggiando le granate, e lavorano a smantellare il piede della torre, dove non puossi penetrare. I zappatori a colpi di scure infrangono le porte coverte di ferro, e si slanciano nello interno. Gli Austriaci intimoriti si abbandonano al furore del soldato. Il centoduesimo, avanzandosi per prender parte allo attacco, sorregge gli ultimi sforzi del sessantaduesimo.

Rimanevano una seconda torre e due altre opere, le quali,

messe sul vertice del monte, formavano una specie di ridotto per la linea avanzata. I nostri soldati vincitori, vi accorrono dalla dritta, dal centro, dalla manca. Intenzionati di forzare dette opere, s' insignoriscono di una batteria mezzana, coverta di blinde al paro delle altre, la quale fa fuoco fino all' ultimo istante. Diggià essi inceppano i rivestimenti della torre e scalano i tre piani della medesima. Eugenio, che regola egli stesso lo attacco, partecipando ai pericoli delle truppe, va a sospendere il furore delle stesse. Rauch difendevasi al pari di un leone, ma è salvato unitamente ai suoi dal medesimo Eugenio, non ostante i borbottamenti che lo accusavano di aver prodotto il maggior male ai nostri soldati. Kupka erasi gittato nelle braccia di uno dei nostri uffiziali, senza che potette evitare la morte, cui lo trassero i rabiosi soldati maggiormente irritati alla vista degli spenti loro compagni.

Nella descritta guisa furono vinte di assalto quelle fortificazioni credute capaci di sostenere un assedio, e di dare impedimento al nostro esercito. Non mai impresa riuscì più gloriosa di questa. Onore al sessantaduesimo, al centoduesimo, al primo, al cinquantaduesimo reggimento, i cui nomi fanno tripidar di gioia i nostri cuori, alla ricordanza dei trionfi conquistati coi medesimi nelle precedenti campagne! Onore ai prodi Austriaci, al capitano Henzel ed agli uffiziali suoi, i quali illustraronsi colla più clamorosa difesa, meritando nel soggiacere l'ammirazione dei vincitori! Il principe Eugenio riserbossi la più bella e la più dolce di tutte le glorie, quella di conceder la vita a gran numero di nemici, per forma che le relazioni austriache tributarono omaggio a tale generosa condotta.

Nell' atto che Eugenio s' insignoriva delle fortificazioni, Dessaix e Baraguey attaccavano la posizione di Tarvis, avvegnacchè Alberto Giulay, ignaro della ritirata dell'Arciduca, sostenevasi ancora colla retroguardia in quelle alture trincerate mediante sedici ridotti, la manca dei quali sorregevasi alle montagne ed al villaggio di Flitschel, e la linea, traversando la valle di Kanal, alle spalle di Tarvis, terminava sulla dritta, al Burgerberg che signoreggia questo villaggio. In simil guisa si trovavano custodite le quattro strade che da Tarvis si dirigono, due all' occidente,

a Ponteba ed a Pless, due all'oriente, a Willach ed a Laybach per Weissenfels. Giulay, dopo qualche resistenza, abbandonò il villaggio di Tarvis, che stava innanzi alla sua posizione, ed apparecchiossi a difenderla. Egli è virilmente attaccato da Dessaix e Fontanelli, i quali, conseguiti alcuni trionfi, son costretti fermarsi innanzi a quelle trarupate alture, fornite di opere e di artiglieria. Fontanelli si adduce sulla dritta per congiungersi con Bonfanti, il quale si avanza per Maut. Questi, respinto da un tentativo sopra Flitschel, cangia disposizione, s'insignorisce di questo villaggio fortificato, e si riunisce a Fontanelli ed a Dessaix. Tutti i detti generali schierano le loro truppe innanzi l'ala manca della linea nemica, e minacciano la ritirata di Giulay per la strada di Weissenfels e di Asling, la sola che gli rimaneva dopo la partenza dell'Arciduca; ed oltre a ciò la strada maestra era già molestata dagli esploratori della nostra manca sulle alture di Gogau. Giulay, avendo ricevuti gli ordini del principe dopo le dodici meridiane, quando le sue truppe fortemente alle prese non potevano eseguirli, difese la sua posizione con la maggiore energia, affine di affrenare i corpi che avrebbero turbata la mossa retrograda cui si preparava.

Vincitore all'assalto di Malborghetto, Eugenio volava a Tarvis seguìto di lontano dalle truppe di Grenier, dove trovò Dessaix e Baraguey ancora impediti dal Gailitzbach e dalle alture trincerate. Fontanelli aveva non guari oltrepassato questo torrente, e tentato un attacco all'ingiù di Flitschel, su la manca di Giulay; ma perchè questi erasi prodotto innanzi con quattro battaglioni della sua riserva, gl'Italiani stavano sul punto di ripassare il Gailitzbach. Vedendo il principe Eugenio le difficoltà che correrebbero a vincer di fronte quella posizione sì ben trincerata, determinossi a forzare la manca, per cui addusse la divisione Fontanelli nella direzione di Weissenfels, ordinò a Dessaix di mettersi in aiuto da questo lato, e fece attaccare da Baraguey il centro a rincontro di Tarvis. Gl'Italiani si distinsero anche in questa giornata, e si vendicarono sulle perdenti truppe dei passati risentimenti. Il loro primo reggimento di linea guadagnò l'opera nemica della manca, unitamente ad un vicino ri-

dotto, forniti l' uno e l'altra di artiglieria, ed indi fieramente avanzossi in mezzo alla collina, seguito dal terzo reggimento, e dal sessantesimo francese, che si pose a manca del primo. La vanguardia, avendo superato il torrente, ascese il pendìo, e senza molta pena sloggiò il nemico da quelle opere rizzate con tanta fatica.

Giulay nello scorgere, all'ardenza degli attacchi ed alla cessazione del fuoco di Malborghetto, che il principe Eugenio gli stava innanzi, fece retrogradare le sue truppe, per schierarle nuovamente a rincontro di Weissenfels. Fontanelli ributtolle, e diede loro caccia sulla strada di Essling, pigliando un gran numero di prigionieri. In queste due azioni duemila uomini e diciotto cannoni caddero in potestà del vincitore. Le divisioni di Grenier toccarono il campo di battaglia al sopraggiungere della sera. Il colonnello Gifflenga, aiutante di campo di Eugenio, per ricompensa della tenuta condotta, ebbe l'onore di andare ad annunziare allo Imperatore il conseguito trionfo. In questa giornata il principe Eugenio, abbattendo tutti gli ostacoli che appariva dovessero difficoltare la sua marcia, pugnò sopra due punti, e riportò una doppia vittoria. Impertanto la sua vanguardia non prima del 19 giunse a Willach, tre giorni dopo la partenza dello Arciduca, ed il giorno 20 stava a Wilden. L'ottavo dei cacciatori si avanzò fino a Klagenfurth, e ne cacciò il nemico, al quale tolse alquanti uomini con un convoglio e quattrocento prigionieri francesi. Dopo ciò, il principe Eugenio, pieno delle ricordanze della gloriosa campagna del 1797, marciò rapidamente per alla volta di Vienna.

Il trinceramento di Prediel, il quale chiudeva ermeticamente tutta la larghezza del colle con la strada da Gorizia a Tarvis, era un gran ridotto avente, nella parte interna, un blockhaus a molti piani, di una costruzione simile a quella di Malborghetto. Esso si appoggiava da un lato a precipizi, dall' altro a trarupatissime rocce coverte di nevi, ed un sentiero che potevasi oltrepassare sulla dritta era stato intereiso. Otto cannoni con trecento uomini difendevano questo trinceramento, nel quale poscia andò a rinchiudersi un distaccamento di Szluiner, agli ordini di Jankowich. Un ammirevole attaccamento anima-

va la guernigione, ed il comandante Hermann mantenevala in così nobili sentimenti. Un'ultima interpellazione diretta al comandante prima dello attacco, gli rendette manifesta la partenza dello Arciduca, e mandandosegli degli uomini presi a Malborghetto lo si minacciò di soggettarlo alla stessa sorte. L'intrepido capitano rispose, *ch'egli era deciso morire per la difesa della patria*, tanto questo sacro nome esalta le anime generose sotto qualunque governo!

Il general Serras da tre giorni rimaneva innanzi a questo formidabile trinceramento, che cannoneggiava coi soli pezzi potuti mettere in batteria, e preparavasi a commettere lo assalto. Nel giorno 18, egli fece ascendere sulle rocce che signoreggiano il colle due battaglioni di fanteria leggiera e del cinquantatreesimo, diresse a traverso del torrente i granatieri riuniti della sua divisione, collocò sulla strada un battaglione del trentacinquesimo, e distribuì i zappatori alla testa dei distaccamenti, i quali si scagliano da tutti i lati contro al ridotto. In onta della moschetteria e della mitraglia che avventano gli assalitori, le palizzate son rotte ed i bastioni scalati. La guernigione resiste da tutti i lati e covre di morti i fossati e gli spalti. Nuovi sforzi sono affrenati da una resistenza sempre eguale. Finalmente il trinceramento è guadagnato; ma il blockhaus ministra una terribile fucileria. I zappatori, avendo indarno tentato di infrangere i trinceramenti di legno, appiccano ad essi il fuoco, ed un impetuoso vento accresce l'attività dello incendio. Il capitano Hermann, cacciato dalle fiamme, esce verso le due alla testa della guernigione, e si slancia in mezzo agli assalitori. Si combatte alla rinfusa, si lotta corpo a corpo nello interno del ridotto, dove i primi dei nostri han potuto penetrare. Alla fine Hermann cade crivellato di ferite, e gli Austriaci, vendendo cara la vita, succumbono sotto ai colpi de' nemici, che si rinnovano senza interruzione. Il capitano Jankowich con pochi dei suoi furon salvati; un sergente e quattro uomini, celatisi fra i morti, fuggirono durante la notte ed andarono a racconntare il sacrifizio dei loro compagni.

Mentre che Eugenio si avanzava sulla strada di Tarvis e di Willach, Macdonald, colle sue due divisioni e con quella di Pully, doveva passare l'Isonzo e le montagne

di Prewald. Il general Zach, che difendeva il varco di questa riviera, teneva le truppe dei blocchi e quelle del maggiore Ogrisowich; e Kalnassy, statogli mandato il 13 maggio da Caporetto con duemila uomini, si trovava allora verso Tulmino. L'Isonzo, gonfiato dalle acque della primavera, non poteva passarsi al guado, e Macdonald mancava di equipaggio di ponte. Nella sera del 14, essendo le divisioni riunite verso Sagrado, sulla dritta riva del fiume, taluni nuotatori della divisione Broussier, s'impossessarono di due piccole barche sulla riva opposta, e con questi deboli mezzi bisognò tentare il passaggio, il quale si effettuì durante la notte e la mattina del giorno 15. Macdonald menò il suo corpo a Gorizia, e Poinçot che lo precedeva, impedì che gli Austriaci tagliassero il ponte della Liac, prendendo loro un parco destinato all'assedio di Palma-Nova. Il general Zach si ritirava per le due strade di Wippach e di Duino, sulla posizione di Prewald, dove stava il generale Munkatzy con due battaglioni di landwher della Carniola; ed il generale Karnassy si diresse da Tulmino sopra Idria e Podgrai, dove giunse il giorno 15.

Il general Macdonald adducendosi a S. Croce, nel giorno 17, fece marciare la divisione Broussier sopra Prewald; ed il general Lamarque, che stava a Heidenschaft, mandata la brigata Huart, per la strada di Podgrai e Podgvelb, sopra Lohitsch, dove la raggiunse il giorno seguente, occupò in tal guisa, tra mezzo alle montagne, la coda che forma la strada maestra di Laybach, e circuì le opere di Prewald. Podgrai e Podgvelb essendo tenuti dal generale Kalnassy, il generale Huart lo cacciò dall'uno e dall'altro, e lo inseguì fin sopra Lohitsch, facendogli perdere seicento uomini. Il general Broussier, dal suo canto, attaccò il general Zach, postato intorno alla fortezza di Prewald, il quale benchè opponesse calda resistenza con la landwher, pure fu obbligato di cedere il terreno; e perchè seppe che le truppe di Lamarque si avanzavano verso Lohitsch, si ritrasse per Zirknitz sopra S. Marcin, dove si riunì al corpo che usciva da Laybach.

Il ban Giulay, preposto al comando di tutto il paese giacente tra la Drave e la frontiera meridionale dell'Au-

stria, essendo stato distaccato dall'Arciduca nella sera del giorno 13 da Tarvis, era arrivato il giorno 15 a Laybach, facendo trasportare la sua fanteria sopra carri di posta. Egli affrettò gli ultimi lavori e la provvista del campo trincerato, vide che il castello era in buono stato e ben provveduto, mandò in Croatia parte dell' artiglieria riunita per l'assedio di Palma-Nova, e rinculò sopra S. Marein, strada di Karlstadt e di Agram, lasciando a Laybach il generale Spleni con otto squadroni. Il general Lamarque, seguito dal general Pully, giunse ad Ober-Laybach nel giorno 20.

Intanto Broussier, fin dal giorno 17, stava innanzi alle fortificazioni di Prewald, le quali, somiglievoli a quelle di Malborghetto, ma più considerevoli, racchiudevano duemila uomini di guernigione, e precidevano del tutto il passaggio. Dopo aver saggiato diversi attacchi a forza aperta, il general francese rizzò delle batterie sulle alture che signoreggiavano le opere, e vi fece menare dell'artiglieria per disagevolissimi sentieri. Già si accingeva a dar principio al fuoco, quando gli Austriaci, colpiti dal terribile esempio di Malborghetto e di Prediel, e privi di soccorso, accettarono la capitolazione già molte volte proposta loro, e quindi consegnate le fortificazioni nella mattina del giorno 21 rimasero prigionieri di guerra. Si rinvennero in Prewald quindici cannoni i quali, uniti ad altri tredici presi a Gorizia ed a Keidenschafst, servirono all'armamento di Trieste, città stata occupata il giorno 18 dal generale Schilt. Le navi inglesi avevano lasciato le acque di Trieste, ma si trovarono gran magazzini, molte provviste e mercanzie coloniali, con un deposito di ventiduemila fucili, destinati ad armare le popolazioni circostanti. Una squadra russa, bloccata nel porto, attendeva colà l'esito dei futuri avvenimenti. Sei giorni dopo, otto grossi legni da guerra inglesi si presentarono innanzi Trieste, i quali, scorgendo i preparativi che facevansi alla difesa, si ritrassero. Gli alleati mettevano somma importanza a conservare un porto nell'Adriatico, affine di mantenere le comunicazioni tra l'Austria, gl'Inglesi e le potenze del Mediterraneo, ed il principe Giovanni aveva dati precisi ordini a tale oggetto.

Il campo trincerato di Laybach, posto sulle alture al settentrione ed al mezzogiorno della città, difendeva gli

approcci dal lato di Gorizia, e tutelava le strade di Klagenfurt, Cilly e Karlstadt; il centro e la manca della posizione erano protetti dal Laybach e dalle paludi che questo traversa; la dritta affidavala il ruscello di Gleinitz. Il ban Giulay aveva rimasto in questo campo il general Moitelle con un corpo di quattro mila uomini, il quale, dato alle fiamme il ponte di Tschernuze sulla Drave, abbandonò la dritta del campo, facile a circuirsi per le alture di Golloberdo, e si ritrasse dietro il Laybach. La sinistra del campo era formata di diversi ridotti e blokhaus, ed aveva il castello per cittadella. Il general Lamarque occupò nel giungere le opere e la parte della città situate al di qua del Laybach, mettendo delle batterie all'insù del villaggio di Gleinitz, le quali impegnarono una viva cannonata con quelle del nemico.

Il general Macdonald, le cui sagge disposizioni avevano ottenuto gran vantaggi senza spargimento di sangue, portava somma premura di eseguire gli ordini del vicerè Eugenio, e di raggiungerlo tenendo la strada di Marburgo e di Gratz. Nella speranza di intimidire il generale Moitelle, mediante qualche dimostrazione, nel giorno 22 diresse, tra la Save ed il Laybach, molti squadroni i quali fecero sembianza di traghettare quest'ultimo fiume; mandò delle truppe di Broussier alle spalle del campo trincerato, col proposito di precidere la strada di Croatia; infine commise alla divisione Lamarque di entrare nella città. Così circuito il nemico, fu interrogato a cedere, ed il general Lamarque, incaricato di intavolare il negoziato, dimostrò al comandante la impossibilità di sostenere un attacco a forza aperta, con opere imperfette e truppe irregolari, e la inutilità di sacrificar queste, quando Vienna era occupata, quando il principe Giovanni già giugneva presso Gratz. Il generale austriaco fu recato persuaso dal generale Lamarque, il quale regolò gli articoli della convenzione, con cui il primo si diede prigioniero di guerra unitamente alla guernigione. La dedizione del campo di Laybach, nel quale si rinvennero tre bandiere, sessantacinque cannoni e considerevoli magazzini, fu molto rilevante perchè assicurò la conquista della Carniola, e lasciò al corpo di Macdonald la libertà di seguire il principe Eugenio. Un vantaggio più grande risultava pure

da tale cessione, ed era quello di consolidare il possesso di Trieste, d'Istria e delle coste dell'Adriatico. Finalmente la occupazione di Laybach, nella quale furono rimaste poche truppe, schiudeva la strada al general Marmont, e minacciava le spalle del generale Stoichewitz.

Il principe Eugenio, consapevole che l'arciduca Giovanni si adduceva sopra Gratz per la strada traversa di Eibeswald, mandò sulla traccia del medesimo il general Grouchy con la cavalleria leggiera e la divisione Pachtod, commettendogli a dippiù di congiungere l'esercito col corpo del generale Macdonald. Grouchy nel giorno 21 stava a Volkermarkt, ed il giorno 22 giunse a Lavamunde col nemico che lo precedeva e si ritirava senza combattere. Il principe Eugenio, seguendo la strada diretta da Vienna per Leoben, pervenne il giorno 21 a S. Veit, ed il general Grenier, che costituiva la vanguardia colla divisione Serras, il giorno 23 toccò Unsmarkt sulla Mur. Eugenio fece osservare le gole di questa valle, per la quale dicevasi che il generale Chateler cercasse di raggiungere il generale Jellachich, e si addusse nel giorno 24 ad Unsmarkt. Serras occupò Judenburgo; Durutte si pose a Knittelfeld; Severoli stanziò a Scheifling; i dragoni si misero a S. Giorgio; Rusca, già inviato a Spital, vi rimase fino al 27 maggio; Grouchy si trovava in quel momento a Hochenmauten; la guardia reale ed il parco di artiglieria stavano ancora indietro.

Secondo gli ordini ricevuti, il generale Jellachich doveva tra il 26 e 27 giungere a Gratz, e custodire questa città fino all' arrivo dell' arciduca Giovanni; ma partito da Rastadt il 20, e venuto per Rottenmann a Mautern il 24, voleva guadagnare a S. Michele la strada di Leoben e Bruch, la sola ancora libera per giugnere a Gratz, e per isfuggire da un lato al principe Eugenio, e dall'altro ai diversi distaccamenti del grande-esercito che battevano le vie di Maria-Zell e di Simmering. Prevenuto Eugenio della mossa del generale Jellachich, ordinò al general Grenier di precederlo a S. Michele, ed al primo albore del giorno 25 diresse sulla strada di Leoben il general Serras, seguito dal generale Durutte. La valle di Lissing, per la quale avanzavasi Jellachich, sbocca a S. Michele in quella della Mur, sulla cui manca riva marciavano le divisioni di Grenier. La

strada di Rottenmann passa sulla riva dritta della Lissing a Marstein; ma all' insù di questo villaggio, distaccasi un altro cammino adducente a Leoben per Trafayach, per cui non è impossibile di trovarsi a S. Michele per la manca riva della Lissing. Jellachich, nell' impegno di guadagnar terreno, invece di combattere doveva accupare, con una vanguardia, i ponti di Marstein e di S. Michele, ovvero romperli, perchè allora avrebbe tranquillamente eseguito, dietro la Lissing, la sua mossa sopra Leoben e Bruch, dove sarebbe stato sicuro.

Sia intanto negligenza, sia desiderio di vendicarsi delle patite rotte, Jellachich non lasciò la strada maestra di Rottenmann, ed incontrata ben presto la colonna di Serras presso a S. Michele, schierossi in battaglia innanzi al ponte, tra la Mur e le rocce che ristringono la valle, non ostante che il tempo gli fosse ancor propizio per passare la gola. Non sentendosi Serras forte abbastanza per attaccarlo, limitossi a cannoneggiarlo per più di due ore; tanto che avvertitosene Eugenio vi accorse, mettendo Durutte in seconda linea, e distaccando dei battaglioni all' insù delle rocce, verso la strada di Mautern e dall' altro lato della Mur. Allora Serras, seguito dal sesto e dal nono reggimento di cacciatori a cavallo, irruppe sugli Austriaci con tanta vivacità, che costoro dopo una sola carica furono rotti e posti nel maggiore scompiglio. Diversi battaglioni si ritrassero per la strada di S. Michele, dove inseguiti e caricati senza posa deposero le armi; altri, presa la valle di Lissing, caddero nelle mani del generale Valentin; i rimanenti, stretti alle terga dal general Serras fino a Leoben, ebbero seicento prigionieri e perdettero le intere bagaglie. Gli Austriaci parlano di questo corpo come di una truppa scelta, il cui generale fece grandi sforzi in mezzo alla pugna per ritenere e riordinare i suoi battaglioni ma tutte le disposizioni ch' ei diede formarono un cumolo di falli. La perdita sofferta da Jellachich fu di ottocento morti, di mille e dugento feriti, di quattromila cinquecento prigionieri, di due cannoni e di una bandiera, per cui i campati non oltrepassarono due mila uomini.

Era tale in quel momento il terrore sparso dall' esercito francese e la confusione che regnava nelle truppe nemi-

che, che, sulla strada da Leoben a Salzburgo, il capitano di stato-maggiore Mathieu, seguìto da un solo dragone, fece deporre le armi a due corpi nemici, l'uno di quattrocentocinquanta reclute a Wald, l'altro di duemila landwhers a Rottenmann, i quali tutti furono mandati a Leoben dal general Baraguey, sotto la scorta di un centinaio di soldati (1).

Il principe Eugenio, nel giorno 26, trasferì il suo quartier generale a Leoben, e pose Durutte sulla strada di Gratz, Serras sopra quella di Vienna, la cavalleria leggiera sul Simmering, dove incontrò un plotone del ventesimo di cacciatori del corpo di Lauriston, e così fu operata la congiunzione delle truppe dell'esercito d'Italia col grande-esercito francese. L'aiutante di campo Bataille arrivò il giorno seguente al quartier-imperiale, e vi annunziò questa fortunata notizia. Nel giorno 27 il principe Eugenio andò a Bruch, dove recossi pure il generale Lauriston. Il general Grouchy, lasciato Pachtod a Machremberga, nel giorno 26 erasi avanzato sopra Mar-

(1) Rileva il conoscere con maggior precisione i particolari di questo fatto che raccogliamo da altri reputati scrittori. Dopo la disfatta del corpo di Jellachich, il capitano di stato-maggiore Mathieu fu mandato dal principe Eugenio ad eseguire un riconoscimento nella direzione di Salzburgo. Questo ufficiale, accompagnato da un solo dragone, era arrivato, nella notte, fino alle posizioni di Rottenmann, allorchè cadde in un posto nemico e fu fatto prigioniero. Egli a questo, spiegando un'ammirevole risolutezza, si annunzia per parlamentario, si dice mandato dal vicerè per manifestare al corpo nemico, tra il quale si trova, la totale disfatta del generale Jellachich, e riesce a far metter basso le armi al maggior-generale Plunkett, unitamente a tremila uomini che comandava, forniti di molti cannoni, cassoni e carreggi. Il capitano Mathieu fu nominato qualche tempo dopo *Barone di Rottenmann*, città sotto alle mura della quale aveva egli veduto difilare i numerosi prigionieri che la sua audace interpellazione alla resa pose tra le mani del principe Eugenio. Un tratto tanto straordinario, riferito nel quattordicesimo bullettino del grande-esercito (compagna del 1809) è della più esatta verità. Il capitano Mathieu ha conservato la ricevuta del generale di artiglieria Sorbier per le armi e pei cannoni, colla presentazione della quale ne doveva ricevere per legge il pagamento del prezzo in contante; pagamento ch'egli ricusò di accettare, non volendo che una somma di danaro fosse la ricompensa della sua impresa.

burgo, di cui fece rifare il ponte. Nel giorno 27 Macdonald giunse a Windich-Feistriz. L'ala dritta continuò a seguire la strada da Cilly a Gratz, ed entrò in questa città nel giorno 30, unitamente al general Grouchy. In questo momento il corpo del general Marmont non aveva ancora oltrepassato le frontiere della Dalmazia. Le divisioni rimasero accampate intorno a Bruch fino al giorno 31; meno quella di Serras, la quale si pose in marcia per Neustadt nel giorno 28.

L'arciduca Giovanni, con tenere le sue truppe a Gratz e quelle di Frimont verso Marburgo o Pettau, era nella più vantaggiosa posizione per combattere le truppe del principe Eugenio, disgregate su le strade di Leoben, Volkermarkt e Cilly. Egli trovavasi in mezzo a due parti uguali dello esercito d'Italia, il quale solo dalla banda di Gratz poteva ricongiungersi, ed aveva forze di gran lunga maggiore di ciascuna di esse, per cui era in facoltà di profittare della bella occasione offertagli dalla fortuna, per vendicare i rovesci della ritirata, e per compiere i pretesi trionfi di Essling. Giunto il giorno 24 a Gratz, l'Arciduca si scusò presso il Generalissimo di non aver eseguito l'ordine di marciare sopra Lintz, adducendo per ragioni la calda persecuzione ricevuta dal principe Eugenio, che egli aveva creduto arrestare mediante le fortificazioni della frontiera, la mancanza di preparativi e di riserve, in fine l'inconveniente di abbandonare l'Ungheria e la Croatia. Egli manifestava che, riunite le sue truppe dal 26 al 28, sarebbe pronto a marciare, sia per Furstenfeld, all'incontro della insurrezione ungarese, sia per Aspang sopra Neustadt, sia per le strade di Simmering e di Zell, adducenti ad Ips ed a Saint-Polten.

Non andò guari, ed invece dei soccorsi che aspettava dal generale Jellachich, l'arciduca Giovanni vide giungere le reliquie delle genti di costui nel più gran scompiglio, seguite a breve distanza dalle vittoriose schiere del principe Eugenio. Come prima seppe la disfatta a S. Michele, nella sera del 26 partì da Kormend, con una precipitanza ben funesta in quel momento, palliando questa sua nuova ritirata sotto alla idea della rotta patita da Jellachich. Ma se si fosse avviato sul Danubio, in ese-

cuzione degli ordini direttigli dal Generalissimo, avrebbe riunito a se il corpo di Jellachich, le truppe uscite dal Tirolo, ed i rinforzi mandati sulle frontiere della Styria; mentre allora, riunendo un molto considerevole corpo per imprendere qualunque operazione, anche nella posizione di Gratz dove si trovava il giorno 26, tutto poteva esser riparato. È ben difficile il persuadersi che in questa città, lontana una quarantina di leghe da Vienna e da Raab, sieno scorsi cinque giorni senza giungervi le notizie della battaglia di Essling, avvenimento che cangiava momentaneamente la positura degli eserciti. Perchè mai l' arciduca Giovanni si mantenne a Gratz dove nulla ancora lo minacciava, trovandosi il principe Eugenio a Bruch e le teste delle colonne di Macdonald e di Grouchy appena congiunte sopra Marburgo? Se coi ventimila uomini che allora teneva avesse marciato contro a Macdonald, le cui forze eran per lui valutate a circa quattordici mila uomini, e si fosse a tale oggetto concertato con Giulay che seguiva questo corpo, certamente Macdonald sarebbe stato schiacciato. Conseguito tale oggetto, poteva l'arciduca Giovanni ritornare contro al principe Eugenio con truppe superiori, profittare delle conseguenze della battaglia di Essling, concertare le sue operazioni col Generalissimo, con la insurrezione ungarese, con Kollowrath molesto sempre alle nostre spalle, con Chateler interamente arbitro del Tirolo, e scagliare i più funesti colpi allo stesso Napoleone. Il punto decisivo è di conoscersi in quale epoca si ebbe contezza a Gratz e nello esercito dell' arciduca Giovanni dei diversi particolari della battaglia, il perchè gli storici del principe pretendono che egli fu informato del semplice risultamento il giorno 27, ma non dicono il momento della uscita delle di lui truppe da Gratz. Armonizzando ciò che avveniva presso al nemico con gli ordini autentici e con le mosse del nostro esercito, vedrassi se le osservazioni che facciamo sono giuste, e su di chi deve cadere la risponsabilità degli avvenimenti.

CAPITOLO XXIII.

Disposizioni dello esercito francese e dello esercito austriaco intorno a Vienna, dal 12 al 18 maggio.

L'Europa si aspettava un grande avvenimento. Le potenze, le nazioni, gli eserciti che pugnavano in lontane parti, i ribellati del Tirolo, della Westfalia, della Prussia, tenevano gli occhi fissi sopra Vienna. I nemici della Francia facevan plauso alla risoluzione dell' arciduca Carlo, perchè marciava incontro al suo avversario, ed osservavano che egli fosse stato vinto pei falli dei suoi luogotenenti e per gli inadempimenti degli ordini suoi. Gli amici di Napoleone d' altra parte si affidavano al genio ed alla fortuna di lui, non mai fino all' epoca che correva smentiti. I due competitori andavano a disputarsi la palma della rinomanza militare, e stavano sulle rive del Danubio, l' uno occupato a preparare il passaggio di questo fiume, l'altro a difenderlo. Napoleone voleva dar sopra al suo nemico ad oggetto di terminare la guerra. L' arciduca Carlo riguardava qual vittoria l' arginare i progressi del conquistatore ed il prolungar la lotta, affine di munire le forze dell'Austria e dell' alleanza (1).

Tosto che Napoleone ebbe veduto l'arciduca Carlo svincolarsi a Ratisbona, per essersi giovato degl' incidenti che egli non aveva potuto distornare, occupossi a prevenire l'esercito austriaco su tutti i punti del Danubio, dove avrebbe voluto raggiungere i corpi del generale Hiller, ed a metter piede in Vienna prima del medesimo, quando gli giunse a Burghausen, nel 1° maggio, la lettera del principe Carlo. Egli scrisse a Davout: « In otto giorni potremo » dare la risposta », e pronunziò queste parole con un'amarezza che svelava il risentimento conceputo per la guer-

(1) I materiali che han servito a questo capitolo, sono presi dalla corrispondenza uffiziale, dal giornale del general Pelet, dai rapporti del terzo e quarto corpo, dai bullettini francesi, dall' ordine del giorno del Generalissimo austriaco del 23 maggio, ec. ec.

ra a morte e di insurrezione che gli moveva l'alleanza. Risoluto di portare egli stesso la risposta a Vienna, Napoleone arrivò nel momento determinato, e non ostante la premura che aveva d'insignorirsi una seconda volta di questa capitale, nulla lasciò al caso e prese tutti i mezzi di prevenzione. In avanzarsi nel cuore dell'Austria, considerò che il suo soggiorno intorno a Vienna forse sarebbe stato lungo, e particolarmente occupossi a provvedere l'esercito. La sua corrispondenza con Berthier, con Massena, con Davout, con Daru, ribocca di particolari relativi a questo oggetto. Collocò a scaglioni i suoi corpi di esercito, calcolò la marcia dei medesimi sopra quelli dell'Arciduca, e si pose nel grado di costruire un ponte a Krems, affine di operare sulle due rive del Danubio, se il nemico continuasse ad occuparle entrambe. I suoi corpi erano pronti a riunirsi sulla testa della colonna, ovvero a far fronte in faccia alla gola che verrebbe minacciata. Questa disposizione, reclamata dalla necessità, doveva cessare perchè conveniva concentrare al più presto le truppe, sia a Vienna, sia sulla Trasen, nell'oggetto di non lasciare al nemico il tempo di mozzare l'esercito in due. In conseguenza, come prima il generale Savary annunziò che il generale Hiller aveva dato alle fiamme il ponte di Krems, l'Imperatore mosse da Saint-Polten, per mettersi alla testa del corpo del maresciallo Lannes, il quale marciava sopra Vienna. Il giorno 10 egli trovavasi innanzi a questa città, ed il giorno 13 la capitolazione del generale Oreilly gliene aveva schiuse le porte.

Nel 1° maggio, a Horazdiowitz, l'aroiduca Carlo credeva ancora di essere seguito dal grande-esercito francese, sperava di congiungersi al generale Hiller pei ponti di Lintz o di Mauthausen, ed aveva fissata l'epoca del 9 maggio per questa riunione. Grandi equivoci presentava intanto il calcolo dell'Arciduca, giacchè nel 1° maggio Napoleone aveva oltrepassato l'Inn e la Salza... Da quel momento il general Hiller ricevette diversi corrieri speditigli dall'Arciduca, per ordinargli di difendere il terreno fino ai due sopra indicati ponti, e di passare alla manca riva se non si trovasse in grado di resistere. La riunione era già cominciata per mezzo delle truppe del

general Stutterheim, distaccate sopra Freystadt, e dei dragoni di Levenher, quivi mandati dal generale Hiller; ma il pronto arrivo di Massena ed il caldo attacco che questi commise impedirono la esecuzione di tali progetti. Il principe Carlo, avendo saputo a Budweis i prodotti del combattimento di Ebersberga, diede alle sue truppe, dal giorno 4 al giorno 7, un riposo, il quale non tornò gran fatto profittevole, e poscia marciò, nel giorno 10, per S. Zwetel, sopra Mautern, ultimo punto dove sperava riunirsi ai corpi della dritta riva. Avvertito finalmente dei pericoli che minacciavano Vienna, prescrisse al generale Hiller di andare sollecitamente a prender sito tra questa capitale e Krems; ed Hiller, ricevuto tale ordine alle due del mattino dello stesso giorno 10, percorse una dozzina di leghe nel resto di quel giorno, e toccò Nussdorf prima della notte. Il general Kienmayer, condotto già in questa direzione dal generale Hiller, alle sette del mattino del giorno 11 stava innanzi a Vienna, dove entrò nella giornata. Il principe Massimiliano aveva venticinquemila uomini dei corpi di Dedowitch, di Nordmann e di landwehr, i quali furono poscia aumentati dalle truppe di Mesko provenienti da Sighardskirchen per Kienmayer, e poco dopo da quelle di Hiller, il quale trovavasi distante una lega; ma tanti armati non furono regolati in modo da difendere e risparmiare la capitale.

Nel lasciare Vienna, il principe Massimiliano diede ad Hiller il comando delle forze riunite, al numero di cinquantotto battaglioni e trentotto squadroni, e questo generale, spesso temerario, non si credette in sicurezza con tanti soldati dietro al Danubio, diede alle fiamme il gran ponte del Tabor, ed andò a prender sito a tre leghe da Vienna, sul Bisamberg, a S. Veit e Hagenbrun, tra le strade di Boemia e della Moravia. Egli lasciò in avanguardia Nordmann, il quale fece occupare Spitz, Stadlau, Asparn, Essling, Enzersdof. . . I generali Schusteck e Radetzki osservavano l'alto Danubio, verso Krems e Stokerau. Ofmeister, col reggimento di Beaulieu e due squadroni, custodiva Presburgo, dove si rizzava una testa di ponte.

Il Generalissimo obbligato a rinunziare, dopo la distru-

zione del ponte di Mautern, alla riunione del suo esercito sulla riva dritta del Danubio, marciò da S. Zwetel, per cattive strade, sopra Neu-Polla, Horn, Wetzdorf e Gollersdorf, dove arrivò il giorno 14. Saputa la occupazione di Vienna, al di qua di Horn, il Generalissimo, nella sera del giorno 15, pose l'esercito tra Stokerau e Korneuburgo, a Rohrbach, Tressdorf e Leobendorf, con una vanguardia, da ultimo formata agli ordini di Klenau, a S. Korneuburgo e Langen-Enzersdof, rinforzata dalla brigata Weissenwolf, e congiunta con Nordmann verso Spitz, e con Radetzki verso Stokerau. Nel giorno 16, effettuita finalmente la riunione del principe Carlo col generale Hiller, l'esercito si stabilì tra Korneuburgo e Stamersdorf, mettendosi, il quartier-generale ad Ebersdorf, presso alla strada di Wolkersdof; il quinto corpo a Korneuburgo; il primo alle spalle di Hiller, tra Hagenbrun e S. Veit; il secondo ed il quarto tra Enzesfeld ed Ebersdorf; le due riserve, riunite in un sol corpo, a Pillichsdorf. Nella sua relazione il generalissimo annunzia, che il suo progetto favorito era di traghettare il Danubio presso Vienna; ma aspettava forse che il ponte di Presburgo fosse preparato? Che che ne sia, la disposizione ultima del suo esercito pareva avesse per iscopo di tutelare le strade della Boemia, della Moravia e dell'alto Danubio, di aspettare i movimenti e gli effetti degli ordini dati ai corpi lontani, di osservare le mosse delle truppe francesi. Se il principe Carlo avesse voluto difendere il Danubio avrebbe assunta una posizione centrale a rincontro di Vienna e dei punti di passaggio, da Fischament fino a Korneuburgo; e se avesse voluto attaccare, nello stato in cui erano le cose, sarebbe stato sollecito a chiamare i corpi che stavano più vicino a lui, avvegnacchè in quel momento Kollovrath, con circa venticinquemila uomini, senza contare le landwehrs, arrivava da Budweiss nel campo di Zwetel, a cinque leghe da Lintz; l'arciduca Reigner riuniva le truppe della insurrezione ungarese sulla Leitha, e metteva Raab in difesa; l'arciduca Giovanni si ritirava da Villach sopra Gratz; Chateler rinculava sopra Innsbruck, battuto dal maresciallo Lefebvre: nel settentrione poi Brunswich penetrava in Lusazia; Schill partiva da Domitz, per diri-

gersi verso il Baltico; l'arciduca Ferdinando cercava di passare la bassa Vistola a Thorn ed a Plock.

Nel 1805, Napoleone aveva trovato Vienna senza difesa e coi ponti non toccati, per cui l'esercito aveva potuto traversare il Danubio ed inseguire Koutousof, il quale salvandosi per Krems al pari di Hiller, riuscì a fuggire mediante un inganno. In quell'epoca, se Vienna avesse resistito qualche poco, se i ponti fossero stati rotti, come dubitare dell'arrivo delle riserve russe sul Danubio, della congiunzione dell'esercito d'Italia alle stesse, dell'attaco alle nostre spalle per parte della Russia, della ritirata del vincitore di Ulma sulla Trasen e forse sull'Enns? Questa volta, nello giungere innanzi alle mura di Vienna, Napoleone era signoreggiato da due grandi necessità, da quella di passare il Danubio presso questa città e riunirvi l'esercito, ovvero dall'altra di rinculare la testa della colonna all'altezza di Krems. Nel giorno 13, eransi veduti, dalle colline di Nussdorf, i corpi del principe Massimiliano e di Hiller guadagnare le chine del Bisamberga, lasciando poche truppe a Spitz. Rendevasi rilevante e pareva facile di costringere il nemico ad evacuare la testa dei gran ponti di Vienna ad oggetto di rifarli; e cotale speranza accresceva di molto la premura di Napoleone a cacciar delle truppe dall'altro lato del Danubio. Fin dal giorno 11, egli aveva ordinato, ai generali comandanti il genio e la artiglieria, di eseguire un riconoscimento sul fiume, da Klosterneuburgo a Presburgo, e di fare i preparativi dei ponti, dei quali si occupava da che era uscito da Passau.

Nel primo momento, trattavasi di soprapprendere il passaggio, o di eseguirlo a forza aperta innanzi ad un corpo poco numeroso. Dopo la battaglia di Essling, la operazione fu del tutto diversa, giacchè divenne una vera sortita da una immensa fortezza, gli affari cangiando natura a seconda delle occorrenze. Il terreno stesso, soprattutto in vicinanza dei grandi fiumi, soggiace a variazioni in ogni stagione, ed i diversi aspetti che prende hanno diverse prevalenze. Correndo la primavera in questa epoca della campagna, il Danubio è per lo scioglimento delle nevi e la piena delle acque, come un vasto mare, ogni braccio del medesimo sembra un gran fiume, le parti

basse, le piccole isole, i banchi di sabbia scompariscono. In poco tempo questa scena cambia in modo da non più riconoscerla; le acque s' incanalano, la terra esce verdeggiante dal loro seno.

Una delle prime condizioni per stabilire il nostro ponte, era di non allontanarci troppo dalla strada dello esercito, e dai passaggi che il nemico minacciava di fare verso l' alto Danubio. Tornava in oltre vantaggioso di tenersi presso Vienna, la quale offriva considerevoli soccorsi agli immensi lavori da imprendersi; di occupare questa capitale, come fortezza e testa di ponte, per la rilevante comunicazione di Spitz; di signoreggiare il centro delle strade le quali, da colà, si dividono in tutte le direzioni. Senza una potente guernigione che avrebbe indebolito l'esercito, sarebbe stato pericoloso esporre quella gran città ai tentativi del nemico, il quale, possedendo due equipaggi di ponte, avrebbe potuto soprapprendere un passaggio nei contorni della stessa e recarsela in potere; tanto più che nello interno molti erano gli elementi di disturbo che vi regnavano, per cui il basso popolo si abbandonò a tali eccessi, che si dovettero passar per le armi diversi miserabili.

Vicino a Vienna, il Danubio presenta un letto larghissimo, diviso in un gran numero di rami, in mezzo ai quali vi sono delle isole qualche volta vaste ed il più sovente coverte di foreste; presso la gola di Klosterneuburgo, si appoggia quasi costantemente alla riva dritta, formata di alture; all'ingiù di Manswerd, regna una cortina non interrotta di quaranta a cinquanta piedi di altezza, la quale sovrasta quasi sempre il letto del fiume. Taluni rami si distendono ancora nelle pianure della manca riva, le quali un tempo han dovuto essere inondate e sono state successivamente abbandonate. Noi abbiamo studiato le diverse parti della corsia del Danubio, riconoscendole colle armi alla mano, e guadagnando a forza aperta la maggior parte delle isole state occupate dal nostro esercito. Tre punti si presentavano per lo stabilimento dei ponti. — Il primo passaggio trovavasi allo ingiù di Fischament, dove il Danubio si colloca al dominio della dritta riva, in un sol letto interamente soggetto alle batterie della stessa,

largo centonovanta tese e di celerissima corrente. I battelli possono giungere facilmente sulla riva per l'imboccatura della Fisca e dietro l'isola di Fischament, o dopo Mansward, per piccioli bracci pieni d'isole boscose. Ma questo passaggio, molto vicino alle frontiere dell'Ungheria, distava troppo da Vienna, dalle gole di Burkersdorf dove era la strada dello esercito, e dai contorni di Krems, punti sui quali Napoleone teneva gli occhi costantemente rivolti. — Il secondo passaggio, a rincontro di Ebersdorf, a traverso della grande isola di Lobau, al di qua della imboccatura della Schwachat, che poteva tutelare l'operazione dal lato dell' Ungheria, era molto prossimo a Vienna ed alla strada di Burkersdorf; ma ritorneremo su questa posizione dove furono collocati i grandi ponti. — Finalmente il terzo passaggio, più favorevole di tutti, cadeva a rincontro di Nussdorf, a mezza lega all' insù di Vienna, dove il Danubio, profondo, impetuoso, ristretto in un sol braccio di cento ottanta tese, è interamente signoreggiato dalle alture della riva dritta. Sulla manca riva il solo ostacolo che presenta è un braccio morto, largo sessanta tese, con poca acqua, chiamato il Schwarze-Laken; ma questo braccio avrebbe servito di primo ricovero alle nostre truppe, e formava, a rincontro di Nussdorf, una coda favorevolissima alla continuazione del passaggio. Da questo villaggio, molti sentieri conducono in diverse direzioni, all' insù o all' ingiù del Danubio, e sulla strada dello esercito a traverso del Kalemberg. In ultimo Nussdorf trovavasi tra le truppe di Napoleone e di Davout, tra Vienna e Krems minacciata. L' isola di Schawarze-Laken, contermine al ponte di Spitz, avrebbe facilitata l' operazione più premurosa e più rilevante, quella di ristabilire questa gran comunicazione. Nel 1805, era stato gittato un ponte a Nussdorf, e se questo sito offriva maggiori vantaggi, bisogna convenire che era anche il più esposto, perchè vicino alle strade per le quali dovevano arrivare l'Arciduca ed il generale Hiller.

I passaggi di Nussdorf e di Ebersdorf furono scelti, e l' Imperatore volle far lavorare sull'uno e su l' altro congiuntamente, affine di profittare di quello che sarebbe finito il primo, e di dividere l' attenzione del nemico. Il

primo fu confidato al maresciallo Lannes, il secondo al maresciallo Massena, i quali con indicibile fretta ordinarono i preparativi, nella fondata speranza di sopprapprendere il passaggio a Nussdorf o di eseguirlo a forza aperta. Nella mattina del giorno 13, quando il nemico si allontanava da Vienna, il generale di artiglieria Songis, teneva ordine di mandare una compagnia di pontonieri a Nussdorf, per rimettere il ponte del 1805. Il generale Saint-Hilaire del corpo di Lannes, fece passare nell'isola di Schwarze-Laken cinquecento uomini del settantaduesimo e centocinquesimo reggimento. Questo distaccamento, condotto dai capi battaglioni Rateau e Poux, si avanzò troppo, senza lasciare, in una gran casa che vi era, alcuna riserva a protezione dei nuovi sbarchi. Alla prima si fugarono taluni picchetti nemici, ma immediatamente costoro furono sostenuti da considerevoli rinforzi accorsi da Spitz, per un piccolo passaggio da ultimo schiuso pel braccio morto del Danubio. I nostri soldati respinsero vigorosamente le prime cariche, e quando si videro circondati si prevalsero delle baionette, senza che la metà di loro potesse schivare la morte, e gli altri gravemente feriti soggiacquero sotto al pondo di forze superiori prima che le truppe disposte a sostenerli fossero sbarcate. L' Imperatore fece manifestare il suo scontento al generale Saint-Hilaire « per » le disposizioni prese, per non essersi mandato un capo » di un grado molto superiore, per non aver posto una » riserva nella casa . . . . ». Egli aggiunse, « tutto ciò è » stato mal regolato ».

Se il distaccamento si fosse sostenuto nell' isola, se avesse lasciato al maresciallo Lannes il tempo di sussidiarlo, la vanguardia del generale Nordmann, sarebbe stata ributtata, ed il ponte stabilito coi materiali già riuniti, e con gli altri provvenienti dalla dritta riva del Danubio. Dippiù, un altro ponte di battelli sarebbe stato gittato su gli archi del ponte bruciato di Spitz, ed il Generalissimo anstriacò essendo ancora lontano, l'esercito francese avrebbe signoreggiate le due rive del fiume à Vienna. È probabile che allora non avrebbero avuto luogo le sanguinose battaglie di Essling e di Wagram, e che la pace si sarebbe conchiusa cinque mesi prima.

Ad un Francese, al generale Nordmann, comandante del corpo che prostrò le truppe discese nell'isola di Schwanze-Laken, dobbiamo addebitare le gravi conseguenze che ne provennero. Rimasto interamente frustrato il passaggio a Nussdorf, poca speranza vi era di dividere l'attenzione del nemico, il quale mostrava per altro di essersi perfettamente ingannato sulle disposizioni che si continuarono sopra quel punto. Il maggiore ostacolo che potevasi opporre alla nostra operazione, era lo arrivo dell'esercito del principe Carlo; ma questo esercito, essendo stato già rotto a Thann, ad Abensberga, a Landshut, ad Eckmul, ad Ebersberga . . . i nostri soldati non domandavano altro che incontrarlo nuovamente.

Nella notte del giorno 13, il maresciallo Massena, che aveva già riuniti cinquanta battelli, ebbe un terzo dispaccio relativo ai ponti, nel quale il maggior-generale gli diceva, che lo Imperatore ormai faceva capitale di quello di Ebersdof. Il maresciallo aveva a far uso della maggiore attività, moltiplicare le precauzioni prescritte dall'esperienza e dalle regole della guerra; conciossiacchè, essendo il passaggio di un gran fiume, innanzi ad un nemico che si tien guardato, una operazione molto difficoltosa, non basta aver ponti ed occupare l'altra riva, convien sostenervisi, e prendere lo spazio per irrompere con sufficienti forze. Gli ostacoli si accrescono in ragione diretta della grandezza dal fiume, e quando il ponte è destinato al servizio di numerosi eserciti, quando si esamina l'immensità dei materiali necessari e la loro fragilità, la violenza dei naturali inciampi che bisogna vincere, la potenza di quelli che il nemico oppone, a stento si concepisce in qual modo riescano lavori di tal fatta. Ad Ebersdorf, dovevamo traversare un primo braccio del Danubio largo dugentoquaranta tese, un secondo braccio di centosettanta tese, dove la corrente era maggiore, separato dal primo mediante un isola di centoventi tese, finalmente un braccio non più di quindici tese, che cingeva un' isola ampia trecento tese, la quale servì più tardi da ridotto. E dopo tutto ciò, appena si era giunto nella immensa isola di Lobau, avente duemila quattrocento tese, da levante a ponente, duemila dal mezzogiorno a setten-

trione ed ottomila di circonferenza. Quest'isola è alternativamente intercisa da parti melmose spesso sotto le acque, e da parti elevate coperte di gruppi d'alberi o di magnifiche praterie. Per metter piede alla manca riva, avevamo addippiù a superare un quarto braccio, la cui larghezza variava da cinquanta a settanta tese. Il Danubio, per la moltiplicità dei rami e delle isole che lo costituiscono, presentava un vero laberinto, in mezzo al quale gli Austriaci potevano avvicinarsi di molto ai nostri ponti. Sicchè era nostra meta, passar quattro fiumi, e costruir quattro ponti, due dei quali della maggior dimensione, e questo in mezzo ai nemici che ci cingevano. Bisogna nondimeno confessare che le difficoltà del passaggio di Ebersdorf venivano ricompensate da grandi vantaggi; il perchè, essendo il fiume più largo e diviso in molte braccia, era pure meno impetuoso e meno profondo, e le isole mezzane, servendo ad appoggiare e consolidare i ponti, facilitavano il tragitto. Quella di Lobau formava una vasta piazza di armi, una testa di gran ponte, donde potevasi con più sicurezza giungere alla manca riva; ed all'occidente di quest'isola, nella parte della manca riva in faccia al nemico, la più vicina ai ponti, trovavasi un rientrante con uno sbocco molto vantaggioso in mezzo alla piccola pianura che si dilata tra Asparn ed Essling, terreno il più desiderevole per istabilirvi l'ultimo ponte. Tale è il Danubio, e tale ce lo mostravano i riconoscimenti da noi eseguiti, e l'eccellente carta tipografica dei contorni di Vienna, di Luigi Schimidt.

Il maresciallo Massena occupavasi indefessamente ai preparativi del passaggio a lui confidato, servendosi di tutto ciò che gli cadeva sotto alla mano, di battelli di forma e di grandezza diversi, di pontoni austriaci, di cavalletti ancora. Il cordame, il legno ed il ferro non avevano la necessaria solidità, e perchè mancavano le ancore, si suppliva con casse di pescatori piene di palle da cannone. I materiali si riunivano sulle rive del ruscello Schwachat, lontano dallo sguardo del nemico, donde i battelli scendevano nel Danubio. Il generale Pernetti, comandante l'artiglieria del quarto corpo, incaricato di costruire i ponti, ed il colonnello Aubry, suo capo di stato-maggiore, spie-

garono, in tutti i particolari di questa operazione, una operosità che indusse a meravigliare lo stesso Massena. Le compagnie di pontonieri, Baillot, Larue, Zabern e Galand, vi spesero la loro opera. Il generale Bertrand, aiutante di campo dello Imperatore, e comandante in capo del corpo del genio dello esercito, secondava l' artiglieria con tutti i suoi mezzi. I zappatori tiravano a braccia i battelli, e trasportavano gli attrazzi, i tavoloui, i travicelli. Questi lavori erano protetti dalla divisione Molitor, accampata a Schwachat; mentre che Boudet occupava Leopoldstadt, Saint-Cyr stava a Prater, Legrande teneva il sobborgo Landstrass, il quarto corpo custodiva la riva dove doveva operarsi il suo passaggio. Nel giorno 16, l'Imperatore ordinò di spazzar le isole a rincontro ed all' ingiù di Leopoldstadt, e nel giorno 18 Massena menò le truppe di Molitor ad Ebersdorf, cacciando parecchi battaglioni nelle isole per fugare il nemico, il quale cercava di avvicinarsi alla nostra riva.

Nello giugnere sul Danubio, l'arciduca Carlo trovò Napoleone impedito innanzi a questa formidanda barriera; e poichè aveva veduto i trionfi della sua vanguardia contro al corpo di Lannes a Schwarze-Laken, e già raccomandato al principe Massimiliano di distruggere o di nascondere tutte le barche, credette che il suo nemico non fosse in grado di traghettare il fiume al suo cospetto, anzi sperò di costriugerlo a lasciar Vienna ed a ritornare indietro tribolando la sua linea di operazioni. Gli ordini e la condotta dell'Arciduca offrono la pruova che tali furono i veri progetti da lui formati; per modo che prescrisse a Kollowrath di marciare sopra Lintz, ed all' arciduca Giovanni di riunirsi a questo generale, sullo stesso punto, col suo esercito e col corpo di Jellachich. Ma abbiam veduto che quest'ultimo pensò diversamente, ed intanto se durante il passaggio del Danubio fosse comparso verso Lintz, ed anche a tre o quattro marce dal fiume, è possibile che la grande operazione del passaggio sarebbe rimasta sospesa.

Dopo le dodici del giorno 17, il general Kollowrath attaccò la testa di ponte di Lintz in tre colonne; una di seimilacinquecento uomini, commessa a Sommariva; la seconda di quattromila uomini affidata a S. Julien; la terza

di ottomila uomini, retta da Wukassowich; Oberndorf formava la riserva con sei battaglioni di landwhers; otto batterie seguivano questo corpo di esercito. Il general Kollowrath credeva trovare a Lintz il general Vandamme con le sole truppe würtemberghesi. Il principe Bernadotte, sempre in ritardo, arrivò finalmente con le truppe sassoni, mentre si combatteva. Il general Vandamme, gagliardamente respingendo le prime colonne, prese loro sei cannoni e quattrocento uomini. Il general Kollowrath, fatti avanzare Wukassowich ed Oberndorf, coronò di fanti le alture di Bosslinberg, già cominciate a trincerare. Gli Austriaci furono attaccati dalle truppe sassoni, le quali li cacciarono dalle prese posizioni, e fecero trecento prigionieri con ventidue uffiziali. Il principe Bernadotte diede caccia al nemico sulle strade di Freystadt e di Zwetel, dove i fuggenti spargevano voce che l'arciduca Carlo dovesse sboccare a Lintz sulle nostre spalle, e riunirsi al principe Giovanni anche in procinto di arrivare.

Nelle giornate del 18 e del 19, il Generalissimo, considerando che per la positura nella quale si trovava, e per la distanza che da questa intercedeva a Vienna, Krems era il punto che doveva scegliere per traghettare il Danubio, fece, tra questa città ed Holemberg, di tali preparativi che assunsero un aspetto molto grave. Napoleone diresse sopra Mautern il corpo wurtemberghese, sostenuto dalla cavalleria leggiera di Pajol, e nel giorno 19 scrisse al maresciallo Davout, le cui divisioni occupavano Melk, Sighardskirchen e Vienna, « di tenersi pronto a marciare al-
» le due della notte dovunque sarebbe necessario, facendo
» il più piccolo movimento possibile, fino a che non si vegga
» che cosa vuole il nemico . . . . » Prevenne il maresciallo di ciò che occorreva a Krems, mandò una divisione del generale Oudinot a Nussdorf, fece entrare due brigate in Vienna.

Impertanto, era mai sperabile che Napoleone si lascerebbe distorre dalla sua principale operazione, mediante semplici dimostrazioni? In ogni giorno si ravvisavano gli immensi preparativi che faceva a Vienna e sulle rive del Danubio. In conseguenza, ei pare che l'arciduca Carlo avesse dovuto occuparsi dei mezzi di opporsi direttamente al pas-

saggio. L'essenziale difficoltà nella difesa di un fiume, è di conoscere il punto sul quale il nemico vuole operare, ad oggetto di scompigliarne ed annichilarne i lavori; ma nel caso che correva, le incertezze erano talmente circoscritte dal terreno e dalla positura dello esercito francese, che l'Arciduca dimandò al generale Hiller i soli chiarimenti sulla parte del Danubio vicina a Vienna, tra Fischament e Korneuburgo.

Il momento arduo si avvicinava, e prossimo era il momento di vedersi quale de' due generali saprebbe assumere la iniziativa, quale calcolerebbe meglio il terreno, gli incidenti, le mosse. Napoleone conosceva l'arrivo dell'Arciduca dal lato di Woltersdorf, nel giorno 18 fu informato della presenza di Kollowrath innanzi a Lintz, nel giorno seguente ebbe avviso che altri corpi si ponevano verso Krems, Presburgo e sulla Leitha; e perchè vedeva il principe Giovanni ancora lontano, volle profittare dell' assenza di queste truppe, affrettò istantemente i lavori dei ponti di Ebersdorf, e fissò il passaggio all' Alba del giorno 20. Dopo ciò, Massena è avvertito a tenersi pronto; le brigate di cavalleria Pirè, Bruyeres, Colbert, Marulaz, hanno a trovarsi ad Ebersdof alle cinque del mattino; le truppe di Lannes vi debbono giungere alle nove; le tre divisioni di corazzieri sono avvicinate ai ponti; Davout riceve nella notte l' ordine di recarsi a Vienna, dove sta la divisione Friant; Goudin si adduce da Sighardskirchen a Nussdorf, con i pontonieri ed i zappatori del terzo corpo, ad oggetto di continuare i preparativi, di istabilire principalmente delle barche grandi presso Spitz, tosto che la cavalleria coprirà la opposta pianura, di invigilare i tentativi dell'Arciduca sulla nostra riva, mentre che saremmo occupati del passaggio al disotto di Vienna; Morand guardò il tratto da Melk fino a Nussdorf e stava pronto a marciare sopra Vienna; la cavalleria leggiera del terzo corpo seguì le rive del fiume per Tulln, affine di perlustrare le mosse del nemico. In simil guisa, l'esercito francese, trovandosi rapidamente concentrato intorno a Vienna, è poco probabile che l' Arciduca, avendo i suoi corpi sparsi, possa resistere innanzi allo stesso ed anche tentarlo. Non ostante tutto ciò che é avvenuto, il principale ogget-

to dell'operazione sembra dovere essere ancora in quel momento di costringere il nemico ad evacuare Spitz e la riva a rincontro di Vienna per rimettere quei ponti. Impertanto Montbrun, mandato a Bruch con la fanteria leggiera di Hesse, osservava e tutelava la strada di Presburgo. Lauriston, con una brigata di fanteria badese e trecento cavalli, era andato ad Altenmarck, tra Bade e Lilienfeld, per disperdere una raunata di landwehr e di soldati disgregati, che molestava le comunicazioni. Non si omisero le disposizioni pei corpi lontani; quindi il principe Bernadotte ebbe ordine di far mosse concertate sopra Budweis, innanzi alle truppe che l'Arciduca aveva rimaste nella Boemia; Vandamme ebbe il precetto di porre il suo quartier-generale ad Enns, con la raccomandazione di custodir bene quel punto, e di marciare sopra Lintz o sopra Steyer, se il nemico minacciasse o l'una o l'altra; Lefebvre trovavasi in quel momento a Innsbruck e Salzburgo; Eugenio si teneva verso Klagenfurth; Poniatowsky stava ad Ulanow, sulla San.

L'Imperatore, verso le cinque della sera del giorno 19, andò ad Ebersdorf, presso al luogo dove avevamo ricoverati i battelli. Egli esaminò, con la massima oculatezza, ciò che si era preparato, si assicurò che tutto quello aveva potuto procurarsi in quelle occorrenze stava riunito, e prescrisse a Massena di cominciare immediatamente i ponti. Il maresciallo fece imbarcare il resto della divisione Molitor, la quale giunta all'isola di Lobau, ne cacciò i posti nemici dopo un combattimento di due ore. Il maggiore Gerdy, incaricato di trasportare le truppe, eseguì la sua incumbenza con un ordine perfetto. Il colonnello Aubry, al quale era particolarmente confidato il ponte del secondo braccio, meno largo e più impetuoso, passò nell'isola mezzana con la compagnia Zabern ed i battelli occorrenti. Il maggiore Degennes, diresse la costruzione del primo ponte. L'uno e l'altro si eseguirono nel tempo stesso, spendendovisi eguale operosità, non ostante la notte che subito sopravvenne. Sessantotto grandi barche del paese e nove zattere furono impiegate alla formazione de' ponti. Bisognava lottare contro alle difficoltà nascenti dalla estrema larghezza del Danubio, e contro alla violen-

za delle onde ingrossate dalla crescenza delle acque. L'ardore e la ostinazione de' pontonieri superarono tutti gli ostacoli. Alle dodici del giorno 20 i ponti erano terminati, e le divisioni del quarto corpo cominciarono immediatamente a passare nell' isola di Lobau. Forse non evvi altro esempio di così grandi lavori compiuti in tante poche ore, con cattivi materiali, i quali pure mancarono, per cui l' ultimo ponte sul piccolo braccio dovette farsi sopra cavaletti, benchè non più lungo di quindici tese.

I posti di osservazione sull' alto del Bisamberg, quelli che cingevano il fiume, e soprattutto gli spioni, diedero avviso del nostro passaggio. E qui conviene osservare di esser raro ai giorni nostri che lo spionaggio, unitamente agli stratagemmi ed alle imboscate, sieno di qualche importanza nelle bisogne militari. Quando si è fatta, o soltanto veduta la guerra un poco in grande, si comprende quali difficoltà ingenera l'uso di questi mezzi tra eserciti di centocinquantamila uomini ed in aperta campagna. Questa volta nondimeno si presentò un caso bene accertato, il quale merita di essere citato. Tra gli spioni del nemico vi era un miserabile profugo, misfatto tanto raro nelle nostre file in quell' epoca sì onorata e gloriosa! Ferito in uno degli scontri occorsi a Ratisbona, erasi lasciato sedurre dalle offerte fattegli. Vestito con uno degli uniformi della nostra fanteria, passò sette od otto volte, nelle giornate del 20, 21 e 22 maggio, da una riva del Danubio all' altra e nell' isola di Lobau. Nel ritrarsi l' ultima fiata il maresciallo Davout lo incontrò in un piccolo legno, e vedendo la stranezza del suo abito, lo fece arrestare. Lo spione dichiarò che egli era antico uffiziale, che la miseria lo aveva costretto a pigliar servizio, che era stato illuso, che aveva moglie e figli....Napoleone si lasciava commovere, quando quel disgraziato aggiunse: « che del resto, egli » poteva ancora servirlo, tradendo coloro ai quali si era » venduto ». Tanta viltà indegnò l' Imperatore, il quale lo abbandonò alla trista di lui sorte.

L' arciduca Carlo non si giovò gran fatto delle raccolte notizie; quindi lasciò senza alcuna disposizione l' isola di Lobau, la quale avrebbe potuto essere circuita ed avventata di fuoco dalla sua artiglieria; nessuna provvidenza ei

prescrisse per impedire che fossimo sboccati; niun ordine diede alle truppe, almanco a nostra conoscenza, per avvicinarle ai ponti. Nella giornata del 20 egli eseguì, con la vanguardia di Klenau e poca cavalleria, un riconoscimento sul corso del fiume, e nella sera giunse al punto importante verso Asparn. Non avendo forze sufficienti per ributtare le truppe traghettate, si ritrasse dopo alcuni colpi di cannone, ordinò a Klenau di rinculare, e mandò la sua cavalleria ad Aderklaa, a due leghe dai nostri ponti. Fino allora, le disposizioni dell' Arciduca erano state interamente difensive, ed è molto difficile il sapere in qual momento si decise a commettere battaglia. Se consultiamo le disposizioni, i rapporti e l'ordine del giorno dell'esercito austriaco, vi è da far credere che questa determinazione fu presa nella mattina del giorno 21. E deve dirsi che l' Arciduca, il quale stava in mezzo ai suoi, e perciò avrebbe dovuto ricevere pronti e sicuri rischiaramenti, non prima del giorno 20 seppe che il giorno precedente Vandamme si trovava a Krems, Davout a Melk, Lauriston e Montbrun sul Simmering e sulla Leitha. Solo conosceva che Bernadotte rimaneva sempre a Lintz, che Dupas era a Passau, che Lefebvre trovavasi nel Tirolo, che Eugenio avanzavasi a traverso della Styria; corpi i quali potevano in poco tempo raggiungere il grande esercito. Che che abbia pensato l' arciduca Carlo, qualunque abbia potuto essere l'intenzione dell'alleanza, il certo è che non si andò nella idea che Napoleone potrebbe fare dei cangiamenti nel suo esercito, anzi non si previde nemmanco che una parte delle truppe credute sì lontane, arriverebbero al ponte con tanta celerità.

Verso le tre pomeridiane del giorno 20, l' Imperatore fece cominciare il passaggio dell' ultimo braccio del Danubio. La costruzione del ponte andò alquanto alla lunga per mancanza dei materiali opportuni, per cui abbisognò supplire con tronchi di alberi e doppi tavoloni. Nullameno, trattavasi soltanto di collocare una dozzina di pontoni sul piccolo braccio, il quale non aveva al di là di cinquanta tese di larghezza in questa parte. Il ponte si trovava nel fondo dello sporgente, abbracciato dai confini dell'isola Lobau, soprattutto verso alla dritta, il che sottoponeva

una gran parte dell' opposto terreno al fuoco della riva dove stavamo. Alcuni sentieri rurali mettevano capo al luogo nel quale era stata una scafa, ed ora questo passaggio veniva tutelato da dugento volteggiatori, comandati da Sainte-Croix, aiutante di campo di Massena. Molti colpi di cannone erano stati male a proposito tirati verso la dritta, perchè avvertivano il nemico che ci avvicinavamo, ed in fatti, verso le cinque, i nostri posti furono attaccati. La cavalleria nemica si avanzò, ma fu rattenuta sul limite del bosco, a traverso del quale nulla potette scorgere. Al primo colpo di carabina, Napoleone pose maggiore attività allo stabilimento del ponte, ed appena terminato, la truppa defilò, e qualche pezzo fu portato a braccio.

Il nemico rinculò molto indietro, per cui le nostre truppe leggiere si avanzarono nella pianura, cioè Lasalle e Pirè al di là di Asparn, Marulaz e Bruyeres al di là di Essling, i quali diedero tutti notizie contraddittorie. Verso mezzanotte, Napoleone mandò Massena a riconoscere lo stato delle cose, e fu trovato Lasalle, comandante della cavalleria leggiera, profondamente addormentato in Asparn. Tutti pretendevano che non vi fossero nemici a più leghe di distanza, e taluni fuochi che si vedevano a manca, li dicevano sul Bisamberg. Intanto, scorgevamo, in faccia e vicinissimo a noi, l'orizzonte leggiermente colorato dal fuoco dei bivacchi in una lunghezza maggiore di una lega, quindi era evidente che ad una tale distanza non poteva essere un corpo isolato.

Massena ritornò immediatamente allo Imperatore per annunziargli che l'Arciduca doveva trovarsi in presenza verso alle rive del Russbach. Napoleone credette forse ad una relazione poggiata sopra probabilità? Pensò forse che il suo avversario, senza contrastargli affatto il passaggio, gli rimanesse dinanzi in una pianura unita e senza ostacoli, invece di aspettarlo sul Bisamberg, o sulle alture di Volkersdorf? Durante la notte, il quarto corpo continuò penosamente a traghettare, perchè i ponti non erano ben consolidati.

CAPITOLO XXIV.

Battaglia di Essling o di Asparn; prima giornata, 21 maggio.

La battaglia di Essling, o di Asparn secondo gli Austriaci, fu gloriosa tanto alle nostre truppe, pel valore senza esempio che in essa spiegarono, quanto allo Imperatore per le disposizioni che dovevano assicurargli la vittoria, principalmente per quelle date immediatamente ad oggetto di riparare il sopravvenuto incidente. Questa azione, alla peggior lettura indecisa, è stata impugnata da uomini di riputazione; quindi è che per rischiarare il nostro giudizio e quello dei contemporanei, crediamo necessario di produrre talune sommarie osservazioni intorno alle battaglie, e di discendere ad alcune particolarità circa quella della quale discorriamo (1).

Pel vero uomo di guerra la battaglia è il mezzo di una necessaria o vantaggiosa operazione. Per un generale mediocre e pel pubblico, la battaglia è il termine di ogni cosa, nulla vedendosi al di là del campo conquistato e degli allori sanguinosi e spesso sterili. Nullamanco, commetter battaglia, senza proporsi uno scopo capitale, sarebbe il più grande dei falli sotto tutti i rapporti, l'eventualità variando sì fattamente, che non ostante gli sforzi del genio, i trionfi sono sempre dubiosi, e le conseguenze incalcolabili. Una battaglia inutile diviene anche un misfatto, perchè produce una immensa perdita di uomini, messo da canto il consumo di armi, di oggetti, di munizioni, di grave spesa ai governi. Il fine deve esser sempre in rapporto coi pericoli e con le perdite, ed è questa una delle principali rivoluzioni dell'arte, ben superiore a poche leg-

(1) Il giornale del general Pelet, talune note preziose del maresciallo Molitor, il rapporto del quarto corpo d'esercito, quello del generale Becker, capo di stato maggiore, una eccellente memoria di un generale austriaco, ec. ec. hanno somministrato i materiali a questo capitolo ed agli altri due seguenti.

giere perfezioni nei diversi rami della medesima. Al presente si arrossirebbe commettendo una battaglia per quelle frivole speciose ragioni dogmaticamente indicate dai professori della scienza, nel fine di impiegare le loro disposizioni, seguire le loro regole, adottare precipuamente certe loro massime contrarie all' alta morale. Federico ha pel primo indicato il vero scopo della battaglia quando disse: « È mestieri venire a ciò per finire le guerre ».

Se lo scopo della battaglia deve tendere soltanto a determinarla od' a giustificarla, deve altresì decidere del profitto o del danno. Quando vuolsi pronunziare un giudizio circa una fazione, è a sapersi quale scopo si proponevano realmente le due parti, chi delle due lo ha conseguìto, chi almanco si è ad esso più avvicinata. Poscia vuolsi vedere l' esercito che ha provato minori perdite, rimanendo in grado di proseguire o di ricominciare la progettata operazione, ovvero che ha conservato l' onore delle armi e conquistato una maggior parte di gloria di cui si ha la coscienza in fondo del cuore. Affine di giudicar la condotta del generale, fa mestieri esaminare se i concerti di lui erano di un utile proporzionato agli eventi ed alle perdite presumibili, colla differenza che, conseguìto lo scopo, il giudizio è bello è formato, altrimenti bisogna cercare se l' errore sia dipeso dal capo, dalle cattive provvidenze da esso date, dal difetto di precauzione, o da incidenti che non potevano nè prevedersi nè impedirsi. Assodate e risolute cotali quistioni, l' uomo di guerra decide se una battaglia sia stata guadagnata o perduta, oppure rimasta indeterminata non ostante l'inno di grazia ed i lusinghieri articoli delle gazzette.

Noi dunque stabiliremo quale oggetto si proponevano i due generali. L' arciduca Carlo annunzia che il suo progetto favorito era di passare il Danubio. Nel giorno 19 egli occupavasi ancora di lontane diversioni, per impedire il nostro passaggio. Nel giorno 21 egli dice nell' ordine dato fuori a Gerasdorf. « Il grande scopo deve esser quello di » cacciare interamente il nemico dietro ai primi bracci del » Danubio, di distruggere i ponti che ha costruiti, di » guernire la dritta riva della Lobau con una gran quan» tità di artiglieria, soprattutto di obici . . . . ». Egli

non fa menzione alcuna dei brulotti per incendiare i ponti, nè dello stratagemma per lasciarci passare il Danubio e schiacciare la testa delle nostre colonne alle prese; quindi è permesso il credere, che tutto derivò per un lato da un puro accidente o da una provvidenza del momento, e per l' altro dalla immaginazione dei detrattori della nostra gloria. Vediamo quali furono le intenzioni dello Imperatore, non solamente secondo ciò che in appresso pubblicò, ma eziandio secondo quello che accadde. Noi non conosciamo di aver egli dato ordine scritto, e sappiamo unicamente che la sua disposizione generale era *di passare il Danubio, e di marciare al nemico;* quando questi si mostrò, Napoleone disse, nella mattina del giorno 21, a Massena ed a Molitor: *È mia intenzione di portare indietro la manca, e di avanzar combattendo per la dritta.* Fu questa la mossa di Lannes nella mattina del 22, mossa confacente alla natura del terreno ed allo stato delle cose; mossa eseguita nei giorni 5 e 6 luglio. Il fine che proponevansi i due eserciti, essendo manifesto in sì chiara e precisa maniera, esaminiamo ciò che si fece da parte e d'altra, nello spazio di tempo necessariamente consacrato ad una operazione di tanta importanza. Il giudizio risulterà dal complesso di tutte le occorse diverse circostanze di fatto.

I rapporti della notte erano stati contradittorii, per cui Napoleone al sorger dell' aurora montò a cavallo. I marescialli, riuniti intorno a lui, non si concordavano affatto sulle disposizioni del nemico. L'impetuoso Lannes pretendeva che vi fosse innanzi a noi una dietroguardia di circa otto mila uomini, la quale bisognava immediatamente ributtare. Bessieres appoggiava i rapporti della sua cavallèria, la quale assicurava di nulla aver incontrato a molte leghe. Massena, lungamente ausato al comando, sosteneva che l' esercito austriaco stesse tutto a poca distanza. Mouton, interrogato dall' Imperatore, divise la opinione di Massena. Berthier, straniero alla discussione, sempre passivo, sempre pronto a correre nell' avviso del maestro, trascurò di proporre ciò che il dovere gli prescriveva, per assicurare le uscite nella pianura. Napoleone, volendo vedere le cose da se stesso, si avanzò al di là da Asparn, ma non potette passare oltre, perchè la cavalleria leggiera nemica

erasi avvicinata prima di giorno. Innanzi al rientrante dell' isola di Lobau, al di là dal bosco, scoprivasi la piccola pianura che si distende fino ai villaggi di Asparn e di Essling, il primo alla manca, a mille tese dal ponte di pontoni, il secondo alla dritta a mille cinquecento tese dal ponte, a rincontro, ed a cinquecento tese dal gran sporgente della Lobau. Più a dritta, a trecento tese soltanto dalla riva, si trova il borgo di Enzersdorf. Tra Asparn ed Essling intercedono un migliaio di tese, ed una minor distanza evvi tra Essling ed Enzersdorf. I due villaggi, costruiti in fabbrica, cinti di piccoli argini di terra, presentavano fortificazioni di facilissima difesa, e due eccellenti appoggi per la prima linea dell' esercito. L' intervallo tra i due villaggi è occupato da un basso fondo, specie di fossato, costeggiato da un sentiero e da un rialto molto dominante. Questa posizione poteva essere circuita per le due ali, nei molto difficoltosi terreni che separano i villaggi dal fiume. Napoleone percorse una parte della pianura di Marschfeld, la quale, perfettamente compatta e senza alcuno inciampo, sorge insensibilmente fin verso Raschdorf e Breitenlee. Scorgevansi all'insù di verdeggianti messi, dei villaggi a case bianche, cinti di gruppi d' alberi e sormontati da elevati campanili, tra i quali distinguevansi le vaghe torrette di Breitenlee, e la grossa torre quadrata di Marktgrafen-Neusiedel che indicavano le alture del Russbach; ed a manca ravvisavansi le boscose alture del Bisamberg. Potemmo allora misurare la distanza dei bivacchi veduti il giorno precedente da quel lato, e gli altri che si suppose fossero verso il Russbach. Questo terreno era il più favorevole per due eserciti preparati a disputar di bravura e di abilità, ed anche per un esercito inferiore, il quale, traghettato il Danubio e tutelatosi coi villaggi indicati, lottar doveva contro a forze superiori. Impertanto, se il principe Carlo fosse venuto ad occupare le piccole alture che si estendono da Asparn ad Essling, prendendo a bastioni fiancheggianti la sua cortina, questi due villaggi, facendovi dei lavori nelle giornate del 19 e del 20, poteva rendere in poche ore inespugnabile quella posizione, e metterci nello stato in cui trovossi Wandamme nel 1705, dopo il suo famoso passaggio dell'Adda a Paradiso.

Napoleone correva dai posti avanzati ai ponti, affine di accelerare il passaggio delle truppe, dando ordini sopra ordini, perchè marciassero senza interruzione. Lannes doveva traghettare subito dopo Massena, ed esser seguito da Davout, coi corazzieri, i parchi, ec. Il terzo corpo stava ad Ebersdorf nella sera, giusta il prescritto; ma il secondo, perchè entrato in Vienna, giunse troppo tardi. Il passaggio rimase del tutto interrotto, durante la prima battaglia, dalle tre dopo mezzogiorno fino alla metà della notte. La fragilità dei nostri ponti, ripercossi dalla piena delle acque, immantinente cresciute di più piedi, obbligava a difilare con molta precauzione. Verso l'una dopo mezzogiorno stavano appena sulla manca riva cinque divisioni, cioè tre di fanteria, Legraud, Molitor, Boudet del corpo di Massena, e due di cavalleria, i cavalleggieri di Lasalle ed i corazzieri di Espagne. Queste sole truppe furono presenti alla prima giornata, giacchè la divisione Carra-Saint-Cyr arrivò nel corso della sera. Molitor stava verso la fabbrica di mattoni, molto indietro al villaggio d'Asparn, occupato da poche compagnie del cinquantasettesimo; Legrande si teneva anche indietro alla sinistra; Boudet era verso Essling; la cavalleria schierossi innanzi a questi due villaggi, Lassalle in prima linea, Espagne in seconda. La forza totale delle cinque divisioni si calcolava a ventisette battaglioni e trentotto squadroni, ossia ventiquattromila fanti e cinquemila cinquecento cavalli. (1)

Napoleone aveva fatto tutelare il ponte di pontoni mediante un' opera, alla quale si lavorò senza interruzione dietro il disegno da lui stesso fatto, ed era questa una indispensabile provvidenza, perchè in qualunque direzione volesse egli addursi, qualunque operazione bramasse imprendere, i ponti dovevano essere in sicurezza. Non altro aspettando per mettersi in moto che l' arrivo del resto dello esercito, Napoleone, fece fare una specie di alto alle truppe già traghettate, mentre non solo nessuna mossa vedevasi nello esercito nemico, ma pareva a dippiù che se lo si fosse incontrato sarebbe ciò accaduto o nelle pianure di Wolkersdorf, od

(1) Il terzo della indicata fanteria fu ferita ed entrò all' ospedale.

in quelle di Stamersdorf, ed allora probabilmente la comunicazione dello esercito sarebbe stata trasferita dai ponti della Lobau a quelli di Spitz. Gli avvenimenti del giorno precedente, i rapporti della cavalleria leggiera, tutte le apparenze della mattina del giorno 21, servirono a mantenere lo Imperatore in una perfetta sicurezza, per cui non occupossi di stabilire il quarto corpo, e non prese alcuna disposizione a difesa per profittare dei vantaggi della linea da Asparn ad Essling. Per quanto leggiero fosse questo fallo, era sempre un fallo, perchè le truppe collocate per combattere, anche momentaneamente, debbono combattere, principalmente quando sboccano sopra un terreno nuovo; il che è necessario osservare nulla essendovi d'indifferente in ciò che decide della sorte degl'imperi e della vita degli uomini. Se Napoleone, Berthier, Massena o Lannes avessero fatto convenientemente custodire Essling ed Asparn, è probabile che questi due villaggi, il secondo specialmente, non sarebbero stati presi; ma del resto questi particolari concernevano specialmente gli uffiziali del genio dei corpi di esercito, essendo tale il loro servizio sui campi di battaglia, ed avrebbero dovuto riguardare ancora gli uffiziali dello stato-maggiore-generale, i quali, riconoscendo il terreno e collocandovi le truppe, sono per dritto incaricati delle correlative disposizioni a difesa, se non che mancando allora l' esercito francese di capo di stato-maggiore, tutto ricadeva su gli uffiziall del genio (1).

Gli Austriaci nei fatti rapporti sommano il loro esercito a centotre battaglioni e centoquarantotto squadroni, che poi riducono a settantacinque mila uomini con dugento ottantotto cannoni; calcolo evidentemente troppo limitato, perchè darebbe circa seicento uomini a battaglione, invece di mille e cento o mille e dugento, secondo il computo del gene-

(1) Se si fossero fatte delle barricate e delle aperture nei due villaggi, se si fossero prese anticipatamente le disposizioni che poscia adottarono gli Austriaci, non mai costoro avrebbero potuto sostenersi nei medesimi. Essi diroccarono le mura del cimitero di Asparn e del gran ricinto di Essling, costituendone delle cittadelle che fummo costretti di scalare allo scoverto esposti al più terribile fuoco. Vedete alla fine dei documenti della presente campagna, la descrizione di questo campo di battaglia, che è lo stesso di quello di Wagram.

ral Stutterheim al principiar della campagna. Impertanto, questo esercito era stato corroborato da tutti i lati, e le nostre relazioni lo fanno sommare da novantamila a centomila uomini. Esso occupava, all' aurora del giorno 21, la posizione del Bisamberg, tra il Danubio ed il Russbach, a tre leghe verso la manca del nostro ponte; e teneva, Hiller sulle alture di Stamersdorf; Bellegarde, sui monti di Gerasdorf; Hohenzollern, al di qua di Sussenbrunn; Rosenberg, verso Wagram sulle due rive del Russbach; la vanguardia di Hiller custodiva il ponte di Spitz, e la riva a rincontro di Nusdorf; le riserve di cavalleria ed i granatieri formavano la seconda linea al di là di Sauring; il quinto corpo non lasciò le falde del Visamberg, e rasentava il Danubio, da Russdorf all' insù di Korneuburgo; il gran-quartier-generale stava sempre ad Ebersdorf, donde l' Arciduca partì verso alle nove od alle dieci del mattino, dopo il rapporto che fece, e mentre lo esercito preparava i suoi alimenti. Tutte queste diverse circostanze di fatto, non annunziavano in alcun modo una ferma risoluzione di attaccare.

Lo stato-maggiore austriaco pretende, ciò nondimeno, di essersi deciso fin dal giorno precedente allo attacco, perchè doveva conoscere quel terreno situato alle porte di Vienna, addetto alla istruzione della sua scuola, e sapere che alla parte meridionale di Asparn eravi un sito favorevolissimo a collocar ponti, che le colline tra questo villaggio ed Essling, presentavano un sito assai più forte per esso che per noi, donde poteva mandare ad effetto i progetti che gli si attribuiscono, per cui con questi dati riusciva facile lo indovinare le disposizioni dello Imperatore. L'Arciduca erasi trasferito a Gerasdorf, e quivi venne fuori verso mezzogiorno, il *Progetto di attacco contro lo esercito francese, che si avanza sopra Hirschstadten, tra Essling ed Asparn.* Gli Austriaci marciarono nell' ordine seguente: « Hiller, (prima colonna a dritta) sprolungherà » il Danubio per Spitz, seguendo la strada di Stadlau ed » Asparn, sulla quale incontrerà probabilmente il nemico, » nè si *lascerà arrestare dalle batterie che i Francesi pos-* » *sono aver collocate nelle isole*...; Bellegarde (seconda » colonna), si dirigerà sopra Leopoldau e Kagaran, pe-

» netrando verso Hirschstadten, Hohenzollern (terza co-
» lonna), marcerà per Sussenbrunn sopra Breitenlee, di
» là sopra Asparn, e si congiungerà colla metà del corpo
» di Rosemberg, (quarta colonna), adducendosi per
» Arderclaa e Raschdorf sopra Essling; l' altra metà del
» corpo di Rosemberg (quinta colonna), s'incamminerà
» verso Baumersdorf, lascerà a dritta Pysdorf, cercherà
» di accerchiare Enzersdorf sulla manca, e si farà perlu-
» strare al di là dagli ussari di Ferdinando; la caval-
» leria si avanzerà tra la terza e la quarta colonna, sopra
» Neu-Wirtzhaus; i granatieri seguiranno la direzione del
» corpo di Bellegarde dove si terrà l' Arciduca . . . . ».
Sicchè le tre grandi colonne ed i granatieri, settantasette battaglioni e quarantasei squadroni, erano riuniti contro Asparn, sulle strade di Stadlau, di Hirschstadten e di Breintenlee; la riserva di cavalleria, di settantotto squadroni, doveva formarsi alla manca di questa linea, per stabilirsi da Stadlau a Neu-Wirtzhaus; i ventisei battaglioni e ventiquattro squadroni di Rosemberg stavano all' estrema sinistra, i quali facendo un grandissimo giro in una direzione del tutto divergente, rimanevano interamente isolati.

Dando soltanto occhio a quest' ordine, rimane distrutto ogni sospetto di stratagemma e di mosse secrete; e sotto qualunque rapporto lo si esamini, vi si scorge unicamente la marcia di fronte di un esercito il quale, avendo smisuratamente estesa la sua manca e rinforzata la sua dritta, si avanza per commettere battaglia all' opposto esercito, il quale ha collocato le principali sue forze alla dritta; e l'uno e l'altro si appoggiano egualmente al Danubio. L'Arciduca, invece di fissare la direzione delle sue colonne da Leopoldau sopra Asparn, avrebbe dovuto prenderla a traverso del terreno pel quale noi dovevamo sboccare, da Aderclaa sulla scafa dove stava l'ultimo nostro passaggio. Nel suo ordine di marcia, Asparn presentavasi al Principe come il centro della nostra linea, dal Danubio, all'ingiù di Stadlau, fino ad Essling, chepperciò diresse quasi costantemente le sue colonne di attacco contro al primo villaggio, durante il giorno 21 e metà del giorno 22. Se il Generalissimo avesse voluto non far sboccare lo esercito francese, o farne sboccare una parte per ischiacciarla, sarebbe caduto in un

grave fallo sguernendo il terreno, da Breitenlee fino al di là di Enzersdorf, mentre poi ammassava tante forze alla sua dritta. Se era intenzionato di attaccar realmente nella mattina del 21, avrebbe dovuto avvicinarsi di molto per cominciare l'azione a suo piacimento, e non aspettare che il nostro esercito fosse passato sulla manca riva, ciò che sarebbe avvenuto senza il ritardo del secondo corpo. Del rimanente la idea di cingere la dritta riva dell'isola di Lobau con gran quantità di artiglieria poteva facilmente conseguirsi due giorni prima, se l'Arciduca si fosse realmente occupato di difendere il fiume.

Gli Austriaci pieni di speranza credevano marciare ad un sicuro trionfo contro a truppe molto inferiori in numero. La eccessiva e qualche volta cieca fidanza che accompagna la vittoria, i nostri progetti di offesa ci esposero ad essere in certa maniera soprappresi. Verso l'una l'esercito nemico, coverto da una densa cortina di cavalleria, ci fu addosso prima che ce ne fossimo avvertiti. L'Imperatore diede gli ordini che prescrivevano e permettevano le occorrenze del momento, incaricando Massena della difesa di Asparn con due divisioni, e confidando quella di Essling a Lannes colla divisione Boudet del quarto corpo. Saputosi che i grandi ponti erano stati rotti, Napoleone pensa alla prima di ritirare una parte delle truppe nell' isola di Lobau, e di rimanere un corpo molto considerevole a custodia del terreno innanzi all'ultimo passaggio; ma avvertito di lì a poco che i ponti erano stati accomodati, si decise a difendere la linea, aspettando i rinforzi che non potevano lungo tempo ritardare.

La divisione Molitor, ancora molto lontana da Asparn, non ebbe il tempo di cacciarvi le necessarie forze. Questo punto rilevante, sul quale aggirossi tutta la battaglia di due giorni, fu guadagnato alla prima dalle vanguardie dell'Arciduca. I primi battaglioni di Molitor le respinsero immediatamente, e poscia furono essi obbligati ad uscire dal villaggio, il quale non rimase lungo tempo in potere del nemico. Molitor attaccò di nuovo col trentasettesimo e sessantasettesimo reggimento, e non solamente cacciò gli Austriaci da Asparn, ma li fugò nella pianura con tanta impetuosità, che aveva già rovesciato una prima linea quando

ebbe l'ordine di ritornare sopra i suoi passi. Verso le due, dietro alle vanguardie, ravvisaronsi le tre enormi colonne di Hiller, Bellegarde ed Hohenzollern, seguite dalla riserva, approsimarsi ad Asparn ed appoggiare in conseguenza a dritta. Spiegando una formidanda linea da Hirschstadten, verso Neu-Wirtzhaus, le dette colonne covrirono tutto il terreno, ed altre di lontano si dirigevano verso alla nostra dritta. Bentosto comincia la più terribile cannonata, la quale cinge Asparn pei fianchi e per fronte; bentosto una nube di fumo e di fuoco, ottenebrando l'orizzonte, ci nasconde, a grandi intervalli, la maggior parte delle mosse del nemico. Molitor si stabilisce nel villaggio col trentasettesimo e sessantasettesimo, collocando il secondo alla dritta ed il sedicesimo all'ingresso e nell'isola a manca. Per lungo tempo questa valorosa divisione lotta contro a forze tre volte superiori; ma a capo della più accanita resistenza essa è costretta ad abbandonare la maggior parte del villaggio. Massena accorre, e colla sua presenza rimpiazza i rinforzi che non può dare, perchè la divisione Legrand deve rimanere in riserva sulla dritta, tirando verso Essling. Il maresciallo disputa allo esercito austriaco, Asparn, punto che dava moto a tutto, e che fu cinque o sei volte preso nel corso della sera.

Questo considerevole villaggio è cinto da un rialto di terra, dietro al quale stavano al coverto i difensori e gli assalitori che alternativamente vi si collocavano. Il detto rialto si estende da levante a ponente, sul contorno esterno di un piccolo braccio del Danubio, che ha poca acqua e circonda un'isoletta boscosa. Nell'intervallo fino al fiume evvi una vasta fattoria, con un gran quadrato chiuso da mura di terra. Traversando questo braccio unitamente all'isoletta, il nemico avrebbe circuito Asparn, mozzata la nostra linea di comunicazione, giugnendo molto vicino al ponte. La chiesa, che col cimitero formava la cittadella del villaggio, stava alla punta occidentale dal lato del nemico, ed imberciava tutte le strade. Nella piazza della chiesa, sotto ai tre grandi alberi che l'ombreggiavano, i cui rami cadevano allora colpiti da una densa mitraglia, Massena si trattenne la maggior parte del giorno 21. Asparn e particolarmente la chiesa, erano cinti dal fuoco del nemico verso

la pianura, nelle direzioni di Essling e di Stadlau. Gli Austriaci avevano in tal guisa, a loro pro la conformazione del terreno e la superiorità del numero. Per effetto dell'ordine generale, per l'accanamento e le perdite di tante avvisaglie, che richiamavano le truppe delle due parti, i tre gran corpi dello esercito nemico aggruppavano le loro masse intorno ad Asparn. Essi nocevansi in oltre reciprocamente, non avendo lo spazio necessario a spiegarsi, e si consumavano in vani conati, i quali sarebbero stati assai più utilmente impiegati altrove. L'Arciduca non corresse le date disposizioni per prolungare la sua manca verso Essling, e non profittò della riunione dei suoi corpi per assalire Asparn di fronte e su i due fianchi.

Il maresciallo Lannes occupava Essling colla divisione Boudet, ed i corazzieri di Espagne con i cavallaggieri di Lasalle, al comando di Bessieres, erano collocati in prima linea, nell'intervallo tra i due villaggi; per chiudere quel terreno interamente sguernito. In qualunque altra occasione sarebbe stato questo un grave errore; ma in quell'incontro fu un tratto di abilità, perchè le azioni debbono giudicarsi in ragione delle occorrenze. Una tal disposizione straordinaria ne impose al nemico, il quale aveva ritardato di attaccare Essling stante il lungo giro prescritto alla quinta colonna. Questa, avendo trovato Enzersdorf evacuata, si diresse sul primo villaggio, già assalito dalla quarta colonna. Essling si estende da levante a ponente al paro di Asparn, è cinto egualmente da una piccola diga, ha una sola strada, presenta verso la pianura un gran fronte facile ad essere attaccato, difficile ad essere difeso, quantunque rinforzato da due buoni posti, dal granaio al centro, da un chiuso verso alla manca, e tiene la dritta e le spalle quasi assicurate da un parco sporgente verso il Danubio. Ma questo villaggio aveva duopo di molte truppe per essere competentemente munito. La divisione Bouuet, lottò sola contro al corpo di Rosemberg. L'intrepido Lannes, traferendosi sopra tutti i punti, spinse la resistenza al di là di qualunque speranza. Forze triple stringendo le truppe francesi durante la sera, da per tutto esse trovarono Lannes ed i nostri valorosi reggimenti, da per tutto i loro sforzi furono respiuti.

Impertanto la manca del corpo di Hohenzollern, estendendosi al di là di Asparn, prolungavasi per mezzo della riserva di cavalleria, una parte della quale entrava in linea. Questi corpi, trovandosi all' incontro dell' intervallo occupato allora dalla nostra cavalleria, Hohenzollern attaccò pel fianco la divisione Molitor, e perchè lo Arciduca aveva posto in questa parte molti cannoni, i quali coglievano di traversa Asparn ed Essling, i nostri cavalieri venivano di molto tribolati. Napoleone ordina al maresciallo Bessieres di marciare contro a questa artiglieria e contro alle truppe che la proteggevano, e molte cariche della cavalleria leggiera hanno luogo, tutte ripulsate dal fuoco cui vanno incontro. Un nuovo ordine vien dato pel quale essendo mestieri cominciar di nuovo a caricare a fondo, immantinente i nostri corazzieri slanciandosi su quelle formidande batterie vomitanti la morte, già se ne impossessavanó; ma al loro avvicinarsi esse si salvano al galoppo. Una parte di questi prodi piomba sulla fanteria austriaca la quale si forma in quadrati; e taluni battaglioni si ritirano in disordine non senza soffrire gravi perdite. Il nemico cità, per la tenuta contenenza, i reggimenti di Zach, Colloredo, Zetwitz, Froon... Bessieres mena il resto dei corazzieri contro l'ala dritta della cavalleria ostile, moltiplica le cariche, rovescia due linee, e penetra fino alla terza formata dai reggimenti della insurrezione ungarese, la quale è pure ributtata. Il maresciallo mette la confusione nel centro dello esercito austriaco, arresta gli attacchi dello stesso, e torna a ripigliare il suo posto senza essere inceppato. In qual modo Bessieres opera sì grandi cose? Con una sola divisione di corazzieri francesi, quella del generale Espagne, il quale morì gloriosamente nell'azione assieme a tre suoi colonnelli; con i cavalleggieri di Lasalle, sì brillante, sì terribile in mezzo alle pugne, che la morte risparmiava per altri pochi istanti.... Bessieres, Espagne, Lasalle! voi la cui vita, illustrata da tante clamorose azioni, terminò in mezzo a sì grande attaccamento e bravura, la patria vi decretò delle statue, che ora cerca invano; ma la storia, più equa dei vostri contemporanei, v' innalzerà dei monumenti che non si potranno far scomparire.

La cavalleria nemica si avanzò per rendere il contracambio, e fu dappertutto respinta, sia dalla nostra linea di cavalleria, sia dalle truppe che difendevano Essling ed Asparn. Alle sette della sera, la brigata Saint-Germain, condotta da Nansouty, giunse sul campo di battaglia, per cui Bessieres, avuto questo rinforzo, diede luogo a molte cariche brillanti, le quali servirono ad affrenare gli attacchi del nemico contro alle nostre ali.

La giornata giugnendo al suo termine, l'Arciduca sente sempre più la necessità di terminare la lotta, prima che il resto dello esercito francese non faccia volgere la vittoria in favore della piccola porzione di esso che lo sfida. Egli si astiene a guadagnare Asparn, e perciò avvicina le sue riserve a questo villaggio; ma Massena non oppone ancora ai tre corpi di esercito austriaco che i quattro reggimenti di Molitor. Là, si commette il più efferato attacco di posto del quale fanno menzione i fasti militari. Asparn è schiacciato dalla grandine di palle nemiche, incendiato dagli obici, ingombrato da monti di morti dei due partiti. Durante tutta la sera non cessammo un istante di combattere al di dentro ed al di fuori, disputando a vicenda la chiesa, il campanile, ogni strada, ogni casa, ogni muro. Da tutto si trae partito, le carrette, i graticci, gli aratri, servono da trinceramenti. In mezzo a sì orribile mischia, Massena incuora le truppe, talvolta disgustate dalla inutilità dei loro sforzi, e le riconduce contro un nemico, che continuamente si rinnova, e che penetra da tutte le parti. I generali Becker, capo dello stato-maggiore, Molitor, Vivier e Leguay, i colonnelli Marin, Delga, Gauthier, tutti gli uffiziali, tutti i soldati gareggiano di ardore e di attaccamento. In un momento nel quale il sessantasettesimo erasi coverto di gloria, Molitor, stringendo nelle braccia il colonnello Petit, gli dà la sua croce di onore, da questo degno capo già tante volte meritata. L'artiglieria lotta con onore contro l'austriaca, infinitamente superiore, ma quantunque repressa pel momento, pure ritorna alla impresa, diretta e sostenuta da Pernetti e da Aubry. Quest' ultimo è rovesciato da una palla nel parlare con Massena in mezzo a noi. Il prode capitano Delpire ha là fortuna di farsi distinguere con la sua artiglieria leggiera.

Combattevasi egualmente nella piccola pianura all' occidente di Asparn, dove il nemico teneva impiegati quattro soli battaglioni, e dove poteva facilmente giungere alle nostre spalle ed ai nostri ponti. Questa pianura, adorna di gruppi d' alberi, ed intercisa da barriere di legno, fu pertinacemente difesa da poche compagnie di Molitor, per modo che ognuno rimase padrone del suo terreno. La divisione Carra-Saint-Cyr, la quale giunse tardissimo, bivaccò dietro l'isoletta per assicurare la nostra comunicazione durante la notte. Massena, il quale vegliava a tutto, la volle colà collocare, ed uno dei suoi aiutanti di campo fermò il primo reggimento di questa divisione, cioè il quarantaseiesimo, innanzi al ponte di pontoni. Qualunque fosse la risoluzione di resistere fino all' ultimo esaurimento di forze, bisognava riparare a qualunque avvenimento, e pensare alla conservazione di quel fragile passaggio fortemente minacciato dal nemico. La posizione occupata dal detto reggimento indicò più tardi il vero sito della testa di ponte.

Disperando il Generalissimo di recarsi in potestà Asparn corre ad Essling, e fa rinnovare gli attacchi dai corpi interi di Rosemberg, riuniti intorno al villaggio, perchè da quel sito ha stabilito di giugnere al ponte. Essling tutelava la nostra dritta unitamente allo sporgente dell' isola di Lobau, per cui col fuoco che da esso si faceva, la cavalleria nemica era arrestata e la nostra protetta nelle sue cariche. Se l'Arciduca si fosse insignorito di questo villaggio, sarebbe venuto in facoltà di avvicinarsi al Danubio, d' imberciare il braccio del ponte, di desolare l'interno della grande isola. Rosemberg aveva diroccato Essling colla sua artiglieria ed appiccato il fuoco alle prime case, dando effetto a tre attacchi generali nella sera. Lannes, facendo fronte da tutti i lati, impedì che il nemico penetrasse da qualche punto e lo costrinse a ritrarsi. Egli fu valorosamente secondato dai generali Boudet Fririon, Valory, e dai colonnelli Lamarque, Geugoult e Grillot, col terzo leggiero, cinquantaseiesimo e novantatreesimo di linea.

L' avvicinarsi della notte, ed anche la sua profonda oscurità, non avean potuto far cessare la pugna ad Asparn, del quale eravamo rimasti possessori. L'Arciduca tenta un ultimo sforzo, ordinando ad Hiller ed a Bellegarde di gua-

dagnarlo ad ogni costo, mentre che Hohenzollern lo attaccherà per la dritta, con la maggior parte delle sue truppe. Il fuoco, le masse nemiche, ne cingono ed il villaggio è occupato. Massena riunisce quell' artiglieria che gli è rimasta, fa un caldissimo cannoneggiamento, e slanciandosi con Legrande, alla testa del ventiseiesimo e del diciottesimo reggimento, condotti da Pouget e Ravier, guadagna Asparn, dove passammo il resto della notte. La divisione Molitor, che ha perduto quasi la metà dei suoi soldati, è surrogata da quella di Legrand. Il generale Vacquant, del corpo di Bellegarde, conserva pur nondimeno il cimitero e la chiesa, dai quali è impossibile cacciarlo. Il corpo di Hiller, che aveva molto sofferto in questa giornata, si fece indietro, ed andò a bivaccare sulla strada di Stadlau. Lo Arciduca, temendo qualche assalto non preveduto, fece rinculare alquanto le masse; ma il fuoco non cessò, e per una parte della notte l'aria era solcata dalle bombe, e l'incendio di Asparn e di Essling illuminava quel funesto teatro di strage. Le truppe ottennero appena tre ore di riposo, le quali furono anche turbate da due all' erta generali.

Così si passò la prima giornata di Essling, nella quale lo esercito austriaco pugnò tutto il dopo pranzo contro tre divisioni di fanteria e due di cavalleria, conservando appena il cimitero di Asparn, mentre voleva precipitare lo esercito francese nel Danubio. Napoleone fu perfettamente secondato da due eroi militari, da Massena e da Lahnes, illustri plebei, nati soldati, terrore delle battaglie! In questa giornata tutti i vantaggi della bravura e dell'onore erano nostri; e se potemmo resister soli a tante forze, che cosa mai sarebbe avvenuto quando gli altri corpi ci avessero sussidiati?

I compilatori del rapporto austriaco fissano al primo giorno della battaglia lo incendio dei nostri ponti per mezzo di brulotti, ma non manifestano in alcuna maniera dove e come furono essi lanciati. Questo rapporto cade in aperte contraddizioni, perchè si confessa che l' Arciduca ci credeva, dopo le dodici del mattino, signori delle isole del Danubio, donde i brulotti avrebbero potuto partire; perchè si dice che non ostante lo incendio dei ponti, lo

Imperatore aveva fatto traghettare nella sera il corpo di Oudinot e tutte le truppe disponibili. Questo rapporto pretende in oltre che il giorno segnente Napoleone annunziò « egli stesso alle truppe, la distruzione dei ponti, aggiugnen» do, che egli lo aveva ordinato, per non lasciar mezzo » tra la morte e la vittoria ».

CAPITOLO XXV.

Battaglia di Essling o *di Asparn*, *seconda giornata*, 22 *maggio*.

La eroica difesa spiegata nella prima giornata di Essling aveva prodotto la più gran sensazione nei due eserciti. Quanto al nostro, esso crebbe in ardore per l'attacco del giorno seguente e per la speranza di una compiuta vittoria. Quanto all'esercito austriaco fu desso in certa maniera scuorato per l'inutilità di tanti sforzi, e per la superiorità del numero. L'Arciduca sapeva, mediante i rapporti ricevuti dagli aderenti suoi, lo stato dei nostri ponti, la forza e la posizione delle truppe che trovavansi sulle due rive del fiume, non senza rimanere nel primo equivoco, giacchè lasciò il quinto corpo verso l'alto Danubio, alle falde del Bisamberg, ed il giorno precedente ritenne la riserva coi granatieri a Sussenbrunn, ad egual distanza da Nussdorf e da Lobau, perdendo così trentasei ore, tempo nel quale le altre divisioni francesi avrebbero potuto arrivare. Nello stato attuale delle cose, l'Arciduca non solo non vuol cedere del terreno, ma eziandio ha deciso di mettere opera ai maggiori sforzi, come compariranno i primi albori del giorno, per ributtare il piccolo numero dei reggimenti che gli ha resistito; quindi destina tre corpi ad attaccar virilmente Asparn, fa avvicinare la riserva dei granatieri tra Hohenzollern e Rosemberg, per la via di Breitenlee; prolunga sempre più la sua ordinanza al di là di Enzersdorf sopra un fronte triplo del nostro.

Napoleone spese una parte della notte ad affrettare il passaggio delle truppe, ed a riparare i disastri avvenuti nei grandi ponti. Fin dal giorno 20 erano stati essi disquilibrati dagli alberi, dalle zattere e dalle barche, stracinate dai traripamenti del fiume. Ed essendosi cotali accidenti moltiplicati nella giornata del 21 e precipuamente nella notte, il passaggio aveva dovuto più volte rimanere interrotto. I granatieri di Oudinot, la divisione Saint-Hilaire, il resto della divisione Nansouty, e pochi altri reggimenti della guardia,

traghettarono i ponti precisamente al finir della notte del 21 ed all'alba del 22. Davout, data la conveniente celerità alla manca di dette truppe, affrettatamente giunse presso allo Imperatore per annunziargli il passaggio del terzo corpo., del quale già vedevasi arrivare la divisione Demont, distaccata per corroborare il secondo corpo. In questo modo l'esercito francese pareva che fosse nel momento di riunire le sue forze; intanto Lannes conservò la divisione Boudet nel cui potere stava ancora Essling; la divisione Saint-Hilaire andò a prender sito a manca della prima; i granatieri di Oudinot collocaronsi a manca di questa ed alquanto indietro. Per cui la linea si estese verso Asparn; senza coprire lo intero intervallo che separavala da Essling. La divisione Demont, composta dei quarti battaglioni, fu lasciata in ultima linea perchè di reclute, le quali, se non presero alcuna parte alla pugna, non rimasero prive di gloria, mostrandosi imperturbate in mezzo alle palle di cannone che radevano intere file; la divisione Saint-Cyr si addusse alle spalle di Asparn; la guardia finalmente si accomodò alla riscossa sul confine del bosco, tra i villaggi ed il ponte, con la dritta all' incontro del terreno che disgiunge Essling dal Danubio, dove aveva pur sito una mano di cavalli.

Ma prima che l'alba comparisse, verso alle due del mattino, il combattimento ricominciò in Asparn, val dire la moschetteria, non mai interrotta durante la notte, si accrebbe in sì fatta guisa che si estese sullo intero fronte, e l'attacco divenne generale. Il battagliare pel villaggio di Asparn, più che per quello di Essling, era di maggiòr rilevanza, e l'accanamento delle due parti corrispondeva al pensiero dei due comandanti superiori. La pugna di Essling non ferveva collo stesso calore, perchè la importanza di questo villaggio era minore sotto a tutti i rapporti, non ostante che paresse più esposto di Asparn, per essere stretto da tutti i lati e formante un angolo della nostra ordinanza; quindi questo attacco della manca nemica, colpita in fianco da taluni cannoni collocati nell' isola di Lobau, riusciva pure meno formidando a causa del suo isolamento e della sua direzione obbligua, relativamente alla ordinanza dell'Arciduca. Rosemberg si avanza dal lato di Enzersdorf, nell'atto che l'altra metà del quinto corpo, condotta da Dedowitch, opera sulla

dritta, ed innanzi che facesse giorno, assaltano il villaggio di Essling per modo che i Francesi son costretti rinchiudersi nel granaio e nelle case vicine. L'Arciduca a questo eccita l'ardore dei suoi per commettere un assalto generale; ma Lannes respinge ogni empito colla sola divisione Boudet, conserva i principali punti di Essling, e ben presto l'arrivo di Saint-Hilaire gli somministra i mezzi di cacciare gli Austriaci.

Legrand ha pugnato in Asparn una parte della notte, ed appena spuntata l'aurora ha dovuto opporre i maggiori sforzi a quelli di Hiller e di Bellegarde. Massena ha fatto andare nel villaggio la divisione Carra-Saint-Cyr. Molitor è rimasto in riserva presso l'isoletta, dove l'attendono nuovi conflitti e nuova gloria. Il ventiquattresimo leggiero, retto da Pourailly rovescia il nemico nella strada maestra, perviene fino alla chiesa, precide una colonna che si avanzava per la strada parallela, fa prigionieri ottocento uomini, undici uffiziali ed il tenente-generale Weber con sei cannoni, e giunto alla estrema punta del villaggio, stava già per essere schiacciato, quando il quarto leggiero suo fido compagno in tutte le epoche, recandogli soccorso, condotto da Boyeldieu, la pugna aspramente s'impegna, sussidiata pure dalle truppe hessiane; ed il villaggio di Asparn rimane in nostro potere.

Era ormai tempo di pugnare per vincere, e di passare dalla difesa allo attacco, al che Napoleone preparavasi fin dal giorno precedente. Vedendo, al sorger dell'alba, che il Generalissimo persisteva nel suo sistema di battaglia, ed essendosi assicurato, per le precedenti azioni, che il centro dello esercito nemico era composto di corpi di nuova formazione, prese le ultime provvidenze per eseguire la progettata operazione. Questa operazione consisteva nel trapassare lo esercito nemico, scinderlo pel centro, e ributtare le due ali del medesimo verso alla Ungheria e verso alla Boemia. L'Imperatore aveva annunziato al maresciallo Lannes, *che si avanzerebbe tra Asparn ed Essling per isfondare il centro dello Arciduca*; parole precise colle quali si espresse. Bessieres colla cavalleria fu posto sotto al comando di Lannes; Davout doveva nel giugnere, addursi sopra Essling; Massena aveva ordine di mantenersi in Asparn,

fino a che potrebbe seguire la mossa generale, e gli si mandarono i reggimenti dei bersaglieri con quattro cannoni, la vecchia guardia serviva di riserva; la giovine era precettata di sboccare da Essling, per cacciarsi sulla manca di Rosemberg.

Verso alle sette, tutto essendo disposto per questa grande operazione concertata, la cavalleria menò allo Imperatore, il quale stava innanzi alla *Tuilerie* di Essling, alcuni landwehrs che aveva arrestati. Questi prigionieri diedero i nomi dei loro reggimenti, e mostrarono il sito occupato dagli stessi, verso al centro della linea nemica, dove di fatti vi era in quel momento questa specie di truppe. Napoleone, avendo ricevuto nel tempo stesso la notizia che il terzo corpo stava per sboccare, disse a Lannes, il quale gli era da presso, di cominciare il suo movimento, indicandogli col dito la direzione che doveva tenere il secondo corpo, tra l'ala manca di Hohenzollern e la dritta della riserva di cavalleria di Lichtenstein. Il maresciallo aveva disposto in colonna per reggimenti, le divisioni Saint-Hilaire, Tharreau e Claparede, a scaglioni con la dritta in testa; la cavalleria stava in seconda linea; la divisione Boudet rimaneva ad Essling. Lannes marcia fieramente, conservando questa prima disposizione, e si avanza sullo spalto, alla cima del quale evvi il centro del nemico. Il prode Saint-Hilaire forma la dritta e il martello del secondo corpo; il terribile cinquantasettesimo, vola e colpisce al paro del fulmine; gli altri reggimenti cercano imitarlo; nulla resiste loro; il nemico si ritira cedendo il terreno, alla prima regolarmente, ma poscia in tal disordine che lascia prigionieri cinquecento uomini e perde due cannoni ed una bandiera.

A proporzione che i nostri squadroni si avanzavano, dovevano spiegarsi sopra una linea obliqua, indietreggiando la manca verso Asparn. L'Imperatore volle che la dritta si formasse immediatamente in battaglia, e la divisione Saint-Hilaire eseguì tale ordine appena gli fu comunicato dall'aiutante di campo Marbot. Il centro dello esercito nemico era trapassato, e le truppe ritraevansi confusamente in direzioni affatto divergenti, cioè verso Esslinghof e verso Breitenlee. La linea formava a dir vero una specie

di semicerchio; ma quando pure avesse conservato un ordine perfetto nel ritrarsi, sarebbero per necessità risultati grandi svantaggi da tale disposizione, val dire, la separazione dei reggimenti ed anche dei battaglioni, l'accrescimento degli intervalli, la mancanza di comando in ragione dell'aumento delle distanze, la perdita delle vere direzioni innanzi ed indietro. Questi inconvenienti erano sì gravi che la sola irriflessione può attribuire la indicata mossa ad un calcolo premeditato, o rappresentarla come una eccellente evoluzione; mentre, a considerarla nell'essenza, deve dirsi che, se la nostra linea fosse venuta a capo di porsi in mezzo a quella dello esercito nemico, perduta sarebbe stata per esso ogni speranza di salvezza. Gli uffiziali austriaci, coi quali spesso trattavamo per le nostre relazioni, convenivano che le ali del loro esercito furono sul punto di esser separate senza potersi più ricongiungere, che il centro trovossi in conseguenza trapassato, e che essi corsero nella certezza di ricevere una compiuta disfatta.

L'attacco immediato dello esercito francese, i rapidi progressi del maresciallo Lannes, colgono all'improviso il nemico in mezzo alle speranze alle quali si era abbandonato. Il principe Carlo, messa da canto la idea che avevamo passato il Danubio fin dalla mattina, vola in soccorso del centro del suo esercito, riempie gli intervalli con tutte le truppe che incontra sulla strada, sprolunga verso questa parte importante i corpi inutili alla sua dritta, fa lo stesso di quelli di Hohenzollern e di Bellegarde, chiama i granatieri con una parte delle truppe di Rosemberg, l'altra essendo ritenuta innanzi Essling dalle dimostrazioni di Boudet, e colloca dietro a tanti rinforzi l'ala dritta della cavalleria. Provveduto a ciò si trasferisce sopra tutti i ponti, e col suo brillante valore eccita i soldati ed i generali a respingere il nostro attacco sì vivo e sì impetuoso. Ma i battaglioni di Oudinot, nei quali si trovano moltissimi descritti, vogliono segnalarsi sotto agli occhi dello Imperatore, e si mostrano degni dei loro primogeniti, scagliandosi sulle nuove linee formate dal Generalissimo austriaco, arrovesciandole e continuando a marciare. Lannes, Saint-Hilaire, Oudinot, si avanzano trionfanti in mezzo a quel vasto campo di battaglia, e Napoleone regola i loro pro-

gressi, guida egli stesso la operazione, e si occupa soprattutto a moderare il bollente ardore delle sue truppe. Bessieres, alla testa dei corazzieri, uscendo per gli intervalli delle divisioni, commette svariate avventurose cariche contro alla cavalleria ed alla fanteria nemica, le quali cedono ancora del terreno. Alcuni squadroni essendo penetrati fin presso Breitenlee, l'Arciduca, il quale aveva colà momentaneamente addotto il suo quartier-generale, si mette alla testa dei reggimenti battuti, li riconduce alla pugna, e si slancia nella medesima con lo stendardo di Zach alla mano. I nostri uffiziali ravvisano da vicino a vicino il principe, il quale osserva cadergli feriti d'intorno i suoi aiutanti di campo, ed egli è finalmente trasportato dalla piena delle sue truppe in ritirata. « Il Generalissimo si batte » in questo momento, (dice il bullettino austriaco) per » l'onore e per la patria, col più gran disprezzo della » morte, in mezzo ad attacchi senza esempio nella storia, » e di un fuoco tale che i più vecchi soldati non ne hanno » veduto consimile. . . . » Vani sforzi! le nostre divisioni marciano, alzando il grido della vittoria, e salutando il vincitore. L'ordinanza francese maestosamente si spiega, ed in breve si troverà formata in mezzo allo esercito nemico, con la sinistra sorretta da Massena. Questi aveva testè fatti prigionieri i due battaglioni nemici in Asparn, e preparavasi a sboccare dal villaggio, quando la giovane guardia arriva per sussidiarlo. Noi vedevamo le colonne del centro fare gran progressi, e credevamo la battaglia guadagnata. Ad Essling Boudet, già liberato dagli assalti di Rosemberg, aspetta i fucilieri per assalirlo alla sua volta.

Pochi momenti erano bastati al risoluto e saldo attacco di Lannes; ma nel mentre pareva che la più compiuta vittoria dovesse coronare tanti sforzi, verso alle otto del mattino, Napoleone, invece di veder giungere Davout ed i parchi, riceve la notizia fatale di un'altra più considerevole rottura di ponti, per cui la fortuna strappogli così il più bello dei trionfi. Con le truppe che stavano sul campo di battaglia, e che mostrarono un'ammirevole slancio, avrebbe potuto abbandonarsi alla speranza di vincere, se la prudenza non lo avesse consigliato di desistere da qualunque altra impresa. Egli non volle esporre a nuovi

controtempi la sorte di tanti prodi, in mezzo ad un' aperta pianura, dove le colonne, non trovando appoggio alcuno, rischiavano, a seconda che si avanzavano, di esser colte in fianco ed anche di traversa; ed a dippiù mancar si poteva di munizioni per l'enorme consumo fattone fino a quel momento. In conseguenza, ordinò a Lannes di sospendere lo attacco, e di mantenersi sul terreno conquistato fino a che fosse venuto in chiaro se i ponti potevano ripararsi, e per nulla smentì la calma dimostrata dallo istante che gli si rendette noto l'avvenuto disastro. Di fatti, nei primi momenti consecutivi a tale annunzio nulla se ne conosceva, per forma che, quando Lannes arrestò lo spiegamento delle divisioni, nello stato-maggiore si domandava il perchè non si continuasse la cominciata mossa. Il gran ponte era stato fracassato dall' empito di taluni battelli e molini trasportati dalla corrente. Posta mano al riparo, tanto ostinatamente lottossi contro agli inciampi e contro alla violenza del fiume, che si riuscì ad arginare i primi disordini. Ma nell'atto che si progrediva nel lavoro, il ponte siffattamente s' infranse, per nuovi urti delle gorgoglianti acque, che il general Pernetti, gli uffiziali ed i pontonieri furono trasportati via assieme ai battelli.

Il nemico, per questo accidente, ripiglia coraggio nel momento appunto in cui credevasi perduto; ma, sbalordito tantosto del nostro alto, si arresta anch'esso, e ricompone alla meglio la sua linea, facendovi entrare due battaglioni di granatieri. Intanto la nostra fermata va a ridondare in suo pro, abilitandolo a riparare i falli della prima disposizione, col richiamo di parte delle sue forze al centro. E di vero, il Generalissimo, sia che avesse ricevuto avviso della rottura de' ponti, sia che vedesse le sue truppe inorgoglite, perchè noi non più le inseguivamo, fa tosto avanzare la cavalleria e tenta qualche carica contro a Saint-Hilaire. Questi rimette in colonne la sua divisione, disgiunta dalla direzione degli scaglioni alla manca, impegna un caldo cannoneggiamento, ed il coraggio supplisce alla superiorità che stava per prendere l'artiglieria nemica accorsa da tutti i lati. La prode divisione Saint-Hilaire, rimasta per qualche tempo esposta ai tiri di fronte e di traversa, per nulla si smuove; se non che in mezzo a

quel terribile fuoco un biscaino colpisce il suo generale, e così termina la gloriosa carriera di questo vero cavaliere senza paura e senza macchia, amato da tutti, coverto di cicatrici; da dieci anni tormentato da una ferita costantemente aperta. Napoleone sentiva per Saint-Hilaire molto attaccamento, ma egli era destinato a perdere in quella giornata i suoi più devoti amici, e tutte le sventure parea che si fossero riunite per opprimerlo dopo l' apparizione di una sì brillante aurora.

L' Imperatore, venuto nella certezza che abbisognava rinunziare alla speranza di rimettere i ponti e di veder giungere Davout, ravvisò con un' occhiata tutta l'ampiezza del male, il momento e la natura del rimedio. Intanto, l' esercito nemico, rimesso dal primo sbigottimento, si corroborava verso al centro ed attaccava di nuovo sui fianchi. Napoleone ordinò a Lannes di avvicinare a poco a poco le truppe alle prime loro posizioni, e di resistere in esse contro a tutto l' empito dell' Arciduca. L'intrepido maresciallo va ad assumere il comando della divisione Saint-Hilaire, vedova del suo generale, e lentamente la fa indietreggiare, soffermandosi spesso per frenare le cariche del nemico. Giunto infine sulla cresta che si prostende da Asparn ad Essling, si arresta e tocca con la dritta il secondo di questi villaggi, custodito sempre dalla divisione Boudet. La cavalleria di Bessieres sta in seconda linea, facendo fronte verso al centro e verso Enzersdorf. Costretto Napoleone a mutar tattica ed a passare da un vivo assalto ad una difesa di posti, si occupa solo dei due villaggi, dai quali dipende il possesso del campo di battaglia. Quindi mantiene in essi la pugna tutto il resto della giornata, dando luogo ad una terribile strage, ma indispensabile per salvare l' onor francese ed anche quella parte di esercito. Non altra ritirata a noi rimaneva che il debole ponte di barche, fortemente minacciato sulla nostra manca, e già dei corpi galleggianti ed un molino incendiato stavano per arrivare sullo stesso. Impossibile essendo di ripassare questo varco nel corso del giorno, in mezzo ad un'animata azione, ed in presenza di un numeroso esercito, conveniva dare soggezione al nemico per cercare di guadagnar la notte.

Quando l' Arciduca si vide attaccato con tanta vigoria sul centro, che fu obbligato ad accorrervi, mandò l' ordine alle ali di rinnovare gli sforzi, sperando di arginare così la vivacità della mossa di Lannes. Massena, assalito su tutti i punti di Asparn, valorosamente resiste, e ripiglia le prime case nelle quali il nemico era testè nuovamente entrato. Questi intanto, perchè in numero superiore, e perchè protetto dalla chiesa che occupa sempre, e dall' artiglieria che cinge la punta occidentale di Asparn, si vantaggia in guisa che alfine si insignorisce di una parte del villaggio. I bersaglieri della guardia dimandano di cacciarlo dai presi siti, ma non ostante che penetrano nella strada maestra, pure sono tosto costretti a ritornare indietro, ed i vecchi uffiziali che li guidano piangono di rabbia vedendosi indotti a rinculare. Da ultimo formati, quei giovani soldati, che avevano della guardia soltanto il nome e l' attaccamento, seppero guadagnarsi la granata, tollerando perdite ben gravi. Il villaggio continuò ad esser pigliato e ripigliato in tutta la giornata, sempre con più facilità pel nemico, sempre con maggiori sforzi per noi. Ogni volta che penetravamo in esso, trovavamo nuovi monti di cadaveri che abbisognava scalare; grandini di proiettili distruggevano le case all' insù delle nostre teste; nè lo incendio che divorava le altre parti poteva arrestare il furore dei combattenti.

Verso mezzogiorno, il nemico pensò finalmente di mettersi alle spalle di Asparn, nell' isoletta boscosa la quale, dal lato di Stadlau, opponeva solo un angusto braccio, che era quasi privo di acqua, e che per un semplice fossato scorreva nel Danubio dalla banda nostra. Lazouski vi aveva fatto scavare una trincea, la quale, guernita di soldati, riusciva utile, perchè tutelava l'approccio più diretto del ponte, ed abbarrava un sentiero che dal villaggio vi menava. Taluni posti che tenevano l' isoletta furono respinti, e già le palle frullavano con molta frequenza alle spalle di Asparn. Se il nemico si fosse avanzato poderoso, se avesse soltanto occupato il limite dell'isoletta, menandovi dell' artiglieria, tutte le truppe che erano in Asparn sarebbonsi vedute colpite alle terga e ributtate verso al ponte. L' esercito francese perdeva molto terreno

ed il suo appoggio principale, mentre che il risultato reale e l'effetto morale erano della più alta conseguenza. Due pezzi traenti a mitraglia furono alla prima rivolti da quel lato, e fortunatamente Molitor si trovò nel caso di mandare taluni battaglioni di rinforzo, i quali vennero da lui stesso sussidiati.

Il maresciallo Massena accorre per far fronte a questi nuovi pericoli, ed ha l' arte di moltiplicarsi sopra tutti i punti, ora nei boschi, ora in Asparn, ora a piedi, ora a cavallo, colla spada alla mano, col fuoco negli occhi, conducente l' attacco e la difesa. I suoi aiutanti di campo son tutti feriti intorno a lui, ma le palle sembra che riconoscano e rispettino *il figlio prediletto della vittoria*. Nella piccola isola, Molitor, colle gloriose reliquie della sua superba divisione, che ha ordinata a guisa di un reggimento, resiste all' impeto dei nemici, i quali raddoppiano di ardore nell' avvicinarsi al ponte, scopo dei loro sforzi, pegno della vittoria, e conservando così quel terreno presta un ben rilevante servizio durante la battaglia. In Asparn, il general Legrand, alla testa dei formidandi diciottesimo e ventiseiesimo, due belli reggimenti badesi ad essiani, che egli supera coll' alta sua statura., respinge gli assalti di un nembo di nemici, ed è veduto all' ingresso del villaggio, con mezzo cappello portato via da un obici, col suo aiutante di campo caduto morto ai suoi piedi, tener sodo contro ai plotoni austriaci che lo avevano circondato. Gli altri generali, i colonnelli, marciano in fronte ai battaglioni ed alle compagnie; i Francesi superano loro stessi; gli stranieri saggiano di agguagliarli; i Badesi si mostrano fieri di pugnare sotto agli occhi del figlio del loro sovrano, del conte di Hochberg, aiutante di campo di Massena.

L' Arciduca aveva fatto sostenere Rosemberg dal feldmaresciallo d' Aspre, con quattro battaglioni di granatieri, i quali non incontrarono minor resistenza. I reggimenti di Boudet ardentemente anelavano di segnalarsi, al paro delle truppe che han veduto avanzarsi nella pianura. Una parte di essi sta trincerata dietro agli ammonticchiati cadaveri che sbarrano le strade di Essling; e la brigata Fririon, dilungandosi a manca, congiunge Boudet col corpo

di Lannes, il quale assicura il lato occidentale del villaggio. I granatieri ungheresi, stati cinque volte respinti, sono dai loro generali arrestati nella ritirata, e menati da essi stessi ad un nuovo assalto, il quale ha luogo su tutti i lati con tale insieme, che entrano per diversi punti nel villaggio, e si stabiliscono in alcune case. Boudet disputa queste con ostinazione; e si ritira nella sua cittadella, val dire nel granaio, dove continua a resistere ancora.

Il principe Carlo si accorge alla fine di avere consumato il tempo e le forze contro ai due bastioni della nostra linea, mentre che trascurava il centro più debole e più sguernito. Egli dispose su questa parte un attacco, e verso alle due vedemmo, a riscontro del terreno tra Asparn ed Essling, le alture coronarsi di cannoni con masse di fanti e di cavalli. Chi sapeva giudicare dei movimenti dei campi di battaglia, vivamente disturbossi, perchè quei formidandi preparativi minacciavano tanto l'intervallo troppo sguernito tra Massena e Lannes, quanto la più breve direzione sui nostri ponti. Un franco e virile attacco delle riserve e delle altre truppe nemiche, inutilmente disgregate sopra una immensa linea; poteva in pochi minuti distrugger tutto il nostro esercito; ma fortunatamente esse perdevano in mosse preparatorie un tempo che sarebbe abbisognato spendere in operare. Fin dal primo istante, Napoleone, che ha scorto il pericolo, accorre ed avvia sul centro quanta artiglieria trova disponibile, e sui fianchi delle masse nemiche poche truppe già trafelate di fatica. Indi ordina a Bessieres di caricare colla cavalleria, non più per la vittoria, ma per la salvezza dello esercito; ed è mestieri che tal precetto si esegua a visiera calata, richiedendo quel frangente un atto di assoluto attaccamento. Provveduto a tutto ciò, Napoleone si trasferisce al punto del maggior pericolo, val dire al centro, per sostenervi colla sua presenza le truppe che vi ha riunite. Impertanto, rimaneva ancora alle spalle una riserva di fanteria, capace ad affrenare i più grandi sforzi degli Austriaci, ed era quella scelta eroica dello esercito francese, quella vecchia guardia la quale, per sì lungo tempo, bastò solo che si fosse mostrata ai nostri nemici.

L'Arciduca mette in moto i suoi corpi e li dirige con-

tro alla manca del maresciallo Lannes, il quale li lascia avvicinare, e poscia fa un sì vivo fuoco di mitraglia e di moschetteria, che li costringe ad arrestarsi per rispondere, senza voler fare un passo innanzi, non ostante gl' impulsi dello Arciduca e dei generali. Lannes, i cui sforzi pochi istanti prima ci davano la vittoria, distoglie colla sua presenza di spirito i mali che ci minacciano, e che egli sembra sfidare. Circondato dal fuoco più micidiale, lo si direbbe invulnerabile, ma non andrà guari ed una palla traviata colpirà l'eroe in mezzo al suo trionfo. Bessieres carica audacemente alla testa di quella cavalleria che ha già provate tante perdite, e rovescia alcune parti della linea austriaca. L'Arciduca fa rilevare Hohenzollern, molto danneggiato, dalla riserva di granatieri, dalla quale deve aspettarsi maggior vigoria. Questi valorosi marciano, con l'arma al braccio, fin sopra ai nostri pezzi, credendo di insignorirsene, ma una terribile scarica a mitraglia li arresta alla prima e poscia cedono terreno. L'Arciduca si colloca alla loro testa e li conduce un'altra fiata contro alle giovani truppe di Oudinot, le quali li obbligano a ritrarsi di nuovo, e son sostenuti dalla cavalleria intesa a penetrare tra il corpo di Launes ed Essling. Pochi nostri squadroni leggieri si oppongono e vengono virilmente ributtati. Dietro a costoro stavano i prodi terzo leggiero e novantatreesimo di linea della divisione Boudet. Fririon, che comanda questi due reggimenti, li spartisce per plotoni e lascia passare i nostri cavalieri, per modo che i cavalli nemici si trovano a rincontro di un muro di baionette. Fririon ordina di trarre da petto a petto, e mettendosi alla testa dei battaglioni, fuga la cavalleria austriaca, immensamente scompigliata dalla moschetteria. Il Generalissimo, a tanto empito, si risolve di rinunziare a questo attacco, ultimo sforzo da lui tentato contro al centro.

Il villaggio di Essling fissa la sua attenzione, e siccome vi ha mandati nuovi rinforzi, così va ad assalirlo egli stesso. I suoi battaglioni opprimono i soldati di Boudet, i quali, ridotti a picciol numero e spossati, finiscono per abbandonare il villaggio. Essendo di sommo interesse l'impedire che gli Austriaci vi si stabiliscano,

Napoleone incarica il suo aiutante di campo, il generale Mouton, che in quel momento comandava la giovane guardia, di cacciare il nemico da Essling, e si mostra dispiaciuto al sommo che una tale riserva abbia a venire alle prese. Potevano esser le tre quando Mouton si pose alla testa di quattro battaglioni di fucilieri, la più bella e valente truppa, quantunque avesse appena due anni di formazione. Essi si scagliano addosso ai granatieri ungheresi, i quali si oppongono in massa alla furia francese e son ributtati sopra quanti punti cercano difendere. Un battaglione, trincerato in un granaio, è prostrato con la spada alla mano. Un' altro, che si era rinchiuso nel cimitero, cacciato dal generale Gros, è passato a fil di spada. Questo brillante attacco, nel quale Mouton ed i fucilieri coprironsi di gloria, secondo si esprime il bullettino, coronò le due descritte memorabili giornate.

Gli assalti del nemico si rallentarono a poco a poco, giacchè tutti i corpi e le riserve, venuti per intero alle prese, avevan fatto molte perdite. Erano trenta ore consecutive che si battagliava, e conveniva metter termine ad ogni ulteriore impegno. Il nostro esercito aveva perduto molti generali, uffiziali e soldati, l' artiglieria e la fanteria già mancavano di munizioni, e la prima teneva i pezzi smontati e senza cavalli perchè stati spenti. Nella sera pugnavasi da parte e d' altra solo pel punto di onore di non cessare pel primo, e per la impossibilità di terminare a volontà un tanto accanito combattimento.

Napoleone ha veduto che abbisognava sospendere la esecuzione del suo gran progetto, e postergarlo pel momento che potrà consolidare i ponti e riunire il suo esercito nell'isola di Lobau, come in un vasto campo trincerato. Ma prima di dare gli ordini pel movimento retrogado, percorre rapidamente la dritta dell'isola di Lobau, ed esamina il partito che possiamo trarne, e ciò che il nemico può in essa tentare. Egli aveva fatto chiamare più volte Massena, il quale non prima delle sette potette lasciare il rilevante posto di Asparn, la cui sorte pareva dipendesse dalla presenza del maresciallo. Raunati i marescialli ed i principali capi intorno a se, Napoleone li richiese del loro parere intorno allo stato dello esercito. Tutti furono di avviso di ritira-

re le truppe che avevano combattuto e di metterle al sicuro sulla dritta riva, annunziando questa opinione con maggiore o minore energia. Massena aggiunse che, in quanto a lui, saprebbe farsi strada, se abbisognasse, fra l'esercito nemico, ed arrestarlo sulle rive della Lobau. Davout protestò che col terzo corpo affrenerebbe l'esercito dell'Arciduca, se si presentasse sulla dritta riva, e darebbe il tempo di ricostruire i ponti. L'Imperatore, facendo plauso all'ardore dei suoi luogotenenti, rispose con la più gran calma: « Voi » volete ripassare il Danubio! E come! I ponti non sono di» strutti? Se così non fosse, non saremmo riuniti, vincitori » e già lungi di qui? Possiamo è vero far traghettare sopra » barche gli uomini i cavalli; ma che ne sarà dell'artiglie» ria?... Abbandoneremo i feriti? Aggiungeremo alla per» dita di due giornate, quella di tanti prodi e degli uomi» ni traviati nei boschi? Diremo in tal guisa al nemico, » all'Europa, che i vincitori oggi son vinti? E se l'Arci» duca, entusiasmato più per la nostra ritirata che pel conse» guito trionfo, passa il Danubio dietro a noi a Tulln, » a Krems, a Lintz... se riunisce i suoi diversi corpi... » dove ci ritireremo? Forse nelle posizioni che ho trince» rate sulla Traun, sull'Inn, sul Lech?... No! dovrem» mo correre fino al Reno, avvegnachè gli alleati che la » vittoria e la fortuna ci hanno dati, ci saran tolti da una » apparente disfatta e si rivolgeranno anche contro di noi. » ... Conviene rimaner qui. Conviene minacciare un nemi» co che ci conosce e ritenerlo innanzi a noi. Prima che avrà » preso un partito; prima che si sarà dato moto, vedremo » rifatti i ponti e potremo riunirci e combattere sull'una o » sull'altra riva. Altronde, l'esercito d'Italia, ben presto » seguito da Lefebvre, sta per portarci i soccorsi della sua » forza e delle sue vittorie, aprendoci fra pochi giorni, per » la Styria, una linea di comunicazione ancora chiusa, la » quale rimpiazzerà a dippiù quella della Baviera. Allora » noi saremo interamente arbitri delle operazioni ». Queste parole di un genio che conservava tutto il suo ascendente, illuminarono ed infiammarono l'attaccamento di tanti compagni di pericoli e di gloria. L'Imperatore aggiunse, col linguaggio dalla vecchia amicizia: « Massena, tu va a compiere » ciò che hai sì gloriosamente cominciato. Solo tu puoi riu-

» scire a contenere l'Arciduca innanzi a noi : Ho percorsa » l' isola di Lobau ; il terreno ti sarà favorevole . . . . ». Avendo Napoleone cessato di parlare, il cerchio si ruppe a poco a poco , ed i diversi personaggi della corte militare si callocarono ad una grandissima distanza. L' Imperatore rimase solo con Massena , passeggiando presso un picciolo ponte, per istabilire ciò che quelle difficili occorrenze richiedevano. La calma della forza e della previdenza regnava sulla loro fisonomia , nella quale leggevamo : « Tra po- » co ricomincerà la lotta ». Fu deciso che le truppe rincule-rebbero alle due del mattino, che conserveremmo il ponte di pontoni , e che i trinceramenti della testa di ponte sarebbero convenientemente rinforzati. Il comando di tutto ciò che stava sulla manca riva e nelle isole del Danubio fu confidato a Massena.

Tutto ad un tratto , vedemmo avanzarsi il corteggio del maresciallo Lannes , morente per una palla di cannone che gli aveva fracassate le ginocchia. Egli veniva portato su di un barella dai granatieri struggentisi in lagrime , e circondato dal resto dei suoi valorosi uffiziali , già distinti in cento conflitti e tutti feriti nella ultima occorsa battaglia. L'esercito perdeva in questo illustre guerriero uno dei suoi primi capi , il cui ingegno erasi prodigiosamente sviluppato ; la Francia uno dei più solidi appoggi e dei più belli ornamenti ; l' Imperatore un zeloso amico che non lo avrebbe mai tradito. Nulla è indifferente di ciò che concerne gli ultimi momenti di questo uomo storico; e poichè degli indiscreti o male intenzionati autori , han prodotto asserzioni del tutto mensognere intorno a quelle crudeli vicende, è un dovere lo smentirli ed il dire la verità , quindi è che discenderemo a qualche particolarità in ordine alla ferita ed alla morte del maresciallo Lannes.

Erano circa le quattro dopo mezzogiorno, quando Lannes , smontato di cavallo , percorreva a piedi le spalle della linea dei bersaglieri stabiliti tra Essling ed Asparn, per concitare il loro ardore. Egli stava assieme al generale Pouzet , che gli aveva insegnati i primi elementi della guerra , e che era venuto con lui dalla Spagna. In un atomo una palla smarrita colpisce in fronte il general Pouzet , e lo stende morto al suolo. Crudelmente dispiaciuto per la per-

dita del suo antico amico, Lannes si allontana verso Essling, siede nello spazio che intercede tra questo villaggio e quello di Asparn, e si abbandona al suo dolore. Poco dopo, i soldati che portavano il corpo dello estinto generale gli passaron da presso, ed egli nuovamente si allontana esclamando: « Questo terribile spettacolo mi seguirà dunque » da per tutto! » e va sedersi un' altra volta a poca distanza; ma mentre stava colà, circondato dai suoi uffiziali che la morte aveva risparmiati, una palla da tre, lanciata alla ventura dalla parte di Enzersdorf, gli colpì di rimbalzo le ginocchia che tenea incrocicchiate. Nel trasportarlo all'isola di Lobau, il convoglio giunse al luogo dove si trovavano Napoleone e Massena. L' Imperatore ravvisato Lannes corre a lui, gli si precipita sopra, lo covre di baci, lo chiama in mezzo ai singhiozzi, gli dice con voce soffocata: *Lannes, amico mio, mi riconosci . . . ? Sono io . . . È l' Imperatore . . . È Bonaparte il tuo amico! . . . Lannes . . . Lannes, tu ci sarai conservato!* Il maresciallo apre gli occhi a questa voce amica e penosamente risponde: *Io desidero di vivere . . . se posso ancora servirvi . . . unitamente alla nostra Francia . . . Ma credo che tra un' ora . . . avrete perduto . . . quello che fu il vostro migliore amico.* Napoleone, in ginocchio innanzi all' eroe morente, piangeva a calde lagrime. Questo sì commovente abboccamento, questa sì tenera premura, profondamente ci commossero. In qualunque altra occorrenza, un tale spettacolo sarebbe stato lacerante, e noi ne fummo più altamente tocchi alla fine di una battaglia, che costava allo esercito tanti valorosi. Napoleone, soffogato dai singhiozzi, disse a Massena, mentre Lannes veniva trasportato: *Abbisognava che in questa giornata il mio cuore fosse lacerato da un sì terribile colpo, per abbandonarmi ad altre cure e preterire quelle dello esercito.* Egli manifestò un dolore sì vivo, che nessuno dei testimoni di quella scena potrà mai rivocare in dubbio la profonda sensibilità dalla quale fu commosso.

Il maresciallo Lannes non prima della mattina del giorno 23 potette passare sull' altra riva del Danubio. Egli rimase ad Ebersdorf, e la prima sua cura fu di informarsi dove il conte di Palfi, mutilato al pari di lui, aveva fat-

to fare una coscia meccanica che lo abilitava a montare a cavallo. Il giorno precedente egli aveva dato l'ordine che i suoi equipaggi si fermassero sulla frontiera di Spagna, calcolando di raggiungere colà il corpo che vi comandava, dopo la fine della guerra di Austria, che si riguardava come prossima. Dal giorno 24 al giorno 30, quando terminò la sua gloriosa vita, il maresciallo perdette affatto i sensi. In quei tristi momenti, la sua grande anima credevasi ancora sul campo di battaglia, sfidando e signoreggiando gli eventi. Egli dava ordini ai suoi uffiziali, ed implorava l'assistenza dello Imperatore che non poteva più ravvisare. In quei sette giorni Napoleone lo visitò costantemente la mattina e la sera, senza mai vederlo in privato, per cui le imprecazioni che si sono attribuite al maresciallo non han potuto esser pronunziate, smentendole l'asserzione di coloro che non lo lasciarono un solo istante.

CAPITOLO XXVI.

Disposizione dei due eserciti fino al 31 maggio; giudizio sulla battaglia di Essling.

Nel giorno 22, allo avvicinarsi della notte, il combattimento progressivamente s' indebolì, verso le nove tutto era finito, ed a quell' orribile fracasso che scuoteva la terra di lontano, a quella lunga distruzione di eroi, successe un vasto silenzio, debolmente interrotto dalla vigilante voce delle scolte, e dai gemiti che i più intolleranti dolori strappavano ai morenti. L' indole francese intanto ripigliò ben presto il di sopra, da tutti i lati rinacque la fidanza, soprattutto nello Imperatore. Il nostro esercito, quantunque molto giovane, pure passionato per la gloria e per le grandi imprese, non trovava chi lo superasse. Non solamente il semplice soldato partecipava di questo entusiasmo; ma lungi dal rimanere indietro ai suoi capi nel cammino dello onore, spingevasi più in là di molti tra costoro. Quelle ammirevoli truppe obliarono la fame e la eccessiva stanchezza di due lunghe giornate estremamente calorose, nelle quali convenne loro di bere le limacciose acque del Danubio, e di sostenere trenta ore di conflitti. Le divisioni, i reggimenti, ridotti a pugni di uomini, si mantennero al loro primo posto, per modo che nella giornata del 22, otto divisioni respinsero gli attacchi dello esercito austriaco, il quale fu costretto di opporre i più vigorosi sforzi alla resistenza che incontrò, e si vide sul punto di essere ributtato, secondo esso stesso confessa.

Decisa la ritirata, si fece traversare il piccol ponte ai numerosi feriti ammassati sulla manca riva, trasportandosi nell' isola di Lobau anche quelli che davano piccoli segni di vita. Indi passò l' artiglieria unitamente ai cassoni, i cannoni guadagnati al nemico essendo stati portati via precedentemente. Abbisognava usare le maggiori precauzioni, perchè la impetuosità del Danubio disordinava i fragili pontoni, e tutto lo stato-maggiore-generale fu impiegato a dirigere il passaggio, senza rimanere alcuna cosa sul campo di battaglia.

A notte avanzata, quando la maggior parte dei feriti fu giunta nell'isola di Lobau, Napoleone si trasferì al picciol ponte dell'isola del Ridotto, costruito in cavalletti, e lo trovò interamente distrutto dalla piena delle acque. Egli fece scrivere a Massena di mandargli dei zappatori per collocar di nuovo i cavalletti, annunciandogli « che il gran » ponte era rotto in modo da non poter esser rimesso pri- » ma del giorno seguente; che mancavano quattordici o » quindici battelli da rimpiazzarsi coi pontoni del piccolo » ponte; che era mestieri togliere questi pontoni, e cu- » stodir la testa mettendovi molta artiglieria ». Verso una ora del mattino, l'Imperatore monta con Berthier su di un piccolo battello, confidando, qual moderno Cesare, alle commosse onde i destini della Francia e della Europa. Egli va a raggiungere le truppe di Davout, rammaricate per non aver potuto partecipare al pericolo delle battaglie commesse sotto ai loro occhi, va a provvedere alla salvezza di tutti, va a preparare nuove vittorie. . . .

I corpi della riva manca passarono più della metà della notte nelle posizioni dove avevano combattuto, val dire il secondo in Essling, il quarto in Asparn, la cavalléria tra questi due villaggi, la guardia sul confine del bósco, i bersaglieri negli informi trinceramenti della testa di ponte. Massena intanto percorreva la linea, manteneva in essa il miglior ordine, nè accadde alcuno allarme. A mezza notte, la guardia cominciò a difilare, e poi si mossero la cavalleria, i granatieri di Oudinot, il secondo ed il quarto corpo. Le divisioni Tharreau e Legrand dovevano conservare Essling ed Asparn fino allo spuntar del giorno, ad oggetto di celare la nostra ritirata al nemico. Legrand eseguì fedelmente questa disposizione; ma Tharreau partì molto tempo prima, nudando interamente la nostra dritta, senza che per altro ne risultasse alcuno inconveniente. Questa circostanza di fatto prova che l'Arciduca avea condotto indietro i suoi posti avanzati ed anche la sua linea, per cui non era a distanza di seguirci, tanto vero che il generale Legrand annunziò nei suoi rapporti che taluni soldati avevano trovati abbandonati i bivacchi austriaci; ed in effetti il nemico erasi ritirato sulla posizione occupata durante la notte.

Massena si ridusse nell'isola di Lobau, verso le tre del

mattino, quasi uno degli ultimi, e solo alle cinque si scovrì un plotone di cavalleria austriaca che si avanzava con insultanti grida; ma taluni colpi di cannone lo fecero prontamente scomparire. Tolti i pontoni dal picciol ponte del Ridotto, diveniva impossibile, anche colla protezione dell' artiglieria, di custodire la testa di ponte, non sufficientemente assicurata da un risoluto attacco di notte, per cui bisognò decidersi ad abbandonarla.

Il Danubio era stato un potente ausiliario per lo esercito austriaco, sia che l' Arciduca avesse profittato, a parer nostro, di un fortunoso evento, sia che, avesse preparato, nella sera del 21, i mezzi di rompere i nostri ponti. Dalla posizione delle sue truppe sorge la impossibilità di avervi egli pensato nella mattina del 20, e l'ordine di attacco che egli diede, lo dimostra a sufficenza. Ecco ciò che venimmo a sapere di autentico sul disastro dei nostri ponti. Nel giorno 21 vi furono delle rotture, le quali facilmente vennero riparate. Il Danubio, nel crescere, rendeva le onde più impetuose, dilatava il suo letto, e si strascinava tutto ciò che trovava per via. Urtando contro ai fragili ed allungati nostri ponti, ne strappava i battelli, e sollevava i cavalletti collocati nelle parti più basse. Quelli del terzo braccio, o dell' isola del Ridotto, furono portati via per intero, senza potersene attribuire la cagione alle operazioni del nemico. Nella mattina del 22, i gran ponti soffrirono la più violenta scossa, si ruppero quasi interamente, ed i loro rottami furono trasportati molto lontano. Durante questa giornata eransi veduti, nelle isole superiori, dei contadini dirigere contro ai ponti delle zattere, dei battelli, dei molini infiammati.

Il general Molitor fece fermare uno di questi molini mentre correva verso l'ultimo ponte di pontoni. Il nostro camerata ed amico, il colonnello Marbot, in un libro da lui pubblicato (1), ha confermato la maggior parte dei fatti della battaglia, e riferito che un uffiziale dei cacciatori austriaci, posto in osservazione verso Stadlau, erasi avan-

(1) *Riflessioni critiche sull' opera del luogotenente-generale Rogniat.*

zato in un battello per esaminare i nostri ponti. L'Arciduca potette essere istruito che i ponti erano rotti, o dal rapporto di questo uffiziale dei cacciatori, o dall'altro di quel miserabile spione di cui abbiamo di sopra parlato. Ecco a che si riduce tutto l'apparato dei brulotti che si è tanto esagerato, e questa circostanza ci è stata egualmente riferita a Znaim da taluni uffiziali austriaci.

Per coloro che veggono superficialmente le cose, tutto ebbe termine la sera del 22, e si premurano di stabililire il loro giudizio su questi dati incompiuti. Quanto a noi, prima di produrre la discussione sul guadagno o sulla perdita della battaglia, vogliam conoscere qual vantaggio reale l'una delle due parti ne ricavò, e quali disposizioni da entrambe si presero. Bisogna dunque gittare un' occhiata sulle due o tre giornate che seguirono quella di Essling. — Nel 23, Napoleone manda ordini a tutti i corpi dello esercito, ed invigila egli stesso a tutto ciò che concerne i ponti. Si fanno traghettare i feriti, e si lavora ardentemente a rifare i gran ponti, cercando a molta distanza i materiali. Nei primi momenti, il nemico continua a lanciar corpi galleggianti, i quali arrestano i nostri pontonieri collocati nelle isole superiori. — Nel 24, l'Imperatore dispone le truppe alla riva dritta, non solamente per contenere ed invigilare gl'imprendimenti dello Arciduca, ma eziandio per minacciare quest' ultimo. Il terzo corpo, riunito tra Ebersdorf e Vienna, ha il carico di custodire quest'ultima città, e la prima divisione di esso, rimasta a Saint-Polten, si avvicina appena le truppe wurtemberghesi la surrogano. Davout riceve l'ordine di fare annunziare, dalla cavalleria leggierá, l'arrivo del suo quartier-generale, con quaranta o cinquanta mila uomini, verso Neustadt e Bruck. Bessieres scompartisce la cavalleria per modo da sopravvedere e molestare la frontiera di Ungheria e le sponde del Danubio fino a Presburgo, perchè gli è ingiunto di badare attentamente a questo rilevante punto, pei preparativi di passaggio che potrebbero farvi le truppe austriache, e deve collocar Lasalle ad Haimburgo, Montbrun a Bruck, Colbert a Neustadt, i corazzieri di Nansouty a Fischament, quelli della terza divisione tra Lussemburgo e Bruck, quelli della seconda verso Neustadt. Vien

prescritto a Massena di mandare sollecitamente, sulla dritta riva, tutte le truppe che hanno meno sofferto nella battaglia, e che sono più proprie a sussidiare Davout. L'esercito trovavasi momentaneamente diviso in due parti, delle quali l'una tutelava Vienna e minacciava Presburgo, l'altra rimetteva le comunicazioni e tribolava forse maggiormente il nemico, perchè più vicina al medesimo.

Nella mattina del 25, essendo i gran ponti accomodati, i feriti rimasti nell' isola di Lobau furono trasportati sulla riva dritta del Danubio, dove tutto era preparato per riceverli. La guardia a piedi ed a cavallo traghettò dopo, seguita, dalla divisione Saint-Hilaire, la quale raggiunse Davout, dal secondo corpo posto agli ordini del generale Oudinot, dalla cavalleria e dai carreggi di artiglieria che avevano gran bisogno di essere riparati. Nell'isola di Lobau rimase il solo corpo di Massena col ventitreesimo di cacciatori a cavallo, e fu un troppo onorifico omaggio per questo corpo di esercito e pel suo illustre capo, di esser lasciati in quel posto di onore e di pericoli. Oudinot si pose a custodia della riva dritta e delle isole del Danubio. Il quartiere-imperiale si fermò colla guardia ad Ebersdorf, fino a che il suo avvicinamento ai ponti fu necessario.

Il generale Bertrand, lasciando la mattina del 25 l'isola di Lobau, dove era rimasto per fare accomodare i ponti, andò ad annunziare la fine dei lavori all'Imperatore, e lo trovò circondato dai principali capi dello esercito. » *Potete porgermi sicurtà*, disse Napoleone a Bertrand, *contro gli accidenti che han di già ruinato i ponti?* — *Non ancora*, rispose il generale, *ma posso garentire che adesso le rotture saranno parziali e momentanee*, *che si ridurranno ad alquante tese*, *e che in pochi minuti si ripareranno*. Di fatti, accaduti dei guasti nella notte del 26 al 27 e nel 29, a causa delle acque sempre crescenti, furono rimessi e si rizzarono nel fiume dei gruppi di pali, a guisa di steccati, per amarrarvi dei battelli. Verso la metà del giorno, l'Imperatore si trasferì nell'isola di Lobau, per preparare e dirigere i lavori che meditava; ed in conseguenza ordinò fortificarsi, come ridotto della grande isola, la piccola isoletta in testa ai ponti, e di costruirvi quattro ponti stabili e dei forni, disegnando con tratti di penna sopra una pianta il sito delle

opere, ed assistendo egli stesso alla traccia delle medesime. Poscia percorse l' isola di Lobau unitamente a Massena, ed approvò le disposizioni che questi aveva date per collocar le truppe, nel caso molto probabile di un attacco; se non che avendo il nemico perduto le due giornate nelle quali gli tornava facile di molestarci, era ormai ogni accidente distolto, ogni rovescio impossibile. Fin dalla mattina del 25 noi avevamo la libertà di scegliere fra un nuovo passaggio, o la ritirata al di qua dell'isola di Lobau, o la difesa di questa palmo a palmo dietro ai diversi bracci che la traversano. Adunque non prima della mattina del 25 furono determinati, dal nostro canto, i risultati della battaglia di Essling, e lo furono prima dello arrivo del principe Eugenio, notizia la quale ci giunse nel giorno seguente.

Dal 25 al 31 maggio, la positura del grande-esercito fu soggetta a pochi cangiamenti; e quindi la guardia stava intorno a Vienna ed Ebersdorf; il terzo corpo marciava per sprolungarsi sulle rive del Danubio, con la prima divisione a Kloster-Neuburgo, la seconda presso Ebersdorf, la terza verso Haimburgo, dove doveva recarsi la quarta, il quartier-generale in questa ultima città; la cavalleria era nelle posizioni già indicate, e custodiva, mediante una stretta catena, l'intervallo da Presburgo al lago di Neusidler; le truppe wurtemberghesi, collocate a Melk, Saint-Polten e Mautern, rischiaravano la riva dritta del Danubio fino a Vienna, ed affrenavano gli imprendimenti del nemico su quei punti; Bernadotte, con le truppe sassoni, teneva ancora Lintz, innanzi al corpo di Kollowrath, ed aveva ordine di occupare sul Danubio i posti di Ips, Walsee, Enns, di custodire Steyer per invigilare le gole del Tirolo, di far correrie sulle frontiere della Boemia fino a che i ponti di Ebersdorf non fossero intieramente accomodati, di addursi a Saint-Polten appena Lefebvre lo avrebbe surrogato. Sicchè la nostra linea estendevasi da Lintz alle frontiere di Ungheria; ma il principal nerbo delle forze stava all' ingiù di Vienna, tenuta in soggezione dal corpo accampato nell' isola di Lobau, il quale minacciava costantemente un passaggio per un braccio di cinquanta tese. Napoleone trovavasi a perfetta distanza di opporsi immediatamente a tutti i tentativi dell'Arciduca, da Krems fino a Presburgo e sul-

la frontiera di Ungheria. L' esercito d' Italia fu riunito a Neustadt nel 1° giugno, prima di muovere contro all' arciduca Giovanni, il quale rimaneva ancora a Kormeud.

L'Imperatore si mostrò più grande nei descritti momentanei rovesci, che in mezzo alle più clamorose vittorie. Nei vasti ed arditi suoi concepimenti dà essenza ai ponti sull'immenso Danubio; crea una fortezza con magazzini ed officine compiute nell' isola di Lobau alle porte di Vienna; va ad insignorirsi del terreno sulle due rive del fiume, per sboccare di nuovo contro all' esercito austriaco, testimonio dei lavori che imprende ai quali non può prestar fede. Faceva mestieri di una ferma volontà e di un genio esteso, di una fidanza con se stesso e con l' inalterabile attaccamento del soldato, per dar freno alla impazienza francese durante sei settimane, e per ordinare ciò che mai era stato fatto, e che del resto divenne facile a noi e fu prontissimamente terminato. Non mai s' insiste abbastanza su questo esempio di una volontà ferma, la quale signoreggia gli elementi ed i cuori; conciossiacchè dessa è la più rara e necessaria delle qualità in un generalissimo.

Sulla riva dritta tutto il male era già riparato. Vediamo ciò che accade nel campo opposto. I chiarimenti ci mancano per produrre minutamente le disposizioni dell'Arciduca dopo la battaglia. Ma avendo allora esaminate con molta attenzione le mosse del suo esercito ora le possiamo indicare con precisione. Nella mattina del 23, una partita di ulani si mostrò fuori del bosco innanzi alla testa del ponte. Il giorno seguente scorgemmo sulle alture alle spalle di Enzersdorf e di Essling, a rincontro dello sporgente della Lobau, circa venticinque mila uomini, con una trentina di cannoni, munizioni, equipaggi e cavalleria: in buoni conti un corpo di esercito compiuto, e tutte le apparenze di una operazione. Nel giorno 25, il nemico distaccò della fanteria con un convoglio nella direzione di Presburgo, e collocò una brigata di ulani a dritta di Essling, una brigata di cavalleria a manca, una batteria innanzi alla fornace di tegole, dei posti di fanteria sulle rive del Danubio. Nella notte dello stesso giorno cacciò una mano di fanti nell'isola a rincontro di Enzersdorf, per cui vi era il gran corso dal lato suo, e dal nostro un braccio largo una ventina di tese con poca acqua. Nel gior-

no 26, cominciò a trincerarsi, ed aprì una batteria all'insù dell'isola, sul limite del fiume. Queste prime disposizioni, mostravano la minaccia di un passaggio verso Enzersdorf. Massena mandò il generale Viviez col sessantasettesimo a rincontro di questo villaggio. Indi si pensò che un tale spiegamento di forze era determinato dalla vicinanza di molti guadi, che si assicurava vi fossero in questa parte del Danubio. Nel giorno 27, lavorò all'opera della croce di pietra tra Essling ed Enzersdorf, egualmente che alla lunetta vicino al primo villaggio, e proseguì a trincerare la sua linea, avente manifestamente a scopo di opporsi ad un nuovo passaggio simile a quello del giorno 20. L'esercito non tardò ad essere stabilito; quindi una parte fu collocata verso Hirschtadten e Jedlersdorf, come se si temesse qualche passaggio verso Nussdorf, e le truppe che stavano sulla linea rientrarono nei campi più lontani. Con queste diverse provvidenze, l'arciduca Carlo mostrava bastantemente che fin dal 25, ovvero dal 26, aveva rinunciato ad ogni progetto di offesa, e che si riduceva ad un metodo puramente di difesa.

Il nemico ebbe poco tempo dall'Imperatore, e rifatti i ponti scorsa era l'opportunità di operare. Ma perchè non ci attaccò nelle giornate del 23 e 24? Perchè non traghettò il piccolo braccio innanzi Enzersdorf? Esso aveva la superiorità del numero, il vantaggio del terreno, ed il comodo di molti battelli e pontoni. Siamo assicurati che, nei primi momenti, il generale Hiller premurava l'Arciduca di confidargli, con trentamila uomini, quell'attacco del cui esito rispondeva colla sua testa, e che i generali Grunne e Wimpfen furono di contrario avviso. Ma dobbiamo ridurre al giusto loro valore le deduzioni delle parti diverse che seindevano l'esercito nemico, e soprattutto la condotta di coloro i quali non pensavano al pari del Generalissimo. Nullamanco, egli è certo che se l'attacco fosse stato eseguito nel 23 ovvero nel 24, noi ci saremmo veduti costretti ai primi colpi di cannone di abbandonare la parte settentrionale dell'isola, al di là di una linea tirata dall'ultimo ponte alla Casa Bianca. Colà cominciava una difesa che sarebbe stata certamente spinta più oltre, ma che ci avrebbe prodotto molto danno pel fuoco dell'artiglieria. Se il Generalissimo tro-

vava troppo difficile un passaggio a forza aperta, poteva eseguirlo a Presburgo, o sopra un punto più vicino, nella giornata del 23, per attaccare la sera del 24 o la mattina del 25 i corpi francesi rimasti sulla riva dritta. Allora gran disastri sarebbero risultati pel nostro esercito, perchè Davout era separato da Massena, confinato con otto divisioni nell'isola di Lobau. Perchè l'Arciduca non istabilì, preceduto dal corpo del principe di Reus, i ponti a Krems? L' operazione sul basso Danubio pareva la più conveniente, e Napoleone si provvide per opporvisi.

Il principe Carlo ascoltò la voce della prudenza e della politica, e fedele allo sposato metodo non volle rischiare di nuovo, contro a nemici che mostravansi sì formidandi, l' esercito nel quale risedeva la sorte della monarchia; e perchè calcolò i vantaggi che potevano derivargli da un combattimento rimasto indeciso, non attaccò nè dall' uno nè dall' altro lato, aspettò rinforzi, ridestò lo spirito delle truppe, ne impose all' Europa sulla sua reale positura. Così operando egli porgeva al gabinetto austriaco la più bella occasione per intavolare altri maneggi diplomatici, all' alleanza il mezzo di far marciare dei soccorsi, alle masse in armi preparate sulle nostre spalle il tempo di spiegarsi. Quindi deve dirsi che mentre Napoleone perdeva molto non riportando una pronta vittoria, l' Arciduca aveva molto fatto guadagnando tempo e non essendo vinto. Ecco la differenza della condizione nella quale trovavansi i due campioni.

Per ben giudicare le due giornate di Essling bisognava arrivare a questa epoca. Adesso sappiamo ciò che volle fare e ciò che fece ciascuno dei due generalissimi. È conosciuto che la intenzione di Napoleone era di passare il Danubio e di attaccare il nemico. Un avvenimento, independente da qualunque sua previdenza, impedisce lo sviluppo di tutte le disposizioni che egli ha date; quindi sospende volontariamente la esecuzione, e si ritira quando gli conviene, cioè lungo tempo dopo il termine dei combattimenti. La perdita da lui fatta è meno grande a fronte di quella del nemico, al quale ha preso molte centinaia di uomini e dell' artiglieria. Rimasto signore della maggior parte del Danubio, il giorno seguente comincia i preparativi di una

nuova operazione che non tarderà ad aver compimento. Il principe Carlo poi non volle, secondo egli stesso dice, nè ributtarci nel Danubio, nè distruggere i ponti, ed intanto non profitta sia della superiorità del numero, sia dei vantaggi della positura che occupa, e senza seguirci nella isola di Lobau, o traghettare il fiume in qualche punto, aspetta che andiamo ad attaccarlo una seconda volta. — Da qual lato sta dunque la vittoria? Nè dall'uno nè dall'altro. — Per la generalità, la lotta rimane indecisa, fino a Wagram; pei militari, gli Austriaci si tengono alla difesa, i Francesi alla offesa. — Chi guadagnò l'onore delle due giornate? Non v'ha dubbio che appartiene a coloro i quali commisero un risoluto attacco contro a truppe superiori ed opponenti una virile resistenza. — Se consideriamo la condotta dei due generali, vedremo che Napoleone ha fatto al di là del possibile, e che l'Arciduca, inceppato da ragioni politiche, non ha tentato ciò che poteva militarmente fare. — Quanto alle perdite reali dei due eserciti è difficile di accertarle. Gli Austriaci han confessato più di quattromila morti, compresi ottantasette uffiziali superiori; sedicimila feriti, compresi seicento sessantatre uffiziali e dodici generali; mille cinquecento prigionieri, tra i quali il generale Weber, con quattro bandiere e sei cannoni. I Francesi dicono che ebbero spenti duemila uomini, numerando tra costoro il maresciallo Lannes, i generali Espagne e Saint-Hilaire, e più colonnelli; quattromila feriti e diversi prigionieri, tra i quali i generali Fouler e Durosnel.

Nel trattare la battaglia di Essling saremmo tacciati di debolezza non menzionando il giudizio che ne ha formato il tenente-generale visconte Rogniat, nella sua opera intitolata *Considerazioni sull' arte della guerra.* La riputazione di un uomo che si è annunziato come il creatore di una nuova tattica militare, il posto che occupa alla testa di un corpo commendevole per lumi e per servizi renduti, richiedono inoltre che entriamo in taluni rischiarimenti, i quali avremmo voluto schivare a cagione dello eccessivo veleno col quale questo generale parla del sovrano che aveva servito con tanto zelo.

Il general Rogniat ha cercato, nelle evoluzioni del secon-

do corpo, un esempio in favore della sua tattica e contro all' attacco in colonne. Noi ci limiteremo a ricordare che l' attacco del giorno 22 non seguì in tale ordine, perchè la divisione Saint-Hilaire si spiegava abbordando la linea nemica, perchè l' unica ragione di far cessare questo attacco fu la rottura dei ponti, perchè l' esercito austriaco credette la battaglia perduta, perchè in fine il maresciallo Lannes ebbe ordine di sospendere il suo movimento. Ciò posto, abbandoneremo una quistione tanto discussa, quale è quella dell' ordine semplice e dell' ordine profondo, per la ragione che da lungo tempo trovasi risoluta mediante la semplice esperienza degli ufficiali di fanteria.

Il generale indirige a Napoleone due principali rimproveri al proposto della battaglia: quello di non aver trincerato Essling ed Asparn; quello di aver attaccato prima che tutto lo esercito fosse passato. Egli che tratta, senza alcun riguardo, *il suo avversario ed il suo critico*, *lo trova intanto esente da biasimo per lo stabilimento dei ponti*, *applaudisce alle precauzioni che erano state prese*, *confessa che la rottura dei ponti fu un accidente da non potersi riparare*, *perocchè le cose stringevano ed importava di passare risolutamente*.

Esaminiamo la prima incolpazione. Il generale Rogniat accerta che il maresciallo Lannes ebbe l'ordine di *trapassare la linea nemica* prima dell' alba del giorno 22. Questo progetto di attacco poteva dispensar Napoleone da grandi provvidenze a difesa, in una posizione di passaggio, eccetto la fortificazione della testa di ponte, che egli non pose in oblio. Ma non spettava forse agli uffiziali del genio del corpo di esercito, non perteneva per avventura ai generali Rogniat e Lasouski, di disporre il terreno occupato dalle loro truppe, unitamente ai villaggi di Asparn e di Essling, dove certamente vi era ben poco a fare? Dopo la mattina del giorno 21, anche dopo il giorno 22, non trascorse forse un tempo sufficiente a mettere l' uno e l' altro villaggio in perfetta difesa? Il primo generale non ebbe a sentirne più vivamente la necessità, a proporzione che scorgeva più *imprudenze* e pericoli? Il secondo generale, da se stesso e senza alcun ordine, fece lavorare innanzi all' isoletta di Asparn. Noi

abbiam veduto, su tutti i campi di battaglia, gli uffiziali del genio occuparsi spontaneameute delle disposizioni passaggiere, od almanco dimandare i necessarii ordini. A che servirebbe senza ciò il loro servigio in un giorno di affrontata, a che gioverebbero le compagnie dei zappatori, i cassoni di attrezzi, lo stato maggiore, ec? Bisogna dunque convenire che, se per questo articolo possonsi fare leggieri rimproveri al capo dello esercito, non spetta certamente al generale Rogniat di produrli.

Quanto alla incolpazione di avere attaccato *con tale imprudenza e sì storditamente*, il generale dovette sapere che il maresciallo Davout avrebbe cominciato e forse terminato di traghettare il Danubio, durante la notte del giorno 21, od almanco di buon mattino il giorno 22, se l'arrivo del secondo corpo al gran ponte non fosse stato ritardato. Ordini precisi erano stati dati a tale effetto, e l'Imperatore si confidò alla loro pronta e compiuta esecuzione. Puossi chiedere al nemico, puossi leggere nelle relazioni dello stesso, ciò che si pensò di questo attacco *sì stordito, sì imprudente*. Quello di Enzersdorf ebbe luogo della medesima maniera, nel 5 luglio, alle nove del mattino, prima che la metà dello esercito fosse passata.

Abbiam veduto che, giugnendo a Vienna, l'Arciduca divisava di traghettare il Danubio, e che il giorno 21 si decise ad attaccare verso alle nove od alle dieci del mattino. Abbiamo detto quale è la nostra opinione intorno alle disposizioni di lui e relativamente agli *stratagemmi* allo stesso attribuiti. Abbiamo riferito in fine le cose occorse al proposto *delle enormi alture*, *dei molini*, *della gran quantità dei brulotti lasciati in balia di una rapida corrente*. L'Arciduca non aveva *potuto assembrare dette macchine anticipatamente*, perchè trovavasi tre leghe lontano dal fiume, in mezzo alle terre, ad Ebersdorf. *Il generale Lasalle non trovò*, *nel suo riconoscimento*, *considerevoli forze*, perchè i rapporti dichiararono che non vi erano truppe innanzi a noi. Altronde, dove mai il principe avrebbe per avventura preparata la sua formidabile flottiglia? Il general Rogniat, comandante il genio del corpo di Lannes, fu certamente nella spedizione mancata di Nussdorf, poteva egli conoscere che in quella parte il

letto del Danubio, scoverto e rinserrato, non prestavasi ad un tale stratagemma. Poteva leggere a dippiù nel bullettino uffiziale austriaco, che l' Arciduca, credendo le isole del Danubio occupate dalle nostre batterie, ordinava al generale Hiller di non lasciarsi arrestare dal loro fuoco. Poteva assicurarsi, che il detto bullettino non parla di stratagemma, e che gli uffiziali austriaci, nelle frequenti relazioni col nostro esercito durante lo armistizio, confessarono la verità su questo particolare.

Del rimanente, se c' inganniamo nel nostro giudizio, se le asserzioni del generale Rogniat erano fondate, quanto siamo dispiaciuti, e tutti i cuori francesi se ne dispiacciono unitamente a noi, che nel momento stesso, prima e durante le battaglie del 21 e 22 maggio, non abbia egli fatto parte delle sue osservazioni allo Imperatore, od almanco al maresciallo Launes. Ma producendole sette anni dopo, o soltanto sette ore dopo, esse non hanno più il principal merito, quello della opportunità, giacchè sul campo di battaglia gli avvenimenti non danno luogo a lunghe dimostrazioni. Perchè non parlò allora? Perchè, durante le nostre guerre, ha tradito l'impero delle sue teorie tattiche e strategiche? Perchè non le ha sottomesse a Napoleone, allorchè, comandante in capo del genio del grande esercito, ebbe tante occasioni di svilupparagliele? Gli amici del generale assicurano intanto, che egli ebbe vere ragioni di malcontento in tutto il corso della campagna del 1813, e che alla fine, nel 5 dicembre, reclamò indarno *il titolo di conte* e la croce *di commendatore*, *concessa alla maggior parte dei generali di divisione meno antichi di lui.*

Noi persistiamo a pensare che la battaglia di Essling rimase indecisa, per le ragioni esposte nel corso della narrazione della medesima.

CAPITOLO XXVII.

La battaglia di Essling rianima le speranze ed i progetti di tutti i nemici dell' impero.

Le vittorie di Eckmuhl, seguìte dalla presa di Vienna, avevano rotto le trame dell' alleanza, estinta od impedita la insurrezione dei popoli; ma la battaglia di Essling ridestò le speranze di tutti i nemici dello impero. Relazioni mensognere esagerarono la vittoria dell'Austria e la nostra disfatta per modo che non esisteva più grande-esercito. I seguaci della parte opposta alzarono fieramente il capo nelle corti europee e nel campo austriaco, dove vi erano uffiziali inglesi prussiani e russi, i quali esercitavano un grande ascendente sulle operazioni militari. Un *houra* generale fu preparato contro a Napoleone, e da un capo all' altro dell' Europa gridi di guerra si fecero sentire, si affrettarono gli armamenti, presentando il magnifico spettacolo della riunione di tutte le potenze per combattere un uomo solo.

L' Inghilterra ricevette con trasporto i bullettini dello esercito austriaco. Mentre che i suoi alleati soffrivano per la guerra, essa vedeva la sua bandiera dappertutto trionfante. Le spedizioni marittime che aveva fatte vennero tutte a buon fine. L' esercito che aveva spedito in Portogallo era riuscito ad ottenere gran vantaggi ad Oporto. Le notizie di Essling furono da essa mandate su tutti i punti. Diresse delle squadre sopra Napoli, sopra Trieste, sulle Isole Jonie. Riunì delle forze nella Spagna e prescrisse loro di marciare sopra Madrid. Mandò all' Austria vittoriosa i sussidii che aveva rifiutati all' Austria perdente. Lord Stewart dovette fare uno sbarco verso alle bocche dell'Elba. Armamenti considerevoli, sospesi per causa dei nostri prosperi successi, ricevettero, nel 18 giugno, l' ordine d' imbarcare quaranta mila uomini; ma gli intrighi del ministero e della corte ritardarono la partenza di questo esercito.

La Prussia negoziava con l'Austria fin dal mese di gen-

naio, e corrispondendo molto operosamente con essa, per mezzo del principe di Orangia e dell' ambasciatore Weissemberg, doveva dar di piglio alle armi nel cadere di aprile, ed abbiam veduto che il corpo di Schill formava come la vanguardia del suo esercito. Distolta ogni mossa per le notizie di Eckmuhl, appena giunsero quelle di Essling, la Prussia cessò dalle amichevoli dimostrazioni verso alla Francia, ripigliò un aspetto ostile, e si tenne pronta a marciare al primo avviso della ritirata di Napoleone. L' Imperator Francesco mandò presso alla corte di Konisberga il colonnello Steigentesch, il quale spiegò molta alterigia nella ricevuta incumbenza di metterla in cimento e di costringerla a dichiararsi, stipulando i patti circa i mezzi di guerra che fornirebbero le due potenze e l'epoca da porsi in azione. Il colonnello, stando ad una lettera dello Imperatore Francesco al re di Prussia, onde egli era munito, trovò gli animi perfettamente disposti e le pruove dei soccorsi dati all' Austria. Oltre a ciò l' inviato doveva pure trattare coi capi della insurrezione nel settentrione dell'Alemagna, il che dimostra che costoro erano poco lontani da Berlino e da Konisberga.

I sentimenti della Russia verso l' Impero si manifestavano giorno per giorno di vantaggio, ed ora confessava che la lontananza dei suoi eserciti, occupati nella Svezia e nella Turchia, l' aveva impedita di sussidiare l' Austria, e che non importava al suo interesse di rimaner neutrale tra questa potenza e Napoleone (1). Il gabinetto di Pietroburgo, probabilmente venne nella credenza di terminare queste due guerre prima che la tregua del continente fosse turbata. Le ostilità con la Turchia, sospese dopo la pace di Tilsitt, erano non guari cominciate sul basso Danubio ed in Servia, ma debolmente ed in maniera da farle cessare a volontà. Le vere operazioni ebbero effetto nei mesi di agosto e di settembre, in seguito dell' armistizio di Znaim. L' esercito russo di Valachia poteva formare per l'Austria una potente riserva, avente a percorrere non più

(1) Vedete la *Campagna di Russia nel 1812*, del colonnello Bouturlin.

di centotrenta leghe per arrivare sopra Komorn, e tale poteva pur risguardarsi l' esercito sulle rive del Bug. L'esercito di Svezia toccava Torneo, possedeva le isole di Aland, si occupava più che della guerra della rivoluzione che si compiva in quel paese nel 10 maggio 1809, e preparava il trattato del 17 settembre che abbatteva un sovrano prossimo parente di Alessandro. Intanto il gabinetto russo voleva prendere anche parte, secondo gli accidenti, alla guerra dell'alleanza; solo che dessa terminò con tanta prontezza che non ebbe il tempo di intervenirvi. Evvi fondamento a credere che avesse dato istruzioni eventuali al comandante del suo esercito in Polonia, giacchè le lentezze del principe Gallitzin, fino a quel punto inoperoso, non ostante le sollecitazioni del maggior-generale e di Poniatowsky, cessarono appena gli giunsero le notizie di Essling. Si sarebbe detto che egli battevasi per secondare gli Austriaci e non per prender parte alle operazioni di Napoleone, avvegnacchè le istruzioni palesi prescrivendogli di non passare la Vistola, era nella impossibilità di aiutare sia il gran-ducato di Varsavia sia l'esercito francese, e solo rimaneva in libertà di operare a pro dei nostri nemici. Dalle corrispondenze intercettate si raccoglieva, di correre voce nel quartier-generale austriaco, che un esercito russo di centomila uomini si avanzava verso la Galizia e la Ungheria, che questa potenza si presenterebbe qual mediatrice tra i gabinetti di Vienna e delle Tuilerie sulle basi del trattato di Luneville, che si dichiarerebbe contro chi si negasse di convenire, val dire contro alla Francia, alla quale sarebbe riuscito troppo pregiudizievole.

I bullettini di Essling colpirono diversamente le potenze secondarie, a proporzione che erano più o meno intimamente congiunte alla politica dell'impero. L'alta alleanza trattava ancora senza riguardi e come innovazioni rivoluzionarie le sovranità stabilite da Napoleone in mezzo all'Alemagna, le quali non trovavano altro appoggio ed altra speranza di salvezza che lui. Obbligati gli eletti re a combattere per conservare i titoli ed i territorii da ultimo acquistati, si mantennero fedeli ai trattati della Confederazione, e più tardi la santa alleanza, mostrando maggiore abilità e meno esigenza, li accolse tra le sue file. La Spagna, quasi soggiogata non

guari dalla presenza di Napoleone, sollevossi per intero alla notizia delle rotte da noi provate, attaccò i nostri eserciti, minacciò le nostre frontiere, e mediante proclami della giunta di Siviglia, le province contermine ai Pirenei furono informate che Moreau giugneva come generalissimo degli eserciti spagnuoli, che la Russia e la Prussia avevano dichiarata la guerra. La corte di Roma ricevette con somma gioia i rapporti dell'Austria in ordine alle pretese vittorie di Essling. Napoleone vedeva con indegnazione e con inquietudine un'onda di nuovi nemici sorgere in mezzo alle sue vittorie. I rapporti su gl'imprendimenti del colonnello Doernberg e del maggiore Schill, la corrispondenza di Poniatowsky gli avevano svelati i segreti sentimenti dei Prussiani e dei Russi. Le carte rinvenute addosso a Goess, altri documenti trovati a Vienna, gli scovrirono le intelligenze dirette di Roma con le potenze alleate, e decise di terminare con questa ogni differenza, incaricando il re Gioacchino del superiore comando degli Stati romani.

Il bullettino di Essling fu pubblicato a Parigi immediatamente appena dopo che vi giunse, il quale annunziò la verità delle cose. Non andò guari e vi si sparsero ancora i bugiardi rapporti dei nostri nemici, le corrispondenze private, i giornali dell'Inghilterra. Taluni credettero ritornate l'epoche di Preuss-Eylau, concepirono gli stessi terrori e le stesse trame, sperarono in uno di quei momenti di crisi nei quali puossi disporre della sorte degli Stati. La nazione intanto affidata al suo sovrano, al suo esercito, a se stessa, accolse le notizie con calma, ed avvezza a veder piegare i propri nemici, godeva delle sue prosperità e della pace interna. Appena rimanevano delle tracce delle fazioni che l'avevano scissa, e perchè più compariva felice, più diviene necessario di spiegar le cause segrete delle macchinazioni del 1809 e degli anni seguenti.

Costituito lo impero, taluni uomini di una indole ferma, di un ingegno severo, amanti di buona fede del proprio paese, erano stati allontanati dagli affari. Ridotti a sterili voti, pel ritorno di un equabile ordine di cose, vivevano in una gloriosa mediocrità, dopo aver diretto il governo o esercitato eminenti uffizi al primo slancio della nazione. I parteggiatori dell'antica monarchia eransi convinti della

inutilità dei loro sforzi, le associazioni delle provincie avevano cessato, i paesi istigatori della guerra civile godevano di una dolce tranquillità, e l'antica nobiltà, meglio avvisata pei suoi interessi, non sdegnava di occupare impieghi, e di permettere che i figliuoli si addicessero alla carriera delle armi; sicchè lo impero nulla aveva a temere per parte degli antichi suoi nemici.

I pericoli interni provenivano da una oligarchia formatasi tra le prime autorità create dalla rivoluzione. Avendo ricavato da questa sorgente tutto ciò che le era profittevole, essendosi mostrata fin dalla origine abile a perpetuare l'autorità nelle sue mani, una tale oligarchia spendeva ogni cura alla propria conservazione. Coloro che avevan preso parte ai grandi impieghi civili o militari, coloro che bene o male avevano acquistate considerevoli ricchezze, si aggruppavano intorno alla medesima, la quale, comprendendo che lo impero era vitalizio, e che tutto in Francia si colligava all'esistenza di Napoleone isolato e senza figli, tremava di vedere arrovesciata ogni cosa colla morte di un uomo che attaccava una permanente alleanza. Ai timori di un abbattimento di fortune, veniva a congiungersi per taluni la risponsabilità di tanti atti e di tanti avvenimenti, che avevano segnalate le diverse epoche delle nostre civili turbazioni. Qualsiasi guerra, qualsiasi crisi, rinnovava i terrori ed il desiderio di assicurarsi, la mercè di ogni possibile capitolazione, la facoltà di conservar degli onori spesso immeritati. Avrebbesi impertanto dovuto scorgere che la rivoluzione non era terminata con la vittoria interna, che l'alleanza facevale ancor la guerra nell'uomo che la rappresentava, che si voleva distruggere ciò che aveva esistito con lui o per lui.

L'alta oligarghia rivoluzionaria fu in occulta ma costante opposizione con lo Imperatore, e per mezzo dei suoi principali capi si tenne in uno stato di cospirazione permanente a danno dello stesso. Napoleone, non ignaro di ciò, aveva spesso perdonato, ed ora sapeva che vittorioso e forte poteva solo paventare cospirazioni da saloni, chiassi di parole, vane minacce. I veri elementi delle congiure mancavano ed erano stati esauriti sotto al consolato. Gli oligarchici avevano spesso disposto del potere superiore durante

le nostre turbazioni, adoperando meschini intrighi, neppur meritevoli del nome di mezzi terminativi, e calcolavano disporne ancora durante l'assenza dello Imperatore e dello esercito. Essi immaginavano che, sostituendo a Napoleone un nuovo sovrano, meno formidando all'Europa, otterrebbero da questa delle guarentigie in favore delle esistenze rivoluzionarie, e che il regnante che riceverebbe lo scettro dalle loro mani, si reputerebbe avventuroso di dividerlo con loro. In tale divisamento stabilironsi relazioni con troni stranieri, si corruppero dei ministri imperiali, si fecero parziali trattati, si diede luogo a servigi doppi, cose le quali crebbero a seconda che vedevansi aumentare gli imbarazzi dello impero. Epperò nella massa dei sedotti ebbevi più debolezza ed errore che corruzione, mentre la maggior parte dei nuovi grandi, leggiera, non curante, reputandosi estranea agl'interessi dell'alta politica, cospirava soltanto per chiedere ad ogni costo la pace, renduta sempre più impossibile per le sue inconseguenze e non voluta dalla Europa. In mezzo a tali disordini, alle rivoluzioni che produssero, vi erano intanto numerose eccezioni formate da anime generose e di indole sublime, le quali, fedeli al proprio paese ed all'onore, non lasciaronsi svolgere nella linea del dovere, e molte che si erano avvinte al governo dello Imperatore, si rendettero estimate tanto per fedeltà quanto per grandi cose che fecero sotto al regno di lui.

Il momento pareva favorevole pei nemici dello impero, giacchè da tutti i paesi giugnevano in Parigi disastrose notizie. Gli Inglesi, i quali minacciavano tutte le nostre coste, avevano contrassegnata la loro audacia e la loro potenza attaccando, nel 12 aprile, in mezzo alle batterie dell' isola d'Aix, una squadra francese, bruciandola e costringendola a dare in secco. Questa impresa echeggiò sulle vicine spiaggie della Vandea e della Bretagna, dove l'Inghilterra aveva erercitato sì grande prevalenza, e dove non cessava d' intertenere delle relazioni. I fogli britannici annunziavano che Soult, dopo avere abbandonato Oporto e perduta la sua artiglieria, stava nelle montagne tra il Minho ed il Duero, e che Ney si trovava bloccato nella Galizia, dal marchese della Romana, con quaranta mila uomini. Le lettere delle capitali subordinate all'Impero ri-

sentivansi dei terrori che agitavano le rispettive corti. A Madrid già provavansi delle inquietudini, le quali ben presto si accrebbero per l'approssimarsi degli eserciti inglese e spagnuolo. A Milano, a Monaco, a Stuttgard si tremava che non giungessero i ribellati tirolesi, flagello delle frontiere. A Cassel, ad Amburgo si esagerava il numero dei partigiani del colonnello Doernberg, la forza ed i progetti del maggiore Schill. Ad Amsterdam si aspettava da un giorno all'altro uno sbarco d'Inglesi. Gli oligarchici corrispondendo con l'estero, principalmente con l'Inghilterra, erano stati posti probabilmente nella confidenza del progetto di sollevare i popoli tutti, forse anche in quello della cospirazione inglese di Oporto, alla quale si mischiava il nome di Moreau, ancora caro alla opposizione francese. Quando l'Impero pareva minacciato da tutte le parti, quando i rapporti segreti del grande-esercito annunziavano rovesci e colpevoli speranze, l'interno della Francia era sfornito di truppe, perchè la gendarmeria aveva marciato al di là dalle frontiere, e Parigi trovavasi senza guernigione. Sicchè mentre Napoleone andava a respingere le aggressioni dello straniero, il governo non altro poteva opporre ai malintenzionati che la forza morale ed i veri interessi della Francia, ed era esposto all'arbitrio del primo audace che si presenterebbe per insignorirsi dell'autorità.

Gettando gli occhi sui nomi degli uomini che tenevano allora la principale direzione degli affari, sorgerà la rimembranza di ciò che poscia è avvenuto. Negli uni s'indovinerà quel che potettero preparare di lontano, negli altri quello che erano capaci di fare a seconda delle occorrenze. Colla riunione dei ministeri dello interno e della polizia, Fouchè teneva nelle mani l'amministrazione, la guardia nazionale, i giornali, la stampa, gli impieghi, i favori, i mezzi, ed un considerevole personale, per cui non sono mancati scrittori che gli hanno attribuito dei progetti dopo la notizia dell'avvenimento di Essling, e delle relazioni con la famiglia reale di Francia e con Bernadotte. Tra i primi generali dello esercito francese si è sempre detto che questo principe nudrisse risentimenti contro Napoleone dacchè furono entrambi generali, che prendesse parte alle

cospirazioni del consolato, e che manifestasse almanco della cattiva volontà in diverse epoche delle nostre guerre. Si osservò al quartiere imperiale, che avendo Bernadotte ricevuto, pochi giorni dopo la battaglia di Essling, nel 26 maggio, l'ordine di penetrare in Boemia, vi si ricusò esagerando i mezzi del nemico ed accusando le sue truppe. Impertanto, nel 22 giugno, egli chiedeva allo Imperatore di attraversare questo regno, per andare in soccorso della Sassonia invasa, e poche settimane dopo proclamava la intrepidezza dei suoi soldati. Ci astenghiamo dall'aggiugnere alcun che a queste svariate indicazioni, perchè bastevoli a dare a ciascuno il campo di formarsi un giudizio; e dopo tutto, un giorno saprassi ciò che già si tramava colla Inghilterra. In allora, fu mestieri postergare delle colpevoli speranze fino a che questa potenza avesse fatto sbarcare un esercito sulle coste del Belgio; conciossiacchè i pericoli, se mai furon reali, durarono un istante, e scomparvero affatto tosto che i bullettini, i quali giornalmente giugnevano, fecero conoscere la verità.

In mezzo all'agitazione destata dalle notizie di Essling nella intera Europa, il consesso delle potenze riunito presso allo Imperatore d'Austria, ripiglia il primo progetto della sollevazione generale dei popoli. Delle colonne dovevano avanzarsi alle spalle, ai fianchi dei nostri corpi di esercito, nella Sassonia, nella Franconia, nella Svezia, nella Lombardia, nei paesi Veneziani. Dei risentiti proclami, dei poco esatti bullettini, sono profusamente sparsi e spediti da distaccamenti alla lontana. In breve, i corpi regolari, le landewhers dell'Austria, le masse in armi, occupano i paesi tra il grande-esercito e le frontiere di Francia. Con tanti armati vien formata una catena da Dresda e Lipsia per Bareuth, Bamberga, Nuremberga, Mergentheim, Stokach, fino alle valli dell'Italia e sulle sponde del Basso-Adige. Essi vanno a circuire l'audace capitano che si avventura così lungi dai suoi stati, in mezzo a province nemiche, vanno ad operare sulle sue comunicazioni, sulle sue basi, minacciando anche lo impero, per cui un nuovo rovescio può annichilare lo esercito francese. Un progetto di tal fatta, conforme agli stabiliti principii, doveva produrre il suo effetto, ma abbisogna-

va una sola battaglia per arrovesciarlo. Nel quartier-generale austriaco si erano saputi i nuovi trionfi dei Tirolesi, ed i progressi del maggiore Schill e dell'arciduca Ferdinando. Grandi speranze fondavansi sulla presenza di questi due ultimi nelle ricche contrade che attorneggiano il Baltico, precipuamente allorchè le occorrenze stavano per affrettare le determinazioni della Russia e della Prussia. I nemici della Francia avevano grandemente calcolato sulla cooperazione delle squadre inglesi sia pel Baltico, sia pei mari del settentrione, donde in breve sarebbero sbarcate a Cuxhaven ed a Flessingue. L'Austria sperò di aprir di nuovo colle sue forze la comunicazione diretta che era entrata nei suoi primi divisamenti; se non che ignorava ancora la dispersione del piccolo corpo del maggiore Schill e la ritirata dell' arciduca Ferdinando. Tali furono senza fallo le fondamenta ed i calcoli dei nostri nemici, od almanco questo indicavano gli avvenimenti, cose le quali non illusero il Generalissimo intorno alla sua positura, e nemmanco circa la speranza cui la corte si abbandonava; quindi cercava di tribolar l'avversario suo e di distoglierlo dagli impresi lavori, dando luogo a minacce sui punti prossimi alla sua linea di operazione, nè contento a questo, occupavasi ancora alla riunione di forze capaci ad essere opposte a nuovi imprendimenti.

Nei primi giorni di giugno, un corpo di poche migliaia di truppe austriache, avendo traghettato il Danubio ad Ardacker, tra Enns ed Ips, si avanzò sopra Amstetten, prese taluni posti sassoni, e gittò lo scompiglio sulla strada dello esercito francese. Un distaccamento wurtemberghese intanto, piombando su questo corpo austriaco, lo pose in fuga, il quale, col benefizio dei boschi che cingono il Danubio, salvossi e ripassò precipitosamente il fiume. In quel momento, le truppe sassoni marciando da Lintz sopra Saint-Polten, e Bernadotte, nel giorno 2, stando ad Ips, questa parte della linea trovossi ben presto affidata. Il principe Carlo faceva proseguire intorno a Krems, dal quinto corpo, delle sembianze di passaggio, e volendo stabilire una comunicazione, per la riva dritta del Danubio, con gli arciduchi Giovanni e Renier, ordinò che si costruisse a Presburgo un ponte di battelli, tutelato da

una potente testa di ponte, e che le forze assembrate su questo punto giungessero a circa diecimila uomini, per la qual cosa vi mandò la divisione Bianchi. Poscia chiamò presso di sè i corpi dell' arciduca Giovanni e di Kollowrath, forse per operar contro a Napoleone al loro arrivo, tale essendo la lentezza nelle determinazioni dello esercito austriaco, tanti elementi opposti concorrendo a formarlo, che non puossi assicurare quali furono i veri progetti. Checchè ne sia, il Generalissimo, nel 1° giugno, prescrisse all' arciduca Giovanni, il quale stava a Kormend, circa trentacinque leghe da Presburgo, di muovere al più presto sopra questa città per la riva dritta della Raab e per la piccola Schutte. Pochi giorni dopo, rinnovando gli stessi ordini, chiedeva al fratello che fissasse il momento dell' arrivo e la quantità delle forze che seco menerebbe, e tanto più caldamente il premurava in quanto che Napoleone assembrava tutti i suoi corpi. Il giorno 12 Kollowrath stava tra Stokerau e Wolkersdorf, ed il principe Giovanni perdeva un tempo prezioso a discutere ed a ragionare, al suo solito, perchè voleva che l' arciduca Carlo passasse il Danubio e riunisse a lui l'arciduca Palatino che si trovava a Raab, e che le reliquie dello esercito d'Italia, ossia ventimila uomini, formassero l'ala manca del Generalissimo. Egli proponeva, ora di avanzarsi sopra Neustadt, per mozzare la strada da Vienna a Bruck, ora di attaccare Macdonald a Gratz, ora di congiungersi al ban di Croatia che marciava sopra il Danubio, ai Tirolesi che avevan vinto i Bavaresi, al generale Chateler che arrivava in Klagenfurt. Allora, trovandosi alla testa di quarantamila uomini di scelta, avrebbe piombato sopra Marmont, obbligato il principe Eugenio a ritornare sopra i suoi passi, indotto Napoleone a far distaccamenti. Ma l'attacco de' suoi posti a Steinamanger, per parte della vanguardia di Eugenio, mise termine alle discussioni teoriche; quindi non credendosi abbastanza tutelato dalle paludi che ciugono la Raab, in un paese difficile, interciso da laghi, da foreste, da montagne, rompe ogni indugio, non aspetta nè Giulay, nè Chateler, dà in fretta gli ordini per la ritirata, e parte nella notte del 7 agli 8 per giungere al più presto sopra Raab. Intanto se si fosse posto in marcia

il 1° od il 2 giugno, si sarebbe congiunto all'arciduca Carlo innanzi che Eugenio non lo impedisse; ma questa non era la prima volta che con la sua disubbidienza sconcertava i disegni del Generalissimo, e metteva a repentaglio la sorte della monarchia.

Impertanto, l'Austria faceva uscire dalla Boemia molti distaccamenti, e due corpi principali, i quali si avanzarono, l'uno nella Sassonia, l'altro nella Franconia, per secondare le mosse dei nostri nemici interni. Il generale di cavalleria, de Riesch, comandante le truppe di riserva del regno, che si fanno ascendere a sessantamila uomini, fu incaricato di dare la direzione a questi corpi a seconda dei casi. Il generale Amende ed il duca di Brunswick-Oels vennero destinati ad invadere la Sassonia ed a penetrare nel regno di Westfalia, marciando il primo per Toeplitz sopra Dresda, con circa settemila uomini, il secondo per la Lusazia, con duemila uomini formanti la sua legione nera. Essi sparsero proclami per armare i Sassoni in loro favore, e riunitisi, nel 12 giugno, a Dresda, si addussero sopra Lipsia. Al seguito del duca di Brunswick vi erano, il colonnello Doernberg, Katt, ed una porzione degli uffiziali che presero parte a quelle operazioni, i quali tutti tenevano rispondenze negli antichi stati di Hesse e di Brunswick, ed avevano detto di ribellarli. Un esercito di circa quarantamila uomini fu promesso dal duca; ma allo approssimarsi delle truppe austriache, i sovrani della Sassonia, i quali onoravano il trono con un mezzo secolo di virtù, si videro costretti di ritrarsi da Lispia a Francoforte sul Meno. La commozione prodotta da tale invasione si estese ben lontano, per modo che le truppe sassoni del nono corpo, forse istigate da agenti nemici, mostrarono grande agitazione e la volontà di soccorrere il proprio paese; esempio che poteva produrre dispiacenti effetti su gli altri contigenti della Confederazione.

Il generale Radivojevich penetrava dal suo canto nella Franconia con seimila uomini, e marciava da Egra per Thiersheim sopra Bareuth, dove entrò nel 14 giugno. Egli rilevò le aquile prussiane e fece sorgere in armi gli abitanti, dicendo in un proclama, che Asparn avendo distrutto l'invincibile Napoleone, conveniva armarsi per la liber-

tà, per la giusta e santa causa dell'Austria, per svincolare l'Europa ed il genere umano. Nostitz, uno dei capi del Tugend-Bund, diceva ai Prussiani di Bareuth, che dovevano combattere fino a che il loro antico re non riceveva il paese dalle loro mani. Queste truppe avanzaronsi sopra Bamberga, mandando distaccamenti in tutte le direzioni, ed annunziando il progetto di rientrare nella Svezia per congiungersi ai sollevati del Tirolo e del Voralberga, i quali discendevano sulle sponde dell'Iller. Nelle antiche province della Prussia i maneggi degli Austriaci produssero l'armamento di poche migliaia di uomini, costretti poscia a seguire nella ritirata i loro istigatori. In Franconia non si ebbero migliori risultati, giacchè non ostante vi si instituisse un comitato di insurrezione, soltanto uno scarso numero di proletarii diede di piglio alle armi e la popolazione rimase tranquilla.

L'avvicinarsi del nemico aveva sturbata la corte di Stuttgard, alla quale rimanevano appena tremila e cinquecento uomini; il che fu dal re scritto al generale Kellermann dimandandogli soccorso. Difatti, i distaccamenti austriaci ed i proclami che spargevano concitarono a ribellione, nel 25 giugno, il paese di Mergentheim, il quale unitamente a questa città appartenendo all'ordine teutonico era stato ceduto al ducato di Wurtemberga. I perturbatori, traendo pretesto dalle leve che vi si facevano, arrestarono il commessario del re con tutti i funzionari, stabilirono un comitato di insurrezione, ed i paesani corsero alle armi. Gli abitanti del langraviato di Nellenburgo, antico possedimento dell'Austria, ribellaronsi all'occasione di talune milizie reclamate, si addussero nella città di Stokach, dove maltrattarono le autorità wurtemberghesi. Questa mossa, preparata e sostenuta dai Voralberghesi, propagossi in tutte le contrade della Svevia, già pertinenti all'Austria, ai prelati ed all'ordine equestre.

Il re di Wurtemberga, premurato medesimamente dagli Austriaci e dai ribellati del Meno e del lago di Costanza, mostrò una notevole operosità, fece fronte a tutto con le poche truppe rimastegli, corse ad Elwangen dove stava a giusta distanza da Norimberga e da Mergentheim, e diresse sopra quest'ultima città il generale Schuler

con quattro battaglioni, due squadroni e quattro cannoni. Gl'infelici paesani facilmente furono sconfitti in mezzo ai vigneti che volevano difendere, le porte di Mergeutheim vennero fracassate a colpi di cannone, si pugnò in mezzo alle strade, i rivoltuosi ebbero la peggio, molti membri dell'ordine teutonico soggiacquero ad arresti, si diè luogo a diversi atti di giustizia, i quali arginarono i moti sediziosi che cominciavano a guadagnare lo Spessart, il ducato di Bade, la Foresta-Nera, e che già si congiungevano con i Tirolesi signori di Bregentz e del Lago di Costanza.

La notizia della battaglia di Essling produsse grande esaltazione nel Tirolo, dove giunse nel 25 maggio, giorno nel quale Innsbruck fu attaccata di nuovo. I capi della rivolta tirolese ed i generali austriaci avevan profittato della partenza delle truppe bavaresi, per violare la pace non guari giurata. Il general Chateler stava a Pruecken, quando nel giorno 21 ebbe un corriere col quale l'arciduca Giovanni gli annunziava, che egli si ritirava, che l'unica strada di Villach era occupata dall'esercito di Eugenio, che conveniva difendere il Tirolo come una fortezza isolata. Pochi istanti dopo avendo Chateler ricevuto il decreto che Napoleone gli lanciò contro, cadde in un abbattimento che isbigottì i suoi compagni; ma l'unica di lui speranza di salvezza essendo i Tirolesi, ritornò a Muhlbach per inanimarli alla ribellione e spingerli per modo da rompere il conchiuso trattato. Egli chiamò da tutte le parti gli abitanti, dispose che il generale Boul occupase di nuovo il Brenner trascurato dal maresciallo Lefebvre, mandò Hormayr e Teymer nelle alte valli dell'Adige, per congiungersi col Voralberg, e condurre i montanari dell'Inn sopra Innsbruck. Riacceso l'incendio nel Tirolo, Chateler abbandonò questo paese per ritrarsi nella Styria, appena seppe che Eugenio si dirigeva sopra Vienna, lasciando il debole corpo di Rusca nella valle della Drave.

I Bavaresi avevano occupato soltanto la bassa valle dell'Inn, il generale Deroy stava ad Inusbruck con pochi battaglioni della sua divisione, il resto seguiva il maresciallo Lefebvre. Nel 24 maggio i posti bavaresi furono attaccati benchè mancassero ancora tre giorni per lo sviluppo delle disposizioni stabilite dal general Chateler; ma la im-

pazienza dei capi ruppe ogni indugio e passò sopra a qualunque considerazione. Prima delle dodici del giorno 25, i montanari assalirono i Bavaresi nelle posizioni di Berg-Isel e di Patzberg, innanzi ad Innsbruck, sulle due rive della Sill. Il generale Boul si tenne in riserva, tra il Brenner e Schonberg, forse aspettando, avanti di cimentare le sue aquile, di vedere qual fosse l'esito di questa prima impresa. Il tenente-colonnello Reisenfels condusse le bande della dritta, e minacciò i ponti di Hall. Il tenente-colonnello Ertel, molto amato dai Tirolesi, diresse le mosse della manca e del centro. Andrea Hofer, il quale per la prima volta comandava i ribellati, stava precisamente al centro ed aveva presso di se il suo aiutante Eisentecker, Haspinger, Pierre, Faller, Kemmater, Thalguter, ec. I posti di Patzberg, Mutter e Natters furono più volte pigliati e ripigliati pel furore col quale combattevano i montanari. La calca di costoro diveniva spesso inutile, perchè trascurava i punti più importanti, ed il più lieve movimento dei Bavaresi sui fianchi la faceva retrogradare. Sopravvenuta una dirotta pioggia il combattimento cessò dall'una e dall' altra parte.

Questo fatto di armi non menò ad alcuna conseguenza; ma gli agenti dell'alleanza trionfavano perchè la guerra ricominciava. I Tirolesi altamente si esaltarono per questo primo trionfo, reputando una vittoria il non essere battuti in un affare regolare. Hofer aveva chiamati i montanari del Pustherthal e del Vintsgau, i quali ad ogni istante si accrescevano, ed aspettavansi i rinforzi dimandati nella valle dell' Inn. Hormayr e Teymer, avendo mandati distaccamenti nel Voralberg, calavano sopra Innsbruck, con gli abitanti delle valli superiori, e con un corpo di prigionieri di guerra liberati e di soldati bavaresi nati nel Tirolo. Nel giorno 28, Mahrberger attaccò Arco e lo cacciò da Scharnitz e da Luitach, posti che questi non potette ripigliare pochi giorni dopo, e che rimasero ai rivoltuosi, i quali li fortificarono. I capi degli Austriaci e dei Tirolesi, presa la risoluzione di fare il giorno 29 un nuovo tentativo, Hofer diede, con devota rassegnazione, l'ordine pel combattimento. Il generale Boul, sempre sul Brenner, visitò il terreno e regolò le disposizioni. I montanari sommavano

a diciotto o ventimila tutti armati. I tre battaglioni austriaci di Lusignan, Devaux e Salzburgo (Chas) erano in testa agli attacchi, con uno squadrone di cavalleggieri di Hohenlohe e sei cannoni. Ertel marciava al centro sulla strada maestra, seguìto dalle bande di Glatzl e dalla landsthurm del Vintsgau. Alla dritta stava il tenente-colonnello Leis di Hohenlohe-Bartenstein con gli insorti di S. Lorenzo. Il valoroso Speckbacher pugnava alla estremità di questa ala, il quale costrinse i Bavaresi a distruggere il ponte di Hall. Hormayr e Teymer si estesero per Hottinger, Muhln e Thaur, e dovevano comunicare per Vels con la manca di Hofer, il quale avanzavasi fino ad Aich e Gallwies.

Allo spuntar del giorno, i battaglioni austriaci attaccarono, seguìti dai montanari, rovesciarono i posti bavaresi ed occuparono le alture che signoreggiano Innsbruck e Wiltau. Questo empito fu intanto arrestato da un vivissimo trarre del nerbo delle truppe bavaresi, le quali, irrompendo sui fianchi di Hofer, lo costrinsero a cedere terreno. Ertel, postosi alla testa del battaglione di Lusignan, rispinse alla prima ogni assalto, ma finì per essere alla sua volta rispinto. Verso mezzogiorno, il combattimento si ridusse, su questo punto, a disputare alcuni posti, mostrandosi dalle due parti un eguale accanamento. Reisenfels, a capo di reiterati sforzi alla dritta, contro al ponte della Sill ed al villaggio di Amras, rinculò sul Patzberg. Comparse all'una dopo mezzo giorno le bande di Teymer sulla manca, assalirono le alture di Hottinger, ma il generale Deroy le affrenò con poche truppe ed un cannone. Verso alle quattro, i capi tirolesi, vedendo che nissun frutto ottenevano sopra i Bavaresi, mandarono il sottotenente Wotzker a chiamare alla resa il general Deroy, il quale si negò di rispondere. Rallentatosi il fuoco durante questa specie di negoziato, i Tirolesi si sprolungarono sul basso Inn per le due rive, e minacciarono di precidere la ritirata ai Bavaresi nelle gole della valle. Questa grave considerazione, la impossibilità di sostenersi in mezzo ad una nazione sorta in armi, la quale andava a togliergli ogni mezzo di aver viveri e munizioni, fecero decidere il general Deroy a guadagnare di nuovo

la Baviera. Si ritrasse quindi, nel corso della notte, per la manca riva dell' Inn, ed andò a stabilirsi dietro la Mangfalt tra Aibling e Rosenheim, seguìto di lontano da Teymer, il quale pose un' altra volta il blocco a Kufstein. Il giorno seguente, al sorger dell' alba, i montanari inondarono Innsbruck, nella quale il Sandwirth-Hofer fece il suo ingresso, istituendo una festa in commemorazione della vittoria del 29 maggio.

Nei primi giorni di giugno, i Tirolesi erano intieramente liberati dalla presenza delle truppe straniere. All' occidente, nel 29 maggio essi avevano aiutato i Voralberghesi, a respingere da Hohenems e da Bregentz i Francesi ed i Wurtemberghesi. A levante, il generale Chateler trovossi, lo stesso giorno, a Lienz, con un corpo di quattro a cinquemila uomini e nove cannoni, tolse dal blocco Sachsenburgo ed inseguì Rusca sopra Villach. A mezzogiorno, i progressi dei ribellati non erano nè meno rapidi, nè meno tormentosi e molesti; il perchè Leiningen avanzossi fino sopra Bassano, sostenne un caldo conflitto contro alcune reclute, s'insignorì di questa rilevante città, all' ingresso della pianura del Vicentino, e mandò innanzi delle bande, le quali giunsero alla parte di Verona, interruppero tutte le comunicazioni dal lago di Garda alla Piave, spargendo nuovo fomite di ribellione ed uno spavento che di molto si estese. Il ministro della guerra Caffarelli diresse verso Roveredo millequattrocento uomini agli ordini del colonnello Lević; ma Leiningen, avendo evacuato Bassano, ebbe il tempo di cacciarsi nel castello di Trento, il quale, circuito dagli Italiani e bombardato, oppose una vigorosa resistenza. La landsthurm dell' Adige surse in massa, le valli vicine presero le armi, il generale Boul mandò delle truppe e quattro cannoni, i paesani di Fleims ed un distaccamento attaccarono Leviè, il quale, vedendo che si voleva mozzargli il passo della Fersina, non potendo resistere alla moltitudine di nemici che lo circuiva, si ritrasse sopra Dolce.

Il Voralberga seguì l' esempio del Tirolo, ribellossi di nuovo, e più di settemila uomini, da altri portati a ventimila, armati di fucili, con dodici cannoni, si posero in ordine sotto la guida di capi inconsiderati, per cui la più com-

piuta indisciplinatezza regnava tra questa forza , la quale commise molti eccessi da per tuttto. Tra le incursioni che fece nella Svevia , furonvi il possesso che prese di Costanza nel 29 giugno, ed il blocco di Lindau , piazza situata sulle rive del lago e circondata di acqua, che un maggiore a nome Muller fece chiamare alla resa , dichiarando sulla sua parola di onore che lo esercito francese e l' Imperatore erano perduti.

Durante il mese di gingno e la maggior parte di quello di luglio , la ribellione delle Alpi, estesa da Costanza fino a Villach , per Stokach e Mergentheim, si congiungeva con le truppe austriache della Franconia ed arrivava a Moskirch, a Memmingen ed anche alle porte di Monaco e di Augsburgo, la quale, per segreti maneggi con taluni soldati portoghesi, fu sul punto di cadere in mano dei ribellati. Sulle chine delle Alpi, i Tirolesi occupavano spesso Bassano, Bellune , Feltre, comunicavano con gli Austriaci della Carniola , penetravano nei contorni di Verona, di Brescia, e di Como, intercidevano le strade che menano direttamente dall' Alemagna in Italia , e minacciavano la sicurezza delle truppe che pugnavano su quei teatri. L' armamento generale del Tirolo e del Voralberga, concitato da non sperati trionfi , e posto in ordine da moltissimi uffiziali austriaci, acquistava giorno per giorno nuove forze, le quali si dicevano ascendere a ventimila fanti ed ottocento cavalli di truppe regolari, accresciute da diciassettemila prigionieri fatti ad Eckmuhl, ad Ebersberga ed a Vienna, che gli abitanti della Svevia conducevano sotto alle bandiere. I detti paesi avrebbero potuto facilmente somministrare al di fuori circa sessantamila buoni soldati , ed è perciò che nel principiar di giugno , quando l' Austria si decise ad operare alle spalle del grande-esercito , avea fatto gran conto dei soccorsi del Tirolo. Dati quindi gli ordini e le istruzioni occorrenti, i capi si prepararono a fare una sortita generale da tutte le valli delle Alpi, per Kempten sopra Ulma, per diverse strade sopra Monaco, e pel Pustherthal sopra Villach, Bellune, Feltre, per Trento sopra Bassano e Verona. Essi volevano in tal modo discendere nel Milanese tenendo la Valtellina , dove i loro aderenti si erano impegnati di somministrare lo stipendio ed i viveri; ma molto

tempo si perdette pria che l' amministrazione mal regolata, le bande poco disciplinate, i capi disuniti e di più incapaci, potessero mandare ad effetto una così grande operazione. I paesani, che rappresentavano la parte principale nella ribellione, mancavano di istruzioni e di eminenti qualità, e deve dirsi che gran risultati si sarebbero ottenuti se fosse comparso nel Tirolo un principe della casa di Austria, o un generale di alta riputazione capace a dirigere quelle masse, le quali non avrebbero mancato di accrescersi a volontà. Un uomo di tal fatta poteva far sollevare la Lombardia ed il resto della Italia, mandando piccoli corpi a Milano, a Verona, a Venezia, e poscia uscire con trenta o quarantamila soldati, la scelta del paese, per innondare la Baviera ed il Wurtemberga, una parte dei cui abitanti si sarebbe congiunta a lui, per stabilirsi a Donaverth sul Danubio, e per collegarsi alla Franconia: supposizioni che si sarebbero avverate se il principe Giovanni avesse eseguiti gli ordini del Generalissimo.

Nell' Italia meridionale, tutti i nemici di Napoleone presero le armi alla notizia della battaglia di Essling. La corte di Roma, conscia del decreto dei 17 maggio ed istruita delle cose occorse in Austria, diede altro avviamento alla sua condotta. La Lombardia, sfornita di truppe francesi, era minacciata dai Tirolesi, dalle squadre britanniche, dagli Austriaci che avevano nuovamente occupato Fiume con le rive dell' Isonzo; il general Miollis trovavasi bloccato in Roma da bande armate; il generale Stuart annunziava l' appoggio dello esercito anglo-siciliano; a Roma, a Messina, nelle Calabrie preparavansi aggressioni; Pio VII reputò che fosse tempo di metter fuori una bolla di scomunica contro gli autori e fautori della riunione degli Stati della Chiesa, e si ritirò nel palazzo quirinale.

Tosto che il generale Stuart ebbe i bullettini di Essling e l'avviso dell'attacco generale che preparavasi contro i Francesi, uscì dai porti della Sicilia con un corpo di quindicimila Inglesi e Siciliani, una parte dei quali al comando del principe Leopoldo. Una flotta di due navi da fila, di cinque fregate, di bastimenti leggieri, che scortava duecento trasporti carichi di armi, di soldati e di ventimila vestimenta, fu scoverta nel giorno 12 sulle coste di Napoli,

e nel giorno 25 comparve innanzi la capitale, dove la debole marina napoletana pugnò con gloria a veggente dei suoi concittadini. Gli Inglesi eseguirono degli sbarchi a Procida, ad Ischia ed a Scilla, e trovarono dovunque resistenza.

Da Ischia e da Procida gli Anglo-Siciliani signoreggiavano i golfi di Napoli e di Gaeta, ed erano lontani non più di quaranta leghe da Roma. Il general Miollis e Gioacchino si vedevano minacciati nei loro campi e maggiormente nelle loro comunicazioni. A Spoleto e sopra diversi punti scoppiarono delle ribellioni, le quali se fossero state sussidiate dagli Inglesi, Gioacchino non avrebbe avuto il tempo di far sventare tutte le congiure.

Roma era grandemente agitata, perchè la formazione della guardia nazionale avendo incontrato degli ostacoli, da tutte le parti vedevasi in procinto di esser colta da bande armate. Napoli pareva un gran quartiere-generale contro al quale spesso facevasi sentire il cannone, e la sola presenza di un reputato cavaliere quale era Gioacchino affrenar poteva il nemico ed una immensa popolazione. Questi, comprendendo che il più gran pericolo ferveva in Roma, vi distaccò una parte della sua guardia, per congiungerla a pochi battaglioni italiani che colà si trovavano.

Sarebbe stato vantaggioso per l' alleanza il condurre nella Sardegna o nella Sicilia un Pontefice giustamente irritato, ed è perciò che Gioacchino aveva indarno domandato alla consulta di metter calma a tutto, allontanando il Santo-Padre. Epperò un combattimento poteva impegnarsi da un istante all' altro tra i soldati italiani e le truppe papali con esporre i giorni di Pio VII. In questo stato di cose, Gioacchino, avvezzo a non usar riguardi, divorato dall' ambizione fino ad alzar gli occhi sul trono di Francia, ed ardentemente desiderando una parte degli Stati romani, per cui in appresso pugnò contro alla sua patria, Gioacchino fece chiedere al Papa l' assentimento ai proposti trattati, ordinando, in caso di negativa, che fosse condotto in Toscana. Questa disposizione fu eseguita nella notte del 5 al 6 luglio, mentre noi guadagnavamo contro agli Austriaci la battaglia di Wagram, in guisa che se si fossero attesi pochi altri giorni, non si sarebbe dato luogo ad una violenza. Il general Radet presentossi all' apparta-

mento del Santo-Padre, il quale, aspettandosi una simile violazione, lo ricevette in abiti pontificali. Intesa la domanda di consentire alla riunione degli Stati ecclesiastici, Sua-Santità rispose che non ritratterebbe ciò che aveva fatto, ed alla proposizione del generale che aveva ordine di trarlo fuori Roma, lo seguì senza dargli alcuna risposta. Dopo ciò cessarono le provvidenze rigorose, le bande armate si sottomisero, il generale Stuart fece ritorno in Sicilia.

Non solamente Napoleone nulla aveva prescritto per questo atto di violenza, ma sappiamo eziandio che, nell'esergli riferito, manifestò la più risentita collera. Poscia egli disse a S. Elena. » Quando si credette che la fortuna mi » avesse abbandonato ad Essling, immediatamente si pensò » di ribellare la popolazione di Roma, di quella gran ca- » pitale. L'uffiziale che in essa comandava non altrimenti » credette poter sfuggire al pericolo che metteudo il Papa » sulla strada di Francia. Un tale avvenimento accadde » senza mio ordine, e mi dispiacque non poco. Io pre- » scrissi subito che si facesse fermare dovunque verrebbe » incontrato. » L'augusto prigioniero passò per gli stati della principessa Elisa e del principe Borghese, i quali, di nulla consapevoli, gli fecero continuare il viaggio, contraddistinto da tutti i riguardi, da tutte le cure comportabili con quella crudele occorrenza. Nel 18 luglio Pio VII stava sul monte Cenisio, si fermò a Grenoble, e poscia fu trasferito a Savona, in un clima più favorevole alla sua salute.

CAPITOLO XXVIII.

Operazioni dei Polacchi, degli Austriaci e dei Russi sulle due rive della Vistola.

L'Arciduca Ferdinando continuava, nei primi giorni di maggio, la sua operazione meno militare che diplomatica, in mezzo alla Polonia e verso le frontiere della Prussia. Egli aveva menato le sue principali forze sopra Thorn, a cinquanta leghe da Varsavia, e spinto dei corpi anche più lontano, nella direzione di Posen ed in quella di Kalsz. Trascurando interamente lo esercito di Poniatowsky, il quale dal fianco gli giunse ben presto alle spalle, distendevasi in tutto il gran-ducato, come se il suo scopo fosse stato di far sorgere in armi i popoli e non di combattere. Intanto, egli non ignorando le notizie che concernevano Ratisbonna ed i pericoli che minacciavano Vienna, proseguiva a disgregare i suoi corpi, e ad allontanarsi da questa capitale, alla quale ebbe l'ordine di avvicinarsi il principe Giovanni. Puossi mai trovare una pruova più stringente dello scopo politico della spedizione e della connivenza dei Russi e dei Prussiani coll'Austria? L'arciduca Ferdinando, dopo essersi trattenuto qualche giorno in Varsavia, nel 12 maggio si pose alla testa delle truppe che marciavano sopra Thorn, e nel 14 la fece attaccare per la manca riva della Vistola, val dire nello stesso giorno che Poniatowsky entravà in Lublino. Si è creduto che l'arciduca Ferdinando perdurò nel suo primo disegno, dal quale la condizione delle cose avrebbe dovuto distoglierlo, o per effetto delle relazioni che si era procurate a Thorn ed a Danzica, o per la promessa della prossima cooperazione di taluni corpi di truppe prussiane; i quali si sarebbero fatti ad investire queste piazze per la riva dritta del fiume. Intanto, fin da quel momento le squadre inglesi mostravansi innanzi Danzica e su diversi punti delle coste del Baltico; Schill, alla testa di un picciolo esercito, stava sul basso Elba verso Domitz; i distaccamenti dell'Arciduca giunsero fino a Bromberga e sulle rive della Netze, paese affezionato ai Prussiani

e distante non più di tre leghe dalla Prussia occidentale. Sia che Danzica si credesse minacciata dall'Arciduca, sia che si fossero scoverte delle pratiche col nemico, Grabowski, il quale la comandava in assenza di Rapp, affrettossi a formarvi un trinceramento interno, affinchè la guernigione potesse difendersi e contenere i malevoli che trovavansi nella città.

La energia del comandante di Thorn e della guernigione fece svanire tutti i progetti dell' Arciduca. Questa piazza, poco forte sulla dritta riva della Vistola, aveva sull' altra riva una sola testa di ponte semplicemente abbozzata. Un' isola divide il fiume in due bracci, il più grande dei quali passa sulla manca. Non pochi furono gli sforzi degli Austriaci per insignorirsi della testa di ponte, perchè ostinata difesa opposero i Polacchi, i quali, compiuti i preparativi per distruggere il ponte, lo diedero alle fiamme e si ritrassero nell' isola. Le truppe austriache perdettero molta gente in questo attacco, e tra gli altri il capo dello stato-maggiore dello esercito, il colonnello Brusch, il quale fu rimpiazzato da Neipperg. L'Arciduca, obbligato a rinunciare al ponte di Thorn, saggiò di addursi sopra questa città per la riva dritta, traghettando il giorno seguente la Vistola a Plosk; ma fu del pari respinto da un picciol corpo e dagli abitanti che al medesimo si riunirono. Questo principe dunque non vedendo avverare alcuno dei movimenti sperati per parte delle truppe e degli abitanti della Prussia, affrenati dalle vittorie di Napoleone, ed inquieto per l'imponente aspetto che assumeva la Polonia e per i rapidi progressi di Poniatowsky, abbandonò le stabilite operazioni per avvicinarsi a Varsavia.

Poniatowsky aveva sulle prime assicurata la difesa delle piazze che lo rendevano signore del paese ed obbligavano il nemico a tener considerevoli forze presso Varsavia, e poscia sprolungata la sua vanguardia nei circoli austriaci di Siedlec e di Biala, tra il Bug e la Vistola. Riordinate le truppe riunite intorno a lui, occupavasi ad accrescerle con nuove leve, per cui mandò sopra diversi punti dei militari o dei zelanti cittadini, nel fine di eccitare l'ardore dei Polacchi e di assistere alla formazione dei battaglioni. Dombrowski recossi nei ripartimenti di Posen e di Kalisz, da

lui comandati negli anni 1799 e 1807, per raccogliervi i frutti di quella riputazione che godeva sopra ogni altro generale, e che si era acquistata combattendo i nemici della sua patria, fino a meritarsi una sciabla di onore da Kosciuszko; nè va taciuto che avendo recato in Francia preziosi germi della restaurazione del suo paese e le reliquie del suo esercito, sostenne una parte gloriosa in tutti i nostri trionfi. Dombrowski attraversò rapidamente la Vistola; assembrò da tutte le parti antichi soldati e nuovi descritti, specialmente a Posen, e trovossi in breve alla testa di un corpo molto considerevole per tribolare le spalle del nemico, benchè fosse partito dallo esercito con un solo squadrone.

Il principe Giuseppe, unitamente alla notizia dei trionfi di Eckmuhl e della marcia sopra Varsavia, ebbe l'ordine di entrare nella Galizia, spedito da Ratisbona nel 24 aprile. L'esercito polacco si pose subito in movimento per trasferirsi sorpa Dublino, preceduto da Rosnieski, succeduto a Dombrowski nel comando della cavalleria, e fiancheggiato alla dritta da Sokolniki, il quale risalì la Vistola fino a Pulawy. Negli 8 maggio il principe stava a Parisow, e nel 14 entrò a Lublino, dove fu ricevuto come l'angelo tutelare della Polonia. Egli pose in ordine in questa città un governo nazionale, composto dei più stimati uomini del paese, e nominò Zamoiski presidente dello stesso. Venuto a sapere successivamente i progressi di Napoleone si diresse verso Uhlanow, e quivi giunse il giorno 21, mentre la vanguardia, marciando con gran celerità e precedendo di molto l'esercito, già mozzava la comunicazione di Lemberg con Cracovia, toccava le cime del monte Krapach e non distava più di venti leghe dalla frontiera di Ungheria, dove avevano a trovarsi moltissimi nemici del dominio austriaco. Immantinente le truppe leggiere polacche si distendono nella intera Galizia, liberando tutte le reclute fatte dagli Austriaci, prendendo tutti i costoro distaccamenti, mettendo in ordine una generale ribellione, ed occupando, nel giorno 24, con quattrocento uomini al comando di Kosmiski, Jaroslau, intersecamento delle strade di quelle province e centro della Ungheria.

Nel corso della marcia da Lublino sopra Uhlanow, So-

kolniki concepì ed eseguì un brioso fatto di armi. Traversando la Vistola sopra barchette si gettò contro Sandomirz, testè riparata e difesa da una guernigione austriaca superiore al suo debole corpo. Egli aveva distaccato, al di là del San, sulla riva dritta del fiume, il capo di squadrone Wladimir Potocki, col proposito d'insignorirsi della testa di ponte. Disposto ciò, si addusse di persona all'attacco per la manca riva e vinse una parte delle opere. Nella notte del 18 al 19 maggio, la guernigione austriaca capitolò e si ritrasse dalla piazza. La perdita del nemico tra spenti e prigionieri ascese a duemila dugento uomini con venti cannoni. Si trovarono ben provveduti magazzini a Sandomirz, destinati per deposito della campagna.

La fortezza di Zamosz era più rilevante per se stessa e per la preponderanza che esercitava su tutta la Galizia. Il principe aveva mandato da Lublino il general di artiglieria Pelletier, con un battaglione del secondo reggimento, tre compagnie di volteggiatori e sei pezzi, per vincere questa piazza, innanzi alla quale già trovavasi Kaminski col sesto reggimento di cavalleria. Zamosz è cinta da un muro bastionato e rivestito, di circa trenta piedi di altezza, e vien difesa principalmente dalle paludi che circondano più della metà del suo spiegamento, ma questa parte era senza controscarpa e senza cammino coperto. Il generale Pelletier, mentre lanciava degli obici nella città, preparavasi a scalare i bastioni, a sfondare a colpi di cannoni la porta di Lublino per penetrare in essa, e mediante una dimostrazione di attacco sulla porta opposta di Lemberg, divergeva l'attenzione del nemico. Alcuni momenti prima del sorgere dell'alba del giorno 20, il capitano dei granatieri Daine, uomo intrepido, fece portar delle scale a piedi del bastione al settentrione del castello di Zamoiski, il cui parapetto era stato adequato al suolo. In breve Daine, giunto alla cresta dal ricinto, dà il segnale facendo sonare i corni dei volteggiatori, e Pelletier avventa di cannonate la porta, la quale, aperta dai granatieri, dà adito alla cavalleria di irrompere nelle strade, trattando con la sciabla quanti gli si parano dinanzi. Il comandante è ferito e preso da Daine, e la guernigione si rende prigioniera. Il nemico perdette in questa vigorosa azio-

ne duemila uomini, sessanta cannoni ed immense provviste. Kaminski si diresse col sesto reggimento di cavalleria sopra Lemberg, dove entrò tre giorni dopo, e poscia si addusse verso. Brody.

L'audace scalata di Zamosz, la vivace presa di Saudomirz, esaltarono al più alto grado l'esercito polacco ed i suoi concittadini, esentati dall'oppressione straniera. I popoli galiziani volavano all'incontro di Poniatowsky, accorrendo da molte leghe lontano, recavano viveri ai soldati e li trattavano come fratelli e liberatori. Impertanto, il principe procedeva con una lodevole riserva, tenendo un giusto mezzo tra ciò che doveva alla sventurata sua patria e ciò che domandava la condizione dei Galiziani, che temeva di veder ricadere sotto al dominio dell'Austria. Mentre che egli pugnava col più alto attaccamento alla causa della Polonia e della Francia, i proclami e le provvidenze di lui avevano l'impronta di quella nobile moderazione che temeva innanzi tutto di far delle vittime. Ma la voce dei trionfi di Napoleone, annunziati da coloro che fuggivano da Vienna al nostro approssimarsi, o da altri che approfittarono di un tal pretesto per raggiungere l'esercito di Poniatowsky; l'arrivo di taluni signori polacchi, conosciuti per prudenza e per amore verso al suolo natio, determinarono i più restii a dichiararsi.

L'alta riputazione, l'ascendente e lo zelo di Dombrowski, rendettero grandi servigi alla Polonia. Avendo creato in pochi giorni, come per incanto, un corpo di esercito perfettamente armato ed equipaggiato, le prime sue cure si rivolsero ad assicurare da un colpo di mano Czenstochau e Thorn. In breve l'arciduca Ferdinando vide respinti i suoi distaccamenti alle sue spalle, prima di sapere che tenesse dei nemici da questo lato. Dombrowski fece attaccare tutta la linea austriaca da Czenstochau e dalle rive della Pilica a Bromberga, dove ebbe una caldissima zuffa. Marciando in soccorso di Thorn, rimise la comunicazione con questa piazza per Inowraclaw, e nell'avvicinarsi a Varsavia tribolò le truppe che ritraevansi da tutti i lati. Nel giorno 26 egli trovavasi a Slezyn, preceduto dal corpo del generale Kosinski, il quale stava lo stesso giorno a Babiak, con una vanguardia a Kutno. Il generale Hauke marciava

quartier-generale di Gallitzin, per chiedergli che cosa intendesse fare. Questi finse di volere addursi a Varsavia, e di decidersi per pura condiscendenza ad andare a Lublino e Sandomirz. Alle istanze poi di Pelletier gli diede una lettera contenente l'ordine per Suwarow, la cui divisione stando a Wladimir era la più vicina a Poniatowski, di marciare subito e di operar di concerto coi Polacchi. Pelletier corse alla divisione russa; ma il comandante di essa, caldamente premurato ad eseguire gli ordini ricevuti, gli disse: « Io » non voglio far la figura di un vile agli occhi vostri: » un aiutante di campo di Gallitzin sta qui da una mezza » ora; egli mi ha ingiunto di riguardar come non scritta » la lettera della quale siete portatore ». In tal guisa furono giustificati di nuovo i timori di Poniatowski, il quale non cessava di lagnarsi con Napoleone per la mala fede dei Russi. Gli uffiziali francesi, di ritorno dalla ambasceria di Persia, nel traversare la Russia, furono arrestati sotto diversi pretesti al quartier-generale del principe Gallitzin, dopo essere stati del pari ritenuti a Teflis, al quartier-generale di Gudowitcz, comandante lo esercito russo della Giorgia. I Russi non nascondevano affatto la loro buona intelligenza con gli Austriaci e con i Prussiani, dei quali annunziavano la prossima dichiarazione di guerra; e nascondevano anche meno i loro veri sentimenti contro alla Francia e contro all' ordine politico che salvava in apparenza il gabinetto di Pietroburgo. Gallitzin si pose in movimento il giorno dopo a quello nel quale le truppe dell' arciduca Ferdinando avevano lasciato Varsavia, ossia nel 3 giugno, precisamente all' arrivo delle notizie di Essling. Breve essendo la strada per addursi dal Bug sul San per Drohiczyn, Brzysc e Wladimir, i Russi toccarono il detto fiume verso la metà del mese di giugno.

I maneggi politici produssero una gran complicazione nella guerra che ci occupa, per cui trovandoci nella impossibilità di conoscere gli ordini dati all' arciduca Ferdinando, è mestieri calcolare le epoche approssimative nelle quali giunsero a Varsavia le notizie di Vienna. Tra queste due capitali si contano circa centocinquanta leghe, perciò in tre o quattro giorni l' Arciduca doveva essere informato di quanto avveniva sul Danubio, e colla giunta di poche ore

aveva a conoscerlo per mezzo dei Russi. Dal 18 al 20 maggio gli fu noto il nostro ingresso a Vienna, dal 26 al 28 seppe i risultati della battaglia di Essling, nel 30 lasciò Varsavia, ma le truppe partirono dal 1° al 2 giugno, e non prima del 10 uscirono dal gran-ducato. Queste diverse date sono notevoli. Se la Prussia erasi mostrata indecisa sulle proposizioni dell'Austria dopo la battaglia di Eckmuhl e la presa di Vienna, rendevasi più che probabile che essa cangerebbe condotta dopo Essling. Se erasi potuto temere l'arrovesciamento della politica sempre dubiosa della Russia mediante i trionfi di Napoleone, in quel momento si doveva essere in perfetta fidanza. L'arciduca Ferdinando, stando troppo lontano da Vienna, non poteva prender parte diretta a ciò che avveniva, e momentosi interessi dovevano ritenerlo nel settentrione. Al 1° giugno non era più il caso di partire, ma di rimanere, e vedremo che l'Austria così la intendeva. L'Arciduca dunque non seppe nè avanzarsi nè ritrarsi a proposito, ed impertanto è certo che i nostri nemici mutarono in quel momento le loro operazioni. Fu stabilito che i Russi occupassero le parti della Galizia che l'arciduca Ferdinando non poteva difendere, e lasciassero a costui la libertà di dirigersi contro allo esercito polacco. Gallitzin doveva mantenersi tra Poniatowsky e le frontiere della Ungheria, con che rendeva grandi servigi all'Austria senza dichiararsi, inceppando con la sua presenza la ribellione delle due Galizie ed il risorgimento della Polonia, oggetto di sommo interesse per le due corti.

Checchè ne sia, negli ultimi giorni di maggio, l'arciduca Ferdinando, facendosi precedere da un poderoso distaccamento agli ordini del generale Schauroth, pose il suo esercito in moto verso Sandomirz. Nel 2 giugno, le milizie di Zayoncheck entrarono in Varsavia, acclamate dal popolo che si era liberato dalla odiosa presenza dei suoi antichi nemici. Questo generale riunì le forze stanziate nei contorni della capitale, ed inseguì gli Austriaci risalendo la manca riva della Vistola, mentre che Dombrowski marciava sulla strada da Rawa a Novemiasto. Diverse affrontate ebbero luogo dal 12 al 15 giugno, di tal che, stretto l'arciduca Ferdinando da Zayoncheck che aveva traghettata la Pilica a Warka, lasciò sulla Radomska le truppe di

Mohr e di Mondet. Queste truppe attaccarono il general polacco al passaggio di Hedlinsko, mentre che un corpo, traversando il ruscello a Przylyk, operava sulla manca, e lo costrinsero a rinculare sulla Pilica, non ostante la opposta resistenza.

Intanto la prima colonna austriaca del generale Schauroth comparve nel 5 giugno innanzi Sandomirz, dando luogo ad un fatto di armi di posti avanzati, e nel giorno 7 un'altra colonna commise un nuovo combattimento. Il general Schauroth si addusse alla prima sopra Polaniec, risalendo la Vistola, ed a seconda che l'esercito austriaco si avvicinava a Sandomirz, egli girava verso Lemberg. Le truppe polacche, sparse sulla riva dritta della Vistola, si posero sul Wisloka, ma perchè questo fiume è guadabile in tutti i punti, successivamente rincularono sul San, dove finalmente era giunta la divisione Suwarow. Il generale Schauroth si avanzò fino a Lemberg e ne cacciò i Polacchi, ad oggetto di consegnar questa città nelle mani dei Russi, i quali fecero sembianza d'insignorirsene.

L'arciduca Ferdinando era giunto a Sandomirz con l'artiglieria di riserva e con gl' ingegneri che avevano diretto gli ultimi lavori. Nella notte del 15 al 16, egli fece eseguire, da diecimila uomini, un attacco a forza aperta, il quale durò dieci ore. Gli Austriaci vennero respinti, quantunque avessero guadagnato le opere esterne, e fossero anche penetrati in alcune parti del recinto. Il general Sokolniki s'illustrò anche con questa difesa, facendo provare al nemico una perdita di duemila uomini, tra i quali cinquecento prigionieri, circostanza rara in questa specie di fatti di armi. Intanto, avendo i Polacchi esaurita la maggior parte delle munizioni, quando Sokolniki vide i preparativi di un nuovo assalto, capitolò col generale austriaco Geringer, ed uscito dalla piazza raggiunse il suo esercito.

In quello stesso momento, Poniatowsky erasi recato da Pulow a Lublino, per effettuire un abboccamento fissato col principe Gallitzin, affine di intendersela sulle operazioni ulteriori. Il generale russo metteva molta lentezza nelle sue risoluzioni, fingeva di parlare con alterigia degli Austriaci, mostrava molta buona volontà di cooperare ai progetti di Poniatowsky; ma produsse un ordine dell'imperatore Ales-

sandro che gli vietava di traghettare la Vistola. Il principe polacco, nella speranza di inanimire i Russi a difendere il paese che cederebbe loro, e che li avrebbe forniti di viveri e di danaro, propose a Gallitzin che lo lasciasse addurre all'altro lato del fiume, per cacciarne gli Austriaci e per occupare il territorio tra il San e la riva dritta della Vistola, conservando una guernigione a Zamosz, il che gli fu concesso mediante una convenzione verbale.

Al suo ritorno da Lublino, Poniatowsky, sapendo l'attacco di Sandomirz, indiresse le più calde premure alle divisioni russe che giungevano sul San, ad una piccolissima distanza dalla piazza, ad oggetto di ottenerne soccorsi, senza che ne potesse ritrarre alcun frutto. Nei suoi precedenti rapporti all'Imperatore, il principe rimostrava quanto la inazione dei Russi gli facesse temere per Sandomirz, e nelle lettere de' 21 e 27 giugno lamentò del differimento di Gallitzin a mandare al di là dal San due divisioni, non ostante l'assunto impegno. In questo stato di cose egli ben comprese che, in onta di tutte le promesse dei Russi, bisognava non solo abbandonare Sandomirz, ma affrettarsi a riunire i diversi corpi polacchi, affine di garantire l'interno del gran-ducato; per cui, nel 22 giugno, si pose in marcia da Pniow, discese la Vistola col proposito di congiungersi a Zayoncheck ed a Dambrowski, scrisse al maggior-generale che se doveva sostener solo gli sforzi del nemico saprebbe almeno su di che calcolare, e fermò l'esercito a Pulawy.

L'Austria era corsa nella idea che il negoziato di Steigentesch a Berlino, sarebbe sorretto dalla presenza e dai trionfi del suo esercito in mezzo al gran-ducato, dando a tale effetto l'ordine all'arciduca Ferdinaudo di marciare nuovamente a quella volta. Di fatti, questo principe appena si insignorì di Sandomirz, nel giorno 18, rivolse la sua linea di operazione sulle due strade da Varsavia a Cracovia, e come prima ebbe diroccata la fortezza e chiamato Schauroth, divenuto libero per l'entrata dei Russi a Lemberg, si addusse con venticinque mila uomini sulla Pilica, e diresse Mondet sopra Petrikau. Mentre che gli Austriaci calavano la Vistola per la manca riva, Poniatowsky

faceva lo stesso movimento per la dritta riva, dopo aver ricevuto a Pulawy, nel giorno 24, in mezzo alla sua famiglia, il suo cugino Czartorinski, antico ministro degli affari esteri di Russia, che aveva avuta in questa qualità la più gran parte alla terza guerra dell' alleanza, e che non veniva forse senza disegno presso al fratello.

Impertanto, Poniatowsky, avendo gittato un ponte sulla Vistola, inviò alla volta di Zwoliu e Radom tutta la cavalleria, sussidiata da poca fanteria, per osservare ed affrenare le operazioni dell' arciduca Ferdinando, mantenere la Galizia e mettersi in grado di congiungersi col corpo di Dombrowski riunito innanzi Gora, di otto mila uomini, dopo di che diresse il resto della fanteria verso Radom, ed egli lasciò Pulawy il 3 ovvero il 4 luglio. In proporzione che l' arciduca Ferdinando ritirava le sue truppe da Sandomirz, da Opatow ec., i paesi circostanti venivano occupati dai Polacchi; e le leve dei soldati cominciavano nuovamente ad aver luogo; quindi la mossa della Polonia, gli aiuti che riceveva Poniatowsky inceppavano l'ultimo progetto dell' Arciduca. In tal guisa l' esercito polacco stava per trovarsi un' altra volta tra gli Austriaci ed i Russi, e questi secondi, col toccare Sendiczow, erano a paragone di Poniatowsky ad un terzo di distanza da Cracovia, città che l' Arciduca aveva promesso di dare loro in potere.

Il principe austriaco non andò guari e si decise alla ritirata, sia che vi fosse costretto dalla riunione delle truppe di Poniatowsky a Radom, sia che le vittorie di Raab, gli apparecchi della battaglia di Wagram, e gli indugi degli armamenti prussiani lo avessero a ciò determinato. Verso i primi giorni di luglio, egli cominciò il suo movimento per le due rive della Pilica, quantunque il general Mondet si trovasse ancora sulla manca riva, prendendo per direzione generale l' alta Nida, ed agli 8 luglio collocò l' esercito dietro a questo fiume, con la dritta a Pinczow. Dicesi che l'arciduca Ferdinando avesse preparato una posizione trincerata a Zarnowiec, punto che ha due strade adducenti all' Austria, l' una per Cracovia, l' altra per Olkusz, e questa traversa la Vistola presso Oswiecim. Mentre che il nemico lentamente ritraevasi, Poniatowsky pro-

cedeva anche più lentamente, per addursi da Pulawy per Radom sopra Kielce, come che fosse stato desiderevole che traghettasse la Vistola verso Rachow, e poscia che marciasse rapidamente sopra Kielce, affine di mozzare il ritorno all' Arciduca, od almanco di fargli precipitare la marcia. Poniatowsky, chiamato a se Dombrowski con ottomila reclute, somiglievoli a vecchie truppe, ebbe un esercito di circa ventottomila uomini, col quale mosse per Szydlowiec e Suchedniow, ed impiegò sei giorni per giugnere a Kielce, dove pervenne il giorno 8, e dove ebbe a dimorare per mancanza di viveri, giacchè gli Austriaci rovinavano il paese a seconda che lo abbandonavano. Nel giorno 9 Poniatowsky fece riconoscere Pinczow e la linea della Nida, che voleva circuire per Checzyny e Malogosz. Il generale Kosinski, con duemila uomini di nuova leva, distaccati dal corpo di Dombrowski, seguiva Mondet sulla manca riva della Pilica. Rosnieki aveva mandato il colonnello Tyskiewicz col secondo reggimento di cavalleria, per Malogosz e Koniecpol, col proposito di piombare sul fianco della colonna di Mondet, il quale raggiunse l' arciduca Ferdinando a Zarnowiec.

Poniatowsky era minacciato di veder Cracovia commessa dinnanzi a lui all' esercito russo, il quale avanzavasi dall'altro lato della Vistola, sulla strada di Lemberg. Avendo costretto gli Austriaci a lasciare la presa posizione sulla Nida, li seguì con maggior rapidità, e la sua vanguardia giunse al paro di essi innanzi a Cracovia. Sokolniki dispose l'occorrente per attaccare il nemico, il quale richiese di tempo la notte per lasciare la città con maggior ordine, e promise di consegnarla nel giorno seguente. Dei semplici ostaggi affidarono questa convenzione; ma nel colmo della notte Poniatowsky ebbe la notizia che un corpo russo, trasportato sopra carretti, aveva occupato Cracovia. Egli partì immediatamente, affrettò la marcia delle truppe, e giunto innanzi alla città, trova la strada impedita dalla brigata russa del generale Sievers, della divisione Suwarow, quello stesso che aveva posto tanto indagio a partire quando abbisognava soccorrere Sandomirz. Poniatowsky ordina di penetrare nella città alla sua vanguardia condotta dal valoroso Wladimir Patocki, il quale, domandato

il passo ai Russi e ricevutane una negativa, annunzia che va a far fuoco. I Polacchi ardono di cogliere la occasione di battere gli antichi loro nemici, non meno pericolosi quando si covrivano del velo dell' alleanza, che quando devastavano la loro patria a mano armata. I Moscoviti aprono le file, i Polacchi passano ed occupano Cracovia. Le due truppe si minacciano a vicenda, e per tre giorni si tengono sotto alle armi, pronte a venire alle mani. Poniatowsky aveva fatto piantare su gli edifici di Cracovia le aquile francesi, allora tanto rispettate.

Sembra convenevole di chiudere questo capitolo con ciò che risguarda la Polonia durante la presente campagna. La notizia dell' armistizio di Znaim fece cessare le ostilità. Poniatowsky si mise a Cracovia, Gallitzin a Tarnow, Ferdinando andò a comandare in Boemia, ed il suo esercito si ritrasse in Ungheria. Il generale russo cedette agli Austriaci il paese che dovette abbandonare, invece di consegnarlo ai Polacchi. Napoleone se ne dolse, perchè il nemico vi levò reclute e si fornì dei mezzi per ricominciare la guerra. Nell' entrare in Galizia, i Russi dovevano da per tutto restituire negli impieghi gli Austriaci, e reprimere in ogni guisa la insurrezione degli abitanti. I loro proclami, lungi dal destare il coraggio della popolazione, annunziavano intenzioni contrarie, secondo Poniatowsky si esprimeva nei suoi diversi rapporti: « Il concerto della Rus» sia con l'Austria è talmente dimostrato, egli diceva, che » a parlar propriamente, le truppe polacche sembrano ri» guardate come nemiche, abbenchè facciano di tutto per » non alterare la buona armonia colle truppe russe, i » cui capi sono di accordo con quelli dello esercito au» striaco per dar luogo ad un disturbo ». Poniatowsky aveva ricevuto l'ordine di pigliar provvisoriamente, fino alla pace, possesso della Galizia, in nome dello Imperatore, di sostituir dovunque le nostre aquile alle aquile austriache, di formar dei reggimenti polacchi al servizio di Francia. Il principe Gallitzin, negando di prestarsi a questa provvidenza, fu richiesto da Poniatowsky di conservare i circoli di Lublino e di Zamosz, primitivamente occupati dai Polacchi, in nome dello Imperatore, ed unitamente ai medesimi i paesi conquistati al di qua della Vi-

stola. Dimandò inoltre di proseguire nei paesi ceduti dai Russi le leve già cominciate, perchè dovevano operare contro al nemico comune, dolendosi delle aperte intelligenze che i generali moscoviti tenevano con quest' ultimo. Il principe russo negava le prodotte accuse e non voleva riconoscere il nome di *truppe polacche*, perchè, diceva egli, la Polonia ha esistito, ed ora non esiste più.

Gli ultimi allori di questa guerra erano riservati alle leve della Galizia, le quali avevano menate le loro armi fino alle frontiere della Bukowine, dove non potevasi aver ancora conoscenza dell' armistizio. Nel 18 luglio, una parte dei lancieri di Rzysesenski, con un distaccamento del terzo reggimento di cavalleria, tagliò a Brikala il corpo del generale austriaco di Piking, di mille e cento uomini, lo attaccò immediatamente, gli produsse gran perdita, e gli tolse tre cannoni, dei cassoni, ec. Questo corpo cercava di raggiungere il principe di Hohenlohe Ingelfigen, stato incaricato del comando delle truppe di riserva della Galizia, ascendente a circa otto mila uomini.

L' esercito polacco erasi raddoppiato durante la guerra ed immensamente si accrebbe durante l' armistizio, accorrendovisi da tutte le parti, del gran-ducato, dalla Galizia e dalle più lontane contrade dell' antica Polonia. I prigionieri austriaci nati in quei paesi entrarono tutti in una legione che il generale Bronikowsky metteva in ordine nella Baviera, e Poniatowsky ebbe ventimila fucili speditigli da Macdeburgo, da Danzica e da Stettino. Nel momento della pace il gran-ducato numerava dodici reggimenti di fanteria, sei reggimenti di cavalleria di quattro squadroni, con due mila uomini di artiglieria o del genio; oltre a diversi reggimenti franco-galiziani, cioè sei di fanteria di tre battaglioni, tre di olani, due di usseri ed uno di corazzieri di quattro squadroni. Queste forze tutte ascendevano, senza comprendervi i reggimenti che pugnavano nella Spagna e la legione di Bronikowsky, a quarantotto mila ottocentoventotto uomini, dei quali ventinove mila seicento settantuno riuniti sotto al comando di Poniatowsky, e quattordici mila trecentoquarantatre, distaccati nel gran-ducato, nella Galizia, sull' Oder, ec.

CAPITOLO XXIX.

Disposizioni di Napoleone dal 1° al 15 giugno.

L' Imperatore non ignora alcuno dei pericoli che lo minacciano a Parigi ed in Europa, e conosce ormai i suoi diversi nemici e ciò di che sono capaci, ma si affida all' amore ed alla saviezza della nazione, per l'interesse e per il futuro bene della quale si è dedicato. Tranquillo per l'interno dell' Impero, oserà forse resistere in mezzo all' Europa congiurata, in una positura tanto in apparenza pericolosa? Ritornerà forse in tutta fretta in soccorso della sua frontiera, delle sue basi, dei suoi depositi? No; egli sa che l' arciduca Carlo ed il suo esercito sono innanzi a lui, conosce che là è il vincolo e la forza dell' alleanza, calcola che tutto sarà terminato prima che gli eserciti delle potenze abbiano potuto marciare; quindi si riconcentra e si occupa unicamente di ricominciare la battaglia sospesa per la rottura dei ponti (1). Egli stesso ci fa sapere il segreto dei conceputi disegni. « Prima che il nemico abbia » potuto fare qualche cosa di essenziale in Sassonia (fa » scrivere al maresciallo Kellermann), l'Imperatore avrà » traghettato il Danubio e sarà alle spalle del medesimo ». Ma ripete due volte: « Un corpo che si facesse troppo » vicino alla nostra linea di comunicazione, starebbe in una » positura pericolosa per l' esercito . . . Ciò che accader » potrebbe sopra detta linea tornerebbe più dannoso pel » settentrione dell'Alemagna di ciò che si imprenderebbe da » questo lato ».

La sua corrispondenza uffiziale col maggior-generale ci istruisce del pari che, nel 6 giugno, il grande-esercito teneva *presenti sotto alle armi* cento dieci mila uomini

(1) Questo capitolo e quello che segue sono ricavati dal giornale del general Pelet, dalla corrispondenza dell' Imperatore col maggior-generale, coi marescialli Massena e Davout, ec. ec., dalle relazioni del principe Carlo, dalla campagna dell' arciduca Giovanni, ec. ec.

di fanteria francese, venti mila alleati, ventiquattro mila cavalli e quattrocento cannoni; in tutto circa cento sessanta mila combattenti, esclusi i corpi di Lefebvre, di Vandamme, di Macdonald, di Marmont.

L'Imperatore è occupato di tre rilevanti oggetti, cioè: a fare dell'isola di Lobau una gran fortezza, donde vuol sboccare come da un punto centrale per attaccare l'arciduca Carlo, la quale sarà congiunta alla dritta riva del Danubio per mezzo di ponti stabili; a prendere tutte le provvidenze per assicurare, nel corso della sua operazione, una linea di comunicazione nella valle di questo fiume, per mezzo di opere, e di posti; in fine a minacciare il nemico sul basso Danubio, rigettando sulla manca riva i corpi che inceppano la sua dritta, e che minacciano la sua linea di comunicazione per l'Italia.

Non mai si videro sorgere in presenza del nemico lavori tanto grandi e tanto rimarchevoli quanto quelli dell'isola di Lobau, i quali costituiscono un monumento del genio che li concepì, della divozione dello esercito che li eseguì, della perfezione cui era giunta l'arte militare. Fin dal 25 maggio, appena i grandi ponti furono accomodati, Napoleone assicurò la testa dei medesimi sulla manca riva, mediante l'occupazione della piccola isola, la quale poco dopo servir doveva da ridotto alla Lobau. Quattro ponti stabili gittaronsi sul braccio che la circonda, coverti da altrettante lunette, fiancheggiati dalla riva opposta, congiunti per mezzo di trinceramenti. In pochi giorni, cotali opere vennero portate alla maggior dimensione, e rendute suscettive di una gran difesa, costruendovisi fino dei forni con un magazzino. Nel tempo stesso, il generale Bertrand piantava a traverso del fiume gruppi di palafitte, per servire in prima di ostacolo al ponte di battelli, ed indi per far diversi ponti di legno immuni da qualunque accidente. A Vienna se ne preparava uno di zattere, il quale non molti giorni dopo potette essere trasportato.

L'Imperatore recavasi giornalmente nell'isola di Lobau, per invigilare e dirigere i lavori cominciati, per meditare sopra quelli che progettava. Fin dal giorno 31 ordinò ai generali Fouchet e Roguiat di scegliere i siti pei ponti e

per le batterie da stabilirsi sul braccio esterno del Danubio. Riconoscendo egli stesso, assieme a Massena e minutamente le rive di questo braccio del fiume, indicò quai punti principali ed opportuni, l'antico passaggio, l'isola Alessandro, la Casa-Bianca, e l'imboccatura del braccio della Lobau presso al fiume. Prescrisse al maresciallo di far preparare sei ponti e le batterie necessarie per ispazzare la pianura opposta, nella quale il nemico si trincerava. Ripeteva spesso nei siti scoverti ed esposti: « Qui bisogna » fare un tamburo, uno spalleggiamento, affine di preservare gli uomini », e manifestava la speranza che tai lavori terminerebbero pel 10 giugno. Le truppe li affrettarono con tale ardenza, non ostante le continuate piogge e le piene del Danubio, che al tempo prefisso, delle batterie per cinquanta pezzi e dei magazzini a volta per le munizioni erano a buon termine.

Napoleone aveva veduto il partito che poteva ricavarsi dai passaggi di Spitz e di Nussdorf, sia come operazione reale, sia come dimostrazione di guerra, giacchè nessun altro ebbe al pari di lui il dono di estendere e di piegare a proprio gradimento i conceputi disegni. Per mettere il nemico nella impossibilità di tentare un attacco, od a forza aperta od alla non pensata, fece occupare le isole del Tabor, che si avanzano fino al principal corso di Spitz. Oltre a ciò volle che si rimettessero con zattere i ponti che toccavano Leopoldstadt, e che erano stati dati alle fiamme dal nemico. Cotali operazioni riuscirono facili, perchè le isole circuite dalla dritta riva non erano custodite; quindi delle teste di ponte, di mano in mano rinforzate ed estese, tutelarono i primi ponti, sorsero delle batterie per imberciare il canale di Nussdorf, ed altre batterie rizzate presso questo villaggio signoreggiarono il fiume. Sicchè a rincontro dei due ponti di Spitz e di Nussdorf, noi eravamo separati dal nemico, mediante il Danubio, largo da cento ottanta a duecento tese, invigilavamo i preparativi che poteva fare sull'opposta riva, lo minacciavamo anche di due nuovi passaggi, sotto alla protezione delle opere costruite.

L'isola di Tabor fu congiunta a quella di Lobau, ed il nemico trovossi interamente ridotto sulla manca riva,

per la occupazione dell' isola di Piberhausen, situata tra Asparn e Stadlau, il secondo dei quali villaggi tornava più rilevante pel nemico che per noi, perchè batteva i contorni del primo, colpiva di traversa l' antico passaggio, e sovrastava alle isole superiori del Danubio. Napoleone essendosi avanzato nel 1º giugno fino alla estremità dell' isola S. Ilario, nel fine di meglio scorgere le braccia del fiume imberciato dalle batterie nemiche, disse ad un aiutante di campo di Massena, che il giorno precedente aveva incaricato di riconoscere Piberhausen: « Voi andrete » ad insignorirvene con trecento granatieri, zappatori o » marini, e rizzerete al punto dello sbarco una buona » opera che me ne renda padrone, dove i soldati stiano » ben tutelati ». Erasi creduto di trovare a dippiù in questa isola un conveniente sito per un ponte nel fine di circuire Asparn; ma fu mestieri contentarsi di stabilirvi alcune batterie. Napoleone, il quale cominciava allora la sua diversione sopra il basso Danubio, avendo provveduto a ciò che richiedeva la difesa di Lobau e la esecuzione dei suoi grandi progetti, lasciò Ebersdorf nel 4 giugno, e pose di nuovo il quartiere-imperiale a Schoernbrun, per aspettarvi il momento nel quale doveva ripigliare le operazioni attive.

Nei primi giorni di giugno, Vandamme era stato collocato tra Vienna e Saint-Polten; Bernadotte aveva ricevuto per rinforzo la divisione francese Dupas, e teneva quest' ultima città; Lefebvre occupava Lintz e le due rive del Danubio. Napoleone ordinò che si fortificassero i punti lontani i quali assicuravano la linea di operazione; che si distruggessero quelli che davano qualche appoggio al nemico; che si demolisse il ricinto di Mautern, perchè poteva proteggere un tentativo sulla riva dritta del Danubio e servire di testa di ponte agli Austriaci, intenti tuttavia a far mostra di voler eseguire un passaggio a Crems; che si trincerasse la badia Gottweig, posta favorevolmente all' insù della strada di Saint-Polten stabilendovi un ospedale per mille ammalati; che si fortificasse e disponesse a ricevere mille altri ammalati con magazzini da munizioni la badia di Melk, la quale signoreggia il Danubio e chiude la gola dove passa la strada maestra di Vienna;

che sulla riva dritta dell' Enss, a rincontro della città di questo nome, dove gli uffiziali del genio rizzavano una testa di ponte, si aggiugnesse un ridotto con due cannoni al di sopra del confluente dell' Enns, in faccia a Mauthausen, per signoreggiare questo rilevante punto ed il corso del Danubio; che un'altra testa di ponte ed opere distaccate circondassero il castello ed il villaggio di Ebersberga, affidando la lunga gola sulla Traun; finalmente che Lintz e Passau si armassero senza altro indugio. In tal guisa i principali punti di difesa trovaronsi protetti sino alla Baviera, le cui essenziali fortezze, cioè Augsburgo e Ratisbona, vedevano i lavori continuati e le provvigioni accresciute, per la qual cosa assicuravano le spalle e le basi dello esercito, contro ai distaccamenti che volessero molestarlo.

Le correrie dei Tirolesi, l' ingresso degli Austriaci nella Sassonia e nella Franconia, giunsero ben presto a notizia del quartier-imperiale. Napoleone ridusse ciascuno di questi avvenimenti alla sua vera importanza. Il generale senatore Beaumont custodiva le rive del Lech ed il deposito generale dell' esercito ad Augsburgo. Egli aveva ai suoi ordini cinque reggimenti provvisorii di dragoni e quasi tremila fanti francesi, bavaresi e wurtemberghesi. Picard stava a Kempten con una parte della fanteria, ed i dragoni soprayvedevano le uscite delle valli dell' Iller e del Lech. Alla manca di Beaumont, la divisione Deroi, accampata a' Rossenheim e corroborata da volontarii bavaresi, tutelava gli approcci di Monaco. Alla sua dritta, il generale wurtemberghese de Fulh, stanziato a Ravensburgo, assembrava sulle rive del lago di Costanza un corpo del qnale facevan parte le truppe di Schecler distaccate verso Mergentheim. Non andò guari ed il granduca di Bade, rimasto circondato dall' amore dei proprii sudditi, prese le vie di Costanza con un reggimento di dragoni leggieri. Dei battaglioni di volontarii e di guardia nazionale si mettevano in ordine nella Baviera e nel Wurtemberga. Quando Junot avanzavasi nella Franconia, l'Imperatore ordinò a Beaumont di riunire le sue truppe e di far marciare un corpo di ottomila uomini contro Bregentz, seminario delle insurrezioni molestissime al territorio tra

il Lech ed il Reno, prescrivendogli in oltre di porsi di concerto con la Baviera, il Wurtemberga e Bade.

Napoleone diede a Bourcier il comando del paese tra le frontiere della Boemia ed il Danubio, da Passau fino a Ratisbona; Laroche stava con pochi squadroni di dragoni provvisorii nell' alto Palatinato; Rouyer, colla divisione ducale di quattromila uomini, custodiva Passau ed i contorni della medesima; una parte di queste truppe fu avviata alla volta di Ratisbona. Fin dagli 11 giugno Napoleone aveva rinnovato l' ordine di armarsi la città di Dresda, formandosi per la difesa della stessa delle compagnie di paesani. Mandò istruzioni al maresciallo Kellermann, che comandava il corpo di osservazione dell'Elba, prima che Junot arrivasse. Non occupandosi di altro che della sua linea di operazione e delle forze che vi si potevano addurre da Bareuth (per Amberga sopra Ratisbona, o per Cham sopra Straubing), dispose che si riunissero tutte le truppe contro al corpo austriaco che stava in questa direzione. Volle che si assembrassero, da prima a Wurtzburgo, e poscia a Nuremberga, la divisione Rivaud, che veniva da Hanau, il reggimento di Berg, dodici cannoni, due reggimenti di dragoni provvisorii, che si avanzavano per Ratisbona, e tutte le truppe bavaresi che si troverebbero nel paese. Il maresciallo doveva intendersela col re di Westfalia, che aveva ottomila uomini ad Erfurth, ed operare di concerto con lui contro al corpo di Bareuth, distrutto il quale, era tempo di marciare contra quello che dirigevasi verso Dresda. Il punto rilevante e caldamente raccomandato riponevasi nel combinare tutti gli sforzi per combattere il nemico; questo si prescrisse, e questo doveva servire d' istruzione a tutti i corpi di esercito; epperò ignoriamo se il decimo ne ebbe scienza, e solo sappiamo ciò che esso fece, secondo indicheremo.

Girolamo Bonaparte aveva riunito a Sonderhausen, nel 20 giugno, il decimo corpo, composto della sua guardia, di tre reggimenti westfaliani, del reggimento di Berg, della divisione del generale Gratien, che aveva testè distrutte le bande del maggiore Schill, finalmente delle truppe sassoni di Thielman, che era stato raggiunto a Weissenfels dalla vanguardia comandata da Albignac, per la qual cosa teneva, colla guernigione di Magdeburgo, circa quindicimila

uomini. Egli dunque marciò, per le vie di Artern e Querfurt, sopra Lipsia, la quale fu abbandonata dal nemico, senza aver potuto riscuotere una contribuzione che le aveva imposta. Lipsia fu occupata il giorno 25 da Albignac e da Thielman, e nella sera del 27 la loro cavalleria caricò la dietroguardia nemica presso alla Mulde, prendendole circa quattrocento uomini. Il giorno seguente, il corpo austriaco si divise, le landwhers seguirono la strada di Dresda, la fanteria e le truppe regolari si diressero a Chemnitz per Frankenberg. Girolamo distaccò il generale Bongars per inseguire la colonna della dritta, ed egli proseguì a marciare sopra Dresda, dove la sua vanguardia entrò nel giorno 30. All'avvicinarsi del decimo corpo le landwehrs si ritrassero sopra Peterswalde, inseguite da Thielman con le truppe sassoni e con un reggimento westfaliano.

Giunto Junot nel 20 giugno a Francforte, assunse il comando del corpo di osservazione dell'Elba, il quale colà si assembrava. Questo corpo doveva comprendere la divisione Rivaud, l'altra di Lagrange, che trovavasi dalla parte di Augsburgo, e quella di Despeanx, tutta di coscritti, che non prima di luglio potette essere formata. Giusta gli ordini dello Imperatore, la divisione Rivaud erasi addotta a Wurtzburgo nel 2 luglio; e Laroche, con i dragoni provvisorii, nel 28 giugno, avanzavasi da Ratisbona sopra Nuremberga, dagli Austriaci precipitosamente abbandonata. Questo generale gl'inseguì, battette a Besensthein un distaccamento al quale tolse due cannoni, e marciò sopra Bareuth. Junot si diresse colla divisione Rivaud sulla stessa città, dove giunse nel giorno 7, senza darsi alcuna pena del concerto di operazioni ordinato con Girolamo. Le truppe di Radivojevich rincularono, innanzi Laroche e Junot, verso alle montagne di Boemia.

Sulla dritta della strada maestra, Napoleone voleva allontanare i corpi nemici che avrebbero potuto molestarlo nelle sue principali operazioni, ed impedire medesimamente la riunione dell' esercito d'Italia col Generalissimo. Egli ordinò al maresciallo Davout di vincere la testa di ponte di Presburgo prima che fosse giunta ad un certo grado di perfezione, ed al vicerè Eugenio di marciare contro al principe Giovanni e di ributtarlo in mezzo al-

ed ordinò che la terza si avanzasse fino ad Altenburgo. Il general Gudin occupò un ponte che gli dava l'adito all'isola della Schutte, la quale si estende fino a Raab.

Napoleone riuniva a Neustadt le divisioni dello esercito d'Italia; ma prima di metterle in movimento, voleva conoscere le disposizioni dell'arciduca Giovanni. Le partite mandate alla scoverta, benchè di molto si avanzassero, pure nessun chiarimento presentavano. Da Kormend, dove il principe erasi fermato, poteva o marciare per Raab in appoggio del Generalissimo, ovvero mantenersi sulla strada di Bude. Pareva rilevante di tutelare questa capitale dell'Ungheria, dove erasi ritirata l'imperatrice unitamente alla corte, e di conservare le comunicazioni col ban Giulay, il quale trovavasi sulla Draue, e cogli altri corpi dell'Austria interna. Diveniva forse più necessario il chiudere alle nostre truppe l'ingresso nella Ungheria, paese geloso dei suoi diritti, che aveva tentato di scuotere il giogo nelle rivoluzioni di Francia e di Polonia, e che nella guerra del 1805 erasi fatto ardimentoso di dichiararsi neutro. Il lago di Neusiedler, ed i diversi rami della Raab affidavano le strade verso la fortezza di questo nome, ed impedivano ai Francesi di avvicinarsi direttamente alla medesima. Il principe, continuando a rimanere a Kormend, dove le rive della Raab parevano assicurargli i mezzi alla difesa, Napoleone ordinò al vicerè di dirigersi nel 5 giugno sopra questa città; tenendo Oedenburgo e Gunz. Nel tempo stesso Macdonald si avanzava colle divisioni Lamarque e Pully, per la strada di Gratz; Lauriston marciava sopra Sharvar; Montebrun si adduceva a Papotz; Lasalle, costituente la testa del terzo corpo, discendeva la riva del Danubio. Queste diverse colonne, disposte a scaglioni, tendendo verso alla dritta del vicerè, dovevano corroborarlo e chiudere ogni uscita al nemico. Il principe Giovanni, partito affrettatamente da Kormend nel giorno, all'avvicinarsi del suo avversario guadagnò la dritta riva della Martzal, ed annunziò la intenzione di difenderla. Intanto, egli scriveva nello stesso giorno all'Imperatore suo fratello, che non ricevendo alcuna risposta alle sue rimostranze, e che tutto essendo preparato a Raab, secondo dinotavano i dispacci del Pa-

latino, egli si adduceva sopra questo punto dove giugnerebbe il giorno 13. Sicchè, il principe Giovanni, non per la marcia del vicerè, ma pel rifiuto di abbracciare i ricevuti consigli, e pel ritardo delle risposte, si decise alla mossa che affrettatamente eseguì in mezzo alla notte.

In quel momento, i due eserciti marciavano sopra direzioni opposte, giacchè Eugenio risaliva la sinistra riva della Raab, per addursi da Odemburgo verso Kormend, ed il principe Giovanni discendeva per la dritta riva. Nel giorno 9 il primo si trovava a Sharvar, traghettava la Martzal e ributtava il nemico sopra Tushkevar; il secondo abbandonava questa città durante la notte, per ritrarsi a celeri passi verso Raab. Allo avvicinarsi intanto del principe Eugenio, il principe Giovanni erasi mosso da Papa, rimanendovi una poderosa retroguardia per proteggere la sua ritirata sopra Tesh, dove si fermò il giorno 12. Il principe Eugenio, dopo che la cavalleria ebbe fatto rinculare i distaccamenti nemici collocati innanzi a Papa, dispose che Grenier e Lauriston marciassero contro alla dritta della città, che Pachtodt investisse la manca, che Grouchy si adducesse alle spalle, che Montbrun caricasse. Il nemico ebbe la cavalleria prostrata dal primo dei cacciatori, il quale traversò Papa alla mescolata colla medesima; Montbrun e Grouchy, congiunte le loro truppe, gli inseguirono la dietroguardia al di là di Tachtusch, fecero seicento prigionieri, e ne spensero un numero maggiore; Macdonald, compiuto un giro per le vie di Schumeg, si accampò in quel giorno a Vasharhely.

Alle nove del mattino del giorno 13, dopo aver marciato una parte della notte, l' arciduca Giovanni giunse a Raab, dove stava il Palatino con le masse armate ungheresi. Egli collocò il suo esercito in battaglia sulle alture di Szabadhegy, e rimase sulle colline di Csanak una poderosa retroguardia, affinchè tutelasse le sue truppe che si formavano. Montbrun, il quale lo seguì molto da vicino, riconoscendo difficoltoso l' attacco di fronte, lo minacciò sui fianchi, ed obbligollo ad abbandonare le alture. L' Arciduca, scorgendo di avere in testa una semplice vanguardia di cavalleria leggiera, manda contro alla medesima forze superiori con l' artiglieria, per ripigliar

la posizione di Csanak, più vantaggiosa e rilevante di quella di Szabadhegy, la quale gli serviva di prima linea. Non ostante una caldissima cannonata, Montbrun gloriosamente respinse le cariche che ricevette, accerchiando e facendo gran stragge di una colonna di fanti ungheresi, arrischiatasi al di là della gola di Gyrmot, senza che la nostra fanteria prendesse parte all' azione, per essere giunta al cadere del giorno. L' esercito francese si pose al bivacco nell' ordine seguente: Montbrun, all' estrema dritta, a levante di Kisbarati; Grouchy, in seconda linea; Serras, innanzi a Kisbarati; Durutte, in cospetto di Csanak; Severoli, i Badesi, Sahuc all' estrema manca; Pully, in seconda linea di questa ala; Lamarque passò la notte a Papa.

L' arciduca Giovanni ricevette a Raab un nuovo dispaccio del fratello il Generalissimo, col quale gli prescriveva di collocare le truppe nel campo trincerato; di mischiare i corpi delle masse a quelli della linea nell' oggetto di agguerrirli; di accrescere le difese di Raab; di munire questa piazza con l' altra di Komorn; di attaccare sol quando il nemico traghettasse la Raab, e minacciasse la manca del campo trincerato; di tenere in potestà la Schutte, affine di comunicare col grande esercito; di mandare a Presburgo tremila cavalli e quattromila landwehrs, per surrogare le truppe del general Bianchi; di trincerare Altenburgo, e di cacciarne le truppe di Davout, se mai ne prendessero possesso. Questo ordine, censurato da coloro che si erano lasciati vincere, mettendo così a repentaglio la monarchia, se fosse stato eseguito avrebbe conservato le truppe ed il terreno fino a che si sarebbe veduto convenevole di tentare qualche operazione, sia nei contorni di Vienna ed all' insù, sia per Presburgo, Altenburgo, Raab, Komorn, teste di ponte che il Generalissimo si risparmiava sul basso Danubio. La sola ragione che si mette innanzi per aver disubidito è la mancanza di ponti a Raab, sul piccolo braccio del Danubio, od a Medve; ma se fin dal principio di giugno si era a giusta distanza da Presburgo, da Raab, da Komorn, con la libertà di navigare in tutto il basso Danubio, non vi fu forse il tempo di costruirne? Occupare la manca riva del Danubio, congiungersi al grande esercito, valeva sottoporsi al Generalissimo; nè altro mezzo

vi era per esimersene che commettere una battaglia ed addursi di nuovo verso alla Styria, senza riflettere intanto che, anche conseguendo un compiuto trionfo, questa risoluzione diveniva un grave fallo, giacchè separava le forze dell'Austria in due parti, nel centro delle quali rimaneva Napoleone. Il principe Giovanni non sta in forse, ed assume una positura assolutamente per combattere, la meno opportuna, la cui linea di ritirata adduce, non verso al principale esercito per Raab, ma verso al centro della Ungheria per Komorn.

L'esercito degli arciduchi componevasi di una parte delle truppe che ritornavano dall'Italia e delle masse in armi ungheresi, delle quali le prime sommavano a ventuno mila uomini con mille seicento cavalli, le seconde ascendevano a diecimila fanti ed ottomila cavalli, senza calcolare i cinque o seimila armati distaccati verso Mesko, nel campo trincerato. Specificheremo le disposizioni del nemico, ad oggetto di far risaltare la condotta delle masse in armi nazionali, le quali, appena ordinate, osarono affrontare i pericoli di una battaglia campale, contro ad eserciti che facevano tremare l'Europa. Alla dritta, agli ordini di Frimont, stavano gli ussari di Schumeg e di Szala, i dragoni di Hohenlohe con pochi altri squadroni, i quali si sprolungavano dalla Raab fino a Szabadhegy, dietro alla Pancha, inceppati da questo ruscello che non offriva loro altro sbocco se non pel ponte della strada di Papa. Il centro componevasi dei corpi di Jellachich e di Colloredo, i quali stavano disposto così: il primo occupava la parte del villaggio di Szabadhegy, che si distende per la strada di Stuhlweissenburgo e le alture di Meger con due battaglioni del Bannat, le landwhers di Salzburgo, di Judenburgo, di Bruw, gli insorti di Eisenburgo e di Veszprim, un battaglione di Esterhazy, ed in seconda linea tre battaglioni di Pest: il secondo corpo, cioè Colloredo, teneva le alture di Kis-Megger, da Szbadhegy fino alla Cappella, con Strasoldo, Saint-Julien ed i cacciatori in prima linea, Jellachich, gli insorti di Komorn e le landwhers d'Austria in seconda; il tenente colonnello Hummel custodiva la fattoria di Kis-Megger, con le landwhers di Gratz e quattro compagnie di Strasoldo o Saint-Julien; in dietro ed in riserva, dei batta-

glioni di Alvinzi e di Lusignan, quattro di granatieri, uno d' Ogulini e tre di landwhers di Cilly o di Gratz, guernivano la vetta delle alture. Alla manca, venti divisioni di cavalleria, all' imperio del generale ungarese Meczery, occupavano una pianura favorevole, ed erano i corpi della leva in massa, rinforzati dagli usseri di Ott e di Giuseppe; al di là di quest' ala, sulle giogaie di Martinsberg, l' arciduca Giovanni aveva distaccate delle truppe, colla intenzione di formarvi una nuova linea di battaglia, la quale lasciavagli la sola strada verso Bade per ritrarsi; ma come prima egli seppe che il principe Eugenio si avvicinava, recossi alla cappella di Kis-Megger per dirigere le mosse del centro, l' arciduca Palatino andò ad assumere il comando dell' ala manca, l' artiglieria fu ripartita su tutto il fronte.

Nel 14 giugno ricorreva l' anniversario della vittoria di Marengo, di troppo grata ricordanza pel giovane principe Eugenio. I Francesi avevano tanto interesse a commetter battaglia per quanto gli Austriaci ne tenevano ad evitarla. Eugenio aveva ordinato di attaccare alle dieci, ed il suo esercito era scompartito così: Grenier comandava sotto di lui il centro; Baraguey d'Hilliers la manca; Montbrun coi cavalleggieri, Grochy coi dragoni marciavano alla dritta. Riconosciuta la linea, Eugenio fece avanzare le divisioni di fanteria per colonne a scaglioni, con la dritta in testa, dirigendo Serras sopra Kis-Megger, Durutte tra la fattoria e Szabadhegy, Severoli sopra questo villaggio, i Badesi alla manca degli Italiani, e mettendo Pachtodt e Pully in riserva al centro, la guardia reale in terza linea. Questa disposizione presentava un ordine di battaglia regolare a scaglioni, con la dritta formante un martello contro all' ala manca del nemico, su la quale sarebbe tornato vantaggioso il dirigere tutta la cavalleria, ad oggetto di estendere la linea. Macdonald teneva ordine di approssimarsi al più presto unitamente alla divisione Lamarque; i Badesi e Saluc furono incaricati di osservare la piazza di Raab ed il campo trincerato.

Montbrun ributtò i distaccamenti della cavalleria ungarese al di là delle paludi della Pancha, e verso alle due l'azione impegnossi su tutta la linea. Il ruscello, molto difficoltoso innanzi a Kis-Megger, era difeso da gran quan-

tità di artiglieria e dalla moschetteria di un nembo di Croati, imboscati dietro alle dighe ed alle siepi, nei fossati e sulle chine del monte. Serras pose in volta le truppe che tutelavano gli aditi di Kis-Magger; Durutte menò dall'altro lato del ruscello tre battaglioni, i quali furono respinti; la divisione Severoli veniva affrenata dal micidialissimo fuoco che partiva dal villaggio di Szabadhegy. Severoli e Durutte, traghettata la Pancha, incalzano la linea nemica, ed il primo circuisce a dippiù il villaggio, e lo assalta dalla parte a rincontro di Raab, ottenendo l'una e l'altra divisione vantaggiosi risultati. Serras provava maggior resistenza dinante alla fattoria di Kis-Megger, fortemente trincerata; ma la fanteria nemica, stretta virilmente di fronte e minacciata di fianco da Montbrun, diradossi e si ritrasse. La fattoria non per ciò desistette dal trarre, e perchè aveva gli aditi melmosi, con le muraglie alte e piene di feritoie, dava essa un solido appoggio all'ala manca nemica, appoggio che rendeva poco rilevante qualunque vantaggio su quel punto finchè il nemico lo conservasse.

Montbrun aveva in cospetto ottomila cavalli, i quali già stavano per esser caricati dalla brigata Colbert, procedente in battaglia, e sostenuta dalla brigata Jacquinot, in colonna serrata. Meczery fece avanzare alcuni corpi delle masse, i quali facilmente ributtati nel voler sorpassare la nostra dritta, ebbero a sostenitori gli ussari di Ott e di Giuseppe, costretti alla lor volta a retrocedere ed a ritrarsi, perchè attaccati dal nono di ussari e dal settimo di cacciatori francesi. Meczery mise in batteria tutta l'artiglieria che aveva e Montbrun gli oppose la sua e quella di Grouchy, il quale approssimavasi colla divisione di dragoni. A capo di talune cariche fortunate, Montbrun si spinse innanzi, e l'ottavo di ussari, piombando sopra una massa di fanteria che sussidiava la cavalleria ungherese, la disperse. Il nemico cominciò allora a ritrarsi, efficacemente stretto da presso, e ben tosto lo scompiglio si apprese in quelle irregolari truppe, non ostante gli sforzi dei loro corpi, e l'esempio di alcuni corpi veterani. Se Montbrun fosse stato sostenuto, ed avesse potuto seguire i primi riportati vantaggi, l'esercito dell'arciduca Giovanni sarebbe stato acculato al confluente della Raab.

Le riserve nemiche eransi avanzate verso Szabadhegy e verso alle alture di Kis-Megger, costituente il centro e la forza reale della posizione. Il principe Giovanni fa investire le truppe francesi ed italiane che si sono insignorite del villaggio, le quali, cacciate da esso, lo ripigliano e tosto lo perdono di nuovo. Questo sventurato villaggio, vivamente disputato, cangia tre volte padrone, ed infine i nostri soldati, schiacciati dall' artiglieria che sopraggiunge da tutti i lati, son costretti a ritrarsi. Colloredo, col reggimento di F. Jellachich, ed il colonnello Albek con quello di Alvinzi, assalgono Serras pei due lati della fattoria, e lo fanno rinculare sulle sponde del ruscello. Questo esempio accende di entusiamo le landwhers e le masse per modo che tutti rientrano su la linea. Ma Eugenio, volato presso agli Italiani, li rannoda, parla loro della gloria che han già acquistata, e che deve brillar di nuovo in quei lontani climi, ordina alla riserva di avanzarsi. Pacthod marcia alla testa della prima brigata, e questo rinforzo, cangiando l'aspetto delle cose, fa che la linea francese si adduca di nuovo in avanti. Baraguey-d'Hilliers, con le truppe di Pacthod e con gl' Italiani guadagna il villaggio, ributta la dritta del nemico, e separa l' arciduca Giovanni da Raab. Le divisioni Durutte e Serras, guidate da Grenier, ascendono le alture e forzano il centro, il quale vien posto in compiuta rotta. Dopo quattro ore di una ben calda zuffa, gli Austriaci lasciano il campo di battaglia coverto di morti, di feriti e di armi; e l' Arciduca, riuniti in massa quattro battaglioni di granatieri, con le landwehers di Gratz e di Cilly, marcia alla loro testa, protegge le reliquie di quei corpi che si ritiravano nel maggior disordine sulla strada di Komorn, ed è raggiunto nel cammino da Colloredo, Jellachich, Frimont, con pochi avanzi delle loro truppe.

Il valoroso Hummel continuava a difendersi in Kis-Megger, dove viene assalito da Roussel sul fronte e da Serras sulla dritta. Questo nuovo attacco, terribile e senza risultato, fa rimaner feriti settecento uomini e dà la morte a circa dugento. Addotosi Eugenio sopra luogo, ed ordinato che si vinca la fattoria, Serras fa rompere le porte a colpi di scure, i granatieri del centosei esimo si precipitano nell' interno, dove il combattimento principia di nuovo, in

mezzo all'incendio destato dalle nostre bombe. Hummel e le landwhers si ritirano nei granai, e colà, dopo ripetuti sforzi, parte cedono, parte succumbono, parte son passati per le armi, tanto il soldato, cieco di rabbia e vincitore, non può esser affrenato da quel sacrifizio personale, che nel suo emulo dovrebbe ammirare.

Montbrun aveva proccurato di separare la cavalleria nemica dalla fanteria, per cui, lasciando il general Colbert a dar caccia alla prima, erasi condotto con la brigata di Jacquinot alla manca, contro alle truppe di Colloredo, alle quali voleva mazzare il ritorno; ma esse si avvicinarono al Danubio, e si salvarono nei boschi col beneficio della notte. Intanto, Grouchy sussidiava le mosse della cavalleria leggiera; Pully fu mandato troppo tardi coi dragoni a raggiungere Montbrun; Sahuc avanzavasi verso la manca, ed inseguiva sulla strada di Kymorn i battaglioni nemici, i quali, ritraendosi a traverso di un terreno poco solido, son raggiunti e si formano in quadrati. L'ottavo di cacciatori carica una di queste masse e la riduce a metter basso le armi, lasciando millecinquecento uomini e tremila fucili in potestà del vincitore. Lamarque non prima delle quattro pomeridiane ebbe abilità di giungere sul campo di battaglia, per ciò non prese alcuna parte all'azione. Lasalle stava ad Altenburgo, avendo a manca Pirè nella piccola Schutte, a dritta Marulaz con dodici squadroni. Queste truppe leggiere erano state distaccate dalla riserva di cavalleria per surrogare il generale Montbrun al terzo corpo, e congiungevano le operazioni del principe Eugenio al grande esercito ed al maresciallo Davout, il cui quartier-generale era sempre ad Haimburgo.

Il nemico confessa una perdita di seimila duecento uomini, dei quali tremila settecento prigionieri, e tra costoro il general Marziani e due colonnelli, oltre a due bandiere e due cannoni, senza comprendere in tale perdita quelle fatte dalle masse. Gli arciduchi giunsero al far del giorno sotto ai bastoni di Kormon, e poscia si affrettarono a traghettare il Danubio ed il Waag. Mesko uscì dal campo trincerato di Raab, con tre battaglioni e sei squadroni, passò innanzi a Lauriston incaricato di osservarlo, si addusse sopra Sharvar, di là ritornò verso Papa, molestò

le spalle del principe Eugenio, e liberò una parte degli uffiziali presi alla battaglia. Non ostante questi risultati bisogna confessare che il combattimento di Raab fa onore alle masse ungheresi ed austriache, quantunque i generali abbiano ascritto alle medesime dei falli che conviene attribuir loro. Se l'insurrezione fosse stata meglio ordinata e più convenevolmente impiegata, se la cavalleria avesse operato alla partigiana sulle frontiere della Ungheria e della Styria, mentre che la fanteria era formata ed istruita in Raab, gran pro sarebbe tornato all'Austria dalle sue truppe, perchè avrebbe conservato l'esercito e la fortezza per comunicare, tenendo le due Schutte, con Presburgo e con l'arciduca Carlo. Ma questa battaglia riuscì precipuamente gloriosa per i nostri soldati, i quali col brillante ardore usato non permisero al nemico di disputare lungo tempo la vittoria, ed accrebbe la riputazione del loro giovane generale, provando che egli era già degno di alti comandi.

I Francesi passarono la notte ad una lega innanzi al campo di battaglia, ed all'alba del giorno seguente la cavalleria si pose a dar caccia al nemico, il quale era in tale scompiglio che perdette un'altra quantità di prigionieri. Il principe Eugenio si addusse nella direzione di Komorn, ed essendosi assicurato che gli arciduchi stavano già sull'altra riva del Danubio, ritornò nel giorno 16 a Gonki, dove fissò il suo quartier-generale. Nel giorno 18 andò a riconoscere con la cavalleria Komorn e la testa di ponte che è sulla riva dritta, ordinando che la divisione Lamarque bivaccasse ad Atsch, e che la cavalleria che lo aveva accompagnato rientrasse negli accantonamenti.

Il cannone dell'isola di Lobau fece manifesta ai due eserciti la vittoria di Raab, la quale elettrizzò i nostri soldati, sommamente desiderosi di rinnovare le alte gesta di Essling. L'esercito non era impertanto compiuto perchè mancavano le truppe vittoriose di Eugenio, quelle di Marmont da lungo tempo attese dalla Dalmazia, l'altre di Broussier occupate all'assedio di Gratz. Dal resto, Napoleone erasi renduto in pochi giorni assolutamente arbitro delle operazioni, teneva il nemico a bada sopra una considerevole estensione, delle batterie erano state disposte lunghesso il Danubio a Nussdorf, a Spitz e su tutto lo

spiegamento dell'isola di Lobau, costruiva una gran quantità di battelli nei cantieri di Vienna, di Ebersdorf, di Lobau, talmente che il Generalissimo era minacciato sopra quattro punti principali di passaggio, nell'atto che il maresciallo Davout ed il principe Eugenio potevano imprendere essi stessi una operazione sul basso Danubio.

CAPITOLO XXX.

Operazioni nelle province meridionali dell' Austria, in aprile, maggio e giugno.

Mentre che gli eserciti del principe Eugenio e dell' arciduca Giovanni disputavansi gli antichi paesi veneziani, il corpo di esercito di Marmont, intieramente isolato nella Dalmazia, aspettava il momento per esso favorevole ad operare. Questa provincia, posta tra la Turchia e le coste dell'Adriatico, occupava un terreno lungo un centinaio di leghe, largo da otto a dieci, e si congiungeva alla frontiera del regno d' Italia per una strada militare a traverso della Croatia austriaca, dell' Istria e della contea di Gorizia che la separavano dal teatro della guerra. I Francesi dovevano difendersi in quel paese come se fossero stati in una fortezza, per lo che le operazioni militari vi furono tardive e poco rilevanti, e l' esercito ne uscì il giorno seguente a quello nel quale etrammo in Vienna. Non una insaziabile ambizione aveva istigato Napoleone a pretendere la Dalmazia; ma il metodo di guerra perpetuo delle potenze alleate, e la tranquillità dell'Italia, dimandavano che quella costa, la quale è parallela a quest'ultima per una quarantina di leghe, contiene eccellenti porti, ed il mare che la bagna sta sempre cosperso di navi inglesi, fosse posseduta da una potenza amica o realmente neutrale. Non potendo essere abbandonata alla Turchia, abbisognava che fino alla pace generale rimanesse sotto al dominio della Francia, giacchè durante le tregue coll'Austria proteggeva le coste orientali della penisola e dava all' Impero una certa prevalenza presso alla Porta, equilibrando così la preponderanza che la Russia in questa esercitava mediante le sue conquiste, o mediante il suo patronaggio sopra i Greci e particolarmente sopra i Serviani.

Marmont teneva da gran tempo il governo della Dalmazia, e comandava il corpo destinato a servire di ausiliario, ora ai Russi, ora ai Musulmani, secondo le variazioni che la politica e la vittoria ingeneravano nelle biso-

gne di Europa. La Dalmazia era stata molto trascurata dalla repubblica di Venezia e dall' Austria, e l' autorità francese che ora vi recava degli immegliamenti, al pari delle altre contrade dove essa si esercitava, aveva contraddistinto l' amministrazione di Marmont, il quale in quella specie di viceregno si preparava a più sublimi funzioni. Questo generale, educato da Napoleone fin dalla sua infanzia, veniva destinato da lui a tutto ciò che eravi di grande nello impero, e vedremo in qual modo egli ottenne, durante questa campagna, la prima dignità militare. I generali Clausel e Montrichard comandavano sotto ai di lui ordini sedici battaglioni ed uno squadrone di cavalleria, ossia dodicimila uomini disseminati su tutta la superficie della provincia, i quali furono avvicinati fin dalla estrema punta settentrionale della medesima, secondo che la guerra diveniva più imminente. La inaspettata aggressione dell' Austria disgregò compiutamente le truppe della Dalmazia, e Napoleone, nel divisamento di schivare tutto ciò che poteva provocare le ostilità, si astenne dal richiamarle. Considerazioni affatto opposte regolavano i gabinetti nemici, i quali certamente concepirono la speranza di far deporre le armi a questo corpo di esercito, lontano da qualunque soccorso e bloccato per mare e per terra, di insignorirsi della squadra ancorata a Trieste, o di porgere alla medesima un pretesto per operare contro di noi. Nell' epoca delle ostilità, Marmont aveva assembrate le sue truppe verso Zara, Zemonico e Raducicz, disponendo talune opere a Kniu ed a Clissa, e collocando i magazzini in quest' ultimo borgo ed in Zara.

Fin dal cadere del 1808 l' Inghilterra aveva fatto, colla mediazione dell' Austria, la pace con la Porta, perchè si sperava indurre questa potenza alla guerra contro alla Francia ed ottenerne un esercito, a quale effetto si spendeva ogni cura per ischivare la rottura dei negoziati tra i Russi ed i Turchi, nella sicurezza che Alessandro si sarebbe allora dichiarato contro Napoleone, quantunque fino a quel momento il credito della Francia si fosse mantenuto presso al suo antico alleato. Il general Mayer, molto preponderante sul ministero di Vienna, negoziatore a Pietroburgo, era incaricato degli affari dell' Oriente, risedeva perciò a

Brod nella Schiavonia, e corrispondeva frequentemente col gran Visir. L'importanza di questo disimpegno può misurarsi sulla parte che il general Mayer rappresentò prima e dopo la campagna. Il console austriaco di Bosnia istigava gli abitanti di quelle contrade, costantemente sotto alle armi, ad operare ostilmente contro ai Francesi. Spargevasi voce che lo Imperatore preparasse a Barletta, nel regno di Napoli, delle forze per attaccare la Bosnia e l'Herzegovine. Annunziavasi la disfatta delle nostre truppe ed una alleanza generale contro Napoleone, nella quale la Russia stava per entrare. Le navi inglesi accorrevano nell'Adriatico, per recare agli Austriaci soccorsi in forze, danari e maneggi. Abbiam veduto che i nostri nemici tenevano intelligenze nella Dalmazia, i cui popoli salvaggi e bellicosi potevano facilmente esser spinti alla rapina, e non guari si erano ribellati contro di noi.

Stoichewich era distaccato con un corpo di ottomila uomini per bloccare i Francesi nella Dalmazia, ed aveva dato egli stesso il progetto delle operazioni per principarle quasi congiuntamente a quelle su l'Isonzo. Egli riuniva le sue truppe su la Lika, fortificava i passaggi, costruendo blockhaus a Wuchiak, Wroza e Rag, e ridotti sul Klanaz; rispondeva col porto di Segna, occupato da un battaglione, colla marina di Trieste e dell'Istria, della quale Zach era stato nominato governatore, e colla insurrezione della Croazia, affrettata dal generale Knesevich residente ad Agram. Nel momento che l'arciduca Giovanni oltrepassava la frontiera agli 11 di aprile, il maggiore Cazzan partì da Trieste, con tre battaglioni e quattro cannoni, per insignorirsi di Capo d'Istria, attaccato per mare da due fregate inglesi congiunte alla marina austriaca. La guernigione non omise di opporre ogni sforzo per difendersi; ma fatta venire dagli assalitori della grossa artiglieria, la città si arrese il giorno 13 e con essa si sottopose il rimanente dell'Istria. Nella Dalmazia poi le ostilità non cominciarono con uguale celerità, perchè Marmont non aveva interesse di attaccare, ed i suoi nemici aspettavano ogni aiuto dall'esterno. Di fatti, appena l'arciduca Giovanni toccò Conegliano, scrisse al general francese una lettera, nelle quale magnificandogli la vantaggiosa positura del suo esercito, la

rivolta e l' armamento dei Tirolesi, chiedeva che avesse deposte le armi. Marmont rispose col silenzio ad una lettera tanto sconvenevole, di cui fu aspramente censurato il tenore nel dodicesimo bullettino francese.

Stoichewich tenne le sue truppe accantonate fino al 23 aprile, protestando la caduta della neve, la quale certamente non fu tanto alta nella Dalmazia quanto nel Tirolo. Ma allorchè gli avvenimenti dell' Alemagna costrinsero l'arciduca Giovanni a ritrarsi negli stati ereditarii, temette che Marmont non tribolasse la sua marcia sull' Isonso e sulla Save. Nella speranza quindi di affrenarlo, od anche allontanarlo, ordinò a Stoichewich di assumere tautosto la offesa, e di concertare le sue operazioni con la marina delle due potenze. In questa epoca Marmont, calcolando che le operazioni dello Imperatore erano cominciate sul Danubio, preparavasi ad attaccare egli stesso, ed in fatti dal 26 al 30 aprile diverse affrontate avevano avuto luogo sulla linea dei posti avanzati, lunghesso la Zermania. Nel giorno 27, il general Soyez, in osservazione ad Ervenik, respinse il nemico. Il colonnello Cazeaux, con un battaglione del diciottesimo leggiero, disfece un reggimento austriaco sulla bassa Zermania. Clausel sconfisse una poderosa vanguardia che sboccava verso la parte superiore di detto fiume. Il colonnello Petranich discese, nel 4 maggio, con un distaccamento di Croati, nell' isola di Veglia, la quale fu interamente occupata. Nel giorno 9, i Croati, sostenuti da una fregata inglese, insignorironsi di Lusin-Piccolo, dove presero centocinquanta uomini e nove cannoni. Siffatte spedizioni, rendendo Stoichewich arbitro del littorale, facilitavano le sue comunicazioni con le forze britaniche. In tali frangenti, i Bosniani, istigati dalla voce dei conflitti che commettevano i Francesi, sempre amati e rispettati in Oriente, traghettarono l' Unna e recaronsi in potestà le fortezze di Zettin e di Dresnik, col territorio che avevano perduto nell' ultimo trattato di pace. Gli Austriaci altamente lamentarono di simili ostilità, affine di costituirsene un pretesto per ritrarsi.

Le truppe francesi trovavansi riunite a Benkovats innanzi a Zara. Non ostante i nuovi ordini dell' Arciduca, Stoichewich non ispiegò maggiore operosità. Molti giorni trascor-

sero in questo modo da parte e d'altra senza combattere. Marmont aveva ricevuto avviso dal vicerè della ritirata degli Austriaci. Non prima del 14 maggio, giorno del passaggio dell'Isonzo, egli imprese il suo movimento. Se lo avesse cominciato più presto e con più celerità, sarebbe stato nel grado di cagionare gravi danni nell'esercito nemico. Fu certamente per questo timore che l'Arciduca diresse tutto il suo esercito nella valle della Fella. Macdonald, operando sopra Laybach, minacciava le spalle di Stoichewich, e precipitava la sua ritirata. Ciò non ostante, quantunque Gradszacz sia vicinissimo alla frontiera, pure Marmont non vi entrò prima del giorno 18. Egli ebbe a commettere un asprissimo conflitto per insignorirsi delle posizioni di Monte-Kitta, nel quale il generale nemico cadde prigioniero, ed il nostro rimase leggiermente ferito. Nel giorno seguente il corpo di Dalmazia pugnò di bel nuovo, contro a forze molto superiori, fino alle due della sera.

Marmont giunse a Gospicz nel giorno 21, posizione occupata dal nemico e tutelata dal doppio confluente di quattro fiumi, due dei quali bisognava passare a forza aperta dall'uno o dall'altro lato. I battaglioni austriaci e la popolazione armata della provincia militare stavano colà riuniti ed aspettavano le leve della Croatia menate dal generale Knesevich. Marmont, trovando troppo difficile di forzare il passo dei detti fiumi profondi e non guadabili, volle guadagnare un ponte che poteva agevolare la ritirata degli Austriaci; ma nell'atto che a quello s'incamminava con le divisioni Clausel e Montrichard, il nemico traversò la Lika e gli attaccò in tre colonne la manca; Marmont fece caricare la colonna del centro dal diciottesimo di fanteria leggiera, sostenuto dal quinto di linea, impose al settantanovesimo di contenere la colonna della dritta, e collocò in seconda linea l'ottantunesimo ed un battaglione dell'undicesimo. Soyez assaltò gli Austriaci alla testa del diciottesimo, li prostrò, prese tre cannoni e fu gravemente ferito. Altre truppe fresche vennero egualmente respinte dal quinto e dal settantanovesimo, guidato da Launay, il quale riportò anche egli una ferita, e dall'ottantunesimo che allora prese parte all'azione. In una carica generale tutti questi reggimenti gareggiando di valore, fecero

strage del nemico e lo avrebbero del tutto sconfitto se non fosse stato protetto da una potente batteria collocata dall' altro lato della Lika. Alla nostra dritta, Clausel aveva mandato Delzons con l' ottavo reggimento, per assicurare la testa del ponte occupato dai volteggiatori, il quale, essendo stato assalito, fu sussidiato dall'undicesimo, menato dal colonnello Bachelu, e l' uno e l' altro resistettero a tutti gli attacchi di forze superiori e le misero in fuga. Spesa la notte ed una parte del giorno 22 a riparare il ponte stato reciso, Marmont disponevasi a seguire il nemico che credeva in ritirata; mentre in effetti faceva una mossa risalendo la Lika, e minacciava la strada di Zara. Quando la divisione Montrichard ebbe traghettato il ponte, il nemico retrogradò e si formò in linea come se avesse voluto ricominciare il combattimento; ma nello scorgere Delzons e Plausonne, i quali menavano innanzi il quinto e venticinquesimo, si ritrasse, e la notte impedì che gli si desse la caccia, nè il giorno seguente si vide più alcuno.

Non prima del 25 maggio Marmont giunse ad Ottoszacz, dove stava ancora una dietroguardia nemica forte di sei battaglioni con dell' artiglieria. Essendo rotti i ponti, bisognò girare per le paludi, e Delzons, con l' ottavo ed il ventitreesimo, guadagnò i posti che custodivano la strada, rimanendo ferito. La retroguardia affrettatamente si ritrasse sopra Karlstadt abbandonando delle bagaglie, per cui è a dirsi che essa sarebbe venuta a troppo trista condizione, se il resto della colonna francese fosse giunta più celeremente. Il corpo di Dalmazia, undicesimo del grande esercito, arrivò nel 28 a Fiume, dove si fermò due giorni prima di mettersi in via per Laybach; mentre sarebbe stato desiderevole che avesse marciato con maggior celerità, affine di avvicinarsi al principe Eugenio, il quale volava verso al Danubio, per assicurargli le spalle: di fatti nel giorno 31 Eugenio trovavasi a Vienna e Macdonald a Gratz dove si aspettava Marmont.

Il principe Eugenio aveva confidato, nel 1° giugno, al general Rusca il governo della Carintia, incaricandolo di conservare la comunicazione con l' Italia, e di sopravvedere le mosse del generale Chateler. Intento a ciò il ge-

neral Rusca, avendo osservato che Chateler abbandonava il Tirolo, calava per la valle della Gail, e riuniva le sue truppe per la Drave presso a Villach, venne a parziali conflitti con questo corpo, e poscia si ritrasse sopra Klagenfurth, mettendo questa piazza in istato di difesa perchè credette di vederla assalita. Chateler mostrossi sulle strade di Villach e di S. Veit, facendo sembianze di attacco; ma nell' atto che Rusca ritirava le sue truppe in Klagenfurth, egli eseguiva il giro di questa piazza, e guadagnava per la strada di Wolkermarkt i ponti di Niederndorf e di Stein, che diede alle fiamme dopo averli passati. Il general francese, scorgendo finalmente il disegno del nemico, uscì dalla fortezza ed irruppe sul corpo di Schmidt, il quale oppose una lunga resistenza, ma finì per ritrarsi seguendo la strada di Villach. In questa azione Chateler ebbe molti morti e cinquecento prigionieri, troppo avventuroso di potersi far strada a questo prezzo e di giugnere alla dritta riva della Drave. Rusca, numerata la sua perdita, e veduto che sommava a cinquanta spenti e dugento feriti, mandò il general Bertoletti ad occupare Villach con tre battaglioni, il quale colà si mantenne fino al cadere di giugno, combattendo ogni giorno contro ai Tirolesi, ed agevolando la marcia dei convogli che venivano dall' Italia.

L' undicesimo corpo giunse finalmente nel 3 giugno a Laybach, la quale rimaneva fin dal 23 maggio in potere di una piccola guernigione, ed era già minacciata dal nemico. Nel 1° giugno, il principe Eugenio aveva dato pure a Marmont l' ordine di vegliare sopra Chateler, e di mozzargli il ritorno per le tre strade che menano dalla Drave verso Klagenfurth, Laybach e Gorizia o Trieste. Compiuto questo oggetto, Marmont doveva incamminarsi alla volta di Gratz; ma ebbe delle notizie contraddittorie intorno a Chateler, il quale entrava in Villach nello stesso momento che egli metteva piede in Laybach. Dicevasi che il corpo austriaco fosse per marciare sopra Gorizia, tenendo Caporetto, ed intanto il suo movimento nei giorni 3 e 4 indicava l' opposto. Finalmente Marmont seppe ad un punto che Chateler stava a Klagenfurth la sera del 5, che traghettava la Drave a Stein, che faceva difilare i suoi

equipaggi sopra Marburgo, per cui non era più tempo di corrergli dietro, poche ore decidendo delle bisogne alla guerra. Se Marmont, arrivando due giorni prima, si fosse addotto all'insù di Kraimburgo a Nakles, intersecamento delle strade di Klagenfurth e di Villach, donde un sentiero tra le montagne mena sull' Isonzo pel colle di Puressen, avrebbe certamente preciso Chateler dalla Drave non potendo sfuggirgli, e se questi si fosse gittato sulla Mur, sarebbe caduto nelle mani di Macdonald.

Si correva nella idea che Marmont, non avendo raggiunto Chateler, si affretterebbe di arrivare a Gratz; ma egli fermossi senza manifesta ragione a Laybach, dove rimase dal 3 al 16 maggio, lasciando passare lentamente le bande di Giulay, che si trasferivano verso Marburgo per impedirgli la via. Una calda lettera del maggior-generale trasse Marmont dalla inoperosità in cui era caduto, alla quale rispose scusandosi di non aver dato sopra a Chateler perchè troppo lontano, e perchè non gli conveniva di sguernire il paese alle spalle, promettendo di subito partire per andare in cerca del nemico sopra Marburgo, mentre lasciava in buono stato la fortezza di Laybach col suo campo trincerato. Di fatti, benchè movesse nel giorno 16, pure nel 19 non aveva oltrepassato Cilly, e teneva i posti avanzati a Gonovitz, alla guida di Montrichard, dove giunse egli stesso il giorno seguente.

Alla fine di maggio, il ban di Croatia, Ignazio Giulay, comandante generale delle truppe nelle parti meridionali dell' Austria, stava a Szamobor, presso Agram, con seimila uomini dei reggimenti di P. Charles, Simbchen, Strasoldo, gli ussari di Frimont, ec., ai quali riuniva le leve della Carniola e della insurrezione croata, assicurando Warasdin con una guernigione di un migliaio di uomini. Il generale Knesevich marciava con le reliquie del corpo di Stoichewich, a fine di raggiungere il Ban, il quale, aveva ricevuto dall' arciduca Giovanni la comunicazione del suo progetto per concentrare verso Pettau i corpi che erano agli ordini del principe. Intanto Zach fu alla prima destinato ad osservare la Carniola minacciata da Marmont, ed il Ban aveva raccolte le sue truppe nel 3 giugno a Rann sulla Save, per recarsi a Marburgo e riunirsi all'Arci-

duca che credeva ancora a Gratz. Il paese era libero di truppe francesi, e gli abitanti sorgevano e si armavano da tutti i lati all'approssimarsi del Ban. Da Rann a Marburgo intercedono diciotto leghe e ventiquattro ve ne sono fino a Radkersbourg, dove il Ban entrava in comunicazione diretta col principe. Egli avrebbe dovuto trovarsi su questo ultimo punto il giorno 7, allorchè l'Arciduca, lasciando Kormend, poteva decidersi a raggiugnerlo, ovvero ad indicargli un luogo di abboccamento assieme a Chateler; ma fu tale la lentezza di sua marcia, che non prima del 15 arrivò a Marburgo, giorno susseguente a quello della battaglia di Raab. Spleny trovavasi con la vanguardia ad Ehrenhausen, preceduto da una brigata a Gnass, al di là della Drave, e Zach stava indietro verso Gonowitz e Cilly; quindi nel giorno 12 effettuivasi a Rohistch la riunione con Chateler, il quale recossi a Warasdin, dove rimase i giorni 16 e 17, e dove ebbe l'ordine di dirigersi sopra Komorn.

Il ban Giulay, non avendo potuto, per sua colpa, nè toccare Kormend, nè porsi nella direzione presa dall'arciduca Giovanni, trovavasi distante cinquanta leghe dal campo di battaglia, mentre che gli eserciti pugnavano a Raab. Egli ebbe i più premurosi ordini di opporsi alla marcia di Marmont, e di liberar poscia Laybach unitamente a Trieste, con i venticinquemila uomini che teneva, la metà dei quali di truppe austriache. Ricevuto lo espresso comando, lasciò una parte di sue forze innanzi al general Broussier ed a Marburgo sulla Drave, intenzionato di combattere Marmont con i soli corpi di Zach e di Knesevich, e giunse da Marburgo a Windischfeistritz in sulla mezzanotte del giorno 20. Il general francese, avendo avuto contezza che egli si approssimava, abbandonò Gonowitz, per cui il Ban ritornò ad Hoheneck per prender la strada di Weitenstein e di Windischgratz, seguito solamente da Knesevich. Marmont profittò del benefizio della notte per guadagnar paese, e si fece precedere sopra Volkermarkt da una prepotente vanguardia, la quale trovò il ponte occupato da un battaglione colà mandato dal general Rusca. L'undicesimo corpo traghettò la Drave nel giorno 22 giugno, e nel giorno 24 toccò le rive della Kainach, a cin-

que leghe da Gratz, per modo che se Marmont avesse marciato costantemente della stessa maniera, sarebbe anche egli entrato a parte della battaglia di Raab.

Dopo la partenza di Macdonald, Broussier era rimasto a Gratz per assediare il castello nominato Schlosberg, e per assicurare la comunicazione col corpo di Dalmazia. Quattrocento uomini avevano preparati i lavori dello assedio, compiuti i quali il fuoco ebbe principio nel 13 giugno. La guernigione rispose vivamente, e quantunque resistette a due attacchi a forza aperta tentati nella notte, pure fu costretta ad abbandonar le opere a mezza costa. Broussier avendo tentato indarno di far giocare la mina, si vide obbligato a rallentare il fuoco, poco effetto producendo i pezzi da campagna contro alla grossa artiglieria della fortezza, ben provveduta altronde ed in procinto di esser soccorsa. Un rapporto di Broussier assicurò che il principe Giovanni, prima di partire da Gratz, aveva preteso dalle autorità e dagli abitanti, il giuramento di dar di piglio alle armi ad un segnale che darebbe la gran campana del Schlosberg, e disse di aver fatto sentire al comandante che se si fossero usati simili mezzi avrebbe dato alle fiamme la città: in effetti la campana non suonò.

Il ban Giulay, avendo lasciato fuggire Marmont, erasi diretto sopra Gratz, per la strada maestra, nella speranza di giugnervi prima di lui e di impedirgli la congiunzione con Broussier. Egli nel giorno 22 stava a Ehrenhausen, e nel giorno 24 trovavasi a Wildon, con la vauguardia a Kalsdorf, e colla cavalleria alle porte di Gratz, sulle due rive della Mur, nell' arbitrio di marciare per l' uno o per l' altro lato contro Broussier. Questi, temendo vedersi accerchiato in Gratz, fin dal giorno 21 aveva tolto l' assedio dal castello di Schlosberg ed erasi ritirato sulla strada di Bruck al ponte di Weinzettel; ma essendo venuto a conoscere che Marmont si approssimava a Liboch, si addusse nuovamente innanzi per proteggere la sua congiunzione, fece rinculare quella parte di sue truppe che occupava i sobborghi di Gratz, ed attaccò la vauguardia di Giulay a Kalsdorf al comando di Spleny. La cavalleria ungherese volle caricare il nono reggimento di linea, il quale corse ad affrontarla e la respinse più

volte. Sostenuto dall'ottantaquattresimo, questo reggimento disperse la fanteria nemica, la quale fece molte perdite e si salvò col beneficio della notte.

Ritornato Broussier nella posizione di Weinzettel e di Gosting ad aspettarvi Marmont, questi gli scrisse, nel dopo pranzo del giorno 25, proponendogli di far occupare Gratz da un distaccamento, e di riunirsi per battere il corpo di Giulay, che egli credeva sempre postato sulle rive della Kainach dietro Wildon. Ma Giulay, signore di questo ponte, sul quale traghettò la Mur nella giornata, marciava per la manca riva sulla Gratz, e mascherava una tal mossa colla vanguardia di Spleny che nuovamente si conduceva verso Kalsdorf. Broussier, mandando a Gratz due battaglioni dell' ottantaquattresimo, circa mille trecento uomini, agli ordini del colonnello Gambin, andò nel corso della notte a Kalsdorf, luogo dell'abboccamento indicato da Marmont. In breve lo strepito del fuoco, crescente ad ogni istante, fece comprendere a Broussier che i due battaglioni erano virilmente attaccati. Marmont non aveva lasciato Liboch per aspettare che la divisione Montrichard lo avesse raggiunto. Broussier andò colà a trovarlo alle otto della sera del 25, dove fu convenuto che questi si addurrebbe immediatamente in soccorso dell' ottantaquattresimo, e che sarebbe seguìto dalla divisione Clausel, se si venisse in chiaro che Giulay era marciato sopra Gratz con tutte le sue forze.

La città di Gratz siede sulla manca riva della Mur; a due leghe dalla quale, verso al settentrione, sta il ponte di Weinzettel, pel quale Broussier poteva comunicare con l' ottantaquattresimo. Era una grande imprudenza il dirigere contro a Gratz due battaglioni, che il fiume separava dal corpo principale, soprattutto quando questo si adduceva verso al mezzogiorno, da un lato opposto alla comunicazione, e quando il nemico mostravasi poderoso sulle due rive. Alle nove della sera del giorno 25 Gambin, seguendo la strada di Weinzettel, s' insignorì del sobborgo di S. Leonardo, dove fece quattrocento prigionieri delle truppe del generale Munkatsy. Nel tempo stesso giugneva per la strada opposta il ban Giulay, il quale, credendo di dover venire alle mani con la intera divisione, fermossi sulle

alture di S. Pietro, a rincontro del sobborgo di Graben. Il colonnello Gambin respinge i primi attacchi, assalta egli stesso, ed a capo della più viva resistenza guadagna un cimitero difeso da una folla di nemici. In un baleno nuovi distaccamenti circuiscono Gambin, il quale cerca indarno di acquistar di nuovo il ponte di Weinzettel. Al tocco di mezzanotte il colonnello francese sta nel cimitero e nelle case circostanti dove si fortifica. Il ban Giulay impone a diversi reggimenti di forzare quel posto; ma i due battaglioni dell'ottantaquattresimo ributtano tutti gli assalti, con un fuoco nutritissimo ed a colpi di baionetta. Epperò i cartocci essendo terminati, quei prodi eseguono delle sortite per prendere i cartocci dei loro compagni morti, e poscia i cartocci degli assalitori morti. Finalmente sorge il giorno a rischiarare quella scena di eroismo e mostra in tutto lo splendore la bravura dei due battaglioni. Gambin aveva dato posto a due pezzi da tre che teneva con lui, e Giulay vi oppone tutta l'artiglieria per opprimere un pugno di eroi. Kaluasy, con cinque nuovi battaglioni, assalta anche egli Gambin, il quale si difende in quel posto come in una cittadella, e vi sostiene un assedio di diciannove ore contro un intero esercito.

Impertanto Broussier, attirato da un sì terribile fuoco, rapidamente marciava verso al ponte di Weinzettel, che tre compagnie del nono avevano felicemente conservato, non ostante i caldissimi attacchi del nemico. Verso le tre Broussier mandò in soccorso dei due battaglioni il colonnello Nagle, con l'altro battaglione e con due del novantaduesimo, ed egli si rimase in riserva innanzi S. Gottardo con due battaglioni. Nagle percorre rapidamente lo spazio che lo separava da Gratz, ed il nemico, avvertito che giugneva questo soccorso, riunisce tutti i suoi sforzi contro ai due battaglioni nel cimitero, i quali sfidano il suo furore. Giulay distacca delle truppe all'incontro del colonnello Nagle; ma i due battaglioni del novantaduesimo le disperdono e caricano quelle che stringono da tutti i lati i loro fratelli d'armi dell'ottantaquattresimo. I due corpi, lottando con eroismo, menano tremendi colpi al nemico, si abbracciano in mezzo ai loro trionfi, e vogliono vendicarsi ancora. Essi finalmente assieme ai loro degni co-

lonnelli Gambin e Nagle si scagliano contro gli Austriaci, li cacciano dal sobborgo di Graben, conseguono quattrocento cinquanta prigionieri, e prendono due bandiere. Fatto il computo dei morti sul campo di battaglia, il nemico ha perduto mille dugento uomini, l'ottantaquattresimo dugento sessanta. Qual cuore francese può rimanere immoto al racconto di fatti sì stupendi! Napoleone diede all'ottantaquattresimo la più bella delle ricompense, facendo scrivere sulle bandiere e sull' aquila: *uno contro dieci*. I due reggimenti entrarono la sera a Weinzettel appresso a Broussier, le divisioni dell'undicesimo corpo giunsero alle otto a Gosting, sulla riva dritta della Mur.

Gli storici austriaci, per equilibrare i risultati di questa azione, pretendono che Broussier vi prendesse parte con cinquemila uomini della sua divisione; ed intanto opprimono di giusti e meritati rimproveri Ignazio Giulay, il quale, stando alla testa di circa ventimila uomini ed essendo signore delle due rive della Mur, di Gratz, dei ponti e del castello, doveva non solo far schiacciare i due battaglioni dell' ottantaquattresimo fin dal sorgere del giorno, ma punire eziandio i generali francesi del fallo commesso nel disgregarsi; ributtare Broussier sulla strada di Bruck e marciare contro Marmont che riuniva le sue divisioni sulla Kainach: Giulay nulla fece di tutto ciò, si rimase spettatore di quella gloriosa lotta, e perdette un numero di soldati maggiore di quello che teneva Gambin.

Marmont aveva assunto il comando delle tre divisioni e voleva inseguire il giorno appresso Giulay; ma questi, nel vedersi sì maltrattato da due battaglioni, erasi ritirato a Gnass, richiamando Spleny che si recava a Labeck, mentre che Zach occupava S. Giorgio e Knesevich stava a Feldbach. Questo movimento, il quale pareva indicasse che Giulay prendesse le vie di S. Gottardo, fece decidere Marmont a dirigersi nel giorno 29 sopra Gleissdorf, dove era a giusta distanza da Feldbach e da Furstenfeld, linea di operazione di Macdonald, precidendo al nemico la strada di Vienna. L' undicesimo corpo partì nel 1° luglio per l' isola di Lobau, dove giunse con una grande rapidità. Battendo Giulay, Marmont sperava calmar Napoleone, il quale, nel dispaccio del 28 giugno,

gli fece esprimere il suo malcontento per non aver dato sopra nè a questo generale nè a Chateler. Premurosissimi erano stati gli ordini ricevuti da costoro di seguire le nostre truppe che si approssimavano al Danubio. Intanto Giulay rientrò a Gratz il 3 luglio, e nei giorni 7 ed 8 si trasferì appena fino a Peckau, con una vanguardia a Leoben. Chateler pói, saputa la disfatta di Raab, erasi fermato a S. Groth nel 23 giugno, poscia retrogradò e ritornò in questo borgo nel 4 luglio, nè oltrepassò mai la Raab. Tutti i corpi della dritta riva del Danubio proseguirono a rimaner stranieri alle operazioni del Generalissimo.

Nei progetti dell'Austria vi era sempre quello di ripigliare la Croatia e la Carniola, a seconda che esse troverebbonsi sguernite di truppe francesi, ovvero occupate soltanto dai deboli presidii rimasti a Laybach ed a Prewald. La prima di queste provincе offriva leve belligere, porti di mare e soccorsi per parte degl' Inglesi; quindi un tale oggetto veniva costantemente raccomandato dal governo austriaco, ed ordini correlativi mandaronsi al ban Giulay in tutto il mese di giugno. Fin dal giorno 3, uno squadrone s'insignorì in Fiume, appena evacuata da Marmont, dei colonnelli feriti Soyez, Delzons e Launay. Il maggiore Dumontet, con dodici compagnie, due squadroni e due cannoni, arrivava ad Einod per tentare un assalto improviso, quando l' undicesimo corpo passerebbe innanzi a Laybach. Partite nemiche scorrevano intorno ai punti custoditi dalle nostre truppe, e sulle frontiere dell' Italia, dove dei torbidi agitavano ancora le montagne del Vicentino, del Bresciano e della Valtellina. Nel 20 giugno, Lippa, all' intersecamento delle strade di Adelsberg e di Trieste, fu occupata dai Croati, i quali catturarono a Wipach un uffiziale e quaranta soldati. Dumontet ritornò sopra Laybach nel giorno 27, saggiò indarno d'insignorirsi del castello, e fece prigionieri venticinque uffiziali e centoventicinque soldati nella città, dove rimase due o tre giorni. Delle bande armate percorrevano i diversi cantoni della Dalmazia.

L'Austria non cessava di conservare in questo modo qualche comunicazione con le provincе veneziane e con le coste dell' Adriatico, nè andò guari e raccolse i frutti della sua previdenza e dei suoi sforzi. Un convoglio inglese

sbarcò nel giorno 27 a Zegna centoquarantasette casse di oro e di argento, le quali furono condotte, per Agram ed Esseg, nella Ungheria meridionale. Questi sussidii costituivano il prezzo del sangue austriaco, che andava copiosamente a scorrere nei campi di Wagram; ma pria che fossero giunti al loro destino, l'Austria già era stata costretta a chiedere un armistizio. Questa potenza aveva reclamati altri soccorsi, per mezzo di M. de Lespine, comandante la sua marina, il quale doveva premurare gl'Inglesi a dirigere i loro sbarchi verso al settentrione dell' Adriatico e non nelle Calabrie. Di fatti, gli Inglesi comparvero ben di frequente sul lettorale veneto, sotto al pretesto di cercar viveri ed acqua; ma nella mira di corrispondere coi loro partigiani. Nel 30 luglio attaccarono la flottiglia innanzi Zara, e nel 10 agosto fecero una discesa verso Cortelazzo e Caorle, presso all' imboccatura della Piave, a poche leghe dal paese abitualmente occupato dai Tirolesi, non senza desolare, nel tempo stesso, le coste orientali ed occidentali dell' Italia.

CAPITOLO XXXI.

Disposizioni dell' Imperatore e del Generalissimo, dal 15 giugno al 4 luglio.

Napoleone avendo determinato, sul terreno e per mezzo di ordini in iscritto, i lavori dell' isola di Lobau, si astenne dall' andarvi per qualche tempo, affine di distrarre l' attenzione del Generalissimo. Rinchiuso in Schoenbrunn, pareva occupato di ciò che accadeva di lontano e delle operazioni del basso Danubio. Una parte del grande-esercito si incaminava in questa direzione, per cui il nemico poteva credere che i lavori dell' isola di Lobau non altro fossero che una sembianza, e che l' Imperatore, lasciando nel vecchio ricinto di Vienna un uomo fermo con una potente guernigione, andasse a traghettare il Danubio a Fischament, verso Presburgo e Raab, o volesse penetrare nell' Ungheria. Nell' isola di Lobau e nello stato-maggior generale, le opinioni fluttuavano sulle operazioni che imprenderebbe l' esercito, e su ciò che poteva tornar vantaggioso di eseguire; ma si spargeva voce, forse con arte, che l' Imperatore avesse in mente di proseguire l' attacco interrotto ad Essling, per provare al nemico ed all' Europa che nulla gli era impossibile, e che la sua gloria e la sua condizione richiedevano tali risoluzioni.

Mentre che l' Imperatore si tenne lontano dalla Lobau, i rapporti che da colà partivano non giunsero fino a lui, ed alla corte militare sostenevasi che i lavori degli Austriaci fossero immaginari o esagerati, giungendosi fino a dire che gli uffiziali del quarto corpo sognavano ridotti. Berthier era stato mandato nel 16 giugno ad esaminare che cosa scoprisse, e nulla aveva saputo vedere; ma Massena fece distendere dall' aiutante di campo incaricato dei riconoscimenti un rapporto delle opere nemiche, accompagnato da un disegno con la spiegazione per minuto della forma, dell' oggetto, del sito di ciascuna opera numerata. La linea dei trinceramenti, già cominciata dall' Arciduca per chiudere la corda del gomito dove ci trovavamo, era quasi in-

tieramente terminata. All' occidente ed al mezzogiorno di Asparn vedevansi molti ridotti che si estendevano fin verso Stadlau, e che circuivano la riva del Danubio, a rincontro di Piberhausen delle opere chiudevano l'ingresso del piccol bosco di Asparn, e da questo villaggio all'altro di Essling ravvisavansi quattro grandi e forti lunette, delle quali due compiute ed armate. All'ingiù ed in mezzo di Essling, cinto da un parapetto, e con le case che parevano merlate, scoprivasi un'altra opera. Da questo villaggio fino ad Enzersdorf vi erano due ridotti armati, e di essi uno stava alla Croce di pietra. Tra la Croce di pietra ed il Danubio sorgeva un terzo ridotto, e sulle rive del fiume elevavasi una gabbionata con cannoniere. L' Arciduca rizzava intorno ad Enzersdorf delle fortificazioni ad angoli saglienti e rientranti, metteva palizzate, scavava una tricea per la moschetteria verso la Casa Bianca. A duecentocinquanta tese dal borgo, al mezzogiorno, vedevasi una lunetta, e tra questa ed il gran bosco di Sachsensang compariva un ridotto. Finalmente, al mezzogiorno del bosco vi erano duecento lavoratori. Sicchè la linea austiaca, appoggiata come durante la battaglia, ai villaggi fortificati di Asparn e di Enzersdorf, sostenuta al centro dal villaggio trincerato di Essling, componevasi di sei grandi lunette, congiunte da una trincea distesa sulla cresta della piccola collina, era preceduta da altre opere sulle sponde del Danubio, e sprolungavasi al di là dei due appoggi per mezzo di trinceramenti. È difficile il vedere più forti disposizioni in un terreno di quella natura; in modo che, sì per la sua configurazione, e sì per le dighe che cingevano Enzersdorf, si pensava che vi fosse, da questo borgo al Danubio verso Fischament, un braccio morto e melmoso, dietro al quale l'Arciduca distenderebbe il suo sistema di difesa.

Il rapporto fu consegnato all' Imperatore nel giorno 17, e si potette scorgere che, facendogli la descrizione delle opere austriache, egli erasi decisamente risoluto di dirigere i suoi sforzi sulla dritta della Lobau, perchè ascoltava con estrema attenzione tutto ciò che concerneva questa parte del terreno, per nulla fermandosi sulle altre. Sia che desiderasse assicurarsi in persona della positura delle opere

nemiche, sia che volesse esaminare a qual punto erano giunti i nostri lavori, il giorno seguente si recò nell'isola, e percorse attentamente le sponde del fiume ed i cantieri, vestito in pastrano bigio, con poco seguito (1). I due giorni seguenti ritornò nell' isola, e discese ai più minuti particolari sullo stato delle nostre costruzioni, su gl' immegliamenti ed accrescimenti onde erano capaci, mostrandosi uffiziale del genio, di artiglieria, dei pontonieri, degli artefici, in buoni conti l' uomo di tutte le armi.

L' isola di Lobau ferveva di ogni sorta di lavori. I gran ponti di legno erano terminati. Per moltiplicare i mezzi di comunicazione, convertivansi in ponti per la fanteria gli steccati preparati all'insù. Dietro l'isola Alessandro, la prima a dritta risalendo il Danubio, stava il principal cantiere, simile ad un porto pel rumore e pel moto. Nel piccolo braccio vedevansi ventuno puntoni, ventidue zattere e molti legni di tutte le grandezze, oltre a quelli in costruzione o quasi finiti sulla riva. Una batteria, lunga trecento tese, circuiva l' isola, e la gabbionata della piccola isola inferiore detta Lannes, stava per essere terminata. A rincontro di Enzersdorf, sulla riva del Danubio, sorgevano due batterie per dieci cannoni e quattro mortai. Tre altre volgevano al loro compimento nell' isola Spagna. Due grandi magazzini a polvere erano finiti, l' uno verso alla dritta, l' altro al centro della linea. Ponti stabili congiungevano tutte le isole a Lobau. Verso alla manca costruivansi molte batterie, all'isola Saint-Hilaire ed alla bandiera cilestre. Qui trovavasi un altro cantiere, con due scialuppe cannoniere armate, una ventina di pontoni o navicelle, dove lavoravasi un gran numero di barche. Degli argini, dei ponti fatti sulle parti paludose, rendevano l'interno dell' isola praticabile. Tutti questi lavori, eseguiti con grande operosità, ricevettero nuovo impulso dalle visite, dalle parole e dagli incuoramenti di Napoleone. Nel giorno 20, egli diede un ordine molto specificato, il quale regolava il servizio ed

(1) Si pretende che fu riconosciuto dal nemico, e che un uffiziale austriaco nel vederlo fermato a rincontro di Enzersdorf, gli dicesse: « *Ritiratevi, Sire, non è questo il luogo vostro* ».

indicava l' oggetto dalle diverse batterie. Prescrisse nel tempo stesso che ogni soldato, accampato nell' isola o sulle sponde del Danubio, avesse giornalmente una bottiglia di vino (1) ed una razione di aceto, e che si formassero nella Lobau dei magazzini di viveri di qualunque specie. Pochi giorni dopo, un rapporto del generale Fucher indicò, che nel giorno 24 ottantasei pezzi potevano trovarsi in batteria pronti a far fuoco, e che quattro ponti erano preparati pel braccio esterno. L' Imperatore visitò pure e premurò i lavori di Nussdorf, ordinando di mettersi il ricinto di Vienna in istato di difesa.

Verso il 20 giugno, i lavori dell' isola di Lobau parevano avanzati in modo da far tentare il passaggio del Danubio; ma la riuscita diveniva più certa accrescendosi le batterie e le barche. Altronde Napoleone, volendo avere un doppio fornimento per l' artiglieria, scrisse a Lariboissiere, nel giorno 23, che egli aspettava dalla Baviera cento mila libre di polvere. « La battaglia deve cominciare con » l' incesso di una cannonata di ottantasei bocche, prov- » veduta ognuna almeno di trecento tiri . . . Io domando » calcoli positivi; sei ore d'intervallo guasterebbero tutto ». Il nemico teneva ancora le due teste di ponte sul Danubio, cioè quella di Presburgo e la fortezza di Raab, per cui poteva sturbare la nostra operazione, od eseguire accidentalmente una mossa congiuntamente a noi. Finalmente, tornava utile di riunire al grande-esercito le truppe ancora lontane; ed è per ciò che fu postergata la grande operazione della quale Napoleone occupavasi da più di un mese.

(1) L' Imperatore, passeggiando intorno alla tenda innalzatagli in mezzo alla sua guardia, arrestossi innanzi un gruppo di granatieri che desinavano. « Ebbene, miei amici, disse loro, come trovate il vi- » no? Non c' inebbrierà certo, o Sire, rispose uno di loro, e mo- » strando il Danubio soggiunse, ecco la nostra cantina ». — L'Imperatore, che aveva ordinata la distribuzione di una bottiglia di vino ad uomo, fu meravigliato in veder sì male eseguiti i suoi ordini, e ne chiese conto al principe di Neuchatel, il quale, prese allo istante le debite informazioni, seppe che taluni impiegati dei viveri, incaricati di tal servizio, avevano invertito a lor profitto il costo delle quarantamila bottiglie che dovevansi distribuire alle truppe dell' isola. Quei miserabili vennero arrestati, tradotti ad una commissione militare e condannati a morte.

Assicuratosi egli che l' artiglieria delle diverse batterie poteva accrescersi, nel giorno 24 ordinò di farne giungere il numero a centonove pezzi, e quindi si ebbero più di trentamila colpi a tirare. Questo ordine rilevante conteneva anche tutti i particolari relativi alle scafe ed ai diversi ponti, con che si dimostra quanto la conservazione del soldato entrava in ogni suo preparativo. A seconda che si avvicinava il momento della operazione, moltiplicava le dimostrazioni verso l' antico passaggio; a qual fine, nella notte del 24 al 25, fece rizzare alla dritta, su di un terreno affatto scoverto, una batteria di sei pezzi, compiuta e pronta al fuoco al sorgere dell' alba, e nella notte seguente volle si aggiungessero molte gabbionate per un solo pezzo. Il nemico lavorava dal suo canto a corroborare le difese innanzi ad Essling ed Asparn, a prolungare le opere e le batterie verso alla dritta, mostrandosi risoluto di non opporsi ai nostri lavori, e di aspettarne il risultato sul suo terreno.

La vittoria di Raab aveva disperso le reliquie dello esercito austriaco di Italia e la maggior parte della insurrezione ungherese, formidando nocciuolo al quale si sarebbero riunite le altre leve della Ungheria, quella dell'Austria interna, le truppe di Giulay, di Chateler, di Knesevich, le bande tirolesi. Ma fintanto che la fortezza di Raab era tra le mani degli Austriaci, potevan essi ritornare sulla dritta riva del fiume, molestare la strada da Vienna in Italia, egualmente che il fianco dritto del grande-esercito, liberare dal blocco Presburgo, e dare un passaggio ai corpi del Generalissimo. Napoleone ordinò ad Eugenio ed a Davout di affrettare l' assedio di detta piazza, scrivendo: « Io metto somma importanza alla presa di » Raab . . . . Il possesso di essa interessa al nemico per » molti titoli . . . . Raab gli è ben preziosa, per cui la » soccorrerà, sia introducendovi rinforzi, sia mandando » seimila uomini nella piccola Schutte . . . ». Questi calcoli erano perfettamente concordi con quelli del principe Carlo, il quale dava a tale oggetto degli ordini, non meglio eseguiti dei precedenti.

La piazza di Raab era stata investita da Lauriston il giorno 15 verso il sobborgo di Weissemburgo, e dalla

cavalleria di Lasalle avanzatasi, tra la Raab ed il Danubio, fin presso al sobborgo di Vienna, e di più Baraguey d'Hilliers teneva campo tra la piazza ed il villaggio di Szabadhegy. Lauriston, chiamato alla resa il comandante, collocò due obici contro al fronte occidentale, verso la strada di Papa, e stabilì altri pezzi contro al fronte opposto, lungo il cammino di Komorn, al che aggiunti i ponti stati gittati sul piccolo Danubio e sulla Raab, la piazza veniva ad essere strettamente bloccata. Apertasi la trincea per menare l'artiglieria di assedio alle batterie, la mattina del 21 il fuoco cominciò regolarmente, nell'atto che le strade coperte giungevano fino alla coda degli spalti dei fronti di oriente, e che facevansi preparativi per una batteria di breccia. Diversi incendii eransi manifestati nella piazza, ed il Generalissimo aveva mandato il suo capo di stato-maggiore ai fratelli, con l'ordine di soccorrere Raab e di entrare nella piccola Schutte. La discussione menò per le lunghe, si marciò lentamente sopra Boesh; gli apparecchi furono anche più lenti per passare il Danubio a Csieso. Dicesi che il ponte doveva farsi nella notte del giorno 22; ma alle quattro del mattino la piazza non traeva più, ed il comandante veniva a parlamento. Consumate tutte le munizioni, egli capitolò che avrebbe consegnata la fortezza nel giorno 24, se non fosse stato soccorso, con l'obbligo per la guernigione di non servire fino a perfetto scambio. Il principe si recò a Presburgo nel giorno 23, il Palatino rimase a Boesh., Davidovich stava a Komorn. In Raab vi erano duemila duecento ventuno uomini di presidio, tre quarti dei quali di truppe regolari, diciotto cannoni e diversi considerevoli magazzini di viveri. Lauriston rientrò nel grande esercito surrogato dalla divisione Sevaroli, e Napoleone che aveva creduto trovare in Raab molte batterie e grandi mezzi, fu costretto, per contrario, di mandarvi delle munizioni.

Innanzi a Presburgo le due parti continuavano ad essere nella medesima positura. La divisione Gudin occupava Altenburgo e Wiesemburgo, con un posto ed un ponte ad Halessen, nella piccola Schutte. Davout da Haimburgo minacciava il nemico a Presburgo, sussidiava le operazioni di Eugenio, e nudriva una parte del grande-

esercito in Vienna, col giornaliero invio di duemila quintali di grano. Due reggimenti tenevano in custodia il villaggio di Engerau. Delle batterie e dei nuovi trinceramenti sorgevano innanzi al rientrante, dove stava la testa di ponte del nemico. Questi aveva esteso e rinforzato le sue opere, protette dalla riva dritta con molta artiglieria, e difese da seimila uomini. Esso riuniva, sullo scalo di Presburgo, i materiali per un gran ponte, rizzava batterie per sorreggerne la costruzione, e formava nella città considerevoli magazzini. Essendovi un altro punto non meno rilevante, cioè il confluente della March, pel quale potevasi discendere un equipaggio di ponte e gittarlo, Davout occupava un'isola a rincontro del medesimo, e vi teneva un posto trincerato. Nel giorno 21, avendo il nemico tentato di insignorirsi dell'isola, vi sbarcò alcune centinaia di soldati, i quali, assalito il posto, incontrarono viva resistenza, fatta maggiore dai soccorsi ricevuti dal generale Girard, per cui una cinquantina di Austriaci rimasero prigionieri ed il resto fu costretto ad imbarcarsi di nuovo.

Il principe Giovanni avendo eseguita una parte degli ordini del fratello Generalissimo, la March servì di separazione tra gli eserciti dei due arciduchi, e la seguita mossa di truppe, non meno che i lavori che si facevano innanzi a Presburgo, ingenerarono la credenza di un progetto di attacco da parte del capitano austriaco, sembrando inoltre che le forze nemiche diminuissero a rincontro della Lobau. Per distruggere i preparativi di Presburgo, Napoleone aveva ordinato a Davout di gettarvi duemila bombe appena Raab sarebbe caduta; ma il maresciallo avendo annunziato nel giorno 24, che il nemico costruiva il ponte, l'Imperatore prescrisse di ricominciarsi il fuoco. Egli mandò nel tempo stesso la copia della interpellazione da consegnarsi al comandante, perchè cessasse dal far lavorare innanzi alla città, chiamandolo responsabile delle sventure che ne deriverrebbero. La interpellazione fu passata al general Bianchi sull'imbrunir della sera del giorno 26, il quale avendo data una risposta piena di amarezza, l'artiglieria francese lanciò nella piazza diverse bombe. L'Imperator Francesco era andato di per-

sona ad incuorare le reliquie dello esercito d'Italia, che aveva tanto sofferto per una mal calcolata politica e pei falli dei capi del medesimo. Questo sovrano non si aspettava di essere così salutato da parte del maresciallo Davout, per cui corse a Boesh, per vedere il corpo dell' arciduca Palatino, e poscia ritornò a Walkersdorf. Nel giorno 27, rinnovatasi la interpellazione, e ricevutasi una simiglievole risposta, il fuoco cominciò nuovamente la sera, e continuò durante una parte della giornata del 28, per effetto del quale una cinquantina di case bruciavano in Presburgo. Il Generalissimo ordinò di far passare i battelli sulla dritta riva, dietro la Stadt-Aue, congiunta con la testa di ponte mediante una potente opera, e per mezzo del suo capo di stato-maggiore indirisse delle lamentanze a Napoleone, il quale, col gittare un ponte a rincontro di Asparn, impediva tutti i progetti del nemico innanzi Presburgo. Nel giorno 30 Napoleone fece rispondere all'arciduca Carlo « che abbisognava » attribuire i danni che soffrivano le grandi città a coloro » i quali le sceglievano per punti di operazione; ma che » ciò non ostante l'attacco di Presburgo andava a cessa- » re poichè questo gli faceva piacere . . . . ».

Il maresciallo Davout, che aveva trasferito il quartier-generale a Kitsee, ebbe, nel giorno 29, una lettera con la quale veniva messo nella confidenza dei progetti di Napoleone, per la gran battaglia che doveva cominciare nel 5 luglio. L'Imperatore gli prescriveva di insignorirsi, se fosse possibile, della testa di ponte, o di una delle isole che la fiancheggiano; commissione che il maresciallo diede al valoroso colonnello Decoux, poscia ferito col generale Baste al combattimento di Brienne. Decoux, alla testa del ventesimo reggimento, superato il piccolo braccio che cinge Stadt-Aue, prostrò millecinquecento uomini che volevano difendere l'isola, quattrocento dei quali caddero prigionieri col colonnello del reggimento Saint-Julien, prendendo di più tre cannoni. Dopo questo attacco, abilmente diretto dal generale Gudin, il terzo corpo rimase in posizione fino al 3 di luglio; il nemico ne fu inquieto, e diresse la sua attenzione alla dritta, la quale trovossi ripartita su di una grande estensione di terreno.

Nell'isola di Lobau, egualmente che sui punti lontani, tutto era preparato per la grande operazione, che lo Imperatore aveva conceputa fin dal momento che ordinava la ritirata da Essling. La nuova battaglia doveva durare molti giorni, ed in fatti essa cominciò la sera del giorno 30. Massena, nel ritornare dal quartiere-imperiale, recò l'ordine di rimettersi immediatamente il ponte dello antico passaggio. Alle cinque, i primi pontoni sono collocati, protetti dall'artiglieria, ed in un'ora e quarto il ponte è compiuto, la brigata Ledru passa su l'altra riva sorprende gli Austriaci, cattiva due o tre battaglioni, ed occupa il terreno tra il piccolo bosco ed il Danubio. Il nemico mette dei pezzi in batteria, i ridotti si riempiono di soldati, la trincea che congiunge le opere, egualmente guernita di truppe, chiude tutto lo spazio da Asparn ad Essling ed al Danubio. L'Arciduca mostra una linea di fanti in battaglia all'oriente di Asparn, con due corpi di cavalli sulle ali, un reggimento ad Essling, due battaglioni ad Enzersdorf, dei Croati tra il Danubio ed il ridotto della Croce di pietra. L'aiutante di campo mandato da Massena allo Imperatore, per rendergli conto della operazione, trova la corte militare per quanto meravigliata altrettanto premurosa di saper quelle inaspettate notizie, e Bernadotte accresceva la folla dei generali.

L'Imperatore ritenne l'uffiziale nel suo gabinetto, e discese col medesimo ai particolari del passaggio, dei nostri lavori e di quelli del nemico. « Questa gente non sa » far la guerra, disse Napoleone, e non trovasi mai a » giusta distanza. L'operosità francese la sconcerta sem» pre. Essa immaginava che impiegheremmo due giorni » per prepararci, passare ed attaccare ». Egli soggiunse: « Non voglio dall'altro lato del ponte che un reg» gimento garentito da una potente testa di ponte, fian» cheggiata da una trincea sulla nostra riva: convien » prendere tutte le precauzioni per preservare i nostri sol» dati »; punto sul quale insistette fortemente e vi ritornò. Gli uffiziali del genio avevano tracciata una corona ad angolo acuto, e per conseguente imberciata da per tutto, la quale non garbando a Napoleone, volle la si portasse più innanti, sulla corda dell'arco, formante

una linea quasi dritta di tre bastioni distaccati. Trovavasi preparato tutto ciò che occorreva per costruire immediatamente un ponte di palafitte, il quale fu all'ordine con la stessa celerità che altra volta impiegavasi a quelli di battelli. Questo ponte era una dimostrazione per attrarre gli sguardi del nemico, e poteva servir pure di sbocco o di comunicazione stabile, al sicuro da qualunque accidente, appena la battaglia sarebbe giunta all' altezza di Asparn.

Durante il tempo necessario alla riunione dello esercito, bisognava fissare la mente del Generalissimo sull' antico passaggio; bisognava in oltre moltiplicare le dimostrazioni per affrenarlo, e le uscite per seguirlo se togliesse il campo. Napoleone ordinò, nel dopo pranzo del 1° luglio, di guadagnare l' isola custodita dal nemico, la quale fu chiamata l' isola del Molino, e di stabilire in essa un ponte unitamente ad una batteria. Posta sulla cima del sagliente formato dalla Lobau, cinta dall' artiglieria della linea austriaca da Asparn fino ad Enzersdorf, l' isola era separata dalla opposta riva mediante un braccio guadabile di circa venti tese di larghezza, ed il canale dal nostro lato era imberciato da una batteria a cannoniere. I generali dell' artiglieria e del genio, incaricati di riconoscere i mezzi di occupare l' isola, avendo dichiarato che l' attacco era ineseguibile pel momento, Massena mandolli a Napoleone, e Berthier assunse a sua risponsabilità di sospendere il dato ordine, ma ritornò dopo poco per rinnovarlo nella più premurosa maniera.

I capo di battaglione Pelet eseguì questa operazione con seicento volteggiatori (1). Nella mattina del giorno 2, egli imbarcossi a veggente del nemico ed attraversò il Danubio. Allo istante tutte le opposte batterie tuonarono sulla flottiglia. Il comandante salta a terra pel primo, seguito dagli uffiziali e dai soldati. L' isola è guadagnata, e cento

(1) Questo capo di battaglione del quale si parla, divenne poscia generale di brigata, ed è l' autore dalle cui memorie estragghiamo la presente campagna di Alemagna. L' azione che fece e che egli stesso descrive, gli valse l'ammissione nella vecchia guardia come uffiziale generale, e la croce della legion di onore. (*I Traduttori ed Editori del Dumas.*)

Austriaci che la difendono cadono o prigionieri o trafitti. Il nemico, volendo mettervi di nuovo piede, la covre di palle da cannone in tutte le direzioni. Più battaglioni di Croati si avanzano sulla sponda, ma i loro sforzi sono arrestati da una moschetteria da petto a petto. I Croati si cacciano nei fossati, dove, perfettamente al coverto, rispondono con un vivissimo fuoco. In breve una lunga tagliata celeremente fatta sulla spiaggia tutela i nostri volteggiatori. L'Arciduca accorre, eccita il trarre della sua artiglieria, fa marciar dei rinforzi per ripigliare l'isola, la quale minaccia troppo da vicino il centro della sua linea. Indarno gli assalitori cercano oltrepassare il piccolo braccio esposti alla nostra moschetteria, e sono più volte respinti. Nel tempo stesso si costruisce un ponte alle spalle dei volteggiatori, non ostante la terribile cannonata sempre crescente. Duecento palle colpiscono nel mezzo i battelli, senza che valgano ad arrestare gl'intrepidi pontonieri del capitano Baillot. In due ore un ponte di sessanta tese è compiuto, e nuove truppe lo passano per sostenere i volteggiatori. Napoleone sopraggiunge e dice a Massena: « Voi » vedete che niente è impossibile con soldati di tal fat» ta », e poscia si adduce alla divisione Saint-Hilaire, la metà della quale usciva allora dall'ospedale di Essling per conquistare nuovi allori, e colmolla di ben meritati favori. In quel momento il Generalissimo austriaco stava ad Enzersdorf, probabilmente passando una rassegna, per cui si udivano le acclamazioni dei soldati austriaci. L'Imperatore disse a Massena: « Tra breve li vedremo più da » vicino ».

Napoleone che metteva molta importanza all'isola del Molino, ritornato in essa il giorno seguente, diligentemente la percorse. Non potendo scovrire a sufficienza il terreno del nemico, salì sulla gabbionata della batteria, dove rimase molti minuti, a tiro delle pistole dei Croati. A stento si ottenne che si togliesse il pastrano, essendo il giorno prima state tratte delle cannonate su quel sito nel quale allora si faceva vedere. A che mai si atteneva in tale istante il destino dell'Europa! L'Imperatore ordinò che si rizzasse, all'estremità occidentale dell'isola, una forte lunetta per garantire un ponte di battelli. Fiancheggiato

da batterie e da gabbionate, questo nuovo varco doveva essere affatto independente dal ponte di palafitte che costruivasi a manca. Esso attrasse l' attenzione del nemico, il quale risguardavalo come destinato a servire, nell' attacco generale, alla nostra colonna di dritta, e diresse contro allo stesso un animatissimo fuoco.

La riuscita delle disposizioni dell' Imperatore diveniva infallibile. L' isola di Lobau forma uno sporgente rotondo in mezzo al terreno che l' Arciduca doveva difendere. La cima cade verso al settentrione, e noi tenevamo a manca, ossia verso occidente, due ponti sicuri, quello di palafitte e l'altro del Molino, i quali riuscivano nel passato campo di battaglia di Asparn, e dovevano servire, durante l' azione, di linea di comunicazione per la manca, ed all' occorrenza per tutto l' esercito; e verso alla dritta ad una distanza eguale dalla vetta, dietro l'isola Alessandro, cinque ponti pronti ad essere gittati in un' ora. Napoleone trovavasi dunque in una positura centrale, la cui circonferenza veniva occupata dal suo avversario, il quale non poteva essere da per tutto con forze sufficienti al bisogno; e quindi se indovinava il progetto di Enzersdorf ed adduceva l'esercito verso la manca, passavamo i ponti di palafitte e del Molino per metterci sulla dritta del nemico, e se rimaneva nella posizione trincerata che occupava ci stabilivamo perpendicolarmente sulla sua manca. Infine il nostro gran capitano si aveva riservati degli espedienti per tutte le eventualità della battaglia, costruendo alla imboccatura del braccio esterno del Danubio, egualmente che al fondo del gomito di Asparn, due ponti di sicura ritirata contro a tutte le operazioni in fianco del nemico.

I corpi che dovevano pugnare nel campo di Wagram stavano ancora verso Komorn, a Gratz, a Lintz, ec., e la loro marcia fu una vera evoluzione, giacchè in quel momento la strategìa acquistò la precisione e la regolarità della tattica. Durante la notte del 4 luglio, l'esercito francese trovossi riunito nell'isola di Lobau, per effetto di disposizioni sì abili, e di mosse sì rapide, che la concentrazione di esso rimase lungo tempo celata al nemico. I corpi d' Italia riuniti intorno a Raab, dove Eugenio ave-

va postto il quartier-generale nel 25 giugno, si posero in via nel 2 luglio affine di recarsi a Schwach, tenendo Wieselburgo e Rohrau. La cavalleria leggiera, la quale stava ad Atsch, ed avanzavasi fino alle porte di Komorn, si ritrasse nel corso della notte. Baraguey-d'Hilliers, con gl' Italiani di Severoli, surrogò innanzi a Presburgo le truppe di Davout. La divisione Broussier con quella di Marmont, partite da Gratz e da Gleissdorf nel 1° luglio, giunsero nell' isola di Lobau la giornata del 5. Il terzo corpo costeggiava il Danubio, cioè la terza divisione a Wieselburgo ed Altenburgo, la quarta a Kitsee, la seconda a Fischament ed Ebersdorf, la prima a Klosterneuburgo, le quali tutte si posero in moto nella notte del 3 al 4 luglio e passarono il Danubio ad Ebersdorf. Finalmente Lefebvre ebbe ordine di distaccare da Lintz, nel 1° luglio, la divisione de Vrede con quaranta cannoni, nel fine di trovarsi nel giorno 4 a Vienna. Nel 1° luglio l'Imperatore aveva trasportate le sue tende nell'isola di Lobau, a manca dell' ultimo ponte, dove giunsero pure Oudinot nella stessa giornata, Bernadotte nella notte del 3 al 4, la Guardia nella sera del 3, la cavalleria grave all' alba del giorno 5.

L' esercito austriaco era stato singolarmente accresciuto durante la sua permanenza innanzi all' isola di Lobau. M. de Grunne fa ascendere a sessantamila i combattenti somministrati dalla landwher, e pretende che Napoleone ne meravigliasse con M. de Wimpfen, capo di stato-maggiore dello esercito austriaco, dicendogli che questo rinasceva dalle sue ceneri. Non ostante il gran numero di reclute che si facevano, pure la cavalleria mancava di equipaggi e di cavalli, e l' artiglieria veniva trascurata in onta dei gran mezzi che offrivano le piazze della Boemia, della Moravia e dell' Ungheria. Tali dovevano essere i risultati della presa di Vienna, e tali saranno in tutti gli Stati, secondo abbiam veduto in due invasioni della Francia; ma in Austria meno gravi avrebbero potuto comparire a causa delle capitali particolari dei suoi diversi regni.

L' esercito austriaco, soggiaciuto a talune mutazioni nell' ordinamento, era collocato così: Il quinto corpo, principe di Reuss, trovavasi a Stamersdorf e guerniva le rive

del Danubio da Stokerau fino innanzi a Vienna. Il terzo corpo, generale Kollowrath, stava ad Hagenbrunn, sulle chine del Bisamberg, con la riserva dei granatieri a Gerasdorf. Il sesto, generale Klenau, poderoso di venticinque mila uomini, occupava diversi campi, da Spitz fino ad Essling, con i trinceramenti a rincontro del ponte di Asparn, e costituiva la vera vanguardia dello esercito, mentre il corpo che ne portava il nome, agli ordini del generale Nordmann, tenevasi ad Enzersdorf, e sprolungava i suoi posti fino ad Ort, a metà della strada di Presburgo. La cavalleria di riserva accampava a Raschdorf, Breitenlee, Sussenbrunn, Aderklaa, ed una metà di quest'arma era ripartita nei corpi di fanteria. Il primo corpo, general Bellegarde, il secondo, principe di Hohenzollern, il quarto, principe di Rosemberg, costeggiavano la posizione di Russbach. Sicchè l'esercito dell' Arciduca formava due linee, da Stamersdorf fino a Neusiedel, con una potente vanguardia verso Asparn ed Essling, e con la cavalleria di riserva tra la prima e la seconda linea.

L' arciduca Giovanni aveva riuniti diciottomila uomini a Presburgo, a nove o dieci leghe dallo esercito, e verso Komorn erano congregati diciotto o ventimila armati ungheresi, la metà dei quali di cavalleria; Chateler, con circa ottomila soldati, si trovava da più giorni verso S. Groth; Giulay, con altri ventimila, stanziava tra la Mur e la Raab; la divisione Schusteck, di ottomila uomini, teneva Krems; Sommariva, con altrettante truppe, accampava dinanzi a Lintz, col proposito queste due ultime divisioni di difendere piuttosto il Danubio, che minacciare la nostra linea di comunicazione. Poco lontano da detti corpi, verso al mezzogiorno, l'Austria aveva potenti ausiliari nelle masse del Tirolo, le quali erano in facoltà di eseguire terribili diversioni; e nella Franconia, egualmente che nella Sassonia, i corpi di Kienmayer intendevano ad imprese incerte ed inutili. In quel momento di subitanee operazioni, se l' Austria avesse riunito tutte le truppe che teneva da Krems fino a Presburgo, di altri trentamila uomini sarebbe cresciuto il suo esercito, e se si fosse decisa a chiamare i rinforzi che erano più lontani, un maggior numero di combattenti avrebbe avuto; ma circa ottantamila uo-

mini rimasero lungi dal campo di battaglia stranieri alla lotta diffinitiva.

Il Generalissimo sapeva le nostre mosse fin dal cadere di giugno, secondo confessa nei suoi bullettini, e conosceva il terreno, od almanco aveva avuto il tempo necessario per istudiarlo e per esaminare i nostri lavori, i quali, per esser prossimi alla riva del Danubio, e per la gran quantità di operai che richiedevano, non potettero rimanergli celati. Nel grado di calcolare le mosse e gli eventi, pareva che avesse dovuto confermarsi nel pensiero che Napoleone sboccherebbe per l'isola di Lobau, pel centro dei suoi eserciti e dei suoi preparativi. Ogni giorno scemavano le probabilità contrarie, e le idee dell'Arciduca essendo fissate intorno all'isola, i dati divenivano meno numerosi e più positivi. Là noi potevamo sboccare soltanto sopra due punti, cioè all'antico passaggio ed all'ingiù di Enzersdorf, dove trovavansi i nostri cantieri, per cui una sola quistione rimaneva a decidere. Volevasi commettere una battaglia a difesa, o assumere l'offesa opprimendo le nostre forze, per necessità inferiori durante il passaggio, e quando maschererebbero le batterie rizzate sulla nostra riva? Nella prima supposizione era conveniente di riunire la metà dell'esercito dietro al centro, affine di menarla sul punto dove si eseguirebbe la nostra operazione; di tal che, anche nel giorno 5, quando la manca della ordinanza nemica fu circuita, quando Napoleone prolungavasi perpendicolarmente sopra questa ala, potevasi occupare una nuova positura a difesa sulle alture del Russbach, trincerarla, ed aspettarvi l'arrivo dei corpi della dritta e di Presburgo. Nella seconda supposizione, val dire assumere l'offesa e piombare sulle prime truppe traghettate, doveva riunirsi la maggior parte dell'esercito tra Raschdorf ed Enzersdorf, per modo da sussidiare i corpi della vanguardia, cercare sempre un sito centrale, applicabile a tutti i casi, e cominciare soprattutto dall'avvicinare all'isola di Lobau i corpi più lontani. L'intrigo intanto contrariava la saviezza e l'abilità del Generalissimo, il quale dicesi che, tra le due battaglie, rassegnasse l'uffizio; ma il certo si fu che, nel momento dell'attacco, il generale Hiller, meritevole di ben gravi rimproveri nel corso della

campagna, abbandonò il suo corpo di esercito, ed il principe Giovanni fermamente persistette nei divisamenti suoi contrari a quelli del fratello Generalissimo: checchè ne sia, ecco ciò che i fatti ci svelano dei progetti di quest' ultimo.

Nelle giornate del 1° e 2° luglio, il principe Carlo, inquieto pei due passaggi che l' esercito francese avevasi assicurati, parve temere che non li prolungasse all' ingiù di Euzersdorf, e verso le cinque della mattina del 1° luglio suddetto vedemmo comparire le teste delle sue colonne ad Asparn, Essling, Enzersdorf, con esser le opere piene di truppe. Una linea guerniva la cortina che si estende da Breitenlee verso Neuwirtshaus e Pysdorf, ed erano il primo, secondo e terzo corpo. Scorgemmo i granatieri unitamente alla cavalleria in massa presso Raschdorf, ed il quarto corpo andare a Wittau per sorreggere la vanguardia di Nordmann e prolungare la linea dello esercito, da Breitenlee fino al piccolo braccio del Danubio che va verso Schonau. Wittau è un eccellente posto sul limite di una larga laguna, preceduto dal castello fortificato di Sachsengang, e questo braccio del Danubio, appoggiato ad Enzersdorf ed al bosco di Schonau, offriva una buona difesa. Tutto l' esercito nemico era in movimento, eccetto il quinto corpo, il quale fino alla sera del giorno 6 non lasciò la posizione di Stamersdorf, tanto si temeva sempre un passaggio a Nussdorf, dove avevamo alcune truppe. Di qui era evidente che il nemico voleva disputare il passaggio del Danubio; ma ciò non ostante pretendevasi che si ritirerebbe. È questa una idea, la quale facilmente si propaga negli eserciti più valorosi, ed il cannone delle opere doveva deciderne nel caso attuale, giacchè se il nemico rimaneva era segno che voleva sostenersi. Tali furono le prime parole dello Imperatore. Nel 2 luglio l'esercito austriaco conservò l'assunta posizione.

Il Generalissimo, prevenuto delle mosse che cominciavano le nostre truppe più lontane, prescrisse innanzi tutto all' arciduca Giovanni di uscire da Presburgo e di attaccare i corpi che teneva innanzi, e ciò ad oggetto di affrenarli, mentre che egli commetterebbe battaglia a Napoleone, sboccando per la manca riva del Danubio. Il principe, rice-

vuto questo ordine nella mattina del giorno 3, fece costruire a Presburgo un ponte, il quale fu terminato il giorno 4 di buona ora; e perchè sapeva che la sola divisione italiana di Severoli gli stava innanzi, aveva preparate tre forti colonne, del che in onta differì il suo movimento fino alla metà della notte. Quello stesso temporale che non aveva arrestato Napoleone nella più difficile operazione, impedì l'Arciduca di dare effetto al suo attacco, il quale fu un'altra volta postergato per le dodici del giorno seguente.

Illuso dai lavori eseguiti nell'isola del Molino, e ritornando ai conceputi timori sul primo passaggio, il Generalissimo fece rincular le sue truppe nel giorno 3, ed il corpo di Rosemberg lasciò Vittau. Se nella notte del 4 al 5 fosse stata sussidiata la vanguardia di Nardmann che rasentava il Danubio, avremmo dovuto pugnare presso ai nostri ponti, la costruzione dei quali avrebbe di molto sofferto, il vantaggio della sorpresa e quello delle batterie sarebbe rimasto frustrato per noi, ed il resto dell'esercito austriaco avrebbe avuto il tempo di accorrere al fuoco. Nel giorno 4, verso alle sette della sera, il Generalissimo, sapendo che i corpi francesi giugnevano da tutti i lati nell'isola di Lobau, ed aspettandosi di vederli sboccare al primo momento, mandò al principe Giovanni l'ordine di lasciare le truppe strettamente necessarie alla custodia della testa di ponte di Presburgo, e di recarsi al più presto con tutto il suo corpo a Marcheck, manifestandogli nel dispaccio lo stato delle cose e dei timori per la dritta della linea. Quest'ordine rilevante, il quale pruova che il Generalissimo occupavasi allora soltanto dei ponti di Asparn, giunse al principe Giovanni alle cinque del mattino del giorno seguente. Questi intanto, quantunque tenesse le truppe disposte allo attacco, ed in conseguenza preparate anche a marciare, pure le pose in moto diciannove ore dopo, ossia a mezza notte, e pretese a dippiù che il tempo trascorso non era stato troppo per disporle. Ecco dunque, posto a computo il ritardo del corriere, più di ventiquattro ore perdute per la esecuzione degli ordini dell'arciduca Carlo.

Scorsa la notte del giorno 4, allorchè noi comparimmo all'ingiù di Enzersdorf, il Generalissimo, con due lettere,

annunziò al principe Giovanni che non era più tempo di pensare a commettere una battaglia difensiva, perchè le nostre batterie ed i nostri lavori ci darebbero tutto il vantaggio, che egli sperava di poter attaccare Napoleone, che si fosse riposato tre ore a Marcheck, e poscia avesse marciato subito per Unter-Siebenbrunn, affine di congiungersi colla manca dello esercito.

Sicchè uopo è ravvisare tre ben distinte mutazioni nei divisamenti dell' arciduca Carlo. Nel giorno 3, egli tentò delle diversioni per ritenere i corpi lontani dallo esercito francese. Nel giorno 4, crede al passaggio innanzi Asparn e vuol riunire tutti i suoi corpi per commettere, nei suoi trinceramenti, una battaglia a difesa. Nel giorno 5, quando si vide circuito, si appiglia alla generosa risoluzione di attaccare egli stesso. E conviene dire altresì che favorevoli probabilità di vincere si correvano se gli ordini dati fossero giunti al loro indirizzo ed avessero avuto una pronta esecuzione. Intanto, debbonsi dir supposti i due progetti, l'uno di schiacciarci nell' isola di Lobau, l' altro di traghettare il Danubio nel giorno 7 per attaccarci, perchè l'arciduca Carlo non ne fa motto nella corrispondenza col principe Giovanni, il quale dichiara che il fratello aveva riguardato fino a quel momento come vero il nostro passaggio all' antico ponte, e che cangiò di avviso nella mattina del giorno 5.

Nel 4 luglio, all' una pomeridiana, Napoleone diede l'ordine dello attacco per le otto della sera, e rimise delle istruzioni molto circonstanziate ad ogni corpo per passare i gran ponti, per le mosse e per le disposizioni occorrenti. Tutto fu eseguito a puntino e con la maggior precisione, quantunque fosse quello il primo esempio che un esercito sì numeroso, traversasse con una incredibile rapidità tanti varchi, per formarsi in linea di battaglia all' altro lato di un fiume come il Danubio, e ciò durante la notte quando il nemico soprappreso lo credeva ancora negli accantonamenti. Nei tempi di Turena e di Condè si sarebbe riguardata impossibile tale operazione. Villars e Vandome vi avrebbero spese di molte giornate, forse senza riuscire a mettersi in battaglia. Appena Federico avrebbe sperato di venirne a capo colle sue eccellenti truppe. Nes-

sano di questi guerrieri fece operare un esercito tanto considerevole. Nelle più belle pianure del mondo, i corpi nemici, anche dopo il loro ordinamento alla francese, passavano mezze giornate per mettersi in linea soltanto.

CAPITOLO XXXII.

Battaglia di Wagram ; prima giornata ; 5 luglio.

La battaglia di Wagram è una delle più notevoli dei tempi antichi e moderni, per gli immensi lavori che la precedettero, per la forza degli eserciti che la commisero, pei risultati politici e militari che ne derivarono. Vidersi in essa trecento mila uomini, con ottocento cannoni, eseguire vere evoluzioni in una eguale pianura, e lo esercito francese spiegarsi, estendersi, ristringersi, ubbidire come un reggimento alla voce del suo comandante. Nella maggior parte delle battaglie di Napoleone si distingue un pensiero unico, meditato dal genio che prevede tutto, eseguito da un valore cui nulla resiste; ma a Wagram la scena cangia ad ogni istante, i due eserciti passano successivamente dalla offesa alla difesa, ed anche in mezzo agli attacchi, alla vittoria dell' Arciduca, l' Imperatore opera, pel centro della sua linea, un cangiamento di fronte generale, il quale gli assicura le palme del trionfo. Sotto a quest' ultimo rapporto, la presente battaglia merita di essere studiata con attenzione, perchè formerà epoca negli annali della scienza militare, e l' immensa sua scala nulla le farà perdere dal lato della precisione.

L' esercito accingevasi a traghettare l'ultimo braccio del Danubio, la cui larghezza variava da sessanta a cento tese, ed i gran ponti erano al sicuro da qualunque accidente. L' isola di Lobau, divenuta una vera fortezza, serviva di testa ai ponti, e di ridotto allo esercito, dove questo trovava sicura ritirata. Nell' atto che Napoleone stabiliva i principali mezzi di passaggio sul sagliente della Lobau, erasi riserbata la facoltà di operare sulle due estremità della base, le più vicine possibili al Danubio, pei ponti di Asparn e dell' Imboccatura. Il campo di battaglia di Wagram è facile a descriversi. Abbiam veduto che l'isola di Lobau si avanza considerabilmente nella manca riva del fiume, al di là di una linea formata dalla gran corrente, da Spitz a Fischament. Il calore, che perdurava da lungo

tempo, e lo abbassamento delle acque, lasciarono quasi a secco i piccoli bracci, soprattutto verso Asparn e Muhlleuten. Innanzi ed intorno al sagliente della Lobau si dilata, a perdita di vista, l'immensa pianura di Marchfeld, senza il più lieve accidente, dove si scorgono soltanto alcuni villaggi. A due picciole leghe di distanza, verso al settentrione, scorre il Russbach, ruscello melmoso, il quale si dirige al mezzogiorno fino a Deutsch-Wagram, e dopo questo villaggio, da levante a ponente, procede parallelamente al Danubio. La manca riva è cinta da una catena di monti, la quale si piega verso al settentrione a Martgrafen-Neusiedel, ed il cui sprolungamento verso l'occidente, al di là di Wagram, può congiungersi colle falde delle colline di Stamersdorf. Quest'ultima linea di alture era occupata dallo esercitò austriaco in tutta la estensione, colla manca verso Leopoldsdorf, e colla dritta, per Gerasdorf sopra Stamersdorf, appoggiata al Bisamberg, a quattro leghe da Enzersdorf e contermine al Danubio. Possonsi considerare come formanti un rombo molto regolare, Stamersdorf, Wagram, Leopoldsdorf e la cima della Lobau, che ha nel centro Raschdorf, e per lato mezzodì-ponente il fiume. I tre primi punti presentavano lo intero spiegamento dello esercito nemico, ed il quarto era il sito dei ponti pei quali noi sboccavamo. Marciando contro una delle ali dell'Arciduca, Napoleone non altro faceva che obbligarlo a rettificare la troppo estesa positura che aveva assunta. Occupando Wagram, più vicino degli altri due punti, trapassava il centro dell'opposto esercito, il quale poteva tanto meno formarsi di nuovo in quanto che descriveva una tenaglia con le punte di soverchio avanzate. Se il Generalissimo s'insignoriva del terreno circostante alla Lobau, difficile addiveniva la ritirata del nostro esercito, e tutto al più poteva essere limitata al ponte della estrema dritta o dell'Imboccatura. Questo sporgente e Wagram erano i due punti strategici del campo di battaglia, dove l'esercito austriaco andava a decidere della sorte del suo paese ed anche di quella del continente.

Alle otto della sera del giorno 4, il corpo di Oudinot si diresse sul confine orientale dell'isola di Lobau, a rincontro dell'altra isola di Hausl-Grund, dove il nemico te-

neva delle truppe con dell'artiglieria, e verso alle nove ebbe principio un caldo fuoco. La marina aveva preparate delle barche per trasportare nella seconda isola millecinquecento uomini della brigata Conroux, i quali immediatamente se ne insignorirono, prendendo tre cannoni e facendo taluni prigionieri. Il colonnello Baste protesse questo sbarco con battelli armati, si impadronì del Rohr-Tsirth, cannoneggiando la manca riva fino a Schongau, distaccò due scialuppe armate verso Stadlau ed Asparn, per invigilare i tentativi del nemico, e tenerlo desto sulle due estremità della linea. Oltre a questo fu gittato un ponte sul braccio dell'Imboccatura, e bastarono due ore per terminarlo; il corpo di Oudinot occupò il bosco di Muhlleuten, e preparò dei varchi sul piccolo braccio che separa l'isola dal villaggio, cioè due a manca nella direzione di Enzersdorf, ed uno a dritta in quella di Zanet, coprendosi di opere quest' ultimo passaggio ed il ponte del Danubio.

Napoleone presedeva alle disposizioni pel gran passaggio, ed allorchè intese i primi colpi di cannone di Oudinot e la moschetteria a dritta, ordinò che si cominciasse il fuoco al centro. Le batterie di Lobau vomitavano una grandine di palle, le une sulle opere del nemico, le altre sul terreno che esso occupava, di tal che in pochi minuti il tuonare di centonove cannoni del calibro più grande, sparge uno spavento tra gli abitanti, che si estende fino a Vienna, ed un vivo ardore nei soldati, che la morte sta per decimare. Gli Austriaci rispondono alla ventura con i pezzi delle opere e con quelli dei corpi di esercito, dirigendo i colpi più particolarmente verso al ponte di Asparn. Costantemente si veggono nell' aria una dozzina di bombe o di obici infiammati, che accrescono l' orrore di una notte oscura e profonda, mentre i lampi solcano il cielo, i fulmini rumoreggiano, i venti si scatenano, effetti di una tempesta di aria congiunta a quella della terra. Ben tosto delle fiamme che escono dal seno di Enzersdorf lugubremente illuminano qualche parte di quella imponente scena, e tra l'altro l'interno delle nostre batterie.

L' Imperatore dispone che si gittino dei ponti, e Massena manda sull' altra riva, all' insù della Casa-Bianca, il suo aiutante di campo Sainte-Croix, con mille cinque-

cento uomini della divisione Boudet. Questa truppa si mette in cinque scafe, la prima delle quali abborda penosamente; ma taluni soldati si slanciano nel fiume, la tirano a terra, ed il passaggio continua senza interruzione. Vinti i posti nemici, si lavora immediatamente a stabilire i ponti; quello di un pezzo, disceso e collocato in otto o dieci minuti, non ostante la scarsezza dell' acqua, dà adito al quarto corpo che lo varca al passo di carica; un secondo di pontoni è gittato verso l'estremità dell'isola Alessandro e vi passano la cavalleria e l' artiglieria di Massena; un terzo di battelli è stabilito più abbasso, all'ingiù dell' isola, destinato a Davout; un quarto vien costruito alla punta superiore della stessa isola Alessandro; un quinto ha sito alla Casa-Bianca; un sesto serve pel corpo di Oudinot. Nel tempo stesso il tragitto delle truppe e dell'artiglieria si esegue sopra tutta la linea per mezzo di scafe. La cannonata si accresce di una maniera spaventevole. La pioggia cade a torrenti, producendo un immediato e straordinario freddo, nè questo incidente fa per nulla arrestare i lavori. Napoleone è dappertutto, correndo a piedi ai ponti, alle batterie, tra pozzanghere e sopra quelle melmose rive, dove si scivola ad ogni passo. Intanto tutto avanza rapidamente, i trasporti delle scafe, la costruzione dei ponti, la marcia delle colonne. La fanteria, l' artiglieria, la cavalleria difilano con ordine e celerità, l' Imperatore indica i passaggi per le truppe della seconda linea, perchè ha preveduto a tutto anticipatamente, ed è l' anima di quel gran movimento.

Alla più terribile delle notti succede la più bella delle giornate, essendo il sole comparso in tutto il suo splendore per assistere al trionfo del genio. Le rive del Danubio si videro coperte di battelli, di cannoni, di lunghe colonne di truppe che serpeggiavano nell' isola di Lobau, oltrepassavano l' ultimo braccio del fiume, ed andavano a prendere il sito della pugna. Cessato lo strepito della notte, regnò pel momento una calma annunziatrice di altre tempeste. I due eserciti si sopravvedevano, ed aspettavano il momento per iscagliarsi più sicuri colpi. Allora comparvero agli occhi della moltitudine, i gran divisamenti di Napoleone, il frutto dei suoi belli concerti

e di tanti lavori. Un piccol numero di uomini avean saputo leggere i futuri trionfi nella prévidenza del capo, od erano stati istruiti degli ordini dati da molti giorni. Le truppe che giungevano di lontano, i corpi di Davout e d' Italia, guardavano con ammirazione l' isola di Lobau, quei meravigliosi ponti, quei larghi argini, quei numerosi passaggi, quelle batterie, quei trinceramenti, ed anche i soldati di Massena, che avean sostenuto le onorate battaglie del 21 e 22 maggio, e che ora marciavano pei primi ad aprir loro il cammino della gloria. L' Imperatore aveva dato ordini anticipati agli uffiziali del genio, i quali tracciarono, sotto i suoi occhi, tra la Casa-Bianca e l' isola Alessandro, quattro immense opere per garentire i ponti. Sicchè, ogni passo che facevano le truppe, preparato e renduto facile dal terribile fuoco che schiaccia il nemico, era assicurato da fortificazioni contro qualunque accidente.

Il nemico, ingannato dai lavori per noi eseguiti nei giorni precedenti, credendo che il passaggio dell' esercito avrebbe luogo su i ponti gettati fin dal giorno 30 a rincontro di Asparn ed Essling, considerava le altre operazioni come una dimostrazione; di tal che, appena cominciato il fuoco, ripigliò i suoi posti, guarnì di truppe le opere, e diresse tutta l' artiglieria nei contorni del Danubio, innanzi al ponte di Asparn. La divisione Legrand, bivaccata su questo angusto terreno, incrociato per tutti i versi dalle palle nemiche, fu talmente maltrattata durante la notte, che i capi, per iscemare la perdita, presero la precauzione di far sedere a terra i loro soldati. Oltre al fuoco delle batterie, il nemico limitossi a talune cariche poco animate, intese più ad assicurarsi dei progressi delle nostre truppe che ad arrestarle, e venne facilmente respinto. Al sorger del giorno, Legrand abbandonò la posizione innanzi all' Arciduca, il quale meravigliò non vedendo avanzare l' esercito francese, e la testa di ponte fu confidata alla custodia delle truppe di Reynier, incaricato del comando dell' isola di Lobau.

Alle quattro e mezzo del mattino, il corpo di Massena è formato dall' altro lato del Danubio, perpendicolarmente al fiume, dove sta poggiata la sua manca, di rincontro ad Enzersdorf, fiancheggiata sul fronte dal cannone del-

l'isola Lannes. Dinanzi a lui comincia un fuoco alla bersagliera; ma nessun trarre si ascolta dalla parte di Oudinot, il quale deve sboccare per Muhlleuten. Le truppe di Davout principiano a difilare allo spuntar del giorno, e si collocano un poco in avanti alla riva del Danubio, sulla direzione di Wittau. I corpi che stavano sulla riva nemica, pronti a spiegarsi od a combattere, si schierano sopra due linee, in ragione del grado delle divisioni e dei reggimenti, i secondi serrati in massa, e l'artiglieria indietro agl'intervalli, tale essendo l'ordine prescritto per la battaglia. Ben presto la dritta di Davout occupa il posto rilevante di Wittau, e signoreggia la laguna che si distende da Enzersdorf verso Schonau, solo ostacolo dove il nemico può sorreggere una linea di difesa contro al nostro passaggio. La cavalleria di Lasalle, che è addetta al quarto corpo, si adduce nullameno sulla dritta dello esercito per rischiararla, e dà caccia a taluni squadroni nemici.

L'intervallo tra Massena e Davout è alla prima coverto dai dragoni di Grouchy, i quali menati da Bessieres danno luogo ad una calda cannonata colla cavalleria nemica, intesa a riconoscere i nostri movimenti. Verso alle otto Oudinot prende sito al centro della linea, tra il terzo ed il quarto corpo, s'insignorisce dell'Hausl-Grund, e si stabilisce a rincontro di Muhlleuten, villaggio guadagnato allo spuntare del giorno. Il nemico, tenendo il castello di Sachsengang con un piccol bosco a dritta tutelato da un ridotto viene attaccato dalla divisione Tharreau, la quale immantinente ributta i posti, ma perchè il castello è cinto da fossati pieni di acqua, fa mestieri lanciarvi delle bombe. Friant vi distacca dal suo canto molte compagnie, si viene ad un formale impegno, e dopo una certa resistenza il comandante cede alla fine.

Quando la prima linea cominciava a formarsi, l'Imperatore ordinò che si attaccasse Enzersdorf, borgo cinto da una muraglia merlata, e preceduto da una diga tagliata a forma di parapetto. Esso aveva poco sofferto dalla cannonata, era sufficientemente presidiato dalla fanteria austriaca, delle frecce di terra covrivano le porte, e tre opere difendevano gli approcci verso al mezzogiorno. La strada di Muhlleuten veniva tagliata da una piccola opera sulla

laguna, dove temevasi di trovar dell'acqua, ma era soltanto melmosa in quella stagione. Questi trinceramenti di debole dimensione, non avevano ricevuto il necessario compimento. Massena spedisce i suoi aiutanti di campo Sainte-Croix e Pelet ad attaccare il borgo col quarantaseiesimo reggimento, ed essi vincono le opere, le case ed inseguono il nemico colla spada ai reni. Ridottosi questi nella parte che tutela la porta di mezzogiorno, si sostiene con una fucileria ben ministrata, ed il prode quarantaseiesimo cerca indarno scalare quelle alte muraglie, a piè delle quali il suo valore si trova arrestato. I zappatori fracassano la porta e danno adito ai granatieri di penetrare nello interno del borgo. Meglio di quattrocento soldati del reggimento di Bellegarde ricoverano nel castello, e mettono basso le armi nel momento che sono per essere forzati. Immediatamente si pone mano ad un ponte di battelli, per aversi un passaggio di più per l'isola Pouzet.

Verso alle dieci, Napoleone fa avanzare la prima linea nel fine di guadagnare terreno. Il quarto corpo, che forma la manca dello esercito, continua a sprolungare il Danubio, ed oltrepassa Enzersdorf. Il terzo corpo, che sta alla dritta, esegue una leggiera conversione e si dirige sopra Rutzendorf, dove si appoggia. Presso a Davout va a collocarsi Bernadotte colle truppe sassoni, e presso Massena il corpo di Oudinot. Queste forze si collocano per battaglioni serrati in massa a distanza di spiegamento, colla cavalleria leggiera sulle ali, cioè Lasalle a manca, Montbrun a dritta. Davout manda questo secondo generale incontro al principe Giovanni verso Schonfeld. Ogni progresso di questa linea era stato successivamente determinato nell'ordine generale, per l'appoggio che doveva ricevere dall'isola Alessandro, dall'isola Lannes e da Enzersdorf. Non ostante la moltiplicità dei ponti, pure abbisognavano molte ore per far sboccare, a traverso di tanti varchi, un esercito così considerevole, coll'immenso numero di cannoni e di parchi che trasportava. I corpi di seconda e di terza linea arrivavano e si formavano di mano in mano. Quelli d'Italia avevano cominciato a difilare alle otto, e verso mezzogiorno, il principe Eugenio, la Guardia e Marmont si trovavano in seconda linea, colle riser-

ve di cavalleria in terza. Quasi lo intero esercito serrato in massa occupava un ben piccolo spazio, dove uomini, cavalli, cannoni, mostravansi come se fossero stivati, ma disposti in realtà nel più bell'ordine, davano a vedere una brillante foresta di baionette e di sciable alzate al di sopra dei caschetti e degli elmi. Non andrà guari e tante truppe, in quella guisa ristrette, si dilateranno per covrire vaste pianure.

L' esercito ebbe dapprima a combattere il debole corpo di Nordmann, composto di alcuni battaglioni di cacciatori e dei reggimenti ussari di Stipcitz ed Hesse-Homburgo. La linea di questo corpo era stata tagliata in due dal nostro passaggio, per cui la parte rimasta nell'Hausl-Grund si riunì all' altra facendo un lungo giro, ed entrambe si ritrassero verso Pysdorf, dove Nordmann appoggiò per qualche tempo la sua dritta. Al di là di Enzersdorf, vedevamo le truppe di Klenau formate verso Essling, con tutte le opere della linea nemica custodite, notando un gran spazio intorno ad Essling-Hof, tra due corpi; l' uno dei quali seguiva la strada di Neusiedel, l'altro quella di Stamersdorf.

Alla mezza pomeridiana, Napoleone mena l' esercito in avanti, e lo estende a ventaglio dal Danubio fino a Neusiedel. Egli ha dato la direzione generale sopra Raschdorf e Wagram al corpo del centro, verso del quale gli altri appoggiano; Massena marcia sopra Essling e Neuvirtshaus; Bernadotte, cui erasi riunito Dupas, muove per Raschdorf; Oudinot è diretto sopra Baumersdorf; Davout procede per Glinzendorf e la torre di Neusiedel; l'estrema dritta, composta di due divisioni di dragoni, Grouchy e Pully e della cavalleria leggiera di Montbrun, marcia verso Leopolsdorf; il principe Eugenio segue il movimento di Davout e di Oudinot, ed appena Napoleone lo vede in aperto terreno, lo colloca tra Oudinot e Bernadotte; la Guardia, l'undicesimo corpo, la riserva di cavalleria, sono alle spalle del centro della linea, verso Pysdorf e Baumersdorf. Mediante questo gran movimento, Napoleone rende inutili le opere sulle quali il nemico erasi tanto confidato, perchè gli ha aggirato la manca, separandola dalla Ungheria e dal principe Giovanni, la cui mossa è stata preveduta.

Sulle prime gli Austriaci avevan fatto un gran fuoco di artiglieria innanzi ad Essling e Pysdorf, dando luogo a due affrontate ne' due villaggi; ma non potendo resistere, perchè colti di rovescio, il general Klenau affrettossi a rinculare, tolse i pezzi dalle lunette, e si rinchiuse momentaneamente in Asparn, con la dritta al Danubio. Allora ci fu permesso vedere, per la prima volta, le opere nemiche, le quali, essendo molto estese, diligentemente costruite e congiunte da un trinceramento continuato, sarebbe stato ben difficile vincere di fronte.

L'esercito avanzossi nelle pianure scoverte di Marchfeld e proseguì a spiegare le divisioni, i reggimenti, i battaglioni. Una immensa artiglieria che lo precedeva schiacciava tutto ciò che il nemico tentava di opporre, ed i pezzi dei reggimenti gareggiavan di ardore e di effetto con quelli delle divisioni. Nordmann, corroborato da parte della riserva di cavalleria, si ferma a Groshofen e cerca di difenderlo; ma Davout dirige il suo corpo contro a questo villaggio, e Morand e Puthod lo sorpassano di lontano sulle due ali. Nordmann, sbigottito da tali disposizioni, fulminato dall'artiglieria, si ritira con molta perdita sopra Neusiedel, meno un distaccamento che si chiude in Raschdorf, e che Bernadotte fa attaccare dal quinto leggiero, comandato da Dubreton, il quale guadagna il villaggio e si reca in potere un centinaio di prigionieri. La divisione Dupas vien mandata pel momento, di ordine dello Imperatore, sulla strada di Baumersdorf, nel frattempo che l'esercito d'Italia non si sarà formato in linea e che Bernadotte non segue la strada di Wagram, al di là di Raschdorf. Questi, essendo minacciato sul fianco sinistro da un corpo di fanti e cavalli, lo fa caricare da Gerard alla testa della cavalleria sassone, il quale lo mette in rotta, e prende cinquecento uomini con una bandiera. In questo incontro i dragoni sassoni del principe di Albert prostrarono il reggimento di corazzieri dello stesso nome al servizio dell' Austria. La divisione Dupas, non tardò a raggiungere la dritta di Bernadotte, mentre che Massena, con le divisioni Molitor e Saint-Cyr, incalzava le truppe di Klenau che si ritiravano a scacchiera per la strada di Breitenlee, che Legrand le oltrepassava per la dritta e

marciava sopra Sussenbrunn, che Boudet le stringeva per la manca e guadagnava successivamente Asparn, Hirchstadten, Kagaran.

L'esercito nemico rimaneva immobile innanzi a questi gran movimenti, forse perchè si pensava che la battaglia accaderebbe nel giorno 6; ma nella mattina del giorno 5 tutte le illusioui avevan dovuto scomparire. Impertanto, non prima delle due, quando noi ci trovavamo già a mezza strada dai ponti al Russbach, il primo, secondo e terzo corpo presero le armi sulla posizione che cinge questo ruscello, senza che il terzo, il quinto ed i granatieri ricevessero alcun ordine. Più della metà dello esercito non trasse un colpo di fucile in tutta la giornata, e nissun cangiamento si fece alle disposizioni generali prescritte a Klenau ed a Nordmann; solo si credette di sussidiarle con alcuni reggimenti della riserva di cavalleria, i quali per altro soffrirono molto dalla nostra artiglieria.

Verso alle sei, l'esercito francese occupò le seguenti posizioui: Massena a Breitenlee, con Molitor e con le divisioni Boudet, Saint-Cyr, Legrand, a Kagaron, Leopoldau, e Sussenbrunn; Bernadotte verso Aderklaa, con alla dritta la divisione Dupas; l'esercito d'Italia sulla riva dritta del Russbach, tra Wagram e Baumersdorf; Broussier e Pacthod non erano ancora giunti; il corpo di Oudinot tra Baumersdorf e Neusiedel; quello di Davout tra Grosholen e Glizendorf, sopra due linee, cioè Friant e Gudin alla prima, Morand e Puthod alla seconda; Grouchy alla estrema dritta, con la divisione di cavalleria di Montbrun e le due divisioni di dragoni, che aveva cacciato da Leopolsdorf una mano di cavalli nemici, e cingeva la riva del basso Russbach; la cavalleria leggiera batteva il paese verso Ober Siebenbrunn e le colline di Neusiedel, col proposito di dar contezza del principe Giovanni, dai due eserciti creduto molto vicino; l'Imperatore stava dietro al corpo di Oudinot con la Guardia, ed appresso a questa Marmont, de Wrede e la cavalleria grave.

La positura radente il Russbach è forte, dominante e protetta da questo ruscello, il quale benchè povero di onde, pure ha un vallone largo da centocinquanta a centottanta tese formante un buono ostacolo. Il suo letto, di

sei ad otto piedi, difficilmente può esser traversato dalla fanteria, e la cavalleria vi prende posto pei ponti, siti nei villaggi allora custoditi. All'occidente, dove il ruscello si piega, la positura è ben garantita, ed all'oriente vien prolungata dalla giogaia che da Neusiedel si dirige perpendicolarmente sopra Sichdichfur; per modo che si eleva in mezzo alle pianure, a guisa di un ridotto quadrato preceduto da un fossato colmo di acqua, il cui lato meridionale di tremila tese, è diviso in due parti eguali da Baumersdorf, con i punti di attacco agli angoli difesi dai villaggi di Wagràm e di Neusiedel. Il principe di Rosemberg stava a dritta ed a manca di Neusiedel, il principe di Hohenzollern tenevasi tra lui e Baumersdorf che occupava, il general Bellegarde sprolungavasi da questo villaggio fino a Wagram, e tutti questi tre corpi rimanevano disgiunti, giacchè da Wagram a Sauring, dove accampavano i granatieri, eravi un intervallo di tremila tese, nel quale vedevansi solamente pochi reggimenti della riserva di cavalleria. Il nemico aveva pensato, quantunque un poco tardi, a costruir delle opere al settentrione di Neusiedel, intorno ai tre villaggi e sulla cresta che li fiancheggia, partito al quale se si fosse appigliato più presto, o avesse continuato a lavorare durante la notte, quella linea, di già molto imponente, sarebbe stata immensamente rinforzata.

Il sole stava già per declinare, e la giornata pareva compiuta. L'esercito francese, terminata la operazione, aveva ottenuto vantaggi e belli trionfi, ma nessun grande risultato. Riunito a rincontro dell'ala manca del nemico, nulla era deciso, finchè questo non veniva battuto o disperso. Intanto l'Arciduca ritraevasi in due linee molto divergenti, l'una sopra Neusiedel, l'altra per le alture di Stamersdorf, dove nella giornata avevamo veduti dei corpi e riconosciuti i campi della sua dritta. E siccome dai rapporti della cavalleria leggiera sapevasi che l'arciduca Giovanni non era ancora giunto, così il Generalissimo teneva presso di se una parte soltanto dello esercito, la quale poteva essere interamente riunita durante la notte. Importava dunque sommamente di prevenire questa riunione e di occupare il campo trincerato del Russbach,

dove facilmente avrebbe avuto effetto; il perchè, vincendo questa posizione, e soprattutto Wagram, centro della linea intercisa formata dallo esercito nemico, schivavasi una nuova battaglia pel giorno seguente, ottenevansi i frutti di una gran vittoria, mantenevasi od accrescevasi ancora la dispersione delle ali che si avanzavano verso gli estremi, senza che i corpi battuti a Russbach avessero potuto raggiugnere quelli della dritta e della manca. I bullettini francesi non han fatto verbo di questo attacco per non essere riuscito, ma coloro che si sono compiaciuti di considerarlo, avendolo mal giudicato, rileva di presentarlo qua con maggiori particolari.

Quando le nostre truppe si avvicinarono al Russbach, l'Imperatore si addusse più avanti che gli fu possibile, e si pose a rincontro della posizione. Gli alberi che cingevano il ruscello, la vetta della collina, le trabacche del campo nemico, nascondevano le disposizioni che in questo si facevano. Fuvvi chi pensò che il nemico si ritirasse, e che mascherasse un tal movimento facendo giocare l'artiglieria; ma si scorgevano dei lavoratori a Neusiedel ed a Baumersdorf. Napoleone, assicuratosi che le alture erano occupate, senza poter determinare da qual numero di forze, risolvette di attaccarle. Tra le sei e le sette spedì Savary, ad Oudinot e Bernadotte, mandò Reille al principe Eugenio col precetto di vincere le alture, raccomandando al suo aiutante di campo di rimanere presso al principe, e prescrisse a Davout di cannoneggiare caldamente Neusiedel, attaccandolo per le due rive del Russbach. Sicchè la maggior parte dello esercito andava a riunire i suoi sforzi contro a tre corpi nemici, mentre che Massena affrenava solo, verso alla manca, tutti gli altri che gli stavano dinanzi.

Il cannoneggiamento impegnossi in tutta la linea, e fu particolarmente rivolto contro Baumersdorf, che divenne la preda delle fiamme. L'artiglieria a cavallo della guardia, avanzatasi verso alla manca, tra Dupas e Bernadotte, schiacciò col suo fuoco le masse austriache. Sventuratamente i corpi che dovevano simultaneamente attaccare, per essere a distanze ineguali, non operarono con pari impegno, e perchè prossima era la notte e non rilevava di perder tempo ad

aspettare il movimento delle ali, lo attacco non fu commesso con la necessaria unità, e quindi non riuscì secondo si sperava. Sarebbe bisognato attaccare per la manca a Wagram, o per la dritta a Neusiedel, ed intanto tutto era preparato al centro dove conveniva cominciare dallo occupare Baumersdorf, affine di profittare dei due ponti che colà sono pel passaggio dell' artiglieria, della cavalleria e della fanteria, e servirsi di quel posto come di appoggio al di là del ruscello. I nostri bersaglieri da qualche tempo assalivano Baumersdorf, ed il principe Eugenio, invece di farli sostenere ed insignorirsi del villaggio pei fianchi, mandò la divisione Lamarque molto all'insù, a manca, ad un piccolo ponte di legno che vi si trovava. Reille che marciava colla divisione incontrò Dupas, lo fece porre alla testa della colonna, ed al cader del sole le due divisioni passarono il ruscello ed ascesero le alture per una specie di burrone o sentiero incavato. Dupas attaccò il centro del corpo di Bellegarde, non ostante che fosse inceppato dalle trabacche del campo fitte nel suolo, dove i bersaglieri austriaci eransi celati. I reggimenti di Argenteau, di Vogelsang, una parte di quello di Reynier, furono rovesciati sulla seconda linea, e Dupas, appoggiando a manca, smascherò il terreno innanzi alla divisione che lo seguiva.

Macdonald e Lamarque procedevano alla testa di sette battaglioni, e quattro erano rimasti all' altro lato del Russbach, che nè l' artiglieria nè la cavalleria leggiera di Sahuc avevano potuto traversare. Eugenio, alla testa di due divisioni del generale Grenier, sussidiava lo attacco di Macdonald, il quale, spiegati i suoi battaglioni, penetra in mezzo alla prima linea nemica. Il corpo di Bellegarde è messo nella maggior confusione, i suoi pezzi tirano a scaglia contro alle nostre truppe, le quali soffrono gravi perdite, in guisa che si sente la mancanza dell' artiglieria e della cavalleria. Macdonald manda Sahuc a chiamare i quatro battaglioni rimasti in riserva, e questi è obbligato di fare un gran giro per traghettare il ruscello all' ingiù di Baumersdorf. L' artiglieria cerca trovare dei passaggi per prestare la sua opera all' azione, nel che non potendo riuscire, Macdonald è attaccato da tutte le parti,

non senza sostenersi e conservare il terreno mediante opportune disposizioni.

Oudinot dal suo canto aveva fatto assalire Baumersdorf dalla divisione Grandjean, la quale ausiliava quella di Tharreau. Baumersdorf è un piccolo borghetto di una trentina di case, la cui difesa consisteva tutta nel Russbach. Sarebbe stato più conveniente che queste due divisioni avessero fatto due attacchi separati, perchè così il combattimento non avrebbe avuto lunga durata senza effetto. Le case, i giardini, i ponti rimasero in potere del generale Hardegg, la cui condotta meritò degli eloggi. Un altro tentativo sulle alture a dritta di Baumersdorf non ebbe un esito migliore, perchè le nostre truppe avvenutesi nei reggimenti di Zach e di F. Colloredo, trovarono una brillante resistenza, e caricate dallo stesso Hohenzollern, alla testa dei cavalleggieri di Vincent, furono costrette a passare di nuovo il ruscello. All' estrema dritta, Davout, avvisato l'ultimo, doveva percorrere molto terreno per superare il Russbach ed aggirare Neusiedel, ma fatti avanzare quaranta pezzi, impegnò un vivo cannoneggiamento, nel quale Montbrun, guadagnato il fianco della cavalleria nemica, obbligolla a rinculare alle falde dell'altura. Le divisioni Morand e Friant traghettarono il ruscello ed assaltarono per la manca riva il villaggio di Neusiedel scoverto da questo lato, il quale, stretto nel tempo stesso per la dritta riva, fu caldamente difeso. La notte pose termine all'azione su questo punto, e le truppe ripassato il Russbach andarono a ripigliare le posizioni che occupavano la sera precendente. Alla estrema manca dello esercito, dal lato di Bernadotte, tutto tacque per lunga pezza.

Lo attacco aveva ottenuto felice riuscita al centro mercè i fortunosi sforzi di Dupas e di Lamarque, i quali se fossero stati con vigoria sussidiati, si sarebbe conservata la posizione conquistata a danno del nemico. La relazione dell' Arciduca fa menzione dei pericoli corsi dal suo esercito nel descritto combattimento, nel quale tutti i capi austriaci pugnarono alla testa delle loro truppe come in un pericolo estremo. Il Generalissimo accorse al varco schiuso in mezzo alla sua linea, rannodò i reggimenti già dispersi, tolse dei rinforzi da Wagram e da Neusiedel, giunse sul

luogo della pugna guidando delle riserve, e ricondusse alla carica i reggimenti di Zach, di Vogelsang, di Reynier, di Erbach, l'ultimo dei quali si distinse per la sua gloriosa condotta. La divisione Lamarque, che aveva già fatti duemila prigionieri e tolte cinque bandiere, resistette lungamente agli attacchi del nemico; ma investita in fianco da Hohenzollern coi cavalleggieri di Vincent, già vincitori nell'affrontata di Oudinot, si vide costretta a passare nuovamente il Russbach. L'Arciduca, il quale nessun riguardo ebbe per se stesso in quell'arduo momento, riportò una ferita nel calor della mischia. Dupas, che si era sprolungato a manca verso Wagram, nella speranza di congiungersi a Bernadotte, fu assalito per la dritta da Bellegarde, le cui principali forze erausi addotte contro a Lamarque; ma quantunque circuito da truppe di tutte le armi, e folgoreggiato dall'artiglieria, pure si sostenne per lungo tempo con buon successo ed intrepidezza, e rinculò sol quando la notte erasi di soverchio innoltrata. Il battaglione sassone di Rudolf *scomparve* nell'ultima carica, secondo si espresse il generale Dupas nel suo rapporto, e rimasero soli quarantatre uomini del battaglione di Melsch, il quale si condusse molto bene.

Le divisioni di Macdonald e di Oudinot furono caldamente inseguite al di qua dal ruscello, ed il disordine comunicossi a quelle che le sorreggevano. Non andò guari (da che mai dipendono le battaglie e gli imperi!), e si videro quei sì valorosi soldati ritrarsi confusamente in mezzo alla pianura. Fortunatamente la notte ammantò col suo velo quella scena, la quale certamente non sarebbe avvenuta in pieno giorno. Napoleone e la Guardia si trovavano poco lontano, in guisa che per ogni evento vi era sempre una irremovibile riserva. Le divisioni si rattestarono alle spalle di questa forza, ed indi andarono a ripigliare la loro positura sulle rive del Russbach. Sahuc, il quale giungeva pel fianco, non fece che accelerare la ritirata della divisione Lamarque, perchè credette che fosse un corpo di cavalleria nemica. Avvenutosi intanto esso Sahuc nei cavalleggieri di Vincent ed in una porzione degli ussari di Hesse-Homburgo, arrestò gli sforzi degli uni e degli altri. Si è preteso pure che talune truppe alleate traessero per equi-

voco contro al fianco opposto della divisione Lamarque. Se il uemico avesse avuto conoscenza di questo panico terrore, se avesse addotte le sue masse in mezzo alla pianura, grandi sciagure potevano risultarne per lo esercito francese. La storia deve dir tutto, perchè ha per principale scopo la esperienza e l'ammaestramento dei popoli. Soverchio splendore copre così deboli macchie, nè potrebbero attribuirsi sia ai capi, sia a quei soldati dappertutto sì valorosi: ma tale è il cuore dell'uomo.

Bernadotte aveva ricevuto verso alle sette l'ordine di marciare rapidamente per sostenere l'attacco del centro, ed egli si avanzò quando Dupas, Lamarque ed Oudinot erano stati già respinti, nel che le diverse relazioni concordano. Il suo attacco presentava più facilità degli altri, perchè a Wagram trovavasi la punta estrema del corpo di Bellegarde, il quale, sprolungato sopra un terreno di mille cinquecento tese, e disordinato da Lamarque e Dupas, appena due o tre battaglioni aveva collocati nel villaggio, ed intercedeva una gran distanza tra queste truppe e quelle che erano sulla loro dritta. Wagram di molto esteso, al gomito del Russbach, con le alture che lo circondano poco elevate, poteva esser cinto dalla nostra artiglieria, ed assalito pei tre ponti che son gittati su questo ruscello. Per qualche tempo Dupas lo sorpassava e lo colpiva di traversa, nè cade dubio che i suoi bersaglieri avevano prese le prime case all'insù, propriamente all'ingresso della strada di Baumersdorf, per cui in quel momento Bernadotte facilmente sarebbe venuto a capo di vincere e conservare quel posto. Il principe dice nel suo rapporto, che avendo ricevuto l'ordine di attaccare, il villaggio fu pigliato e ripigliato più di una volta dalle due parti, che i Sassoni tirarono gli uni contro agli altri, e che essendo stato incendiato dalle bombe del nemico egli abbandonollo a mezzanotte. La relazione uffiziale dell'Austria manifesta che il corpo sassone marciò l'ultimo di tutti, si insignorì di Wagram difeso dal reggimento di Reuss-Plaven, e ne fu cacciato da un attacco sopra i due fianchi commesso da due battaglioni, l'uno di questo reggimento, l'altro di Mitrowski, per la qual cosa si ritrasse ad Aderklaa che abbandonò a capo di poche ore.

L'affrontata si protrasse molto innanzi nella notte da una

riva all' altra del Russbach, e verso le undici il fuoco cessò per ricominciar nel giorno appresso l'attacco rimasto indeciso, il quale non era riuscito perchè sarebbero abbisognate poche ore per prepararlo. L'esercito francese bivaccò nelle posizioni assunte nel combattimento, cioè: Montbrun e Grouchy, formanti l'estrema dritta, rasentavano il ruscello all' oriente di Leopolsdorf, ed avevan spinto delle partite nella direzione della March; il terzo corpo stava al di qua di Glinzendorf; quello di Oudinot a rincontro di Neusiedel e di Baumersdorf; l'esercito d' Italia ad occidente di Baumersdorf; la divisione Dupas tra Eugenio e Bernadotte, il quale occupava Aderklaa; Massena passò la notte in Britenlee, ed il suo corpo, estendendosi sulla manca, abbracciava un gran spazio di terreno; le tende dell' Imperatore stavano alla dritta di questa linea, sulla strada da Groshofen a Raschdorf, ad egual distanza da questi due villaggi; ed innanzi al quartiere-imperiale accampavano la Guardia a piedi ed a cavallo, de Wrede e Marmont. Raschdorf era nel centro dei movimenti delle due giornate, ad una lega da Wagram e da Neusiedel, a duemila tese da Russbach, e duemila seicento dal sagliente della Lobau, quasi sulla linea dritta dal fiume al ruscello. I corpi occupavano una vasta linea di circa tre leghe, parallelamente a quella del nemico, la quale era anche più estesa, e le principali nostre forze trovavansi riunite verso al centro, innanzi a Raschdorf. Un angolo sagliente presso al villaggio di Aderklaa dava a questo punto una grande importanza, fatta maggiore dall' Arciduca, per cui Bernadotte vi pose sufficienti forze, e teneva poco lungi Dupas e la dritta di Massena.

Mentre che all' esercito francese abbandonato al sonno va in visione la gloria della giornata e quella del giorno seguente, l'augusto suo capo medita sulla battaglia che avrebbe voluto schivare, e che è mestieri commettere al sorgere dell' aurora. Il Generalissimo ha semplicemente cangiato una parte di sue truppe, perchè nell' attacco della sera si videro considerevoli corpi sulle alture del Russbach, le quali, stando verso al centro dello scacchiere, formavano la vera positura da occuparsi in faccia alla Lobau. Intanto, le ultime osservazioni dell' Imperatore gli di-

mostrano grandi bivacchi appiè del Bisamberg e verso Sauring, ed i rapporti gli hanno annunziato che nulla si vedeva dalla parte dell' arciduca Giovanni; quindi ne conchiude che l'esercito nemico è ancora diviso in tre porzioni, ed osserva dietro una lunga linea di fuochi molte strade praticabili che può seguire il principe Carlo per ritrarsi verso l'Ungheria o la Boemia, cioè quella di Marcheck che mena al primo di questi regni, quella di Nicolsburgo che adduce all' uno ed all' altro, infine quelle di Zuaim e di Meissau, che danno egualmente ingresso nella Boemia. Da lungo tempo l'Imperatore ha calcolata la preferenza che meritava ciascuna sotto al rapporto militare e politico, perchè fin dal 1805 quello scacchiere gli era familiare, e forse correva il momento di rinnovare gli stessi concerti diplomatici, e di mostrare a scoperto le inimicizie della Russia e della Prussia. Considerato il terreno e la disposizione dei corpi nemici Napoleone pensa che, volendo l'Arciduca commetter battaglia, riunirà le sue forze sulla posizione del centro, la più vantaggiosa di tutte, che se vi sarà qualche movimento di contrattacco avverrà sulla nostra dritta, dove arriverà il principe Giovanni, dove il campo è più aperto e più favorevole, e che nulla vi fosse da chiamare l' attenzione sulla nostra manca.

Gli ordini dati erano tutti a bocca, coi quali veniva prescritto: a Davout di avvicinarsi al centro e di addursi al di qua da Groshofen; a Massena di marciare alle due del mattino per la sua dritta verso Aderklaa, e di distaccare la divisione Boudet ad Asparn, per tutelare ed all'occorrenza difendere i ponti dell' isola di Lobau, già custoditi da Reyuier; all' esercito intero di trovarsi riunito al centro allo spuntar del giorno, movimento abituale a Napoleone quando il terreno e gli accidenti vi si prestavano, disposizione la più conveniente per operare in presenza del nemico, per costringerlo ad assumere la iniziativa, per colpirlo in mezzo alle sue evoluzioni, in buoni conti vera manovra della battaglia. Ma per eseguire ciò bisogna giudicare con estrema precisione il terreno, le distanze, il meccanismo degli spiegamenti, l' effetto delle armi ed il morale dei due eserciti, e Napoleone che ben conosceva queste cose ed aveva tutti i corpi sotto alla mano, li ri-

partiva nel momento stesso, li spiegava quasi sempre in divergenza e come in ventaglio, compensava gli effetti calcolando la lunghezza dei raggi a percorrere, l'allontanamento e la forza di ciascuna colonna; e nel caso attuale poteva continuare con nuove truppe l'attacco del giorno innanzi contro al centro, ovvero dirigere le sue masse secondo i progetti dell'Arciduca, spiegando le sue ali a dritta od a manca.

Il principe Carlo occupò durante la notte una linea estesissima, collocando il principe di Rosemberg, ossia quarto corpo, con la vanguardia di Nordmann ed i reggimenti della riserva di cavalleria agli ordini di Nostitz, all'estrema manca, su i due fianchi di Neusiedel; poscia venivano Hohenzollern, ossia terzo corpo, che giugneva a Baumersdorf, e Bellegarde, ossia primo corpo che arrivava a Wagram, e questi tre corpi sempre sopra due linee, guernivano la posizione del Rossbach; Liechtenstein, con la cavalleria di riserva, teneva tutto lo spazio fino a Gerarsdorf; Klenau, ossia sesto corpo, era sulle alture di Stamersdorf; Reuss, ossia quinto corpo, stava sul Bisamberg costeggiando l'alto Danubio; la riserva dei granatieri e Kollowrath, ossia terzo corpo, accampavano a Sauring ed Hagenbrunn; il generale Frolich con taluni squadroni di usseri era distaccato ad O. Siebenbrun, innanzi all'esercito d'Italia. La linea di battaglia del nemico, allungata dalle falde del Bisamberg fin verso Leopolsdorf, abbracciava in realtà una lunghezza tripla della nostra, se vi si comprendono i due corpi degli alleati.

Dalle alture di Wagram, l'Arciduca aveva veduto le nostre forze principali, le nostre riserve, i nostri parchi dirigersi verso alla manca del suo centro, e non altro scorgeva alla sua dritta che deboli colonne estese sopra un vasto terreno. Il trionfo che aveva ottenuto nella sera, l'ardore che manifestavano le sue truppe, la speranza di essere secondato dal principe Giovanni, lo decisero a tentare un attacco generale e diede l'ordine col quale disponeva che il suo esercito si formasse a scaglioni con la dritta in avanti. Il terzo ed il sesto corpo con i granatieri, dovevano abbracciare la manca dello esercito francese, poggiandosi al Danubio. La cavalleria unitamente al centro seguivano que-

sto movimento pel fianco, e si congiungevano alla dritta. Bellegarde adduceva la metà del suo corpo sopra Aderklaa, e l'altra metà aveva a lasciare Wagram in ragione dei progressi dell'ala dritta. Kohenzollern, obbedendo alla mossa generale, era precettato di passare il Russbach quando la linea giugnerebbe al suo livello. Veniva prescritto a Rosemberg di attaccare a quattro ore la nostra ala dritta, contro alla quale agirebbe il principe Giovanni. Quest'ultimo movimento andava subordinato a quello degli altri corpi, i quali si mettevano in marcia a momenti determinati. La partenza del terzo e sesto corpo seguir doveva con un'ora di mattino, il che riusciva impossibile, perchè l'ordine venne fuori a mezza notte, e Kollowrath accampava a più di due leghe da Wagram. Il principe Giovanni ricevette il precetto di avanzarsi rapidamente sopra Leopolsdorf, alla manca di Rosemberg, senza che si potesse calcolare su tale cooperazione, fatto riflesso alla condotta del principe fin dal principio della guerra, ed in quel momento egli partiva appena da Presburgo. La linea nemica presentava un angolo rientrante, il cui vertice trovavasi a Wagram a rincontro di Aderklaa, ed i lati, avvicinandosi a seconda che il movimento si pronunziò, restrinsero l'angolo interno formato dallo esercito francese, la qual cosa accrebbe di molto i vizi di una tal disposizione.

Era un fallo lo attaccar simultaneamente per le *due ali*, e diveniva più grande operandosi per modo da allontanare le principali masse del principe Giovanni e da accrescere così lo spazio che separava le diverse parti dello esercito. Se il Generalissimo avesse agìto per la sua manca, sarebbe stato sempre sicuro di trovare il fratello in riserva, ad una distanza più o meno vicina, oltre a che poteva conservar pure la direzione sopra Brunn e di là guadagnar di nuovo la Boemia, quando questo divisamento fosse entrato assolutamente nel suo progetto generale. Prendendo precauzioni soprabbondanti contro una operazione molto improbabile dal lato di Nussdorf a traverso del Danubio, il principe Carlo ordina a Reuss di difendere fino all'estremo il Bisamberg, e fa rimanere una brigata di Kollowrath sopra l'altura di Stamersdorf.

In simil guisa, nelle loro disposizioni primitive, i due

capi avevano cercato di guadagnarsi a vicenda il fianco sinistro, ma l'Arciduca si estende all'infinito e dà di lontano ordini scritti, mentre che Napoleone dirige egli stesso le sue forze, ed aspetta che siano concentrate, e che il suo avversario abbia spiegate le fermate intenzioni.

CAPITOLO XXXIII.

Battaglia di Wagram; seconda giornata, 6 luglio.

Fin dall'aurora, Napoleone percorreva il centro della sua linea, studiava i progetti dell'avversario, il quale si vedeva estendere le sue ali, aspettava il movimento di Davout e Massena, che non mostravansi ancora, e pareva che il secondo, in ritardo, fosse in Breitenlee. Egli aveva già dato gli ordini di ricominciare l'attacco della sera, per effetto dei quali dovevasi: da Davout assalire Neusiedel pei due fianchi; da Oudinot sorpassare il Russbach e l'altura tra Neusiedel e Baumersdorf; da Marmont vincere Baumersdorf; da Macdonald seguire la mossa di Marmont verso alla manca, e mozzare tutto ciò che uscirebbe da questo villaggio; da Bernadotte occupare di nuovo Wagram; da tre divisioni di Massena unitamente ad una parte delle truppe di Eugenio, formare una eccellente riserva per lo esercito; da Bessieres, con le tre divisioni di corazzieri e la cavalleria della guardia, preparare e fare un gran sforzo contro al centro del nemico. Ma Napoleone aspettava *di veder chiaro nello scacchiere*, frase che spesso ripeteva su i campi di battaglia, affine di schivare il disordine del giorno innanzi. Prima dell'aurora, egli aveva mandato il generale Dumas a recar l'ordine a tutti i corpi del centro, da Oudinot fino a Bernadotte, di mantenersi nella posizione della notte, di attaccare con unità e nel momento prescritto. Dumas trovò Bernadotte che usciva da Aderklaa, il quale lagnossi di essere stato disgregato, mentre nella realtà le divisioni Dupas e Legrand, accampate un migliaio di tese dietro a lui, lo congiungevano al principe Eugenio ed a Massena.

Allo spuntar del giorno si intese l'artiglieria tuonare alla dritta e si vide che la fucileria, la quale partiva dalla torre quadrata di Neusiedel, guadagnava terreno verso Groshofen e Ginzendorf. Una scena non preveduta si mostrava agli sguardi maravigliati, quale era quella che il nemico assumeva l' offesa. La cannonata prolungossi sulla

linea, e costrinse le truppe dello esercito d'Italia a rinculare di alquanti passi, aspettando l'ordine di rispondere. Intanto, un virile attacco sull'altura sguernita del Russbach poteva in quel momento rovesciare il centro dell'Arciduca, rompere fin dal mattino tutte le sue disposizioni, ed anche, disgiungendo il suo esercito, disperderlo quasi senza pugnare. Napoleone, profittando dei vantaggi del momento, andava ad eseguire tale operazione, tutto essendo preparato per le occorrenze fin dalla notte, ma sventuratamente essa non potette aver luogo. Aderklaa era stata testè poderosamente occupata dall'Arciduca, Aderklaa punto sì rilevante ai due eserciti, al nostro per appoggiare il fianco dell'attacco sul Russbach e favorire quello sopra Wagram, al nemico per avvicinare e tutelare il suo movimento in fianco assicurando i due rami della sua linea. Il principe, fatto consapevole dell'abbandono di Aderklaa, vi aveva mandato il capitano Tettenborn con uno squadrone di Klenau, Stutterheim non andò guari e lo presidiò tutto con la vanguardia del primo corpo; la maggior parte delle truppe di Bellegarde già trovavasi riunita tra questo villaggio e Wagram.

Alle quattro del mattino, Rosemberg sboccò in tre colonne da Neusiedel verso Groshofen, Glinzeudorf e Leopolsdorf, piombando sul terzo corpo, che eseguiva la mossa ordinata il giorno precedente, e che stava ancora nel secondo dei detti tre villaggi. Puthod occupava il primo, e lo difendeva contro agli attacchi del nemico, il quale si recò in potere una parte delle case. Davout fece avanzare la divisione Gudin sul fianco di Rosemberg. Friant si batteva a Glinzendorf. L'Imperatore temeva che l'arciduca Giovanni non fosse già congiunto con la manca dello esercito nemico, e che il Generalissimo non eseguisse sopra questa ala la più probabile di tutte le mosse che poteva tentare. Quindi si addusse nella direzione di Neusiedel, seguìto da Nansouty, da Arrighi e dalla Guardia, e fece mettere in batteria, contro alla dritta di Rosemberg, l'artiglieria dei corazzieri, i quali si formarono in linea. Davout attaccò valorosamente di fronte, e Grouchy marciò contro alla cavalleria a manca, la quale fu in breve ributtata al di là del Russbach. Il nemico, oppresso da forze

superiori, e soprattutto dall' artiglieria, provava considerevoli perdite. Sia che l'Arciduca avesse voluto fare semplicemente una diversione su questo punto, sia che si fosse in realtà deciso a mandar l'ordine di sospendere l'attacco, perchè i corpi della dritta e del principe Giovanni si trovavano in ritardo, Rosemberg ripassò il ruscello, per cui quella grande evoluzione, stata prescritta con tanti particolari, rimase scollegata. Avendo Davout seguito il nemico fin presso al Russbach, l'Imperatore, che voleva guadagnar Neusiedel prima che il principe Giovanni arrivasse, ordinò di attaccare il villaggio per le due rive, ed il maresciallo dimandò due ore per prepararsi alla operazione.

Napoleone ritornò immediatamente al centro riconducendo seco Nansouty e la Guardia, e rimanendo a Davout i corazzieri di Arrighi. Prima di guadagnar le alture del Russbach, abbisognava assicurare il fianco sinistro dell'attacco ripigliando Aderklaa, e rispingendo le truppe di Bellegarde. Se ciò si fosse trascurato eravi ragione a temere che, durante lo indicato movimento, la dritta dello Arciduca non ci piombasse sul fianco ed alle spalle. Da taluni punti alquanto elevati scorgevasi il nemico sprolungarsi sulla sua dritta, e sguernire il centro; ma le colonne erano in parte celate dalla vetta dei monti. Sulle chine delle verdeggianti colline di Stamersdorf, scintillavano le baionette del quinto e sesto corpo, i quali calavano nella pianura. Napoleone, convinto che gli rimane il tempo necessario ad eseguire la progettata operazione, percorre al galoppo la sua linea, lunga al presente quattromila tese, guarda con occhio animato il terreno nemico più che le sue truppe, additando a queste, con la mano dritta prostesa, le alture del Russbach, e successivamente i punti che ciascuno deve guadagnare, Neusiedel, Beaumersdorf, Wagram soprattutto, Wagram scopo e pegno della vittoria, dal cui possesso dipendevano in quell'istante i destini della Europa. L'esercito giovane, e perciò più ardente e più suscettivo di entusiasmo, risponde con acclamazioni e dimanda l'ordine di attaccare. Spettacolo imponente, che non cancellerassi mai dalla memoria di coloro che vi furono presenti! Massena giugne alla testa delle sue tre divisioni Legrand, Saint-Cyr, Molitor, le quali, disposte a scaglioni,

formavauo l'estremità della linea francese, un poco curva da quel lato, a rincontro di Adèrklaa. Napoleone si ferma pochi momenti presso al maresciallo, sulla collina posta all' oriente, a circa settecento tese dal villaggio. Le palle cominciando a frullare, egli ordina di ripigliarsi Aderklaa, la quale si presenta, in mezzo a quelle vaste e nude pianure, a guisa di una fortezza, cui i due eserciti vanno ad appoggiare le reciproche disposizioni di attacco.

L' Imperatore ritorna presso Eugenio ed Oudinot per dirigere i loro movimenti, mentre suonavano le sette antimeridiane. Massena, addotte innanzi le sue tre divisioni spiegate, perchè i dolori di una caduta lo ritenevano in calesse chiama Carra-Saint-Cyr, e gli prescrive di attaccare il villaggio, con le sue genti formate in colonna. Saint-Cyr perde un tempo prezioso a far mosse, a trar cannonate, ed intanto una parte del corpo di Bellegarde si trova disgregata in quello istante, la riserva sta ancora indietro sulla dritta, ed Hohenzollern è lontanissimo sulla manca. Massena, currucciato da tanta lentezza, si caccia in mezzo ai battaglioni e gli slancia sul villaggio di Aderklaa, il quale presenta un triplo ostacolo, essendo circondato da un muro di fabbrica e dalle siepi dei giardini. In un istante tutto è guadagnato, mùra, giardini, case; ma conviene occupare quel posto, tutelare il muro dall'altro lato, ed aspettar così l'attacco contro al centro sguernito degli Austriaci. La vincita della battaglia dipendeva da questa semplice disposizione, alla quale il maresciallo non assiste perchè non può penetrare fin nello interno del villaggio. Il quarto ed il ventiquattresimo reggimento, trasportati da un funesto ardore, inseguirono il nemico per più di quattrocento tese al di là. Il corpo di Bellegarde fuggiva nel maggior disordine preso da panico terrore; nè altre truppe vi erano a giusta distanza che la debole brigata di dragoni di Rothkirch. Gli Austriaci han confessato che la loro linea stava in procinto di esser rotta in maniera da non potersi più riformare. I detti reggimenti, essendosi accorti che si trovavano molto al di là del villaggio senza alcun sostegno, fecero alto. Allora Bellegarde fermossi anche egli, e perchè gli giugnevano da tutti i lati dei rinforzi, si spinse allo attacco. A capo di un caldo conflitto, i colonnelli dei due reggimenti caddero feriti e prigio-

nieri, e le truppe rincularono in Aderklaa, dove seguì altra lotta con reciproco vantaggio e disvantaggio.

Intanto le colonne dell' ala dritta nemica giungono a livello di Sussenbrunn e di Leopoldau, quivi stabilendo una nuova linea. Massena deve far fronte a questo stringente pericolo, schierando a manca una parte del terzo corpo. Bernadotte erasi finalmente avanzato tra Aderklaa ed il Russbach, per sostenere lo attacco di Saint-Cyr, con i Sassoni e con la divisione Dupas. Egli comprende quale interesse personale aver deve a ripigliare quel posto da lui abbandonato. La fanteria sassone, quantunque sostenuta dalla artiglieria che le sbarazza dinanzi il terreno, pure è costretta a rinculare. La cavalleria attacca sbadatamente. La divisione Dupas, indebolita dal combattimento del giorno precedente, coraggiosamente si sostiene verso alla dritta. Una mano di Sassoni fuggenti si cacciano con tal confusione verso al calesse di Massena, che questi ordina di caricare su di loro per ricondurli al nemico. Immantinente vedesi accorrere verso Aderklaa lo stesso Generalissimo coi granatieri del feld-maresciallo d' Aspre, e li mena contro a quel punto sì disputato, che tutela tutta la sua evoluzione. I battaglioni Scovaux, Puteany, Brzezinsky, attaccano vigorosamente e cacciano le truppe di Saint-Cyr, le quali si ritirano nel più grande scompiglio, e sono raccolte dalla divisione Molitor avanzatasi verso al villaggio. In questo combattimento rimangono feriti, dalla parte del nemico i generali Stutterheim e Merville, dalla parte nostra il generale Cosson. L' arciduca Carlo, dopo aver riconquistato Aderklaa, divenuto perno ed appoggio della sua mossa generale, lo confida al fratello Luigi ed ai granatieri d'Aspre, e va alla dritta per dirigerne i progressi. Egli adduce i granatieri e la riserva di cavalleria nell' allineamento di Breitenlee, e si accinge a far avanzare al medesimo livello il terzo e sesto corpo.

Napoleone, scorgendo di lontano il disordine della nostra ala manca, vola per affrenarlo. I soldati si strascinano nella pianura, uffiziali e generali, indarno occupati ad arrestarli. Massena si fa condurre in tutte le parti, nel fine di formare nuovamente i battaglioni. Napoleone ha veduto in un baleno qual partito può trarre da una tale circo-

stanza, giacchè al suo aspetto l'ordine si è rimesso ed i Sassoni si sono arrestati. Corre presso Massena, monta nel calesse dello stesso, parla pochi istanti col medesimo, e mostra la torre di Neusiedel che signoreggia il campo di battaglia, i campanili di Wagram e di Sussenbrunn, la direzione di Asparn. Noi che cercavamo di leggere nei suoi sguardi, comprendemmo che il corpo di esercito della manca va ad esser surrogato da quello del centro, ed a fare una mossa verso Asparn. Massena ordina alle divisioni di marciare per la sinistra sulla strada di Neuvirtshaus, che la dritta del terzo corpo austriaco già tocca. Egli va a prostrare quest'ala, la quale sembra volergli chiudere il passaggio, e ad assicurare l'isola di Lobau, per altro non in urgente pericolo perchè Napoleone ha preveduto tutto, e la divisione Boudet sta in Asparn prima di giorno. Il quarto corpo di esercito, preceduto a gran distanza dalla sua cavalleria leggiera, difila in colonna per battaglioni serrati in massa, esposto al fuoco di una terribile artiglieria, collocata innanzi alla nuova linea nemica. L'Imperatore aveva mandato a Massena i corazzieri di Saint-Sulpice, i quali son costretti tenersi discosti pel cannone che li sconcerta, e la cavalleria austriaca intanto assalta di tratto in tratto il fianco e la testa della colonna. Questa finalmente si ferma, piglia le distanze e si accinge a sostenere le ulteriori cariche, irta in triplice acciaio. Massena, nel suo cocchio tratto da cavalli bianchi, corre a traverso dei battaglioni, e colla sua marziale figura, con gli occhi scintillanti, rappresenta un guerriero dei tempi eroici; spettacolo straordinario, che fa stupire anche il nemico, e che ci attira una grandine di palle.

Impertanto, la dritta del nemico, avendo terminato il suo movimento, entrava in linea verso alle dieci. Il primo corpo appoggiavasi ad Aderklaa, custodito da cinque battaglioni di granatieri, e congiungevasi con la riserva di granatieri, al comando del generale Prochaska. Questi, avendo distaccate le brigate di d'Aspre, fu obbligato di spiegare in una linea quelle di Muray e di Schneller, con la riserva di cavalleria in seconda linea, ed in tal positura toccava con la manca Kollowrath, la cui dritta aveva occupato Breitenlee con tre battaglioni, ed erasi addotta so-

pra Neuvirtshaus. Il generale Boudet, avvenutosi innanzi ad Asparn nel generale Klenau, trascura i vantaggi del terreno, e si colloca nella pianura appoggiando la manca al Danubio, senza che la dritta avesse alcun sostegno. La di lui artiglieria intanto, caricata dagli ussarí di Liechtenstein del corpo di Kollowrath, è presa per la maggior parte. Il general Klenau, costretto Boudet a ritrarsi, rimane signore del villaggio di Asparn, per cui la dritta dello esercito austriaco forma una linea dal Danubio fino a Wagram. Questa linea marciante, che minaccia la manca del nostro esercito, l'isola di Lobau ed i ponti, innalza gridi di vittoria e pare che nulla possa arrestarla; ma perchè di troppo estesa e senza prossima riserva, è indubitato che se verrà da noi trapassata, tutto sarà finito.

Sicchè, dalle nove alle dieci, la scena è totalmente cangiata. Al sorger del giorno trattavasi di attaccare il nemico, superando il troppo difficile vallone di Russbach, e le disposizioni opportune erano corse. Allora l'esercito austriaco si dilungava da Stamersdorf a Wagram e Neusiedel. Adesso una parte dello stesso erasi formata perpendicolarmente sulla nostra manca, fortemente minacciando la nostra linea di operazioni e la nostra ritirata. Ma Napoleone, nel riunire le sue truppe verso al centro, rimaneva arbitrio di addurle in tutte le direzioni, di riparare a tutte le mosse, di avere anche in pugno la vittoria. Quando anche l'Arciduca s'insignorisse delle sponde del Danubio, tra Essling ed Enzersdorf, un ultimo varco rimaneva a Napoleone al sicuro da qualunque attacco; quindi appena dati gli ordini a Massena ritornò al centro per modificare le prime disposizioni della battaglia, e trovò che le truppe mandate a Davout erano finalmente ritornate.

L'Imperatore osserva con soddisfazione il Generalissimo allontanarsi dal principe Giovanni, calare dalle alture del Russbach dove era tanto difficile raggiugnerlo, arrischiarsi nelle pianure di facile spiegamento allo esercito francese, indebolire i rilevanti punti del centro, prostendendo la dritta; finalmente ingrandire intorno ai nostri corpi quell'angolo innanzi al quale andavamo ad operare. Fino a quel momento le truppe sassoni e quelle di Massena eran sole e realmente venute alle prese; ma adesso Napoleone va a

porre in moto, sopra una nuova direzione, il resto dello esercito riunito innanzi a Raschdorf, dirigendo i primi conati contro alla dritta della linea nemica, i cui progressi cominciavano a divenire pericolosi, senza brigarsi delle alture di Wagram, le quali sono sempre la chiave del terreno e della battaglia. Quindi ordina che Macdonald, con tre divisioni, si adduca, mediante un cangiamento di fronte a manca, sul terreno che abbandona Massena, per continuare così la linea senza interruzione; che l'esercito d'Italia ed i corpi di riserva appoggino questo movimento di Macdonald; che la Guardia, messa sopra tre linee, esegua un cangiamento di fronte per trovarsi alle spalle dello stesso maresciallo; che Oudinot e Davout, prevenuti del movimento, si limitino il primo a cannonare il nemico, ascendendo, al segnale dato, la vetta del Russbach, ad accidente di Beaumersdorf, il secondo ad affrettare l'attacco, vincendo al più presto possibile Neusiedel, dove il suo fuoco servirà di segnale alla carica generale. E una gran mossa concertata che l'esercito opera regolarmente sotto al cannone del nemico, pel centro ed in massa. Napoleone ordina a Bessieres di tutelare il terreno che Macdonald deve occupare, sul quale gli Austriaci si avanzano. Secondo che la cavalleria gli passa dinnanzi egli grida ad ogni colonnello di caricare a fondo e di puntare.

Il maresciallo Bessieres aveva riunito, fin dal mattino, le tre divisioni di corazzieri e la cavalleria della guardia, ma perchè Arrighi era rimasto al terzo corpo, e Saint-Sulpice era stato distaccato al quarto, marciò al nemico con la Guardia e con i sei reggimenti di carabinieri o corazzieri di Nansouty. Dirigendosi sull'intervallo dei granatieri e di Kollowrath, Bessieres penetra tra i battaglioni formati in quadrato e prostra quello di Georgy. La dritta di Liechtenstein è spinta sopra Sussenbrunn, la manca di Kollowrath dà indietro. I nostri corazzieri sono per insignorirsi della batteria stabilita innanzi Aderklaa; ma è salvata dai reggimenti di Rosemberg e del Principe ereditario. In una delle commesse cariche una palla spegne il cavallo di Bessieres, il quale violentemente stramazza. La Guardia manda un grido di dolore vedendo cadere un comandante che essa adorava.

spaventevole tempesta, segue con occhio attento il progresso dell' azione. Egli invigila ogni punto, pesa ciascuno avvenimento, giudica le mosse del nemico, calcola il fuocò della nostra artiglieria e l' effetto reale e morale dello stesso. Impertanto, il centro si forma e l' Imperatore rimane lungo tempo a manca della divisione Lamarque. Questo generale, vedendolo esposto a tanti pericoli, corre a lui e lo supplica, per l' affetto che gli porta lo esercito, a non rimanere su quel punto. Le divisioni soffrono molte considerevoli perdite, e Napoleone vede cader presso a se numerose file, per modo che lo stato-maggiore si dimanda a bassa voce: Ma che si aspetta? Quando si attaccherà? Le menti leggiere e superficiali si amareggiavano e si indegnavano ancora.

L' Imperatore, impassibile in apparenza, attende che il momento della vittoria sia giunto, che il nemico abbia mostrato e messo in opera le sue riserve, che Davout siasi di molto vantaggiato. Egli dirige spesso gli occhi a dritta, sulla torre di Neusiedel, che il terzo corpo deve attaccare. Di frequente domanda se il fuoco si scorge al-l' occidente od al levante della torre. In questo mentre, un aiutante di campo di Massena viene a dargli conto dei prosperi successi di Klenau. *Il cannone che è là, dietro a noi*, dice l'uffiziale, *si appartiene alle truppe austriache.* L' Imperatore non risponde. *La divisione Boudet è respinta nell' isola di Lobau, ed ha perduti i cannoni.* Lo stesso silenzio. In quel momento, si scorge il fuoco di Davout oltrepassare la torre di Neusiedel. Napoleone volgendosi all' aiutante di campo gli dice: *Correte a dire a Massena che attacchi, e che la battaglia è guadagnata sopra tutti i punti.* Immantinenti egli ordina a Macdonald di precipitarsi sul centro del nemico, ad Oudinot di recarsi in potestà la posizione di Russbach, a Davoût di mettere maggiore attività ai suoi attacchi.

Mezzogiorno era vicino, ed il nemico approssimavasi ad Essling e toccava la Lobau, con dirigersi per Neuvirtshaus a levante di Aderklaa, con estendersi fino a Neusiedel risalendo in Russbach. La sua artiglieria, folgoreggiando su quel vasto fronte, lo descriveva tra mezzo alle pianure, e facevasi principalmente marcare alla difesa di Neusiedel,

all' attacco del centro, all' isola di Lobau, dove i nostri pezzi di grosso calibro, tuonando contro Klenau, indicavano l' approsimarsi di costui ed i pericoli che minacciacano i nostri ponti. L' Imperatore aveva assistito allo schieramento del corpo di Macdonald, del quale otto battaglioni spiegati delle divisioni Lamarque e Broussier costituivano la testa, tredici altri rimanenti piegati in colonna serrata formano le due ali, in riserva marciavano Serras e de Wrede colle truppe bavaresi, sui fianchi stavano la cavalleria leggiera della guardia ed i corazzieri di Nansouty. Napoleone rimase di lontano coi granatieri a cavallo e con la fanteria della guardia, dopo aver dato la direzione a Macdonald, non già sopra Aderklaa dove gli uomini ed il tempo si perdevano a disputare un posto nel quale il nemico ha il vantaggio; ma nella pianura, sul centro attuale dello Arciduca, al campanile di Sussenbrunn. I propizi eventi sono stati preparati dal fuoco della gran batteria e dalle brecce che ha essa aperte nelle file nemiche. Al segnale dello Imperatore, la terribile massa si slancia contro al terzo corpo austriaco, col fracasso a con gli effetti del fulmine.

Indarno il principe Carlo fa serrare i battaglioni, raddoppiare le linee, avanzare le riserve di cavalleria e la dritta del corpo di Bellegarde; indarno cerca egli, unitamente ai suoi generali, di inanimire il soldato, spiegando il più brillante valore. Tutto è debole contro alla formidanda colonna, la quale in pochi istanti rompe le diverse linee. Il rilevante posto di Aderklaa e quello di Breitenlee, sono superati, colti a rovescio ed abbandonati. L' esercito nemico perdè una mezza lega di terreno. Impertanto, a seconda che Lamarque e Broussier penetrano nel mezzo, si trovano quasi circondati. Liechtenstein e Kollowrath han fatto rinculare le punte della loro prima linea dietro alla seconda, e riuniscono gli sforzi contro alla colonna francese. I granatieri si gettano sopra i fianchi della stessa, il terzo corpo attacca dal suo lato. In questo incontro Wukassowich terminò la sua gloriosa carriera.

Macdonald, non ostante le considerevoli perdite che fa continua ad avanzarsi, cospergendo il terreno dei suoi e dei morti del nemico. La incombenza pare adempita, perchè la li-

nea dell'Arciduca è rotta ed il centro ributtato. Nullamanco egli marcia in mezzo ai corpi nemici che si caccia innanzi. Finalmente, a forza di combattere e di vincere, la tremenda colonna si trova ridotta a meno di mille cinquecento uomini. Segregata, esposta sui fianchi, essa è costretta a fermarsi a giusta distanza da Sussenbrunn. La sorte dell' Europa sta nelle mani di un pugno di guerrieri, che la più lieve carica può prostrare. Che mai ne sarebbe risultato, se, in un tal momento, la valorosa truppa di Macdonald fosse stata dispersa? Vincitori a Wagram, quei pochi soldati mettono l'Europa appiè di Napoleone! Sei anni dopo, un egual numero, schiacciato la sera all' attacco di Mont-Saint-Jean, ingenerò destini del tutto contrari! Ma Napoleone, signoreggiando ancora la fortuna, seconda gli sforzi di Macdonald, e manda l' ordine di caricare per un lato ai corazzieri di Nansouty, che si trovano indietro ed a manca della colonna, i quali sono arrestati da una grandine di palle che fa strage di loro e dei cavalli, per l'altro alla cavalleria della guardia, comandata da Walther, che sta alla dritta di Macdonald, la quale soffre di molto e non consegue migliori risultati.

Oltre a queste disposizioni l' Imperatore fece sussidiare Macdonald dalle divisioni Durutte, Pachtod, Serras e de Wrede, mettendo la prima a manca per contenere il nemico e la seconda sulle rive del Russbach, ed affrettando la marcia delle altre due con la loro artiglieria; finalmente distacca la giovane Guardia, composta dei valorosi fucilieri e dei bersaglieri, che affida al generale Reille e gli dice: *Non vi avventurate, giacchè l' ultima riserva che rimane presso di me sono due reggimenti di vecchia Guardia.* Come prima la fanteria arriva, sopra i fianchi della colonna, gli Austriaci si pongono in ritirata. La poderosa divisione Durutte marcia al di là di Breitenlee, alla manca di Macdonald, che congiunge così con la dritta di Massena. Kollowrath fa puntare dodici pezzi contro a Durutte, il quale non se ne sgomenta, e continua ad inseguire il nemico, a dritta della strada di Leopoldau. Pachtod, diretto sopra Wagram, deve traversare il ruscello all' ingiù, e formarsi sulle alture.

Napoleone aveva preparato assai più lungi dei sostegni

all' attacco ed ai progressi del centro, ingiungendo ad Oudinot e Davout di concorrervi con ributtare il nemico ed appoggiare sempre dal lato di Wagram, e facendo collegare i loro sforzi a quelli di Macdonald, per mezzo di Eugenio e Marmont. Oudinot aveva impegnata la cannonata fin dal mattino, e la continuava per ritardare il movimento del nemico che si sprolungava sulla sua manca, quando verso l'ora di mezzogiorno, al momento dell' attacco generale, ricevette l' ordine di passare il Russbach. La posizione si teneva dal corpo di Hohenzollern, già indebolito per gli aiuti mandati a Rosemberg, ed obbligato, dopo la partenza di Bellegarde, a garantire sulla sua dritta più terreno di quello che poteva occupare. Hohenzollern, attaccato di fronte da Oudinot e colto in fianco da Davout, è stretto talmente da presso che, prostrato alla baionetta, si ritira tra Wagram ed Helmhof, saggiando di opporre delle masse, dei quadrati, senza ottenerne alcun frutto. In quello istante comparivano sulla dritta riva del Russbach le truppe di Pacthod, le quali formavano una delle ali di Macdonald.

Davout riuniva sotto al suo comando il terzo dello esercito. Una caldissima moschetteria era cominciata tra lui e Rosemberg. Alle dieci, la metà del terzo corpo stava al di là dal Russbach. La cavalleria aveva cacciato da Siebenbrunn gli ussari del generale Frolich. Le divisioni Morand e Friant dovevano marciare sulla cortina a settentrione di Neusiedel. Nel tempo stesso, le divisioni Gudin e Puthod si dirigevano verso questo villaggio per la dritta riva. I corazzieri di Arrighi si adducevano al centro, dove l' artiglieria riunita intendeva ad un vivissimo fuoco. I dragoni di Grouchy e di Pully, la cavalleria leggiera di Montbrun rimanevano sulla dritta. Tutta la fanteria stava collocata sopra due linee. Abbisognava molto tempo per compiere, fuori tiro di cannone, questa mossa circolare. Essa era intanto necessaria, da un lato per cogliere di rovescio la parte debole del fianco nemico, dall'altro per non sguernire la dritta riva del Russbach e tenersi vicinissimo al nostro centro. Rosemberg aveva collocati in massa i suoi reggimenti intorno Neusiedel, e formati su due linee quelli di Kerpen e di Teuchmeister, sulle alture dell' ala

manca prolungata alla lontana dalla cavalleria, mettendo in batteria sulla linea sessanta cannoni.

Le truppe di Davout investono il nemico con grande risolutezza, sostenute dal fuoco violento delle batterie delle otto divisioni, che hanno rinforzati i pezzi da dodici e quelli di Nansouty. L'artiglieria austriaca, che aveva molto sofferto nella mattina, possedendo il vantaggio del sito, risponde per lunga pezza con frutto e produce delle perdite alla nostra fanteria. Morand ascende la collina, ed è arrestato dalle opere, quantunque imperfette, e rispinto da Rosemberg che gli piomba addosso. Morand sale una seconda volta sostenuto da Gilly, distaccato da Friant col quindicesimo ed il trentatreesimo. Vinta la cresta della collina in onta della più viva resistenza, Friant giudica che sia quello il momento di fare un grande sforzo. Egli dà moto al quarantottesimo, al centottesimo, al centoundicesimo, in colonna serrata per battaglioni, e vince al passo di carica le alture che gli stanno davanti. Impertanto, Neusiedel continuava a resistere, quantunque folgoreggiata dalla grossa artiglieria, messa su di un rialto che la signoreggia a levante. La cavalleria austriaca, guidata da Warstenleben e Cobourg, nel cercare di porre un freno ai nostri progressi, guadagna il fianco di Montbrun, caricando e ributtandò la brigata Jacquinot. Grouchy, essendosi condotto a dritta a scaglioni, sconfigge i reggimenti di Blankenstein ed i dragoni di Orelli, i quali perdettero quattrocento uomini tra spenti e prigionieri. Venuti a vendicarli i dragoni di Riech ed i corazzieri di Hohenzollern, furono alla lor volta prostrati. A capo di alcune cariche brillanti delle due parti, la cavalleria nemica seguì la fanteria, allorchè questa si pose in ritirata.

Davout erasi riserbata la meta più difficile, ossia la presa di Neusiedel. Dirigendo egli stesso l'attacco di Gudin e di Puthod, spiega una vigoria sommamente notevole. Il principe di Hesse-Homburg difendeva virilmente il villaggio con i reggimenti Hiller e Szluini, ed alcune brigate del corpo di Hohenzollern. Davout ascese finalmente l'altura, dopo aver vinta a forza aperta la manca di Neusiedel, mentre che Puthod si recava in potestà la estremità opposta. Conseguito questo effetto, bisognò ricomin-

ciare l'attacco contro alla torre quadrata, la quale, essendo stata trincerata, e signoreggiando il terreno a lunga gittata, era per le due parti il segnale della battaglia. Questo posto fu caldamente disputato, ma il fuoco di Morand e di Friant avendo guadagnate le spalle del medesimo, Napoleone venne con ciò avvertito che poteva cominciare l'attacco di Macdonald.

I generali nemici tanto più pervicacemente cercavano di difendere quella parte sporgente delle alture del Russbach, in quanto che ben comprendevano che la sorte dell'ala manca da essa dipendeva, e potevano credere ancora che vi fosse inerente il trionfo della giornata, perchè vedevano il nostro centro sostenersi sul terreno conquistato. Moltiplicando essi dunque gli sforzi per conservare la torre, ripigliare il villaggio, od impedire che Davout sboccasse, avvenne che tra loro Meyer, Hesse-Homburg, Nostitz, Warstenleben, con i colonnelli principe di Coburg e Saldagna, furono feriti nella mischia, e Veczay e Nordmann vi rimasero spenti, il secondo dei quali Francese faceva la guerra ai suoi compatriotti. Ogni gagliardia si infranse contro alle sagge disposizioni del maresciallo ed alla intrepidezza da esso mostrata nell'azione, per modo che ebbe il cavallo spento, e Gudin che gli pugnava a lato riportò quattro ferite. Finalmente, vedendo guadagnata la torre e la fanteria nemica posta in grande scompiglio da Morand, Massena ordinò ad Arrighi di caricare con i corazzieri. Per dare effetto a ciò conveniva traversare il villaggio ed ascendere l'altura, operazione che importava un eccessivo sprolungamento della colonna. Quei prodi squadroni, i quali si erano coperti di gloria ad Essling, intralciati in mezzo ad otto o dieci ordini di trabacche confitte al suolo, moschettati da vicino a vicino dal nemico dietro ad esse imboscato, commisero parziali e gloriose cariche; ma trovaronsi talmente confusi che si ebbe mestieri di farli retrocedere nella pianura per rattestarli, dopo di che furono menati a secondare gli sforzi della cavalleria riunita alla dritta. Davout, avendo sboccato al di là di Neusiedel, spiegò le sue otto divisioni e spinse virilmente il nemico, il quale stabilì tre linee, sorrette per la loro dritta al Russbach,

e formanti, col resto del corpo di Hohenzollern, un angolo su cui il maresciallo continuamente dirigeva gli sforzi della divisione Gudin. Questa divisione, separata da Friant, fu caricata sul fianco dritto, ed il colonnello Dupellin, con l'ottantacinquesimo, frustrò quest' ultimo tentativo del nemico; quindi Gudin formò il centro del terzo corpo, ed ebbe congiunta alla sua artiglieria quella di Friant, cui l'Imperatore aveva mandato sette pezzi da dodici. Davout mise molto studio ad inseguire il nemico, perchè doveva temere che non gli apparisse alle spalle il principe Giovanni, i cui esploratori venivano segnalati dai nostri. Rosemberg seguiva la direzione di Bockfluss, e Hohenzollern quella di Helmhof.

All'altra estremità della linea, Massena avea continuato nel più bell'ordine la sua marcia in fianco, innanzi all'artiglieria che tartassava le sue colonne, ed alla cavalleria che le tribulava. La testa del quarto corpo, giunta presso Essling, lo trova pieno di nemici, coi ridotti occupati e già guerniti di artiglieria. Il maresciallo ordina a Legrand di fare attaccare immediatamente i ridotti, e Campi e Pelleport, col ventiseiesimo e col diciottesimo, si slanciano e vincono il primo ridotto, nell'atto che Essling è medesimamente attaccato. Gli Austriaci, essendosi posti in fuga verso Asparn, Massena chiama a se la divisione Boudet, e nel momento stesso, udendo il cannone del centro che faceva progressi, senza aspettare altri ordini, gira la testa delle colonne e carica l'ala dritta nemica.

Verso l'una la scena si è cangiata per la terza volta, tanto è variabile il teatro delle operazioni militari, tanto è grande la potenza che vi esercita il genio! Al presente i Francesi hanno ripigliato l'offesa su tutti i punti. Per lungo tempo, le due linee erano comparse stazionarie, e come occupate a distruggersi a colpi di cannone dall'isola di Lobau fino al Russbach verso Aderklaa, e lungo questo ruscello fino a Neusiedel. Il nostro esercito formava quasi un angolo retto, e pareva rinchiuso nell'ampio spiegamento del fronte nemico che lo abbracciava. Immantinente vedesi questo angolo mettersi in moto e penetrare a guisa di un perno in mezzo al nemico; dopo di che Oudinot e Davout guadagnano rapidamente terreno ed appog-

giano i progressi di Macdonald, anzi prestano ai medesimi favore, accrescono ad ogni istante la larga apertura praticata nella linea nemica, e si avanzano a livello del centro e della manca. Dal Danubio fino alla metà della collina del Russbach scorgesi, ripercossa dai raggi di un sole che declina ad occidente, una immensa fila di baionette e di sciable scintillanti, la quale marcia preceduta del fumo della fucileria spesso rotto dalle nere nubi delle batterie, coglie di rovescio la manca del nemico, penetra il centro del medesimo, e spinge la dritta. Innanzi a questa linea, il valoroso e sapiente capitano austriaco si ritira passo a passo, arrestandosi solo o per far fuoco, o per incrociar le baionette.

Macdonald, raggiunto da de Wrede e veduto avvicinar Reille con i fucilieri, si addusse nuovamente innanzi, fece circuire Sussenbrunn dalla cavalleria di Sahuc di cui Gerard aveva preso il comando, e mosse direttamente contro al villaggio con la sua fanteria, sostenuta dai cacciatori a cavallo della Guardia. Il nemico, ritiratosi da Sussenbrunn, cercò di far testa a Geresdorf, protetto dalle batterie delle alture di Hamersdorf e dalla brigata di Kollowrath colà rimasta in riserva. Garasdorf, fortemente presidiato e munito di artiglieria, faceva un terribile fuoco, per cui Macdonald proccurò di sorpassarlo sui lati. I cacciatori ed i cavalleggieri della Guardia caricarono e ributtarono due reggimenti di dragoni e di ulani che abbandonavano il villaggio, e poscia piombando sopra le masse di fanteria che loro si opposero, presero dei prigionieri con tre cannoni. Macdonald bivaccò presso alla strada di Brunn, dove la cannonata durò fino a notte avanzata, e le divisioni che gli marciavano sui fianchi andarono a collocarsi a suo livello.

L' ala dritta dello esercito incontrò poca resistenza in mezzo alla giogaia perfettamente unita del Russbach; ma la separazione delle forze nemiche, nel loro movimento sopra Blockfluss e sopra Helmhof, produsse quella delle divisioni del terzo corpo. Di fatti, Grouchy, Arrighi, Montbrun, Morand, Friant, intesero ad inseguire Rosemberg, e Gudin e Puthod si posero sulle tracce di Hohenzollern. Oudinot poi spiegò le sue truppe sopra tre linee, secondo che Davout si

avvicinava; quindi Tharreau, con la prima divisione, s'impadronì di Wagram, dove prese due battaglioni, diversi cannoni ed una bandiera; Grandjean, con la terza, formante il centro, si diresse al settentrione del villaggio; Frere, con la seconda, guadagnò la manca di Davout. Gli Austriaci saggiarono di difendere il passo di Russbach e la opposta riva verso Helmhof, ma il decimo leggiero e la brigata Cohorn, secondati dai generali Colbert e Grandjean, traghettarono il ruscello, prostrarono le masse nemiche, ed il ventesimo dei cacciatori prese ottocento uomini ed una bandiera.

Montbrun, avendo oltrepassato Auersthal, fu rattenuto dalle difficili boscose alture di Hohenleiten; Grouchy si fermò presso al primo di questi villaggi; Morand si stabilì verso alla sua manca; Friant, avendo trovato Backfluss custodito, lo fece attaccare verso alle sei e dugento Austriaci furono passati a fil di spada, dopo di che bivaccò sulle alture innanzi al villaggio, verso alla strada che mena a Wolkersdorf; Gudin occupò Wagram, dove stava il quartiere del maresciallo; Puthod rimase un poco indietro. Fu una sventura anzi che un fallo l'essersi l'ala dritta divisa senza poter toccare Wolkersdorf sì poco custodito, e di avere la cavalleria ascese le alture di Auersthal, invece d'inseguire quella di Nostitz nelle pianure alla dritta riva del Russbach. Da Wolkersdorf si sarebbe scoverta la direzione che prendevano i corpi nemici, ed era quello il sito donde l'imperator Francesco ed il comitato dell'alleanza avevano contemplato la battaglia. Essi erano di colà partiti affrettatamente a mezzogiorno, con un immenso convoglio di carreggi, prendendo la strada di Ertnsbrun, la qual cosa fa pruova che la ritirata sopra Znaim e sulla Boemia era stata precedentemente fissata.

Massena aveva preso le vie di Leopoldau, tra Breitenlee e Kirschstadteu, prostrando tutto ciò che gli si opponeva nel passaggio. La divisione Boudet, marciando alla sinistra, cacciava il nemico dai villaggi che sono sulla riva del Danubio. Lasalle, istigato dal suo bollente ardore, caricava alla testa della sua divisione, ma nello assalire i quadrati formati in cospetto di Leopoldau, fu colpito da una palla in fronte. I suoi cavalieri furiosi ne vendicarono la

morte trattando con la sciabla quante truppe in essi si avvennero, ed inseguirono il nemico fino a Zedlesdorf. Il maresciallo pose il quartier-generale a Leopoldau, e le sue truppe cinsero la strada di Brunn.

Le tende dello Imperatore furono rizzate tra Aderklaa e Raschdorf, e la Guardia bivaccò intorno al quartiere imperiale. L'esercito francese, il quale nella mattina del 6 luglio occupava un angusto spazio tra Breitenlee e Groshofen, la sera si estendeva, dopo aver battuto lo esercito austriaco, da Florisdorf, presso Spitz, per Bockfluss, fino a Mark-Schonkirchen.

L'Arciduca si trasse, con perizia e fortuna insieme, dal cattivo passo nel quale si trovava. Egli non aveva potuto dirigere da se stesso l'attacco dei diversi corpi su di una linea angolare di quattro leghe, per cui fuvvi molta incoerenza nei suoi movimenti, e ciascuno operò separatamente. Se il Generalissimo non disputò lungo tempo il terreno e la vittoria, fece rinculare almeno le sue truppe prima che fossero alle prese, in un punto in cui la battaglia poteva essere ancor guadagnata, ma in cui era molto difficile di ricondurle alla pugna con ordine. Egli ravvisò tutto il pericolo della sua positura allorchè Napoleone si accingeva a dividere la sua linea, mediante l'attacco del centro sopra Sussenbrunn, e considerò che lo esercito sarebbe perduto unitamente alla monarchia se il disordine avesse guadagnato i suoi corpi, se nella nostra calda persecuzione fossimo pervenuti nella sera alle alture di Stamersdorf e di Wolkersdorf. Durante lo attacco di Macdonald, l'Arciduca trovavasi al corpo di Bellegarde, e verso l'una, quando vide le truppe del Russbach ributtate da Oudinot, e quelle che stavano presso Aderklaa caldamente incalzate dai due lati, ordinò la mossa retrograda del centro, moderandola per modo da lasciare alle ali più avanzate il tempo d'indietreggiare. La ritirata volle che si eseguisse per scaglioni ed in direzioni eccentriche, per cui lo Imperatore fu lungo tempo incerto intorno alla vera linea di operazione, spedì premurosi ordini a Rosemberg perchè si dirigesse da Bockfluss sopra Hohenleiten; fece custodire da Radetzki le gole di Schwenwarth; avviò il quarto corpo per la strada di Brunn. Medesimamente, Hohenzollern marciò per Sauring

sopra Enzersferd, don le difilò alle nove della sera per la strada di Korneuburgo; Bellegarde si ritrasse da Aderklaa, tenendo Gerasdorf, innanzi Hagenbrunn; Kollowrath da Breitenlee si recò sulle colline di Strebersdorf, donde a mezzanotte mosse per Kreuzenstein, dietro Korneuburgo; finalmente Klenau guadagnò di nuovo le giogaie di Stamersdorf. Nel corso della notte, questo generale e Bellegarde lasciarono la strada di Brunn da Jedlersdorf ad Hebertzbrunn; il primo corpo si addusse, prima dell'aurora, sulla strada di Korneuburgo; la cavalleria di Nostitz, formata nella pianura di Pillichdorf, tutelava la strada di Brunn col rilevante punto di Wolkersdorf, e poscia si pose nella strada di Korneuburgo. Dietro a questa cortina l'Arciduca formò le necessarie disposizioni alla ritirata; e quindi prescrisse che Kleneau, con la retroguardia, i granatieri e la riserva, fosse collocato, nella mattina del 7, allo ingresso della gola di Rohrwald, indietro alla pianura di Korneuburgo, colla dritta al Danubio e colla manca a Leobendorf. In simil guisa, l'Arciduca dirigeva l'estrema sua sinistra sopra Brunn, destinava la dritta a far da dietroguardia, e ripiegava dietro quest'ultima tutti i corpi del centro che andavano a trovarsi a scaglioni sulla strada della Boemia.

Gli Austriaci hanno indiritte all'arciduca Giovanni risentite e giuste lamentanze sul ritardo della sua marcia nel giorno 5. L'arciduca Carlo credendolo per via, alle due del mattino del giorno 6, gli annunziò lo attacco generale che doveva testè seguire, e gli prescrisse di secondarlo avanzandosi sopra Leopolsdorf. L'arciduca Giovanni toccò Marcheck alle dieci del mattino, spendendo tanto tempo a fare cinque leghe, e rispose che potevasi trovare al posto destinatogli per le cinque della sera, quantunque avesse sole quattro leghe a percorrere. Alle due, trovandosi a Schonfeld, avuta da Rosemberg la notizia che tutto era terminato, avanzossi sopra Ober-Siebenbrunn, e spinse delle partite sopra Neusiedel, od anche, secondo sostiene, sopra Wagram. Il principe Giovanni afferma inoltre che formò il progetto di attaccare i nostri ponti; ma nella notte si ritrasse sopra Marcheck, dove giunse più presto di quello ne era partito.

Napoleone non potette mettere molta operosità nello inseguire il nemico, perchè avrebbe avuto bisogno di tutta la cavalleria in mezzo a quelle pianure, ed era stato obbligato di distaccare verso alle ali due divisioni di corazzieri. Necessità voleva che si stasse in sullo avviso contro all'avversa cavalleria, giacchè i corpi austriaci, ancora molto in ordine, prestamente acquistarono le colline dove avevano il vantaggio del terreno, e dove potettero nascondere le loro mosse. Fra la incertezza della vera direzione della ritirata dello esercito nemico, Napoleone non poteva nè scindersi, nè allontanarsi sia dai ponti sia da Vienna, lasciando gli uni e l'altra esposti agli imprendimenti del principe Giovanni, ed è per ciò che la disfatta dello esercito austriaco fu meno disastrosa, senza che coloro i quali han giudicato la presente campagna abbian voluto tener conto di tal considerazione. Intanto, le perdite degli Austriaci furono gravi, confessando essi stessi ventiquattromila uomini spenti o feriti, tre generali morti e dieci feriti, e tra i feriti, dagli stessi Austriaci, si novera per disgrazia anche il Generalissimo; e stando ai nostri bullettini noi facemmo ventimila prigionieri e prendemmo trenta cannoni con molte bandiere. La nostra perdita non fu minore in morti o feriti, numerando tra i primi tre generali e sette colonnelli; e tra i secondi un maresciallo, venti generali, con dodici colonnelli (1).

---

(1) Gli uffiziali superiori spenti o feriti austriaci e francesi furono:
Spenti austriaci: i feld-marescialli luogotenenti Nordmann, d'Aspre, Wukasowich ed il general-maggiore P. Weczay.

Feriti austriaci: il generalissimo, arciduca Carlo, i feld-marescialli Rouvroy e Nostitz; i generali-maggiori, principe di Hesse-Homburg, Mayer, Vacquant, Matzen, Stutterheim, Honneberg, Merville, e Rothkirch.

Spenti francesi: i generali Lasalle, Lacour, Gauthier; con i colonnelli Gallet, Ransonnette, Oudet, Delga, Huin, Ducommet, Duprat.

Feriti francesi; il maresciallo Bessieres, i generali Gudin, Vandamme, Grenier, Vignolles, Frere, Serras, Defrance, Cosson, Sahuc, Colbert, Broussard, Leclerc, Desailly, Gilly, Beauprè, Almeras, Huart, de Wrede, Lecoq, Zettwitz; i colonnelli Marin, Petit, Boyeldieu, Pourailly, Noos, Fauraire, Lemaire, Rothembourg, Sainte-Croix, Aldobrandini, Daumesnil, Corbineau....

L'Imperatore attestò la sua soddisfazione allo esercito e particolarmente al genio, all'artiglieria, ai pontonieri, i quali, mediante i loro immensi lavori, avevano preparati i raccontati miracoli. Innalzò al grado di marescialli, Macdonald, Oudinot e Marmont. Nella mattina del 7 visitò i corpi d'Italia e disse loro: « *Voi siete dei valorosi; vi siete tutti coverti di gloria.* » Abbracciò Macdonald, favore che parve allora superiore al bastone di maresciallo. Macdonald, intenerito fino alle lagrime, esclamò: *Ah sire! da ora innanzi saremo inseparabili fino alla morte.* Napoleone distribuì numerose ricompense al suo esercito, onori a quelli che erano morti gloriosamente, decorazioni ai più prodi, avanzamenti ai più capaci, titoli con dotazioni agl'intrepidi fattisi distinguere, dal soldato fino al maresciallo. Obbligato a punire, nascose il castigo unitamente alla colpa; in conseguenza la disgrazia di Bernadotte si conobbe quando partì, e la dissoluzione del nono corpo si osservò quando i reggimenti che lo componevano furono distribuiti nelle divisioni.

CAPITOLO XXXIV.

Napoleone insegue l'esercito austriaco nella ritirata del medesimo in Boemia, e concede l'armistizio di Znaim.

In questa campagna la prima battaglia, quella dei cinque giorni, cominciata a Thann il 19, terminata a Ratisbona il 23, può chiamarsi, con un significato singolare, la *Battaglia Strategica*. Le linee di mossa furono vere linee di operazione; il campo dell'azione formò un intero teatro di guerra; ciascun cangiamento costituì una marcia di esercito. In buoni conti, questa battaglia abbracciò lo intervallo che si stabilisce tra la tattica e la strategia, nella quale tutto fu calcolato ed eseguito per minuto e con estrema precisione. Essling era una battaglia di *Ordine Obliquo*, il cui martello si spiegava a seconda che colpiva, e degenerò in combattimenti di posti, nei quali il valore trionfò del numero, ed il genio ebbe a postergare la vittoria. Wagram è il capolavoro delle battaglie *Tattiche*, la quale mostra nella prima giornata lo spiegamento innanzi, sulla dritta ed a *Ventaglio*, di un esercito serrato in massa sopra tre linee; e nella seconda comincia da un piegamento contrario sul centro, mentre che il nemico si sprolunga a dritta nel fine di abbracciare la nostra manca. Questa mossa dell'esercito austriaco è quasi simile a quella che fece Federico a Lissa; ma Napoleone, invece di rimanere immobile come Daunn, oppone all'avversario una controevoluzione *Eccentrica*, eseguita in mezzo alla più calda azione, ed ammirevole tanto per la precisione quanto per gli effetti.

La disposizione di Wagram è la riunione sul centro dei corpi in massa, la quale rende l'Imperatore arbitro delle mosse, del terreno ed in certa maniera degli eventi, la quale lascia un uomo nella volontà di esercitare una preponderanza diretta, e di condurla intieramente a suo piacere. Tutte le grandi battaglie di Napoleone partecipano più o meno di questa essenza, e quella di Wagram presenta in seguito per principale evoluzione un esercito serrato in mas-

sa, che cangia di fronte verso la manca che si spiega pugnando sopra una estrema linea, che penetra il centro del nemico ripiegando le due ali. Di fatti, mentre che Macdonald marcia sulla direzione generale, mentre che Pachtod da un lato e Durutte dall' altro si avanzano a suo livello; l' ala dritta, ossia Oudinot e Davout, si adduce obliquamente sulla linea e si forma innanzi in battaglia; l'ala sinistra, cioè Massena, difila lungo la stessa linea e si mette in battaglia. Tale è l'espressione tecnica delle evoluzioni della seconda giornata, le più estese e più regolari che sieno state mal eseguite, tra le quali la più notevole particolarità è di vedere dell' artiglieria, dapprima non sostenuta, formar per lungo tempo il centro dello esercito, dello stesso modo che la cavalleria fece ad Essling, il che spunta tutte le regole e tutti i sistemi di guerra.

L' Imperatore, attaccato e prevenuto il giorno 6, lascia che il nemico smascheri il suo movimento, l' attacca alla sua volta al momento ed al punto favorevole, ed arrestando i progressi dello stesso assicura quelli del nostro esercito. Nulla gli era sfuggito, sia in ordine ai pericoli della dritta, che rinforzò di tre divisioni di cavalleria pel caso arrivasse il principe Giovanni, sia rispetto ai disastri della manca e dell' isola di Lobau, che pose anticipatamente nello stato di difendersi sola, mandandovi la divisione Boudet. Napoleone corse gran contratempi nelle due giornate. Se l' attacco del Russbach, nella sera del 5, si sussidiava con quello di Wagram e di Neusiedel, probabilmente riusciva perchè rimanendo l' esercito nemico diviso in due, la battaglia campale del giorno appresso e le conseguenze di essa non accadevano. Se Aderklaa non era abbandonata senza venire alle mani all' alba del giorno 6, l'esercito si riuniva a rincontro di Wagram e di Neusiedel, e l' attacco si effettuiva pel centro sussidiato da quattro reggimenti di carabinieri o di corazzieri, da sei reggimenti di dragoni, dalla cavalleria della Guardia, forze le quali, portata a compimento la vittoria, piombavano di nuovo contro alla dritta del nemico per rincacciarla sul Danubio. Se Massena partiva alle due, secondo l'ordine dato, giungeva al far del giorno a livello di Aderklaa, per cui nè questo posto era abbandonato, nè l'esercito nemico poteva man-

care di esser trapassato nel mezzo del suo movimento. Se il terzo corpo si trovava prima di far giorno al di qua di Grosshofen, Rosemberg sempre più s'impegnava nella zuffa, era colto alle spalle e poteva essere interamente mozzato, quindi l'Imperatore non correva su quel punto con la sua riserva e non la disseminava. Se, d' altro canto, Massena si moveva qualche minuto più tardi, poteva formar la sua linea verso Breitenlee, e si trovava a giusta distanza di affrenare la dritta del nemico fino all' arrivo dell'esercito d'Italia, perchè nascevano altri concerti, tanto sono variabili gli eventi della guerra! Ma nell'ordine adottato e con le disposizioni prese, il male doveva essere meno grande ed il rimedio più facile e più sicuro.

L'attacco degli Austriaci era mal calcolato, soprattutto allorchè pretendono di aver dovuto combattere forze molte superiori, dinanzi alle quali diveniva più pericoloso lo estendersi. Se nel giorno 6 essi volevano assolutamente seguire il movimento tra il Danubio ed il Russbach, abbisognava che, prima dell' alba, la manca di Rosemberg si rendesse a Wagram, e che si ordinasse al principe Giovanni di operar separatamente per Wittau contro alle nostre spalle ed ai nostri ponti. Ma tornava più convenevole di riunire il centro dello esercito tra Sussenbrunn e Wagram, perno generale delle mosse in quella pianura, perchè poteva di là addursi in un ordine rinforzato sopra un punto qualunque del Danubio. Regnò nelle fatte evoluzioni un cattivo metodo, val dire quello delle linee estese, osservandosi la differenza tra l'ordine minimo e spiegato, e quello delle masse e delle mosse eccentriche. Nella condotta della battaglia si commisero dei falli, come quello di non far prendere alcuna parte nell' azione al quinto corpo, all' altro del principe Giovanni, ad una taugente ancora delle truppe di Bellegarde e di Kollowrath. Se si avesse serbata memoria di Fontenoi, se i millecinquecento uomini di Macdonald fossero stati circuiti e caricati dalle truppe riunite della dritta e della manca, da quelle rimaste sulle alture di Stamersdorf, la battaglia poteva essere guadagnata dagli Austriaci. Presso allo Imperatore rimasero per tutta riserva i due reggimenti a piedi della vecchia Guardia, e l'isola di Lobau era minacciata, oltre

al trovarsi in una gran confusione; quindi poteva eseguirsi un attacco essendovi un numero maggiore di forze di quelle che occorrevano non state impegnate.

Costretti ad un severo ministero per la verità della storia e pei progressi dell' arte militare, dobbiamo ricercare ciò che fuvvi di fallace nelle disposizioni conosciute; ma quante particolarità possonsi da noi ignorare, quanti intrighi di corte, di esercito, quanti incidenti di ogni specie possono aver contrariato i progetti del principe! Abbiam veduto che egli si oppose alla guerra, perchè inchinevole sempre a conservar la pace ed a moderate provvidenze; e sappiamo che, nelle più gravi occorrenze, l'amor di patria in lui ha costantemente vinto l' interesse della gloria. Non dobbiamo perder mai di mira che il suo esercito era l' ultima speranza della corte di Vienna, ponderosa considerazione, dalla quale fu forse regolato nella sera del giorno sei, nè va fuori proposito il dire che qualche concerto politico determinò la sua disposizione generale. L' Austria intendeva alla diplomazia durante la guerra, e teneva strettissime relazioni con l' Inghilterra, che operava uno sbarco a Cuxhaven, ed aveva cinquantamila uomini pronti nei porti della Manica. In quel momento, stanziavano nella Franconia e nella Sassonia dei corpi austriaci, i quali ottenevano dei vantaggi sopra i nostri, e nel Tirolo eranvi degli eserciti pronti ad uscire per dilatare le preparate insurrezioni. Se l' Austria voleva conservare le sue politiche relazioni, abbisognava mantenere il metodo delle operazioni militari in Alemagna, avvicinarsi anche al centro di questo paese. Cacciata una volta nella Ungheria, ristretta verso al settentrione dallo esercito polacco, al mezzogiorno dal territorio turco, essa doveva rinunciare al gran progetto ed ai soccorsi dell' alleanza. D' altra parte, trovavasi esposta in quel sgominamento a gravi pericoli, e chi sa la differenza che sarebbe interceduta nel trattato di Znaim, se l' Arciduca invece di aver l' Europa alle spalle si fosse ritirato sul basso Danubio? Di là sarà per avventura uscito quel disegno di operazioni di Wagram, che si atteneva alla Ungheria donde aspettavasi il principe Giovanni, e che era precipuamente fondato su la Boemia, dove volevasi entrar di nuovo. Eravi

in questa risoluzione qualche cosa di grande, di ardimentoso, già preveduto nello esercito francese, ma non dopo di essere stato l'esercito austriaco battuto.

L'arciduca Carlo pose momentaneamente il quartier-generale a Rohrbach, alle spalle di Kornenburgo, al centro della direzione delle sue colonne, e mentre che egli ritraevasi sulla Boemia, il principe Giovanni era rinculato dall'altro lato della March, per cui conservando questi il borgo di Marcheck come testa di ponte, aveva abilità di rientrare nel Marchfeld, di sprolungarsi per Goding sopra Brunn, di congiungersi al Generalissimo, e di traghettare il Danubio a Presburgo affine di piombare sopra Vienna; ovvero di riunirsi coi generali Chateler, Giulay e Schmidt, i quali avevano forzato Rusca a ritrarsi il giorno della battaglia sopra Rotenmann, di porre insieme in pochi giorni quarantacinquemila uomini sotto Vienna, e di accrescere ancora questo numero con i corpi della Ungheria, già sparsi sulle spalle dello esercito d'Italia dopo il passaggio del medesimo e la partenza di Marmont, e già occupati a tenere invigilata Raab. Queste troppo ponderose considerazioni impedirono Napoleone dal seguire immediatamente il principe Carlo.

I primi rapporti fatti all'Imperatore, durante la notte ed al far del giorno, non gli porsero sufficienti rischiaramenti intorno alla direzione tenuta dalle colonne del nemico, e nel corso della mattina andò successivamente a Gerasdorf e Stamersdorf, dando ordini secondo le notizie che riceveva, ed avendo l'occhio su tutti i punti del suo orizzonte strategico. In conseguenza prescrisse: a Massena di marciare alla prima per Jetelsee, e di far rimettere il ponte di Spitz unitamente alla comunicazione diretta con Vienna, annunziando che marcerebbe egli stesso se vi fosse ostacolo, tanto ignorava la mossa del nemico; a Vandamme, che occupava Vienna, di vigilare la dritta riva del Danubio fino alla Leitha e di tutelare da questo lato i ponti della Lobau; ad Oudinot di rimanere nell'assunta posizione presso Wagram; a Marmont di seguire il nemico, con il suo corpo, la divisione de Wrede, la cavalleria leggiera di Montbrun, nella direzione di Nicolsburgo, arrivando al più presto possibile su questo punto; a Davout di addursi in

quello stesso giorno, sopra Wolkersdorf, dove il quartiere-imperiale si trasferì nella sera, e dove si ebbero incompiute notizie circa la forza delle colonne nemiche, incamminatesi per le strade di Znaim e di Nicolsburgo.

A mezza notte, l'Imperatore scrisse a Davout di avanzarsi a tre leghe al di là di Wolkersdorf, ed a Massena di occupare Stockerau, nodo di molte strade, annunziando a questo maresciallo che le truppe dirette per Nicolsburgo si condurrebbero sopra Znaim se l'esercito nemico fosse marciato verso questa città. E siccome il principe Eugenio erasi stabilito al Rendez-Vous, ed il general Lamarque stava a Spitz occupato a prepararvi il ponte, così Napoleone, facendo seguire le dette due direzioni di Nicolsburgo e Znaim, teneva in riserva ed a giusta distanza da Vienna, la Guardia, il corpo di Oudinot e l'esercito d'Italia. Percorrendo il campo di battaglia dispose, secondo il suo costume, che tutti i feriti, senza distinzione alcuna, fossero soccorsi, e ne diede la cura a Maret e Duroc. Gli uditori, rimasti a Vienna durante la battaglia, andarono a cercare, su quel sanguinoso terreno, le sventurate vittime delle calamità che dispiacevansi di non poter partecipare, e vi andarono guidati da M. Bignon, recando viveri, medicinali e mezzi di trasporto per i feriti, i quali, al numero di trentamila, furono tosto raccolti negli ospedali stati preparati a Vienna.

Al comparir dell'aurora, la cavalleria leggiera del quarto corpo, lascia le alture di Stamersdorf, prende le vie di Korneuburgo, e non guari dopo previene Massena che gli Austriaci occupano la gola di Lang-Enzersdorf, e che poderose colonne si dirigono su questa strada. Il maresciallo, senza attendere gli ordini per marciare, precetta la divisione Legrand ed i corazzieri di seguirlo, e si pone tosto in cammino. Noi trovammo Korneuburgo, piccola città murata con un bosco presso al Danubio, custodita da truppe di fanteria, appogiate per la dritta al fiume, dodici squadroni nella pianura, nove battaglioni indietro, dell'artiglieria sulla strada maestra. Immantinente formammo la nostra ordinanza al di là dal Donau-Graben, con l'artiglieria sulla manca ed i bersaglieri sprolungati dallo stesso lato, ma la divisione Legrand ed i corazzieri

arrivarono tardi. Verso alle sette, quando la dritta si fu avanzata a livello di Korneuburgo e del bosco, Massena fa attaccare, e la città è guadagnata dal ventiseiesimo, il quale prende cinquecento uomini. Il nemico accresce la sua artiglieria, e mette innanzi a Leoben due grossi corpi di cavalleria, non guari giuntigli dalla manca, che noi sulle prime supponemmo essere la divisione Nansouty stata annunziata. La giornata terminò con una calda cannonata, e Klenau si ritrasse molto ordinatamente, dopo aver sgombrati i magazzini di Korneuburgo.

Nel giorno 8 Massena, marciando per alla volta di Stockerau, ebbe la certezza che l'esercito austriaco seguiva questa direzione, giacchè tutto indicava il passaggio di gran gente sulla strada battuta e sui lati della stessa, e gli abitanti ed i prigionieri riferivano che, nella sola giornata, erano transitati meglio di cento cannoni con moltissime truppe, che l'Arciduca aveva dormito a Gollersdorf, e che ci aspettava sulle alture di Mallebern. Questa posizione, garantita a dritta dal Schmida-Bach, a manca dal ruscello di Gross-Mugel, sorge in anfiteatro, presenta molte linee rinforzate da villaggi, ed ha per riserva l'Ernstbrunner-Wald, e per ritirata le strade di Znaim e di Erdberg. Fra Stockerau e Sierendorf, appiè della descritta posizione, Massena trovò trentacinque o quaranta squadroni, unitamente a dodici o quindici battaglioni, ossia il quinto corpo del principe di Reuss, che aveva surrogato quello di Klenau alla retroguardia. Giunta nella sera la nostra fanteria, tutto limitossi ad un' affrontata di cavalleria, e ciò mentre stavano, il quarto corpo a scaglioni sulla strada, Legrand con i corazzieri a Stockerau, Saint-Cyr a Korneuburgo, Molitor a Lang-Enzersdorf, Boudet a Jatelsee. Massena aveva mandato il colonnello Ameil, con alquanta cavalleria, lungo il Danubio verso Krems, per congiungersi con i posti wurtemberghesi a rincontro di questa città, e per insignorirsi dei magazzini unitamente agli ospedali; medesimamente, il maresciallo fece qualche centinaio di prigionieri e prese gran quantità di viveri.

Napoleone ebbe molti rapporti nella notte e nella mattina del giorno 8, i quali annunziavano che il nemico ritraevasi nella Boemia e nella Moravia per le strade di

Krems, Horn, Znaim, Laa e Nicolsburgo, che il principe Giovanni pareva volesse addursi verso l'arciduca Carlo, tenendo la via di Goding, che Giulay avvicinavasi a Vienna. Egli dunque doveva vegliare su questi diversi punti ed aspettare che le mosse fossero ben manifestate; il perchè, se dirigeva tutte le sue forze sulla strada di Znaim, il Generalissimo poteva marciare sopra Brunn e congiungersi al principe Giovanni, se allontanavasi da Vienna questo ultimo era in facoltà di trasferirvisi e di impadronirsi dei nostri feriti togliendoci tutti i frutti della vittoria, se finalmente il principe Carlo guadagnava la Boemia tranquillamente, la guerra andava a ricominciare con nuovo ardore. Secondo che i chiarimenti divengono più positivi Napoleone fa le sue disposizioni, e per ciò ordina a Massena, alle quattro della sera del giorno 8, di incamminarsi con tutto il suo corpo di esercito sopra Znaim, strada centrale in mezzo a quelle di Brunn e di Horn, ed a Davout di marciare sopra Wulfersdorf; affretta la esecuzione delle provvidenze fermate fin da giugno per mettere Vienna in difesa tanto all' interno quanto all'esterno, volendo che abbia cento bocche a fuoco con cinquecento tiri ognuna, una guernigione di seimila uomini con viveri per sei mesi, il ponte rifatto sopra palafitte con la testa garantita da opere independenti; rinnova le disposizioni per la difesa di Passau, Lintz, Melk, Gottweig e per la piazza di Raab; accresce l' esercito del principe Eugenio a circa cinquantamila uomini, aggregandovi i corpi sassoni e wurtemberghesi, quello di Rusca ed i reggimenti di dragoni provvisorii di Baraguey-d'Hilliers. Era meta prescritta a questo principe di vegliare sulle spalle dello esercito, sopra Vienna, sui ponti, di osservare le mosse dell'arciduca Giovanni per opporsi ai divisamenti del medesimo, e soprattutto di unirsi all' Imperatore, se i principi austriaci si fossero dal loro canto riuniti. Nel giorno 11 Eugenio mandò Reynier e Durutte sopra Marcheck; ma perchè il nemico aveva abbandonato questo villaggio, il primo si pose nel medesimo, ed il secondo si addusse alla imboccatura della March, a rincontro di Theben; le divisioni di Macdonald, sempre a custodia dei ponti di Spitz, rimasero sul basso Russbach; i cacciatori occuparono Kopf-

stadten; Pully si accantonò a Wizzeldorf; Pachtod accampò ad Unter-Siebenbrunn; così che tutto il paese fra la March e la dritta riva del Danubio si tenne dalle truppe del principe Eugenio fino all' armistizio, mentre il principe Giovanni stava alla manca riva dello stesso Danubio.

L'undicesimo corpo giunse a Wulfersdorf al primo albore del giorno 8, dove Marmont avendo saputo che poche truppe nemiche avevano seguìto la strada di Brunn, e che le principali forze battevano la strada di Zuaim, poichè era autorizzato a prendere la direzione che gl' indicherebbero i chiarimenti, si addusse verso alla manca per guadagnare il ponte di Laa sulla Taia. Davout, il quale teneva ai suoi ordini la cavalleria di Grouchy e di Arrighi, doveva sussidiare Marmont, ma perchè questi gli fece sentire che non abbisognava di appoggio, continuò il giorno appresso a marciare verso Nicolsburgo. L'undicesimo corpo intanto proseguì suo cammino, e perchè trovò la Taia difesa ed i ponti occupati, fu duopo venire alle mani e nel giorno 9 ci insignorimmo del passaggio. Davout aveva mandato anticipatamente il general Grouchy, col tredicesimo reggimento di fanteria leggiera, per cacciare il nemico da Nicolsburgo, ed in effetti essendo stata la città abbandonata, si trovarono in essa ottocento feriti e considerevoli magazzini.

Massena, quantunque avesse chiamato il resto del suo corpo di esercito, pure non attese che fosse arrivato, e menò innanzi la cavalleria. Il generale Walmoden, postato sulle colline di Sierendorf, sotto al pretesto di chiedere i passaporti pel principe di Liechtenstein, voleva guadagnar tempo, ma dei colpi di cannone lo determinarono a ritrarsi. Noi trovammo Hollabrunn con le alture che la precedono occupate da circa settemila uomini di cavalleria, il doppio di fanteria e molta artiglieria. Il maresciallo dispone lo attacco dirigendo Legrand contro al villaggio, il diciottesimo sulla strada battuta, le truppe badesi a manca, il ventiseiesimo nei vigneti a dritta. Impegnatasi la cannonata, guadagnammo le prime case di Hollabrunn, il nemico le ripiglia, un nuovo attacco le dà in nostro potere, ma avendo il principe di Reuss fatta avanzare la grossa artiglieria, fummo obbligati di lasciare

il villaggio incendiato dalle bombe, il quale, mediante un altro assalto, fu da noi riguadagnato e conservato durante la notte, ed il nemico continuò ad occupare la strada di Znaim, dove tenne sempre gli stessi corpi.

L' arciduca Carlo trovavasi a Guntersdorf, due leghe distante da Hollabrunn, dedicato a ritirarsi con un ordine ammirevole, e ad opporre sempre forze superiori alla debole divisione Legrand, la sola che fino allora erasi misurata con lui. Egli metteva la maggiore importanza ad affrenare i nostri sforzi per far passare il suo esercito, alquanto disordinato, con i parchi e con le bagaglie, a traverso delle isole di Znaim, Frainersdorf e Budwitz, per cui aveva avvicinati a se i diversi corpi affine di opporli a Massena. Non andò intanto gran fatto e fu prevenuto della marcia obbliqua di Marmont sopra Laa, distante da Znaim quanto Guntersdorf, il quale potendo esser seguìto dagli altri corpi francesi e giugnere a Znaim, l'esercito austriaco sarebbe stato allora incalzato da Massena, colto in fianco da Napoleone e ristretto sulla dritta riva della Taia. L' Arciduca affrettossi a dirigere su questa rilevante posizione i corpi che aveva riuniti intorno a Guntersdorf, ed egli andò a stabilirsi a Brenditz, punto dal quale osservava le due strade di Stockerau e di Nicolsburgo, dove si fermò fino al giorno 12, corroborando la sua retroguardia, e dandole l' ordine di ritardare quanto più fosse possibile la persecuzione cui intendeva Massena.

Marmont, avendo traghettata la Taia, marciava sopra Znaim per la manca riva, e, verso alle undici del mattino del 10 luglio, comparve sull'altura a rincontro di Tesswitz. Stando ai rapporti che annunziavano il passaggio e la partenza dello Arciduca, il maresciallo credeva ritrovare la sola retroguardia nemica a Znaim, ed intanto un corpo di fanteria gli comparve dinnanzi, il quale occupò le alture di Zukerhandl, con alquanta cavalleria alla manca. Egli ingiunse alla divisione Clauzel di attaccare, sostenuta dalle altre divisioni Delzons e Montbrun, ed appena vide il nemico ributtato ascese la gran collina che sorge tra Tesswitz e Zukerhandl. Di là scovrì che il secondo, terzo e sesto corpo austriaco attraversavano la Taia, che altre truppe covrivano Znaim, che il primo corpo, la riserva di ca-

valleria e di granatieri sprolungavano la linea fino al di là di Brendita, e che i parchi di artiglieria si trovavano sulle alture. In una tal positura sarebbe stata più che temerità lo attaccare, ed era da reputarsi bene ardimentoso il mostrarsi e mantenersi su quel terreno, a tanta distanza dalle forze che dovevano sussidiare l'undicesimo corpo. Il Generalissimo ignorava per verità ciò che accadeva indietro, e nelle relazioni allora correnti tra i due eserciti non era del suo interesse tentare un grande attacco. Marmont fece trincerare due fattorie poste alla sua dritta ed occupare Tesswitz; ma gli Austriaci, non volevano lasciarlo signore di questo villaggio che dava ingresso al campo di battaglia di Znaim. Essi assalirono la brigata bavarese del generale Becker, la quale, non ostante che si difese con la maggior pertinacia, pure fu duopo corroborare. Tesswitz venne successivamente, pigliato e ripigliato, fino a che giunto il nostro ottantunesimo e presa parte alla pugna, ne assicurò il possesso. I cavalleggieri bavaresi caricarono con prospero successo diverse colonne nemiche che tentarono degli attacchi sopra altri punti. Il maresciallo rimase signore di Tesswitz e pose campo sull'altura indietro, con la dritta e la cavalleria tutelate dalle fattorie. Nella sera Bellegarde gli scrisse che l'Arciduca mandava il principe di Liechtenstein all'Imperatore per una sospensione di armi.

Massena aveva dato ordine alle divisioni Carra Saint-Cyr e Molitor di raggiungerlo. Boudet, accantonato a Stockerau, assicurava questo, importante punto, ed osservava l'alto Danubio con le strade della Boemia meridionale. Allorchè Carra Saint-Cyr fu prossimo ad arrivare, ossia il giorno 10, il maresciallo pose in moto la testa della sua colonna, dinanzi alla quale il nemico, abbandonando le alture di Hollabrunn, si ritrasse sopra Schongrabern. Alle nove Massena stava innanzi a questo villaggio attraversato da un ruscello, alle spalle del quale scoprivasi, su di una molto rapida altura, una prima linea di dieci battaglioni e di circa diciotto squadroni con quattro cannoni, ed un migliaio di tese più lungi, vi era una seconda linea di fanteria con otto pezzi in batteria. Mentre che il villaggio è attaccato e risponde con un vivacissimo fuoco di moschetteria, Massena adduce la sua cavalleria leggiera verso

alla manca, lato dal quale la sorgente del ruscello era poco lontana, e Bruyeres nel superare un vallone, sotto al fuoco nemico, è gravemente ferito. A seconda che il principe di Reuss vede i nostri progressi sulla sua dritta, fa appiccare il fuoco a Schongrabern, ritira l' uno dopo l'altro ordinatamente i battaglioni con i squadroni, rincula su la riserva e lascia imboscati nei vigneti due battaglioni con tre pezzi, i quali retrocedono anche essi dopo aver resistito qualche tempo. Noi traghettammo il ruscello sui lati del villaggio incendiato, arrivammo innanzi alla riserva nemica; ma nel disporci allo attacco, il principe di Reuss indietreggia di vantaggio, e guadagna così molto tempo per la ritirata dello intero esercito.

L' abilità colla quale il generale austriaco condusse questo movimento merita degli elogi, se non che, stretto da ciò che accadeva dalla parte di Znaim, disputò appena Grund e Guntersdorf, favorevoli alla difesa, occupando poderoso, al settentrione di questo primo villaggio, la catena di montagne che sporge di molto innanzi, e che cinge il bacino della Taia. Impegnatasi la cannonata, la nostra artiglieria prese il di sopra, la prima linea nemica rinculò, Legrand avanzossi verso alla manca di Guntersdorf, Saint-Cyr verso alla dritta, la cavalleria caricò sulla strada e costrinse il nemico a porsi sulla vetta dei monti. Nella sera, noi sentimmo, alle spalle del principe di Reuss, il cannone di Marmont che rumoreggiava di lontano, e che accresceva le nostre dispiacenze di non poterci avanzare con celerità. Le divisioni bivaccarono sul terreno dove si trovavano, vale a dire i corazzieri al centro e la cavalleria leggiera in avanti. Massena passò la notte e due giorni a Guntersdorf, a capo dei quali seppe che lo Imperatore dirigevasi da Wulfersdorf sopra Znaim. In queste due giornate, il quarto corpo fece buon numero di prigionieri e raccolse molti disertori, grande essendo il disordine appresosi nell' esercito nemico, per cui dicesi che il Generalissimo minacciasse in un ordine del giorno di decimare i soldati e di destituire gli uffiziali. Nel corso della seconda giornata di stazione a Guntersdorf, il principe di Liechtenstein passò al quarto corpo per recarsi presso allo Imperatore, che egli credeva trovare sulla direzione di Stockerau.

Napoleone avendo provveduto alla sicurtà delle sue spalle, ricompensò a forza di operosità le ore perdute per mancanza di rapporti. Il principe Carlo era riuscito intanto a conseguire una parte dei suoi divisamenti, giacchè lo esercito francese non seguiva ancora le sue orme. Nel giorno 9, mentre che Marmont giugneva sòlo a Laa, e che Davout dirigevasi sopra Nicolsburgo, il corpo di Massena, ancora a scaglioni fino ai ponti di Vienna, si metteva in marcia da Stockerau. Le truppe riunite a Wolkersdorf, formanti la riserva dello Imperatore, unicamente per vie trasversali potevano giugnere a Znaim, ed impertanto poche ore di divario impedirono che l'esercito nemico fosse schiacciato innanzi a questa città. Napoleone, nel partire da Wolkersdorf di buona ora nella mattina del giorno 10, è informatò a Wulfersdorf che Marmont ha oltrepassata la Taia dopo aver combattuto a Laa, che Davout è entrato quasi senza resistenza a Nicolsburgo, che Grouchy ha testè traghettata la Taia a Wisternitz. Fattosi quindi evidente che l'esercito nemico marcia verso Znaim, Napoleone si adduce rapidamente da quel lato, e nella notte giunge a Laa con la cavalleria e con l'artiglieria della guardia. Egli ha prescritto alla fanteria e ad Oudinot di seguirlo, a Nansouty di prender la strada di Schrick per Mistelbach e Staatz, a Marmont di stringere virilmente il nemico, a Davout di dirigersi sopra Znaim, a Massena di formare il perno della gran conversione che si esegue per la dritta. Impertanto, trovandosi Davout circa dodici leghe da Znaim, Napoleone quattordici, ed Oudinot anche più lontano, era difficile che questi corpi potessero giugnere al loro destino prima del giorno 12. Altronde Marmont stava disgregato in mezzo allo esercito nemico, e Massena era a quattro leghe con due divisioni di fanteria e due di cavalleria molto indebolite. Non ostante ciò la positura di Marmont e la marcia di Massena ebbero tale audacia che tennero in soggezione il nemico.

Nella mattina del giorno 11, Marmont si mostrò risoluto, Massena partì per alla volta di Znaim, ed alle dieci del mattino giunse con la divisione Legrand sulle boscose rive della Taia che il nemico occupava, ed aveva a dipiù barricato il ponte, lasciando abbandonate le due superbe posizioni di Jetzeldorf e di Bulka. Una collina, a settecento

tese da Tesswitz e da Zuckerhandl, fu il primo sito occupato da Marmont ed il luogo delle tende dello Imperatore. Brenditz era il quatier-generale dell' arciduca Carlo, donde signoreggiava le strade di Budwitz e di Brunn.

La divisione Legrand venne accolta da una ben ministrata fucileria e dal fuoco delle batterie rizzate sopra Klosterbuck,. fortemente presidiata assieme ad un magazzino. Il terreno, che si apriva in forma di anfiteatro, fu immediatamente riconosciuto, non ostante gli alberi che lo nascondevano. Massena fece cannoneggiare il ponte per allontanare i lavoratori e l' artiglieria; ed effettivamente i primi pezzi ed i battaglioni che li sostenevano rincularono un poco, mentre che le batterie coverte proseguivano a trarre ed una fucileria che partiva dai boschi arrestava tutto. Questa posizione, bene appoggiata dal vallone della Taia, essendo compiutamente a tiro dal terreno posto al di là, pochi pezzi che vi si addussero colsero sì fattamente sul fianco il nemico, che lo costrinsero ad abbandonare il ponte ed a ritrarsi. Nell' atto che sgombravasi dagli inceppamenti il ponte, i volteggiatori, la cavalleria leggiera e poco dopo la fanteria in colonne, passarono in diversi guadi. Le alture di Tesswitz e di Zuckerhandl vedevansi coverte di truppe, e sulle due opposte rive sentivasi romoreggiare il cannone, il quale vi rimase lunga pezza stazionario. In un istante, Legrand sbocca dal ponte con una brigata francese, insignorendosi del magazzino e delle opere di Alt-Schallersdorf col ventiseiesimo, e di Klosterbruck zeppo di fanteria col diciottesimo. Questi due prodi reggimenti si spingono innanzi più con ardimento che con prudenza, ed i bersaglieri stanno già a mezza strada da Znaim seguiti da vicino dalle truppe di linea. La brigata badese giugne alle spalle del ventiseiesimo e del diciottesimo. Massena fa sorreggiare Legrand dallo undicesimo di corrazzieri, il quale si colloca nella pianura a dritta del ponte. La cavalleria leggiera congiunge Marmont col quarto corpo. L' arciduca Carlo, rinculata l' artiglieria intorno a Znaim, intende ad un vivacissimo trarre; ma rinforzata la sua linea la mena di nuovo innanzi. I nostri bersaglieri son costretti a cedere del terreno al nemico, il quale si fa strada del pari nella direzione di Tesswitz, nel fine d' impedire che Marmont sboccasse

e che seguisse la congiunzione dei due corpi di esercito. La divisione Legrand, ripetutamente assalita, gloriosamente pugna nella maggior parte della giornata contro a forze di gran lunga superiori.

L'Imperatore, alle dodici meridiane, sta al secondo corpo, dove aspetta le truppe che lo seguono, perchè dall' arrivo delle stesse dipendono momentosi avvenimenti. Su di un'altura che si dilata di lontano, egli è occupato a scorgere perfettamente lo esercito nemico riunito intorno a Znaim. Alla estrema dritta, innanzi a Massena, pugna il quinto corpo, pochi battaglioni del quale tengono i contorni della città, il secondo ed il terzo corpo stanno in cospetto di Tesswitz e di Zuckerhandl, il sesto trovasi verso Brenditz, la cavalleria tiene le alture tra questo villaggio e Znaim. In cotal guisa le forze nemiche occupano, sopra un eccellente terreno, una posizione circolare favorevolissima alla difesa, e malagevolissima alle evoluzioni, principalmente in ritirata. Forte verso alla dritta, la posizione è accessibilissima sulla manca per le scoverte alture di Winau e mal protetta per la strada di Budwitz, in conseguenza di che riuscendosi a sorpassare il nemico da questo lato, lo si sarebbe mozzato e confinato nel difficile vallone della Taia. Non cade dubbio che Napoleone partì da questi dati per fare le prime sue disposizioni, ad oggetto di mantener la pugna verso Znaim e di sprolungare la dritta di Marmont unitamente alla cavalleria nella direzione di Brenditz, per la qual cosa rilevava di non darsi alcuna fretta verso Tesswitz.

Impertanto l' Arciduca proseguiva a corroborare le sue truppe in faccia a Massena, ed accresceva il fuoco su questa parte della sua linea, principalmente sul ponte. Verso alle due avendo gli Austriaci guadagnato terreno alla dritta di Legrand, il capo di battaglione del ventiseiesimo, Raymond, corre a quella volta, oppone loro duro inciampo, e perde la vita rendendo tale servizio. Allora Massena fa entrare in lizza gli ultimi battaglioni di questa divisione che teneva in riserva, perchè Saint-Cyr non giunge ancora. Cade alla inaspettata sì dirotta pioggia, destasi sì terribile oragano che, ottenebrandosi l'aria e tutto inondandosi, l'armi non possono fare più fuoco, la pugna rimane in sospeso. In quel momento, il nemico metteva in marcia la scelta

dei suoi granatieri, ed un migliaio di uomini si spingevano innanzi sulla strada alcune nostre compagnie. Dall' altura nulla scorgendosi di ciò che accadeva al basso ci trovammo sorpassati senza averlo neppur pensato. Arrivati i granatieri alle prime case di Schallersdorf, trovarono che un mezzo battaglione del diciottesimo, incaricato di difenderlo, stava rinchiuso in quelle per ripararsi dalla pioggia. Essi attraversarono il villaggio, e catturarono i generali Fririon, Stabenrath e Lazouski.

Massena, prevenuto di questo attacco, aveva ordinato ai corazzieri, giunti ormai al di là dal ponte, di addursi sulla strada; ma il terreno era sì fattamente ghiaioso che non potettero muoversi. Ciò vedendo il maresciallo ingiunge al decimo reggimento di caricare, il quale, traversato il ponte, condotto da Lheritier, si scaglia addosso ai granatieri, e scompigliandoli all' intutto ne fa prigionieri ottocento. I corazzieri arrivano fino al sobborgo di Znaim, e si trovano così per pochi istanti in mezzo allo esercito nemico, meravigliato di tanta audacia. Nello stesso momento giunto Saint-Cyr passò all' altra riva della Taia per sussidiare Legrand. Occupate di bel nuovo le alture, la nostra linea si stabilì sotto alle mura di Znaim. La batteria collocata a manca si avanzò fino al di là di Edlspiz, e, cogliendo in fianco il nemico, produsse tanto danno che il principe di Reuss si accinse ad opporle una tripla batteria.

I progressi degli Austriaci non erano sfuggiti a Napoleone, il quale osservando che minacciavano il centro della linea dei fuochi stabilitasi dal gomito della Taia fino allo insù di Gukrowitz, ingiunse a Marmont di irrompere da Tesswitz. Questi, oltrepassando il ponte della Lischen, ascese l' altura esposto ad un micidialissimo fuoco, il quale danneggiò soprattutto le truppe bavaresi, troppo inanimite in quello incontro per zelo e per coraggio. Finalmente Marmont, guadagnata la dritta del quarto corpo, s' innoltrò fino appiè delle mura della città di Znaim, dove l' Arciduca trovavasi circoscritto da tutti i lati.

Napoleone affrettava la marcia dei corpi di Oudinot e di Davout, essendo la loro presenza tanto più necessaria in quanto che si annunziava l'arrivo del principe di Liechtenstein. In un accomodo che la necessità imponeva al

nemico, le condizioni dovevano dipendere dalla positura dei due eserciti, e quantunque Napoleone potesse risguardarsi come arbitro della collina di Znaim, purtuttavia mancava di forze sufficienti a guadagnare per la dritta, verso Brendtiz, la strada di Praga, per cui l' Arciduca era in facoltà di ritrarsi durante la notte e di giugnere a Budwitz, facendo potentemente occupare le gole di Frainersdorf. Per quanta diligenza avessero impiegata Davout ed Oudinot, la testa delle loro colonne non prima delle sette della sera del giorno 11 arrivò ad Erdberg, dove giunse pure la divisione Gudin; e quindi mancando altre quattro leghe per toccare il campo di battaglia, sólo alle otto del mattino si poteva calcolare su queste truppe.

Massena, spingendo acremente l'attacco di Znaim, aveva occupato le prime case fuori la città, e la fucileria erasi impegnata nei sobborghi. Marmont aveva guadagnato terreno sulla strada di Tesswitz e nel vallone della Lischen, una parte della sua cavalleria teneva la collina di Tesswitz, un' altra marciava sulle alture nella direzione di Winau. Il Generalissimo ritirava di mano in mano le sue batterie sopra Brendtiz, le sue linee trovaronsi ben presto tra questo villaggio e Znaim, e la cavalleria si sprolungava sopra Winau, donde fu cacciata dalla nostra, la quale avvicinossi molto al quartier-generale nemico ed alla strada di Praga. Verso alle sette della sera, nel momento in cui Massena va a fare attaccare Znaim difesa da cinque battaglioni di volontarii di Vienna, fanno sentirsi le voci di *Pace, Pace! Si cessi dal fuoco!* L' Imperatore aveva dato a Marmont l' incarico di annunziare che egli acconsentiva alla sospensione di armi domandata dal nemico. Marbot e Daspre sono mandati dalle due parti per far terminare il combattimento; ma è tale l' accanamento dei sòldati, che entrambi questi uffiziali sono feriti nel moto che si danno per far sospendere la strage.

La incombenza di conchiudere l' armistizio era stata affidata dall' arciduca Carlo al principe Giovanni di Liechtenstein, scelta di felice augurio, molto conveniente a Napoleone, perchè questo generale aveva già negoziata la pace di Presburgo. Il principe giunse di notte al quartier-imperiale, e Napoleone congregò nella sua tenda una spe-

cie di consiglio composto da Berthier, Davout, Maret, Lariboissiere, Duroc ed alcuni altri, nel quale ciascuno ebbe facoltà di produrre il suo avviso, ed è da uno degli interlocutori che tenghiamo questi preziosi particolari. Trattavasi dei destini dell'intera Europa, perchè la sorte dell'Austria andava a dipendere dalla presa determinazione. Berthier disse che la quistione era tutta militare, e pretese, col maggior numero, che abbisognava profittare del vantaggio delle posizioni e dei rinforzi che giugnevano per finirla con l'Austria. Altri, senza mettere in dubbio i risultati di un attacco, credevano alla possibilità di veder l'esercito nemico allontanarsi durante la notte, e temevano, se il principe Carlo rientrasse in Boemia, il sollevamento generale dell'Alemagna, e la dichiarazione della Russia e della Prussia. Portando poi gli occhi nell'avvenire, risguardavano i mali che minacciavano la Francia dal lato del settentrione come più lontani ma non meno terribili. Mostravano il nuovo ordine politico disvelatosi in mezzo alla presente guerra, i veri sentimenti di Alessandro e la imminente lotta tra il settentrione ed il mezzogiorno. Deducevano da tali cose la necessità di conservare ed anche di usar riguardi all'Austria avente molti interessi analoghi a quelli della Francia, per cui inclinavano a concedere alla medesima l'armistizio che dimandava. Presentavano la utilità di terminare la campagna, affine di rivolgersi interamente alla guerra di Spagna, dove dugentomila uomini delle truppe francesi erano abbandonati alla discrepanza dei marescialli ed a progetti contrari agl'interessi dello impero. I parteggiatori dello attacco rispondevano che, se l'Arciduca riusciva a metter nuovamente piede nella Boemia, ed a riunirsi alle forze che colà si trovavano, l'Imperatore poteva chiamare i corpi di Lefebvre, di Junot, di Girolamo per avere il vantaggio dal suo lato. Ritornavano sulle antiche e moltiplici gravezze che la Francia aveva contro l'Austria. Dannavano la guerra di esterminio ed in massa tanto contraria al dritto delle genti. Rappresentavano la necessità di prevenire le alleanze continuamente rinascenti, scindendo l'Austria, perpetuo punto di riunione delle stesse. Aggiugnevano, in ordine alla Spagna, che appena lo Imperatore sarebbe in essa rientrato,

una nuova guerra scoppierebbe nell' Alemagna ed incenderebbe forse tutto il settentrione. Gli amici della pace insistevano sull' obbligo di mantenere nello stato attuale l' equilibrio della Euròpa, e di lasciare immuni le potenze abbastanza poderose, affine di arginare il generale subbollimento che avevano testè con tanta imprudenza messo in ordine. Sviluppavano le conseguenze di un tal danno a temersi da tutti, e la difficoltà di colpire i diversi membri della lega, i quali ammantavansi col velo di un' accorta politica. Finalmente speravano che tali benefici e così momentosi interessi dissiperebbero le più cieche prevenzioni, e domerebbero le velenose inimicizie. Fin sotto alla tenda, in mezzo a quel guerriero appello, l' interesse dei popoli non fu dimenticato, dicendosi dai buoni Francesi che rilevava far cessare lo stato di guerra, od almanco lasciarne la risponsabilità ai gabinetti al cospetto della Europa, perchè così la nazione avrebbe delle guarentigie, non mai trovate nel governo sempre minacciato di Napoleone. Questi intanto che, per magnanimità e per bontà congiunta alla politica, inclinava verso alla pace, perdonò come nel 1805, quando fu più in grado di colpire e di distruggere il suo nemico. Egli pose fine ad ogni discussione con queste parole: *Troppo sangue si è finora versato*, ed ordinò al maggior-generale di firmare l' armistizio.

L' armistizio fu conchiuso dai capi di stato-maggiore dei due eserciti, principe Berthier e generale Wimpfen. Esso risguardò pure le truppe alleate dei Francesi e l' esercito russo. Doveva durare un mese e dippiù quindici giorni di anticipata avvertenza. I principali articoli stabilirono, che le cittadelle, ossia fortezze di Brunn e di Gratz, Schonbrun, col Tirolo ed il Voralberga, erano cedute alle truppe francesi. La linea di demarcazione era, dal lato dell' alta Austria, la frontiera che separa l' Austria dalla Boemia, il circolo di Znaim, quello di Brunn, la Marca fino al confluente della Taia, ed a partire da questo punto e da S. Giovanni in poi, la strada di Presburgo, il corso del gran Danubio fino a Raab, il fiume dello stesso nome, le frontiere della Styria, della Carniola, dell' Istria e di Fiume. Le truppe austriache dovevano evacuare Gratz, Sachsenburgo, il Tirolo ed il Voralberga. Gli eserciti di

Polonia conservavano le posizioni occupate al momento della sottoscrizione.

Napoleone distribuì i suoi corpi nei paesi ceduti per effetto dello armistizio, quindi pose il terzo ed il quarto nei circoli di Brunn e di Znaim, l'undicesimo intorno a Korneuburgo, il secondo a Spitz ed innanzi a Vienna, Saint-Sulpice, Arrighi e Nansouty di rincontro a Spitz a Stocherau e verso Laxemburgo, le truppe wurtemberghesi sul Siemering, le divisioni bavaresi a Lintz, Eugenio con una parte dello esercito d' Italia a Presburgo e sulla Marca, Macdonald coll' altra a Gratz e Klagenfurth.

Dopo ciò, l'Imperatore mise di nuovo il suo quartier-generale a Schonbrunn, dove si trasferì il giorno 14. Prima di lasciare il campo diede un'ora di udienza al principe di Liechtenstein. Egli lo incaricò di presentare al suo sovrano la sicurtà che si disponeva a rimettere la pace, e l' invito di aprire i negoziati.

CAPITOLO XXXV.

Avvenimenti susseguenti all' armistizio di Znaim; apertura dei negoziati per la pace.

Il vincitore voleva la pace e l' offriva a condizioni molto favorevoli, se le si paragonino a quelle state imposte in altre occorrenze. Il vinto voleva la continuazion della guerra, e solo il deplorabile stato del suo esercito lo indusse a riconoscere l' armistizio ottenuto dal suo Generalissimo, il quale, usando degli illimitati concessigli poteri, lo aveva domandato e lo eseguiva di buona fede. Questi, ritirato a Budwitz e poscia ad Iglau, sulle frontiere della Boemia, occupavasi a rimetter l'ordine nelle sue truppe, ad inanimirle, a renderle di nuovo fiduciose. Tutto pruova che l' Arciduca desiderava la pace, perchè sentiva più che mai quanto fosse necessaria al suo paese ed alla sua famiglia. Per contrario, la parte che si opponeva a questo principe nella corte, che voleva la guerra ad ogni costo, che lungi dai campi di battaglia decideva le quistioni militari, si rinvigorì in mezzo ai rovesci ed alle sventure della patria. L' imperator Francesco erasi affrettatamente ritirato da Wolkersdorf sopra Znaim, probabilmente accompagnato da quella diplomazia ambulante che produsse tanto male a lui ed al suo paese. Evvi dritto a chiedere per qual ragione o per qual concerto questo sovrano lasciò la linea della Boemia, e si recò nella Ungheria, descrivendo un gran giro, quando poteva andare a Komorn, dove pose piede il 14 luglio, partendo direttamente da Wolkersdorf?

Nel confessare che la tregua aveva salvato l' esercito, la corte di Austria mostrossi irritata delle condizioni, ed ispirò all' Imperatore la risoluzione di non riconoscerle, e di profittare dell' allontanamento delle truppe francesi per operare sulla dritta riva del Danubio, con le truppe degli arciduchi Giovanni e Palatino, di Giulay e di Chateler, le quali, riunite a Kormend, si sarebbero insignorite di Raab minacciando le comunicazioni di Napoleone. Il sovrano austriaco non seppe sulle prime disfarsi di tali consigli; e

quindi, senza tenersi conto dei dispacci del principe Carlo e dell' avviso ufficiale della convenzione conchiusa, si diedero ordini a tutti i corpi. Intanto Giulay, nel ritrarsi innanzi a Macdonald, si fece a dichiarare che non riconosceva la tregua; il governatore di Gratz diede la stessa risposta al maresciallo arrivato nel giorno 21 innanzi a questa città; e Schmidt scrisse nel giorno 23 a Rusca che non gli era stato comunicato l'armistizio, e che senza uno scritto di pugno dell'arciduca Giovanni non poteva abbandonare nè il Tirolo nè la fortezza di Sachsenburgo. Dal suo canto il Generalissimo mandò direttamente le sue disposizioni a Giulay, a Chateler, all' arciduca Giovanni e nel Tirolo, per la qual cosa l'anarchia regnava nello esercito nemico, e non andò guari e si apprese anche al governo.

Tale stato non oltrepassò, per l' imperatore di Austria, il 18 luglio, giorno nel quale accettò l' armistizio, sia che vi fosse indotto dal principe di Liechtenstein, da chi potette forse sapere la vera essenza delle cose, sia che l'arrivo di Napoleone a Schonbrunn e la marcia di Macdonald sopra Gratz avessero cangiato le sue risoluzioni. Questo importò che la corte pose pel momento da canto i formati progetti, ed in conseguenza il principe Giovanni fu chiamato da Papa a Komorn, dove trovavasi il ministro Metternich, antico ambasciatore austriaco a Parigi, unitamente agli inviati delle potenze, trà quali distinguevasi lord Bathurst e lord Walpole, incaricato di una commissione segreta a Vienna durante tutta la campagna di Russia. L' Arciduca propose e fu stabilito che il grande esercito austriaco marcerebbe per la Moravia, Kradisch e la valle del Waag, intorno a Komorn, che il corpo di Italia si stanzierebbe tra Kormend e la Croatia in maniera da potersi rapidamente trasferire sulla Raab, che le masse insorte ungheresi si riunirebbero a Papa tra i due eserciti, che quello di Croatia rientrerebbe nel suo paese, affine di corroborarsi e di ricevere le leve delle contrade vicine, che si osserverebbero le condizioni del trattato a causa del movimento delle truppe, senza preterire di avanzarsi nel cuore dell' Austria per ricominciare la guerra con tutte le forze riunite. Allora fu indubitatamente deciso che il principe Carlo perderebbe il comando, e che l' imperator Francesco lo assumerebbe di persona, quantun-

que una tal risoluzione venga indicata soltanto da un biglietto del giorno seguente; ma M. de Grunne dice che il Generalissimo fu surrogato per opera di Stadion, il quale, in tutte le epoche, ebbe la principal parte nelle guerre contro alla Francia, ed in quel momento dirigeva ancora le bisogne dello Stato.

Coloro che avevano esercitato simile preponderanza sulle determinazioni dell' imperatore Francesco, ebbero per ciò abilità o di modificare o di ritardare gli ordini dati. Di fatti, il Tirolo persistette nella rivolta e gli Austriaci lo abbandonarono un mese dopo l'armistizio. Il generale Knesewick, essendosi insignorito di Knin, di Oztrovitza, di Sebenico, nel 24 luglio investiva potentemente Zara, libera per combinazione dal lato del mare. Due giorni dopo, ossia nel 26, il maggiore Dumontel occupava Laybach, assediava il castello, dominava nella Carniola, minacciava Trieste, e si ritrasse il 29. Il generale Lespine, stando a Lippa, sollevava le landwerhrs di quelle contrade, ed andò a porsi sulle alture di Fiume, porto il cui possesso venne lungo tempo disputato dai commissari austriaci.

L' esecuzione dell' armistizio incontrò minori difficoltà nel Nord, dove le truppe trovavansi sotto al particolare imperio del Generalissimo. Egli aveva mandato il generale Kienmayer, di una certa riputazione, con qualche rinforzo di cavalleria a prendere il comando dei corpi dispersi nella Franconia e nella Sassonia. Questi, riunite verso Nossen, al cadere di giugno, le truppe di Am-Ende e di Brunswick, e rimandate le nuove leve con le landwerhrs nelle montagne affinchè ne custodissero le gole, erasi incamminato alla testa dei migliori soldati per Frankenberg sopra Chemnitz, spargendo voce che ritornava verso Halle; ma effettivamente si addusse a Plauen, congiungendosi, nel 3 luglio, a Radivojevich che ritraevasi innanzi Junot. Kienmayer, trovandosi con circa quindicimila uomini tra i corpi di Girolamo e di Junot, andò incontrò a quest' ultimo nella direzione di Hof, nel che fare aveva un gran vantaggio sopra i due suoi avversari, quello cioè dell' unità del comando e della sperienza.

Girolamo teneva della fanteria non ancora bene istruita, duemila uomini di buona cavalleria, con una eccellente ar-

tiglieria, creata e diretta dal generale Allix. Egli non avrebbe dovuto lasciare di stringer da presso Kienmayer, ed intanto si addusse a Dresda, in una direzione diametralmente opposta a quella che batteva costui, ed all'altra che seguiva Junot. Da Dresda partì il giorno 4, nel giorno 7 stava a Lichtenstein presso Zwickau, dove si fermò fino al giorno 9, tenendo la vanguardia retta da Dalbignac a Plauen, ed aspettando l'arrivo del corpo di Junot a Hof nel giorno 10, ovvero nel giorno 11. In questa positura era pur necessario che i due corpi o schiacciassero Kienmayer mettendolo in mezzo, o girassero intorno al medesimo per effettuire la loro congiunzione, altrimenti potevano esser battuti l'uno dopo l'altro, quantunque il generale nemico fosse meno poderoso. In quel momento annunziossi che un nuovo corpo austriaco, comandato dall'elettore di Hesse, si mostrava verso Sebastianberg e Komotau, per cui potette stare che l'inquietudine prodotta dall'apparita di tali forze arrestasse la marcia di Girolamo e producesse il ritardo che gli si rimprovera. Il certo è che egli ordinò a Thielmann, il quale fiancheggiava la sua manca, di cacciare gli Austriaci da Komotau, dove questi entrò nel giorno 9.

Il generale Kienmayer, o che fosse oppur no la mossa dell'Elettore il frutto delle sue disposizioni, profittò abilmente della stessa. Incontrato Junot sulla strada che per Egra mena nella Boemia, il quale lentamente dirigevasi verso Girolamo, non esitò ad attaccarlo. Junot, con truppe di recente leva ed inferiori in numero, assunse un buon sito dietro alla gola di Oelsnitz. Allora il nuovo duca non mostravasi più quel soldato sì risoluto delle prime campagne di Napoleone; nullamanco, il combattimento fu pertinace ed onorevole pei nostri descritti, perchè durò meglio di sette ore. Junot si ritrasse prima a Berneck, indi a Barauth e poscia ad Amberg, seguendo così una falsa direzione, la quale attraeva il nemico sopra Ratisbona e sulla nostra linea di comunicazione.

Girolamo, giunto nel giorno 10 a Hof dove trovar doveva Junot, forte meravigliò in vedervi della cavalleria austriaca, tosto seguita dall'intero corpo di Kienmayer. Allo avvicinarsi di tali forze, esagerate dai rapporti, Girolamo rinculò sopra Schleitz, e nel 14 luglio, saputa la discesa

degli Inglesi a Cuxhaven e la ritirata di Kienmayer, recossi a Weymar, e concentrò ad Erfurth, agli ordini di Rewbell, il suo corpo di esercito forte di diecimila uomini. Kienmayer effettivamente ritornò nella Boemia, sia che si affrettasse ad eseguire le condizioni dello armistiz o, sia che vi fosse chiamato dai disastri di Wagram, e nel giorno 15 aveva passate le frontiere. Brunswick non volle seguirlo, e andò a raggiungere a Dresda Am-Ende, il quale teneva la con quattromila uomini, e pretendeva che la Sassonia e le truppe che l' occupavano non andassero comprese nel trattato. Thielmann minacciò di piombare sopra Am-Ende se non si ritraesse, ed occorsero anche delle scaramucce nelle quali diverse bagaglie austriache caddero in potere delle truppe westfaliane. Lo arrivo di Septeuil, aiutante di campo del maggior-generale, mandato da Vienna, e principalmente le sembianze di guerra di Thielmann, decisero gli Austriaci ad evacuar Dresta nel 31. luglio, unitamente alla Sassonia ed al Palatinato. Le truppe delle due parti guardarono, ciascuna dal loro canto, la frontiera della Boemia.

L'Imperatore Napoleone eseguì le condizioni dello armistizio con gli stessi sentimenti che lo avevano determinato a conchiuderlo, il desiderio cioè della pace, e la sua condotta in mezzo alle vittorie ne offre la ineluttabile pruova. Egli annunziò all' arciduca Carlo che non aveva intenzione di tribolargli la marcia, ed in fatti ingiunse a Massena di tenersi costantemente una giornata indietro alle truppe austriache. Cotali benevoli disposizioni intanto ebbero ad essere mutate, avvegnacchè nella Styria, nella Ungheria, non si volevano eseguire le condizioni dello armistizio, e nella Moravia si difficoltavano i limiti, nel fine di conservare il ponte di Goding sulla March. Nel giorno 21 l'Imperatore ordinò a Davout di metter posti intorno a questo borgo, e di respinger la forza con la forza se gli Austriaci cercassero di passare al di là. Nella stessa epoca, il maggior-generale prevenne i comandanti dei corpi di esercito che si tenessero sull'avviso, perchè il nemico si mostrava di poca buona fede. La notizia dello sbarco degl' Inglesi a Cuxhaven, avvenuto nei giorni 7 e 8, e delle mosse nello Annover era giunta al quartier-imperiale, ed age-

vole tornava lo scorgere la connessione sistente tra i progetti dei gabinetti di Londra e di Buda.

I Tirolesi non avean cessato dal far correrie nelle pianure del Danubio e del Pò, financo nella Styria, obbligando il general Rusca a cacciarsi da Rottenmann sopra Salzburgo, ed attaccando assieme ai Voralberghesi le truppe francesi e wurtemberghesi. I capi dei rivoltuosi ed i generali austriaci essendosi ricusati di riconoscere la convenzione di Znaim, abbisognava costringerveli e profittare del tempo che concedeva l'armistizio. Napoleone ordinò nel giorno 20 a Lefebvre di marciare per diverse strade sopra Innsbruck, e di giunger colà pel 1.° agosto con due divisioni bavaresi e con la divisione ducale di Rouyer. Dispose medesimamente che la divisione de Wrede custodisse Lintz, che Beaumont sussidiasse il maresciallo per la strada di Augsburgo, che Severoli e Rusca si avanzassero per la valle della Drave, che un corpo di circa tremila uomini si dirigesse dall' Italia sopra Trento, che i re di Baviera e di Wurtemberga volessero secondare una tale operazione. Era proposito dato a Lefebvre di precettar gli Austriaci ad uscir dal Tirolo, di mostrarsi rigoroso contro ai paesi che non si sottomettessero, di pacificar poscia il Voralberga, di dar luogo ad un generale disarmo prima che la tregua spirasse, di spingere finalmente la ricostruzione, l'armamento e la provvista delle piazze di Passau, Lintz, Melk, Göttwing, Raab e Klagenfurth soprattutto, cinta per ogni lato di nemici, chiave dei passaggi verso l' Italia, deposito mezzano con questo paese.

Le decisioni della corte austriaca furono immediatamente trasmesse al principe Generalissimo, quantunque si trovasse molto distante da Komorn, e nel 20 luglio ebbe a cominciare la mossa delle sue truppe, preludio del disfavore nel quale ei cadde, giacchè, al finire del detto mese, esse trovavansi intorno ad Olmutz. In questa epoca appunto l' arciduca Carlo, il primo generale dello esercito austriaco, e ciò che è assai più raro, in una condizione tanto elevata, il miglior cittadino della monarchia, lascia a Littau quello esercito da lui conservato per la difesa della patria, ed alla cui testa aveva costantemente fatto risplendere il suo attaccamento e la sua bravura. I chiarimenti

ci mancano per dare il necessario sviluppo a questa parte della campagna, ma noi crediamo che l'imperator Francesco dovette giugnere ad Olmutz allo incontro delle sue truppe, giacchè un dispaccio colla data del 2 agosto, diretto da questa città al gabinetto di Londra, ci annunzia, che il governo austriaco assembra le sue forze e si mette in grado, prima di spirare l'armistizio, di non essere più oppresso dai Francesi, e di far fronte eziandio a tutti gli eventi. Quando la partenza dello Arciduca fu conosciuta nel nostro esercito, questo gli rendette forse più giustizia del suo; ma il più bello elogio retribuito al Generalissimo emerse dalla opinione che si aveva degli uomini che potevano esser chiamati a rimpiazzarlo.

L'esercito austriaco aveva ricevuto moltissimi distaccamenti dai depositi formati nelle province non occupate, e le leve che segretamente si facevano nelle altre parti della monarchia venivano pure a rinforzarlo. L'arciduca Ferdinando metteva in ordine le leve in massa della Boemia, e formava nuovi corpi franchi con uomini reclutati nel settentrione dell'Alemagna. Tra questi corpi fu notevole la legione di Franconia, composta principalmente di Prussiani, i cui uffiziali nel giugnere da Berlino mostravano la più alta esaltazione contro alla Francia. A Buda dove stava l'Imperatrice, conosciuta pel suo odio verso Napoleone e pel suo ardore alla guerra, pubblicamente dicevasi, che la Russia era per dichiararsi e per far marciare un esercito, e che la Prussia aveva manifestate le sue amichevoli intenzioni, per cui speravasi che le truppe assembrate nei campi del Brandeburgo e della Silesia marcerebbero al ritorno delle ostilità; quindi con sommo entusiasmo vi si seppe lo sbarco degli Inglesi e Cuxhaven e l'invio di un esercito britannico sulle coste del Belgio.

Le truppe inglesi mostraronsi nel settentrione dell'Alemagna al principiar di luglio; ma se vi giunsero nel momento che le vittorie dei Francesi, la ritirata degli Austriaci, la notizia dell'armistizio, comprimevano l'esaltazione dei popoli, l'effetto prodotto dalla loro presenza provò almanco ciò che avrebbesi potuto sperare arrivando qualche giorno prima. Oltre al gran sbarco sulle coste della Olanda, il quale doveva congiungersi colla operazione principale degli

Austriaci, gl'Inglesi avean promesso di eseguire parziali discese verso Bremen ed Amburgo, per sostenervi le insurrezioni; ed intanto i parteggiani Katt, Doernberg, Schill, erano stati rimasti da loro senza soccorso. Tra la Danimarca e la Olanda il mare vien cinto dalla Frise occidentale, antica provincia prussiana, dal ducato di Oldemburgo, soggetto alla politica russa, e dal ducato di Brema, il quale si distingueva per attaccamento all' Inghilterra, per avversione alla Francia, per ardore a favorire i nostri nemici. Dietro a questi paesi sta lo Annover, possedimento parziale della casa reale di Brunswich, contenente meglio di trentamila antichi militari, già stati al servizio della Gran-Bretagna, i quali desideravano il suo dominio e potevano al primo segnale formare un compiuto esercito. Tutte le indicate contrade mancavano affatto di truppe francesi, nelle piazze vi erano i soli comandanti, la fortezza di Hameln aveva due guardamagazzini, lungo la costa si estendeva una semplice linea di doganieri e di posti di cannonieri di marina per servizio delle batterie, deboli depositi di convalescenti olandesi si trovavano in alcune città. La tranquillità regnava a dir vero da per tutto, ma le frequenti apparite di navi inglesi, le relazioni loro con Amburgo e principalmente con Brema, mantenevano qualche agitazione nell'uno e nell'altro ducato.

Gli Inglesi avevano fondato sullo scoglio di Heligoland, a rincontro delle bocche dell'Elba e del Weser, un deposito di danaro e di armi che gittavano sul continente, dove da ultimo era stata da loro depositata una gran quantità di fucili, di munizioni e di oggetti necessari alla cavalleria, ed ora tenevano in quelle acque una fregata e sei kutter al comando di lord Stewart. Nella notte del 7 agli 8 luglio, molti sbarchi furono operati sulla costa occidentale del Weser, da Cuxhaven fino a Bremerlee, la quale fu occupata da circa ottocento soldati, dicendosi che altri seimila metterebbero piede a terra, e che la gran spedizione, da sì lungo tempo preparata nelle Dune, era destinata per quei paraggi. Alla notizia dello sbarco, il paese d'Osnabruck intieramente ribellossi, e nella sera del 10 luglio un moto popolare scoppiò ad Annover; ma fu questo tosto compresso dalla previdente saviezza dei magistrati,

i quali sapevano che la loro sorte andava a decidersi sulle rive del Danubio.

Il duca di Brunswick-Oels ebbe contezza, quasi nel tempo stesso a Dresda, dello sbarco degli Inglesi e delle condizioni dell'armistizio di Znaim. Egli dovette venir nel timore che non fosse riconosciuto dal trattato, nè come generale austriaco, nè come principe sovrano. Sia che non volesse sottoscrivere i preliminari della pace, sia che avesse ricevuto istruzioni della corte di Buda per mettersi in comunicazione con gl'Inglesi e per tentare di bel nuovo la insurrezione delle province del settentrione, egli appigliossi ad una risoluzione magnificata con troppo entusiasmo. Questa risoluzione aveva a scopo di entrare, accompagnato dai parteggiani Katt e Doernberg, in un paese pieno di aderenti alla causa per la quale operava, ed ancora agitato dalle ultime sommozioni; e ciò perchè conosceva i moti dei ducati di Annover e di Osnabruck, calcolava forse che gli Inglesi il precedessero, ed aveva per sicura ritirata il territorio prussiano, che non cessava di costeggiare e che poteva toccare traghettando l'Elba.

Il duca lasciò Dresda nel 21 luglio congiuntamente agli Austriaci, e prese la strada di Freyberga, la quale mena del pari nella Boemia. Avendo manifestato ai soldati l'ardito suo disegno, il maggior numero dei medesimi promise di non abbandonarlo. Egli comandava circa cinque mila uomini secondo gli uni, e due mila trecento sessanta secondo un rapporto del principe Girolamo, tra i quali settecento cavalli oltre a sei pezzi. Con questa marcia sopra Freiburgo Brunswich circuiva i corpi che si trovavano nella Sassonia e guadagnava la strada da Praga a Lipsia. Nel giorno 26 traversò quest'ultima città senza resistenza, vi riscosse una forte contribuzione, e vi annunziò che l'elettore di Hesse lo seguiva con un corpo di dodici a quindici mila uomini. Michaud, informato del suo avvicinarsi, scriveva: « Il duca di Brunswick pare caduto dalle nubi; qualunque siano i suoi progetti, egli ha la più gran latitudine per eseguirli ». Tutte le disposizioni erano state dirette contro agl' Inglesi sbarcati a Cuxhaven. La divisione westfaliana comandata da Rewbell, arrivata nel giorno 24 ad Annover, ne partiva per addursi a Brema. Il cor-

po più vicino che si poteva opporre a Brunswick era la divisione olandese del generale Gratien, accantonata ad Erfurth, più di cinquanta leghe distante. Nel paese esisteva solo la divisione di Macdeburgo di duemila uomini, metà dei quali descritti francesi, gli altri truppa westfaliana. Girolamo teneva a Cassel la sua guardia molto occupata al mantenimento della tranquillità; ma seppe far fronte alla tempesta chiamando da tutti i lati le poche truppe che poteva riunire.

Il colonnello Meyronet di Wellingerode partì da Macdeburgo alla testa del quinto reggimento westfaliano, e, sommamente desideroso di segnalarsi, si addusse per Egeln sopra Halberstadt incontro al duca di Brunswick, il quale giunse colà nella sera del 29. Questo reggimento, di nuova formazione, era pieno di ardore, ma doveva difendere, senza artiglieria, il recinto di Halberstadt di soverchio esteso, contro un nemico superiore in forza, che era nell'assoluta necessità di passare. Il principe attacca alle sei della sera, e, vedendo respinti i suoi sforzi, lancia delle bombe nella città, le quali vi destano un incendio. Verso alle nove, fatte sfondare le porte, la fanteria irrompe nell'abitato e si pugna in ogni strada, in ogni casa fino alle tre del mattino. Il colonnello Meyronet rimane ferito, una parte dei suoi soldati cade estinta, gli altri son presi unitamente agli equipaggi. Il posto di gran maresciallo che teneva nella corte di Westfalia il colonnello Meyronet, rendette più eclatante il trionfo, perchè Brunswick lo condusse seco come un trofeo del vantaggio riportato contro al competitore.

Intanto Girolamo, per riparare il più stringente pericolo, aveva richiamato Rewbell, il quale partì da Brema per la città di Brunswick, e toccò Oelper lontana una mezza lega dalla medesima. Egli teneva il primo ed il sesto reggimento westfaliano, poderosi di tremila uomini, cattiva fanteria ammassata in fretta, un buon reggimento di Berg ed i corazzieri westfaliani, in tutto circa cinquemila uomini. La divisione Gratien ed il corpo di Thielmann, essendosi posti ad inseguire il duca, giunsero nella giornata del 1° agosto a Halberstadt, quasi quattordici leghe distante da Brunswick. In questo stesso giorno, il duca entrò vincitore nella capitale dei suoi antichi stati, reprimendo con

una moderazione lodevole, secondo dicesi, i sentimenti di affezione che gli venivano prodigati, ed impegnando gli abitanti ad aspettare la decisione degli affari. Minacciato da tutti i lati, egli si addusse contro al corpo nemico che gli era più vicino, e perchè conosceva l'indole dei soldati westfaliani, marciò alla pugna come ad una sicura vittoria. Occorso un rado trarre di moschetti, la fanteria di Rewbell si disciolse, ed i corazzieri col reggimento di Berg, indegnati da simile viltà, caricarono soli gli assalitori e contennero i loro sforzi. Senza questo atto di attaccamento, il duca di Brunswick, ancora vincitore, sarebbe stato forse raggiunto da coloro che eransi ricusati di combattere. Una sola vittoria sugli Olandesi e sui Sassoni abbisognava al duca per rimaner signore della Westfalia, sprolungarsi verso al mare e congiungersi cogl' Inglesi che occupavano in quel momento la foce dell' Elba e della Schelda. Il duca mostrossi degno, col suo valore, di ottenere tali trionfi, mentre gli furon spenti due cavalli sotto, e se tutti i soldati si fossero collo stesso ardore comportati, la vittoria non poteva non coronare la sua impresa. Egli pugnò fino alle nove della sera quando si vide costretto a rientrare nella città che lo aveva veduto nascere. Rewbell fu rimosso dalla carica da Girolamo, per aver dato luogo con la tenuta condotta a lamentanze e querele.

Il giorno seguente il duca di Brunswick, fatta montare la sua fanteria sopra carreggi, gittossi sulla dritta, ed essendo stato informato che gli Inglesi avevano abbandonata Cuxhaven, e che il generale Ewald occupavala con millecinquecento Danesi e dirigevasi contro di lui, si addusse sopra Werden, quivi traversò il Weser ed entrò nel ducato di Oldemburgo. Caldamente inseguito dalla cavalleria westfaliana, marciò per Delmenhorst sopra Ersfleth e Braaken, dove arrivato il giorno 6, affrettatamente preparossi ad imbarcare la sua legione, gittando nel fiume i cassoni ed abbandonando i cavalli. Il Weser è largo un migliaio di tese a Bremerlee e Gestendorf, custodite dai Danesi, per cui le barche potettero passare, ma talune di esse caddero in potestà dei doganieri francesi. I corazzieri assalirono la coda della colonna a Brema, prendendo cinquanta uomini ed un obici, e disperdendo diversi distaccamenti.

Nel 7 agosto, alle otto del mattino, Brunswick, recatosi a bordo di una nave che alzò bandiera britannica, raggiunse la squadra che incrociava all'imboccatura del Weser, e poscia si ridusse a Heligoland, dove rimase fino alla pace, minacciando sempre il paese che era stato costretto ad abbandonare, ed esercitando un ascendente il quale si estese nella Olanda e nel Belgio attaccati allora dalla spedizione inglese. Egli fu ammirato e pianto da coloro che la fortuna aveva renduti suoi nemici, e valutando la risoluzione di lui e di quei pochi che l'accompagnavano, fa sdegno di vederlo abbandonato dai sovrani e dai popoli che partecipavano agli stessi sentimenti. Non solamente non fu soccorso dagli amici e dai parenti; ma eziandio uno dei più prossimi tra questi secondi, cioè la casa di Prussia, si spaventò delle prime notizie di Wagram, lamentò che il nome del re era stato compreso nei proclami di Brunswick, e dichiarò che aveva soggettato a sequestro il piccolo principato di Oels.

Il totale mutamento cui soggiacque, nel principiar di agosto, il sistema militare dell' Austria, merita di essere esaminato, mentre fu interamente contrario a quello adottato dal Generalissimo ed approvato senza dubbio dallo Imperatore suo fratello. Il primo progetto, se era ardimentoso, presentava però il vantaggio di menare l'esercito nella Boemia, in una delle estremità dell'Impero, cioè in mezzo all' Alemagna, nel centro della Europa, in un paese atto alla guerra, vicino agli sbarchi inglesi ed alle frontiere prussiane. Di presente l'Austria, abbandonando tutti questi vantaggi, si disgregava dall' occidente della Europa, pareva commettersi interamente al sistema russo, sottometteva le principali forze allo ascendente dell' Arciduca Giovanni, avvicinandole al di lui comando. Convien forse attribuire questo disegno a maneggi di palazzo, od a considerazioni militari e politiche? La corte d'Austria temeva forse l' ingresso delle nostre divisioni, soprattutto dello esercito polacco nella Ungheria? Che che ne sia, l' esercito, disposto secondo l' ultimo fermato divisamento, produceva anche delle utilità, perchè tutelava la maggior parte degli stati austriaci, sorreggevasi alla fortezza di Komorn, e metteva innanzi allo esercito nostro molte linee di difesa,

cioè il Waag, sostenuto dalla piazza di Leopoldstadt che in quel momento si rinforzava, la Neitra, il Gran, l'Eypel, il Danubio stesso che si piega per scorrere dal settentrione al mezzogiorno, la Theiss parallela al medesimo. Sotto al rapporto strategico dobbiamo notare i soccorsi che l'Austria ritrasse da Komorn, piazza collocata nel centro dei suoi stati, molto al di là da Vienna, la quale salvò le reliquie dello esercito battuto a Raab, e protesse la formazione ed i rinforzi dello esercito principale che andò a sorreggersi ai suoi bastioni. Da gran tempo Vienna trovavasi nelle mani di Napoleone, la metà dell'Austria era invasa, ed intanto il governo ed i popoli meritano giuste lodi, per non essersi sconfortati della sorte della patria, e per avere lungamente tenuta in bilancio la conchiusione di una pace onerosa.

Questo gran movimento del nemico, il trionfo dei partiggiani della guerra, manifestato con l'allontanamento del Generalissimo, diedero altro impulso all'attenzione di Napoleone, e gli fecero metter fuori premurosi ordini. Quindi affrettatamente giunsero da Augsburgo i distaccamenti destinati ai diversi corpi per essere imbarcati sul Danubio; due reggimenti della giovane guardia, col sessantacinquesimo già potente di quattro mila uomini ed un battaglione del quarantaseiesimo rimasero sul Lech; Junot ebbe il comando del paese tra il Reno, la Boemia e la Sassonia, ed il suo corpo fu subordinato al destino della gran spedizione inglese, col carico di sottomettere il Tirolo, dove anche la divisione Legrange era necessaria; venne dimandata dell'artiglieria al re di Baviera per armar Passau nel più imponente modo; si pose mano ad abbattere le opere dal nemico rizzate sulla dritta riva della March a Goding ed a Marcheck, unitamente al ricinto di questa città per servire da testa di ponte in caso di sorpresa; costruironsi dei ponti ad Angern e Schloshof; trinceraronsi le alture ed il castello di Theben alla foce della March; si lasciò una sola metà del corpo sassone sulla manca riva ed una guernigione a Presburgo; si congiunse la testa di Spitz con Nussdorf, per mezzo di due ponti collocati l'uno sul braccio del Schwarze-Laken, l'altro sul gran Danubio, in guisa che queste opere e le comunicazioni che tutelavano divenivano independenti da Vienna; si formò innanzi al

centro del ricinto di Spitz una forte lunetta per armarsi appena terminata, con forni nello interno e dieci mila quintali di farina.

Nullamanco, in mezzo a questi apparecchi di guerra pareva che la pace non fosse dimenticata, avvegnacchè il principe Giovanni di Liechtenstein, dopo aver persuaso l'imperator Francesco a riconoscere l'armistizio, erasi fatto portatore di una lettera di questo sovrano á Napoleone, nella quale si indicavano Mettern ch e Nugent quai plenipotenziari per negoziarla. Al quartiere-imperiale si diceva che il principe aveva lavorato più ore con l' Imperator dei Francesi, che tra poco la gran quistione sarebbe decisa, che otterrebbe ciò che nissun altro avrebbe potuto ottenere. Tutto faceva presagire una pronta ed avventurosa conchiusione; ma non andò guari e si seppe che il principe era destinato a surrogare il Generalissimo nel comando del principale esercito. Fu questo per avventura un onorevole mezzo per rimuovere l' Arciduca dall'opera della pace, che certi uomini tanto temevano, e che trattata direttamente non poteva non conseguirsi. M. de Bubna, ajutante di campo dell' imperatore di Austria, proponeva di aprire i negoziati a Vienna, al che non conveniva annuire dal nostro canto a causa dei maneggi da ultimo praticati nella città per sommuovere la popolazione per cui Napoleone lamentava con la polizia francese, perchè ogni giorno vi si scovrivano armi, munizioni, danaro nascosti. Non si lasciò di insistere sulla fatta proposizione preliminare perchè si cercava di guadagnar tempo. Intanto giunse la notizia della spedizione di Walcheren, la quale accrebbe le speranze dell'Austria, quantunque avesse bisogno di accrescer prima le sue forze. Finalmente si cadde di accordo sulla scelta della piccola città di Altenburgo, posta ad egual distanza dalla residenza dei due sovrani, ma le conferenze cominciarono nel 17 agosto.

Napoleone confidò, da sua parte, il negoziato al ministro degli affari esteri M. de Champagny, il quale si pose in relazione con Metternich e con Nugent, e l' armistizio fu prolungato fino al 25 settembre ultima epoca fissata pel suo rinnovamento.

I parteggiatori della guerra si davan moto in tutte le corti della Europa per rompere i negoziati. La corrispon-

denza di Buda divenne molto attiva con i gabinetti, soprattutto con l' Inghilterra. Questa alla fine fece uscire la sua armata navale, la quale da tre mesi minacciava la Francia e la Olanda tribulando pure le coste dell' Elba e del Baltico. Il commercio e le relazioni inglesi, prendendo quotidianamente maggiore estensione nel settentrione, indicavano a sufficienza il cangiamento della politica. Il governo britannico dirigeva sopra Madrid un esercito, il quale vi sarebbe arrivato senza la lentezza di Wellesley e le dissidie degli Spagnuoli, ma sarebbe stato distrutto se i marescialli francesi avessero eseguiti gli ordini ricevuti. L'Inghilterra spediva la squadra dello esercito anglo-siciliano sulle coste meridionali di Napoli, bombardando Gallipoli negli ultimi giorni di agosto, e minacciando la Calabria, Policastro, unitamente alla capitale, per cui Gioacchino preparossi ad andare dovunque si presentassero. Collingwood, il quale signoreggiava il Mediterraneo e bloccava Tolone con una poderosa squadra, ricevette l'ordine di fare occupare le isole Jonie, dove erasi manifestato qualche moto sedizioso. La bandiera settinsolare era stata inalberata sopra diverse case greche in Costantinopoli e sopra talune navi di fila. Cotali maneggi congiungevansi a quelli delle coste e della Dalmazia; ma i nostri nemici non ebbero il tempo di ottenere i risultati che se ne ripromettevano. Il generale inglese Osswald non prima degli 8 ottobre riuscì a cacciar truppe nelle isole di Cefalonia, Zante, Itaca, e Cerigo.

Questi armamenti e queste diversioni della Inghilterra esercitarono un grande ascendente sui negoziati di Altenburgo. L' Austria ne fu contenta; e lord Bathurst scrisse nel 5 settembre da Buda a Canning, che la sua corte faceva maggior conto delle operazioni in Olanda, per essere quei popoli ed i Brabansoni disposti a far causa comune cogli Austriaci. In altro dispaccio il nominato lord diceva, che in quel momento bisognava penetrare nella Schelda, perchè il territorio francese era inceppato e la capitale minacciata. La corte di Buda credeva che si verificassero le speranze fondate sulla cooperazione degl' Inglesi, e che la guerra si trasportasse in Francia e sulle rive del Reno, od almanco si augurava di impedire la marcia dei rinforzi

che dovevano giungere al nostro esercito, affinchè, ricominciando le ostilità, gli eserciti a noi opposti fossero più forti che al principiar della campagna.

Ma le potenze del continente, esposte al risentimento di Napoleone e sbigottite dagli ultimi trionfi per esso riportati, postergavano sempre la loro decisione. La corte di Berlino, più vicina e più maltrattata delle altre, costretta a spiegarsi, tolse i campi di Brandeburgo e di Silesia, e fece rientrare le truppe negli accantonamenti, in mezzo ai gridi degli uffiziali, della nobiltà, ed anche della intera Prussia. La Russia trovavasi molto lungi da un teatro dove le risoluzioni dovevano essere istantanee, e doveva trattare con un uomo che troncava tutti gl' indugi; ma se un velo covriva la sua condotta, le sue relazioni coi nostri nemici ed il suo attiepidimento verso la Francia sono accertati. È soltanto impossibile il precisare quali impegni contrasse allora con l'Austria e con l'Inghilterra, e qual parte aveva ad assumere nelle ostilità. È certo intanto che se l' Austria non si fosse affidata alla Russia, non avrebbe trasportate le operazioni della guerra nella Ungheria.

CAPITOLO XXXVI.

Spedizione degl' Inglesi contro alle bocche della Schelda; nuovi intrighi a Parigi.

Fin dalla metà del mese di maggio, l'ambasciatore austriaco Stahremberg affrettava a Londra la partenza della gran spedizione inglese, consistente in trentamila fanti ed ottomila cavalli. Nel 10 giugno tutte le truppe erano pronte, ma i maneggi della corte e le discussioni sulla scelta del comandante in capo ritardarono questo formidando armamento. Puossi credere in oltre che le bisogne del Portogallo produssero in certa maniera delle lungherie, giacchè se la cospirazione militare fosse riuscita, l'esercito sarebbe stato sbarcato sulla Gironda per favorire la marcia verso Parigi. Erânsi dispensati più di cinquecento milioni, riunite trentanove navi di fila, trentasei fregate, una immensità di legni minori, centomila uomini compresi quarantacinque mila soldati, ed oltre alla artiglieria di campagna sessanta pezzi di assedio e settantaquattro mortai. Uno dei ministri, il gran-maestro di artiglieria, lord Chatam, comandava lo esercito, e sir Riccardo Strachan dirigeva la squadra. Finalmente nel 28 e nel 29 luglio, quando l'armistizio di Znaim era conosciuto a Londra da molti giorni, le forze assembrate nella rada delle Dune e nel Tamigi salparono per impedire la pace del continente, dirigendosi sulle bocche della Schelda.

Gl' Inglesi, che han riguardato sempre questo fiume come il rivale del Tamigi, volevano distruggere Anversa, i suoi cantieri, la squadra in essa ancorata. Fin dal 1792, la conquista del Belgio non aveva cessato di tenerli inquieti, e si assicura che il riconoscimento della repubblica dipese unicamente dalla riunione di questo paese. La Francia doveva esser ben convinta che il Belgio sarebbe stato una perpetua cagione di guerra con gl'Inglesi, perchè questa provincia è una condizione della sua prosperità, ed an-

che della sua sicurezza militare. I timori e le gelosie loro si accrescevano vedendo gl' immensi lavori da noi impresi nei porti, e la nostra marina giunta con tanta rapidità a meglio di cento navi di fila, in mezzo alle guerre che essi ci suscitavano contro. In Anversa, antico porto di commercio, si scavava un bacino capace di quaranta navi, si formavano dei cantieri che ne costruirebbero venti altre ad un punto. Flessingue stava per ricevere una squadra di venti navi sempre pronta a scioglier le vele. Si cominciava a Terneuse un bacino per contenere quaranta navi, le quali potevano salpare in una marea. La Schelda, congiunta con l' interno pel canale di San-Quintino, col resto della Europa pel canale del Reno, trasportava legnami e materiali da tutti i paesi. I più abili marini inglesi avevano confessato che, partendo dalla Schelda per fare una discesa sulle loro coste, la Francia aveva tutte le probabilità in suo favore, e che il possesso di questa parte del mare del Nord le dava una superiorità incontrastabile, soprattutto allorchè la Olanda era subordinata alla sua politica. La nostra nemica, affrenata da una lunga linea di porti, dal Texel fino a Brest, doveva terminare per succumbere, e quindi era sommo suo interesse di ruinare i nostri stabilimenti della Schelda, e di rendere impossibile alle navi di fila la navigazione di questo fiume. Nel 1798 e nel 1805 volle tentare una simile spedizione, per cui non era un gran che se imprendeva la guerra per conseguirne cotali risultati.

I nemici della Francia avevano fatto gran capitale sulle relazioni che tenevano in una parte del Belgio ed in Olanda, egualmente che sulle sinistre intenzioni che si supponevano in tali paesi. Il Belgio, poco francese nella parte che avvicina il settentrione ed il mare, comprese i vantaggi della sua riunione all' impero dopo che se ne vide separato, e tutti i rapporti concordavansi nel dire che gl' Inglesi non vi si temevano, perchè non ne rimarrebbero signori. In Olanda gli animi erano assai più mal disposti, giacchè il re Luigi ed i suoi ministri si persuasero che quel governo potesse reggersi da se solo come in uno stato di profonda pace, separando gl' interessi dello stesso da quelli dello impero. Napoleone rimproverò a Luigi tre

falli in quel momento di guerra, cioè, il congedo di una parte dello esercito, il disarmo della flottiglia, la licenza data ai marinari, ed incaricò Clarke di scrivergli, nel 4 settembre, che il regno di Olanda era molto meno utile alla causa comune dell'antica repubblica. Le principali città di questo paese commerciante facevan voto per gl' Inglesi, ed a Roterdam pubblicamente si proponeva di andar loro incontro, non senza manifestarsi dei torbidi nella intera popolazione. L' apparita di Brunswick sulle frontiere orientali del regno, la voce del ritorno alle ostilità e dell' assentimento della Russia e della Prussia alla guerra contro alla Francia, tennero agitati così la Olanda come il Belgio fino alla pace di Schonbrunn.

Poche ore sono sufficienti per arrivare da una spiaggia della Manica all'altra. La spedizione inglese, segnalata la mattina del 29, andò ad ancorare al settentrione di Cadzand e di Walcheren. Nel giorno 30, essa fece uno sbarco su questa seconda isola, alla spiaggia di Bree-Zandt; ma tre fregate e centotrenta bastimenti rimasti innanzi Cadzand non eseguirono alcuna discesa. Intanto sarebbe stato facile e vantaggioso il metter tutte le forze a terra, perchè trecento guardie nazionali stipendiate, sola forza che colà si trovasse nel momento, si sbandarono alla vista del nemico. Il generale Osten si addusse verso Bree-Zandt con mille cinquecento uomini, e fu rispinto fino ad una lega da Flessingue dagli Inglesi, i quali si insignorirono di Middelburgo e della intiera isola. Il generale olandese Brucè, avendo abbandonata Weere, lasciò libero lo stretto di questo nome, unitamente al passaggio dello Slou, pel quale potevasi giungere nella Schelda occidentale, schivando le batterie di Flessingue e di Cadzand. Gli Inglesi entrarono immediatamente nel Sud-Beveland, occuparono Goess ed il forte di Batz, egualmente lasciato da Bruce nel 2 agosto, molte ore prima della loro apparita. Il forte di Batz è un gran quadrato di cento tese, avente sui tre lati esteriori dei piccoli bastioni, i quali ne costituiscono una specie di opera a stella. Questo rilevante punto signoreggiava i due rami della Schelda orientale ed occidentale, le stazioni della nostra flottiglia e la lingua di terreno sporgente a rincontro del canale di Anversa. Il terzo giorno dopo lo sbar-

co, gli Inglesi trovavansi a quattro leghe da questa piazza in linea diretta, e potevano arrivarvi in poche ore, giacchè, al ribasso della marea, l'estremità della Schelda orientale, ovvero il canale di Berg-op-Zoom, presenta un guado molto esteso. Là si arrestarono i progressi di Chatham, il quale impiegò il suo esercito all'assedio di Flessingue, piazza che cadeva per necessità dopo la presa di Anversa, e che era inutile ai suoi progetti perchè possedeva lo Slou, ed il passaggio della Schelda si eseguì poscia a forza aperta. Vedendosi il fallo del nemico si lavorò per profittarne, ogni pericolo disparve, Anversa poteva esser solo soprappresa per separarla dall'interno e dalla squadra, sulla quale stavano circa dodici mila marini.

Se gli Inglesi si fossero rapidamente avanzati pel Sud-Beveland sopra Lillo ed Anversa, oppure avessero con la loro squadra virilmente inseguita la nostra, le fortezze e le difese della Schelda sarebbero state colte alla non pensata, correndo la eventualità di potere in quel momento dare alle fiamme i nostri cantieri. Deboli depositi di reggimenti che pugnavano alla parte esterna presidiavano Anversa e le piazze della frontiera, nessuna delle quali era armata. Monnet teneva a Flessingue cinque battaglioni; Rousseau, che comandava sulla manca riva della Schelda e nell' isola di Cadzand aveva circa quattromila reclute stanziate a Gand per la insalubrità del paese; dei battaglioni di granatieri e di cacciatori della guardia nazionale, messi in ordine nel 1805, vegliavano sui diversi punti della costa; il senatore Sainte-Suzanne, cui eran confidati i paesi da Cadzand fino alla Somma, risedeva a Bologna; il senatore Rampon comandava a Saint-Omer una riserva di seimila guardie nazionali; un piccolo campo stava a Pontivy, al centro della Bretagna.

Il generale Fauconnet, comandante la guernigione di Anversa, spiegò molta operosità ed energia, e fu perfettamente secondato, fino a salvare la piazza, dal colonnello Lair, dagli artefici militari della marina, e dal capo di battaglione del genio Bernard. Il raro ingegno di quest'ultimo, lo fece distinguere, nel posto che occupava, da Napoleone, il quale lo chiamò presso di se per destinarlo ad un' alta fortuna. Lo ammiraglio Missiessy aveva rannodata

la squadra, una parte della quale incrociava innanzi a Flessingue, ed un' altra ancorava all'ingiù di Batz; la flottiglia rimase in avanti ed i bastimenti di seconda e terza specie erano indietro; le navi di fila disarmate furono condotte nel Rupel; la metà degli equipaggi discesi a terra lavorava all'armamento di Anversa, dei forti e delle batterie; la squadra si addusse sotto alle mura della fortezza, e nello estremo periglio doveva esser collocata nei bacini e sotto l'acqua, riunendosi gli equipaggi alla guernigione. Al primo annunzio dell'apparita degl'Inglesi, i generali comandanti le divisioni territoriali marciarono alla volta di Anversa e di Cadzand, dove Rousseau rendette utili servigi, e Rampon, assembrate delle truppe sulla Schelda, nel 1° agosto trovavasi a Gand con forze già considerevoli. Per tal modo, fin dai primi giorni, si era nel grado di opporre della resistenza agl'Inglesi, se avessero forzato il passo della Schelda, o si fossero addotti sopra Anversa.

Il nemico minacciò sulle prime Walcheren, Cadzand e Bologna, e quando nel giorno 30 si conobbe l'apparita degl' Inglesi sulle coste di Walcheren ed il loro sbarco nel 1° agosto, in poche ore i telegrafi ne trasmisero la notizia a Parigi, e per la stessa via si ebbero gli ordini corrispondenti. Pochi giorni prima, allorchè i trionfi di Wagram non avevano del tutto compresso i divisamenti dei mali intenzionati, avvenimenti di tal fatta sarebbero stati produttivi di una marcata sensazione. Al presente tutti gli occhi si rivolgevano sopra Napoleone vittorioso e pacificatore; ma gl'intrighi di Essling si rinnovarono, i quali lungi dall'essere semplici speranze o vani progetti, furono espedienti che potevano avere gravi risultati. Bernadotte trovavasi allora vicino a Parigi, ed aveva rinnovato le antiche sue relazioni con gli oligarchici e coi repubblicani del senato. Quantunque i suoi partigiani conoscessero le ragioni per le quali aveva egli lasciato lo esercito, pure tentarono di dargli il comando delle guardie nazionali, confidato a Sainte-Suzanne, in quel momento infermo. La proposizione ne fu fatta nel 1° agosto al consiglio dei ministri, ed andava ad essere accettata, quando Sainte-Suzanne annunziò che la malattia non lo avrebbe impedito di adempiere ai propri doveri.

Nel giorno 3 Bernadotte andò ad offrire i suoi servigi all'arcicancelliere ed al ministro della guerra, dichiarando che avrebbe marciato alla testa anche di una compagnia di veterani. In quel giorno Fouchè, senza aver fatto alcuna partecipazione a Cambaceres ed ai colleghi, scrisse a dieci prefetti che abbisognava mettere in attività le compagnie scelte di guardia nazionale, *che tutto doveva armarsi e sorgere da luogo a luogo*...Diceva in una circolare: *proviamo alla Europa che se il genio di Napoleone può dar dello splendore alla Francia, la di lui presenza non è necessaria per respingere il nemico.* Egli prendeva tutti gli espedienti capaci a spargere lo scompiglio ed a produrre una comozione, che gli altri ministri cercavano di schivare, perchè avrebbero voluto agire *senza il senato*, *con calma*, *lungi gli eccitatori*, *e serbare le provvidenze energiche per più gravosi pericoli.* Non andò guari ed un nuovo intrigo fu prodotto da Luigi re di Olanda, il quale scrisse all'arcicancelliere per impegnarlo a mandare un maresciallo ad Anversa, sia che questa idea fosse sua, sia che gli fosse stata suggerita. Il comando di Bernadotte fu nuovamente domandato nel giorno 6, allorchè Clarke ricevette una lettera di Napoleone del 29 luglio, nella quale si trovavano sviluppate le ragioni di lamentanza contro a questo principe. La proposizione fu rigettata, e Luigi, come contestabile dello Impero, ebbe il carico di assumere pel momento, e fino alla decisione dello Imperatore, la direzione delle forze francesi riunite intorno ad Anversa.

Impertanto le dimostrazioni del nemico sopra Bologna egualmente che sulle bocche della Schelda, costrinsero a scompartire i mezzi di difesa. Clarke fece partire per Bologna e per Anversa la quarta e terza mezza brigata di riserva unitamente ai descritti che giugnevano, alla gendarmeria, alle compagnie di riserva dei dipartimenti vicini, ai battaglioni di marcia dei depositi, finalmente a tutto ciò che vi era di disponibile nelle divisioni del settentrione. Gli uffiziali di ogni arma e di qualunque grado, ritirati, riformati, ec., che trovavansi in Parigi o nei dintorni, furono spediti sulla Schelda dove si videro uniformi di tutte le epoche; per modo che, nel rapporto del 2 agosto, il ministro della guerra annunziava allo Imperatore, che Ram-

pon teneva ventimila uomini senza contar la gendarmeria. Questo generale diresse da Cadzand sopra Flessingue molti battaglioni, e nel 6 agosto recossi ad Anversa per compire, con la marina, la difesa di questa piazza e delle fortezze che la circondano, e per riordinare, secondo che giugnevano, i distaccamenti delle truppe e delle guardie nazionali.

In breve un corpo di esercito fu formato e collocato innanzi alla rilevante fortezza di Anversa. Rostollant comandava la manca verso la Schelda; Chambarlhac dirigeva il centro alla Cappella; Valletaux regolava la dritta e comunicava con Tarayre, governatore olandese a Berg-op-Zoom. La maggiore armonia regnava tra le diverse autorità, i comandanti e le truppe da terra e da mare. Le dighe della Schelda si covrirono di lavoratori, di soldati e di cannoni. Decaux, capo di battaglione del genio, mandato da Clarke, servì molto utilmente. Rampon scriveva nel giorno 8, che la piazza e la squadra erano in sicurezza; ed in vero nel giorno 12 egli doveva tenere intorno ad Anversa trentasei mila uomini, e nel giorno 14 quarantamila, e cinquantaduemila calcolando le forze ripartite nelle posizioni limitrofe.

Luigi, avendo saputo, nelle acque di Aix-la-Chapelle, lo sbarco degl' Inglesi, recossi ad Amsterdam, e poscia ad Eschen presso Berg-op-Zoom, dove riunì circa ottomila uomini di truppe olandesi. Egli trovò Anversa in istato di difesa, la testa di Fiandra armata, le innondazioni della manca riva cominciate, i forti della Perla e della Croce rilevati. Non solamente non si temeva più di veder giugnere gli Inglesi, ma eziandio si poteva accorrere sopra qualunque punto volessero minacciare. Ogni ora di ritardo accresceva il numero delle truppe e delle guardie nazionali, e migliorava l' ordinamento delle une e delle altre. Luigi intendeva sulle prime di assumer l' offesa e di attaccare gli Inglesi, e Rampon e Clarke furono indotti a condiscendervi; ma il re, nel recarsi allo esercito, avea consultato il suo zelo più che le sue forze. Immantinente egli manifestò vive inquietudini, e quell' esitanza che ne è l' ordinaria conseguenza. Dimandò che si facessero venir da Parigi tutte le truppe che colà si assembravano, unitamente agli stessi ministri. Non cessò di lamentarsi dei pericoli ai quali il suo regno trovavasi esposto.

Chatham aveva riunita la maggior parte di sue truppe per assediar Flessingue, e l'altra metà era rimasta sulle navi. Monnet, governatore di questa piazza fin dal 1803, teneva ordine dallo Imperatore di far di tutto per difenderla. Avvertito intanto dei pericoli che la minacciavano, non diede alcuna disposizione, e la guernigione era forte e fu sommamente accresciuta. Flessingue era provveduta per cinque mesi, e Monnet adottò il più falso di tutti i sistemi, quello di disputare gli approcci contro un esercito che teneva tutti i vantaggi. Fin dal 31 luglio, il valoroso Osten non cessò dal commettere combattimenti, nei quali la guernigione distinguevasi, ma faceva molte perdite. Questo tempo, a sì caro prezzo comprato, non fu impiegato a migliorar la difesa del ricinto od a preparare la innondazione, nè si comprende perchè Chatham, nel grado di disporre di considerevoli forze, non abbia fin dal primo momento rigettata la guernigione dietro ai rampari. La squadra non merita minori rimproveri, giacchè appena nel giorno 5 la vanguardia cominciò a sboccare per lo Slou, allo ingiù di Flessingue, e non prima del giorno 8 riuscì ad interrompere le comunicazioni con la terra.

Il general Coote, incaricato dello assedio, aveva aperto la trincea sul fronte della porta Middelburgo, collocando la principal batteria al Nolle, a seicento tese distante. Monnet fece attaccare questa batteria, ed i descritti francesi spiegarono molta intrepidezza, senza che potessero guadagnarla, per cui i lavori del nemico continuarono. Nel giorno 11, dieci fregate oltrepassarono l'ingresso della Schelda occidentale, larga millecinquecento tese ed attraversata dal banco del Calot. Nel giorno 13, verso le undici e mezzo, le batterie rizzate di rincontro al fronte Middelburgo cominciarono il fuoco, con trenta mortali od obici e dieci cannoni. Dei razzi alla congreve venivano lanciati al lato opposto, e due bombarde, collocate a milletrecento tese, mandavan bombe nella città. Il general Rampon, nel giorno 11, ordinò a Rousseau di soccorrerla con quattromila uomini, i quali non potettero passare. Nel giorno 14, otto navi di fila e quattro fregate la salutarono, e già lo incendio erasi manifestato; ma alle quattro cessò la cannonata, e nel corso della notte fu ripigliata continuando per tre ore.

Alle due del mattino del giorno 15 si venne a negoziati, la piazza capitolò, e quattromila uomini poste basso le armi, furono trasportati in Inghilterra.

Napoleone erasi ingannato sulla destinazione di questi armamenti. Nel momento che la guerra rimaneva sospesa in Alemagna egli credette che fossero destinati per la Spagna. Di fatti, se Wellington avesse avuto tali forze a Talavera gli affari della Penisola sarebbero terminati producendo grandi cangiamenti in Europa. L'Imperatore sapeva che gli Inglesi dovevano mettere alla vela verso il 27 luglio; ma avuta la notizia dello sbarco nel giorno 6 ovvero nel giorno 7, comprese chiaramente la politica dei nemici e degli alleati suoi. Egli vide immediatamente le nuove fatiche che l'occorso avvenimento presagiva in Alemagna, ed affrettossi a divergere l'oragano, badando innanzi tutto alla difesa dei dipartimenti francesi. Molto scontento della presenza di Bernadotte a Parigi, sospese i suoi risentimenti per le cose accadute in questa città e nel Belgio, gli lasciò il comando dello esercito del Nord, e prese le necessarie cautele su tutti i punti. Fece partire per Parigi il maresciallo Bessieres, incaricandolo di formar colà una riserva di seimila uomini con i descritti della guardia chiamati da Strasburgo. Non andò guari, ed il maresciallo-senatore Perrurier, governatore degli Invalidi, fu nominato comandante della guardia nazionale parigina. Il ministro Dejean, primo ispettore del genio, ebbe momentaneamente il comando dello esercito ad Anversa, e la presenza del medesimo colà tornò utile sotto tutti i rapporti.

La lettera di servizio per Bernadotte gli annunciava che la ventiquattresima divisione militare con la parte della venticinquesima alla manca riva della Mosa, erano sotto ai suoi ordini assieme alle truppe di Rampon. Diceva inoltre la lettera che il maresciallo Kellermann, comandante il paese tra la Mosa ed il Reno, si addurrebbe da Strasburgo a Wesel per unirvi un rilevante corpo di riserva, che il maresciallo Moncey formava a Lilla un altro corpo, che Sainte-Suzanne riteneva il comando particolare delle coste dal canale di Cadzand fino alla Somma. Quando Moncey marciò per la manca riva della Schelda, dove il suo comando abbracciava la testa di Fiandra a ricontro di An-

versa, Bessieres partì per Lilla nel fine di mettervi in ordine un altro corpo di riserva, ed il senatore Daboville aveva seimila uomini di scelta della guardia nazionale a Bruxelles. Mentre che Bernadotte circuiva con il suo corpo di esercito gli Inglesi aggruppati intorno a Batz, egli stesso veniva accerchiato dai diversi corpi sopra indicati, verso il Reno e l'Alta-Mosa, verso Parigi e la Manica. Più tardi gli fu dato il generale Hastrel per capo di stato-maggiore, e per una particolare benevolenza Gerard, che egli dimandava in surroga di Rostolland, fu sottratto ad un ascendente che poteva divenirgli funesto.

Nel tempo stesso, Napoleone fece partire in posta il generale-senatore Collaud, nominandolo governatore di Anversa, col comando di tutte le truppe da terra e da mare e delle guardie nazionali che colà si trovavano; Vaubois fu del pari nominato governatore di Ostenda; Gouvion, Soules, Demont, Lamartelliere erano alle frontiere, e questi generali del Senato intervennero degnamente nella difesa del territorio e nel mantenimento dell'ordine pubblico. Una lettera di Napoleone, di alto rimarco, del 6 agosto, di risposta alle notizie del 31 giugno, spiega tutte le provvidenze che avrebbero dovuto adottarsi, e che conveniva adottare, con le correlative istruzioni, le quali nulla lasciavano di incerto. Pieno di fidanza nella nazione, non ostante le crudeltà dei ministri, non ostante gli intrighi degli oligarchici e degli stranieri, volle *che fosse chiamata alla difesa del territorio*, *che principalmente si inanimissero i dipartimenti vicini al pericolo*. Ordinò l'armamento di quattromila guardie nazionali, il doppio di quelle convocate dal consiglio, soggiungendo: *Io spero che i Francesi non si lasceranno insultare da venticinque* o *trenta mila Inglesi*.

Clarke annunziò all'Imperatore che Bernadotte era partito il giorno 12, immediatamente dopo ricevuti i dispacci, e gli dinotò la conferenza tenuta col medesimo circa il malcontento prodotto dall'ordine del giorno ai Sassoni, con la risposta del maresciallo il quale mostrandosi dolente per averlo veduto stampato nella gazzetta di Francoforte, e protestando riconoscenza e fedeltà a Napoleone soggiunse: « che tanto per » ammirazione quanto per attaccamento era pronto a spargere » tutto il suo sangue, che non desiderava nè corona, nè

» tesori, che i suoi servigi sarebbero ricompensati abba-
» stanza con uno sguardo di Sua Maestà ». Bernadotte scrisse da Anversa a Napoleone, nel giorno 18, che si accingeva a compiere il sistema di difesa del quale Luigi aveva fatto motto, che proponevasi di attaccare l'isola di Walcheren se gli si mandassero i dimandati cannonieri, che quando il nemico fosse sbarcato vi era da rimaner contento del suo corpo di esercito. Una ventina di lettere, tutte dirette al sovrano, sono piene di proteste, e nel 4 settembre, scomparso il nemico, egli scriveva « che all' ultimo
» estremo era stata sua mente di saltare in aria con An-
» versa, gli arsenali, la squadra e l'esercito, affine di dare
» un grande esempio nel mondo ». Intanto Bernadotte era ben lontano dal mostrare nei suoi discorsi lo stesso zelo e gli stessi sentimenti, perchè ciarliero, turbolento ed ostile, e gli uffiziali che lo avvicinarono in quell' epoca non avranno dimenticata la leggerezza e la indiscrezione dei suoi propositi. Egli continuò a corrispondersi con Parigi, e circondossi di tutti i generali caduti in disgrazia o trascurati da lungo tempo.

Napoleone, istruito successivamente di tutti gli espedienti che i ministri avevano preso in consiglio contro alla spedizione inglese, fu scontentissimo di costoro per la violenza e la sconsigliatezza di alcuni, per la inoperosità di altri, biasimò i progetti di attacco con tanta imprudenza conceputi, e prescrisse di evitarsi qualunque grande scontro di forze, purchè non si avesse ad oggetto di salvare Anversa. Quanto a Flessingue, essendo provveduta fino alla metà dell' inverno, ed avendo ordine di ricorrere alla inondazione in caso estremo, ne teneva per impossibile la caduta; nullamanco, se fosse soggiaciuta, era intenzionato di separare più specialmente i comandi dei corpi di esercito della Schelda, incaricando Bernadotte di garantire Anversa sulla riva dritta, e Moncey di difendere Cadzand unitamente alla manca riva, per la quale il nemico poteva minacciare Gand, Bruges e la frontiera dell' antica Francia. Il primo aveva già talmente usurpato il comando del secondo, che la maggior parte delle truppe si trovavano sotto di lui, e tutto il terreno da Hulst al mare era sguernito, per cui la strada di Parigi rimaneva scoverta. L'Imperatore, avendo tosto rav-

visati gli inconvenienti di questa divisione di comandi, nel 26 pose Moncey agli ordini di Bernadotte, e mandò dal suo esercito i generali Lamarque, Conroux, Gency, Cacault, Bourke, ec., per esser collocati alla testa delle truppe dei due marescialli, ed il generale Reille, suo aiutante di campo, per assumere il comando del primo corpo.

Bernadotte e Dejean erano arrivati il giorno 15 ad Anversa, la quale trovandosi già al sicuro da ogni pericolo, le prime idee del principe si rivolsero alla offesa. Per effetto dei gran lavori eseguiti, i forti Lillo e Liefkenshoeck, assieme allo steccato, offrivano il più perfetto stato di difesa; delle batterie rase guernivano i cammini coverti; i forti della Croce e della Perla, dietro a questa prima linea, ne davano una seconda rinforzata dalla flottiglia; delle cannoniere poste a secco e delle palizzate formavano un nuovo steccato; tre navi di fila, fermate a traverso della Schelda, presentavano una riserva; si accomodavano i forti Santa-Maria e San Filippo, e quelli Ferdinando ed Isabella, più vicini ad Anversa, assicuravano una terza difesa. La manca riva era tutelata dalla sua paludosa natura, nè gli Inglesi potevano più sbarcare a Cadzand, quindi solo sulla riva dritta erano in facoltà di operare sorpassando il canale di Berg-op-Zoom, come che si fossero rizzate delle batterie a rincontro del guado, riparati i forti Bleu e Santuliet, trincerate le dighe, moltiplicati i posti, per gli svariati mezzi di difesa che incontransi in un paese desolato da tante guerre. Dejean mise una grande operosità nei lavori delle fortificazioni, progettò un campo trincerato per ricevervi le nuove leve, e come ministro assicurò le sussistenze delle truppe e fece provvedere i magazzini. Bernadotte, avendo trovata Anversa ed i contorni ingombri di soldati di qualunque specie, impresse la regola ed il moto a tutti, ed affrettò l'ordinamento dei corpi. Le cure dell'artiglieria gli proccurarono venti pezzi da campagna, i quali benchè tratti da cavalli paesani, pure potevano entrare in linea, e non andò guari e sommarono a cento trentadue. Luigi, nel partire per la Olanda con la sua guardia, lasciò un bel corpo di truppe verso Berg-op-Zoom, agli ordini di Dumonceau.

Chatham aveva aspettato la fine dell'assedio di Flessingue per porre in moto le sue forze, per cui dal 15 al 19

agosto traversò il Sud-Beveland, e risalita la Schelda occidentale ed orientale, tutta la flotta e l'esercito si riunirono intorno a Batz. Si corse pel momento nella credenza che il nemico si disponesse a sorpassare il canale di Berg-op-Zoom, mentre era numeroso abbastanza per vincere i forti della dritta riva ed attaccare le batterie della manca, nè in allora mancavagli la speranza di riuscire nella impresa. Di fatti, Strachan immediatamente preparò i battelli necessari allo sbarco a rincontro di Santuliet; ma Chatham, sempre lento ed irresoluto, parve sopraffatto dall'aspetto di quella bella Francia e dai moti della popolazione armata che scorgeva dalla cima degli alberi delle sue navi, e si limitò ad un inutile trarre di cannoni contro alle batterie di Doel e di Federigo, dove proseguonsi dei lavori che renderanno impossibile qualunque attacco.

Il generale inglese, giunto nel giorno 25 a Batz, nel giorno 26 fece per formalità un riconoscimento della linea di imbozzatura, e convocò nel giorno 27 un consiglio di guerra a fine di sanzionare una risoluzione presa anticipatamente. Poichè erano riuniti i rinforzi che giungevano da tutte le parti e preparati i mezzi di difesa, considerandosi che le malattie desolavano l'esercito e che la cattiva stagione si avvicinava, si decise, che era impossibile l'attacco di Anversa, ed inutile quello dei forti Lillo e Liefkenshoeck, e che conveniva per ciò rinunciare a qualunque operazione. Chatham, rendendo conto di queste risoluzioni dichiarò, che riguardava come giunto il momento nel quale, secondo le istruzioni ricevute, doveva rientrare nei porti d'Inghilterra, ed in vero nel 2 settembre gli fu fatto un simile precetto.

Il nemico erasi attenuto a semplici dimostrazioni, e Bernadotte disse, in un ordine del giorno del 22, che abbisognava prepararsi ad un attacco, mentre forse egli stesso non ne era persuaso, tanto vero che il rispettabile generale Dejean affermava per contrario che gli Inglesi si accingevano a ritrarsi. Impertanto, lo sconforto propagossi nella Olanda, nella Fiandra e fino in Parigi, dove il ministero radunavasi ogni giorno, secondo si raccoglie dalla corrispondenza di Clarke, nella quale dicevasi che non conveniva lasciarsi scuorare dal timore. Le truppe del piccolo corpo accampato a Pontivy furono chiamate a Parigi per

custodire le coste della Bretagna; ma non andò guari e lo scemamento delle vele smascherò il progetto di ritirata del nemico, e nei giorni 28 e 29 un numero minore di legni si fece vedere. Bernadotte diede fuori, nel giorno 30, un enfatico proclama, nel quale dichiarò che ogni pericolo era cessato e parlò del gran Napoleone, senza che questo nome fosse stato pronunziato nell'ordine del giorno dato in presenza del nemico. Nel 4 settembre, alle due della sera, Batz era abbandonata, ed i nostri cannonieri immediatamente l'occuparono. Gli Olandesi entrarono a guado nel Sud-Beveland, e cinsero di posti e di batterie il canale di Slou. Lo esercito fu posto in accantonamento, pronto a condursi sui diversi punti dell'Olanda, di Cadzand e della Fiandra. Il ministro generale Dejean visitò le piazze, e trovò che da per tutto si stava all'ordine per ricevere gl'Inglesi. La divisione Gratien giugneva dallo Annover a Bois-le-Duc. Il maresciallo de Winter comandava nel Texel e nel Zuiderzee, minacciato dall'apparita di poche navi inglesi. Il maresciallo Werhuel, lasciò momentaneamente l'ambasciata di Parigi, per assumere il comando della flottiglia della Mosa, ancorata presso Willemstadt, la quale ogni giorno veniva alle prese col nemico.

La Francia mostrossi grande in questo bel movimento della sua popolazione per respingere l'antico nemico. Si videro splender di nuovo quei giorni nei quali lo intero popolo corse alle armi per combattere l'alleanza. Il dipartimento del Nord mandò quindicimila uomini, il Passo-di-Calais ne spedì ottomila, molti altri ne diedero tremila bene armati ed equipaggiati. La maggior parte di queste forze era giunta ad Anversa nel momento che il nemico, riunito nel forte di Batz, pareva volesse tentare una invasione. Da per tutto le autorità ed i principali cittadini sollecitarono l'onore di marciare alla testa delle guardie nazionali. Nel periodo di pochi giorni cento mila uomini si trovarono sotto alle armi pronti a respingere gl'Inglesi sopra tutti i punti del territorio sacro.

Termineremo in poche parole ciò che concerne la spedizione inglese. Chatham lasciò a Flessingue sedicimila uomini agli ordini del generale Coote. Il suo esercito aveva avuto meglio di trentamila soldati e marinai ammalati o

morti. Il corpo in Flessingue soffrì molto dalle terribili febbri, le quali, progredendo di giorno in giorno, ne ridussero più della metà all' ospedale. Intanto, il ministero inglese si ostinava a continuare la operazione interamente mancata, non ostante i disastri e la vergogna che l' accompagnavano. Per altro era questo il più sicuro mezzo di preponderare sui negoziati di Altenburgo, dei quali ad ogni istante gli si prometteva la rottura. Esso aveva riunito nella contea di Sussex una forte riserva, ed annunziava al governatore di Flessingue il prossimo arrivo della medesima. L' occupazione di questa piazza, lungo tempo discussa nel consiglio britannico, fu abbandonata sol dopo la sottoscrizione della pace di Schonbrunn. L'ordine di lasciarla, distruggendone tutte le opere marittime, fu mandato nel 19 novembre. Il giorno seguente cominciarono le demolizioni, ma l' uscita della guernigione ebbe luogo nella notte del 23 al 24 dicembre. Quando l' imperatore seppe che gl' Inglesi si fermavano intorno a Flessingue scrisse a Clarke: « È una » ventura per noi che gl' Inglesi si stivino nelle pianure » della Zelanda; in conseguenza si pensi solo a tenerli a » bada, ed in breve l'aria malsana e le febbri particolari » in quella contrada avranno distrutto il loro esercito ».

Napoleone ritirò il comando da Bernadotte per confidarlo a Bessieres, il quale, giugnendo ad Anversa nel 24 settembre, consegnò al principe l' ordine di condursi a Parigi. Le dispiacenze dello Imperatore sono espresse in una lettera del ministro della guerra del 27 settembre. Clarke rimproverò a Bernardotte la corrispondenza tenuta colla capitale, dicendogli che il dovere gli vietava di ricevere dei libelli, ed incuorare gli autori dei medesimi. Dopo ciò gli testificò lo scontento di Napoleone per un proclama nel quale riduceva a quindicimila uomini la forza del suo esercito, mentre per verità ne aveva quasi sessantamila, ed il nemico minacciava la manca riva della Schelda unitamente al regno di Olanda. Bernadotte rispose che non poteva impedire gli si scrivesse da Parigi, e che tutto il mondo conosceva la condizione del suo esercito, rinnovando le solite proteste di attaccamento e di ammirazione che aveva per lo Imperatore, e ripetendo il giuramento di esser pronto a versare il proprio sangue per lui. Clarke in-

fine manifestò al principe l'ordine di partire da Parigi senza dilazione, sia ad oggetto di andare a prendere i bagni, sia nel fine di ritornare allo esercito. Bernadotte, quantunque si lamentasse di sua salute, pure scelse il secondo partito, e nel giorno 29 si pose in viaggio. Nello stesso giorno Clarke mandò l'ordine a nove generali dello esercito di Anversa di ritirarsi, e nel 1° ottobre giunse un dispaccio dello Imperatore che addolcì il provvedimento contro Bernadotte, conferendogli il comando del corpo di Catalogna, ma il principe era già partito per l'Alemagna.

L'esercito del Nord, composto di truppe poco disciplinate, di guardie nazionali che avevano molte relazioni nei paesi vicini, e di un numeroso stato-maggiore non impiegato dopo lo Impero, poteva esser confidato soltanto ad un uomo straniero ad ogni spirito di fazione, e profondamente attaccato alla patria ed al sovrano. Il maresciallo Bessieres mostrossi degno di una tal confidenza, per le sagge provvidenze e per l'animo conciliativo che adoperò nel trattare il confidatogli esercito, resistendo anche agli ordini che gli venivano spediti dal ministro Clarke. Napoleone prevedendo che il nemico, prima di lasciar Flessingue, vorrebbe distruggere i rilevanti lavori fatti nella piazza, e sapendo che il presidio era grandemente diminuito, nel 3 novembre ordinò che si attaccasse Walcheren nel più breve termine possibile, al cui effetto l'artiglieria di assedio trovavasi riunita fin dal 22 ottobre. Trattavasi di oltrepassare lo Slou, e di sbarcare tra il capo di Armuyden e Veer, operazione la quale doveva essere eseguita da quattrocento scialuppe con a bordo quattromila uomini, protetta e da batterie e da barche cannoniere; e da lungo tempo un ponte di battelli congiungeva il Sud-Beveland alla terra ferma.

Bessieres convocò un consiglio, il quale, secondo il solito, moltiplicò le difficoltà, esagerò la impossibilità di riunire i mezzi, e propose di postergare la esecuzione al mese di marzo susseguente. Il maresciallo, troppo preoccupato da tali idee, dichiarò che non potrebbe imprendere la operazione prima del 28 o 30 novembre, e stretto dal ministro domandò di sottomettere la risoluzione dell'affare a Napoleone, il quale rispose che nulla si sacrificava allorchè, anche nell'ingannarsi, si seguiva la voce della propria co-

scienza. Intanto il giorno che Napoleone aveva indicato per la spedizione, era quello nel quale il nemico cominciò a demolire le fortificazioni di Flessingue, in guisa che se i suoi ordini fossero stati eseguiti la piazza si sarebbe salvata. Nel 25 le truppe da terra francesi occuparono Terveere e Middelburgo, e nel giorno 26 le truppe da mare entrarono in Flessingue, i cui abitanti si erano negati di aprire le porte agli Olandesi.

CAPITOLO XXXVII.

Il trattato di Vienna sospende la guerra; ma i progetti dell' alleanza non cangiano natura.

I negoziati di Altenburgo erano signoreggiati dagli avvenimenti esterni. Le notizie di Occidente giugnevano rapidamente a Schonbrunn, ed arrivavano poche ore dopo alla corte di Buda, per la Prussia o per la Turchia. Nelle successive variazioni presentate dalla spedizione di Walcheren ed anche dagli affari di Spagna, convien cercare le ragioni dei differimenti provati dai negoziati. Napoleone ebbe dalla Penisola tali rapporti che lo sturbarono tanto quanto la impresa contro Anversa. Il ministro Clarke e taluni comandanti del corpo di esercito gli dipingevano lo stato della Spagna e le trame state in essa ordite. Dir si doveva quel paese un semensaio d' intrighi, nel quale i capi si accusavano, si nuocevano invece di aiutarsi, e ricusavano di ubbidire agli ordini di un sovrano troppo lontano. L' Imperatore seppe in oltre, da una lettera del general Lefebvre-Tramesani, antico soldato degli eserciti d' Italia e di Egitto, tutti i particolari dello affare di d' Argentou, già suo aiutante di campo. Napoleone fu altamente scosso da tali disordini, i quali lo colpivano nelle sorgenti reali del suo potere e lo minacciavano nelle sue affezioni pel soldato francese. Alla prima rassegna domandò chiarimenti intorno à d' Argentau agli uffiziali dei dragoni della guardia, un solo dei quali lo aveva conosciuto. Egli corse nel sentimento che questo aiutante di campo fosse stato lo strumento di uomini più capaci e più potenti. Le notizie di Talavera lo disturbarono meno, ma accolse molto male il primo messaggio, accusandolo che veniva al quartiere-imperiale per vedere ciò che in esso accadeva, sotto al pretesto di annunziare una battaglia della quale erano già noti i particolari, dicendogli, *So totto ciò che è avvenuto*, ed accompagnando queste parole con molti rimproveri. Il secondo messaggio, uno dei capi dello stato-maggiore dello esercito, fu trattato assai peggio, giacchè inesso agli arresti nel

giungere a Schonbrunn, ne uscì per recarsi in Toscana. Napoleone mostrossi fortemente occupato dei disordini che agitavano lo esercito di Spagna, e degli intrighi che avevano avuto luogo a Parigi, per cui lo si intese dire: *È mestieri affrettarsi a fare la pace ad ogni costo, prima che il nemico possa approfittare di tali macchinazioni.* Egli manifestava del pari i suoi timori ed i suoi risentimenti per la condotta della Prussia, e particolarmente per quella della Russia, la cui politica ogni giorno maggiormente si svelava.

Provveduto alla difesa dello Impero, Napoleone mise in ordine quella dell'Alemagna, minacciata dagli sbarchi e dalle congiure degl'Inglesi, regolando nei giorni 11 e 13 agosto la composizione dell'ottavo e del decimo corpo. Formato il secondo di truppe westfaliane e di tutte le guernigioni francesi ad alleate, sprolungavasi dalle frontiere della Baviera e della Sassonia fino al Baltico, eccetto il granducato di Berg, ed era agli ordini del re Girolamo. L'ottavo corpo, allo imperio di Junot, abbracciava tutto il paese tra il Reno, il Danubio e la Westfalia, e comprendeva la divisione Rivaud stanziata a Bareuth, la divisione Saint-Cyr in guernigione a Dresda, la divisione Lagrange impiegata in quel momento a soggiogare il Voralberga. Junot aveva trentacinque mila uomini di truppe francesi o confederate, tra le quali cinquemila cavalli con settanta cannoni, e doveva metter Dresda in istato di difesa, riconoscere le frontiere della Boemia, prepararsi ad entrare in questo regno.

Il momento si avvicinava nel quale dovevasi conoscere se l'Austria denunzierebbe la fine dello armistizio, ma probabilmente essa non si stimò in grado di farlo, sia che aspettasse rinforzi o nuove leve, sia piuttosto che volesse intendersela colle altre corti. Napoleone dimandò lo stato preciso delle forze dei diversi corpi al 15 agosto, e lo stato delle altre truppe in marcia per raggiungere lo esercito, o che avessero oppur no traghettato il Reno. Gli storici presentano come un'epoca di riposo questa tregua accompagnata da tante vicissitudini, e passano rapidamente dal combattimento di Znaim alla conchiusione della pace. Ogni giorno intanto vedevansi nascere nuovi avvenimenti

e nuove sollecitudini era mestieri impiegare. Tutto il lavoro si faceva al quartiere-imperiale come alle Tuilerie in tempo di pace. Il governo della Francia e della Italia era in esso regolato per mezzo del segretario di stato duca di Bassano. Cotali particolarità, di molto accresciute per le invasioni e le minacce della Inghilterra, complicavansi con le cure che dimandavano i paesi conquistati. Le finanze dello Impero erano tenute nella massima regolarità anche in mezzo alla guerra. Un decreto degli 11 agosto decise che lo stato discusso dello esercito del Reno andrebbe a conto della Francia fino al 1° aprile. Le contribuzioni imposte all' Austria superarono di gran lunga le prime anticipazioni, e se l' antico principio che la guerra nutrisce la guerra, deve essere adottato dalla sana politica, esso è consacrato dalla giustizia, quando un governo si difende contro una non preveduta aggressione.

Il lavoro giornaliero dello esercito abbracciava tutti i rami e tutte le armi, e l' Imperatore, capo di ogni servizio, dirigeva gli ordinamenti, l'amministrazione, la contabilità, l'artiglieria e l'armamento, le fortificazioni di tutte le piazze, le costruzioni di diverse specie. Le corse ai corpi di esercito, la rassegna delle truppe che giungevano e delle divisioni vicine, le ispezioni degli svariati lavori, il regolamento dei corpi di esercito lontani, formavano l' occupazione di parte del giorno, la quale avrebbe assorbita la cura dell'uomo più capace. A Flessingue bisognava difendere il cuore dell' Impero minacciato, affrenare gli sforzi del nemico, distorre la malvolenza dei suoi; a Spagna conveniva esercitar pure una doppia vigilanza, dirigere l'insieme delle operazioni, imprimere l' ordine ed il moto che costava tanta pena a mantenere.

L' Imperatore spendeva una particolar sollecitudine a sollevare le sventure prodotte dalla guerra, ad impedire e riparare i disordini inseparabili dalla conquista. Egli proteggeva, per mezzo di ripetuti ordini del giorno, o di provvidenze dirette, gli abitanti, le proprietà dei medesimi, i lavori ai quali intendevano; e moltissimi tratti potrebbonsi citare che gli Austriaci e gli altri popoli non avranno obbliati. Visitava egli stesso, o faceva frequentemente visitare gli ospedali; mandava per Duroc, Savary ed altri aiutanti

di campo, del denaro ai generali ed agli uffiziali feriti; si informava de' bisogni loro e di quelli delle loro famiglie, per gratificarli, o con pensioni, o con porre in educazione i figliuoli; nè i semplici soldati erano trasandati nella distribuzione dei soccorsi e dei posti che si potevano dare a quelli divenuti incapaci di servire: in buoni conti la sua storia individuale presenterebbe il quadro di una bontà rara.

La festa dell' Imperatore fu solennizzata con entusiasmo nello esercito e nella stessa Vienna dagli abitanti, e venne controdistinta da memorabili decreti. Egli concesse gradi e decorazioni a tutti i mutilati in quella campagna, soldati od uffiziali, pensioni alle vedove, e si adottò tutti i figliuoli dei morti. Compartì il titolo di principe, con vistosi possedimenti presi nei paesi conquistati, a Berthier, Massena, Davout, affinè di ricompensare i servigi che avevano renduti e di conservare la rimembranza, onorevole pel popolo francese, della bravura e dello attaccamento dello esercito. Associando la nazione alla gloria che egli conquistava sopra i campi di battaglia, dispose l' innalzamento di un obelisco in granito di Cherburgo, alto cento ottanta piedi, con la iscrizione *Napoleone al Popolo francese*, da collocarsi sul terrapieno di Ponte-Nuovo, accompagnato da due facciate egiziane sulle parti laterali della piazza Delfino. Creò infine l' ordine dei Tre-Tosoni, dimandando il lavoro ai corpi di esercito, ma nel prossieguo fu abbandonato.

Napoleone si occupava particolarmente della nuova fortezza ordinata a Spitz a rincontro di Vienna; quindi innanzi alla testa di ponte rizzaronsi sei grandi ridotti, comprensivi di un vasto spazio, nel quale accampò il secondo corpo; costruironsi delle lunette al sagliente dei bastioni di ricinto, e quella del centro ebbe un grande accrescimento di difesa per mezzo di moltiplicati blockhauss; a Spitz ed a Tabor fabbricaronsi pure dei magazzini per polvere, un parco, delle officine di artiglieria, delle panatiche con dieci forni, dei locali per considerevoli provviste; le due teste di ponte furono rendute independenti l'una dall' altra; seimila lavoratori portarono l' armamento di Spitz a quarantotto pezzi; un' altra testa venne alzata sulla riva dritta del Tabor; dei tamburi coprirono il ponte di Leopoldstadt dal lato di Vienna. Più tardi, l' Imperatore fece occupare

alcune isole per congiungere Spitz a Klosterneuburgo, città guernita di ridotti posti sulle alture che la cingono, ed avente la ritirata della guernigione, di circa cinque mila uomini, pel Danubio sulla testa di ponte. Al ritorno da una delle sue corse ordinò, come primo ingegnere del suo esercito, che il generale incaricato dei lavori di Spitz si recasse alla rassegna col fermato progetto, affine di rettificare la direzione di una freccia, le cui difese dovevano essere tirate dal corpo di piazza e non dalle opere esterne. Studiava con molta cura da se stesso, o sopra i riconoscimenti degli uffiziali, i dintorni di Vienna, e tutto lo schacchiere strategico che si prostende a venti leghe intorno, dai Krapacks fino alle montagne della Boemia e della Styria.

L' importanza di Vienna, e come capitale e come fortezza, indusse Napoleone a prepararsi i mezzi di rendere utili o di distruggere le fortificazioni della medesima. Quindi furono praticate delle mine sopra tre punti del ricinto meridionale, in maniera da rovesciarla compiutamente nel termine di quarantotto ore. Dei ridotti che chiudevano la gola dei cinque principali bastioni vennero armati di mortai, per signoreggiare la popolazione. Tuttociò che apparteneva allo stato-maggiore della piazza prese alloggio nel castello, senza produrre alcuna spesa agli abitanti. Si trincerarono i ponti di Raab, si rizzarono innanzi di questa fortezza dei ridotti per allontanare gli approcci del nemico, si menò a compimento l' armamento della medesima. Finalmente, dei minatori mandati a Gratz prepararono dei fornelli per far saltare in aria la cittadella in ventiquattro ore. Il ponte della bassa March, collocato tra Theben e Neudorf, fu costruito in palafitte. Tutti questi lavori dovevano essere terminati pel 10 settembre.

Il basso Danubio avendo a rappresentare una gran parte nelle operazioni che parevano sul momento di cominciare, Napoleone ne regolò la navigazione, la quale si fece dai marini del quarantaquattresimo battaglione della flottiglia e da quelli della guardia Imperiale; pose in opera delle compagnie di piloti unitamente ai servizi dei battelli all' insù ed all' ingiù da Vienna; ordinò a Passau la costruzione di trenta barche, per fare rapidamente discendere da sei a

nove mila uomini; e l'uffiziale Baste, fattosi già distinguere per operosità nei lavori dell' isola di Lobau, fu incaricato di questa navigazione. I numerosi fiumi che serpeggiano l' Ungheria, richiedevano che l' esercito si fornisse di grandi mezzi di passaggio, per cui ogni corpo ricevette delle barche per gittar ponti di venti tese, e tutti questi ponti uniti ne formavano uno di cento tese. Doveva esservi appresso al parco un corredo di settanta battelli per una linea di ponte di centosettanta tese, ed un equipaggio di cambio di settanta pontoni sopra carrette. La marina riuniva duecento battelli atti a trasportare quindici a ventimila uomini, od a gittare in ventiquattro ore tre ponti sul Danubio. Due nuovi ponti avevano ad essere stabiliti, l' uno a Presburgo, il cui castello offriva una testa alla manca riva, l' altro a Theben, all' insù della imboccatura della March, coverto dall' isola che si trova all' opposta riva. Cinque ponti di battelli erano disponibili sul basso Danubio, e potevasi rapidamente trasportare una divisione da Passau a Vienna, ed un corpo di esercito da Vienna a Raab. Il giorno 10 settembre fu pure indicato per termine di questi preparativi.

I capi partiggiani del Tirolo, furiosi alla notizia dell' armistizio, risolvettero di ritenere a forza le truppe austriache, di insignorirsi della loro artiglieria, di recarsi in potere il forte di Sachsenburgo nel momento in cui Schmidt lo consegnava a Rusca, infine di massacrare circa millecinquecento prigionieri di guerra per rompere ogni specie di trattato. Abbiamo detto in qual modo fu scoverta questa congiura, ed ora diciamo che non ostante avesse Lefebvre fatto notificare le condizioni dell' armistizio agli Austriaci ed ai Tirolesi, pure dovette combattere gli uni e gli altri, e penetrò fino ad Innsbruck per la strada di Salzburgo, mentre che Beaumont arrivava per quella di Scharnitz. L'apparita di tali forze fece decidere i generali Boul e Schmidt ad abbandonare il paese, provvedendo alla salvezza dei prigionieri e della fortezza minacciata dai paesani, affine di schivare la risponsabilità che quei nuovi massacri avrebbero fatto gravitare sulla loro testa. Nel 1° agosto essi consegnarono Sachsenburgo, ma nel mentre che Rusca surrogava i loro posti, i Tirolesi diedero di piglio alle armi,

il che pruova che costoro erano segretamente incuorati dalla corte di Buda. Beaumont marciò per l'Engadine nel Voralberga, attaccato pel settentrione dai Wurtemberghesi, i quali nel giorno 7 entrarono in Bregentz. Il dottore Schneider, principale istigatore della insurrezione, ricoverò al principe reale, ed il paese si sottomise senza ripigliare più le armi. I Tirolesi intanto resistettero con nuovo ardore alle truppe che li stringevano sopra tutti i punti. Rouyer, il quale precedeva Lefebvre sulla strada di Brixen, fu impedito al di là da Steinach. Il maresciallo commise, nel giorno 11, un asprissimo conflitto ai rivoltuosi, a capo del quale dovette rinculare sopra Innsbruck e Salzburgo, dove si collocò in maniera da tutelare la Baviera. Rusca, procedendo per Prunecken, ritornò nella Carintia ed occupò Sachsenburgo, Spital, Villach, Klangenfurth. Il piccolo corpo di duemila Italiani che risaliva l'Adige erasi ritirato sopra Verona.

Allora il Tirolo, esaltato dalle sue vittorie, essendo surto tutto intero, esercitò, con tale esempio, una perigliosa preponderanza sopra i popoli dell'Europa ed anche sopra i sovrani alleati. Napoleone era stato molto mal secondato da coloro che si trovavano alla testa delle truppe opposte ai rivoltuosi, i quali avevano disgustati gli amici ed i nemici. Egli volle metter fine a questo stato di cose e cattivarsi i Tirolesi « per cui desiderando accomodare i loro affari al- » l'amichevole, e preferendo di soggiogarli con la ragione » e non con la forza, incaricò Rusca di negoziare coi » medesimi. (1) ». È questa l'unica volta che il voto dei popoli fu consultato in mezzo ai furori della guerra, e l'esempio vien dato da colui che si accusa del più assoluto dispotismo!

Rusca era l'uomo meglio capace a trattare con quei montanari, solo che i capi non vollero ascoltare alcuna proposizione. L'Austria, promettendo loro di rinnovar tosto le ostilità, essi vi si prepararono nei mesi di agosto e settembre. Al cadere del secondo mese fu conceputo un gran-

(1) Vedete la lettera al maggior-generale del 23 agosto, e la nota sulla fine della guerra del Tirolo.

dioso progetto, consistente in far marciare le masse tirolesi nella Carintia, per sollevarla e riunirvi le truppe dell'arciduca Giovanni. Al principiar di ottobre, i Tirolesi calarono nella valle della Drave, cacciaron Rusca da Villach, fecero vani sforzi per guadagnare Sachsenburgo, attaccarono il general Peyri sul Lavis e si avanzarono sopra Roveredo, senza voler riconoscere il trattato di Vienna e la convenzione di Znaim.

Impertanto proseguivasi a negoziare la pace, il che dava campo al nemico di prepararsi a cominciar di nuovo le ostilità ed a rinforzare il suo esercito. I plenipotenziari continuavano a rimanere ad Altenburgo, passando il tempo in vane conferenze, per cui nissuna trattativa è così poco conosciuta. Il ministro austriaco voleva che il duca di Cadore facesse palesi le sue condizioni, ed ogni volta che questi avanzava una pretensione, l'altro lo interrogava se avesse qualche cosa di più a chiedere, premurandolo così a portar le dimande al *maximum* e nulla discutendo. Metternich produceva qualche volta delle proposizioni inammessibili, val dire di cedere le due Galizie, perchè ben sapeva che la Francia non poteva accettarle senza che la Russia intervenisse per opporvisi. Sul principio si andavano investigando a Schonbrunn le cagioni di tutte queste lentezze; ma le notizie che successivamente si ebbero non tardarono a svelarle. L'Imperatore, agli 11 settembre, fece inoltrare, dal maggior-generale, calde istanze presso al principe di Liechtenstein in ordine a Zara, la quale proseguiva ad esser bloccata per modo da costringerla a rendersi. Egli dimandava categoricamente che il corpo di circa cinquemila Austriaci posto nella Dalmazia la lasciasse immediatamente, mentre cedeva dal suo canto il possesso provvisorio di Fiume.

L'imperator Francesco non mostrava una sincera premura di veder condotto a fine il negoziato, per cui diceva in una lettera degli 8 settembre che non accetterebbe mai le condizioni proposte, giacchè le giudicava talmente distruttive per l'Austria, che acconsentendovi annienterebbe la monarchia e rinuncierebbe ai suoi doveri come sovrano. Il generale conte di Bubna, portatore di questa lettera, ebbe delle conferenze col duca di Bassano, e nel giorno 13

Napoleone diede fuori la sua risposta, epoca nella quale egli era quasi certo di non esservi temibili conseguenze dalla spedizione inglese, ed aveva ricevuta la notizia della evacuazione di Batz, guarentigia della cessazione delle offese sulla Schelda ed anche della uscita dal Sud-Beveland. L'Imperatore manifestò senza riserva le condizioni sulle quali la pace poteva conchiudersi, mentre il duca di Cadore aveva dimandata la cessione del paese di Salzburgo e di Berchtolsgaden, dell' alta Austria fino all' Enns, della Carintia, della Carniola, del littorale austriaco e di una parte della Croatia. Napoleone chiedeva una popolazione di un milione e seicento mila anime sulla frontiera dell' Inn e dell' Italia, il che nulla immutava alle proposizioni del suo plenipotenziario; ma ai territorii che dovevano rimanere a disposizione della Francia, se ne univano altri che si reclamavano per gli alleati della medesima.

L' Imperatore volle accompagnare questa specie di *ultimatum* con dimostrazioni militari, tanto più che il linguaggio della corte di Buda era minacciante, e nell' esercito austriaco dicevasi che le ostilità ricomincerebbero verso il 20 del mese. Egli prescrisse il giorno 14 a Massena di fare esplorare con la massima diligenza le vie che menano in Boemia per Zlabings ed Iglau e si dirigono verso Tabor sulla strada maestra da Vienna e da Lintz a Praga, di acquistar chiarimenti su questa ultima fortezza e sull' interno della Boemia, di tenere in riserva quattro giorni di pane ed otto giorni di biscotto. Era divisamento dello Imperatore di mandar Massena al conquisto della Boemia, formandogli, col corpo che comandava e con quelli di Lefebvre e di Junot, un esercito di ottantamila uomini, ed in effetti le disposizioni preparatorie occorrenti furono eseguite.

Napoleone si trasferì nel giorno 15 al terzo corpo, e vide la divisione Morand a Nicolsburgo, e le divisioni Friant e Gudin sul campo di battaglia di Austerlitz. Dopo aver dato i suoi ordini a Davout andò a visitare le rive della March, dove potevano aver luogo i primi colpi, passò a rassegna le divisioni Montbrun e Colbert a Goding e ad Angern di cui esaminò la testa di ponte, finalmente recossi pure al corpo di Massena e sulle frontie-

re della Boemia. Ritornato nel giorno 19 riunì tutta la Guardia in una mostra, spettacolo il quale fece molta impressione sugli abitanti di Vienna, e successivamente ispezionò i corpi vicini a questa capitale, badando con paterna cura all' agiatezza del soldato ed alla particolare amministrazione dei reggimenti. Seimila prigionieri, i distaccamenti che giungevano di Francia, trentasei mila feriti che uscivano dagli ospedali entrarono nelle file. Le truppe, sempre avide di combattere, infiammate dalla vista dell' Imperatore, credevano che fossero sul punto di conseguire nuovi trionfi.

I progetti di Napoleone, in caso di ostilità, non sono conosciuti, e solo da talune disposizioni e dalla ripartizione de' corpi si raccoglie, che fosse intenzionato di operare sul basso Danubio col centro dello esercito, composto dalle truppe del principe Eugenio, il quale teneva pure i Sassoni ed i Wurtemberghesi, e da quelle del maresciallo Davout, le quali sarebbonsi avvicinate discendendo la March. L' Imperatore doveva marciare contro alle forze principali del nemico, stabilite sulle due rive del Danubio intorno a Komorn ed a Dotis, e per assicurarsi la sua nuova base di operazione aveva fatte due fortezze francesi di Vienna e di Spitz, alle quali andavano congiunte le piazze di Brunn, Angern, Presburgo, Theben e Raab, pertinenti alle frontiere della Ungheria. Intanto i Polacchi dovevano formare la sua manca ed attaccare Olmutz; Macdonald, collocato verso Grotz alla dritta, era opposto alla ala manca austriaca, il cui quartier-generale continuava ad essere a Czakathurn; Massena, riunendo ottanta mila uomini in mezzo alla Boemia, si insignoriva di Praga, assediava o bloccava le fortezze che signoreggiano una parte di questo regno, affrenava i paesi equivoci, minacciava la Prussia e serviva di riserva allo esercito; Drouet infine, surrogato Lefebvre, teneva il carico di soggiogare il Tirolo. Napoleone poteva menare le sue armi fino al centro della Ungheria, regno nel quale l' imperator Francesco erasi confinato, abbandonando in certa maniera gli altri suoi stati, senza riflettere che con un' altra battaglia correva rischio di vedersi ridotto a questa sola corona, mentre l'Austria, la Boemia e la Illiria trovavansi a dispo-

sizione del vincitore. La Russia e la Prussia forse sarebbero state tentate dall'avidità di raccogliere qualche brano di questa monarchia, tante province della quale convenivano loro; nè si avrebbe dovuto provar meraviglia in vedere che esse si fossero rivolte contro al loro antico alleato, rinunciando alla occulta guerra che facevano a Napoleone, al quale l'Imperatore Alessandro brigava di offrire la sua amicizia, e la Prussia andava debitrice della sua esistenza; quindi fu una fatalità di non avere le armi punite allora le fallenze della politica che regolò quelle bisogne.

La corte di Buda non tardò a sapere che la squadra inglese aveva abbandonate le bocche della Schelda, del che Stadion amaramente si dolse presso Bathurst, reclamando come risarcimento l'esecuzione delle prime promesse di una diversione nel settentrione dell'Alemagna. Questa corte pensò che abbisognava profittare al più presto del tempo che rimarrebbe fino allo arrivo dei rinforzi assembrati nel Belgio, e decidere sollecitamente gli affari colle truppe che non aveva cessato di mettere in ordine da due mesi. In una lettera del 19 settembre l'imperatore d'Austria, sotto al pretesto dei mali che opprimevano la parte del suo impero occupata dallo esercito francese, dicevasi come altamente impegnato a *circoscrivere il termine dei negoziati*, e come obbligato a far dimandare dai suoi plenipotenziari l'acceleramento delle determinazioni finali della Francia. Egli non poteva persuadersi che fossero di tal natura da dar luogo a nuova effusione di sangue, rigettava in una maniera anche più esplicita le domande che gli venivano fatte, le dichiarava incomportabili coi primi interessi del suo impero, e respingeva un *ultimatum* distruttivo non meno della esistenza dell'Austria, che del vantaggio dei suoi sudditi. Rappresentò che una pace di simil fatta lascerebbe la monarchia senza frontiere ed i suoi stati senza uscite, priverebbe le province delle più essenziali comunicazioni, distruggerebbe le fondamenta della industria nazionale e della felicità individuale. Nulladimeno esprimeva il desiderio di veder stabiliti tra i due paesi i vincoli di una stretta amicizia, e ciò che avveniva ad Altenburgo corrispondeva ad una tale dichiarazione.

Impertanto, le conferenze continuavano tra il duca di

Bassano ed il conte di Bubna, due uomini periti, e, ciò che più rileva, due nomini dabbene. Il primo, scorgendo che l'ostinazione dell'Austria dipendeva principalmente dalla pericolosa illusione surta a Dotis, luogo della residenza dello imperator Francesco, sulla positura dello esercito francese, venne nel pensiero che là si troverebbe il nodo del negoziato, per cui fece cadere sotto agli occhi del conte di Bubna uno stato delle truppe in marcia, o che avevan raggiunto lo esercito dopo la conchiusione dello armistizio. Quando si fu assicurato dello effetto prodotto sul generale austriaco, mediante le nozioni che questi credeva aver attinte per azzardo, mostrogli il vero stato della gran spedizione inglese, e non gli nascose che lo Imperatore, le cui forze si erano considerevolmente accresciute, preparavasi ad aprir di nuovo la campagna, punto di partenza della quale essendo Vienna, i risultati potevano essere sì pronti e sì decisivi, che in breve l'Austria non si troverebbe più in grado di ottenere alcuna condizione di pace.

Il conte di Bubna si sbigottì ai pericoli che la sua corte pareva disposta a sfidare, ed occupossi unicamente a scovrire da quali condizioni il gabinetto francese non si rimoverebbe. Il vero negoziato si stabilì allora a Schonbrunn, e dal 20 al 25 progredì più rapidamente che nei due mesi precedenti, per modo che le basi furono discusse e precisate dai due generali. Il conte di Bubna partì per andare a renderne conto allo imperatore di Austria, il quale, animato ad un tratto da un caldo desiderio di accelerar la pace, mandò insieme al ministro il principe di Liechtenstein, con finali istruzioni e con poteri per menarla a fine. Questi immediatamente si pose in trattativa col duca di Bassano ed in ventiquattro ore le condizioni generali della pace furono stabilite. L'imperatore d'Austria pareva che avesse obliato di tenere dei plenipotenziari ed Altenburgo. I signori Metternich e Nugent trovaronsi in una condizione, che Napoleone non volle far partecipare al duca di Cadore e lo chiamò a Schonbrunn. Il duca di Bassano, soddisfatto di aver conseguito lo effetto che il suo sovrano desiderava, non si mostrò geloso di sottoscrivere una pace alla quale il suo collega doveva mettere il nome. Il negoziato diffinitivo cominciò nei primi giorni

di ottobre tra il ministro degli affari esteri ed il principe di Liechtenstein.

Verso questa epoca si ebbe un esempio di ciò che può produrre la esaltazione delle idee. Federico Stabs, giovine studente di Erfurth o di Naumburgo, invasato dal misticismo del *Tugendbund*, recossi a Vienna. Nella rassegna della Guardia, la quale ebbe luogo a Schonbrunn, si avvicinò allo Imperatore e gli indiresse la parola in alemanno. Questi rispose con una bontà che placò il giovane fanatico, e lo mandò a Rapp il quale parlava la sua lingua. Stabs, nel passare dietro la folla, avvicinò nuovamente Napoleone, e fu ricevuto con la stessa benevolenza. Rapp, nello scostarlo, avendo toccata un' arme nascosta, lo fece ghermire da un gendarme, il quale gli tolse di dosso un pugnale. Condotto nel castello, Stabs dichiarò che era stato suo proponimento di immolare l' Imperatore, come oppressore dell'Alemagna ed autore della guerra perpetua. Si fece di tutto per salvare quel giovane infelice, del che mostrossi premuroso lo stesso Napoleone. Epperò Stabs persistette nelle fatte dichiarazioni, e proseguì a dire che dopo il perdono non potrebbe abbandonare un progetto venutogli per ispirazione. Si assicura che Corvisart, avendo esaminato questo entusiasta, lo trovò in uno stato di calma che rimuoveva ogni speranza di emenda, per la qual cosa fu abbandonato alla sua trista sorte (1).

Sia che i ministri austraci ignorassero la incumbenza del nuovo plenipotenziario, sia che sperassero ancora di impedir la pace, essi agli 8 di ottobre dichiararono all' ambasciatore inglese: « Che non doveva lasciare il suo go- » verno nella incertezza sui veri sentimenti dello impera- » tore Francesco, e sul fermo attaccamento del medesi-

(1) Pochi giorni prima di questo avvenimento, il principe di Liechtenstein, nello giungere a Vienna, disse: « Più volte si è offerto » al mio governo di attentare alla vita dello imperatore dei France- » si; ma noi abbiamo sempre ricusato di assentire a misfatti di si- » mil natura, anzi abbiamo impegnato Napoleone ad esser più cauto » di quello che si è mostrato fino al presente ». Si troverà nei documenti giustificativi una lettera del 25 settembre che Stabs scrive ai suoi parenti, dalla quale emerge il fanatismo di questo sventurato, figlio di un ministro protestante, secondo si dice.

» mo ai principii dell'alleanza ». Talune difficoltà insursero al momento della sottoscrizione del trattato, si temette una rottura, e degli ordini furono dati ai nostri corpi di esercito. Napoleone aveva chiesto alla prima l'Enns per limite, e ragioni militari determinarono il suo ministro a pretendere almanco una parte del Hausruck, antico possedimento della casa di Hapsburgo. Abbisognava non solo terminar la guerra, ma pigliare eziandio tutte le precauzioni possibili perchè non potesse ricominciare alla prima occasione. Col nuovo limite, tirato dal Danubio fino al lago di Aller ed alla provincia di Salzburgo, la manca della linea della Traun era molto esposta a cimento, e le difese della cresta dell'Hausruck rimasero alla Baviera, la quale signoreggiava la opposta riva. La frontiera dell'Austria era stata diroccata da questo lato, riserbandosi allo imperator Francesco la proprietà di certi boschi senza alcun dritto di sovranità. Tali condizioni offesero l'amor proprio austriaco, ed il plenipotenziario per lunga pezza si schermì di aggiugnerlo alle altre condizioni ben rigorose; ma la corte di Buda era troppo impegnata e troppo allora illuminata sui pericoli che correva, per dare un passo indietro. Il principe di Liechtenstein non s'infingeva che poteva mettere a cimento tanto i suoi personali interessi quanto il suo onore; quindi, alzandosi ai sentimenti di un vero cittadino, sacrificossi alla patria, col cuore scosso e colle lagrime agli occhi, e si sottopose alla dura legge della necessità, sottoscrivendo nel giorno 14 il trattato di Vienna.

Gli alleati della Francia ottennero la maggior parte dei paesi ceduti. I sovrani della Confederazione ricevettero ciascuno uno ingrandimento proporzionato ai danni temuti ed agli sforzi fatti. La Russia fu meno difficile o più avida del 1807, intervenendo alla divisione delle spoglie del suo antico alleato. I rimanenti paesi ceduti dall'Austria, indicati col nome di *Province Illiriche*, non ebbero altra destinazione, e furono conservati per la pace generale e come risarcimento nell'ordinamento futuro dell'Europa.

Napoleone, dopo aver confermato il trattato, scrisse nel 14 ottobre una lettera all'imperatore di Austria nei più

obbliganti termini, ed il giorno seguente partì per andare ad aspettare a Passau ad a Monaco la notizia che questo sovrano aveva ratificato il trattato, facendo porre dei segnali sulla strada perchè fosse prontamente informato di ciò che avverrebbe, e perchè potesse ritornare sopra i suoi passi se la ratificazione non avesse avuto effetto. Di questo erasi in temenza, giacchè non mai altra pace rassomigliò tanto alla guerra, nè fu accompagnata da tante diffidenze e da tanti rigori. Napoleone aveva lasciato il comando al maggior-generale, scrivendogli nel giorno 14, di esser sua intenzione che lo esercito si ritirasse metodicamente, per non esporlo ai capricci della cattiva fede, che non si facessero distaccamenti senza un suo ordine preciso. Poscia mise a scaglioni i corpi, disponendoli come se potessero essere attaccati, fissò la evacuazione in tre epoche; ordinò di far saltare in aria i bastioni di Vienna con le fortificazioni di Brunn, Raab, Gratz, di demolire le opere di Spitz dopo scambiate le ratificazioni; prescrisse al maggior-generale che ad ogni più lieve inquietudine avesse trasportata in queste opere l' artiglieria di Vienna; prese altre precauzioni nei giorni 14 e 18 per la possibilità che si dovesse ritornare alle armi.

Nella sera del 19 ottobre il duca di Cadore ricevette la ratificazione dell' imperatore di Austria, e nel giorno 22 ne giunse la notizia a Monaco. Questo atto fu accompagnato da una risposta alla lettera del 15, nella quale il monarca austriaco, schivando ogni espressione di rammarico, diceva che il trattato era un pegno del ritorno alle precedenti relazioni amichevoli tra le due corti. Napoleone partì immediatamente da Monaco, giunse a Fortainebleau alle nove del mattino del giorno 26, e rimase colà fino al giorno 14 del mese seguente, ricevendo i ringraziamenti dei sovrani della Confederazione per la parte che aveva loro data nelle sue conquiste.

La pace di Vienna non fece intieramente terminare i disgusti con l' Austria, la quale se portò dei cangiamenti al ministero non cangiò politica. Stadion fu surrogato da Metternich, estraneo alla conchiusione del trattato e nemico della pace prima della rottura e durante i negoziati. Non andò guari e la più sacra delle alleanze, un matrimonio,

fece cessare i risentimenti esterni tra i due gabinetti e parve una solenne riconciliazione delle antiche dinastie col nuovo sovrano. Napoleone aveva fatto di tutto, e da lungo tempo, per calmare le inquietudini generali, e per dar fondamento ad una pace, la quale potesse assicurare il riposo dei popoli. Egli imparentossi con tutte le case reali, avvicinò comportabilmente le nostre alle istituzioni dell' Europa, protesse l' industria, il commercio, l' agricoltura della Francia. Tutte queste cure tornarono intanto infruttuose, non ostante che avessero un sì utile scopo.

L' Imperatore menò in Francia nuove pruove della cattiva fede della Prussia. Egli vide nell' avvenire che la querela terminata con gl' imperatori Francesco e Federico, rimaneva ancora intera con l' imperatore Alessandro. Fu profondamente convinto della inimicizia personale dei sovrani e dei gabinetti europei, dall' accanamento col quale lo perseguitavano. Ma oggetti di maggior rilievo lo turbavano nel considerare quanto l' interno della Francia fosse accessibile all' intrigo, quanto la sua presenza divenisse colà necessaria, quanto i disordini potevano intromettersi nello stesso esercito.

La guerra del 1809 fu per vero dire la prima pruova che l' alleanza fece contro all' Impero, giacchè le altre del 1805 e del 1806 non avevano potuto far sviluppare il metodo da esse preparato. L' Inghilterra si trovò nello stato di valutare il grado delle pretensioni, la tariffa delle coscienze, l' ampiezza delle inimicizie. L' alleanza riconobbe che Napoleone era invincibile dove egli si trovava, e vulnerabile sopra gli altri punti; che le frontiere dello Impero potevano essere attaccate; che la capitale offriva un semenzaio di macchinazioni. Essa ravvisò che i luogotenenti dell' Imperatore, signoreggiati da personali passioni, sarebbero sempre disuniti, sempre deboli quando si trovassero abbandonati a loro stessi; si assicurò delle forze che le nazioni smarrite sollevandosi potevano aggiungere ai suoi eserciti; e quindi le tornò agevole di concertare nuovi progetti di attacco contro alla rivoluzione ed all' uomo che erano giurati bersagli di una guerra eterna.

Si correrebbe in un positivo inganno se si credesse uno stato di profonda pace, il tempo che sussegui al trattato

di Vienna. Gli anni 1810 e 1811 furono impiegati a due rilevantissimi oggetti, a terminare gli affari di Spagna di poca rilevanza, a preparare ovvero a schivare la guerra di Russia. L'Inghilterra, vedendo che aveva per se il tempo, la distanza e lo intrigo, raddoppiò gli sforzi sopra tutti i punti e rimase alla testa della lega. I ministeri di Pietroburgo e di Vienna andavano a mutar condotta, l' uno divenendo parte principale nell' alleanza continentale, il secondo rimanendo parte accessoria unitamente alla Prussia. Quando gli avvenimenti che si speravano, attirando Napoleone in quei climi lontani, si sarebbero sviluppati, tutti i gabinetti dovevano dichiararsi, lasciare il freno ai popoli, opprimere il colosso imperiale. La guerra del 1809 ha preparato, ed anche ha potuto far prevedere quella del 1812, assieme ad una parte delle catastrofi dei due anni seguenti.

FINE DEL VOLUME XXII.